

**ANNALI DEL MONDO**

**OSSIA**

**FASTI UNIVERSALI**

**II**



# ANNALI DEL MONDO

OSSIA

## FASTI UNIVERSALI

DI

TUTTI I TEMPI E DI TUTTI I LUOGHI DELLA TERRA

TRATTI DALLE MIGLIORI OPERE ISTORICHE E CRITICHE FINO A QUESTO GIORNO  
PER OGNI DOVE PUBBLICATE

NEI QUALI

oltre l'origine, i progressi, la gloria e la decadenza di tutti i popoli, contengono la storia generale e particolare delle nazioni; la storia generale delle religioni e delle loro diverse sette; la storia delle filosofie e della legislazione presso gli antichi ed i moderni; le scoperte ed i progressi nelle scienze e nelle arti; la biografia di tutti gli uomini celebri che si segnalano per opere, azioni, virtù o delitti, ec.

contengono

DA PROSPETTI GENERALI E PARTICOLARI E DA TAVOLE ALFABETICHE  
DEGLI *UOMINI* E DELLE *COSE*

PER CUI MEZZO IL LIBRO DIVENTA UN

**REPERTORIO ENCICLOPEDICO STORICO**

*Tomo 2.<sup>o</sup>*



**VENEZIA**

CO' TIPI DELL'ED. GIUSEPPE ANTONELLI

PREMIATO DALLA MEDAGLIA D'ORO

N. DCCC. XXV





## RIFLESSIONI SOPRA LA STORIA

---

Quanto più si medita sopra la Storia generale delle nazioni, tanto più si comprende l'importanza di tale studio. Regolare i suoi costumi e la sua condotta, adempire con buon effetto a tutti gl'impieghi a' quali ci può chiamare la nascita o la fortuna, questa esser deve l'ambizione di tutti gli uomini. Chi dunque potrebbe non dedicarsi a perfezionar se medesimo in questo ramo prezioso delle cognizioni umane? Il più solido frutto che se ne ritragga, si è quello di formare il proprio giudizio e di acquistare una superiorità manifesta sopra coloro che trascurano di apprendere questa scienza essenziale e proficua.

Ma i fatti cuciti uno dietro l'altro non formano soli la bellezza e l'incanto della Storia; nella pittura delle passioni che animano i popoli, non meno che i personaggi i cui talenti e l'ingegno influirono sopra i costumi, gli usi e le leggi, quivi è da cercarsi una vera istruzione, quivi un inesprimibil diletto si ritrova.

Gli storici dell' antichità perfettamente conobbero e si internarono in quest' arte ammirabile; ei conducono il lettore come per mano nella narrazione delle scene piene di

vita e d'interesse di cui rappresentano il quadro seducente. Pare che il lettore si faccia compagno alle grandi azioni che raccontano; instrutto delle cause che fanno nascere la grandezza e la prosperità degli stati, agevolmente discerne quelle che indur devono un giorno la loro caduta e la rovina loro.

- Piace trovar nella Storia, quando agli occhi nostri dipinge i successi passeggeri dell'ambizione, dell'ingiustizia, della cupidigia, dell'avarizia; piace trovare i sinistri accidenti e crudeli onde i vizii sono sempre seguiti: piace veder la virtù di sovente oppressa attinger in se medesima dolci consolazioni, mentre il vizio, superbo della sua prosperità fugace, sentesi divorato dai rimorsi, straziato dai timori, dalle inquietudini che mai sempre l'accompagnano. In fatti, chi leggere potrebbe Plutarco, senza amar maggiormente, senza adorare la virtù? Chi non vorrebbe esser Aristide, a costo che dovesse l'esilio esser il guiderdone della devozione spiegata per la giustizia e per l'equità? Ammiransi i talenti superiori di Temistocle, ma più ancora se ne piange l'infelice fine, sinceramente affezionandosi al culto della giustizia e della virtù di cui si conosce tutto il pregio, e ch'egli aveva abbandonato.

Nulla nell'antichità trovi di più perfetto, più interessante, più istruttivo della storia del Peloponneso di Tucidide; quest'ammirabile quadro della decadenza della Grecia, sotto la sfolgoreggiante amministrazione di Pericle, è un capolavoro che non puoi stancarti d'ammirare. Le repubbliche confederate di quel paese, ebre di gloria pei successi maravigliosi che avevan riportato sugli eserciti

formidabili del gran re, cessano di sentire tra esse il bisogno di una stretta unione. Le leggi della confederazione quasi dimenticate, l'orgoglio di Lacedemone offeso da quello di Atene, e la Grecia intera tra queste due città partita, tutto eccita vivissimamente la curiosità del lettore e gli diviene sorgente seconda d'istruzione. Vedi la Grecia mostrarsi parata a servirne l'ambizione col medesimo eroismo di coraggio e di costanza che nella guerra persica l'amor della patria le ispirò. Chi s'interessa ugualmente allo spettacolo seducente dei loro talenti e delle loro virtù, accorgesi in pari tempo ch' elleno si esauriscono con imprese superiori alle lor forze; che, trascinate da nuovi umori, più non avranno il medesimo valore e la fermezza medesima che loro tanta gloria acquistaron: vede finalmente spuntare dalla condizione morale degli animi l'anarchia, e dal seno di questa sorgere la potenza e la grandezza della Macedonia.

Se vogliansi conoscere l' indole, le passioni, le imprese dei Greci scaduti dalle prische virtù, in quell'opera inimitabile far se ne deve l'importante studio. Meditando gli antichi storici, lo spirito si arricchisce d' una scienza solida, d' un gusto appurato, d' una profonda cognizione delle passioni che muovono ed agitano le nazioni al par degl' individui. Negli scritti loro immortali, scuopronsi chiaramente le cagioni degli avvenimenti politici, e facilmente si segue la catena delle diverse rivoluzioni che la storia costituiscono di tutti i popoli.

Soprattutto colla pittura del cuore umano gli storici antichi, come un Sallustio, un Tito Livio, un Tacito, ispirano nei lettori sì vivo interesse: ogni cosa sotto la penna loro

eloquente si anima, e la mente nostra, se contratto abbia l'abito della riflessione, non cessa d'intendere ai grandi oggetti dai quali è colpita: dal seno della tirannide di Tarquinio, vedesi a scaturire quella folla di passioni ardenti che urtansi, contrastansi con fracasso, e danno alla repubblica romana quel carattere di fierezza, di coraggio e di costanza, di forza e di grandezza, che condurre la deve alla conquista del mondo e poscia alla propria distruzione. Gli avvenimenti ancora più comuni vengono nobilitati e svariati dall'arte del dipingere il progresso delle passioni, i lor capricci, la calma od il trambusto loro; ognuno si sente strascinato da un interesse pur sempre crescente, a vista di quei quadri ne' quali spira la verità, e dove lo storico ci rappresenta una serie continuata di successi e di disgrazie, di grandi virtù e di grandi vizii, ed in cui sembra che esaurito abbia tutti i mezzi dell'arte e dell'ingegno.

La seconda guerra punica presenta il maggiore spettacolo che possa occhio umano contemplare. Un solo uomo, per la forza e la grandezza del genio suo, equilibra la fortuna d'un popolo possente, ancor nel vigore della sua istituzione e destinato a comandare alla terra; dal fondo della Spagna, superati i Pirenei e le Alpi, corre per mezzo a nazioni barbare e feroci, lor dando sanguinose battaglie, scende in Italia, i primi suoi passi segnala in questa pingue contrada con clamorosi trionfi; porta la costernazione fino nel cuore della stessa Roma, collasconfitta delle sue legioni; ma Roma, colla sapienza, colla costanza e colla fermezza, si mostra superiore al periglio. Fabio, con prudenti lentezze, sospende il corso dei successi del capitano cartaginese;

gli mena Marcello i primi colpi, e agli stendardi della repubblica richiama la speranza della vittoria. Quel primo, *scudo di Roma* appellato, e l'altro, *spada della repubblica*, sostengono, coi lor talenti e col coraggio, l'onore del nome romano: l'impero del mondo alle porte stesse del Campidoglio viene vivamente disputato; Annibale, nel senato di Cartagine contrariato dalla fazione che gli è opposta, trovasi suo malgrado sforzato a restringersi in una guerra difensiva. In mezzo a' nemici, a trecento leghe dal suo paese, non che deboli soccorsi ricevendo, per ben sedici anni ei si mantiene sul teatro della sua gloria; richiamato sotto le mura di Cartagine, per assumerne la difesa, il vedi a piangere lasciando questi luoghi dove la fortuna gli avea sì di sovente cogli allori della vittoria coronata la fronte; finalmente vince il destino di Roma quello della sua rivale (1);

(1) Porremo qui alcuni tratti di notevole singolarità, tra Annibale e Buonaparte, nel corso delle lor fortune diverse.

Quando Annibale incominciò a comandare in Spagna gli eserciti cartaginesi, quando superò i Pirenei e le Alpi per portare la guerra in Italia, aveva ventisei anni. — Allorchè Buonaparte fu posto, sotto la repubblica francese, alla testa dell'esercito di Italia, e passò i monti con tanta felicità e successo, Buonaparte era in età di ventisei anni.

Quando Annibale sconfisse gli eserciti romani alla Trebia, al Trasimeno ed a Canne, quel gran capitano non aveva ancora trent'anni. — Allorchè Buonaparte ruppe gli eserciti nemici a Rivoli, ad Arcole, e distrusse successivamente parecchi eserciti; allorchè sottoscrisse la pace di Campo Formio, ei non era ancora ai trent'anni.

Per lo spazio di sedici anni che Annibale rimase in Italia, di rado fu interrotto il corso delle sue vittorie; pose Roma sull'orlo della sua perdita; mostrò il nemico più ostinato e più pericoloso ai Romani. — Buonaparte fu pure per lo spazio di sedici anni padrone dell'Italia; in quest'intervallo percorse tutta l'Allemagna; nell'effluenza de' suoi successi, non s'arvide dello scoglio a cui infrangersi dovea per sempre la sua corona.

Annibale è vinto a Zama e costretto a portare infruttuosamente in Asia l'odio suo contro i Romani. Allora i figli di Quirino che avean tremato pel Campidoglio medesimo quando Annibale era in Italia, non incontrano quasi più ostacoli nella conquista dell'universo. Filippo, sconfitto alla giornata di Cinoscefalo, trovasi costretto a ricorrere alla clemenza del senato; indarno tenta Perseo di rialzar la Macedonia dall'invilimento in cui è caduta, chè, vinto, diventa co' suoi figli ornamento al trionfo di Paolo Emilio. Antioco, troppo felice d'ottenere la pace, più non vede il paese situato di qua del Tauro al suo scettro soggetto. Popilio fa tremare suo figlio in mezzo a' suoi eserciti vittoriosi, e qual vinto lo tratta. Già si approssima il momento in cui Roma regni sopra l'universa terra; ma più ella inoltra verso l'ultimo apice della sua prosperità, più è presta a toccare al termine fatale, in cui scosse saranno le fondamenta della sua potenza e della sua gloria, e distrutte dalla sua corruzione e da' vizii suoi.

Cesare, per la conquista delle Gallie, è il capitano di Roma che in certa guisa compì l'opera della sua signoria

Quando Annibale perdette la battaglia di Zama, che divenne la tomba della potenza cartaginese, Annibale aveva *quarantasei anni*. — Allorchè la potenza imperiale fu sepolta nei campi di Waterloo, Buonaparte aveva *quarantasei anni*.

Dopo la battaglia di Zama, Annibale, dall'odio costretto de' suoi nemici ad abbandonare il paese che avea colla gloria delle sue armi illustrato, errò nell'Oriente di corte in corte; il re di Ponto gli diede un asilo, in cui preferì di darsi la morte piuttosto che cader vivo in mano dei Romani. — Dopo la battaglia di Waterloo, Buonaparte fu ugualmente forzato ad allontanarsi dal paese ornato de' suoi trofei, e fu trasferito in un'isola in mezzo ai mari; le sue ceneri su quello scoglio, da tutti i lati percosso dai flutti dell'oceano, attesteranno per sempre le vicissitudini della fortuna.

universale: s'egli sortì dalla natura qualità brillanti, talenti superiori, ingegno in ripieghi secondo, ebbe pure in sua parte tutti i vizii; concepì di buon' ora il reo disegno d'opprimer la patria e di recarsi in mano la podestà suprema; comprese che sola la gloria guidarlo poteva verso l'arrischiata meta; che a pervenirvi dovea cercar di contrabbilanciare colla sua rinomea quella d'alcuni cittadini di Roma, che della possa disponeano della repubblica; pieno di queste idee, non pensò nel suo reggimento delle Gallie che a fermare sotto le sue leggi quel vasto paese. La gloria ch'ei se ne riprometteva, tanto maggiormente il lusingava, che i Galli, nelle diverse loro invasioni in Italia, aveano lasciato a' Romani una alta idea del loro valore: quindi, quand'essi contro quei popoli combatteano, diceano men per la gloria combattere che per la propria salute e libertà.

Non ci rimane dell' antichità che un monumento unico in cui sien descritte le guerre dei Romani per sottomettere alla loro potenza le Gallie, e fu Cesare istesso che l'innalzò coll'elegante e facil sua penna. I suoi *Commentari*, ch'egli non aveva pubblicati che come semplici memorie, per servire alla storia di questa guerra famosa, sono compilati con tanta chiarezza e precisione e purezza, che scrittore nissuno del suo tempo si ardi imprendere di farne un corpo particolare di storia: colà veggonsi i conati magnanimi e senza posa rinascenti di quei popoli per opporsi al dominio forastiero; il valor loro eroico, l'amore dell' indipendenza, la costanza in difenderla, manifestansi per ogni dove con isplendore, malgrado le loro sconfitte e le sventure loro: per la crudeltà eccessiva del vincitore, alcuni tra essi sono sterminati, ma

non perciò meno si affrettano gli altri a prender parte in tutte le imprese, in tutte le leghe che hanno per iscopo di sottrarsi al giogo dei Romani. Sono i Belgi i primi a dar di mano all'armi, per sì nobile disegno e coraggioso, e gli ultimi a posarle.

Se quei popoli soccombono sotto le armi di Cesare vittorioso, non è per mancanza di coraggio, bensì per ignoranza nell'arte delle castramentazioni, dell'attaccare e del difendere delle città; pel disprezzo d'ogni tattica militare sur un campo di battaglia; per la loro leggerezza, per la temerità loro connaturale, e per quella falsa opinione che il valore fosse la sola scienza nelle pugne fruttuosa.

Forzati a sottostare alle leggi della necessità, pongonsi al governo del conquistatore, però che usa egli l'arte di nulla in apparenza mutare nelle loro istituzioni civili e politiche; però che nella sua amministrazione sostituisce la dolcezza e la benivoglienza a quella estrema severità onde avea talora verso di essi adoperato.

Pieni d'entusiasmo per la gloria militare, i Belgi ed i Batavi afferransi alla fortuna di Cesare, ed il seguono nelle varie sue spedizioni. In Ispagna, in Africa, nella Grecia, in Egitto, da per tutto lasciano pruove del lor valore. Nei campi di Farsalia, come sotto le mura di Alessandria, decidon essi in suo favore la vittoria; pare, contribuendo a dar un signore all'universo, ch'ei vendichino il sangue versato nei loro paesi dall'ambizione romana.

I popoli delle Gallie, divenuti sudditi dell'impero Romano sotto Augusto ed i suoi successori, vengono spinti alla disperazione dalle vessazioni, dalle rapine, dalle



persecuzioni dei lor governatori; tentano, con continue sommosse, di scuotere il giogo oppressivo, e rivendicarsi nell'antica indipendenza: l'odio loro della servitù trapela pur sempre malgrado il peso delle loro catene, e li precipita in tutte le ribellioni suscitate dalla tirannide dei dominatori loro.

I Batavi, sin allora trattati quali alleati, aveano conservato le loro leggi, i loro magistrati, nè pagavano a Roma nissun tributo; considerati dai Romani come il fiore delle truppe ausiliarie, gl'imperatori ad essi confidavano sicuramente la guardia delle lor persone e la difesa delle proprie vite: quei popoli, malgrado i lor servigi e l'affetto loro ai Romani, furono pur essi in preda all'avidità, alle rapine, alle vessazioni d'ogni specie, sotto le quali intera la Gallia gemeva.

Civile, uno dei loro concittadini più illustri per la sua nobiltà e per la militare sua fama, lor pose in mano le armi, facendo ad essi giurare di tornar liberi. Parecchie nazioni che colle sue segrete intelligenze aveva già disposte ad associarsi alla grande impresa, entrano nella congiura. I Romani son cacciati della Batavia, ed altri successi importanti sulle prime riportati da Civile, ingrossano il numero dei suoi partigiani; alcune legioni ancora accorrono sotto i suoi stendardi, avendo egli la destrezza d'insinuar loro di non aver preso le armi che per sostenere le pretensioni di Vespasiano contro Vitellio, suo competitore all'imperio. Alla voce di Civile sollevasi una gran parte della Gallia, ed a'suoi sforzi i propri congiunge per riconquistare la libertà; ne vengono al ferro coi Romani che rimangono vinti ed assediati

nel loro campo di Vetera presso Treviri; ma Vespasiano, divenuto solo signore dell'impero, manda Cereale per rimettere le Gallie in dovere. Civile battuto; i Batavi posano l'armi. Per istima del loro coraggio, se ne rispettano le franchigie ed i privilegi, e continuano a restar alleati dei Romani.

Il poco frutto di quel moto insurrezionale contro il dominio romano, forzò le Gallie a piegare sotto le leggi della necessità. Sino all'invasione dei barbari, quelle contrade, quantunque mai sempre vessate e tormentate da continua tirannide, rimasero soggette all'autorità degl'imperatori; ma trascinate nella caduta dello stato, per la conquista di quei popoli feroci, furono devastate e spogliate. Se la distruzione dell'impero Romano fu rapida, non fu men micidiale. I barbari portarono in ogni canto il guasto e la desolazione; fiumi di sangue fecero scorrere costoro; quanto sfuggì alle prime correrie, divenne lor preda nelle successive. Le provincie più fertili, più popolate, in vasti deserti mutate. Più non offrono le città ed i villaggi che rovine in mezzo alle quali rifuggirono alquanti abitatori sventurati che il caso avea salvi, o preservati la spada dell'inimico, sazia di carnificina.

Non può farsi una giusta idea delle conquiste distruttrici di questi barbari, se non per lo spettacolo che agli occhi dell'attento osservatore si offre quando contempla la mutazione che in tutta Europa si fece verso la fine del secolo 8.<sup>vo</sup> Le provincie più meridionali dell'Inghilterra in potere dei Sassoni: i Franchi regnavano sulle Gallie, gli Unni sulla Pannonia, i Goti sulla Spagna, i Lombardi in Italia e

nelle provincie limitrofe ; appena eran rimaste sulla terra orme della politica, delle leggi, della giurisprudenza, delle arti e della letteratura dei Romani ; per ogni dove eransi introdotte nuove forme di reggimento, leggi novelle, nuovi costumi, nuove vestimenta, lingue nuove, nomi nuovi di uomini e di paesi. La rivoluzione totale che lo stabilimento dei popoli del norte cagionò nell'Europa intera, è, più ancora della testimonianza degli storici contemporanei, una pruova decisiva degli orrori onde furono accompagnate le conquiste dei barbari.

I popoli avviluppati in tale universale disastro, perdettero i propri usi e le proprie leggi; incorporati con quelle nazioni, uscite dal fondo del settentrione e che veniano a mano a mano a prender possesso dei lor paesi, ei videro le istituzioni ed i costumi loro più o meno modificati. Al tempo in cui l'Europa era coperta di tenebre ed al feudale regime sommessi, tutte le nazioni del continente ebbero sorte comune. Le arti che il viver abbellano e formano l'incanto dei secoli inciviliti, furono disprezzate o dimenticate. Il popolo avvilito sotto l'incarco della servitù, più non ebbe sentimento generoso, nè rimase barriera nissuna contro la violenza e la ferocia. La degradazione della specie umana fu al colmo ; i costumi d'una rozzezza senza esempio, la ignoranza universale ; sola la forza regnò, e l'oppressione del debole sotto il potente, il solo dritto pubblico fu di quei tempi lagrimevoli.

Quando le nazioni sono pervenute a un certo grado di abbassamento o di elevazione, quasi mai non l'oltrepassano, nè nei loro progressi, nè nella declinazione. Pegli abusi del

governo feudale, la corruzione del gusto e dei costumi non fece che crescere per lunga serie d'anni; giunti una volta all'ultimo punto, furon visti a sorgere in contraria direzione il progredire del governo, lo sviluppo insensibile dei lumi; allora ebbe cominciamento quella successione di cause e di avvenimenti il cui più o meno forte influsso alla confusione ed alla barbarie sostitui l'ordine, la gentilezza e la regola.

Dal canto suo, l'autorità suprema adoperò di uscire dallo stato di debolezza e di nullità nel quale era ritenuta per la divisione mostruosa della pubblica podestà. Alcune idee dei diritti naturali dell'uomo colpirono le menti e circolarono in tutte le diramazioni della società. Cominciò a dissiparsi la densa caligine che le copriva con un velo umiliante, ed alcune istituzioni civili vennero in aiuto dell'umanità avvilita e disprezzata.

Si avvidero i capi delle nazioni com'ei fosse loro interesse l'opporre la forza della ragione alla oppressione d'un governo distruttivo d'ogni autorità proteggitrice; cercarono di sciogliersi dai legami mediante incoraggiamenti alla coltura dati delle scienze e delle arti, e richiamando alla sua dignità personale, alla stima di se medesimo l'uomo, e favoreggiando il commercio e l'industria.

Nella Storia generale, sono principalmente le cause degli avvenimenti e delle rivoluzioni che devono fissar la nostra attenzione; discoprirle, seguirne l'andamento, argomento è degno d'un filosofo, d'un vero sapiente. Due grandi rivoluzioni si son fatte, come vedemmo, nello stato politico e nei costumi europci; i progressi della potenza

romana per via dell' armi, diedero origine alla prima; la distruzione di questa medesima potenza per opera dei barbari, partorì la seconda.

Così la prima di cotali rivoluzioni mutò in Europa la condizion delle nazioni; diede ella ai vinti i costumi, le leggi, le arti e le scienze dei vincitori; la perdita dell' indipendenza naturale dei popoli, fu in certo modo compensata dalla coltura delle lettere, dalla gentilezza e dalle arti dei Romani; l'agricoltura, il commercio e l'industria, divennero allora utili occupazioni. Se l'Europa fu schiava di Roma, se ne addolcirono i costumi mediante la coltura dell'arti delle nazioni incivilite; ma quando fu inondata da quell'orride genti del settentrione, come le chiama il Guicciardini, perdette le sue istituzioni, i suoi usi, le leggi, le arti, il commercio suo, la sua industria. Una ferocia selvaggia le virtù sociali sostituì; una violenza sistematica all'azione dolce ed uniforme delle leggi succedè: tuttavia, dal seno di questa medesima ferocia, si vide a spuntare una rivoluzione novella che le tenebre dell'ignoranza discacciò per surrogarvi i lumi della ragione. Il primo impulso morale fu dato dall'affrancamento dei servi e dalle istituzioni comunali, quando i re ebber compreso il bisogno di farse ne appoggio a contrabbilanciare la potenza degli usurpatori dei loro diritti. Il nuovo spirito che la necessità alla società imprimeva, fece rapidi progressi, e menò colpi violenti alla anarchia feudale; lo spirito di commercio e d'industria che dalle contrade del mezzodì alle nordiche si propagò, non con minor vigore scosse le fondamenta di quel regime assurdo, e potentemente contribuì ad isnervarlo, indebolirlo

e farlo sparire. Parecchie scoperte e parecchie invenzioni anch' esse concorsero a comunicare allo spirito d' inciviltimento un' opcosità novella. In fatti, la scoperta della bussola che precedette quella dell' America ; l' invenzione della polvere da cannone e quella della stampa ; la scoperta del capo di Buona Speranza ; il moto al pensiero impresso nel secolo sedicesimo, sotto il pontificato di Leon X ; la face della guerra civile, accesa nella Fiandra e nel Brabante dall' intolleranza di Filippo II ; il coraggio invincibile di Guglielmo I d' Orangia nell' istrappare le belgiche provincie alla ferocia del duca d' Alba ; la repubblica batava sotto i suoi auspicj stabilita, e la cui potenza marittima e commerciale farsi doveva tanto brillante ; ecco le cause reali del gran movimento dato al pensiero, alle arti, al commercio ed alla industria.

Potremmo alla medesima cagione riferire i grandi avvenimenti in Europa sopravvenuti dopo quest' epoca rimarcabile. La stessa cagione morale produsse pure la guerra dei trent' anni, una delle più famose dei tempi moderni, e sì per la sua durata e pegli sforzi di ciascuna potenza onde trionfare de' suoi nemici, e sì pei talenti che vi si videro spiegati e pei ripieghi dei vinti a riparare le loro disgrazie e le perdite loro. Il trattato di Vestfalia, che ne fu la conseguenza, vi pose termine ed insieme posò i fondamenti d' un nuovo sistema politico che legò fra esse tutte le società parziali della grande repubblica europea, ed i loro movimenti subordinò ed i loro interessi particolari agli interessi ed ai movimenti della confederazione generale : siffatto sistema, che formò allora una bilancia politica affatto nuova tra le

potenze dell' Europa, sussistette sino all' epoca de' gravi commovimenti de' quali stati siamo testimoni.

Così dunque non è che mediante lo studio del giuoco e dell' andamento delle passioni umane che scuopransi nelle rivoluzioni degl' imperi le cagioni e la catena degli avvenimenti : l' uomo che di questo studio fornì l' oggetto delle sue meditazioni, tale esperienza acquista, che per lui quasi non ha più velo l' avvenire.

L' arte d' interessare e muover le passioni non è men necessaria allo storico, già il dicemmo, che all' autore drammatico. Nella pittura del cuore umano i buoni scrittori della antichità sono soprattutto ammirabili : chi non sappia far agire, pensare e parlare sulla scena della Storia, come su quella del teatro, i diversi personaggi che rappresenta, il lettore rimansi freddo e tranquillo agl' inanimati racconti : la Storia non è che un lungo dramma, dove tutti gli attori vanno a dipingere se medesimi, ad agire, a parlare. Assistesi in certa guisa a' lor consigli ; si è presente alle loro azioni ; si spera, si teme, si delibera, prendesi passione con essi, e si legge ne' lor pensieri ; si penetra nelle pieghe più occulte dell' anima loro : far rivivere sotto gli occhi del lettore quei gran personaggi che formarono il destino delle nazioni ; dalla Storia trarre una scena istruttiva per tutte le condizioni ed una lezione di morale e di sapienza per tutti gli uomini, tal è il nobile scopo che prefigger si deve l' uomo d' ingegno che si consacra a questo genere di scrittura.

Non si conosce ne' tempi antichi una storia più drammatica di quella della guerra delle Gallie scritta da Cesare. Non sono le marcie, le contrammarchie, gli assedii, le battaglie,

di cui vedesi la pittura nell'opera di questo conquistatore, non sono queste parti che tanto vivamente ci affezionino e c' interessino : sono i costumi dei popoli così fedelmente delineati; i lor conati sempre rinascenti per opporsi ai progressi dell'instancabile loro nemico; le leghe, le pugne loro, le lor confederazioni, l'ostinata e magnanima difesa: se nella sì terribil lotta ammiransi le viste profonde, i talenti superiori di Cesare nell'arte militare, fannosi voti pel successo delle armi dei Galli, de' quali coll'ambizione sua ei turba la pace e la felicità, devasta e saccheggia le proprietà: spesso vinti, li vedi sempre ripigliare con novella audacia le armi; la lor bravura senza disciplina, dall'amore animata della libertà, loro tien luogo d'arte e di unione: durante quei lunghi e sanguinosi dibattimenti, in cui contrastavasi da un lato pel dominio, dall'altro per l'indipendenza, sono le diverse contrade della Gallia successivamente innaffiate di sangue, devastate, desolate. Gran parte degli abitanti perisce nei campi di battaglia; gran numero d'altri cade in ischiavitù, ed il rimanente, incapace di fare più lunga resistenza, termina coll'assoggettarsi al vincitore.

Interessantissimo per ogni classe di lettori questo tratto di storia, ci rappresenta esso la relazione esatta di tutti gli avvenimenti a quell'epoca accaduti: si è il quadro dei generosi sforzi di quei popoli per respingere l'ingiusta aggressione dell'ambizioso romano, che soggiogarli non voleva se non per valersi delle loro braccia, della loro spada nel colorire i suoi disegni. L'autore che seguiamo in questa compilazione, non pubblicò che alquante frasi per caratterizzare le imprese di Cesare, nè dice verbo dell'illustre



e gloriosa difesa degli antichi popoli da lui sottomessi; tanta lacuna è stata riempita in questi *Annali del Mondo*.

Ma la parte che si è avuto maggior cura di compire e di perfezionare si è quella che all' Italia riguarda. Dalla fondazione di Roma in appresso, e più specialmente dell' epoca in che la face della storia farà più chiaro l'andamento dell' italiana società, verrà in questi *Fasti* registrato ogni avvenimento che per la sua importanza, per la singolarità sua, per l' influenza esercitata sullo spirito della famiglia italica meriterà di tenere un luogo nella memoria degli uomini. Quanta parte abbia l' Italia avuto nelle vicissitudini del mondo, ognuno il sa; di quanto interesse esser debba la sua storia, niuno è de' suoi figli che nol comprenda. Opera degna crediam dunque quella di metterne loro sotto gli occhi i tratti principali, perchè, come si esprime un chiaro autore, gl' Italiani apprendano a seguire generosi esempi e come emulare alla gloria de' maggiori e condurre a più nobile fine la nazionale virtù; però che in ogni ramo dello scibile umano questa provincia, che par nata per risuscitare le cose morte, ebbe sempre di che destare l' invidia altrui.





# SECOLO D'OMERO

DECIMO

AVANTI L'ERA VOLGARE

## E P O C H E

## ED AVVENIMENTI CIVILI

- 1000 **R**egno di Chiscena, 9.<sup>o</sup> Menù, sugl' Indiani. Stimano alcuni che sia lo stesso che Buda, o Boda, o Saca o Sequia (Xaca o Xequia) dell'isola di Ceilan, fondatore del budismo, al quale le asiatiche nazioni diedero nomi tanto diversi.
- Passa Milesio, a parere di alcuni, in questo tempo con una colonia di Spagnoli o d' Iberi a popolare l' Ibernica, dal che gli Ibernesi appellaronsi *Milesii*. Poogono altri questa emigrazione nel 1372.
- 999 Mu-vang, imperator della China, date di se belle speranze, si abbandona bentosto al lusso dei carri e alla caccia.
- Balehi o Nieauside, regina di Saba, figlia o discendente d' Odad, 21.<sup>o</sup> re dopo Gioattano, viene dall' Arabia Felice o dall' Etiopia a visitare Salomone, a ciò indotta dalla riputazione della di lui sapienza: ne ottiene un figlio chiamato *Davidde Menilecco*.
- 995 Fabbrica a questo tempo Salomone Tadmor o Tadmor, poi Palmira, nel deserto di Siria vicino all' Arabia; fu poi distrutta da Nabucodonosor, e con più splendore rifabbricata sotto i Tolomei d' Egitto, che ne fecero il centro del commercio tra le Indie ed Alessandria.
- Salomone, in riconoscenza dei servigi che Iramo, re di Tiro, gli rese per la costruzione del tempio di Gerusalemme e dei suoi palagi, gli dona venti città nella provincia di Galilea. Non essendone Iramo contento, chiama quel paese *Terra di Sciabul*, perchè era sterile.
- 993 Era degli Eruschi, a parere di Censoria.
- 992 Morte d'Iramo II, re di Tiro; suo figlio Balezare gli succede e regna 7 anni. Sposa Salomone donne forestiere; ei ne sceglie 700, e 300 canebina fra le donne moabite, ammonite, idumee e sidonie.
- 991 Vien Forbante nominato 5.<sup>o</sup> Arcoute d' Atene, e governa 30 anni.
- 989 Morte d' Uci-cong, usurpatore del principato di Lu; suo figlio Li-cong gli succede.
- 986 Primnete regna 35 anni a Corinto.
- Doriso, Euristenide, ed Eunomo Proclide, padre di Lieurgo, regnano a Laedemona.
- La città di Samo è edificata nell'isola di questo nome.
- 985 Ribellione di Geroboamo contro Salomone che gli perdona. Abdistarte regna a Tiro dopo suo padre Balezare.
- Vedendo i principi vassalli della China che l'imperatore Mu-vang si abbandonava ai piaceri, cominciano a farsi la guerra tra loro e a credersi indipendenti; van essi a trovare il principe di Siu per impegnarlo a formare un partito. L'imperatore, per arrestare i progressi di questa rivolta, si porta dal principe di Ciù a cui ordina di andarne a punire il principe di Siu che si scusa.
- 983 Dieci tribù d' Israele, stanche delle imposte che Salomone aveva loro addossato, si ribellano, prendono a re Geroboamo, figlio di Nahat, autore di uno seisma, che, per evitare lo sdegno di Salomone, ripara in Egitto.
- 982 Mn-vang, imperatore della China, conteuto della sommissione del principe di Siu, gli lascia il suo principato.

Avanti  
l'era  
volgare

## EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

- 980 Morte di Salomone, dopo un regno di 40 anni e 6a di vita. Divisione del suo regno fra quelli di Giuda e d'Israele. Roboamo, figlio di Salomone e Naama, ammonita, regna sulle tribù di Giuda e di Beniamin per 17 anni, mentre Geroboamo, figlio di Nabat, riede d'Egitto, fa Jezraele sua capitale, e regna sopra Israele e sulle dieci altre tribù per 22 anni.
- Erezione del principato di Ciao alla China nel paese dell'imperatore Mu-vang, in favore d'un compagno de' suoi piaceri e delle sue caccie, per nome *Tiao-fu*.
- 976 Invasione di Sesac, re d'Egitto, nel regno di Giuda, ad istanza di Geroboamo, re d'Israele, nemico di Roboamo, figliuoli di Salomone, che aveva voluto sommettere le dieci ribellate tribù, alla testa di 180 mila uomini.
- Rivoluzione sopravvenuta a Tiro, che colloca sul trono il figlio della nutrice d'Abdastarte; vi regna 12 anni.
- 975 Regna Laostene sull'Assiria per ben 45 anni; la sua storia non è meno ignorata che quella dei suoi predecessori.
- 974 Regna Capi in Italia sui Latini.
- Dopo aver Omero lungamente viaggiato, incomincia i suoi due poemi, in cui raccoglie la storia primitiva e i più gloriosi fatti dei Greci.
- 973 Morte di Sesac, re d'Egitto; ereditano alcuni che sia Sesosti: suo figlio Osorot gli succede, e regna 15 anni.
- 970 Davide Menilecco, figlio di Salomone e di Balebi, regina di Saba, regna in Etiopia. La dinastia dei Gran-Negù che oggi giorno regnano in Abissinia, pretende discendere da lui.
- 967 Mu-vang, malgrado i suoi ministri, e per non occuparsi negli affari interni dell'impero, marcia contro i Coan-jong, popoli della Scizia cinese, che si rendono celebri sotto i lor capi Tapi e Pesci. Questi popoli che entrati erano sulle frontiere della China, si ritirano al suo avvicinarsi, lasciando il paese deserto.
- 966 La negligenza di Mu-vang cagiona molto disordine; cessano i principi vassalli di prestargli l'omaggio; dimentica il popolo i propri doveri. Rientra l'imperatore in se stesso, e riprende in mano le redini del governo.
- 964 Abdastarte, figlio di Balezare, rimonta sul trono di Tiro dopo il figlio della sua balia: a questo suo regno dura 12 anni.
- 963 Morte di Roboamo, re di Giuda: Abia, uno de' suoi figliuoli, gli succede, e debella Geroboamo, re d'Israele; regna due anni, e sommette i Filistei.
- 961 E Megacle il 6.<sup>o</sup> arconte perpetuo d'Atene; governa 18 anni.
- 960 Regno di Zara, figlio di Davide Menilecco, sugli Etiopi.
- Morte d'Abia, re di Giuda; Asa, uno dei suoi 22 figliuoli, gli succede; è attaccato da Zara, re d'Etiopia, che gli mena contro un milione d'uomini e 300 carri da guerra; rimane vincitore, e si collega a Benadad, re di Siria; regna egli 41 anni.
- 959 Geroboamo, re d'Israele, fa regnare con lui suo figliuolo Nadab; ei se ne muore l'anno stesso. Non regna Nadab che due anni; è ucciso da uno dei suoi capitani, chiamato Baasa.
- Agasilao, della famiglia degli Euristenidi, regna a Lacedemone 45 anni.
- 958 Baasa, capitano di Nadab, s'impadronisce del regno d'Israele; è battuto dal re di Giuda; regna nondimeno 24 anni.
- Morte d'Osorot o Zara, re di Egitto; i suoi tre successori restano sconosciuti.
- 957 Asa, re di Giuda, unito al re di Siria, si rende padrone della tribù di Neftali sull'usurpatore del regno d'Israele.
- 956 Averimo, re di Tiro, succede a suo fratello Abdastarte, e regna 13 anni.

*Fasti Univ.* 2°

49

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

- Mu-vang, imperator della China, fa nuovi regolamenti per riparare in qualche modo alla passata sua condotta.
- 947 Mu-vang, imperator della China, se ne muore di 104 anni, dopo averne regnato 55. Suo figliuolo Cong-vang gli succede, di 72 anni.
- Ricisano i popoli del principato di Ln d'obbedire a Li-cong; pongono in sua vece suo fratello Chien-cong.
- 946 Regna Calpeto 13 anni in Italia sui Latini.
- 945 L'imperator della China Cong-vang, s'abbandona a' propri piaceri; si innamora delle figliuole del governatore di Mie, che vuol far rapire; ma non vi potendo riuscir, fa distruggere la sua città.
- 944 Celebrità d'Esiodo, secondo i marmi.
- 943 Aserimo, re di Tiro, è ucciso dal proprio fratello Felete che s'impadronisce del trono, e che ben presto viene ucciso da Itobale, sacerdote della dea Astarte, e padre di Gezabele, sposa d'Acabbo, re d'Israele.
- 942 Regno d'Itobale a Tiro: dura 32 anni.
- 940 S'acquistano i Traci molto potere sul Mediterraneo per circa vent'anni.
- Il re di Svezia Ottebrodo, fa la guerra ai Fini, Finlandesi, Estoni, Oros o Russi, e Carolandesi; attacca Roe, re di Danimarca, l'uccide alla testa del suo esercito, e s'impadronisce de' suoi stati.
- Regno d'Abueard, nipote o pronipote della celebre Balchi, sugli Omeriti dell'Iemen.
- 935 Morte di Baasa, re d'Israele; suo figlio Ela gli succede, e non regna che due anni.
- Principio della dinastia dei Bacchidi a Corinto, fondata da Bacchide, figlio di Primmete, discendente di Bacco per via di Bacchia, sua figlia.
- 934 Il re d'Israele Ela viene assassinato da Zambri suo capitano, che stermina tutta la sua casa e del regno s'impadronisce; otto giorni dopo, è assediato nel proprio palazzo, e costretto ad abbruciarvisi insieme alle sue ricchezze, da Amri, altro uoce d'Ela, che viene gridato re dell'esercito, e che regna 12 anni con Tebni, altro competitore, che per 6 anni gli disputa il trono.
- Morte di Cong-vang, dopo un regno di 12 anni; suo figliuolo I-vang gli succede senza alcuna qualità per regnare; trasporta la sua corte ad Oaili.
- 933 Diognete vien nominato 7.<sup>o</sup> arconte ad Atene, e governa per 40 anni questa repubblica.
- Regno di Tiberino in Italia sui Latini: dura 40 anni.
- Regno in Egitto di Tacelloti, non contrassegnato da verun avvenimento: s'ignorano anche i nomi dei suoi tre predecessori e dei suoi tre successori, perchè gli Egizii disdegnavano di conservare i nomi dei re indegni di portar la corona.
- 930 Morte di Tebni, re d'Israele. Amri governa solo per 6 anni.
- Samaria, capitale del regno d'Israele, è da Amri fabbricata, da Jearsele trasportandovi la sua corte.
- Elgo, fratello di Roe, fa sollevare i Danesi, rompe ed uccide Ottebrodo, e scaccia gli Svedesi dalla Danimarca.
- 926 Nascita di Licurgo, legislatore di Lacedemone, 150 anni innanzi la prima olimpiade.
- 925 Tiberino, re dei Latini, è battuto da' popoli d'Italia suoi vicini; s'annega nel fiume d'Albula a cui porge il suo nome: Agrippa gli succede, e regna 41 anni.
- 924 Morte d'Amri; ei lascia il trono d'Israele a suo figlio Acabbo, celebre nella storia degli Israeliti.

## EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

- 919 Acabbo sposa Gezabele, figlia d' Itobale, re di Tiro, che fu madre d'Atalia.  
Morte d' Asa, re di Giuda, dopo 41 anni di regno.  
Regno del re Giosafatte, figliuol d' Asa, che fu paragonato a Davide; ten-  
ta di a se ritornare gli Israeliti; conta 35 anni, e ne regna 25.
- 918 Giosafatte porge sue leggi agli Israeliti; si fa rispettare dai vicini, e pavent-  
tar da' nimici, non avendo meno di 1160 migliaia d' uomini da guerra; obbli-  
ga i Filistei e gli Arabi a pagargli tributo.
- 916 Diventano i Rodii potenti sul Mediterraneo per 23 anni.
- 913 Archelao, figlio d' Agesilao, regna 60 anni a Lacedemone.
- 912 Stimano alcuni autori che Omero morisse quest' anno.
- 911 Siccità e carestia che durano 3 anni e mezzo in Palestina.
- 910 Guerra dei re di Damasco coi re d' Israele; si presenta Benadad con un  
esercito davanti Samaria, e la fa investire: Acabbo batte i Sirii che prendon la  
snga: gl' insegue.
- Regna Badezore, figlio d' Itobale e fratello di Gezabele, per 6 anni a Tiro.
- 909 L' imperator della China I-vang, muore dopo un regno di 25'anni, in dis-  
prezzo de' suoi sudditi.
- Iao-vang, fratello d' I-vang, toglie lo scettro della China a' suoi nipoti, gio-  
vani troppo per regnare: fu per negligenza causa della perdita della propria  
dinastia; erige il paese di Tsin in principato, per darlo ad un mercadante di  
cavalli i emi discendenti distrussero poi la dinastia dei Cen.
- 908 Snsarmano, ultimo dei Canna, è ucciso da Sudra, eroe indiano, che sta-  
bilisce re Bala, capo della 7.a dinastia detta degli Andra, la cui famiglia aveva  
regnato 345 anni, sotto quattro re, a Magada.
- 907 Il re di Siria, Benadad, assedia Samaria, capitale del regno d' Israele, ac-  
compagnato da trentadue re o principi suoi vassalli; è disfatto da Acabbo che  
aveva appena 7000 combattenti, e obbligato a levar l'assedio per una sorti-  
ta fattasi da Acabbo non seguita che da 230 uomini in arme.
- Polidete, maggior fratello di Licurgo, succede ad Ennomo padre loro,  
della famiglia dei Proclidi, che era stato ucciso in una sedizione; regna 9 anni  
a Lacedemone.
- Celebrità dalle poesie d' Omero, secondo i marmi; altri fanno morire que-  
sto poeta prima, il che può benissimo stare; avvegnachè se Omero avesse go-  
duto di sua celebrità, non sarebbe poi morto miserabile.
- 906 Torio Benadad ad attaccare in Afec Acabbo che lo batte, gli uccide 100  
mila uomini; il resto, in numero di 27 mila, è schiacciato dalle mura della città:  
Acabbo accorda la vita a Benadad, e con lui anzi stringe alleanza.
- 905 Morte di Badezore, re di Tiro: suo figliuolo Margeno o Belo, che fu padre  
di Pigmaliione e di Didone, regina di Cartagine, a lui succede, e regna 9 anni.
- 903 Uniscono i re di Giuda e d' Israele contro il re di Siria. Acabbo attacca  
Benadad che ricusa di cedergli alcune città del regno d' Israele che aveva pro-  
messo di consegnarli.
- 902 Acabbo è ucciso da una freccia all' assedio di Ramot: Ocozia suo figliuolo  
gli succede, ma non regna che un solo anno.
- 901 Guerra di Giosafatte, re di Giuda, contro i Moabiti, gli Ammoniti e gli  
Idumei, che vengono ad attaccare; ne sorte ei vittorioso: legato ad Ocozia, vuo-  
le, sull' esempio di Salomone, mandare una flotta ad Ofir e sulla costa di Sofila,  
o a Tarside; ma non vi può riuscire; i suoi vascelli son distrutti dalla tempesta.
- Morte d' Ocozia in forza di una caduta; il fratel suo Gioramo gl' succede,  
e regna 12 anni.

## RELIGIONI

1000

*Budismo o religione di Buda o Budso.* Era Buda figliuolo di un re del Ceilon; fu dapprima chiamato *Saca, Xaca, Siaca o Sequia o Xequia*. Avuto di 19 anni da ardente brama di perfezione, s' involò agli onori della corte, e ritirossi in una solitudine colla moglie e l' unico suo figliuolo. Un celebre eremita s' impegnò di formarlo alla contemplazione, e non andò guari che il discepolo fu eguale al maestro: sedevasi in terra colle gambe incrociate, e si poneva sul seno una man sull'altra, a modo che le estremità dei due pollici si toccavano; in quest' atteggiamento che, dirò così, facealo ripiegare sui propri pensieri, i più alti misteri vennero a Saca svelati, ed ci formò il disegno della sua nuova religione; si vantò anche penetrato dallo spirito divino che chiamava *Amida*. Amida era, al dir suo, una sostanza spirituale e assolutamente sgombra da ogni materia, che non poteva cader sott' i sensi, la cui esistenza è anteriore a quella della natura, o piuttosto mai non cominciò nè mai deve cessar d' essere; dovunque si estende l' esser suo, e la immensità di lei limite non conosce: l' universo è opera sua, e quanti beni scendono sugli uomini son manifesti segni di sua liberalità; quantunque pienamente da eure libera e da fastidi, ella sola guida il meccanismo dello universo, e a piacer suo dispone di tutti gli avvenimenti.

Amida od Omto viene sotto varie forme rappresentato, ed ogni popolo d' Asia gli attribui forme differenti, del paro che a Saca, che si rappresenta con capelli corti e arricciati, perchè, dice la storia indiana, li recise con spada d' oro che produsse questo effetto. Passò Saca nell' India, e vi predicò per 49 anni la sua dottrina infiorandola di miracoli: visse 79 anni, dopo il quale periodo si estinse; i suoi discepoli ne divulgarono le dottrine che di proprio pugno aveva scritte sopra foglie d' albero, e le portarono nell' India esteriore, al Tibet, e poscia anche fin alla China e al Giappone.

I Bramini, la cui religione è di lunga mano anteriore a quella di Buda, ma il cui culto si è amalgamato coo quello del posterior legislatore, dicono che Buda sia Visnù nella sua 9.<sup>a</sup> incarnazione; dicono che s' incarnasse in pastor nero, e chiamanlo *Quichena, Crisena, Critneu, Crisnù, Cresna*, tutte parole che significano *nero*; aggiungono che non ebbe padre, non madre; che è puro spirito che non si manifesta agli uomini; ma che quando per ispeciale favore apparisce a qualche devoto, mostrasegli con quattro braccia; che è del continuo inteso a pregare Mandeva o il loro sommo iddio.

Che che siane, ecco i dogmi di codesta religione:

- 1.<sup>o</sup> V' ha differenza reale tra il bene e il male.
- 2.<sup>o</sup> Le anime degli uomini e degli altri animali sono immortali e non differiscono tra loro che per ragione de' soggetti in cui cadono.
- 3.<sup>o</sup> Le anime degli uomini, separate dai loro corpi, ricevono o la ricompensa di lor buone azioni in un soggiorno di delizie, o la punizione delle loro colpe in un soggiorno di dolore.
- 4.<sup>o</sup> Il soggiorno dei bestii è un luogo dove gusteranno una felicità mai non finitura, e questo luogo si chiama per ciò *Gocuracf*.
- 5.<sup>o</sup> Differiscono gli dei tra loro per natura, e le anime degli uomini per merito: in conseguenza il grado di felicità di cui devono godere, corrisponderà al grado del merito rispettivo: nondimeno la misura di felicità che sarà per



## RELIGIONI

toccare a ciascuna, dovrà essere così ampia, che non lascerà loro luogo a bramarne di più.

6.<sup>o</sup> Amida è governatore dei luoghi che devono abitare, e protettore delle anime umane, di quelle soprattutto che son destinate a godere di una eterna vita felice; è l'unico mediatore che possa far ottenere agli uomini la remissione dei loro peccati e la vita eterna.

7.<sup>o</sup> Non concederà Amida questa beatitudine che a quegliuni che avranno seguita la legge di Sechia ed avran menato vita virtuosa.

8.<sup>o</sup> Ora, la legge di Sechia racchiude cinque precetti generali, dalla pratica de' quali dipende l'eterna salute; il primo, che non è da uccidersi verun essere animato; il secondo, che non s'ha a rubare; il terzo proibisce l'incesto; pel quarto bisogna astenersi dalle menzogne; pel quinto, e soprattutto dai liquori forti. (Questi precetti vennero commentati; e i commenti resero sottilissima la dottrina.)

9.<sup>o</sup> Tutti gli uomini, secolari o ecclesiastici, che si saranno resi indegni dell'eterna felicità colla vita lor turpe, saranno dopo morte mandati in luogo orribile chiamato *disgocf*, dove soffriranno tormenti non per vero eterno, ma che dureranno un certo tempo indeterminato; questi tormenti proporzioneranno all'enormità delle colpe, e più saran grandi a misura che si saranno trovate più occasioni di praticare la virtù, e si saranno neglette.

10.<sup>o</sup> Giunmao è governatore e giudice di queste prigioni spaventevoli; esaminerà tutte le azioni degli uomini, e li punirà con tormenti diversi.

11.<sup>o</sup> Le anime dei dannati possono ricevere qualche sollievo dalla virtù dei loro parenti e amici, e nulla v'ha che tornar possa loro più utile delle preghiere e dei sacrificii pei morti, fatti dai sacerdoti, e innalzati al sommo sacerdote delle misericordie, Amida.

12.<sup>o</sup> Fa sì l'intercessione d' Amida che l'inesorabile giudice degli inferni temperi il rigore de' suoi giudizii, e più faccia riuscire sopportabili le pene dei dannati, tuttavia osservando quel ch'è di sua giustizia, e che li rimandi nel mondo più presto ch'è possibile.

13.<sup>o</sup> Quando le anime così saranno purificate, verranno rimandate nel mondo per animare altri corpi, non umani, ma d' animali immondi, la cui natura corrisponderà a' vizii che avevano infettato i dannati nel corso di loro vita.

Le anime passeranno di seguito dai corpi vili in più nobili, finchè meritino d'informare un nuovo corpo umano, nel quale possano meritare l'eterno guadagno con una vita irreprensibile; che se all'incontro commettano ancora delitti, patiranno le stesse pene e la trasmutazione stessa di prima.

Divenne poi questa religione quella di quasi tutta l'Asia meridionale; gli abitanti del Cilan ne chiamano *Budda* il fondatore; i Giapponesi, *Sechia* o *Xequia* o *Sciacabut*; i Turchinesi, *Saca* o *Xaco*; i Chinesi *Fue* o *Foè*; i Siamesi, *Sommona-Codum*; i Peguani, *Sommona-Rutama*; gli abitanti delle isole Filippine, *Maglante* e *Batolo*; i Birmani, *Gaudmo*; i Latari, i Tibetini, ecc., *La* o *Lama*. Entreremo in maggiori particolari quando si tratterà della propagazione di questa religione in ciascuno de' menzionati paesi. I sacerdoti di questo culto si chiamano a Siam, *tolapoini*; a Ceilan, *coppus* e *gonnus*; alla China, *bonzi* od *asciang*; al Pegù, *raulini*; in Tartaria, *tamo*, ecc.

La religione dei Druidi passa in Ibernia, poi in Irlanda, dov'è portata dai Milesii di Spagna.

Venutane a Gerusalemme ad ammirar Salomone, la regina di Saba riportò ne' suoi stati il culto di Jeova, o in Arabia, o in Etiopia.

## RELIGIONI

983 Determinato Salomone dalle donna accolte nel suo palazzo, Libbrica nn tempio ad Astarte, dea dei Sirii e de' Sidonii; a Molocco, dio degli Ammoniti, e a Sciamo, dio dei Moabiti.

*Stabilimento del culto di Tartac pegli Ariti, poi Samaritani.* Pretesero i rabbini che Tartac fosse una divinità adorata sotto forma d' asino; altri conghiettarono che fosse un'alterazione della parola caldea *ratac* o *rathak*, che significa *carro*, e che Tartac sia il carro del Sole o il Sole salito sopra un carro.

981 Ritorna Salomone al culto di Jeova, e scrive il libro dell' *Ecclesiaste*, a dire d'alcuni.

980 *Scisma delle dieci tribù degl' Israeliti* che si separano da quelle di Giuda e di Beniamino, a persuasione di Nabat, padre di Geroboamo; fa fare egli dei vitelli d'oro alla foggia degli Egizii, e li dà ad adorare a queste dieci tribù, loro proibendo di andar a sacrificare a Gerusalemme; colloca un dei vitelli d'oro a Betel, e l'altro a Dan, e vi stabilisce sacerdoti diversi dai leviti. Unisce Geroboamo nella sua persona la dignità del sacerdozio alla regia maestà.

976 Alterazione della religione ebraica nella stessa tribù di Giuda.  
Gli Egizii saccheggiano il tempio di Gerusalemme, e ne tolgono i vasi e gli scudi d'oro.

966 È forzato Roboamo, re di Giuda, a permettere ne' suoi stati il culto del dio Baal e di altri dei.

964 Tornano i popoli di Giuda al culto di Jeova.

944 *Teogonia d'Esiodo.* Pensavano i Greci, al dire di questo storico, che il caos stato fosse prima di tutto, e la terra dopo il caos, e che dopo la formazione della terra il tartaro fosse nelle sue viscere collocato; che allora nascesse l'Amore, il più antico e il più bello degli dei o immortali; che il caos avesse generato l'Erebo e la Notte; che la Notte avesse generato l'Aria e la Luce; che la terra avesse generato il Cielo, il Mare e le Montagne; che il Cielo e la Terra si fossero uniti, e avessero prodotto dei figli e delle figliuole, e dopo questi figli, Saturno, i Ciclopi, Bronte, Sterope ed Argeo, fabbricatori di fulmini; dopo i Ciclopi, Cotte, Briareo e Gige; che dal bel principio i figli della Terra e del Cielo s'erano disgustati col Cielo, ed aransi tenuti ascosti nelle viscere della Terra; che la Terra aizzò i figli suoi contro il proprio sposo, e che giunse Saturno a recidere i testicoli al Cielo; che il sangue della ferita erane ricaduto sulla terra, e avea prodotti i giganti, le ninfe e le furie; che dai testicoli gettati in mare era nata Venere, intorno alla quale si erano gli Amori radunati; che il Cielo predisse a' suoi figliuoli che sarebbe vendicato; che la Notte generò il Destino, Nemesi, le Esperidi, la Frode, la Discordia, l'Odio, l'Amieizia, Momo, il Sonno, i Sogni, il Dolore, la Morte; che la Contesa avea generato le Fatiche, la Memoria, l'Obbligo, le Guerre, le Uccisioni, la Menzogna e lo Spergiuro; che il Mare avea generato Nereo, e dopo, figli e figlie che produssero tutte le razze divine; che l'Oceano e Teti s'ebbero mille figliuoli; che Rea era stata madre della Luna, dell'Aurora e del Sole; che lo Stige, figlio dell'Oceano, avea generato Zelo, Nice, la Forza e la Violenza, che furono assise al fianco di Giove; che Febe e Caco avevano generata Latona, Asteria, Ecate, che Giove onorò sopra tutte le immortali; Rea ebbe da Saturno, Vesta, Cerere, Plutone, Nettuno e Giove, padre degli dei e degli uomini; che Saturno il quale sapeva come uno dei suoi figliuoli un giorno lo distruggerebbe, li mangiava a misura che nascevano; che Rea, consigliata dalla Terra e dal Cielo, nascose Giove, il più giovine, in un antro dell'isola di Creta, ecc.

Unita questa teogonia alle opere di Omero, deve essere riguardata come

## RELIGIONI

il monumento della teogonia dei Greci, e dell'opinione che avevano dei loro dei.

940 Abucard, toba degli Omeriti, stabilisce il giudaismo in Arabia.

949 Acabbo, re d'Israele, alza a Baal un altare nel tempio che aveva fatto edificare a Samaria, a sollecitazione d'Atalia sua moglie che adorava Astartea, dea dei Fenicii.

946 I Rodii istituiscono delle feste nautiche.

941 Apparizione fra gli Ebrei di parecchi falsi profeti che si contraddicono, a che pascono il popolo di chimeriche speranze: Baal ne aveva 450, senza contare i 400 che sparsi trovavansi nei boschi che gli erano sacri.

Elia predice una carestia che dura tre anni.

Il profeta Elia sfida i profeti di Baal, e lor propone di far lottare a miracoli Baal con Jeova.

Ritirasi Elia presso una pia vedova di Sarepta, che ricompensa di sua pietà coi miracoli; moltiplica la sua farina e risuscita suo figlio.

908 Ottiene Elia una pioggia che mette fine alla siccità, che durava da 3 anni.

907 Determina Omero colle sue opere il culto e la gerarchia degli dei de' Greci, ancora grossolani e incerti; egli stesso è dopo morte deificato.

Elia fa morire 440 profeti di Baal; minacciato da Gezabele, moglie d'Acabbo, si ritira in un deserto, e va fino al monte Orebbo o Sinai; vi è alimentato da un corvo; e poi vien assunto al cielo in presenza d'Eliseo.

901 Eliseo, servo d'Elia, si rende celebre appo gli Ebrei colle sue profezie e co' suoi miracoli.



## FILOSOFIA

1000

*Filosofia di Saca (Xaca), Sechia (Xekia) o Buda.* Questo legislatore dell'India ed anzi d'Asia tutta, ebbe, come la maggior parte dei fondatori delle religioni, due specie di dottrine, una fatta pel popolo o esoterica, e che in fine altro non è che i dogmi della religione da lui stabilita; la seconda, cui non rivelò se non ai discepoli, o esoterica, e di cui ecco i precetti: 1.<sup>o</sup> il vuoto è principio e fine di tutte le cose; 2.<sup>o</sup> di là tutti gli uomini trassero l'origine, e ivi dopo morte ritorneranno; 3.<sup>o</sup> tutto ciò che esiste parte da questo principio, e vi torna dopo morte; questo principio costituisce l'anima nostra e gli elementi, e per conseguenza tutte le cose che vivono, pensano e sentono; per quanto siano divarse per uso e per figura, non differiscono in se stesse, e non sono distinte dal loro principio; 4.<sup>o</sup> questo principio è universale, ammirabile, puro, limpido, sottile, infinito; non può né nascere, né morire, né esser disciolto; 5.<sup>o</sup> questo principio non ha né virtù, né intendimento, né potenza, né altro somigliante attributo; 6.<sup>o</sup> è la sua essenza di non far nulla, di nulla pensare, di nulla bramare; 7.<sup>o</sup> quegli che brama menar vita innocente e felice, deve far ogni sforzo per rendersi somigliante al suo principio, cioè, deve domare o meglio estinguere tutte le sue passioni, affine di non essere turbato o inquietato da veruna cosa; 8.<sup>o</sup> quello che avrà toccato questo punto di perfezione, sarà assorto in sublimi contemplazioni, senza uso alcuno del proprio intendimento, e godrà di quel riposo divino che mette il colmo alla felicità; 9.<sup>o</sup> come si è giunto alla conoscenza di questa dottrina sublime, devonsi lasciar al popolo la dottrina esoterica, o almeno non vi si prestare che esteriormente.

916

*Legislazione di Rodi.* Per tempestivo intesero i Rodii al commercio e alla navigazione; parecchi secoli ei si videro sovrani del mare: le loro leggi, conosciute sotto il nome di *leggi rodie*, divennero una specie di codice marittimo, a norma del quale si decidevano tutte le contestazioni relative alla marinaria; sembrarono in appresso sì sagge che furono incorporate colle leggi romane osservate in tutte le provincie marittime come leggi dell'impero. Secondo Aristotele, era aristocratico il governo dei Rodii; i grandi tenevano in mano le redini del governo, ma si vantavano di giustizia e d'umanità. Così industriali divennero i Rodii che furon accusati di sortilegio; intendevano ai lavori delle miniere, abbondanti nelle montagne; ma naturalmente guerrieri, furono celebri nella navigazione.

907

*Filosofia d'Omero.* Non deve soltanto essere Omero riguardato come il primo tra' poeti, come il patriarca della letteratura in Europa; la filosofia e la profondità delle sue opere ne fecero il legislatore della Grecia, e, per si dire, il regolatore della religione e dell'opinione di parecchi secoli: instrutto dai suoi viaggi nella legislazione dei più celebri popoli d'allora, ei solo ce ne trasmise i costumi, le istituzioni, gli usi; iniziato nei religiosi misteri, egli ce ne conservò i principii; ivi aveva imparato che al di sopra di Giove, signor de' cieli, non altro essere ancor più grande vi aveva, il Destino; ivi aveva imparato a sviluppare quell'opinione che era nell'antichità il retaggio del più stretto numero, e che faceva parte dei segreti che si comunicavano a' soli adatti, che il Destino cioè era un essere eterno, immateriale, incorporeo, superiore agli dei tutti dell'olimpico; che questi dei avevano l'origine eogli nomi comuni, e non potevano appagare l'idea della divinità. Dietro queste cognizioni dai savi di

## F I L O S O F I A

allora adottate, attribui Omero al Destino che i Filosofi adoravano in segreto, all'essere indefinito, quella supremazia sopra tutti gli altri dei a' quali le sue querele alzava il popolo e i caldi voti, ma che poi non erano alla fine se non immagini simboliche per appagare le idee del volgo.

Nelle opere sue, anziché in quelle d'Esiodo, andavano i Greci ad attingere l'idea dei loro dei, allettati dalle grazie delle sue finzioni. Onde condurli fino alla loro portata, divise loro Omero a suo grado i difetti, le passioni, i vizi eziandio dell'umana schiatta, ben persuaso che tutta quella concatenazione di divinità non era poi fatta che per occupare e distrarre la moltitudine, incapace di estollersi fino alla meditazione di idee più estese; ivi trovavasi quella filosofia, confuso miscuglio di verità e di menzogne, di rispettabili tradizioni e di ridicole finzioni. Seguendo questo sistema che alletta i sensi e che respira i pinceri preconizzando la virtù, è l'amore istesso, la cui presenza dovunque ristabilisce l'armonia, l'amore è l'origine degli uomini e degli dei: gli dei distribuiscono agli uomini la vita, la sanità, le ricchezze, la sapienza, il valore; essi han sensi come gli uomini, e devono avere le stesse passioni; la bellezza fa sul cuor loro la stessa impressione che fa su quello dei mortali; vengono a cercar sulla terra piaceri divenuti più vivi per l'oblio della grandezza e per l'ombra del mistero: i Greci, con questo bizzarro assortimento d'idee, non avevano voluto degradare la divinità; avvezzi a giudicar giusta a se medesimi tutti gli esseri viventi, prestavano le loro debolezze agli dei, e i loro sentimenti agli animali, senza pretendere d'avviliare i primi o d'estollere i secondi. Quando vollero formare un'idea della felicità del cielo e delle cure che vi si preudevano pel governo dell'universo, si gittaron dattorno gli sguardi, e si dissero: sulla terra no popolo è felice quando mena i giorni tra le feste; un sovrano quando aduna alla sua mensa e principi e principesse che regnano nelle contrade vicine; quando dei giovani schiavi profumati d'essenze vi versano il vino a piene mani, ed abili cantori vi sposan le voci al suon della lira: ecco quindi che ne' frequenti banchetti che stringono insieme gli abitatori del cielo, la gioventù e la bellezza, sotto le forme di Ebe, distribuiscono il nettare e l'ambrosia; i canti d'Apollo e delle Muse fanno echeggiare le volte dell'olimpò, e la gioia brilla in tutti gli occhi: Giove raduna gl'immortali per agitare con essi gl'interessi della terra: ivi, ciascuno di questi dei si mostra con attributi che lo qualificano, e che contribuiscono a spiccare il lustro e la maestà dell'assemblea; vedi a fianco di Pallade che si cuopre dell'egida dove stanno sospesi il Terrore, la Discordia, la Violenza e la testa di Gorgone, apparir Venere con quel suo cinto da cui del continuo schizzano le fiamme d'amore, i desii impazienti, le grazie seducenti ed i vezzi inespugnabili del linguaggio e degli occhi. Gli dei inferiori poi sono i fenomeni che più ci sbalordiscono: ogni mattina una giovine diva apre le porte d'orient, e spande per l'aere la freschezza, per le campagne i fiori, e le rose incarnate sulla strada del sole: a quest'annuncio si risveglia la terra, ed apprestasi a ricevere il dio che la richiama ogni dì a nuova vita: eccolo, e' si mostra colla magnificenza che conviensi all'imperante dei cieli; il suo carro condotto dalle Ore, vola e s'immerge ne' profondi vortici dello spazio che empie di fiamme e di luce: come arriva al palagio della sovrana dei mari, la Notte che eternamente gli cammina sull'orme, stende i bruni suoi sinuanti, e appende innumerevoli fiammelle alla volta celeste: allora sorge altro carro il cui dolce e confortante chiaror tranquillo eccita i cuori sensibili all'estasi contemplativa: una dea è che lo guida, e se ne viene in silenzio a ricevere i teneri omaggi d'Amimione. Quell'arco che brillando di svariati colori si tende e colle estremità l'uno e l'altro.

## FILOSOFIA

L'altro orizzonte raggiunge, quello mostra le luminose traccie d'Iride che porta alla Terra gli ordini di Giunone: que' zeffiri piacevoli, quelle imperversanti bufere, son genii che or si solazzano in aria, ora lottano e stanno gli uni cogli altri alle prese per sconvolgere i flutti; a' piedi di quel poggio vedi aperta una grotta, asilo della freschezza e della pace; ivi una ninfa benefica versa dall' inesauribile urna il ruscello che fertilizza la circostante pianura; di là ella ascolta i voti della giovin beltà che a contemplare si porta le proprie attrattive nell' onda tersa e fugace; entra in quel cupo bosco, non il silenzio, non la solitudine ti occupa la mente; sei nell' albergo delle Driadi e dei Silvani, e quel recondito brivido che t' invade è l' effetto della divina maestà.

Gli dei si divisero l' impero delle anime e dirigono le inclinazioni; gli uni presiedono alla guerra e alle arti, ispirano l' amore della sapienza, careggiano la giustizia e proteggono la virtù; trenta mila divinità vegliano a' pensieri, alle azioni; il cielo punisce e premia; le furie si cacciano in enore ai colpevoli.

L' anima spirituale, eh' è quanto a dire la mente, l' intelletto, è avviluppata da un' anima sensitiva che altro non è che una materia luminosa e sottile, immagine del corpo sul quale è formata, e di cui sempre conserva la somiglianza e le dimensioni; queste due anime unite, le separa la morte; la spirituale sale su in cielo, l' altra cala agli inferni per comparire dinanzi Minosse e Plutone, e secondo il suo giudizio, va ne' campi elisi o nel tartaro. I campi elisi offrono un clima delizioso e una profonda tranquillità, che non impedisce alle anime virtuose di sospirare la luce del giorno, e di desiderare le lor passioni e i loro piaceri; il tartaro poi è il soggiorno del pianto e della disperazione.

Insegnava dunque questo sistema l' esistenza degli dei, l' immortalità dell' anima, le ricompense della virtù, i gastighi della colpa: nelle feste e nei misteri, presentava alla politica validi mezzi per governare a suo grado i popoli, gli oracoli, l' arte degli auguri e degli indovini; lasciava questo sistema libero campo alle finzioni, al maraviglioso; tutto potevasi intrecciare e disciogliere coll' intervento degli dei, e questo sistema un sistema insensibilmente diveniva di finzioni e poesie; tutto s' animava; la spada era assetata del sangue nemico; il dardo che vola era impaziente di spargerlo; la folgore, i venti, le frecce, il suon della voce, avevano ali; l' Aurora, dita di rose; il Sole, la chioma d' oro; Tetide, i piè d' argento: tale il progresso era dello spirito dei Greci quando Omero comparve: la bellezza dei suoi versi non servì che a fissare e a far credere alla verità di questo sistema.

Di più, quantunque Omero siasi soprattutto proposto d'abbellire con sue finzioni il religioso sistema dei Greci e di piacere al suo secolo, pose ne' suoi poemi molta filosofia. Risulta a chiare note dall' *Iliade* che i popoli sempre son vittime della discordia dei capi; e dall' *Odissea*, che la prudenza, congiunta al coraggio, presto o tardi trionfa dei più grandi ostacoli.



A - anni  
l'era  
vol; are

## SCOPERTE E PROGRESSI

NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

1000

Videsi nel secolo precedente come gli Israeliti conoscessero la maggior parte delle regole dell'architettura: pretesero anche taluni che nel tempio di Salomone schietti vedessero il dorico ordine ed il corintio. Senza dubbio, anche prima degl' Israeliti, i Fenici e gli Egizii avevano dei principii sopra quest' arte; ma senza ripetere le ragioni che da altri come apocrifa riguardar fanno la magnificenza di Salomone, tutti i libri d' architettura indicano che le più belle invenzioni di quest' arte sono ai Greci dovute, cioè che essi le perfezionarono, e che da essi le cognizioni in questa scienza, come in parecchie altre, passarono fino a noi; quindi contentiamoci d' apprendere ciò che essi intendevano per ordine; era una regolare disposizione di tre parti saglienti; cioè la colonna, il piedestallo e la trabeazione: le prime colonne furono tronchi d'alberi che si impiegarono a sostegno delle prime case; quando fu la pietra agli alberi sostituita, si cercò di dare alle colonne una forma solida insieme ed elegante.

Doro, che pretendesi fosse un re d' Acaja che viveva verso questo tempo, avendo fatto innalzare un tempio a Giunone, un certo, che rimane ignoto, stimò che dare si dovesse alle colonne in altezza sei volte la grossezza, perchè tal è la proporzione del corpo dell' uomo eh' ei prendeva a modello. Del tempo dopo, fu fabbricato un tempio in Grecia che dedicossi a Diana; gli architetti cui confidessene l'esecuzione, vollero vincere quello di Giunone nella delicatezza e nell' eleganza: con questa intenzione, la proporzione del corpo della donna sembrò preferibile a quella dell' uomo; invece dunque della sesta parte d' altezza che Doro aveva dato al diametro della colonna, gli architetti del tempio di Diana gli diedero l'ottava parte; le persone di buon gusto trovarono la colonna troppo gracile, e proposero di diminuirne la lunghezza formandone in alto delle modanature: pretendesi che questa idea sia un' imitazione delle ciocche di capelli delle donne; ma siccome si modava pure il basso delle colonne, così quest' origine è affatto ipotetica. Si può eziandio porre tra le conghietture l' essersi immaginate le scanalature per imitare le pieghe delle vesti femminili.

Che che siane, siccome le colonne rappresentavano degli alberi, vollessi seguire tale imitazione: bisognava dunque formare una specie di testa alle colonne che tenesse luogo di rami; e quest' aggiunta, che si chiamò *capitello*, le arricchì sommantemente. Sembra che debbasi questa invenzione agli Ionii; mentre dare non puossi tal un nome al sommo della colonna *dorica*, che non era che una idea informe. Cercarono gl' Ionii di dar al capitello le sue proporzioni, relativamente a quelle della colonna *dorica* e della nuova colonna che si chiamò *ionica*, dal nome dei loro inventori; quindi distinsero i lor capitelli aggiungendo volute o ricci alle modanature e filetti che avevano dato al capitello *dorico*; nulla parve meglio immaginato; ma poi, un uomo ingegnoso, di nome *Callimaco*, che è del 6.º secolo avanti l' era volgare, fece a caso una scoperta che porse l' idea di ben più ricco capitello.

Erasi posto sulla tomba di una giovine fanciulla di Corinto un paniere di fiori, coperto con un tegolo; trovandosi sotto il paniere una pianta d' acanto, questa alla bella stagione venne a vegetare e slanciò un fogliame che avviluppò il paniere, e si ripiegò sotto il tegolo in forma di volute. Vide *Callimaco* in quest' opera del caso e della natura, un bel capitello sopra una colonna io nica,

Autore  
L. 1. 1. 1.  
v. 1. 1. 1.

## SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

di cui cangiò alquanto le proporzioni, e eretto in certo modo un nuovo ordine che fu detto *corintio*.

Questi tre ordini vennero impiegati ne' più begli edifizi de' Greci; gli ordini toscano e composito son di lunga mano posteriori a' Greci, e la loro più tarda invenzione appartiene agl' Italiani del tempo d' Augusto; quello di Pesto è anche più recente.

980 I Chinesi si rendono celebri nella condotta dei carri.

975 Sesac o Sesonchi, re d' Egitto, fa innalzare una piramide di mattoni assai mediocre, che vuol decorare di magnifica iscrizione.

965 Esiodo scrive sull' agricoltura, e insegna a' Greci come per la coltivazione s' abbiano ad osservare i tempi e le stagioni; ma vi parla dei giorni fausti ed infausti.

960 Si rendono celebri i Traci nella navigazione per 20 anni.

950 Omero che si chiamava in prima *Melesigeneta*, non so poi se per esser nato vicino al fiume Melete, o se perchè avendo viaggiato assai e molto nello studio affaticato, aveva perduto l' uso degli occhi, si ritira a Smirne dove comincia a scrivere i suoi poemi. Sette città si disputarono l' onore di avergli dato la sede.

*Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamis, Chios, Argos, Athenae, Orbis de patria certat, Homere. tua.*

La più comun opinione si è che questo patriarca della greca letteratura errasse nelle sette menzionate città, recitando le proprie opere, e con ciò vivendo. L' esattezza onde descrive i costumi, gli usi e le consuetudini dei vari popoli, la condizione delle città e delle nazioni, le leggi, la religione della Grecia, prova tutto che aveva molto viaggiato: dipinse gli dei quali eredevasi, e gli nomini quali si erano. Stiman taluni che nella fine de' suoi giorni formasse una scuola a Seio.

Al tempo d' Omero era già coltivatissima la poesia fra' Greci: la sorgente delle finzioni che ne costituiscono l' essenza o la pompa, diveniva di giorno in giorno più abbondante: la lingua brillava di nuove immagini, e tanto più prestavasi a' bisogni del poeta in quanto che diveniva più regolare: i viaggi degli Argonauti, le guerre di Tebe e di Troja, avevano esercitato i talenti di parecchi poeti: da ogni banda cantori, colla lira in mano, annunziavano ai Greci le gesta dei loro antichi guerrieri. Di già s' era visto comparire un Orfeo, un Lino, un Museo e molti altri poeti le cui opere andarono perdute, a che forse non ne son che più celebri; già era entrato in lizza Esiodo che, collo stile tutto dolcezza e umanità, aveva descritto le genealogie degli dei, i lavori delle campagne. Omero trovò l' arte uscente dall' infanzia, e di cui l' emulazione a gran passi sollecitava i progressi; ei la prese sul suo sviluppo, e la portò così lungi, che se ne può riguardare qual creatore: diceasi cantasse la guerra di Tebe: compose altre opere che lo avrebbero uguagliato a' primi poeti del suo tempo, ma l' *Iliade* e l' *Odissea* lo posero al disopra di tutti i poeti che prima scrissero e dopo di lui. Tanto più si accrebbe la gloria d' Omero quanto meglio conobbersi le sue opere, e si venne più in istato d' apprezzarle.

I suoi due poemi contengono la prima e più antica storia della Grecia, ed offrono i più veraci quadri dei costumi antiehi. La Grecia, dopo la morte del poeta, a lui riconoscente che l' aveva immortalata, statue e templi gl' innalzò, come agli dei che aveva cantati. Invocavano gli Argivi nelle loro cerimonie, e ogni anno mandavano nell' isola di Seio ad offerire un sacrificio in suo onore: rimbombavano i suoi versi per tutta Grecia, e adornavano le brillanti sue feste: la



Avanti  
l'era  
volgare

## SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

gioventù vi trovava l'istruzione; i poeti, gli scultori, i pittori, la sorgente della bellezza dei lor lavori, e i legislatori, delle lezioni; vi trovavano i Greci i titoli della loro nobiltà, e i varii stati, l'epoca dell'origine di loro grandezza. Gli antichi si appoggiavano del continuo sulle sue opere per sostenere le proprie opinioni e risolvere i lor dubbj. Omero è il primo e più maestrevole pittore della natura; lo si volle paragonare a Virgilio; ma un tratto solo li pinge; Omero nacque poeta, Virgilio si formò; devesi Virgilio ad Omero; in questo è più il genio, più l'abbondanza; in quello più l'arte e più il lavoro. Omero è soprattutto più filosofo e più profondo di Virgilio che spesso erede agli errori del volgo.

Presso gli antichi popoli della Grecia, le stesse lettere fecero dapprima sentire suoni più o meno aspri, più o meno aperti; le stesse parole ebbero varie terminazioni e si modificarono di più guise; irregolarità queste ordinarie nell'infanzia delle lingue. Quando, dopo aver lungamente errato, posarono i Greci in alcuni cantoni, la brama di perfezionare divise la lor lingua in dialetti, pur essi capaci di suddivisione. La colonia ionia che erasi andata a stabilire sulle coste dell'Asia Minore, era composta in gran parte degl' Ionii della Grecia propria; ma vi si unirono anche degli abitanti di Tebe, della Focide e d'alcuni altri paesi della Grecia; i loro idiomi, misti fra loro e con quelli degl' Ionii e delle altre greche colonie viene all' Ionia, formarono la lingua di cui si servi Omero, che voleva egualmente piacere a tutti i Greci della madre patria e delle colonie.

916 I Rodii si rendono celebri nel commercio marittimo sul Mediterraneo per 23 anni.

906 Paofila, figliuola di Platide, abitatore dell' isola di Coo, insegna a' Greci l'arte di foggare la seta.



## PRIMI ESSERI

## ED UOMINI CELEBRI

1000

Ederesne, uno degli antenati di Zoroastro.  
Amida od Omuto, divinità annunziata da Saca o Xaca, ossia l'Essere supremo, secondo i discepoli di Saca.

Giammao, giudice degl' inferni, secondo i medesimi.

Qoiebensa, 9.<sup>o</sup> Menù degl' Indiani.

Saca, Xaca, Xequia o Scequia o Buda, poi Fue o Foe, filosofo indiano e fondatore del buddismo.

Milesio, popolatore dell' Ibernìa.

Usbec, figlio di Berchia, capo degli Usbecchi.

Afgan, figliuolo d' Iramia, capo degli Afgani.

993

Balestare o Baleazare, figlio d' Iram II, re di Tiro.

991

Forbante, 5.<sup>o</sup> arconte d' Atene.

990

Geroboamo, figlio di Nabat, autore dello scisma che, presso gli Ebrei, separò dieci tribù da quelle di Giuda e di Beniamino. — Piacqua talmente a Salomone, che questo principe gli diede l'intendenza delle tribù d' Efraim e di Manasse; ma poi, predicendogli un profeta che regnerebbe sopra dieci tribù, ordinò che fosse arrestato. Fuggì in Egitto, e vi rimase fino alla morte del re geloso di sua grandezza futura. Roboamo, successore di Salomone, fu il tiranno del suo popolo; ed in fatti, dieci tribù si separarono dalla casa di Davide, formando un regno a parte, chiamato alla testa Geroboamo, il quale, temendo che il popolo, frequentando Gerusalemme per sacrificarvi, non tornasse all' obbedienza di Roboamo, fece fare due vitelli d' oro, ai sudditi comandando d' adorarli, vietato ormai l' andarne a Gerusalemme. Unito poi in se alla dignità reale il sacerdozio, un profeta gl' intimò la distruzione sua e quella de' suoi altari sacrileghi, accompagnando la predizione coi prodigii. Ma nulla valse a mutare il enore di Geroboamo, che morì nella colpa dopo 22 anni di regno. La sua casa fu distrutta e terminata da Baasa.

989

Li-cong, principe di Lu.

986

Doriso ed Ennomo, re di Iaccedemone.

Cazaima, uno degli antenati di Maometto.

Primnete, re di Corinto.

985

Roboamo, figlio di Salomone e di Naama, uno degli antenati di Gesù, re di Giuda. — Appena sul trono, pregato da Geroboamo alla testa del popolo di sollevarlo dalle gravi imposte onde l' aveva oppresso suo padre, rispose innanzi tutto di più pesante trattamento. Tanta durezza fece ribellare dieci tribù, che separaronsi da Roboamo, scegliendo Geroboamo per re, e così ebbe origine il regno d' Israele. Dopo, Roboamo abbandonò la legge del Signore, adorò gli idoli, ed il popolo ne seguì l' esempio. Iddio suscitò a vendicarlo Sesac, re di Egitto, che pigliò tutti i luoghi muniti ed era per cingere d' assedio Gerusalemme. Già perdessi ogni speranza, però che un profeta intimava che poichè abbandonato essi lo avevano ed il Signore gli abbandonava; ma tocchi da tale minaccia si umiliarono, ed il Signore, dall' umiliazione piegato, mitigò il rigore della sentenza. Sesac si ritirò, tolto ch' ebbe i tesori del tempio e quelli della reggia. Roboamo continuò a vivere nell' iniquità, e morì dopo 17 anni di regno.

Avanti  
l'era  
volgare

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

Geroboamo, figlio di Nabat e di Sarva, della tribù d'Efraim, primo re di Israele. ( V. 990. )

Asila, moglie di Geroboamo.

Abdastarte, re di Tiro, che fu detronizzato dal figlio della sua nutrice.

983 Tartac, divinità degli Aviti.

Aias il Silouita, profeta che annunciò lo smembramento del regno di Salomone. — Predisse a Geroboamo che sarebbe re di dieci tribù, che suo figlio Abia morirebbe, e che distrutta sarebbe la sua famiglia, per punirlo della sua ingratitudine e della sua idolatria.

Iou-cing, principe di Giu.

T'ao-fu, celebre scudiere cinese, conduttore di carri, e capitano di Mu-vang, che fu nominato principe di Ciuo.

Semeia, profeta ebreo, che determinò Roboamo a non fare la guerra alle tribù d'Israello — intimandoglielo dalla parte di Dio.

Alcandro, re di Epiro.

Achima, figlio di Sadoc, sommo pontefice degli Ebrei. — Informò Davide di quanto Giouata tramava contro di lui. Sposò poi Semac, una delle figlie di Salomone.

Adda, profeta che predisse a Geroboamo i guai della sua stirpe.

Abia, figlio di Geroboamo e d'Asila, la cui morte fu predetta da Aias.

Nadabbo, figlio di Geroboamo e suo successore. — Fu imitatore dei sacrilegi e delle empietà del padre. Baasa, un suo capitano, l'uccise a tradimento, e, fatta perire tutta la sua schiatta, s'impadronì del trono.

Elia, altro figlio di Geroboamo.

975 Laostene, re di Assiria.

974 Capi, re dei Latini.

973 Osorot o Zara, re d'Egitto.

970 David Menilecco, figlio di Salomone e di Balchide, re di Etiopia, dal quale pretendono discendere i re attuali d'Abissinia.

Tapi e Pesci, capi dei Coang-jong.

963 Abia, figlio di Roboamo e di Maaca, figliuola d'Assalonne, 2.<sup>o</sup> re di Giuda.

— Fu perverso quanto suo padre. Vinse in molto sanguinosa battaglia Geroboamo, re d'Israello. Morì lasciando 22 figli e 16 figliuole.

Azaria, figliuolo d'Achima, sommo pontefice degli Ebrei.

961 Megacle, 6.<sup>o</sup> arconte d'Atene.

960 Asa, figlio d'Abia, re di Giuda. — Abbattè gli altari degli idoli, ripristinò il culto del vero Dio; vinse i Madianiti, vinse Zara, re d'Etiopia, e s'impadronì di parecchie città d'Israello, essendo in quest'ultima guerra stato aiutato da Benadad, re di Siria. Il profeta Anani gli rimproverò di esser ricorso ad un principe straniero, invece di porre tutta la sua fiducia in Dio, ed Asa, sdegnatosene, lo fece porre in prigione. E per questo e per non aver distrutto gli altri luoghi dove il popolo andava a sacrificare invece che nel tempio, il Signore lo punì colla gotta, onde morì di 41 anni.

Azuba, moglie d'Asa e madre di Giosafatte.

Zara, figlio di Davide Menilecco, re di Etiopia.

Azaria, figliuolo d'Obed, profeta ebreo, che predisse la dispersione de' giudei. — Esortò Asa a mantenersi fermo nel culto del vero Iddio, e le sue parole fecero sul cuore del re tanta impressione, che sterminò tutti gl'idoli che ancor sussistevano.

Platide, artista greco, nativo dell'isola di Coe.

Avanti  
l'era  
vulgare

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

- Nadabbo, figlio di Geroboamo, a.<sup>o</sup> re d' Israele. (V. 983).
- 959 Anani, profeta ebreo.  
Baasa, capitano di Geroboamo, poi re d' Israele, dopo aver distrutta la famiglia di Geroboamo. — Abbandonatosi ad ogni sorta di sregolatezze, Dio gli mandò il profeta Jeù per minacciarlo de' suoi gastighi; ma costui non rispose ai rimproveri che dando morte al profeta. Morì anch' egli poco stante, e la sua schiatta fu distrutta da Zambri.
- 957 Agesilao, re di Sparta.  
Benadad I, re di Siria, che fece lunga guerra ai re di Giuda e d' Israele. (Ved. Asa.)
- 952 Aserimo, fratello d' Abdastarte, re di Tiro.
- 947 Cong-vang, figlio di Mu-vang, imperatore della China.  
Chien-cong, principe di Ln.
- 946 Calpeto, re dei Latini.
- 944 Esiodo, poeta greco didattico, originario di Cuma in Eolia, ma educato ad Ascrea in Beozia. I marmi d' Arundel lo pongono 30 anni avanti Omero. Autore d' un poema intitolato: *i Lavori e le Giornate*, che fu modello alle *Georgiche* di Virgilio; le altre sue cose pervenute sino a noi sono la *Teogonia* e lo *Scudo d' Ercole*. — In italiano volse la *Teogonia* Giovanrinaldo Carli; volgarizzò *i Lavori e le Giornate* Paolo Brazzuolo Milizia e poi Giovanni Arrivabene, indi Luigi Lanzi. Tutte le opere pervenuteci di Esiodo furono in nostra lingua recate da Antonmaria Salvini, e poscia e meglio e più poeticamente da Giuseppe Maria Pagnini. La traduzione del pad. Soave fu fatta ed è ad uso soltanto delle scuole.
- Roe, re di Danimarca.
- Ottebrodood Hothebrod, re di Svezia, conquistatore del norte.
- 943 Fele, fratello di Aserimo, re di Tiro.
- 942 Itobal, sacerdote d' Astarte, che, divenuto re di Tiro, fu padre di Gezabele.
- 940 Abucardo, toba degli Omeriti dell' Iemen, che stabilì il giudaismo ne' suoi stati.
- 935 Ela, figlio di Baasa, 4.<sup>o</sup> re d' Israele. — Nel secondo anno del suo regno fu assassinato in un convito da Zamri, un suo ufficiale.  
Jeù, profeta ebreo, che predisse a Baasa la distruzione della sua famiglia. — Baasa, sdegnata della predizione, il diede a morte.
- 934 Bacchide, discendente di Bacco, fondatore d' una dinastia a Corinto.  
Zamri, Tehni ed Anari, re od usurpatori del trono d' Israele.  
I-vang, imperatore della China.  
Ie-vang, figlio d' I-vang, che fu privato del trono da suo zio, e morto questo, il recuperò.
- 913 Tiberino, re dei Latini, che diede il suo nome al Tevere.  
Tacelloti, re di Egitto.  
Diognete, 2.<sup>o</sup> arconte d' Atene.  
Pronapide d' Atene, poeta a grammatico.  
Melizandro di Mileto, poeta.  
Frossonida, re d' Elide, padre d' Ifito.  
Peterasp, uno dei progenitori di Zoroastro.  
Senodamo di Citera, poeta, musico.
- 930 Elgo o Helgo, re di Danimarca.  
Onomacrite di Creta, legislatore.  
Ardalo di Trezene, poeta, musico.

Assisi  
l'era  
volgare

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

Arturo di Mileto, autore d'un'opera intitolata : *Della Guerra di Troja*, e di un'altra che porta il titolo d'*Etiopide*. Leuglet, dicendolo discepolo d'Omero, lo pone nell'809; ma avrebbe egli fatto un'opera sulla guerra di Troja, allorché non facesse incominciare la celebrità dell'*Iliade* di Omero? Devesi piuttosto credere ch'egli avesse fatto il suo lavoro pria che quello di Omero comparisse.

Diceogene e Stasino, autori d'un poema intitolato : *Dei Cipriaci*.

Recabbo, padre di Gionadabbo, capo dei Recabiti.

925 Agrippa, re dei Latini.

Susarman, ultimo principe della dinastia dei Canna a Magada.

923 Acabbo, figliuolo d'Amri e padre d'Atalia, re d'Israello. — Segnalossi sopra tutti i re d'Israello per le sue empie. Sposata Gezabele, a sua sollecitazione eresse altari a Baal, idolo dei Sidonii. Ella il minacciò, operò in sua presenza prodigii; ma nulla il mosse. Riportò poi con breve esercito due segnalate vittorie contro Benadad, re di Siria; ma né anche questo beneficio del signore valse a scuoterlo. Perseverando nelle irregolarità ed ingiustizie, tolse, per allargare i suoi giardini, la sua vigna a Nabot, contro il quale Gezabele suscitò falsi testimoni per farlo morire. Ma presto anche Acabbo perdette la vita in una battaglia contro il medesimo re di Siria, ed i cani ne lambirono il sangue.

Gezabele, figlia d'Itobal, re di Tiro, moglie d'Acabbo. — Donna imperiosa e crudele, fu sollicitatrice delle empie ed ingiustizie del marito. Ma il Signore, per punirla, innalzò Jeù sul trono di Samaria; e questo principe, fatto uccidere Gioramo, figlio di lei e d'Acabbo e di questo successore, la fece poi precipitare dall'alto di una finestra, e i cani ne divorarono il corpo.

Abdia, intendente d'Acabbo. — Puro ed immacolato conservossi in mezzo alla corrotta corte ed empia, e quando Gezabele perseguitò i profeti del Signore per farli morire, ne salvò cento, nascondendoli in due caverne dove gli alimentò.

Nabot, israelita, che Gezabele fece morire per averne la vigna.

Elia, della tribù di Gad, profeta ebreo, che fu vivo rapito in cielo. — Annunziando all'empio Acabbo le minacce del Signore, gli predisse siccità e fame; ed avendogli Iddio comandato di nascondersi nel deserto, i corti gli portavano il cibo. A Sarepta risuscitò il figlio della vedova che l'aveva ricettato. Adunato il popolo, sfilò i sacerdoti di Baal, idolo che Acabbo adorava, e vinti che gli ebbe, li fece porre a morte. Minacciato perciò da Gezabele, fuggì nel deserto, dove un angelo l'alimentò. Ritiratosi poscia ad Oreb, gli apparve Iddio, comandandogli di ordinare Azele in re di Siria, e Jeù a re d'Israello. Ma i maraocchi d'Elia non avevano mutato Acabbo, ed il profeta gli rinfacciò la morte di Nabot, e poco stante predisse ad Ocozia che morirebbe della caduta fatta, facendo sopra i suoi mesi piombare il fuoco del cielo. Rapito nell'empireo, Elia suo discepolo, ne raccolse lo spirito ed il mantello.

Michea, profeta ebreo, che fu contrario a Sedecia. — Fu posto in prigione per aver annunziato ad Acabbo che la guerra da lui impresa con Giosafatte, re di Giuda; contro i Sirii, avrebbe cattivo esito; ma l'evento fu conforme alla sua predizione.

919 Giosafatte, figliuolo d'Asa, re di Giuda, celebre per la sapienza e la bontà, uno de' progenitori di Gesù-Cristo. — Distrusse il culto degl'idoli, mandò le viti e dottori ad istruire il popolo, riformò gli abusi. Gli si rimprovera di aver fatto sposare da Gioramo, suo figlio, Atalia, figlia d'Acabbo, che fu la rovina della sua casa; di avere con Acabbo stesso impresa la guerra contro i Sirii, ed altra con Ocozia contro gl'Idumei, che anche fallirono, così Iddio volendo a sua  
*Fasti Univ. 2.*

Avanti  
l'era  
volgare

PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

punizione. Ma rivoltosi umiliato al Signore, viase gli Ammoniti, i Moabitì e gli Arabi, venuti ad assalirlo, e quindi camminò per la via retta sino alla morte, accadutagli dopo 25 anni di regno.

913

Archelao, re di Sparta.

911

Gioannano, figlio d' Azaria, sommo pontefice degli Ebrei.

Sedecia, falso profeta ebreo, che predisse ad Acabbo e Giosafatte la distruzione della Siria. — Fattosi fare delle corna di ferro, imitava l'atto d'un toro furioso che abbatte quanto incontra; ma vide accadere tutto a rovescio di quanto pretendeva di predire.

910

Fei-tse, celebre scultore cinese, divenuto principe di Tsin. Discendeva da Pe-i, tanto famoso sotto i regni di Seien e d' Iu.

Iu-vang, usurpatore del trono della China a danno de' suoi nipoti.

Bodezore, figliuolo d' Itohal, re di Tiro.

908

Sudra, guerriero indiano, fondatore della dinastia degli Andra a Magada.

Ilala, primo re della settima dinastia di Magada.

907

Omero, il sommo di tutti i poeti epici. Era della Grecia asiatica, e parecchie città disputaronsi l'onore di avergli dato i natali. Si hanno del suo: *Opera, sive Iliis et Odyssea*. Oltre l'*Iliade* e l'*Odissea*, attribuisconsi ad Omero un poemetto intitolato *Batracomiomachia*, e parecchi *Inni* in onore degli dei. — Dopo tanti secoli, tutte le particolarità della vita di Omero sono tuttora soggetto di dubbio, e la medesima sua esistenza un problema. Lasciato dunque da banda sino il romanzo storico che intorno a lui si vuole scritto da Erodotto, e lasciate pure da un lato tutte le quistioni insorte sulle opere o sue o a lui attribuite, staremo contenti all' accennare le traduzioni che in nostra lingua sono state date delle medesime. Di già sino dal secolo XVI si pubblicarono saggi di traduzioni dell' *Iliade*, e si fece verso la metà dello stesso la traduzione del libro I da Francesco Gussano; indi uscirono quelle d'alcuni libri di Paolo la Badessa, di Luigi Grotto, di Francesco Nevizano, di Bernardo Leo, di Girolamo Bacelli. Nel secolo successivo vennero in campo pochi altri volgarizzatori di porzioni dell'*Iliade*; e furono Giovafrancesco Loredano, Bernardo Filippino, ed il francese Bernardo Desmarais. A questi, altri in maggior copia succedettero nel secolo XVII, cioè Giuseppe Tarbo di Belluno, Scipione Maffei, Matteo Egizio di Napoli, Aurelio Bezzonico, Giovanni Lami, Nicolò Capassi, che tradusse nel dialetto napoletano, Giovanni del Turco, un Anonimo, Giacomo Casanova. Ultimi a dare saggi di traduzioni furono Ugo Foscolo e certo ab. Amadeo de' Mori. Quanto ai traduttori di tutto intero il poema, primo è Giambattista Tebaldi; poi Federico Maffei, che tradusse e l'*Iliade* e l'*Odissea* in prosa, Francesco Velez y Bouzano, Bernardino Bugliazzini, traduttore anebe dell'*Odissea*; nel secolo XVIII, Anton Mario Salvini, Giuseppe Bozzoli, Cristoforo Ridolfi, Giacinto Ceruti; Alessandro Verri, autore delle *Notti Romane*, volle dare dell'*Iliade* un compendio in prosa stimando che « il tentar di sorgere co' versi in nostra lingua alla maestosa armonia di Omero, sia impresa ripiena più di coraggio che di consiglio ». Ma ben altro che coraggio mostrò allora Melebiore Cesarotti, che formò oltre alla traduzione, un' *omericca enciclopedia*. Venne poi l' ab. Francesco Boaretti che voltò Omero in dialetto veneziano; ed a lui ed al Cesarotti successe Vincenzo Monti, la cui versione se ne sta nel primo seggio adonta di quelle che vi succedettero d' Eustachio Fiocchi, di Lorenzo Mancini e di Michele Leoni. Venendo all' *Odissea*, sperimentaronsi, quale in una quale in altra porzione, un Ferrante Caraffa, un Michelangelo Carmeli, un Antonio Giudici, e Ippolito Pindemonte e Felice Belotti e Giacomo Leopardi. Dell' intero poema dell' *Odissea*

Avanti  
l'era  
volgare

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

non abbiasi per versione nemmeno parafrastica la *Ullissea* di Lodovico Dolce, ma si bene quella di Girolamo Bacelli, dopo le quali vengono quella in prosa di Federico Malipiero e le altre di Bernardino Bugliazzini e di Antonmaria Salvini; dopo le quali uscirono alla luce quelle di Giuseppe Bozzoli, di Gregorio Redi, in istile *eroicomico*, e di Francesco Soave. Ma era riservato ad Ippolito Pindemonte il riempire un voto in modo degno del nome italiano, ed ei colla sua versione il riempì. Il brevissimo componimento della *Batraconiomachia* ebbe non picciol novero di volgarizzatori: Giorgio Sommariva, Carlo Marsupini, Lodovico Dolce, Andrea del Sarto, Antonio Pazzi, Michele Vargas Macciucca, in lingua napoletana, Federico Malipiero; il Salvini, Angiol Maria Ricci, Antonio Lavagnoli, ecc., ecc., ecc. Ma più d'ogni altra sostengonmi in fama quelle di Francesco Fontana Barnabita in versi sciolti, e l'altra del pad. Alessandro Garrioni, leggiadra parafrasi in ottave milanesi; senza dire delle versioni di autori viventi, come Giuseppe Taverna, Antonio Porto, Francesco Antolini, Paolo Costa, Leopoldo Boldi, Giacomo Leopardi. Gl' *Inni* attribuiti ad Omero e già volgarizzati prima d'ogni altro da Anton Maria Salvini, furono da diversi voltati in nostra lingua. Francesco Boaretti tradusse l'*Inno a Cerere*, che pur volgarizzarono Ippolito Pindemonte e Luigi Lambertini. Gl' *Inni a Venere* tutti tradusse Dionigi Strocchi; indi uno ne parafrasò Teresa Bandettini Landucci, un altro in versi sciolti dettò l'arciprete Pietro Martinato. (Per maggiori particolarità, sì quanto al giudizio da darsi intorno a queste diverse versioni, come alle edizioni che ne sono state fatte, veggansi gli scritti del ch. Bartolammeo Gambi, accademico della Crusca, uomo quant' altri mai eruditissimo.)

Polidete, figlio di Ennomo, fratello di Licurgo, re Proclide di Sparta.

Panfilia, figlia di Platide, che insegnò a' Greci a foggare la seta.

Ocozia I, figliuola d'Acabbo e di Gezabele, re d'Israello. — Empio non meno di suo padre, essendosi, nel 2.<sup>o</sup> anno del suo regno, cadendo da una finestra, tutto fracassato, mandò a consultare Belzebù, deità degli abitanti d'Accaron, per sapere se guarirebbe; ma Elia, fattosi incontro a' suoi messi, per ordine del Signore, gli mandò dicendo, che avendo voluto piuttosto ricorrere al falso dio che non al Dio d'Israello, morirebbe certissimamente. Ed in fatti morì.

Meza, re dei Moabiti.

Margeno o Belo, padre di Didone e di Pigmaliione, re di Tiro.

Gioramo, 2.<sup>o</sup> figlio d'Acabbo e di Gezabele, re d'Israello. — Vinse i Moabiti, secondo le predizioni di Eliseo, ma in seguito fu assediato in Samaria da Benadad, re di Siria; assedio che talmente streinò la città che ne derivarono casi atrocissimi. Ad intercessione dello stesso profeta, l'assedio cessò, essendo stati i Sirii colti da subitaneo terrore. Ma non per questo Gioramo si convertì, e continuò ad adorare gli dei stranieri. Finalmente, ferito in una battaglia contro Azele, successore di Benadad, si fece condurre a Gezasle, dove trafitto da frecce nel campo di Nabot, da Jeù, capitano del suo esercito, che ne fece gettare il corpo ai cani, in quel medesimo campo morì, così adempiendosi la predizione del profeta Elia.

Doro, re di Acaia, che pose il suo nome all'ordine dorico.

Talete di Gortina in Creta, legislatore, poeta e musico, amico di Licurgo, a sollecitazione del quale andò a stabilirsi a Sparta. Eccellente riusciva particolarmente nella poesia lirica; i suoi versi eran pieni di precetti e di massime per dirigere la condotta degli uomini, e loro ispirare il vero spirito di società. Accompagnò Licurgo ne' suoi viaggi, e gli fece trovare in Egitto o nell'Isola la totalità dei poemi d'Omero.





# SECOLO DI LICURGO

NONO

AVANTI L'ERA VOLGARE

## E P O C H E

## ED AFFENIMENTI CIVILI

- 900 Regna Agelaste per 30 anni a Corinto dopo la morte di Bacchide.  
898 Il re di Lacedemone, Polidete, fratello di Licurgo, lascia, morendo, gravida la moglie: questa donna propone a Licurgo di distruggere quel suo fritto s'ei vuole sposarla: fingendo Licurgo di accettare, promette di sbarazzarla del figlio, e regna 8 mesi: avvicinandosi il termine della gestazione, fa vegliare la madre, ed alla nascita del suo nipote Carilao, assume la qualità di tutore, e scendendo dal trono proclama re Carilao o Cherilao; governa con questo carattere fino a che il suo nipote sia in età maggiore.
- 897 Morte di Giosafatte, re di Giuda; suo figlio Gioramo, che da tre anni si aveva associato al trono, gli succede, e sposa Atalia, figlia d'Acabbo, re d'Israele. Non si vide bene sul trono che cominciò, temendo le inoprese dei fratelli, a farli tutti morire, e s'impadronì de' suoi che aveva loro Giosafatte assegnati.
- 896 La vedova di Polidete, che aveva offerto a Licurgo di sposarlo facendo perire il proprio figliuolo, e che stata era da lui rifiutata, gli sospicò dei nemici, e sostenuta dal fratello Leonida, lo fa accusar come di tramare una congiura contro Carilao.  
S'assassinano gli Idumei contro il re di Giuda che taglia a pezzi l'esercito loro.  
Carestia in Palestina.
- 895 Regno di Pigmalioue a Tiro; dura 47 anni: i suoi successori restano sconosciuti fino ad Elnleo.  
Regno di Fidone, 11.<sup>o</sup> re della razza d'Ercole ad Argo, secondo i marmi.
- 894 Te-ang ricopra la corona della China dopo la morte di suo zio; non lascia usurpare ai principi vassalli i suoi diritti; parecchi gli si ribellano contro.  
Sollevansi di bel nuovo gl'Idumei, e condottosi a ribellare molti abitanti di Giuda.  
Per evitare Licurgo i raggi della madre di Carilao, suo nipote, prende il partito di viaggiare; si ritira nell'isola di Creta dove studia le leggi e i costumi dei popoli.
- 893 I Filistei e gli Arabi entrano in Giudea, la saccheggiano, menano in schiavitù la famiglia di Gioramo, e ne uccidono i figliuoli, ad eccezione d'Ocozia o Gioaca, il più giovane.  
È Ferecete l'8.<sup>o</sup> arconte d'Atene.
- 892 Oang-fo, principe dei Jong di Tai-iuco, si ribella, nega l'omaggio allo imperatore che lo persegue ne' propri stati, e lo sommette.
- 891 Long-chin, principe di Ciu, si rende padrone dei popoli d'Long e d'Lang-iuen, crea principi i suoi tre figliuoli, e s'arrogò tutti i diritti di un imperator della China, sostenendo che, essendo della razza dei popoli I, gli è permesso aggrandirsi.  
Il re di Siria, Benadad I, assedia Samaria e si ritira spaventato, abbandonando tende e bagaglio.
- 890 Attaccato Gioramo da dissenteria, comunica il sommo potere a suo figliuolo Ocozia che avuto aveva da Atalia.  
S'impadronisce Azacle del regno di Siria, dopo aver ucciso Benadad I.
- 889 Morte di Gioramo dopo un regno di 8 anni. Ocozia o Gioaca, di 22 anni, regna solo.

EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

Ocozia, re di Giuda, e Gioramo, re d' Israele, vogliono ritogliere la città di Ramot-Galaad al re di Siria; vengono uccisi da Jeu che s'impadronisce del regno d' Israele e fa precipitar Gezabele, vedova d'Acabbo, e tutta trucidare la sua posterità in numero di 70 figli d' Arabbo e di 42 fratelli d' Ocozia. Atalia, figlia d' Acabbo e di Gezabele, madre d'Ocozia, s'impadronisce del trono di Giuda. L'unico Gioas, figliuol d' Ocozia, sfugge al suo furore per la prudenza di Giojada, sommo sacerdote, che lo nasconde nel tempio di Gerusalemme durante i sei anni che Atalia occupò il trono di Giuda.

Regno di Jarba sui Getuli e sui Numidi.

Azaele, re di Siria, s'impadronisce di buona parte della Giudea, e si rende padrone di tutto ciò che possedevano gl' Israeliti al di là del Giordano: doma i regni di Giuda e d' Israele; prende Elat e forma un grande stabilimento sul mar Rosso: perviene sotto di lui la Siria al più alto grado di potenza.

Sull' andare di questo tempo, Affrasiab, capo dei Turatii, s'impadronisce dell' Iran o Persia, togliendola a Nodar.

Arifrone, 9.<sup>o</sup> arcoute d' Atene, governa per 31 anni.

888 Didoue, sorella di Pigmalione, re di Tiro, fugge le crudeltà di suo fratello, autor della morte d' Acerbante o Sichro, sacerdote d' Ercole, suo marito; ella se ne fugge co' tesori del fratello, e si ritira in Africa, dove annetta Cartagine di una città della appellata *Birsa* dai Greci. Dopo la morte di Didone, i Tirii di Cartagine si costituiscono in repubblica ed estendono le loro conquiste fin alle colonne d' Ercole; poi sottomettono parte della Spagna e un gran numero d' isole.

885 Dopo avere Licurgo l' Ionia pertorsa e l' Egitto, e dopo avere per 18 anni stanziato nell'isola di Creta, è richiamato e se ne torna a Lacedemone; riprende la tutela di Carilao, e porge le sue leggi ai Lacedemoni, che si erano in sua assenza spartiti.

884 Ifto, uno dei discendenti d' Ercole, regna ad Elide o Olimpia, e rinnova i giuochi olimpici 108 anni avanti la prima olimpiade volgare.

Morte d' Agrippa, re dei Latini: Alladio gli succede.

883 Beuadad II, figliuolo d' Azaele, re di Siria, perde le conquiste di suo padre, e diventa tributario degl' Israeliti.

Vien Gioas posto di 7 anni sul trono, per autorità del sommo sacerdote Giojada che ordina a' soldati di mettere a morte, fuori del tempio, Atalia che opposta erasi a questa esaltazione. Gioas regna 40 anni.

880 Il re di Siria Rezone riprende il di sopra sugl' Israeliti.

879 Ie-naug ne muore inglorioso e senza aver repressa la temerità del principe di Ceù; lascia un fermento di rivolta che costa caro all' impero.

Regno d' Efraenete, re d' Assiria, che dura 51 anni.

878 Li-naug, figlio d' Ie-naug, salendo al trono della China, fa, per tradimento, morire il principe di Tsi; nondimeno ristabilisce suo figlio ne' propri stati.

877 Il principe di Ciù, sdegnato per questo ingiusto procedere, e rigettando il nome di principe che teneva dall' imperatore, si dichiara indipendente dalla China, e assume il titolo di re, senza che Li-naug lo reprima: anche gli altri principi vassalli vogliono seguire il suo esempio.

875 Petubate fonda la 23.a dinastia dei re d' Egitto, detta *dei Taniti*.

Attila I, re di Svezia, sposa la madre di Rool, re di Danimarca. Guerra fra Attila e Rool. La regina di Svezia s'impadronisce dei tesori del re suo marito, e si ritira appo suo figlio, re di Danimarca. Attila gl' insegue, e Rool è ucciso. Stabilisce Attila suo fratello Oter od Hother in sua vece.

Avanti  
l'era  
volgare

## EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

- 873 Carilao, re di Lacedemone, esce dalla tutela di Licurgo, e regna da se stesso.  
872 Dopo aver fatto Licurgo giurare a' Lacedemoni l'osservanza delle sue leggi, si ritira in Creta, ove muore, per evitare il furor del popolo contro di lui ribellato; ordina che si getti in mare la sua spoglia. Carilao fa osservare le sue leggi.
- 870 Eudemo, succede ad Agelaste sul trono di Corinto, e regna 35 anni.  
867 Aminpal, raja del Bengala, paga tributo ad Afrasiab, capo dei Turani e conquistatore della Persia e dell'India, al dire di Anquetil du Perron.  
I popoli del paese di Oai, al mezzodì della China, entrano sulle terre di quest'impero; Li-uang vi manda sue truppe che restano battute.  
I principi vassalli cercano di rendersi indipendenti.
- 866 Vuolsi Li-uang impadronirsi del principato di Uei dopo la morte di Ciu-pe; è arrestato d'ordine di suo figlio.
- 864 Alladio, re dei Latini, perisce nel proprio palazzo atterrito dal tremuoto, ed ha Aventino per successore.
- 861 Morte d'Jeu, usurpatore del trono d'Israele, dopo un regno di 28 anni molte delle cui gesta sono ignorate a motivo della perdita della sua storia; il figliuol suo Gioasa gli succede e regna 17 anni in Samaria.
- 860 I principi della China, adirati per le concessioni dell'imperatore Li-uang, gli negano il loro omaggio.  
I Cartaginesi s'impadroniscono d'Utica.  
Fonda Davaux nelle Indie il regno di Malva e regna cent'anni.
- 855 Il re d'Argo Fidoue, volendo tutta signoreggiare la Grecia, è scacciato dal Peloponneso dagli abitati dell'Elide e di Lacedemone.
- 854 Meerchel, raja di Cascemire, conquista il paese di Siam.
- 851 Morte di Giojada, sotto la tutela del quale aveva Gioas regnato sin allora; ma Gioas stesso, malgrado i consigli di suo figlio Zaccaria, diventa principe perverso.
- 849 Polimestore, re d'Arcadia, rompe i Lacedemoni, fa prigioniero Carilao loro re, e lo rimanda senza riscatto.  
Azale, re di Siria, fa un'irruzione in Giudea; debella Gioas, lo fa prigioniero, e nol rende ai suoi sudditi che mediante un riscatto ragguardevola che esaurisce i tesori del tempio.
- 848 Astarbe, sposa di Pigmalione, re di Tiro, avvelena il marito, e vedendo come indugiava a morire, lo strangola.
- 847 Guerra aperta tra' figli del principe di Ciu per succedere al padre loro.  
Azale debella il re d'Israele Gioasa.
- 846 Gioas, re di Giuda, fa lapidar Zaccaria, figlio di Giojada.
- 845 Rimostar vogliono i ministri di Li-uang ad esso principe le lagnanze del popolo contro le esazioni commesse in suo nome; ei consulta i magi, e fa morire quelli che essi magi gli indicano per malcontenti.
- 843 Gioas, odioso al popolo, vede formarsi contro lui una congiura; due dei suoi ufficiali l'uccidono nel proprio letto; suo figlio Amazia che s'era associato al trono da già 3 anni, gli succede e ne regna 26.
- 842 Li-uang inspira terrore a' Chinesi che s'ammutinano e lo scacciano dal trono; si ritira nel paese di Tai dove se ne muore dopo 14 anni d'esilio. Volendo il popolo trucidare suo figlio, Seiao-cong, suo ministro, sacrifica il proprio per salvare il suo principe, e quando il popolo è placato, dopo un interroguo di 14 anni, fa riconoscere imperatore il figlio di Li-uang; quest'interregno è conosciuto sotto nome di Cong-o.

Avanti  
l'era  
volgara

## EPOCHÉ ED AFFINIMENTI CIVILI

- 841 Amazia, re di Giuda, fa censire i suoi sudditi in istato di portare l'armi, che si trovano in 300 mila; vendica suo padre colla morte de' di lui nemici.
- 850 I re di Siria devastano il regno di Gioaca, e tagliano a pezzi l'esercito suo.
- 858 Gioas, figlio e vendicatore di Gioaca, re d'Israele, riporta tre vittorie sul re di Siria; succede a suo padre e regna 16 anni.
- 857 Ritoglie ad Azazel, re di Siria, le piazze che suo padre aveva conquistate sul regno d'Israele.
- 855 Aristodemo regna a Corinto.
- 854 Amazia, re di Giuda, dimanda cento mila uomini al re d'Israele, assalta gl'Idumei, e ne taglia dieci mila a pezzi.
- Fiero Amazia della vittoria riportata agli Idumei, vuol attaccare il re di Israele.
- Amazia è ucciso e fatto da Gioas, re d'Israele, prigioniero, che però lo rende alla libertà.
- 851 Pressa è Gerusalemme e saccheggiato il tempio da Gioas, che muore rientrando in Samaria, sua capitale. Geroboamo II succede a Gioas, re d'Israele e suo padre, che da 11 a 12 anni se l'era associato, e regna, dopo di lui, 41 anni quasi tutti impiegati a far la guerra a' Sirii.
- 857 Aventino, re dei Latini, dà, morendo, il suo nome al monte Aventino; Proca gli succede.
- Siven-uang, dopo la morte di suo padre, vien condotto al palazzo da Sciao-cong che aveva tenuto nascosto; è riconosciuto imperator della China.
- Invasione degl'un-ion e dei Jong occidentali e del norte sulle frontiere della China; vengono respinti.
- Entrano i popoli del mezzodì sulle terre della China per tre luoghi. Franciù vien mandato contro i Ching-man, Sciao-cong contro gli Oai-nan, e Nanchiung contro gli Oai-pè; il lor paese viene aggiunto all'impero, e ne sono formati tre nuovi principati.
- 856 Il re di Giuda, Amazia, rimane ucciso in una congiura de' propri suoi sudditi contro di lui formata; suo figlio Azaria od Osia, che aveva associato al trono, gli succede, a parere di alcuni.
- Colloca Lenglet un interregno di 11 anni dopo la morte d'Amazia, il quale interregno durò per la gioventù di Azaria od Osia; e quindi 20 anni dopo, lo fa salire di 16 anni sul trono di Giuda. A dire di altri, Azaria od Osia, quantunque associato al trono vivente suo padre, non cominciò a regnare che il 27.<sup>o</sup> anno del regno di Geroboamo II, re d'Israele, ovvero nell'806. Deriva questa contraddizione o dall'essere stati Azaria ed Osia due principi o due fratelli diversi che si succedettero nel corso di questo intervallo, o dall'essere per il fatto l'interregno di 20 anni anziché di 11, o infine dall'essere stato il regno d'Amazia di 26 anni, e dal non essere stato assassinato che nell'817; quest'ultima versione concilierebbe i due regni.
- Otero, re di Svezia e di Danimarca, pacifica i danesi ribellati, ad istigazione di Balder, principe di questa nazione; fa la guerra ai Russi; muore in questa spedizione.
- 855 An-en, discendente dei capi dei Barbari del mezzodì della China, è eretto principe d'In e di Me.
- 854 Erezione del principato di Scin.
- 853 Siccità e carestia in China.
- I Jong attaccano la China e la saccheggiano. Tàn-tsu, principe di Tsien duce cinese, vi perde la vita; i cinque suoi figli lo vendicano, e tutta mettono
- Fatti Unici. 2.*

Avanti  
l'età  
volgare

## EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

- a fuoco e a sangue la terra dei Jong. Il principato di Tsin, accresciuto dei paesi dei Talu e di Chien-chieu, è il primo grado di potenza dei Tsin, che distrussero la dinastia dei Cèu.
- 820 Siven-uang, per ricondurre i principi alla sua corte, onde riassumere i propri diritti sopra di loro, indica una caccia a Lo-lang, e molti vi concorrono. Geroboamo II ritoglie ai Sirii le conquiste che avevano fatte sul regno di Israele dopo la separazione delle dieci tribù, e il regno stesso torna così esteso come era sotto i primi suoi re.
- 818 Agamestore, 11.<sup>mo</sup> arconte di Atene, governa per 40 anni.
- 817 Dopo la morte d'Amazia, re di Giuda, ha luogo un interregno di 11 anni sotto la minorità d'Azaria suo figliuolo.
- 816 Negligendo Siven-uang gli usi stabiliti da' suoi predecessori, perde la stima che si aveva per lui.
- 811 Dichiarò Carilao la guerra agli Arcadi di Tegea che fuggano i Lacedemoni; Teledo, altro re di Lacedemone, vien ucciso nel tempio di Diana a Limna dietro una contesa insorta tra Lacedemoni e Messenii; la violazione delle donne dei primi diviene cagione della guerra di Messenia. Alcamente succede a Teledo.
- 809 Insorte delle guerre nei principati di Tsi, d'Uei e di Lu, per la successione di questi stati, Siven-uang prende il partito di non vi si mescolare, e di godere del riposo che trova nella sua corte.
- Morte di Carilao, re di Lacedemone. Gli succede suo figlio Nicandro, e governa 39 anni.
- 808 Gli Spartani, dopo tre anni, vogliono vendicare l'onore delle loro figliuole, e piombano sulle città di frontiera dei Messenii di cui tutti uccidono gli abitanti.
- 807 Principio del regno di Macedonia per opera di Carano eracleide, venuto d'Argo; ne scaccia egli Mida che regnava in questa contrada; avvertito da un oracolo di andarsi a cercare uno stabilimento, entra nell'Emazia; accompagnato da molto numero di Greci, s'impadronisce d'Edessa col favore di una nebbia mista di pioggia che lo nasconde a' sguardi degli abitanti; vi fissa la sede del suo regno, e regna 28 anni.
- 806 Siccome Siven-uang negligeva gli affari del governo, l'imperatrice Chiang, sua moglie, finge di ritirarsi presso la madre sua; Siven-uang comprende la lezione e si corregge. Si fortifica egli contro i principi vassalli, le cui contese potevano tornar nocive all'impero; nomina suo fratello principe di Cing.
- Ozia od Azaria, di 16 anni, sale sul trono di Giuda, dopo un interregno di 11 anni dalla morte d'Amasia suo padre; comincia il suo regno, che dura 52 anni, col riprendere la città d'Ailat, sottrattasi al dominio dei re di Giuda.
- 805 Mu-eu, principe di Tein, direm così, per isfidare l'imperatore, nomina suo figlio maggiore *Chieu*, cioè *nemico*, e il secondogenito *Cing-ssé*, ossia capitano compito.
- Il re di Giuda, Azaria, fa la guerra ai Filistei e agli Arabi; gli Ammoniti gli mandano presenti, e la sua riputazione si estende fino in Egitto. Fortifica Gerusalemme, e forma un esercito di 307,500 uomini.
- 804 L'imperatore della China, per tornare i principi vassalli in dovere, vendica la morte del principe di Lu assassinato da suo nipote; fa quest'ultimo prigioniero, lo punisce di morte, e nomina la-cong, fratello del principe assassinato, principe di Lu.
- 801 Capua è in Compagnia fabbricata, secondo Vellejo Patercolo; altri ne attribuiscono la fondazione a Capi, compagno d'Enea.

## RELIGIONI

897 Il re di Giuda Gioramo, persuaso da Atalia, proscrive il culto di Jeova nei suoi stati, e gli sostituisce quello di Baal.

898 Il profeta Elia, quantunque da nove anni assunto in cielo, scrive al re di Giuda Gioramo per far ricondurlo sul retto sentiero; lo minaccia colla sua lettera di dissenteria, per aver fatto morire i suoi fratelli e abbandonato il culto di Jeova.

899 Profetizza Eliseo tra gli Ebrei; opera vari miracoli; risuscita i morti, scuopre al re d'Israele i segreti del re di Siria, e predice una carestia: le stesse ceneri di Eliseo ebbero, dopo la di lui morte, la facoltà di rianimare un cadavere che si era collocato nel suo sepolcro.

889 Jeù, re d'Israele, riceve ordine da Jeova di sterminare la casa d'Acabbo per vendicare il sangue dei profeti, e quello di tutti coloro che avea sgorzati Gezabele. Distrugge il culto di Baal, brucia la sua statua e il tempio ne abbatte.

888 Dopo morte, è Didone deificata dai Cartaginesi.

*Religione dei Cartaginesi.* Saturno, che, a dir d'alcuni, essi riguardavano come il Sole, era il loro dio principale. Gli sacrificavano fanciulli, e gli abbruciavano in suo onore: questo costume fu lungamente a Cartagine in vigore; e per di più i fanciulli esser dovevano delle primarie famiglie. Le madri eran tenute ad assistere a questo sacrificio, ned erano stimate se non in quanto non davano segno veruno di sensibilità. In una calamità abbruciaronsene fin duecento in una volta. Dopo Saturno, avea Giunone a Cartagine i templi principali; adoravano pur la Luna che chiamavano *Celeste* od *Urania*. Pochi vi hanno iddii egiziani, fenicii, greci, e romani che i Cartaginesi non abbiano adorato colle ceremonie usitate dalle altre nazioni; pure conobbero le prostituzioni praticate nei templi e il cui provento serviva di dote; avevano oracoli e indovini.

885 *Diamastigosi o festa della flagellazione, che si faceva a Lacedemone in onore di Diana.* Consisteva questa cerimonia in frustare sull'altar di questa dea dapprima il fiore della spartana gioventù, e poi i figli degli schiavi. Percchè l'ufficiale incaricato dell'operazione non si muovesse a pietà dalle grida delle vittime durante la cerimonia, la sacerdotessa di Diana teneva la statua della diva che, pel solito leggerissima, diveniva, se risparmiati i fanciulli, pesante a segno che più ella reggere non la poteva; le madri stesse abbracciavano i cari figli in mezzo a que' tormenti e gli esortavano a sopportar con costanza; quindi dice Cicerone, mai non si videro versare una lagrима o dare il più piccolo segno di impazienza. Le vittime erano sotterrate con corone in segno di allegrezza e di vittoria, ed onorate di funerali a spese del pubblico tesoro; in seguito si limitò la sferzatura al primo sangue dei ragazzi che si appellavano *Βουσιζαί*, cioè: *qui super aram certant*, dal genere di rivalità che quella pugna stabiliva tra loro. A parer di taluni, quest'uso erasi da Licurgo fondato, perchè la gioventù fosse per tempo avvezza al dolore e alla vista del sangue. Secondo altri, si fu per soddisfare ad un oracolo che comandava di versare sangue umano sull'altare di Diana; altri fanno risalire quest'uso ad Oreste che lo portò dalla Scizia in Grecia, coll'immagine di Diana Tanrica; altri riferiscono che Pausania, duce lacedemone, sacrificando agli dei prima di dar battaglia a Mardonio, fu attaccato da un corpo di Lidi che rispinse con fruste e hastoi, so le armi che

## RELIGIONI

in quel momento avessero i Lacedemoni, e che poi questa solennità venna appunto instituita a perpetuare la memoria di tal fatto.

*Religione degli Spartani.* Statuì Licurgo un decreto che e dei e dee degli Spartani saran tutti armati; e che i sacrificii e le offerte saranno di poco valore; brevi la preghiera, e i sepolcri prossimi ai templi; proibisce la sontuosità delle sepolture, i gemiti e le grida nei funerali. Passando a Delfo, fa Licurgo pronunziare dalla pitonessa un oracolo che, chiamandolo amico degli dei, attesta come « le sue leggi sono perfettamente buone, e che la repubblica ove saranno osservate, diverrà la più famosa della terra ». Ricevuto quest' oracolo, rilevano i Lacedemoni come Licurgo, offerto solenne sacrificio ad Apollo, si è lasciato morir di fame per obbligarli a restar ligii alle leggi che avevano giurato osservare fin al suo ritorno.

884 *Ristabilimento dei giuochi olimpici per opera d' Ifto.* Standone questo principe sulla fede dell' oracolo di Delfo, ristabilisce questi giuochi 108 anni avanti la prima olimpiade volgare, onde far cessar le guerre intestine e la peste che desolavan la Grecia; ordinò un sacrificio ad Ercole per placare questo iddio che gli Elci stimavansi nemico. Serbavasi ad Elide, nel tempio di Gioone, il palo d' Ifto, su di cui stavano scritte circolarmente le leggi ed i privilegi dei giuochi olimpici. Bisogna però che la rappresentazione di questi giuochi andasse ancor qualche stata interrotta, se i Greci non regolarono la loro cronologia sul rinnovamento di essi che nel 776. (V. il secolo seguente). Stati instituiti da Pelope, resi da Ercole più celebri; la Grecia tutta assisteva a questi giuochi.

880 *Setta ebrei dei Recabiti.* Gionadabbo, figlio Recabbo, insegna a' suoi figli il distaccamento dal secolo, e li guida ad austerissimo genere di vita; in presenza appunto di Gionadabbo uccide Jeù tutti sacerdoti di Baal, e distrugge il tempio che stato era innalzato ad onore di questa divinità in Samaria. Discendeva Gionadabbo da Jetro, suocero di Mosè, dal che si conclude che non proveniva da Giacobbe, nè era Israelita d' origine; ma disceso da Madian, figlio di Cus; suo figlio Recabbo, che diede poi il nome alla setta, prescrisse a' suoi fratelli e a quanti vollero imitarlo, tali regole e tale un genere di vita che scrupolosamente osservarono; non vivevano nelle città, ma nei deserti; comune abitazione avevano; mutuamente tutti prestavansi gli uffici di fraterna carità; non era loro permesso il vino, non l' edificar case, non seminare alcuna specie di grani, piantar vigneti, aver possessioni; ma sempre viver dovevano sotto le tende. Quando gli Assiri assediaron Gerusalemme, non potendone più i Recabiti restare in campagna, ripararono in città; Geremia gli albergò nel tempio dove furono nominati *portieri, obbedienti e cantori*. Divisero i Recabiti la sorte trista degli abitanti di Gerusalemme che furono condotti in servaggio a Babilonia.

882 I Lacedemoni alzano altari a Licurgo dopo la sua morte.

887 Spogliato è il tempio di Gerusalemme per pagare il riscatto di Gioas, re di Giuda, al re di Siria.

896 Il sommo sacerdote degli Israeliti, Zaccaria, vien lapidato nel tempio per ordine di Gioas, che gli doveva la vita e la corona; ma non predicando a Gioas le sue disgrazie.

890 Gioas, gittato da' marinari nel mare, è ingoiato da una balena, in seno alla quale dimora per tre giorni e tre notti; salvato da questo pericolo, va a profetizzare a Ninive, e ne predice la distruzione.

890 Profetizza Osea presso gli Ebrei per circa cent' anni; sposa poi una prostituta per ordine di Jeova. È il suo matrimonio un' allegoria per predire i castighi della casa di Jeù che aveva usurpato il regno d' Israele. Predica la cattività



Avanti  
l'era  
volgare

## RELIGIONI

degli Israeliti al di là dell'Eufrate, e la conversione di molti popoli al culto di Jeova.

211 Profanazione del tempio di Diana a Limna, dove le pulcelle Lacedemoni sono dai Messeni violate; ciò che di poi cagiona fra questi due popoli una guerra di religione la cui fine, dopo molte disgrazie, si fu la intiera distruzione dei Messeni.

307 *Religione dei Macedoni.* Professavano i Macedoni la stessa religione dei Greci; e loro iddii principali erano Giove, che onoravano siccome lor protettore; Ercole, qual dio tutelare dei valorosi, e Diana, come dea della caccia, ch'era la favorita lor occupazione. Spesso gli stessi re esercitavano le funzioni sacerdotali, erigevano statue ed altari, e immolavano vittime.



Avanti  
l'era  
volgare

## FILOSOFIA

555 *Legislazione di Cartagine.* Dopo la morte di Didone, che aveva condotto in Africa un'ultima colonia di Tirii, il governo di Cartagine si compose di numerosissimo senato; i due primi magistrati, appellati *suffeti* come nell'antica Sidone, vi tenevano luogo dei consoli di Roma e dei re di Laeedemone; ma più somigliavano ai primi, perché non erano a vita; eran scelti tra' più ricchi per poter sostenere il lustro della carica. Sei grandi famiglie, poi conosciute sotto i nomi di *Bomilcare, Annibale, Annone, Amilcare, Asdrubale, Magone e Imilcone*, si disputarono a vicenda l'occupazione di quei posti eminenti. Pervenivasi alla dignità di senatore per elezione o del popolo o del collegio dei senatori stessi. Quand'erano unanimi i suffragi del senato, avean forza di legge, nè si poteva appellarsi di lor sentenza; ebe se poi i suffragi stavau divisi, o che i suffeti fossero di contrario avviso, l'affare era al popolo portato che allora pronunziava in ultima istanza. Due specie avevano di tribunali: i *centunviri* o consiglio dei cento tratto dai senatori, e i *quinqueviri* o consiglio dei cinque, tratto dal *centunvirato*. Il centunvirato discuteva gli affari, e li proponeva al senato, e il quinquevirato vegliava su tutti gli altri, pur anche sopra i suffeti, ed erano all'incirca ciò che poi furono gl' inquisitori di stato a Venezia; sembra che queste facoltà fossero con giudizio bilanciate; quindi Aristotele, nella sua politica, riguarda la costituzione di Cartagine come la più saggia delle istituzioni al tempo non stabilite.

Vi si punivano indistintamente le persone: finchè i soldati erano in campagna, non potevano aver vino, del paro ebe i magistrati in carica: ufficiale o soldato portava tanti anelli quante aveva fatto campagne: al ritorno di malaugurata spedizione, il duce era, fosse pur senza taccia, a morte dannato: i lor marinai erano non meno intrepidi che esperti; fecero essi lontane escursioni e fondarono immenso commercio; travevano il lino dall'Egitto, come la carta ed il grano; dalle coste del mar Rosso, le spezierie, gli aromi, l'oro, le perle e le pietre preziose; da Tiro e dalla Fenicia, la porpora e lo scarlatto, le ricche stoffe e gli arazzi; portandoli sulle coste occidentali dell'Europa, ne ritraevano il ferro, lo stagno, il piombo ed il rame; facevano anche un commercio per carovane coi Persi, co' Garamanti, cogli Etiopi e soprattutto, co' Libii.

555 *Legislazione di Licurgo a Lacedemone.* Ad imitazione di Minosse, le cui antiche leggi avevano servito di base alle sue, Licurgo fa attestare la bontà delle proprie da un oracolo; comunica il suo disegno di riforma ai principali cittadini che l'approvano e l'accompagnano in armi sulla pubblica piazza, quando se ne va a proporlo. 1.º Stabilisce un senato composto di trenta membri, compresi i due re che vi lascia assistere, ma non conservando loro altro fuorchè il comando degli eserciti; essi non erano che capi del senato, e non potevano far nulla senza la pluralità di voti; erano risponsabili di lor amministrazione; il senato dovea mantenere l'equilibrio fra l'autorità dei re e quella del popolo. Ridusse Licurgo ad angustissimi limiti l'autorità di quest'ultimo; gli lasciò il diritto, non di proporre o deliberare in assemblea, ma quello solo di accettare o riusare per semplice formula di *sì* o *no*. Dipendendo in certo modo le assemblee tenute dal popolo dal senato, poteva questo a piacer suo convocarle o sciuglierle; proponeva il senato ciò che stimava a proposito e non restava al popolo, rivestito del potere legislativo, che a sanzionare o rigettare il

Avanti  
l'era  
volgara

FILOSOFIA

185 consiglio senza nessuna discussione: era dunque un governo misto, composto di tre poteri fatti per bilanciarsi mutuamente. I senatori erano a vita.

2.<sup>o</sup> Divide egli le leggi civili in dodici tavole; la religione che vi teneva il primo posto, era regolata; tutti gli dei e le dee dovevano rappresentare smunti, affusi che gli Spartani ne avessero sempre modelli di valore e di coraggio; i sacrificii e le offerte dovevano essere di poco costo perchè nessuno fosse impedito di rendere agli dei ciò che lor è dovuto; brevi esser dovevano le preghiere, perchè gli dei sanno già cosa conviensi agli uomini; i sepolcri vicini ai templi, onde frequentandoli si stringesse confidenza colla morte: nessuna magnifica sepoltura, nemmeno iscrizioni, eccetto che per gli uomini morti in guerra e per le donne dedicate a vita religiosa; non gemiti, non grida ai funerali, che sarebbero stati indegni della grandezza d'animo e della fermezza degli Spartani.

3.<sup>o</sup> Pone Licurgo tutti i beni in comune; divide la Laconia in 30 mila eguali porzioni, e la città di Sparta in 6 mila, che non si dovevano mai smembrare, ma passare intiere agli eredi o agli acquirenti; e quando vi fossero più cittadini che queste porzioni non ne potessero alimentare, se ne farebbero delle colonie: quando nasceva un fanciullo, il padre lo portava ad un comitato d'uomini gravi della sua tribù; se lo rinvenivano ben conformato, lo restituivano al padre, altrimenti gittavano in una caverna a' piè del monte Taigeto. Limitato era il tempo che gli stranieri potevano in Sparta dimorare, per tema che i cittadini non ne fossero corrotti; quello i cui talenti sembravano utili alla repubblica, era adottato per cittadino; nondimeno goder non poteva dei privilegi di Sparta, se non si sommetteva alla severità del regime della repubblica.

4.<sup>o</sup> Infame era negli uomini il celibato; il vecchio scapolo era costretto a passeggiare ignudo, nel bel dell'inverno, sulla pubblica piazza, cantando una canzone satirica contro se stesso; non gli si rendeva onore alcuno in vecchiaia. Avevasi azione in giustizia contro colui che lasciava passare l'età fissata al matrimonio, del pari che contro coloro che s'ammogliavano sotto o sopra la rispettiva condizione, come lo attesta il conoscitissimo proverbio dei Greci: *Mena donna della tua condizione*. Quelli che avevano tre figliuoli, non pagavano che moderatissima tassa; quelli poi che quattro ne contavano, non pagavano niente affatto. Non si dava dote alle fanciulle che dovevasi maritare sul fior dell'età; ne' primi giorni non si poteva il marito introdurre dalla sposa che furtivamente; era permesso di prestare la propria donna; e solo a' re ciò non liceva.

5.<sup>o</sup> Era l'educazione dei fanciulli determinata, perchè appartenevano allo stato, e per lo stato appunto allevavansi. Fin nella culla doveva tal fiata la nutrice negare il seno al bambino per avvezzarlo alla sobrietà; a sette anni lo si toglieva alle mani dei parenti per confidarlo ai pubblici maestri; di dodici passava sotto austerissima disciplina, dove gli s'insegnava il rispetto alle leggi, ai magistrati, a' vecchi. Un giovine Spartano avvezzavasi a star la notte senza lume, a camminare nell'oscurità, a porsi al disopra delle debolezze dell'infanzia; dormiva su durissimi letti, senz'altro bagno che il fiume Eurota.

Per mantenere l'eguaglianza e la sobrietà fra i cittadini, loro s'impose l'obbligo di mangiare in comune a pubbliche mense, e tutti fare uno stesso pasto; i vecchi vi presiedevano onde istruirli: la più ordinaria pietanza era una salsa nera composta di sale, aceto e sangue; non era permesso venire a queste tavole dopo avere songiato in casa propria; le mense eran di quindici persone; infamante tenuta l'ubbriachezza, si facevano a bella posta ubbriacare gli schiavi per allontanarne la gioventù.

Avanti  
l'era  
volgare

— ◆ —  
FILOSOFIA

6.<sup>o</sup> Si doveva vestirsi onde togliersi alle intemperie dell'aria non per adornarsi; e ricchi e poveri avevano gli abiti stessi; che distinguer non si doveva nessuno se non colla virtù: il *vestire lacedemonio* era passato in proverbio, per significare un vestimento assai semplice: fin a' dodici anni portavano una tunica; dopo quest'età aggiungevano un angusto mantelletto; non avevano né cappelli né scarpe nell'infanzia; ingrandendo, non se li tagliavano più: alla guerra portavano abiti di porpora e s'incoronavano di fiori, prima di farsi addosso al nemico. Le toghe delle fanciulle non discendevano che fin alle ginocchia: si mostravano esse in pubblico senza velo; ma le matrone stavano velate: ne' ginnasii, le fanciulle e i garzoni combattevano ignudi.

7.<sup>o</sup> I Lacedemoni studiavano poco, poco coltivavano la scrittura, e parlavano breve ma sentenziosamente, locchè dicevasi *laconismo*; imbalanzavano di propria ruvidezza: un soldato non doveva essere che soldato: le professioni di necessità esercitavansi dagli *iloti*, che non erano assolutamente schiavi, ma formavano un ordine cittadinesco inferiore; gli attori, indovini d'avventure, oratori e ciarlatani non erano in Sparta tollerati; il delicato motteggio sol era permesso; insegnata la musica, la caccia prescritta; non gelosia, ma emulazione fra gli amanti: la danza, gli esercizi violenti e guerrieri erano comuni ad ambo i sessi; le donne divenute forti, davano alla luce vigorosi figli, ma però avevano poca tenerezza. Per abituar la gioventù alle astuzie guerresche, alla vigilanza, ai pericoli, il furto entrava negli esercizi, ed era lecito ove fosse fatto astutissimo, altrimenti con severità punito.

8.<sup>o</sup> Quasi ogni mercato si faceva per cambio; ma siccome occorreva una moneta per agevolare le vendite e le comere, Licurgo ne fece coniar una, ma di ferro, e tanto pesante che occorrevano due cavalli per trasportare lievissima somma; quindi è che i Lacedemoni tutti avendo la stessa quantità di terra, non potendo ammassar numerario, restavano necessariamente eguali, tanto più che le monete degli altri paesi non correvano fra di loro, e che non era permesso prestar a frutto, né ricevere presenti stranieri; quindi tolto ogni mezzo di arricchirsi gli uni più degli altri.

9.<sup>o</sup> Non si frequentavano i tribunali che di 30 anni, nemmeno per sentir a perorare, per paura che non si prendesse gusto alle liti; i libertini e i prodighi non potevano esser mai giudici.

10.<sup>o</sup> La prima legge militare era l'obbedienza; la prodezza si suocchiava col latte ed aumentata era dagli esempj, confermata dalle lodi prodigalizzate agli eroi, e dal disprezzo che pesava sui vili. *Riedi con questo o su questo*, diceva la donna spartana al figliuol suo presentandogli lo scudo; tutti vivevano come in un campo, marciavano illaremente alla pugna; ma per paura che il coraggio non degenerasse in ambizione, ordinò Licurgo che non si facesse la guerra se non per difendersi, che mai non si inaguirebbe il vinto nemico, che non se ne involerebber le spoglie, in fine che non si avessero flotte, onde non si cercasse arricchire col commercio marittimo; non amavano gli assedi, perchè essi non la capivan bene per gloria quello forzare e vincere in certo modo delle muraglie. Lacedemone non avea ridotti, non bastite; chè il coraggio degli abitanti ne teneva vece: durante la guerra allentavano un poco il rigido sistema ordinario di vita, onde far desiderare la profession militare; in campagna dormivano tutti armati; l'avanguardia non avea di scudi, privi della qual difesa erano avvertiti di non abbandonarsi al sonno; la sera, dopo cena, cantavano i soldati inni in lode degli dei: quando stavano per far la carica al nemico, il re sacrificava alle Muse, onde gli aiutassero a far azioni degne di passare ai

Avanti  
l'era  
volgare

FILOSOFIA

posterì; i soldati s'incoronavan di fiori e l'esercito procedeva al suono dei flauti che facevano risuonare l'inno di Castore; non inseguivano l'inimico se non quanto bastava ad assicurar la vittoria: quello che la riportava per istratagemma, offeriva un bue a Marte, e il vincitore a forza aperta non offriva che un gallo; la strategia che risparmiava gli uomini, era più stimata del valor che li perde.

*Criptia.* Attribuiscono alcuni a Licurgo una politica precauzione crudelissima, da' Lacedemoni adoperata per diminuire il numero degli Ilioti quando per avventura fossero troppi: e questa precauzione *criptia* chiamavasi, cioè a dire, *imboscata, agguato*; consisteva in armare di pugnali i giovani più arditi, e loro davasi l'ordine di sterminare fin a un certo numero di quegli sciaurati; ciò che facevano ossia trucidandoli di notte, ossia di giorno sorprendendoli occupati ne' lor lavori, a sangue freddo, senza aver contro di loro ombra di rancore, unicamente per impossibilitare il resto a nulla intraprendere.

*Legislazione data da Carano ai Macedoni.* I Greci che seguirono Carano, uno dei discendenti d'Ercole, uscito d'Argo, dopo essersi fissati ad Edessa, capitale dell'Emazia, estesero a poco a poco la loro dominazione non meno colla prudenza che per via del valore, non alzando trofei sulle loro vittime, ma trattando da fratelli i soggiogati: tutti questi popoli si fusero, dirò così, insieme, a più non formarono che una nazione il cui carattere distintivo si era il valore, l'avversione al lusso ed alla mollezza. Il governo dei Macedoni è l'immagine di una monarchia temperata: sotto l'autorità del re erano più liberi che nella maggior parte delle repubbliche della Grecia; amavano i loro re e non li temevano, giacchè nessuno potevasi a morte dannare che per giudizio dei tribunali o dello esercito. Non s'allontanavano i Macedoni dalle regole di sobrietà che nei pasti; le donne ne erano escluse; i giovani non vi poteano sedere se non avessero un cignale colla lancia; arditi soldati, eran poi timidi marinieri. Le leggi emanavan dal principe; ma per essere eseguite, aver dovevano la conferma dell'equità naturale; legavasi l'accusato, nè conservava traccia di dignità, di qualunque condizione si fosse; mai non lo si privava del diritto di difendersi; ne' casi dubbii, permettevasi la tortura, e la lapidazione era l'ordinario supplizio. Al valor loro connaturale aggiunsero i Macedoni un'eccellente disciplina che li rese alla fine invincibili. Si nasceva soldato, e non ricevevasi altra educazione se non quella dei campi: l'esercito era composto di due terzi di Macedoni che non avevano altro soldo che il bottino; il resto formavasi di Greci mantenuti dalle loro repubbliche, e di mercenari al soldo del re: l'infanteria aveva tre sorta di soldati, armati più o meno gravemente; i più aggravati formavano la famosa falange, terribile nell'attacco, irremovibile nella resistenza, e non meno formidabile per la regolarità dei suoi movimenti che per la solidità della sua massa.



## SCOPERTE E PROGRESSI

## NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

894 Per la prima volta si coniano monete d'oro e d'argento ad Argo nel Peloponneso. Tidone, tiranno di quella città o regno, le faceva coniare nell'isola d'Egina: gli si attribuisce anche l'invenzione dei pesi e misure appo i Greci.

888 Adottano i Cartaginesi la lingua dei Fenicii, ma vi frammischiano le parole di diverse lingue, parlate delle nazioni colle quali il commercio li lega; i caratteri della loro scrittura tenevano del fenicio e dell'ebraico.

885 Licurgo, per addolcire il rigore delle sue leggi, infuse ne' Lacedemoni lo amor delle poesie d'Omero. Appena erano l'Iliade e l'Odissee in Grecia conosciute, che il genio d'Omero parlò a Licurgo, e bandendo dalla sua repubblica gli oratori e le arti, scoperse egli lezioni di sapienza in questi poemi dove non intravedeva il volgare che gradvoli finzioni. Alcuni anche pretendono che egli, con Taiete di Gortina, le portasse d'Egitto o d'Ionia nella Grecia. Che che di ciò sia, le copiò e ne arricchì la sua patria, e di quivi passarono in tutta la Grecia. Vidersi attori, appellati *Rapsodi*, smembrarne degli squarci e percorrere la Grecia estatica all'indirli; questi cantavano il valor di Diomede e d'Achille; altri l'addio d'Ettore e d'Andromaca; altri ancora, la morte di Patroclo, quella d'Ettore; tutti poi la gloria dei Greci, la loro storia, o almeno ciò tutto che li poteva insuperbire ed adulare. Pareva accrescersi la riputazione d'Omero colla ripartizione delle parti; ma così il tessuto dei suoi poemi si distrusse insensibilmente; e siccome le parti stesse troppo separate correan rischio di non più riunirsi nell'ordine loro, Solone inibì poscia a parecchi Rapsodi, quando fossero uniti, di prendere a caso, negli scritti d'Omero, fatti isolati, e loro prescrisse di seguire nei racconti l'ordine osservato dall'autore, di modo che l'uno riprendesse dove l'altro finiva. Malgrado tal precauzione, i poemi d'Omero si alteravano in bocca dei Rapsodi che li caricarono di versi estranei all'autore, fino a che Pisistrato ed Ipparco, suo figlio, ne ristabilirono il testo nella natia purezza, e ne raccolsero i frammenti.

840 Invenzione della pittura monocroma o a una tinta sola, per opera di Cleofanto di Corinto.

816 Siven-nang, imperator della China, neglignendo durante il suo regno la cerimonia dell'aratura instituita a' tempi d'Iao, per eccitare alla cultura delle terre, perde la stima che s'aveva di lui. Sotto il regno di Sciun, o per dir meglio mentre governava l'impero sotto Iao, Ko-tsie aveva insegnato a' popoli la coltivazione delle terre; e per perpetuarne la memoria, erasi stabilito quell'uso che ancora sussiste, pel quale l'imperatore, tanto per dar l'esempio al popolo quanto per dinotare la stima in che deve l'agricoltura tenere, è obbligato a lavorare egli stesso la terra. I grani che raccoglie non possono impiegare che ad onore di Sciang-li. Nove giorni avanti il 1.<sup>o</sup> della luna che comincia la primavera, l'intendente dell'astronomia avvisa il mandarino che ha l'ispezione dei grani, che i freddi cessarono e che la primavera si approssima; questo mandarino ne informa l'imperatore, che manda al tribunale incaricato delle comandate d'avvertire i grandi, i mandarini e il popolo, affinché si dispongano a coltivare la terra; ordina al tribunale incombenzato delle opere dello stato, di far preparare il luogo e gli strumenti necessari. Cinque giorni avanti la cerimonia, l'imperatore si ritira nell'appartamento del digiuno, e fa sospendere ogni affare nei

Avanti  
l'era  
volgare

## SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

tribunali durante i tre ultimi di che il digiuno durava. Arrivato l'ultimo giorno, l'imperatore si purifica il corpo; all'uscire del bagno, gli si porge, in una coppa d'oro, del vino di grao; ei lo beve, e quindi si porta, accompagnato dai grandi, dai mandarini e dal popolo, nel campo che deve arare; l'intendente dei graoi, ogni cosa preparata, prende l'aratro e lo presenta all'imperatore che lo riceve con rispetto, e fa un primo solco; dopo aver guidato l'aratro ai tre quarti del secondo solco, l'intendente lo prega di cederlo alle sue genti che terminano di lavorare fin mille iugeri. Arato che sia il terreno, l'intendente della astronomia lo esamina, e ne fa il suo rapporto all'imperatore; allora l'intendente delle vettovglie presenta al principe un desioare campestre, preparato dalla stessa imperatrice, il cui principale servizio consiste in un bue ucciso il giorno innanzi; ne mangia un pezzo l'imperatore, e il resto ai grandi dispensa, ai mandarini e alle persone che l'aiutarono a lavorare. Finito il pranzo, l'intendente dei grani dirige al popolo un discorso, nel quale sublima la condizione dell'agricoltore, e fa sentire l'importanza di applicarsi all'agricoltura. Insiste sulla obbligazione indispensabile di vegliarvi per tutti quelli che sono io carica costituiti, dai più inferiori ufficiali fino allo stesso imperatore, un de' eni precipui doveri si è di coltivare la terra, e d'adimarvi col proprio esempio i sudditi suoi; fa vedere che i frutti del lavoreccio sono l'alimento principale degli uomini, e il vincolo che gli annoda mutuamente; che son pur il fondamento del commercio, della pace, della felicità e della durata di un impero.

809 Invenzione della plastica o scoltura in creta, che poi facevasi enoccre, per opera di Dibutade, vassajo di Siciooe.

807 Contavasi l'anno macedonico di dodici mesi ineguali, che davano altrettanti giorni che quello dei Greci. Avevano i Macedoni un anno bisestile ad ogni quattro; la lingua macedonica differiva da tutti i dialetti greci.

806 Viene parlato nei libri degli Ebrei, sul tornò di questi tempi, di certe macchine che Azaria faceva mettere nelle torri di Gerusalemme per lanciar frecce e grosse pietre.



Avanti  
l'era  
volgare

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELESTI

Arisrou, 9.<sup>o</sup> arconte di Atene.

Jeu, figlio di Giosafatte, re d'Israele. — Spense Gioramo re d'Israello e Ocozia re di Giuda, ed avendolo Gezabele insultato, la fece gittar giù d'una finestra, dando poi ordine che si terminassero tutti i figli e parenti di Acabbo con tutti i loro attinenti. Trovati per la via di Samaria quarantadue fratelli di Ocozia, li fece scannare, e scannare pur fece tutti i sacerdoti di Baal; spezzata la statua dell'idolo e distrutto il tempio. Pago Iddio della sua condotta, gli promise che i suoi figliuoli sederebbero sul trono d'Israello fino alla quarta generazione; e si fu. Ma Jeu cadde nell'idolatria anch'egli, e ne fu punito da Dio per mano d'Azaele, re di Siria. Morì dopo 28 anni di regno.

Atalia, figliuola d'Acabbo e di Gezabele, moglie di Gioramo, regina di Giuda. — Dopo la morte del marito, fece terminare tutti i figli da suo figlio Ocozia lasciati; ma Giosabet, a questo sorella, salvò Giosas, che il sommo sacerdote Gioiada fece dal popolo e dalle truppe riconoscere per re. Accorsa Atalia al rumore dell'incoronazione, fu dai soldati posta a morte.

Amaria II, sommo sacerdote degl'Israeliti.

Gioiada, altro sommo sacerdote degl'Israeliti. — Edneò con gran cora Giosas, figlio del re Ocozia, nel tempio; lo pose sul trono de' suoi padri; fece porre a morte la regina Atalia che aveva usurpato lo scettro di Davide; rinnovellò l'alleanza di Giuda col Signore; e morto poco dopo, fu d'ordine di Giosas sepolto nelle tombe dei re di Gerusalemme.

Giosabet, sorella d'Ocozia, moglie di Gioiada. — Fu ella che salvò Giosas dalla strage che Atalia faceva dei principi del sangue di Davide.

888 Didone o Feuce, figliuola di Belo, vedova di Sicheo, sacerdote d'Ercole, regina di Cartagine.

Auna, sorella di Didone.

Matan, sacerdote di Baal a Gerusalemme. — Fu per ordine del sommo sacerdote Gioiada ucciso dinanzi l'altare del suo falso iddio.

Jarba, re dei Getuli e de' Numidi.

Gionadabbo, figlio di Recabbo, fondatore dei Recabiti. — Ajutò Jeu ad estermine l'culto di Baal, e si rese commendevole per santità ed austerità di vita.

885 Licurgo, figlio d'Eumone, legislatore di Lacedemone.

Cleofilo o Eurinome, moglie di Licurgo.

884 Anceo ed Epoco, figli di Licurgo.

Alladio o Allade, re dei Latini.

Isto, figlio di Prossenida, o Eumone, o Naubolo, re di Elide, restauratore dei giochi olimpici.

883 Giosas, figlio d'Ocozia, e nipote d'Atalia, re di Giuda. — Salvato dalla strage ebe dei principi del sangue di Davide avea fatto Atalia, ed allevato nel tempio, allorchè ebbe 7 anni, Gioiada il fece riconoscere re segretamente dai primari ufficiali del tempio. Finchè condotto da questo sommo pontefice, Giosas governò sapientemente; ma morto quello, cadde nell'idolatria. Zaccaria nel riprese, ma Giosas, dimentico del suo benefattore, cui questo sommo sacerdote era figliuolo, lo fece lapidare; ma Iddio nel punì, rendendo il seguito della vita del principe tanto triste quanto lieto u'era stato il principio. Vinto dai Sirii, oppresso da crudeli malattie, fu in fine assassinato nel proprio letto da tre suoi servitori. Avea regnato 40 anni.

Benadad II, figlio d'Azaele, re di Siria. — Fu vinto tre volte da Giosas. I Sirii di Damasco resero a questo re ed a suo padre Azaele onori divini, perchè avevano ornato di templi magnifici le loro città.

A



Avanti  
l'era  
volgare

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

- Prossene, primo giudice dei ginocchi olimpici.  
 880 Zaocaria, figlio di Gioiada, sommo-sacerdote degli Ebrei, che Gias fece lapidare.  
 Alcandro, giovane che cavò un occhio a Licurgo, in una sedizione.  
 Recabbo, figliu di Gionadabbo, secondo capo dei Recabiti e che lor impose il suo nome. Alcuni pongono la nascita della setta dei Recabiti nel 1550, dopo l'uscita dell'Egitto; ma le relazioni di Gionadabbo e di Recabbo li richiamano a quest'epoca.  
 879 Efraene, re di Assiria.  
 878 Rezone, re di Siria.  
 877 Li-vang, figlio d'le-vang, imperatore della China.  
 Petubate, re di Egitto, fondatore della 23.<sup>a</sup> dinastia, detta *dei Taniti*.  
 873 Attila I, re di Svezia.  
 Boal, re di Danimarca.  
 Carila o Carilao, nipote di Licurgo, re di Lacedemone.  
 Leonida, fratello della madre di Carilan, che sommosse i Lacedemoni contro Licurgo.  
 Cleofilo, poeta, parente di Omero, alla posterità del quale si dovette la conservazione dei poemi d'Omero stesso.  
 Omeridi o Rapsodi, figli o compagni di Cleofilo, della famiglia di Omero, che assunsero a cantare i suoi poemi in tutta la Grecia.  
 870 Eudemo, re di Corinto.  
 867 Afrasiab, capo de' Turanli, conquistatore della Persia e dell'India.  
 864 Aminpal, raja del Bengala.  
 Aventino, re dei Latini.  
 861 Gioacaz, figlio di Jeu, re d'Israello. — Il Signor, assegnato che avesse adoprato gli dei stranieri, l'abbandonò al furore d'Azaele e Benadad, re di Siria, che ne devastarono lo stato, sì che ridotto all'estremità, ei ricorse a Din, che l'ascoltò favorevolmente. Regnò 17 anni.  
 Azaele, figlio di Benadad, re di Siria.  
 858 Tespico, 10.<sup>o</sup> arconte di Atene.  
 855 Danasse, fondatore del regno di Malva nelle Indie.  
 851 Meerchel o Meherkel, raja di Cascemire, conquistatore di Siam.  
 850 Polimneste di Colofone, poeta, musico.  
 Cen-coug, ministro e matematico cinese.  
 Zab o Zub, re di Persia.  
 Zal o Zalzer, bisavolo del celebre Rostam, che i Persi moderni tanto nelle loro cronache vantaron.  
 849 Azaele II, re di Siria.  
 Eliseo, figlio di Safat, servo di Ella, profeta ebreo. — Guidava l'aratro quando Elia per ordine del Signore se lo associò. Rapito da un vertice di fuoco il suo padrone e maestro, ne ricevette il manto e lo spirito profetico; ed i prodigii che n'operò lo fecero riconoscere ad erede delle virtù del santo profeta. Predisse i mali che Azaele farebbe agl'Israeliti, ed annunziò a Gios le vittorie che sopra i Sirii riporterebbe. Dopo la qual profezia pochissimo visse, e morì a Samaria in età avanzatissima.  
 848 Polimestore, re di Arcadia.  
 Giczi, servo di Eliseo.  
 843 Giosacar e Giosabad, ufficiali di Gios, che attentarono a' suoi giorni.  
 Amazia, figlio di Gios, re di Giuda. — Il principio del suo regno fu felice;

Avanti  
l'era  
volgare

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

vendicò la morte del padre, vinse gl' Idumei, lor tolse gl' idoli; ma poi gli adorò. Un profeta venne a minacciarlo dalla parte del Signore, ed ei minacciò lui di privarlo di vita. Pnto da una risposta del re d' Israele, gli rappe la guerra, ma ne fu disfatto e fatto prigioniero. Finalmente i suoi sudditi lo pugnarono in una conspirazione.

Gechelia, moglie d' Amasia, madre d' Ozia.

Sedecia, sommo sacerdote de' giudei.

842 Gioaz, figlio di Gioacaz e nipote di Jeu, re d' Israele. — Imitò l' empietà di Geroboamo, e nondimano conservò molta venerazione pel profeta Eliseo, ehe per ricompensarglielo, gli predisse vittorie contro i Sirii. Vinse in fatti e tornò al regno d' Israele le città che i re di Assiria ne avevano smembrato. Sconfisse Amasia, prese Gerusalemme, ed al re impose un tributo, tornando trionfante a Samaria, dove poco stato morì in pace, dopo regnato 16 anni.

Sciao-cong, ministro cinese, famoso pel suo coraggio e per la sapienza presso un tiranno che consigliò, e di cui salvò il figlio dal furore del popolo sagrificando il suo proprio.

840 Cleofasto di Corinto, pittore monocromo.

Ermogene d' Alabanda, in Caria, architetto greco, che Vitruvio dice stato il primo e più celebre dell' antichità; non si è sicuri del tempo in cui visse.

Giona, profeta ebreo, posto nel numero dei dodici profeti minori perchè poco scrisse. — Comandò Iddio a questo profeta d' andare a Ninive, capitale degli Assiri, per predirne la distruzione; ma peritandosi egli nell' eseguire la commissione, fuggì e s' imbarcò a Gioppe per girare a Tarso in Cilicia. Sorse tutto a un tratto una gran burrasca, in mezzo alla quale toccò a Giona ad essera gittato in mare a salvezza degli altri. Allora mandò il Signore un gran pesce ehe l' inghiottì, e tenutolo nel ventre tre giorni e tre notti, poi il gettò sulla sponda del mare, dove il profeta, ricevuto nuovo ordine d' andare a Ninive, obbedì. Spaventati gli abitanti dalle sue minacce, fecero penitenza, ed Iddio loro perdonò; dal che Giona temette che potesse venir a lui taccia di falso profeta, e se ne dolse. Ma il Signore lo convinse d' ingiustizia in quella lagnanza con un prodigio significativo. Giona tornò poi di Ninive in Giudea, e vi rimase sino alla morte.

Osoreo, re di Egitto.

835 Aristodemo, re di Corinto.

831 Geroboamo II, figlio di Gioaz, re d' Israele. — Riconquistò i paesi che i re di Siria avevano usurpato a smembrato da' suoi stati e ridusse all' obbedienza tutte le terre di là del Giordano sino al mar Morto. La mollezza, la suntuosità regnavano in Israele coll' idolatria: leonde Iddio fece dai profeti Osea ed Amos predire l' estinzione della famiglia di Geroboamo II. Terminarono dunque i suoi successi militari alla battaglia di Gezraele; gli Assirii ne sconfissero l' esercito; una parte del suo popolo fu condotta cattiva. Geroboamo morì dopo 41 anni di regno, e la sua morte fu seguita da dodici anni d' anarchia.

828 Psammi, re di Egitto.

827 Proca, re dei Latini.

Siven-yang, imperator della China.

826 Ocraspe, re di Assiria.

Azaria od Ozia, figliuolo d' Amasia, re di Giuda. — Mosse contro i Filistei con un esercito di 300,000 uomini, e riportò sovr' essi grandi vantaggi; vinse gli Arabi e gli Ammoniti; fece spianare le mura di Get, di Giannia e d' Azot. Gonfiatogli tali vittorie il cuore, volle offrire incenso sull' altare ed attribuirsi

A vanti  
l'era  
vulgare

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

gli uffizii dei sacerdoti, figli d'Aronne; il perchè si trovò a un tratto coperto di lepra; malattia che il costrinse a rinunziare alle funzioni del reame ed a rimoversi fuor della città sino alla morte.

Otero od Hother, re di Svezia.

Balder, principe danese.

Azaria, sommo sacerdote degl' Israeliti.

Tsin-ceu e Nan-ching, guerrieri chinesi.

Fan-en, ingegnere cinese.

Chiang-jong, capo dei Jong.

825 Carmada, Dinia, Igiemone ed Eumero di Atene, pittori greci.

Inchi, guerriero e poeta cinese.

Zaccaria, profeta ebreo, nipote di Giniada, detto *Barachia*.

822 Tsin-tsu, principe di Tsin.

Fan-eu, matematico cinese.

An-en, Fang-sciu, Sciao-u e Ciung-cong, guerrieri chinesi.

818 Agamestore, 11.<sup>o</sup> arconte d'Atene.

817 Zet, re di Egitto.

811 Alcmena, re di Lacedemone.

810 Enmarn, pittore d'Atene.

809

Osea, profeta ebreo, posto nella schiera dei dodici profeti minori, avendo scritto poco. — Fu da Dio eletto per annunziare i suoi giudizi alle dieci tribù d'Israello, ed ei lo fece con parole e detti profetici. Allorchè il signore incominciò a parlare ad Osea, gli comandò di menare in moglie una prostituta, ed egli sposò dunque Gomer, figlia di Debelaim, da cui ebbe tre figli, a' quali impose nomi che significavano ciò che accadeva dovea al regno d'Israello.

Gomer, meretrice che il profeta Osea sposò per ordine di Geova.

Dibotade di Corinto, vasai, inventore appo i Greci della plastica o della scultura in terra molle.

Nicandro, Proclide, re di Lacedemone.

807 Carann, Eraclide uscito d'Argo, fondatore del regno di Macedonia.

Chiang, imperatrice cinese, che seppe ritrarre il consorte suo dal libertinaggio e dall'indolenza, usando coraggio e fermezza.

805 Mu-en, principe di Tsin, che cominciò ad alzare lo stendardo della ribellione contro i Ceu.



# SECOLO DI ROMOLO

## OTTAVO

### AVANTI L'ERA VOLGARE

## E P O C H E

## ED AFFENIMENTI CIVILI

- 840 Regno di Numitore, figliuol di Proca, sui Latini: non dura che un anno.
- 799 Detronizzato è Numitore da suo fratello Amulio che, ucciso alla caccia suo nipote Enito o Lauso, figlio di Numitore, costringe la propria nipote Rea Silvia, figlia di quest'ultimo, a farsi sacerdotessa di Giunone. Amulio gode di sua usurpazione per 44 anni.
- 790 Turbolente nel regno d'Israele, cagionate dalla minorità di Zaccaria, figlio di Geroboamo II. Interregno di 22 anni.
- 789 Chiang-jong, capo dei Jong, entra sulle terre della China alla testa di un esercito.
- Siven-uang, imperator della China, muove in persona per opporsi a quei popoli barbari; perde la battaglia; è però tratto d'impaccio da leu-fu, discendente del celebre Tsao-fu; si ritira a Tai-inen.
- 787 Siven-uang rimette in piedi un secondo esercito, e va per la seconda volta contro dei Jong.
- 786 I Jong sono disfatti e scacciati dalla China da Siven-nang.
- Fondazione della 24ª dinastia d'Egitto, detta *dei Saiti*, per opera di Boorri.
- 785 Sardanapalo, principe per la vita sua licenziosa screditatissimo, per 15 anni regna a Ninive sugli Assiri.
- Malcontento Siven-uang d'un grande della sua corte, lo condanna a morte, facendogli supporre un delitto, ed egualmente ad un amico che aveva osato assumerne la difesa.
- 784 Sciang-eu, fratello del principe di Tein, s'impadronisce de' suoi stati con pregiudizio dei propri nipoti. Gran combustione nel principato.
- 784 Concepisce Siven-uang tale dolore dell'usurpazione di Sciang-eu, fatta senza sua partecipazione, che ne muore dopo un regno di 46 anni. Gli succede suo figlio.
- 781 L'erede del principato di Tein, ucciso il zio, rientra ne' propri diritti.
- 780 Sgaorti, ultimo della razza armena, si collega a Baror.
- 779 Ceno succede a Carano nel regno di Macedonia.
- 778 I popoli di Pao si ribellano contro l'imperatore della China; ma sottomessi ben tosto, offrono ad leu-nang, onde placarlo, una fanciulla di rara bellezza, chiamata *Pa-osse*, che gli fa trascurare gli affari del governo.
- 776 *Prima olimpiade volgare*, epoca principale della storia dei Greci, che da questo tempo si fa più certa. Corebo è il primo vincitore.
- Ritornano i Jong in China, avendo Lu-tui alla testa; battono il duce Pe-sse mandato contro di loro: il principe di Tsi, divenuto loro vicino, gli attacca di poi; ma è sbaragliato e fatto prigioniero. L'imperatore leu-uang, a sollecitazione di Pao-sse, sua amante, introduce enochi nel suo palazzo; scaccia i propri figli da' suoi stati, e si nomina a successore il figlio di Pa-osse. I-chieu suo figliuolo si ritira nel principato di Scin.
- 773 leu-uang, temendo che suo figlio si facesse un partito, lo ridomanda al principe di Scin che glielo nega. L'imperatore marcia contro di lui.
- Il principe di Scin coll'aiuto dei Tartari Tseng e Jong, marcia contro l'imperatore leu-uang, lo prende prigioniero con Pa-osse e lo fa morire abbandonato da tutti gli altri principi. I-chieu è proclamato imperatore sotto nome di Ping-uang, dal principe di Cin.

Avanti  
l'era  
vulgare

## EPOCHE ED AVVENIMENTI Cinesi

771 Nascita di Romolo e Remo. Sgravatasi di essi Rea Silvia, figlia di Numitore, ordina Amulio che si gettin nel Tevere. Faustolo, pastore del re, avendoli trovati, li fa allevare da sua moglie soprannominata *lupa*, perchè scostumata.

770 Chiamati i Tartari dal principe di Cin per ristabilire ne' suoi diritti Ping-vang, pretendono aver metà dell'impero: sono scacciati dalla Chiua, e rispinti fino nel lor paese dai principi di Tein, Uei e Tsui; ma spaventato da questi Tartari, Ping-nang fa trasferire la sua corte a Loiang, e erde metà del patrimonio del Ceu al principe di Tein, senza pensare che rendendolo troppo potente, distrugge la sua propria famiglia.

Smembramento dell'impero degli Assiri sotto Sardanapalo.

Il governor della Media Arbace, e Belesi, sacerdote babilonense, che lo anima colle sue predizioni, formano una lega coi governatori delle provincie che si trovano a Ninive; guadagnano l'esercito: Sardanapalo li batte per tre volte; ma attaccato alla quarta, si ritira nel suo palazzo e vi si abbrucia colle sue donne e colle sue ricchezze. Ninive è distrutta; l'impero degli Assiri diviso in quelli d'Assiria, di Babilonia e dei Medi. Ful o Nino il giovine regna a Ninive che riedifica; Belesi regna a Babilonia, ed Arbace si pone alla testa dei Medi che solleva contro i re d'Assiria.

Baror, governatore d'Armenia, entra nella congiura di Arbace e di Belcai, e si fa riconoscere re d'Armenia.

769 Teopompo, figlio di Nicandro, nipote di Carilo, regna a Lacedemone.

Il principe di Tein si fa gloria di possedere una parte del patrimonio della famiglia regnante.

Dopo un interregno di 22 anni, Zaccaria, figlio di Geroboamo II. è per sei mesi re d'Israele; vien ucciso da Sellum, ucciso poi alla sua volta, un mese dopo, da Manaem, capitano di Zaccaria, che regna dieci anni.

768 Il primo re o imperatore degli Assiri, Ful, attacca il re d'Israele lo rende tributario, e sottomette tutta la Siria.

Ahari, filosofo scita, viene dalla Scizia settentrionale in Grecia, in un tempo in cui quasi tutto l'universo era afflitto dalla peste.

767 Turima, 3.<sup>a</sup> re di Macedonia, regna 38 anni.

766 Il principe di Tein, di già soverchiamente potente, ambisce l'impero: i Tartari lo vogliono attaccare, ma ci li respinge.

I Medi, dopo la morte d'Arbace, sono di bel nuovo sommessi agli Assiri; si sollevano per la seconda volta, e restano indipendenti, formando dieci tribù, fino al regno di Deioce.

762 Ven-cong, figlio di Siang-cong, principe di Tsui, aumenta la sua corte, e fa tutti gli stabilimenti che i soli imperadori s'erano fin allora permessi.

761 Regno d'Alliate in Lidia, che dura 14 anni.

I Greci, 448 anni dopo la presa di Troja, visitano la Sicilia.

760 Stabilisce Teopompo a Lacedemone gli efiori, per contrabbilanciare la potenza dei re e del senato.

Calcide, nell'Eubea, manda una colonia a Nasso in Sicilia, e Nasso una ne spedisce a Catania.

759 Il re di Giuda, Ozia, attaccato dalla lepra, incarica suo figliuolo Gionano del governo del suo regno.

758 Siracusa è fabbricata da Arehia, figlio d'Evagete di Corinto, secondo i marmi, e Crotone in Italia, dall'acheo Miscello; Sibari e Coreira egualmente lo sono per opera dei Corinzi sul correre di questi tempi.

Teghi-Falazar, re d'Assiria, conduce in scroggio la tribù di Nefiti.

Avanti  
l'era  
volgare

## EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

- 757 Alcmeone è l'ultimo arconte perpetuo ad Atene: governa 2 anni.  
Fondazione di Mantova per opera di certi Toscani, Tebani e Veneti. Al dire di alcuni, era stata edificata dal figlio di Manto, circa al tempo della presa di Troja.
- 755 Faceja, figliuolo di Manaem, regna 2 anni sopra Israele.  
Il re d'Israele Faceja, è ucciso da Facea che regna 20 anni.  
Crescenti Romolo e Remo, battono i pastori del re d'Alba che commettevano rapine; sono riconosciuti e guidati alla corte d'Amuliu.  
Morte d'Ozin; gli succede suo figlio Gioatano, e regna 16 anni.
- 754 Fortunato regno di Gioatano sopra Ginda, regno che novera 16 anni; 20 anni di tirannide di Facea sopra Israele.  
Cambiamento nel governo d'Atene; gli arconti perpetui son ridotti a dieci anni; il primo nominato è Carope, che nullameno non governa che 7 anni.  
Romolo e Remo ristabiliscono l'avo Numitore sul trono d'Alba, dopo aver ucciso Amulio che per 44 anni l'aveva usurpato. Abbandona Numitore a questi suoi nipoti il luogo dov'erano stati esposti per erigervi una città. Remo è ucciso da suo fratello, offeso dal disprezzo da lui mostrato per le mura della sua città novella.
- 753 Il re di Giuda, Gioatano, edifica varie città.  
Fa la guerra agli Ammoniti.  
Fondazione di Roma per opera di Romolo che ue è il primo re e che regna 37 anni.
- 750 Minacciano i Tartari le terre del principe di Tsia, che li respinge come aveva fatto suo padre.  
Invasa è la Siria dai re d'Assiria.  
Ratto delle Sabine pei Romani; locchè gl'impugna in una guerra coi Cenini, cogli Antemnati e coi Crustaminii, che si uniscono a' Sabini loro alleati.  
Romolo li debella, e gli obbliga a farsi cittadini della sua Roma.
- 749 Principio della dinastia iberia degli Artzeronii che durò fino al 1080 dell'era volgare.  
Nascita di Tobia, padre.  
Formidabili sol mare si rendono i popoli di Mileto nell'Ionia.  
I principi vassalli della China, ad imitazione del principe di Tsia, si diebbarano indipendenti, e la dinastia dei Ceu tende alla sua declinazione.
- 748 Il re di Svezia, Roderico, vendica la morte di suo padre Otero, e debella i Russi, i Fini, i Vendi e gli Slavi, che sottomette al suo impero.
- 747 Era del regno di Nabonassarre o Nabucodonosorre, re di Babilonia, dopo scosso il giogo dei Medi; sopprime, salendo al trono, gli atti de'suoi predecessori.  
Esimele è il 2.<sup>o</sup> arconte decennale ad Atene.  
S'impadroniscono i Sabini della fortezza di Roma appellata *Tarpeia*; le Sabine si gettano fra gli eserciti dei Romani e dei Sabini, e gli astringono alla pace, colla condizione però che i due popoli soggiorneranno insieme in Roma: da questo punto Tazio e Romolo regnano per sei anni unitamente in Roma.
- 746 Corinto si costituisce in repubblica sotto il governo dei Prilani e così sussiste 90 anni fin alla tirannia di Cipselo.
- 745 I principi di Tsia e di Cing divenuti re, creano principi ad imitazione degli imperatori della China, e vogliono rendere indipendenti e signori ne' loro stati.
- 743 Principio della prima guerra dei Messeni e dei Lacedemoni, in conseguenza del ratto delle fanciulle di Lacedemone e della morte del re Teleclo.  
Presa della città d'Anfia fatta dai Lacedemoni.

Avanti  
l'era  
volgare

## EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

- Razin, re di Siria, e Facea, re d'Israele, fanno la guerra al re di Giuda, e piantano l'assedio a Gerusalemme.
- 742 Eufae regna sui Messeni per ben 13 anni.  
Il re dei Sabini, Tazio, è ucciso dopo avere regnato sei anni a Roma con Romolo. Unione dei Sabini e dei Romani. Alba diventa repubblica.
- 740 Sabaco o Sabacone, re d'Etiopia, s'impadronisce dell'Egitto togliendolo ad Aniso che detronizza, e fonda la 25.<sup>a</sup> dinastia detta *degli Etiopi*.
- 739 Prima battaglia dei Lacedemoni e dei Messeni.  
Bodemal, rajà del Bengala, viene ucciso da Birba suo visir, che incomincia la terza dinastia: la seconda aveva durato 501 anni e 5 mesi.
- Seconda irruzione dei Lacedemoni in Messenia.  
Morte di Giotano, re di Giuda. Acax suo figliuolo gli succede, e regna 16 anni.
- 738 Gl' Idumei ed i Filistei si spargono nel regno di Giuda, rendonsi padroni di varie città, e vi si stabiliscono.  
Romolo trionfa degli abitanti di Cameri, città dell'Umbria.  
Abbandonano i Messeni la loro città e si ritirano ad Itome.
- 737 Chiama Acax in suo aiuto il re d'Assiria che rovina la città di Damasco.  
È Clidico il terzo arconte decennale ad Atene.
- 735 Osea, figliuolo d'Ela, dopo ucciso Facea, usurpa la corona d'Israele, e tru-  
cia i sudditi di Giuda; non viene però riconosciuto generalmente.  
I Filistei e gl' Idumei desolano il regno d'Acax.  
Regno di Candaolo sui Lidii, che dura 17 anni.
- 733 Occupati da dieci anni i Lacedemoni nella guerra di Messenia, rimandano a Sparta la gioventù onde ripopolare la città, ed i fanciulli procreati da lei son detti *Parteni o figli delle vergini*.
- 732 Romolo trionfa dei popoli di Veja.
- 731 Combattimento dei Lacedemoni e de' Messeni nelle vicinanze d'Itome; il re dei Messeni, Eufae, vi resta ucciso; Aristodemo o Aristomemo gli succede, dopo avere sacrificato la propria figliuola.
- 729 Perdicca, 4.<sup>o</sup> re dei Macedoni, regna 48 anni.
- 727 Ippomene è 4.<sup>o</sup> arconte decennale ad Atene.
- 726 Osea, figliuolo d'Ela, viene riconosciuto a re d'Israele, dopo un interre-  
gno di 9 anni.
- 724 Aristodemo, re dei Messeni, si uccide sulla tomba della propria figlia, do-  
po regnato 6 anni, e questo regno vien sottomesso ai Lacedemoni.  
Regno d'Ezechia, figliuol d'Acax, che edifica Giuda colle proprie virtù.  
Dura questo regno 29 anni; scote il giogo degli Assiri.
- 723 Regno d'Eluleo, re di Tiro, che dura 36 anni; ma vien turbato dagli Assiri.  
La città d'Itome, in cui ritirati si erano i Messeni, è abbandonata e poi dai Lacedemoni rovinata.
- Passa Alcidauida da Messene a Reggio in Italia.  
Ezechia attacca i Filistei, e sn di loro riporta varie vittorie.
- 722 Divisa è la China in vent' un principati o regni; cioè: Lu, Tsù, Teln, Tsun,  
Ciù, Uei, Tsai, Cing, Tsao, Cin, Teng, Chi, Song, U, Ciu, Chiu, Sie, lu, Sciao-  
ciù, Ien, e An.
- 721 Otto regni della China sono governati da principi della famiglia dei Ceù;  
ma discordi tra loro, si distruggono mutuamente. In-eong, principe di Lu, si  
collega al principe di Cin, al principe di Song e al principe di Sieù, tutti di fa-  
miglia diversa dalla sua; si collega pure coi Tartari, naturali nemici dello impero.



## EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

- Regno di Merodaco a Babilonia.  
720 Gustash, Chistash o Gursas, ultimo dei Pisdadii, incomincia a regnare sui Persi.
- Morte di Ping-uang, imperator della China, dopo un regno di 51 anni; per afforzare la sua alleanza con Cioang-cong, principe di Cing, eb' era della sua famiglia, gli aveva dato il suo 2.<sup>o</sup> figliuolo; essendo morto il maggiore, aveva lasciato un figlio che, malgrado la fazione del principe di Cing, diventa imperatore dopo suo zio, sotto nome di Uan-vang.
- Il re d'Assiria, Salmanazarre, attacca Osea, re d'Israele, che nega di pagargli tributo; pianta l'assedio a Samaria.
- I Lacedemoni debellano gli Argivi; segue l'azione fra 300 uomini di ciascuna nazione, e non ne rimangono che due dell'ultima. I Lacedemoni son dichiarati vittoriosi dal consiglio degli Anfizioni.
- 719 Uan-vang tenta di far rientrare in dovere i principi vassalli.
- 718 Candaule o Candaulo, ultimo re di Lidia, della stirpe d'Ercole, avendo imposto alla sua moglie che senza velo si mostrasse in presenza di Gige, uno de' suoi ufficiali, questi, dalla regina determinato a vendicare l'oltraggio sul marito, l'uccide e ne sposa la vedova. Principio della dinastia dei Mermnadi, da cui uscì poscia Creso.
- Pressa di Samaria dopo tre anni di assedio. Distrutto è il regno d'Israele da Salmanazarre, re d'Assiria, che conduce Osea o gl'Israeliti in cattività a Ninive. Tobia è nel numero de' prigionieri, ed entra quindi in favore presso Salmanazarre.
- Estende Salmanazarre le sue conquiste sopra Giuda, sulla Siria e sulla Fenicia; doma l'orgoglio dei Tirii, senza però sottometterli.
- 717 È Leocrate il 5.<sup>o</sup> arconte d'Atene.
- L'imperator della China si serve del principe di Cing per sottomettere altri principi.
- Manda il re di Assiria a Samaria e nei contorni i Catei, gli Enei e le colonie d'Emat e di Seforvaim, onde rimpiazzarvi gl'Israeliti.
- 716 Romolo, dopo un regno di 37 anni, dispare tenendo un'assemblea presso la palude della Capra, ov'è ucciso da' suoi senatori.
- Dopo l'interregno di un anno, Numa succede a Romolo, e regna 44 anni.
- 715 Salmanazarre viene ucciso dai propri figliuoli; ha per successore Senacheribbo che devasta la Gindes, e fa assediare Gerusalemme.
- Malattia e guarigione d'Ezechia, re di Giuda.
- 714 Collegato l'imperator della China a' principi di Cing, di Lu e di Tsai, muove contro Mu-cong, principe di Song, che si noisce a' principi di Uei e di Tsai per devastare gli stati di Cing; ma questi tre principi si dividono.
- 713 Merodaco, re di Babilonia, manda suoi deputati ad Ezechia, re di Giuda.
- Fondazione di Gela in Sicilia, 45 anni dopo Siracusa.
- Guerra degli Assiri in Egitto che dura 3 anni.
- 712 Fondazione d'Asiac in Bitinia per opera de' Messeni.
- L'imperator della China fa attaccare il principato d'Lu, e lo dona ad un suo ufficiale.
- Ritornando Senacheribbo dall'Egitto, passa in Palestina e vuol minacciare Gerusalemme; manda Rabzacete suo capitano ad Ezechia; ma durante cotale conferenza, il suo esercito rimane distrutto.
- 711 Viene ucciso Senacheribbo dai due suoi figliuoli che se ne fuggono in Armenia; il suo 3.<sup>o</sup> figliuolo Assaradino lo succede.

Avanti  
l'era  
volgare

## EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

- 710 Dejoce, re dei Medi, fabbrica la città d'Ecbatana, pianta le fondamenta di un vasto impero, e regna 53 anni.  
I principi di Lu e di Song vengono da' propri ministri assassinati: l'imperator della China vuol impiegare altri principi a sedere i tumulti de' suoi principati; ma questi non pensano che al rispettivo personale interesse, e negano di stare a' suoi ordini.
- 709 Cerca l'imperator della China di sottomettere gli stati del principe di Tein sollevando i suoi vassalli; giunge a far perdere la vita al principe, ma non però a sottomettere il principato.
- 707 L'imperator della China vuole spogliare il principe di Cing dell'autorità che gli aveva concessa sugli altri principi; ma esso principe, assistito da quelli di Tsi, di Uei e di Cin, resiste al suo assalto.  
Apsandro eletto 6.<sup>o</sup> arconte di dieci anni ad Atene.
- 706 Gli Etruschi terminano od ampliano la città di Capua.  
Uan-vang, disperato per non poter sottomettere i principi, si ritira nella sua corte per regnarvi in pace; ma il principe di Ceu, che s'era arrogato il titolo di re, vuol farsi riconoscere in questa qualità dallo stesso imperatore.  
I Pejoug inondano il principato di Tsi, il cui principe, unito a quello di Cing, uccide il capo loro.
- 705 Assassinamento del principe di Tein, vendicato poi dall'imperator della China.  
Assaradino, re di d'Assiria, muove verso il paese dei Filistei, si rende padrone d'Azot, spinge le sue conquiste fino all'Idumea, e passa in Egitto ed in Etiopia con un esercito.  
Aristomene nuovo re o capo dei Messeni, ricomincia la guerra contro i Lacedemoni.
- 704 lotterregno di due anni a Babilonia.
- 703 I Parteni o figli delle vergini, avendo alla testa Falanto, figlio d'Arace, che stato era causa della prostituzione delle Lacedemoni, fondano Taranto in Italia, ovvero sia la ristabiliscono.  
Alcuni abitanti di Corinto fondano Corcira, al di d'oggi Corfù; così a detto d'alconi.
- 701 Il principe di Uei, che teneva un figlio dalla prima moglie, appellato Chi, avendo avuto due figliuoli da una principessa che amava alla follia, dichiara Secu, il maggiore di questi due, erede di sua corona, in pregiudizio di Chi del qual anzi cerca sbarazzarsi oode prevenire ulteriori dissidii; lo incarica di una missione al principe di Tsi, ed apposta sicarii sul suo cammino. Secu segue Chi, e preso in fallo per quest'ultimo, viene ammazzato: Chi si palesa, e resta vittima della sua generosità.



## RELIGIONI

- 793 Amulio, re dei Latini, obbliga sua nipote Rea Silvia a farsi sacerdotessa di Giunone; la consacra a Vesta: incontrata da Marte, diventa madre di Romolo e di Remo ebe, esposti sul Tevere, son raccolti da Faustolo e allevati da una lupa, ad onor della quale poi si rinnovano a Roma i lupercali. ( *V. Liccone.* )
- 794 Amos conferma le profezie d' Eliseo, predicendo la distruzione dei regni di Giuda e d' Israele per opera dei Sirii e degli Asiri: nella sue visioni vede il re di Siria come una falce ebe sega l'erba di un prato; il primo re di Assiria, come una moltitudine di locuste che vengono a mangiar l'erba mietota, e il terzo come un fuoco divoratore ebe devasta tutta la campagna.
- 799 Isaia profetizza sotto i regni d'Ozia, di Giostano, d'Acaz ed Ezechia, cioè in tutto questo secolo: nella sua prima visione vede Jeova assiso sopra un trono eminente, e le di cui vestimenta empiono il tempio; i serafini che avevano sei ali, gli volano intorno al trono e ne celebran le glorie. Scossi il tempio alle loro grida, e avendogli alcuni serafini toccate le labbra con un carbone per purificarlo, Jeova, tutto sdegnato, gli annunzia che le città sarebbero desolate e senza cittadini, senza abitanti le case, la terra deserta; che una stirpe abbandonata moltiplicherrebbe e santa addiverrebbe.
- 776 *Prima olimpiade volgare o rinnovazione dei giuochi olimpici.* Già si vide come questi giuochi fossero instituiti da Ercole in onore di Giove Olimpico suo padre, o, a dire di altri, da Pelope. Facendoli Ifto rinuovare, incominciare ne fece la rappresentazione con sacrificii e con religiose ceremonie; si celebravano ogni quattro anni presso Olimpia o Ekile nel Peloponneso; il loro ristabilimento, come anche la prima loro istituzione, ebbe a movente, almeno in apparenza, la religione; ma la politica pure vi aveva la sua parte. Gli abitanti di Pisa ne conservarono la presidenza e la direzione con Fidone, re d'Argo.
- 770 Adottano i Medi la religione dei Persi.
- 769 Il principe di Tein divenuto potente, a imitazione dell'imperatore della China, fa solenne sacrificio allo Sciang-ti ne' suoi stati.
- 763 Azaria III, sommo sacerdote degl' Israeliti, accompagnato da 80 sacerdoti, ricusa di lasciar che Ozia, re di Giuda, eserciti le funzioni del sacerdozio di cui si vuol impadronire, offerendo incenso sull'altare dei profumi; è scacciato dal tempio e dal palazzo, e punito colla lepra.
- 755 Gli abitanti del Peloponneso mandano Ifto a dimandare all'oracolo di Delfo quali corone dar debbano a' vincitori dei giuochi olimpici.
- 754 Abdia, quarto dei dodici profeti minori, predice la rovina degl' Idumei, che si verifica sotto il regno di Nabucodonosor o a' tempi dei Macabei.
- 753 Romolo e Remo consultano gli auspicii per sapere qual de' due esser deve re di Roma: Remo vede sei avvoltoi sul monte Aventino, e Romolo dodici ne vede sul Palatino. Romolo à gridato re.
- 750 Instituisce Romolo i giuochi del circo in onore del Sole e delle feste per onore di Vesta; instituisce pur feste a sollievo di quelli che viverano del lor lavoro; fa edificare un tempio per ogni curia; i ministri principali degli dei son presi tra' patrizii in età di 50 anni, e le mogli loro son nominate sacerdotesse; vengono serviti all'altare da' propri figli fino alla pubertà, e dalle figlie sin ebe verban la virginità. Accordò diritto d' asilo al tempio di Giove Asiale.
- 749 Il Miao o tempio della famiglia imperiale della China, ucelletto dall' imperatore, cade in rovina.

Avanti  
l'era  
volgare

## RELIGIONI

- 741 Tazio fa innalzare al Campidoglio un tempio a Saturno, al Sole, alla Luna ed a Vesta.
- 743 Prima guerra di Messenia per vendicare la profanazione del tempio di Delfo.
- 744 Tazio, re dei Sabini, fonda a Roma i giuochi floreali; solo nel 580 divennero annuali.
- 739 Il re di Giuda Acax, abbraccia la religione dei re d'Israele o il culto di Moloc, idolo degli Ammoniti; consacra suo figliuolo facendolo passare per il fuoco. Accendeano i sacerdoti due gran fuochi vicinissimi l'uno all'altro, e vi facevano passare per mezzo il fanciullo a piedi ignudi, locchè non era che una consecrazione; ma quando poi offerivasi un sacrificio a Moloc, i fanciulli si ponevano in braccio alla statua arroventata.
- Isaia predice agli Ebrei la nascita del Messia; dice che sorgerà d'una Vergine e sarà detto *Emmanuele*. Questa profezia trovasi profferita quando Razino, re di Siria, e Facea, re d'Israele, si uniscono per assediare Acax in Gerusalemme, e spogliarlo de' suoi stati: ne predice subito dopo la nascita, il potere, la conversione del popoli che devono seguirlo e adorarlo, e la gloria che accompagneranno alla tomba; annunzia la decadenza e la intiera rovina di alcuni regni, di quello d'Israele e di Siria, la rovina di Babilonia per opera dei Medi e dei Persi, lo stato in cui doveasi trovare Gerusalemme ridotta allo avvicinarsi di Senacheribbo, re degli Assiri.
- 730 Michea di Morasti profetizza a Samaria mentre Isaia lo fa a Gerusalemme; annunzia le sciagure del regno di Sedecia; si oppone ai falsi profeti, e predice la nascita del Messia e il luogo dove avrà culla, egualmente che la caduta di Babilonia.
- 726 Aristodemo sacrifica la propria figlia onde placar l'ira del dio di Delfo, oltraggiato dai suoi concittadini.
- 724 Predice Naan la rovina di Ninive.
- Il principe di Lu, più moderato di tutti i principi vassalli dell'impero della China, che affettavano di gareggiare coll'imperatore co' loro stabilimenti, dimanda a Ping-vang la permissione di sacrificare allo Sciang-ti.
- Acax, re di Giuda, fa disporre nel tempio di Gerusalemme un altare somigliante a quello dei re di Damasco, e vi sacrifica olocausti; ne fa ergere di simili in tutte le città di Giuda.
- Annonzia Issa pur la rovina di Tiro.
- 723 Ezechia ristabilisce il culto di Jeova, e abbatte gl'idoli di Moloc; infrange il serpente di bronzo che erasi fin da Mosè conservato, ed al quale gli Israeliti avevano offerto incensi; fa purificare il tempio, e ristabilisce l'ordine delle funzioni levitiche; tenta anche di ricondurre a questo culto le dieci tribù d'Israele: onde a ciò pervenire, fa celebrare la festa di Pasqua con gran pompa, v'invita i principali delle dieci tribù che rovesciarono parecchi altari nel torrente di Cedron.
- 720 Gioele profetizza appo gli Ebrei; predice il giudizio finale, i gastigii destinati a' perversi, e le ricompense a' buoni serbate.
- 718 Tobia sostiene gli Israeliti nel loro culto durante la cattività di Babilonia. Costruzione di un celebre tempio ad onore di Giunone, nell'isola di Samo.
- I varii popoli posti a Samaria dai re d'Assiria, vi apportano il culto di Socotbenot, dio degli abitanti della campagna di Babilonia; i Cutei, quello di Nergel; la colonia d'Emat, quello d'Atima; gli Ebrei, quello di Nebaz e di Tartac; la colonia di Sefarvaim, quel d'Adramelec e d'Aramelec, che era poi lo stesso che il Moloc adorato dagli antiehi Cananei: adoravano essi tutti un dio principale sotto forma di colomba, emblema dell'antico culto reso a Semiramide.
- Fasti Univ.* 2°

Avanti  
l'era  
volgare

## RELIGIONI

*Setta ebrea dei Caraiti.* Stavano scrupolosamente alla lettera delle scritture, e rigettavano le tradizioni. Altri non la fanno risalire che al regno di Alessandro Gianeo, qui sotto, cento anni innanzi l'era volgare.

716 Trucidato Romolo dai senatori, spacciassi essere salito al cielo; i Romani lo pongono fra gli dei; e perchè era grau guerriero, e per sostenere l'idea che il faceva figliuolo di Marte, gli pongono il nome di *Quirino* ch'era quello di nn' dio degli antichi Sabini, rappresentato sotto forma di nn' ascia o picca, detta in lingua loro *Quiris*.

715 *Religione di Numa.* Fingendo Numa di essere ispirato dalla ninfa Egeria, dà una forma rispettabile alla religione dei Romani; si cacciava entro un bosco vicino a Roma, sotto pretesto di consultare la ninfa. Assicura Ovidio che la ninfa Egeria era la moglie di Numa, che contribuì co' suoi consigli alla felicità di Roma e alla gloria del marito, la cui morte le cagionò sì vivo e così perenne dolore, che abbandonò Roma, e per piangerlo a suo agio ritirossi nella foresta d'Aricia, dove i suoi sospiri ed i singulti più d'una fiata interruppero i sacrifici di Diana. Commossa la dea a tanta ambascia, la mutò in fontana, e le lasciò il nome d'*Egeria*.

Che che ne sia, Numa stabilì fra' Romani il culto e le ceremonie religiose; edificò un tempio a Vesta, e istituì delle vestali per alimentar il fuoco sacro; fondò otto collegi di sacerdoti appellati *salii*, determinandone le funzioni; istituì le *dialie* o feste ad onor di Giove, che fece celebrare da un sacerdote detto *flamen dialis*, che teneva il primo posto fra i sacerdoti, e che non la cedeva ne' banchetti che al sommo pontefice o re dei sacrifici; aveva la sedia d'avorio, la veste regala, l'anello d'oro, il diritto di farsi precedere da un littore, ed in certe occasioni, quello di togliere le catene ai condannati, e d'impendere che non si battessero colle verghe quando cadevano sulla sua strada; egli era che benediva gli eserciti e faceva gli scongiuri e le consacrazioni contro i nemici. Eravi pure due flomini, quel di Marte e quello di Quirino; in seguito furon moltiplicati fino a quindici; ciascuno non era che per un solo dio di cui il nome assumeva.

Innalzò pur Numa un tempio a Giano, simbolo della prudenza, e al quale die' due faccie per dinotare che considerava il presente e l'avvenire; istituì in suo onore le feste agionali nelle quali si sacrificava un ariete; alzò nn' ara alla Buona Fede, conservatrice dei trattati, e introdusse il culto degli dei Termini o feste terminali, per impegnare i suoi sudditi a rispettare le proprietà.

Di più, concependo Numa il principio primo di tutte le cose come un essere impassibile, incorruttibile, non approvava che si rappresentasse la divinità con immagini umane; per più di 160 anni, vi ebbero poche immagini d'uomini nei templi dei Romani.

Non ebbe Numa le qualità guerresche del suo predecessore, ma commendevole si rese per le sue sole politiche virtù. Curvò sotto il giogo della religione i Romani naturalmente feroci ed indocili. Fra le religiose istituzioni che questo principe immaginò per incatenare le foci passioni e violenti del popolo nascente, fondò il collegio dei pontefici. Il primo di essi, *Sommo Pontefice* era chiamato;

2.<sup>o</sup> Quello dei *flammini*, così detto a motivo del velo color di fuoco di cui eran vestiti, *flammeum*;

3.<sup>o</sup> Il collegio delle *Vestali*, vergini consacrate al culto della dea Vesta;

4.<sup>o</sup> Quello dei sacerdoti *Salii* e quello degli *Auguri*.

In tutte le sue politiche istituzioni, si propose sempre Numa Pompilio di

## RELIGIONI

ingentilire i costumi barbari dei primi Romani, loro ispirando religiosi sentimenti.

Stimarono parecchi autori che questo principe sospettasse l'esistenza di un solo Dio; che ne facesse menzione ne' suoi libri; che proibisse di rappresentare la Divinità sotto nissuna forma corporea, e che in conseguenza non avessero i Romani, per più di un secolo e mezzo, statua di sorta nei templi loro. Ma tutto ciò che si sa del culto religioso di questo popolo, smentisce tale opinione anzichè confermarla. L'idea che la storia ne ha lasciato di Numa, la contraddice apertamente. « Tal è, dice un filosofo, la debolezza del genere umano e tale la sua perversità, che val meglio senza dubbio per lui essere soggiogato da ogni sorta di possibili superstizioni, purchè non siano micidiali, di quello sia vivere senza religione. L'uomo ebbe sempre d'uopo di un freno; per quanto fosse ridicolo il sacrificare ai Silvani, alle Najadi, era molto più utile adorare queste immagini fantastiche della divinità, che abbandonarsi all'ateismo ».

Portò nella tomba questo eccellente principe, non solo le lagrime de' suoi sudditi, ma anziandio dei popoli vicini che tutti furono solleciti di assistere ai suoi funerali.

Assegna Numa a Romolo un culto particolare; gli fa ergere un tempio, e crea per lui un sacerdote particolare che chiama *flamine quirinale*; la sua festa dicevasi *Quirinalia*.

Annunzia Isaia al re di Giuda Ezechia la sua morte, e fa ritardare di dieci gradi l'ombra del quadrante d'Acax, affine di provargli la verità di sua predizione.

Numa s'impadronisce del sacerdozio ed esercita il sommo pontificato.



Avanti  
l'era  
volgare

## FILOSOFIA

756 Filolao porge a Tebe sue leggi.

768 *Filosofia d' Abari, scita.* Attribuirono Porfirio e Giamblico a questo celebre scita, che stimasi fosse sacerdote d'Apollo Iperboreo, gran quantità di prodigii; aveva, al dir loro, ricevuto una freccia volante sulla quale varcava gli spazi dell'aria, e si portò ad Atene in occasione di un oracolo. Ammirò la Grecia questo barbaro filosofo, ma la posterità lo annovera fra gli entusiasti. Aveva composti alcuni libri tutti spiranti il suo fanatismo, de' quali più non ci rimangono che i titoli.

760 *Stabilimento degli Efori a Sparta.* Erano gli efori cinque magistrati annui scelti dal popolo e fra quei del popolo; ogni lazioso cittadico, e che sapesse parlare, poteva a tal impiego aspirare: lo scopo del re Teopompo, dimandando lo stabilimento di codesta magistratura popolare, era di opporre un freno alla potenza del senato; avevano il diritto di carcerare i membri, di destituirli, ed esigendo di puerli di morte; estendevasi la lor autorità fino sui re che potevano privare della libertà e sospendere dalle loro funzioni, finché un oracolo avesse ordinato di ripristinarli: era l'unanimità fra di lor necessaria; poi acquistaron autorità illimitata; presidevano alle assemblee generali, dichiaravano la guerra, facevano la pace, determinavano il numero delle truppe da levarsi, regolavano le imposte, distribuivano a nome dello stato pene e ricompense; i re non conservavano che il diritto di comandare gli eserciti: gli efori avevano il privilegio di far intitolar l'anno col loro nome, come facevano gli arconti d'Atene.

756 Gli arconti d'Atene cessano d'esser perpetui, e divengono decennali.

753 *Fondazione di Roma.* Pose Romolo la sua città sul monte Palatino, che era centro degli altri sei colli su' quali si estendeva; non consisteva dapprima che in capanne coperte di giunchi e di paglia; le mura della città eran graticci, e così piccole le fosse che un uomo le poteva saltare. Onde annientare gli abitanti della sua nuova città, asperse Romolo un asilo fra il monte Palatino ed il Campidoglio, agli schiavi fuggiaschi, ai falliti e malfattori di tutta Italia; tali soggetti non avendo certo addotte seco le donne, trovarono poi l'espedito di rapire le donne Sabine; Romolo che non mirava se non che ad aumentare la popolazione della sua città, forzò anche i prigionieri di guerra a divenir cittadini romani: com'ebbe raccolta una popolazione di già importante, e come la sua colonia ebbe nominato a re, fece solenne sacrificio, e cercò di confermare la scelta degli nomoi col suffragio della divinità: le leggi ebbe diede ai suoi sudditi suo opera di una profonda politica, e denotano come emicentemente possedesse la scienza così rara di conciliare e bilanciare i poteri; fece tre parti delle terre del suo regno: la prima pel culto, la seconda per le pubbliche spese, e la terza per i suoi sudditi divisi in eguali porzioni o curie, dieci delle quali formavano una tribù; parti i suoi sudditi in patrizii, cavalieri e plebei; erò un senato che regolava gli affari dello stato in sua assenza. Per impedire che i plebei non si lagnassero troppo forte della differenza delle condizioni stabilite da lui, permise ad ogni plebeo di scarsi nel corpo dei patrizii un protettore ch'era obbligato ad assisterlo col suo credito, co' suoi lumi, e a difenderlo contro l'oppressione dei grandi: assumeva questo protettore il nome di *patrono*, e il protetto quel di *cliente*: i patroni eran tenuti a spiegare le leggi a' loro clienti, a sostenere le cause che lor si facevano, ad aver cura di essi come propri figliuoli: i clienti dovevano riscattare i patroni s'eran presi in guerra, e

## FILOSOFIA

dotarne le figliuole: non era permesso ai clienti nè ai patroni scensarsi scambievolmente in ginocchia, nè dare suffragi l'uno contro l'altro. Produsse questa relazione la più stretta colleganza per ben 600 anni.

Era il senato composto di 99 senatori scelti tanto dai patrizi come dal popolo, nell'ordine dei primi: il re nominava il centesimo ch'era capo o principe del senato. I senatori si chiamavano *padri*, ossia a motivo della loro età, ossia per designare le cure loro paterne riguardo a' cittadini. I primi senatori furono sorgente della prima nobiltà fra' Romani; il re volle sua guardia scelta dalle curie nel loro seno; si attribuì pure un abito distinto, e dodici littori armati d'un fascio di verghe sormontato da una scure in segno di sovranità.

L'intendenza di tutte le cose di religione apparteneva al monarca; era conservatore delle leggi e consuetudini, conosceva i più importanti affari, adunava il popolo ed il senato, dava ei primo il suo parere, contava i voti, concludeva a pluralità e comandava in capo gli eserciti; se il popolo proponeva leggi, non acquistavano forza che colla conferma del senato.

Dopo aver Romolo fondata la città a cui diede il suo nome, celebrar fece con grande solennità dei ginocchi ove si portarono molti popoli d'Italia, per godere dello spettacolo di quei pubblici divertimenti. Siccome i suoi sudditi mancavano di donne, fece rapir quelle dei Sabini e di altri vari popoli. Quest'atto di violenza fece correre all'armi le nazioni vicine, per trar vendetta dell'insulto. Ma dopo lunga guerra e accanita, furono vinte e sforzate alla pace. Dopo questa riconciliazione si fu che Romolo provvide alla sicurezza del suo piccolo stato, e pubblicò saggi regolamenti per equilibrare i poteri ed assicurare la prosperità dell'impero di cui gittava le fondamenta. Ma il senato che aveva istituito, paventandone la potenza, lo fece sparire in mezzo di una procella, mentre passava in rassegna il suo esercito presso la palude della Capra. I senatori, per dissipare i sospetti che la inattesa sua morte faceva nascere contro di loro, gli statuarono onori divini, gli fabbricarono un tempio, e crearono un sacerdote sotto nome di *flaminio quirinale*, onde presiedere a' sacrificii che si offrivano al nuovo iddio.

746 *Stabilimento dei pritani a Corinto che, sotto il loro governo, si forma in repubblica.* Erano i pritani magistrati annui. Già si vide come i primi pritani venissero stabiliti ad Atene da Teseo; vi tenevano l'amministrazione della giustizia in capo, la polizia generale dello stato, il diritto di dichiarare la guerra e di fare la pace. Tutte le grandi città greche, come quelle d'Asia, avevano, sull'esempio d'Atene, pritani o moderatori, ed un pritaneo, ch'era luogo sacro ove si adunavano e dove si manteneva un fuoco sacro in onore di Vesta.

746 *Legislazione di Numa Pompilio.* Le leggi di Licurgo erano pervenute a notizia dei Romani: cercò Numa Pompilio di trarne partito onde comporre una legislazione più saggia della allora stabilita; raccolse ciò che vi aveva di ragionevole nelle istituzioni dei Sabini e degli Etruschi, ed in quelle di Romolo. Confermò Numa il consiglio di cento senatori che Romolo aveva tratto dalle tre tribù da lui formate; si applicò a mettere un ordine costante nelle cose. Conciliatosi tutta l'autorità che il suo merito e soprattutto la finzione del suo commercio cogli dei potevano procacciargli, imprese a formar vari regolamenti, tanto per la religione che per la politica; trasse partito dalle leggi di Lacedemone; ma biasimò l'educazione delle fanciulle di Sparta, e ordinò che a Roma rivessero colla modestia e colla decenza al loro sesso convenienti; volle che le donne fossero oneste e pudiche; loro proibì l'uso del vino, nè permise ad esse di parlare che delle cose necessarie ed in presenza pure dei mariti; riformò quella



Avanti  
l'era  
volgare

FILOSOFIA

legge di Licurgo che toglieva a' padri loro i figliuoli, e lasciò ad essi piena libertà di allevarli conforme ai lumi ed alle facoltà rispettive. Anziché ispirare, sull'esempio dei Laedemoni, il genio marziale, indusse i Romani a rinunziarvi onde distrarli dal commettere ingiustizie; intese massimamente alla religione; volse gli sguardi de'suoi sudditi al cielo, e ne fece calar le sue leggi; innalzò altari, istituì danze, giorni di solennità e sacrificii; eonobbe l'effetto dei prodigii sullo spirito dei popoli, e ne operò; si ritirò ne' luoghi reconditi e deserti, conferì colle ninfe, n'ebbe rivelazioni; accese il fuoco sacro, ne confidò la custodia alle vestali; studiò il corso degli astri, e ne trasse la misura del tempo; si vantò in commercio cogli dei onde meglio comandare agli uomini; si attribuì un carattere angusto, accoppiando la parte di pontefice a quella di re, e distribuiti in otto classi tutto ciò che concerneva le arti e le cerimonie: la prima fu quella dei curioni istituiti da Romolo per le feste e sacrificii propri di ogni curia o quartiere: la seconda era quella dei flaminii, specialmente incaricati del culto di alcune particolari dività, come Giove, Marte, ecc.: la terza, quella degli anguri che, dal volo, dal canto o da altri movimenti degli uccelli, interpretavano la volontà degli dei: la quarta comprendeva i capi dei celeri, eh'eran guardie preposte alla sicurezza dei re: la quinta, quella delle vergini custodi del sacro fuoco. Poche leggi civili diede egli alla sua nazione, avvegnachè i feroci costumi dei primi Romani non potevansi meglio certamente regolare che colle religiose discipline, e perchè inoltre convenivano dapprima per formarli alla virtù: scrisse le sue leggi; ma ordinò che si deponessero nella sua tomba.

Per una fra le leggi di Numa era lecito ad un marito prestare la donna sua a colui che ne avesse una sterile; tolse poi quella che permetteva ad un padre di vendere il figlio suo, anche se maritato.

710

*Legislazione dei Medi data da Deioce.* Nel mezzo dell'anarchia in cui s'erano i Medi ingolfati dopo la morte d'Arbace, che gli aveva sollevati contro gli Assiri, comparve, appunto per incivilirli, un uomo astutissimo ed accorto per nome Deioce; affabile, esatto, paciere, intelligente e giudice integro costui, sparsasi ampiamente la sua riputazione, divenne l'arbitro dei Medi prima di esserne signore. Giunto a segno d'essere indispensabile, ei dichiara che la fatica gli è insopportabile, che ne soffre la sua salute, che i suoi beni deperiscono, e ciò perchè strettamente gli manca l'agio di attendere ai propri interessi; questo egli dice, questo fa pubblicare per dovunque, si confina nella casa propria, nega di dar udienza a' suoi concittadini, e si rende affatto invisibile. Ecco quindi che rinasce l'anarchia; si fanno riunioni per rimediarvi: Deioce apposta certi individui che fanno sentire essere l'unico mezzo quello di far lui re: si offre il trono a Deioce che l'accetta; egli si esibisce nel suo palazzo, si circonda di numerosa guardia, e diventa dispoto. Durante la sua popolarità, aveva imparato che torna meglio tenere il popolo ristretto di quello sia lusingato; punisce con rigore, ricompensa con nobiltà, tutto conosce e sa dal fondo del suo ritiro, e di là partono leggi che, statuite una volta, non possono mutare e che inciviliscono i Medi. La sua economia prepara il regno brillante dei suoi discendenti. I Medi, applicati unicamente alle armi, poco si occupano nel commercio.



## SCOPERTE E PROGRESSI

## NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

- 1786 I Corinzi inventano le galee a tre ordini di remi (*triremi*); forse era una imitazione dei somigianti navigli de' Tirii e degli Egizii, che avevano veduti per la prima volta; gli Ateniesi se gli appropriarono di poi, e i Cartaginesi, per imitazione, ne inventarono a quattro ordini o *quadriremi*, cioè a quattro file di rematori per ogni fianco. Avevan già i Greci da lungo tempo navi, ma a un rematore solo per remo.
- 1776 Un' eclissi solare menzionata dai Chinesi, è dipoi trovata vera, secondo un' esatta verificazione.
- La prima olimpiade volgare, in cui Correbo riporta il premio dello stadio, diventa base della greca cronologia.
- Il re d' Elide o Olimpia, Irito, rinnovati i giuochi olimpici da molto tempo dismessi, con tutto che ricordanti i tempi grossolani, ma eroici dei lor maggiori, divennero i più pomposi e i più solenni di tutta la Grecia; si celebravano ogni quattr' anni, e servirono di epoca alla cronologia di quei popoli che contavano gli anni della loro storia per olimpiadi, cioè, a spazi di quattro in quattro anni. I premi de' vincitori consistevano in una corona d' olivo. La stima e gli applausi della Grecia intiera ragguata davano gran valore a questa corona. Gli esercizi ordinari erano la corsa, il giavelotto, la lotta, il palo, il salto e la corsa dei cavalli. Gli Elei che presiedevano a questi giuochi, istituirono nella 37.<sup>a</sup> olimpiade, degli esercizi particolari ai fanciulli; loro permisero, la susseguente olimpiade, i cinque grandi esercizi; ma il nuovo stabilimento non fu di lunga durata. Gli esercizi di questi giuochi servivano d' ordinario a due fini: da una parte i Greci vi acquistavano fin dalla giovinezza l' indole marziale, e con ciò più atti rendevansi all' esercizio della guerra, ed inoltre ne guadagnava l' igiene, la robustezza: questi esercizi erano attissimi ad aumentare le forze del corpo e a procurare una vigorosa sanità.
- 1782 Il principe di Tcin, divenuto possente, stabilisce ne' suoi stati un tribunale d' isturici della sua famiglia, a imitazione di quello dell' imperatore della China: stabilisce parimente un tribunale di matematiche, e cambia la forma del calendario cinese, onde averne uno particolare ne' propri dominii.
- 1753 Gli Ateniesi fanno costruire *triremi* o galee a tre ordini di rematori.
- Romolo, poco instrutto del moto del sole, forma l' anno di dieci mesi, che dispone così: *martius, aprilis, maius, junius, quintilis, sextilis, september, october, november e december*.
- 1749 Gli abitanti di Mileto si rendono celebri nel commercio marittimo.
- 1747 Nabonassar stabilisce pubblici annali, dopo avere soppressi gli atti dei suoi predecessori, e rinnova lo studio dell' astronomia a Babilonia. Gli antichi astronomi si servivano dell' era di questo principe.
- 1740 Impiega primo Balarco fra' Greci, varii colori in un lavoro di pittura.
- 1739 Acaz, secondo gli Ebrei, inventa gli orologi o quadranti a Babilonia. I doti provarono che gli Ebrei non avevano mai conosciuto nè orologi nè gnomoni prima della loro schiavitù di Babilonia, e che solo a quest' epoca appresero alcune cose dai Caldei.
- 1720 Prima eclisse di luna di cui si trovi fatta menzione nei libri Greci.

Avanti  
l'era  
volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

Il poeta più satirico dell' antichità, Archiloco, fu il primo che si servisse del verso giambico, o piuttosto ne fu l' inventore. Il suo stile pieno di fuoco, di forza, di ardore, di veemenza e di coergia, secondava maravigliosamente la sua inclinazione alla satira; quand' era stanco di lacerare i suoi amici od i nemici, diceva mal di se stesso; ei rivela quindi ch' era nato di madre schiava, che la fame l' obblighò ad abbandonare il proprio paese, che si fece detestare dovunque fu conosciuto, e che era immerso in ogni fatta di irregolarità. Licambe, che promessa gli aveva sua figlia in matrimonio e poi data ad un pretendente più ricco, fu ne' suoi versi oggetto a sì sanguinosi insulti che l' infelice s' impiccò per disperazione. Il furor del poeta giunse fin sulla figlia, che non poté sopravvivere alle di lui invettive.

Il satirico assassino fu poi egli pur assassinato; si trasse col ferro vendetta del pugnale che i suoi versi, ispirati dalla rabbia e dalla calunnia, impiantavano nel cuore.

A quest' epoca fu Confucio risalire il suo libro appellato *Ciun-ttieu*, o *Annali del regno di Lu*.

719 Non fanno alcuni partire che da questo tempo le più antiche osservazioni astronomiche dei Caldei; sono tre eclissi di luna osservate e calcolate. Devesi, secondo Saveriano, a questi popoli la scoperta del periodo luni-solare o quel periodo d'anni che riconduce i noviluni e pleniluni. Questo periodo è di 6585 giorni 8 ore o di 223 mesi lunari. I Caldei conobbero ancora il tempo che impiega il sole a percorrere l' eclittica, cioè la durata dell'anno che composero di 365 giorni 6 ore 11 minuti.

Contavansi allora 373 eclissi del sole e 832 eclissi di luna che gli Egizii avevano osservate dal 16.<sup>o</sup> secolo avanti l' era volgare in poi; loro particolarmente si attribuiva l' arte di calcolare le eclissi.

718 Zmilo e Robo costruiscono il labirinto di Lenno, notevole per le 150 colonne sì egualmente accomodate sul loro perno, che mentre l' artefice le lavorava bastava un fanciullo a girarle; se ne vedevano ancora vestigia a' tempi di Plinio, che parla di un altro labirinto fatto a Samo da Teodoro, uno degli architetti del tempio d'Efeso.

Invenzione della squadra e del livello fatta da Teodoro di Samo, fabbricando il tempio di Giunone nella sua patria; fin allora s' era adoperato il compasso e la riga.

716 Cinisco, figliuolo del re Archidamo, riporta il primo premio della corsa sui carri a quattro ruote.

714 Ordina Numa Pompilio la riforma del calendario dei Romani; aggiunge due nuovi mesi all' anno romuleo, e li chiama *januarius* e *februarius*; fu cominciare l' anno del primo di questi due mesi, cioè dopo il solstizio d' inverno; e questo primo mese fu così detto in onore di Giano, antico re d' Italia. La divisione del mese in calende, none e idi, stata era stabilita prima di Numa. Egli institui i fasti o la divisione dei giorni del mese, in giorni leciti (*dies fasti*) destinati agli affari, e in giorni proibiti (*dies nefasti*) che erano consecrati al riposo; incaricò il collegio dei sacerdoti da lui istituito, di terminare la sua opera, e di regolare il tutto dietro le cognizioni astronomiche di allora; ma questi sacerdoti se ne disimpegnarono così male, che in seguito la cronologia dei Romani fu imbrogliata, né le feste più correvano ne' di voluti dalla istituzione.

Numa erca la prima comunità d' arti e mestieri; fu eseguire scudi d' oro da disporsi nel tempio di Vesta; ciò che prova che i Romani o gli Etruschi loro vicini conoscevano le arti della fusione e della cesellatura.

## PRIMI ESSERI

## ED UOMINI CELEBRI

- 800 Numitore, figlio di Proca, avo di Romolo, re dei Latini.  
Enito o Lano, figlio di Numitore, che Anulio fece morire.  
Rea Silvia, figliuola di Numitore, madre di Romolo e Remo.
- 799 Amulio, fratello di Numitore, usurpatore del trono dei Latini. — Essendo suo fratello Numitore succeduto al trono per diritto di primogenitura, non solo ne fu scacciato da Amulio, ma questi fece anche morire il figlio di lui Egesto o Enito. Costrinse poi Rea Silvia, figlia di Numitore, a consacrarsi al culto di Vesta, acciocchè non potesse mai divenir madre; ma Rea rimase gravida, e fece credere che il dio Marte l'avesse forzata. Amulio non credette la favola, e quando Rea Silvia ebbe dato alla luce due gemelli, questo suo zio la fece condannare a morte, pur ordinando che i bambini fossero gittati nel Tevere. Si pretese che egli stesso le avesse usata violenza, non per amore, ma per aver un pretesto a torla di mezzo. Salvati per prodigio i gemelli Romolo e Remo, quando furon giunti al 18.<sup>o</sup> anno dell'età loro, determinarono di vendicare la madre e l'avo; e fattisi capi di parecchie torme di villici, sforzarono la guardia che difendeva il palazzo d'Amulio, l'uccisero, e ristabilirono Numitore sul trono. Dicesi che Amulio avesse regnato 42 anni.
- 797 Ardio I, re di Lidia.
- 793 Amos, pastore di Tecua, della tribù di Giuda, profeta ebreo. — Fu fatto morire da Amazia, sacerdote di Betel.
- 790 Isaia, della stirpe dei re di Giuda, primo dei quattro profeti maggiori ebrei, uno di quelli de' quali si hanno maggiori scritti. — Eletto dal Signore sino dall'infanzia ad esser luce d'Israello, un serafino prese sull'altare un carbone ardente, e gliene toccò le labbra per purificarle. Essendo Ezechia pericolosamente ammalato, Isaia andò dalla parte di Dio ad annunziargli che non guarirebbe; ma mosso poi Iddio dalle preghiere e lagrime di esso principe, gli rimandò il medesimo profeta che gli annunziava la guarigione; e per dargliene un pegno, Isaia fece in sua presenza retrocedere di dieci segni sul quadrante l'ombra del sole. Il re Manasse, successore d'Ezechia, non ebbe pel profeta tanta veneratione; istizzato dei rimproveri eh'ei gli faceva delle sue ampietà lo fece tagliare a mezzo il corpo con una sega di leguo, mentre avea 130 anni. Grande e magnifico lo stile d'Isaia, le espressioni ne sono forti e sempre assunte al gran soggetto.
- 783 Ien-fu, discendente di Taso-fu, generale cinese.
- 786 Boccori, fondatore della 24.<sup>a</sup> dinastia d'Egitto. — Diede leggi all'Egitto, e fu, come Solomone, tanto integerrimo e rinomato giudice che alloraquando indiar voleasi alcuna cosa giusta ed incorrotta si dicea per proverbio: « È il giudizio di Boccori ». Fu al principio del regno il benefattore del suo popolo; ma avendolo voluto trarre dalle superstizioni in cui era immerso, rimase vittima del suo zelo. Inculpato d'oltraggio verso il sacro toro Mnevi, gli Egizi indussero Sabacoue, re di Etiopia, a vendicare tale empietà. Venuta questo principe con numeroso esercito, presentò la battaglia a Boccori, ne fuggì le truppe, li fece prigionieri, e quindi abbruciar vivo, del suo regno impadronendosi.
- Sardanapalo, ultimo re d'Assiria, il cui nome divenne un'ingiuria, stante la sua ignominia. — « E questa riguardata come una verità incontestabile  
Fasti Univ. 2°

Avanti  
l'era  
volgare

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

laonde parrà forse strana cosa che dopo più di 2000 anni di prescrizione se ne voglia dubitare. In fatto, tutte le imputazioni con cui si marchia la memoria di Sardanapalo non debbono forse indur stupore in chi diligentemente ad esaminar si faccia le cose che trasmesse ci vennero sul di lui conto? La storia, tradendo se stessa, lo mostra come un monarca, che per vero ebbe tutt' i difetti apposti sempre ai principi dell' Oriente, ma che ha superati i più di essi pel coraggio e pei talenti coi quali si condusse nell' avversa fortuna; che vittima finalmente de' suoi sudditi ribelli, dopo una resistenza tanto lunga quanto gloriosa, seppe con una morte volontaria compar dall' ignominia di soggiacere al giogo degl' implacabili suoi nemici. Non v' ha nulla che spregevole corra in tale contegno; e molti e molti principi che serbarono miglior riputazione, meritata non l' hanno con azioni ugualmente degne di memoria. Si rimproverano a Sardanapalo una vita ed abitudini effeminate, lussuria, mollezza, grande sforzo ed eccessiva intemperanza nei piaceri della mensa. Non sono forse tali cose inevitabili risultamenti d' una lunga pace, di un lungo uso del potere, d' un' avanzata civiltà e del lusso generale che n' è la conseguenza? Qual havvi principe dell' Oriente a cui apporre non si potesse altrettanto? Fra essi non havvi differenza, sotto questo aspetto, oltre quella che corre tra i fondatori di case regnanti ed i principi nati presso al solio. E forse non potrebbesi notar anche altrove alcun che di simile, fatta astrazione dalla diversità di costumi e d' istituzioni? I principi che succedono ad una lunga serie di re, si differenziano molto dai fondatori degl' imperi loro, e nelle qualità e nei difetti. Sardanapalo, erede di 40 monarchi, tranquillo padrone di uno de' più vasti imperi che esistito abbiano mai, aver dovea forse una corte meno folgida che quella de' suoi predecessori, meno donne ne' suoi palazzi, edilizi meno belli, una mensa meno sontuosa? Se stato non fosse l' ultimo sovrano d' Assiria, se non avesse dovuto soccombere sotto le armi de' ribellati suoi sudditi, nessuna di quelle cose tutte divenuta sarebbe argomento di biasimo contro di lui. Tanti difetti, i quali dopo tutto non erano che difetti peculiari al suo paese ed al suo secolo, potevano andar congiunti con nobili qualità, e vedremo che sprovveduto egli non n' era. Sardanapalo fu successore e figlio forse d' Acrasane, re d' Assiria. La monarchia assira sussisteva già da più di 14 secoli; Sardanapalo era il quarantesimo successore di Belo; già trascorsi erano 1000 anni dal regno di Semiramide; e passati n'erano 555 da che Belitana, che ridonato aveva un novello vigore all' impero, cessato aveva di vivere. Sardanapalo era il 17.<sup>o</sup> de' suoi discendenti. Correrebbe rischio d' ingannarsi, e di molto, chi paragonasse agli stati nostri moderni l' impero Assiro, ed i diversi regni sorti successivamente nell' Asia. Alcune provincie raggruppate d' intorno alla capitale, alcune piazze di guerra e diversi cantoni dispersi in mezzo ad una moltitudine di piccoli principati più o meno dipendenti, uniti sotto un medesimo scettro da un potente conquistatore, ecco ciò che costituiva un impero. Fin tanto che durava il terrore impresso dalla forza che fondato aveva una sì fatta dominazione, tutti i principi dinasti pagavano il tributo stabilito, e seguivano alla guerra il vessillo del signor loro, essendo del rimanente indipendenti affatto ne loro domini. Le monarchie costituite in tale guisa sussistevano lungamente; nessuno aveva interesse a frangersi d' un giogo ch' esser non poteva mai molto pesante. Perciò, quantunque scemata non v' ha dubbio di molto la podestà del re assiro, riconosciuta era dall' Ellesponto fino all' Indo, allorché Sardanapalo ascese sul trono di Nive l' anno 836 av. G. C. L' antichità non ci fa conoscere in proposito di lui che gli eventi dai quali originata fu la sua perdita, e la rovina dell' impero degl'

Avanti:  
l'era  
volgare

PRIMI ESSERI ED UOMINI CELESTI

Assiri. Un certo Belesi, prete caldeo ed abile astrologo, predetto aveva ad un principe de' Medi, di nome Arbace, e Varbak secondo gli autori armeni, che un giorno cinta avrebbe la corona. Secondo i medesimi scrittori, Arbace era originario d'un distretto della Media detto Amraguni, il quale ci è totalmente sconosciuto. Dato egli aveva fede a quella predizione. Siccome generale delle soldatesche della sua nazione doveva per un anno essere in servizio presso alla persona del monarca; egli approfittò della dimora fatta in Ninive per apparecchiarsi le cose espedienti ad eseguir la rivolta cui meditava. Introdotto nell'interno del palazzo, veduto vi aveva la mollezza e la noncuranza del suo sovrano: strinse relazioni coi governatori delle provincie, e gli venne fatto di trarne alcuni alla sua parte: l'affabilità e le sue maniere gli procurarono altri partigiani. Promise a Belesi il governo della Babilonia in guiderdone del vaticinio e de' nuovi servigi che ancor poteva prestargli: in fine, fatto venne ogni apparecchio di sollevazione. Non appena ritornò Arbace nella Media, ribellarono i Medi, i Persi ed i Babilonesi; e trassero nell'alleanza loro un re d'Arabia, ed in breve non prefinendo più termine ai disegni loro di detrudere dal trono Sardanapalo, determinarono di sverdere di mano agli Assiri l'impero dell'Asia.

« Ascendevano le forze loro a quattrocento mila combattenti. A quell'epoca non usavasi in campo mai senza un numero relevantissimo di genti. In quel tempo in cui tutte le città erano munite di forti mura, e si pochi mezzi si avevano per sottometterle quando provvedute erano sufficientemente di viveri, non potevasi intraprender nulla se non veniva fatto d'invadere il paese nemico con una moltitudine di soldati. Sardanapalo, informato a tempo della rivolta d'Arbace, provvide a soffocarla; chiamò i governatori che rimasti gli erano fedeli, ed alla guida delle truppe loro, mosse incontro ai ribelli che inoltrati si erano fin presso a Ninive. Furono vinti ed inseguiti fino a certi monti che lontani erano 70 stadi dalla prefata città. Favoriti certo dagli accidenti del terreno e rincoratisi, tentarono essi anche una volta la fortuna. Sardanapalo messo aveva la taglia sulla testa d'Arbace e di Belesi, e promesso i governi della Media e di Babilonia ai loro assassini: ma indarno. Ebbe miglior ventura sui campi di battaglia, sconfitti avendo una seconda volta i nemici. Fu sì piena la rotta, che disperando affatto del buon successo, ciascheduno di essi ricoverato avrebbe nel proprio paese senza le istanze di Belesi, al quale, con l'affermare che vane non riuscirebbero le sue predizioni se potessero gl'Iddii dal canto loro, fatto venne alla fine di persuaderli a continuar la guerra. Tentarono dunque una terza battaglia contro Sardanapalo. Ella fu più accanita delle altre due; il re d'Assiria non vi si diportò nè con minor coraggio, nè con minore abilità, e vi ottenne del pari la vittoria. Dopo una vigorosa resistenza, Arbace ferito fu costretto a ritirarsi nelle montagne della Babilonia. La lega era innescata una seconda volta di dissoluzione; ma Belesi, che n'era l'anima, riusciva nuovamente a tener saldi i congiurati, allorchè giunse novella accorressero i Battriani dal fondo dell'Oriente in soccorso del re. Certa era la rovina loro se quel rinforzo si congiungeva con l'esercito reale. Degli emissari spediti dai capi confederati penetrarono nel campo de' Battriani. Riuscirono a guadagnare i duci, e li condussero nella risoluzione di liberarsi com'egliano dal giogo degli Assiri, e di marciare contro il re. Trovandosi così i ribelli nuovamente in grado di assalire, furono solleciti a farlo. Sardanapalo, che li credeva discosti, dava ai suoi soldati, in prova della sua riconoscenza, una magnifica festa. Sorpreso ed negressato con notturno assalto, non poté difendersi con vantaggio; e perduta una parte

Avanti  
l'ora  
volgare

PRIMI RESSERI ED UOMINI CELEBRI

considerabile dell'esercito, fu costretto a chiudersi in Ninive. Malgrado quel sinistro, non si scoraggiò: fece gli apparecchi tutti per difendere la capitale, mentre gli avanzi della sua armata, raccolti sotto gli ordini del cognato suo Salameo, accampati fuori delle mura, tenevano la campagna. I confederati sconfissero quel generale due volte: egli perdé la vita nel secondo conflitto; ed i soldati suoi, incalzati fino alle rive del Tigri, furono tutti o uccisi o rovesciati nel fiume. Quest'ultimo sinistro fu il segnale di una sollevazione pressoché generale: tutte le provincie, rimaste fino allora fedeli, seguitarono l'esempio dei Medi e degli alleati loro e Sardanapalo, si vide ridotto al solo recinto di Ninive, in cui determinò di tener fermo alla massima estremo. La città fortemente ossida e forte per la popolazione e pel numero de' suoi difensori, era sufficientemente provveduta di viveri per opporre una lunga resistenza. Uopo eravi di lavorar molto e di una quantità grande di braccia per cingere d'una circonvallazione tutta la circonferenza d'una città tanto considerabile quanta era Ninive, empierne i fossi e tanta accennar terra d'aggiungere l'altezza delle sue bastie; però che tali erano gli espedienti che allora si usavano per sottomettere le città. Sardanapalo approfittato aveva d'un monumento opportuno per mandare in Paddagonia i suoi tesori ed i suoi figli; tre maschi e due femmine; affidati gli aveva a Coti, ch'era dinasta del paese; spediti aveva in pari tempo de' messi che a soccorrerli chiamassero tutti que' ch'essere gli potevano restati fedeli. Ridotto alle sole sue forze, resisté due anni ai nemici; ma nel terzo, lo straripare del Tigri atterrò una parte delle mura della città aprendo un largo varco agli assalitori. Colpito da tale infortunio che gli ricordava un'antica profezia, secondo cui la città paventar non doveva altro nemico che il fiume da cui era bagnata, venne in lui meno la speranza. Pure nell'abbandonarsi all'avversa fortuna, avvertì a non cadere vivo nella mani de' suoi nemici. Erger fece in una delle corti del palazzo un rogo di grande altezza, vi pose l'oro, gli argenti, le insegne reali, le sue donne, gli eunuchi; vi appiccò fuoco egli stesso, ed in tale guisa perì con quanto aveva di più caro e prezioso. Tale evento è dell'anno 817 avanti Gesù Cristo: era quello il ventesimo del suo regno. Ninive fu presa d'assalto subito dopo la morte di Sardanapalo. Ognuno de' confederati assunse il titolo di re: Arbace regnò sui Medi, e Belrsi sui Babilonesi. Il principe d'Armenia, Paroir, che secondato aveva Arbace nella rivolta, innalzato fu egli pure alla dignità di re indipendente. Un certo Nino, chiamato da alcuni antori Nino il giovane, fu dichiarato re di Niniv. Questi, che parente era certo e forse nemico di Sardanapalo, fu il capo di una nuova serie di re d'Assiria, i quali non giunsero mai alla potenza dei primi, ma non tardarono a fare de' tentativi per ristabilire l'autorità loro nella Babilonia, nella Siria e nelle contrade limitrofe. Molti antori antichi fanno menzione d'una tomba di Sardanapalo che vedevasi a Tarsò in Cilicia, e nella cui iscrizione leggevasi che fabbricato aveva in un solo giorno quella città e quella d'Anchiale che n'era vicina. Oltre che tale fatto non si collega con nessuna delle cose che sappiamo intorno a Sardanapalo, come mai supporre che un principe arso in Ninive in circostanze tali quali furono quelle che produssero la sua fine, abbia potuto aver mai un magnifico sepolcro in una città tanto lontana? L'iscrizione posta su quel monumento meno famosa non era pel suo tenore spensierato e filosofico. Si dà in essa al padre di Sardanapalo il nome d'Anciudarace, di cui la forma straordinaria sembra che ricordi una parola zend. Comunque sia, è affatto sconosciuto, ed in oltre non può essere applicato in nessuna guisa al padre del Sardanapalo di cui noi tracciata abbiamo la storia.

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

Crediamo che il monumento di cui si tratta si riferisca a Sennacheribbo, uno dei suoi successori, il quale fece una spedizione in Cilicia, e riedificò, durante la medesima, le mura delle due città di cui abbiamo testè parlato; e l'iscrizione di cui si tratta, eh' era in lettere caldee, cioè, senza dubbio, in caratteri eunioformi, riferivasi a tale re. Nulla nel suo contenuto (ammettendo che sia stata ben tradotta, il che è non poco dubbioso) sembra indicare che sia stata destinata piuttosto per una tomba che per ricordare i grandi lavori e la potenza del principe che la fece scolpire. Tale circostanza indurrebbe a credere che il nome di Sardanapalo non fosse particolare all'ultimo monarca degli Assiri, ovvero che non fosse il suo nome proprio. Forse era un titolo o un soprannome, usato di preferenza, come ciò è accaduto molte altre volte; una nuova considerazione viene in appoggio ed è che gli antichi hanno mentovato parecchi altri Sardanapali, i quali tutti avevano regnato a Ninive: tra gli altri uno stato ucciso da Persico, e che sembra esser l'ultimo successore di Nino, belzato dal trono da Belstana. Questa sarebbe un'altra ragione di credere che fosse un titolo dei re di Ninive: perciò si trova in Polihistoro ed in Abideno, citati nella Cronaca d'Eusebio, che uno dei successori di Sennacheribbo portava lo stesso nome: ed Eusebio nonchè Sincello attestano, dietro la testimonianza di Cefalione, che il vero nome del famoso Sardanapalo era Thonos Concholeròs. Gli autori armeni gli danno lo stesso nome.

« Se la lingua di cui usavano gli Assiri, e se i diversi idiomi dell'antica Asia ci fossero meglio noti, forse ne sarebbe possibile di decidere tale questione, e di dare una spiegazione plausibile de' prefati nomi tutti ». (Saint-Martin, nella Biogr. Univ. del Missiaglia.)

- Aminode di Corinto, costruttore di navi.  
 785 Scio-joug, capo dei Tartari Jong.  
 786 Sciang-eu, usurpatore del trono dei principi di Tsui.  
 787 Faustolo, pastore che salvò Romolo e Remo.  
 Acca Laurencia, moglie di Faustolo e nodrice di Romolo.  
 788 Ieu-vang, imperatore della China.  
 Scin-eu, moglie d'Ieu-vang.  
 Pe-ssé, meretrice cinese che cagionò gran disordini nell'impero.  
 Pe-ssé, ministro cinese.  
 Mantide, medico greco.  
 789 L'anonimo di Cerre, pittore etrusco.  
 Ven-en, prence di Tsui, che cacciò l'usurpatore dal trono.  
 779 Coeno, 2.<sup>o</sup> re di Macedonia.  
 778 Vu-cong, principe d'Uei, poeta cinese.  
 Ecbilo, 12.<sup>o</sup> arconte di Atene.  
 776 Lu-tsi, capo de' Jong.  
 Corebo, atleta famoso, primo vincitore ai giochi olimpici. — Ateneo dice che Corebo era enoco: se ne vedeva la tomba sulle frontiere dell'Elide e dell'Arcadia.  
 Filolao di Corinto, legislatore di Tebe.  
 775 Cimone di Cleone, pittore greco. — Fu discepolo d'Eumaro d'Atene, e fece fare all'arte ragguardevoli progressi; variò i lineamenti del volto, diede direzioni differenti agli sguardi ed ideò gli scorci. Giunse parimente ad esprimere le articolazioni de' membri e le vene del corpo; in fine le pieghe sporgenti e rientranti de' panneggiamenti. Eliano lo chiama *Canone*, e dice che in ragione dei progressi che fece fare all'arte volle da' suoi allievi maggior salario.  
 774 Teopompo, re di Lacedemone, nipote di Carilao. — Geloso del senato, ed



Avanti  
l'era  
vulgare

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

approfitando dei motivi di lagnanza che quel corpo aveva dato al popolo, erede cinque nuovi magistrati, detti *efori*, che doveano vegliare alla condotta dei senatori e degli stessi re. Al che rimproverandogli la moglie di trasmettere con tale istituzione ai figli un'autorità minore di quella che aveva da' suoi maggiori ricevuta: « Io la lascerò loro più grande, rispose, però che sarà più durevole ». Si citano di lui altresì diversi detti, tra' quali trascoglieremo questo: dicendogli un giorno che la repubblica si manteneva sì florida perchè i re sapevano comandare: « Dite piuttosto, ei rispose, perchè i sudditi sanno obbedire ». Preso da Aristodemo, re di Messenia, con trecento altri Spartani, fu con essi scannato dai vincitori in onore di Giove Itomeo.

Chia-fo, poeta cinese.

Arbace, Orbace e Farnace, tutti tre governatori della Media pegli Assiri, e capi dei Medi ribellati. — Gettò Arbace le fondamenta d'una nuova monarchia sulle rovine del trono d'Assiria, da cui balzò Sardanapalo. Facevasi questo sovrano custodire da truppe che veolano alternativamente da ciascun paese del suo dominio. Fu a sua volta in Ninive, co' suoi Medi, Arbace, capitano di somma riputazione ed uomo d'alto affare e di severi costumi, e sdegnossi del vergognosi eccessi dell'assiro monarca. Stretta amicizia con Belesi, capo delle truppe di Babilonia, uomo accorto ed ambizioso, versato nell'astrologia ed il primo di quel celebre collegio di sacerdoti babilonesi che appellavansi *Caldi*, questi lo eccitò alla ribellione, ed Arbace a lui promette, in caso di riuscita, il governo di Babilonia. Arbace torna in Media per far sollevare i suoi compatriotti, mentre Belesi eccitò i Babilonesi alla ribellione. Vengono compresi nella trama i comandanti delle truppe che doveano servire l'anno seguente nell'esercito di Ninive. Finalmente i soldati muovonsi da ogni parte e si anniscon sotto la condotta di Arbace. Sardanapalo si scuote; esce in campo e sconfigge in tre successive battaglie Arbace, ogni volta costretto a riparare nelle montagne della Media. Ma da ultimo riuscendo a stipendiare un esercito di Battriani che accorreva in aiuto di Sardanapalo, vince Arbace e gli Assiri e s'impadronisce di Ninive, dove, fuggito od abbruciatosi il re, ci veste le insegne imperiali e tutto gli viene sottomesso. Seppe in mezzo alle sue vittorie conservare grande moderazione. Regnò 28 anni sull'impero di molti regni federati del quale fu il primo sovrano.

Belesi, sacerdote babilonese, grande astrologo e fondatore del nuovo regno di Babilonia. — (Ved. Arbace.)

Ful o Nino il giovane, fondatore del nuovo regno d'Assiria. — Dopo la morte di Zaccaria, figlio di Geroboamo II, re d'Israello, e l'uccisione di Sellum, suo assassino, Ful entrò nella terra d'Israello, e Manahem, che aveva ucciso Sellum, gli diede mille talenti per ottenere la pace e la conferma del regno di cui si era impadronito. Tantosto Ful tornò ne' suoi stati.

Ping-vang, imperatore della China.

Siang-cong, principe di Tsien, che primo cominciò a gareggiare di potenza col l'autorità cogli imperatori della China.

769 Zaccaria, figlio di Geroboamo II, re d'Israello. — Il suo regno non durò che sei mesi. Resosi reo agli occhi del Signore, come i suoi padri, Sellum congiurò contro di lui, ed uccisolo a vista del popolo, ne prese il luogo.

Sellum e Manahem, re d'Israello. (Ved. Ful.)

Alari, filosofo scita e sacerdote d' Apollo Iperboreo.

767 Turimante, 3º, re di Macedonia.

765 Ludio d' Etolia, pittore greco che lavorò in Italia, e di cui vedevansi ancora alcune opere al tempo di Plinio, 800 anni dopo.

Avanti  
l'era  
volgare

PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

- Aristocla di Sidonia, pittore.  
Senocrate di Locri, poeta e musico.  
Eupalino di Megara, architetto.
- 76a Uen-cong, principe di Tsin.  
Sse-tun, astrologo cinese.
- 76c Aliate I, re di Lidia.
- 76d Sam, avo di Rostam, eroe persiano.  
Cinetone di Lacedemone, poeta greco che scrisse la Telegonia o la storia di Telegonio, figlio d'Ulisse e di Circe.
- 758 Achia di Corinto, fondatore di Siracusa in Sicilia.  
Miscello, acheo, fondatore di Crotone.  
Teglat Falassar, re d'Assiria. — È uno dei nuovi re di Assiria che con miglior successo tentarono di rendere a quell'impero, coi primi suoi confini, l'antico suo splendore. Fortunato in tutte le guerre che imprese, si fece temere dai vicini, o loro impose tributi. Acax, re di Giuda, non potendo far fronte a' suoi nemici, comperò la protezione del re d'Assiria, col dono dei tesori di cui spogliò il tempio di Gerusalemme ed il proprio palazzo. Subitamente Teglat Falassar entrò nella Siria con un esercito formidabile, rovinò Damasco e ne trasportò gli abitanti nel paese di Chir. Volgendo poi le armi contro il re d'Israele, si impadronì delle sue principali città, e gli abitanti ne disperse nella Mesopotamia e nella Media. Morì questo conquistatore dopo 19 anni di regno.
- 757 Faceo o Peccia, re d'Israele. — Imitò l'empietà de' suoi padri, e fu ucciso da Faceo, nel suo palazzo di Samaria.
- 756 Alemeooe, 13.<sup>o</sup> ed ultimo arconte perpetuo d'Atene.
- 755 Faceo, figlio di Romelia, re d'Israele. — Capitano degli eserciti di Faceia, cospirò contro di lui, ed avendolo ucciso, ne prese il luogo. Regnò 20 anni e segnò le tracce di Geroboamo, che avea fatto peccare Israele. Iddio si valse di lui e di Razin, re di Siria, per punire le colpe di Acax, che allora regnava in Giudea, e li mandò ad assediare Gerusalemme, assedio che poi levarono. Ma avendo Acax nuovamente peccato, fece Faceo una nuova irruzione nel regno di Giuda e lo ridusse agli estremi; tagliato a pezzi l'esercito d'Acax, uccinigli in un giorno 120,000 combattenti, e condotti in catene al suo seguito 200,000 tra donne, zitelle e fanciulli che destinava alla schiavitù, e tornando a Samaria carico di spoglie. Ma il profeta Obed, incontrandolo per via, rinfacciò agli Israeliti gli eccessi commessi contro i lor fratelli, e lor persuase di rimandar a Giuda tutti i cattivi che seco adducevano. Faceo fu detronizzato da Osea, un suo suddito, che gli tolse corona e vita.
- 754 Gioatano, figlio d'Ozia, re di Giuda. — Assunse le redini del governo a motivo della lepra che separava suo padre dal consorzio degli altri uomini, ma sin che questi visse, non volle darsi titolo di re. Fu molto amato da' suoi sudditi, pio, magnifico e buon guerriero: riportò parecchie vittorie; Gerusalemme nel pristino lustro tornò; impose un tributo agli Ammoniti. Morì dopo 16 anni di regno, contati i 10 di società col padre.
- Gioatano, pontefice degli Ebrei.
- Ahdia, uno dei dodici profeti minori ebrei. — Imita e copia eziandio Geremia: nulla si sa del suo paese nè de' suoi parenti.
- Romolo, figlio di Marte e di Rea Silvia, primo re di Roma. — È uno di quei personaggi bensì adottati dalla storia, ma de' quali la vita appartiene quasi totalmente alla favola, come egualmente quella di suo fratello Remo e la stessa fondazione di Roma. Gli storici originali non sono d'accordo

Avanti  
l'era  
volgare

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

sopra nessuna delle circostanze che lo concernono, dalla nascita al suo alla morte. Non è questo il luogo nè di presentare i dubbi o piuttosto le prove che smentiscono i loro racconti, nè di riportare la lunga volgar tradizione intorno a questo eroe spacciata. A ciò furono scritte opere intere, alle quali u' è forza rimettere il lettore.

Remo, fratello di Romolo. (*Ved. Romolo*)

Carope, primo arconte decennale ad Atenr.

- 749 Tobia il Vecchio, savio e profeta ebreo. — Menato cattivo a Ninive con sua moglie e col figliuol suo, non si macchiò mai mangiando, come gli altri Israeliti, carni dalle leggi vietate. Dio, per ricompensarlo della sua fedeltà, gli fece trovar grazia presso Salmanassar, che lo colmò d'onori e di beni dei quali ei non si valse che per sollevare i suoi fratelli cattivi. Prestò al suo parente Gabelo dieci talenti senza esigerne altro che una dichiarazione in iscritto, e la sua carità ebbe pur in vita la sua ricompensa: però Iddio lo provò colle aventure. Caduto agli occhi dello sterco di rondine, divenne cieco. Credendosi presso a morte, mandò a ricuperar il denaro a Gabelo prestato, suo figlio che per istrada sposò Sara, vedova di sette mariti strangolati dal demonio, cui egli cacciò mediante le sue orazioni. Tornato al padre, gli restituì la vista col fiato d'un pesce, che l'angelo Rafaele, suo compagno di viaggio, gli avea indicato. Il vecchio morì poi in età di 120 anni.

748 Rorigo o Roderigo, Roric o Roderic, re di Svezia.

- 747 Nabnassar, re di Babilonia. — Divenne celebre per aver dato il suo nome ad un'era sovente adoperata dagli astronomi e che risale al 26 di febbrajo 747 avanti l'era volgare. Regnò 14 anni.

Mele o Mirso, re di Lidia.

Aotomene, re ultimo di Corinto, della stirpe dei Bacchidi.

- 745 Cio-en, principe di Tain.

- 742 Tito Tazio, re dei Sabini, rivale di Romolo. — È da ripetersi riguardo a questo re ciò che si è detto per Romolo e che si avrà a dire anche pegli altri loro successori. Le favole, le incertezze ond'è sparsa la loro istoria, rendono necessarie discussioni che non possono trovare qui luogo.

Sabaco o Sbacone, re di Etiopia e conquistatore dell'Egitto. — Vinse l'Egitto contro Boecori, cui barharamente fece perire coll'ultimo supplizio nelle fiamme: abuso atroce della vittoria. Fondò una nuova dinastia che fu distinta dall'altra col nome di *Etiopica*. Sedette sul trono 12 anni ed ebbe Sueco a successore.

Eufae, re dei Messeni.

- 741 Eumolo di Corinto, poeta e storico, autore d'un poema sulle api.

Callino d'Efeso, poeta greco elegiaco.

Acron, re di Cenina, rivale di Romolo. (*Ved. Romolo*.)

- 740 Bularco di Lidia, pittore polieromo, di cui fu detto che Candaule, re di Lidia, avea comprato un quadro a peso d'oro. Pretendesi che primo introdusse presso i Greci l'uso di più colori in una sola opera.

- 739 Acax, figlio di Gioatano, re di Giuda. — Superò in empietà tutti i suoi predecessori. Il suo esercito fu sconfitto da Razio, re di Siria, ch'egli avea prima vinto, e da Faceo, re d'Israell. Implorato l'aiuto del re d'Assiria, Teglat-Falassar, per piacere al quale alzò fece un altare sacrilego, quel re entrò in Gerusalemme, ottenne da Acax quanto di più prezioso era nel tempio, e lo costrinse a pagargli tributo. Per colmo d'empietà, fece Acax chiudere il tempio, proibendo al popolo d'entrarvi. Morto, fu privato dalla sepoltura dei re.

AAAAA  
2568471 A  
VVVVVVVV



## Condizioni dell' Associazione

- 1.° L' opera sarà divisa in 14 volumi circa, in grande ottavo, in carattere compatto, ed ogni volume verrà suddiviso in 4 fascicoli di 14 fogli da 8 pagine, al prezzo di austr. L. 2 ogni fascicolo.
- 2.° Ogni mese uscirà inamancabilmente un fascicolo fino al compimento dell' opera.
- 3.° A chi procurerà 12 socii guarentiti, o prenderà dodici copie in una sola volta, si concederà la 13.<sup>a</sup> copia gratis.

Le associazioni si ricevono in Venezia dal sottoscritto Tipografo al suo Stabilimento in palazzo Lezze, s. Marziale, N.° 3257; al suo negozio sotto le Procuratie vecchie, san Marco, N.° 126; alle sue case filiali di Verona, Firenze, Ferrara, Roma e Napoli; e nelle altre città dai principali libraj e dagli ufficij postali.

GIUSEPPE ANTONELLI ED.

ANNALI DEL MONDO  
OSSIA  
FASTI UNIVERSALI

DI TUTTI I TEMPI  
E DI TUTTI I LUOGHI DELLA TERRA, EC., EC.

Correttati

DA PROSPETTI GENERALI E PARTICOLARI E DA TAVOLE ALFABETICHE  
DEGLI UOMINI E DELLE COSE

PER CUI MEZZO IL LIBRO RIVENTA UN

REPERTORIO ENCICLOPEDICO STORICO

*Tomo 2.*



VENEZIA

CO' TIPI DELL'ED. GIUSEPPE ANTONELLI

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO

1835

B 15

<sup>1</sup>  
101

BIBLIOTECA NAZIONALE  
CENTRALE - FIRENZE

Avanti  
l'era  
volgare

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

Abia, figliuola di Zaecaris, moglie di Acas.

Architob II, pontefice degli Ebrei.

Birba, foodatore della 3.<sup>a</sup> dinastia dei rajà del Bengala.

737 Clidico, 3.<sup>o</sup> arconte decennale di Atene.

736 Micah o Michas di Morasti, della tribù di Ginda, il settimo de' dodici profeti minori ebrei. — Profetizzò per 50 anni; ma nulla si sa nè della vita nè della morte sua.

735 Candaule o Candaolo, re di Lidia. — Amò le arti e comprò a d'altissimo prezzo un quadro di Bularco. L'avventura che produsse la morte di Candaule, viene da Erodoto così narrata. Il re di Lidia, ancor più vanaglorioso che invaghito delle attrattive della regina sua moglie, che tutti si accordano a dire essere stata di rara bellezza, volle, mostrandola senza velo a Gige, uno delle sue guardie e favorito suo, che comprendesse tutta la felicità di colui che la possedeva. Nol volle Gige, ma Candaule presistette, e il pose in luogo donde non veduto potesse vedere ogni cosa; però la regina si accorse di Gige e dissimulò. E la domane, non pensando che a vendicarsi dell'ingiuria, volle con un delitto punire la folle imprudenza del marito: il perè, fatto venir Gige, non gli lasciò scelta che tra la morte o l'uccisione del re. Candaule fu ucciso, e Gige rimase possessore della moglie e del regno di lui. Altri narrano in modo ben diverso la rivoluzione che pose Gige sul trono del suo signore: ribellò da esso, e con le armi, ajutato dai Cari, il vinse e l'uccise sul campo di battaglia. Aven regnato 18 anni.

Uria, pontefice degli Ebrei. — Copriasi d'eterno obbrobrio per aver fatto, d'ordine d'Acas, un altare profano, così tradendo il proprio ministero.

733 Nadio, re di Babilonia.

732 Aristodemo, re di Messenia. — Si segnalò col suo valore nel principio della prima guerra di Messena. Avendo l'oracolo prescritto di sacrificare una vergine del sangue di Epito, egli profferse la propria figlia; un giovane messeno a cui era stata promessa in consorte, detto avendo, per impedirne il sacrificio, ch'era incinta, Aristodemo l'uccise e l'apri colle proprie mani per dimostrare la falsità dell'asserzione. Ammazzato Enfae, Aristodemo lo eletto re in sua vece, e riportò molte illustri vittorie sopra i Lacedemoni; ma ridotta già la Messenia agli estremi, tutti i suoi sforzi non valsero che a ritardare alcun poco la presa d'Ithome ed il servaggio della patria; il che vedendo inevitabile Aristodemo, si uccise da se sulla tomba della figlia.

731 Cineiro e Poro, re di Babilonia.

730 Sueco, re d'Etiopia e di Egitto.

729 Salmanassar, re d'Assiria. — È celebre per aver distrutto il regno d'Israele e condotto in cattività oltre l'Eufrate la maggior parte della nazione ebraica. Volle Osea mantenersi indipendente dall'Assiria, ma Salmanassar, passato l'Eufrate e di gran lunga superiore di forze, agevolmente il vinse e l'obbligò al tributo. Ed a tributo si assoggettarono anche tutti gli altri principi circonvicini, compreso Eluleo, re di Tiro. Ma il re d'Israele perduto non aveva la speranza di scuotere il giogo, ed a tal fine trattava, per averne aiuti, col re di Egitto, Sueco. Salmanassar, informato delle negoziazioni di Osea, rivalicò l'Eufrate, devastò le terre d'Israele, ne prese la capitale e spese il reame, menando cattivi Osea e la maggior parte della popolazione, e mandando nel paese nuovi abitatori. Intanto che Salmanassar disfaceva il regno d'Israele, i Tirii scuotevano il giogo, ned egli prevalse a sottometterli, sì che rimasero indipendenti fino al tempo che Nabucodonosor prese la loro città.

Perdicca I, 4.<sup>o</sup> re di Macedonia.

726 Naum, uno dei dodici profeti minori ebrei. — Nessuna particolarità è nota intorno alla vita di questo profeta, e neppure il suo nome, poichè quello di Naum, o Nahum, in ebraico significa *Consolatore*. Lo stile suo è da per tutto *Fusti Unio*. 2<sup>a</sup>

57



B. 15. 1. 101.



Avanti  
l'era  
volgare

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

il medesimo; nulla pareggia la vivacità delle sue figure, la forza delle espressioni, l'energia del suo pennello.

Ingeo, re di Babilonia.

Ippomene, 4.<sup>o</sup> arconte decennale di Atene.

784

Osea, figlio d' Ela, ultimo re d' Israele. — Ribellatosi contro Faceo, l' uccise e ne usurpò il regno. Salmanassar, re di Assiria, di cui era tributario, presentando che volesse ribellarsi, piombò sopra Israele, l' empi di stragi e di desolazione, assediò Osea in Samaria, il vinse, e, caricato di catene, il mandò prigioniero. Gli Israeliti furono trasferiti nel paese de' Medi, dispersi tra nazioni barbare ed idolatre, senza speranza di riunione; e così terminò il regno d' Israele, 250 anni dopo la sua separazione da quello di Giuda.

Ezechia, figlio di Acas, re di Giuda. — Distrusse gli altari innalzati ai falsi dei, spezzò gl' idoli ed il serpente di bronzo che gl' Israeliti adoravano; riaprì il tempio, e, purificatolo, vi sacrificò vittime, ristabilendo il culto del Signore. In ricompensa, potè racquistare il perduto e scuotere il giogo degli Assiri. Morì in età di 53 anni. Pretendono gli Ebrei che fosse versato nelle matematiche, e facesse una riforma dell' anno ebraico, intercalandovi il mese di Nisan in capo ad ogni 3 anni.

Afsiba, moglie d' Ezechia.

Eluleo, re di Tiro.

Gioele, uno dei dodici profeti minori ebrei. — La sua profezia è scritta in stile veemente, espressivo e figurato.

Merajot II o Azaria, pontefice degli Ebrei.

723

Aleisdamida, mezeno, fondatore di Reggio in Italia.

Oei-eong, principe di Lu, celebre per la sua sapienza.

721

Mardocempade o Merodac, re di Babilonia.

780

Gursciasp, ultimo re di Persia, della razza de' Pisdadii.

Mu-cong, principe di Song, guerriero cinese.

Neriman, padre di Rostam, eroe persiano.

Archiloco di Paro, poeta lirico e satirico, e famoso musico. — Portò da prima le armi, ma nel primo scontro si diede alla fuga, gettando via lo scudo per essere più leggiero. Più formidabile fu la sua penna. Il furore con cui si scatenò contro Licambo, il quale, in onta alla datagli promessa, concesse una figlia Neobole ad un rivale più ricco, fu tanto, che questo buon uomo, ercucioso di sentirsi lacerato crudelmente in versi che ognuno cantava, s' impiccò per disperazione, e l' esempio suo seguitarono tre sue figlie. Trionfante seguì Archiloco la satirica carriera, sì che si fece odioso a tutti, e, ridotto all' ultima miseria, dovette abbandonare la patria: l' isola di Taso il disacciò, i Lacedemoni nol vollero rievolvere: ma ai giuochi olimpici riportò la corona con un inno ad Ercole, che cantò egli medesimo. Tale trionfo riconciliò Archiloco colla sua patria; riconducendovi però il funesto suo talento per la satira, perì in fine pel ferro di coloro i quali erano scopo de' sanguinosi suoi versi.

719

Uan-vang, imperatore della China.

718

Reco di Samo e Teodoro suo figlio, architetti d' un tempio di Gionone nella loro isola; erano i più autichi scultori della Grecia.

Tarsas, re d' Etiopia in Egitto.

Gige, re di Lidia, fondatore della dinastia dei Mermnadi. (Ved. Candaule.)

Zmilo e Robo, scultori del labirinto di Lenno.

717

Leocrate, 5.<sup>o</sup> arconte decennale di Atene.

714

Numa Pompilio, 2.<sup>o</sup> re di Roma, legislatore e filosofo. — Dicesi nato a Curi

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

nello stesso giorno in cui Romolo ponea le fondamenta della sua città. Invaghito delle sue virtù, Tazio, re dei Sabini, gli diede in moglie l'unica sua figliuola. Numa del tutto ligio alla semplicità dei costumi domestici ed al bisogno d'una vita meditativa, rimase sul suolo natio, mentre il suocero suo divideva l'autorità di Romolo. Per le sue virtù acquistossi somma venerazione e fu divulgato che fusse ispirato dalla ninfa Egeria e godesse di comunicazioni intime con questa diva; voce che Numa favorì col suo amore alla solitudine, e colle sue abitudini di contemplazione. Di quarant'anni fu chiesto a re di Roma, ed abbiám veduto a suo luogo le grandi cose che a lui si attribuiscono. Morì in età molto avanzata, e l'influenza dei popoli alleati di Roma, fu la più bella pompa de' suoi funerali. Ma in tutto questo il lettore rammenti ciò che si è detto a proposito di Romolo e di Tito Tazio.

Egeria, moglie di Numa, o ninfa.

Pomilia, figliuola di Numa.

Sennacheribbo, re d'Assiria. — Fu ancor più di suo padre Salmanasar animato dallo spirito di conquista. Ragunato numeroso esercito per ridirne all'ubbidienza Ezechia re di Giuda, che rifiutava di pagargli il solito tributo, dopo di avergli prese alcune piazze, si volse contro i re d'Egitto e di Etiopia, che andavano in aiuto del loro alleato, ne sconfisse l'esercito, malmenò per tre anni l'Egitto, trascinandoue via un numero considerabile di prigionieri. Preparavasi a porre lo assedio dinanzi Gerosolima, quando, avendo i duci da lui mandati a farle la chiamata, orribilmente bestemiato, inscistosi lo sdegno del Signore che mandò l'angelo a colpire di morte 185,000 nomini nel campo assiro. Costretto così a levar l'ossidione dalla città, Sennacheribbo andò a disfogare l'ira per ciò concetta sopra gl'Israeliti che suo padre aveva a Ninive ridotti, non risparmiato lo stesso Iobia. Fattosi quindi odioso Sennacheribbo a tutti i suoi sudditi, assassinato venne da due de' suoi figli, che poi sen fuggirono in Armenia.

Rabsace, generale assiro.

Elcia, pontefice degli Ebrei.

In-cong, principe di Lu.

Dejoco, legislatore e primo re dei Medi.

Assaradino o Essaradonne, re d'Assiria. — Il più giovane de' figliuoli di Sennacheribbo, a lui successo. Il quarto anno del suo regno racquistò tutto il perduto da suo padre nella Siria e nella Palestina, e rinni sul proprio capo le due corone di Babilonia e di Ninive ch'erano state smembrate. Entrò poi nel regno d'Israello, e ne condusse cattivi tutti quelli che vi si trovavano ancora delle dieci tribù, surrogando ad essi colonie tolte dai paesi situati al di là dell'Eufrate: così avverata la predizione d'Isaia. Dopo tale prima spedizione, i suoi duci invasero il regno di Giuda, e sconfitto il re Manasse, lo condussero in cattività col suo popolo, a questo sostituendo colonie, come aveano fatto in Israello. Assaradino morì dopo un glorioso regno di 13 anni sn' Babilonesi e di 35 sugli Assiri.

Tartano, generale di Assaradino.

Arciamo, re di Babilonia.

Apsandro, 6.<sup>o</sup> arconte decennale di Atene.

Taleang, capo dei Pejoug.

Tse-iong-tong, principe di Ciù.

Aristomene, re de' Messeni. — (Ved. 683.)

Falanto, capo de' Partenii che passarono in Italia.

Siven-cung, principe d'Uei.

Chi e Scou, principi chinesi, fratelli, periti vittime del vivo loro affetto uuo per l'altro e della loro generosità.

709

707

706



# **SECOLO DI TALETE**

**SETTIMO**

**AVANTI L'ERA VOLGARE**

Avanti  
l'era  
volgare

## E P O C H E

## ED AFFENIMENTI CIVILI

- 700 Più non vi hanno che legbe tra i varii principati della China.  
Gli Irlandesi principiano ad aver loro annali; e a quest'epoca comincia una serie di 76 re.
- 697 Morte di Mida, re di Frigia.  
Erisia è il 7.<sup>o</sup> ed ultimo arconte decennale d'Atene.
- 696 Il cominciamento del regno di Cinang-uang, imperatore della China, è lacerato da due fazioni; viene egli riconosciuto per maneggio del suo ministro. I principi di Song, di Ln, di Uei, di Cin e di Tsi armauo contro il principe di Cing.
- Gli Sciti cimmerici devastano da Paflagonia e la Frigia.  
Fondazione o ristabilimento di Taranto da una colonia di Lacedemoni.
- 694 Regna Manasse, figlio d'Ezechia, per cinquantacinque anni sopra di Giuda; si fa tiranno del suo popolo.  
Turbolenze nel principato di Cing il cui principe viene assassinato.  
Uang-tse-che, fratello dell'imperator della China, vuol farsi un partito per ottenere il trono; scoperto, è obbligato a salvarsi appo il principe d'Ien.
- 691 Fondazione della città di Gela in Sicilia, a dire d'alcuni.
- 690 Il re di Giuda Manasse è menato prigionie a Babilonia; devastato il regno suo; il sommo sacerdote Eliacono governa gli Ebrei.
- 688 Oloferne, generale del re di Assiria, Assaradino, assedia Betulia; vien ucciso da Ginditta.
- 687 Liberato Manasse dalla prigionia e rimandato nel suo regno, ristabilisce le mura di Gerusalemme e fortifica le città di Ginda.  
Cessano ad Atene gli arconti decennali, e questa città cade per tre anni nell'anarchia.
- Fondazione di Calcedonia nell'Asia Minore per opera dei Megaresi.
- 686 I principi di Lu e di Tsi insaltano al principe di Cing che si sommette al principe di Tsi onde evitare la perdita dei suoi stati.
- 685 Persuasi i Messeni da Aristomene, abbandonano le parti dei Lacedemoni, lo che cagiona una seconda guerra fra questi due popoli, che dura 18 anni. I Lacedemoni sono battuti in un primo fatto.  
Detronizzato è il principe di Tsi da suo fratello che lo fa assassinare, ma non va guari che a sua volta viene anch'egli detronizzato dal suo ministro e rimpiazzato da un altro fratello.
- L'Egitto governato da dodici re.
- 684 Ristabilimento degli arconti ad Atene; non sono più che anni. Creonte è il primo; servi anche il loro governo a regolare la cronologia della storia greca.  
I Lacedemoni, comandati da Tirteo, sono battuti in un secondo combattimento dai Messeni.
- Guerra fra il principe di Tsi e il principe di Ln, nella quale le truppe del primo sono sbaragliate. Vuolsi riunire il principe di Song a quello di Tsi, ed è disfatto.
- 683 Battuti sono i Lacedemoni per la terza volta dai Messeni capitanati da Aristomene, lor capo.

Avanti  
l'era  
volgare

## EPOCHS ED AFFENIMENTI CIVILI

Aristocrate, re d'Arcadia, è manomesso da' propri sudditi a cagione de' suoi tradimenti.

Battuto una seconda volta il principe di Song dalle truppe del principe di Lu, viene ucciso da Song-uau, uno de' suoi capitani che aveva rimproverato di codardia; lo stesso suo figlio è obbligato a fuggire; ma viene il principe di Tsao in suo aiuto, e lo ristabilisce negli stati di suo padre.

Formidabile si rende il principe di Ciù nel mezodì dell'impero della China; tradito dal principe di Tsi, s'impadronisce delle terre di Tsi e di alcuni signori che s'erano fatti indipendenti, ed avevano formato piccoli stati lungheggiando il Chiang e l'An.

68a Condotti i Lacedemoni da Tirteo, trionfano, per astuzia, dei Messeni; i vinti si ritirano sul monte Ira, dove sostengono per undici anni, animati da Aristomene.

Morte di Ciuang-uang, imperator della China, dopo un regno di 15 anni; suo figlio I-uang gli succede.

681 Assemblea dei principi della China, dove il principe di Tsi prende il titolo di Pa, ben superiore a quello di principe. Seguito è il suo esempio dagli altri principi vassalli dell'impero.

Il principe di Sni per non essersi recato all'assemblea dei principi, è scacciato da' suoi stati dal principe di Tsi, che di là ne va ad attaccare il principe di Lu cui uccide. Convocata una seconda assemblea a Pechino, per sedare le turbolenze del principato di Song, il principe di Tsi vi vuol collocare suo figlio; i grandi ed il popolo rigettano la profferta; ei vuol cacciarvelo a forza, mette in piedi un esercito, si collega ai principi di Cin e di Tsao, e piomba sul principato di Song, il cui popolo si difende con coraggio.

68a Il re d'Assiria Assaradino s'impadronisce di Babilonia che unisce al suo regno.

Il principe di Cing, scacciato dai suoi stati, vi rientra per raggiungi di un zio che fa poco dopo morire.

Regno d'Ardiso sui Lidii, che dura 49 anni.

677 Morte d'I-uang dopo un regno di cinque anni; Oei-uang, suo figliuolo, gli succede.

676 Il solo principe che avea usurpato il principato di Tcin, viene a prestar omaggio all'imperatore della China.

675 Malcontenti i principi della China, obbligano l'imperatore a lasciare la capitale; Tse-tni, figlio d'una concubina dell'ultimo imperatore, si vuol impadronire del trono; i principi di Uei e d'Ien lo riconoscono; Oei-uang si ritira presso il principe di Cing, non essendo in stato di resistergli; fissa a Oen la sua corte.

674 Trasporta Assaradino, re d'Assiria, da Babilonia a Samaria i Cutei, che poscia appellati furono Samaritani, a detta di alcuni.

673 Il principe di Cing ristabilisce l'imperatore della China in Lo-iang sua capitale, e debella il figlio della concubina che vien trovato fra' morti. Il principe di Tsi è occupato in respingere i Tatarsi settentrionali che minacciavano i suoi stati.

Morte di Numa; Tullo Ostilio gli succede e regna 3a anni.

671 Gli Ioni d'Asia passano in Egitto, e soccorrono Psammético contro gli undici suoi concorrenti al trono.

670 Il principe di Cing vuol far morire suo figlio che ripara nel principato di Tsi, e quello di Ciù il proprio fratello che uccide lui e siede nel suo posto.

Avanti  
l'era  
volgara

EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

Psammetico fonda la 26.<sup>a</sup> dinastia del re d'Egitto, detta dei *Saiti*, e regna 55 anni; vinti gli undici suoi competitori coll'aiuto dei corsari indiani e cari, ristabilisce il governo e favorisce il commercio.

La fortezza d'Ira, dove i Messeni s'erano ritirati, vien presa dai Lacedemoni dopo un assedio di undici anni.

Bisanzio, poi Costantinopoli, è fabbricata sullo stretto del Bosforo, quasi di rimpetto a Calcedonia, da una colonia d'Ateniesi, d'Argivi e di Megaresi.

669 Strage, nel principato di Tein, dei principi di vari rami che pretendevano regnarvi.

Psammetico attira i Greci e porge loro di molte terre; 200,000 Egizii abbandonano l'Egitto e s'internano nei deserti della Nubia; sono questi i popoli che poi si chiamarono *Galla* o *Gallani*, e che riunironsi agli antichi Galli; chiamano i loro capi *Lubos*.

Combattimento fra gli Orazi ed i Curiazi, scelti dai Romani e dagli Albani per terminare le lor differenze; l'esito di quella pugna decide la riunione dei due popoli.

668 Fine della seconda guerra di Messenia.

Dopo la rovina del loro paese, partono i Messeni per la Sicilia, e s'impadroniscono di Zancle, a cui danno il nome di *Messena*, oggi giorno *Messina*.

667 Guerra dei Romani coi Fidenati. Alba è distrutta e gli abitanti amalgamati ai Romani.

Si vendica l'imperator della China del principe di Uei che contro lui aveva abbracciato le parti di Tse-tui; condottogli dinanzi dal principe di Tsi, gli perdona.

666 Battuti sono i Fidenati da Tullo Ostilio, re di Roma.

664 I Tartari del norte attaccano il principato d'Ieu, e sono rispinti dal principe di Tsi.

Combattimento navale fra i Corinzii e i popoli di Coreira o Corfù.

Avvelenato da un ministro malcontento il figlio maggiore del principe di Lu, suo padre ne muore di dolore; il suo principato viene a disputarsi fra i due suoi figliuoli.

Attila II, re di Svezia, figlio e successore di Roderico, uccide di sua mano Vermundo, capitano del re di Danimarca.

661 Il principe di Tein si fa potente in China, e s'impadronisce di tre principati.

Durante le turbolenze del principato di Lu, il principe di Tein s'ingrandisce.

660 Il principe di Lu viene assassinato nel proprio palazzo, ed il principe di Tsi ne vendica la morte.

I Bacchidi, discendenti dell'ultimo re, sono scacciati da Corinto.

Era dei Giapponesi. Sin-mu fonda la 3.<sup>a</sup> dinastia dei sovrani del Giappone, e ne incivilisce i popoli.

659 Il principe di Uei, attaccato dai Tartari Ti, perde i suoi stati e la vita; è vendicato dai principi di Song, di Tsoo e di Tsi, che respingono i Tartari della China.

658 Morte di Dejoce, re dei Medi; Fraorte gli succede e regna 22 anni.

Le città d'Abdera, di Lampsaco e di Clazomene, sono ristabilite.

657 Il re dei Medi, Fraorte, invade la Persia e l'Asia Minore; e vien poi battuto dagli Assiri.

656 Avendo Cipsele soppressi i pritani, si fa tiranno di Corinto e governa per 30 anni.

## EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

- Malcontenti i principi della China, si adonano e designano all'imperatore un successore, presentato dal principe di Tsi.
- 654 Damarato, cittadino di Corinto, si ritira in Italia e diviene padre di Tarquinio Prisco che fu re di Roma.
- Guerra dei Romani contro i Sabini.
- Morte di Oei-uang: Siang-uang, suo figlio maggiore, eletto dai principi, gli succede malgrado la sua predilezione per l'altro figlio Uang-tse-tai.
- 65a Guerra dei Romani contro i popoli Istriani, che dura 5 anni.
- Turbolenze per la successione al principato di Tcin.
- 65i Aristeo o Balto o Aristotele, originario di Lacedemone, figlio di Polimnesto o di Circeo, re dell'isola di Tera, discendente da Enfemio, uno degli Argonauti, passa da quell'isola in Africa, e vi fonda Cirene, il cui regno dura 200 anni, sotto otto re fino ad Alessandro. Limiti fissati fra Cirene e Cartagine. Morte dei due fratelli Fileni.
- 65o Aristomene, dopo la distruzione dei Messeni, si ritira a Rodi.
- 649 Siang-uang, risparmiando il principe di Tsi divenuto già troppo potente, vuol far rivivere l'antico diritto degli imperatori della China di dare ai principi l'investitura; ne nomina uno ai popoli di Tcin, Uang-tse-tai fratello dell'imperatore, stringe alleanza coi Tartari Iangchiu, Siuen-cao e Ilu e gli introduce nella capitale dell'impero: sono respinti dai principi di Tcin e di Tsin.
- 647 I due regni dei Medi vengono riuniti sotto Artabano o Frorte.
- Uang-tse-tai si ritira presso il principe di Tsi.
- 645 I due figliuoli del duce del re di Danimarca vendicano la morte del loro padre sopra Attila II, re di Svezia. Durante alcuni secoli, la storia settentrionale segna semplicemente i nomi dei principi.
- Morte di Tobia padre, a Ninive.
- Guerra fra il principe di Tsin e quello di Tcin: quest'ultimo è fatto prigioniero; l'imperatore della China ne sollecita la libertà.
- Fondazione di Selinunte in Sicilia per opera dei Megaresi.
- 644 Regno d'Amone, altro figliuol di Manasse, sopra Giuda, che dura 2 anni.
- 643 Alla morte del principe di Tsi, senza legittimo erede, i suoi ministri e gli eunuchi si dividono per assegnargli un successore fra' suoi figli naturali. U-mong è nominato dopo l'eccidio dei grandi.
- 64i Il re di Giuda, Amone, è ucciso da' servi, e suo figlio Giosia gli succede, in età di 8 anni, e ne regna 31.
- 64o Fondazione della 3.<sup>a</sup> dinastia dei re di Persia, detta dei *Chiani* o *Cai-anidi*, per Calcobad, discendente dei Cai d'Iberia. Pretendesi che regnassero sulla Persia 734 o 638 anni.
- Morte di Tullo Ostilio, re di Roma, abbruciato dal fuoco del cielo con tutta la sua famiglia. Anco Marzio, sospetto di quella morte, gli succede e regna 24 anni.
- U-mong è scacciato dal suo principato dal principe di Song, che mette lao-cong in sua vece.
- 639 Nascita di Solone, legislatore d'Atene.
- Nascita di Talete di Mileto, filosofo greco.
- Il principe di Song si collega ai principi di Ciù, di Cin, di Sai, di Ging, di Iu e di Tsao; separandosi, il principe di Ciù rapisce il principe di Song, lo fa prigioniero, e ne vuol invadere il principato. Il principe di Lu viene in suo aiuto e lo ristabilisce.
- Fatti Univ. 2.<sup>a</sup>*



Avanti  
l'era  
volgare

ÉPOQUE ED AVVENIMENTI CIVILI

- 632 Turbolenze nel principato di Tein per la successione; l'imperatore della China vuole il diritto di nominarvi.
- 636 Ung-tse-tai, fratello dell'imperatore della China, alla testa dei Tartari, attacca le truppe imperiali, mette in fuga suo fratello che si ritira appo il principe di Cing; si fa proclamare imperatore, e stabilisce la sua corte ad Uei; vien bloccato dai principi di Tsai e di Tein, fatto prigioniero e messo a morte.
- 635 Il re dei Medi, Ciassare, regna 40 anni, fa la guerra agli Assiri e assedia Ninive.
- 634 Il principe di Ciù entra sulle terre di Song; accorre il principe di Tein, ed il principe di Ciù si ritira; fa lega coi principi di Cin, di Tsai, di Tsao, di Uei e di Tsi. Il principe di Song perviene a staccare i principi di Uei e di Tsao; riunito al principe di Tein, rompe il principe di Ciù.
- 633 Usciti gli Sclti dai monti Cimmerici, sotto la condotta di Madiete o Marmarete, dopo avere disfatto Ciassare e stretta Ninive d'assedio, si rendono padroni dell'Asia superiore, e restano in possesso della Media e dell'Egitto per 28 anni.
- 631 Regno di Sadiate sui Lidii, che dura 12 anni.  
L'imperatore della China raduna i principi vassalli onde far loro giurar la pace, colla promessa di aiutarlo nel governo dell'impero, e di non più portarsi tra loro pregiudizio.  
Permessosi il principe di Uei di uccidere suo fratello sopra falsa accusa, è attaccato dal principe di Tein che lo debella e lo conduce alla corte dell'imperatore, sostituendogli suo figlio. Il principe di Uei scappa di prigione, rientra ne' suoi stati, dopo aver ucciso il figlio suo.
- 628 Fondazione di Sinope.
- 627 Viene Ostia edificata all'imboccatura del Tevere da Anco Marzio, re di Roma.
- 626 Periandro si fa tiranno di Corinto dopo suo padre Cipselo, e governa per 40 anni.  
Cinaladan o Serac, re d'Assiria, si abbrucia in Ninive che resta presa e distrutta.
- 625 Il re dei Lidii, Sadiate, fa per 6 anni la guerra ai Milesii.  
Nabopolassarre, padre di Nabucco il Grande, regna per 21 anni a Babilonia.
- 624 Dracone è arconte d'Atene, e le porge sue leggi.
- 623 Il re dei Berruvil o Bitnrigi, Ambigate, fa passare i suoi due nipoti Belloveso e Sigoveso alla testa di 300 mila uomini, cioè: l'ultimo, Sigoveso, in Germania co' Boi che attraversano la selva Ercinia e stanziarsi al nord del Danubio, e il primo, Belloveso, al di là delle Alpi Pennine.  
Belloveso stabilisce gli Insubri, popoli d'Aquitania (gli abitanti della Lingonadoca e del Delfinato), nelle pianure della Toscana (Milano, Verona, Padova). Clionide ed Elitorio suoi luogotenenti guidano i Genovani e quelli che abitavano fra la Senna e la Loira, nel Mantovano, in Carniola e sulle spiagge dell'Adriatico: il paese di Novara, il Piacentino, Ravenna, Bologna, sono occupate dai Lingoni, da cui questa parte d'Italia passa a riprendere il nome di *Gallia Cisalpina* o *Togata*, e i Galli vengono a sostituirsi agli Etruschi sulle sponde del Po.
- 622 Trasibulo si fa tiranno di Mileto in Ionia.  
Morte del figlio di Tobia.  
Il principe di Tein rompe i Tartari occidentali ed è nominato capo dei principi dell'occidente della China.

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

- 601 Regno d' Argantonio sui Tartesi, abitanti della baia di Spagna, formata dal promontorio di Calpe: questo regno dura 80 anni.  
Il re di Lidia Sadiate imprende nuova guerra contro i Milesi; guerra che dura 11 anni.
- Discordia nel principato di Tein per la successione, a motivo della assai tenera età del principe.
- 619 Morte di Siang-uang, imperator della China, dopo un regno di 33 anni; suo figlio Ching-nang gli succede.
- Morte di Sadiate: Aliate gli succede, e regna 57 anni sui Lidii.
- 618 Il principe di Ceù vuol invadere una parte degli stati del principe di Tein, che è sostenuto dai principi di Lu, di Song e di Uei.
- Fondazione d' Epidaurò, oggi Ragusa, per opera de' Corciresi.
- 617 Penato si fa tiranno di Sicilia.
- Bandito Dragone dagli Ateniesi, si ritira ad Egina.
- 616 Gli Egizii ed i Tirii, per ordine di Neco, re d' Egitto, fanno il giro dell' Africa, cominciando dal mar Rosso, e visitano, al loro ritorno, le Esperidi.
- Tarquino il Vecchio, figlio del corintio Demarato, che abbandonata aveva la patria per ritirarsi in Italia, lascia Tarquinia nell' Etruria, dov' era stato allevato, e diviene re di Roma; regna 38 anni.
- 613 Ching-uang, muore dopo un regno di 5 anni; Cuang-nang, suo figliuolo, principe virtuoso, gli succede e regna 6 anni senza aver potuto mantenere la pace nell' impero.
- 612 Pittaco di Mitilene, nell' isola di Lesbo, scaccia Melandro, tiranno della sua patria, e si fa tiranno egli stesso in sua vece; uccide Frinone, capitano degli Ateniesi, in un' imboscata che gli aveva tesa.
- Guerra fra il principe di Tsai e quello di Lu, che è sostenuto da varii altri principi.
- 611 Il principe di Song, principe malvagio, è assassinato d' ordine di sua madre che pone in sua vece il di lui fratello.
- 610 Arveo, discendente della regina di Saba e di Salomone, fonda in Etiopia la dinastia degli Abissini e diventa il primo Nagù o Negù, capo di 172 re che regnarono in quella parte dell' Africa.
- 609 Giosia, re di Giuda, viene ucciso da Neco, re d' Egitto, che voleva passare sulle sue terre per andarne ad attaccare gli Assiri. Suo figlio secondogenito, Gioaca, sale al trono in forza di una fazione; è condotto prigioniero in Egitto: Ellacimo suo fratello regna in vece sua, sostituito dal re d' Egitto Neco, che gl' imparte il nome di Gioachino.
- Fine della guerra dei Lidii contro i Milesi.
- Il principe di Tsai viene ucciso da due suoi ufficiali; suo fratello gli succede. Alla morte del principe di Lu, due figliuoli di lui del primo letto son trucidati per interesse di un figlio del secondo letto.
- 607 Cuang-uang, nell' atto di morire, lascia il trono a Ting-uang suo fratello.
- Ting-uang, imperator della China, soffre che i principi manchino alla dignità imperiale.
- Nabuccodonosor, associato al regno e da suo padre inviato contro i Siri e gli Egizii, pianta l' assedio dinanzi Gerusalemme, la prende e ne conduce prigioniero Gioachino, del pari che Daniele, Anania, Misaele, Azaria, e tutti li fa tradurre a Babilonia.
- Pittaco, tiranno dell' isola di Lesbo, ristabilisce l'ordine in Mitilene, restituisce a' suoi concittadini la libertà.

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

- 606 Venuto a morte Nabopolissare, Nabocolissare o Nabucodonosor il Grande gli succede, regnando per 43 anni. Condotta a termini di pace la Giudea, egli se ne ritorna a Babilonia, seco adducendo gli abitanti. Principio dei 70 anni di schiavitù.
- 605 Assassinamento del principe di Cing per l'opera di una fazione che intende di collocare nel Inogo suo il figliuolo di una concubina; ma questo principe vi rinunzia a favore di un legittimo fratello dell' assassinato principe.
- Dopo 28 anni, Ciassare invita Madiete o Marmarete, e tutti gli altri capi degli Sciti, ad un banchetto, e li fa tutti manomettere e sgozzare; quindi scaccia gli Sciti e riecupera l'impero dei Medi: poco dopo conquista l'Assiria.
- Necao assale i Medi e i Babilonesi.
- Parecchi degli Sciti si ritirano in Lidia: Ciassare però li ridomanda tutti ad Aliatte; ma non consentendo questi a darglieli, dichiara la guerra ai Lidii, e questa guerra dura 6 anni.
- Dopo il disastro degli Sciti e la morte di Marmarete, Zarina li comanda in persona contro l'esercito dei Medi, i quali sono capitanati da Striangeo, genero di Ciassare.
- Scuoprono i Chinesi le isole di Lien-chieu, i cui abitanti fan risalire la propria origine a 16,615 anni avanti l'era volgare; i Chinesi poi se li fan tributari.
- 604 Una colonia di Focesi va a popolar l'isola di Corsica.
- 603 Vinta Zarina se ne ritorna in Scizia, inevitisce que' popoli selvaggi, e fa edificare delle città.
- Il re di Giuda Gioachino è rimandato in Giudea da Nabucodonosor, dopo tre anni di prigionia, mediante però forte riscatto.
- 602 Ciassare, re dei Medi, e Nabucodonosor re degli Assiri, collegano le loro truppe e distruggono Ninive. Aggiunge Ciassare al suo regno le due Armenie, la Cappadocia, il Ponto, la Colchide e l'Iberia.
- 601 L'imperator della China tenta di riprendere la sua autorità su' principi vassalli mandando a visitarli uno dei principi della sua corte; ma l'invio è mal accolto da essi.
- La China trovasi minacciata dai Tartari di Man, che debellano le truppe dell'imperatore.
- Regno d'Alcone, 13.<sup>o</sup> discendente d'Achille, nell'Epiro.



## RELIGIONI

694 Manasse, re di Giuda, erge altari al dio Baal, ad Astarte ed agli astri; e fa passare suo figliuolo pel fuoco, in onore del dio Moloc, osserva gli augurii, stabilisce magi e moltiplica gl'incantatori.

690 Il giovine Tobia, di 24 anni, accompagnato dall'angelo Raffaelo, fa il viaggio di Rages per riscuotere la somma da suo padre prestata: sposa Sara, figlia di Raguello, a Ecbatana, ritorna a Ninive, e restituisce la vista al padre, il quale predice in un cantico il ristabilimento di Gerusalemme e il ritorno degli Ebrei schiavi.

Isaia predice a Manasse le sue disgrazie: questo re lo fa separe con una sega di legno.

684 Seconda guerra religiosa di Messenia, per vendicare l'ooore del tempio di Delfo.

681 Manasse ristabilisce il culto di Jeova.

Numa Pompilio stabilisce a Roma il culto d'Esculapio; le sue feste si chiamavano a Roma *Esculapie*, come ad Atene si appellavano *Epidauric*.

677 Tobia, di 102 anni, predice, morendo, la rovina di Ninive, del pari che il ritorno del popolo a Gerusalemme.

673 Numa scompare d'infra i Romani.

660 *Culto del Sinto o dei Cami*. Sin-bu, fondando l'imperu del Giappone, stimò bene doversi cingere di tutti i prestigi della religione, affine di rendere il suo governo più rispettabile; si disse disceso dai semidei e dagli dei che avevano fin allora regnato sui Giapponesi; si fece chiamare *Tia-sin*, che significa *figlio del Cielo*; estese o fondò la religione del Sinto o dei Cami, notenati od eroi che avevano comandata e illustrata la sua nazione. Stabilendosi ei pontefice, capo della religione, eresse templi in onore dei Cami, e costituì sacerdoti che disse *Canusi*. Cioque sono i punti cardinali della sua religione: 1.<sup>o</sup> la purità del cuore; 2.<sup>o</sup> l'astinenza da tutto ciò che può render l'uomo impuro; 3.<sup>o</sup> non si macchiare di sangue; 4.<sup>o</sup> astenersi dal mangiar carni; 5.<sup>o</sup> non s'avvicinare ai corpi morti. Le pratiche di questo culto consistono in sacrificii, in feste alle quali si dispongono con bagni e con abluzioni, in pellegrinaggi ai templi dei Cami i più rinomati pei loro miracoli, e nella confessione dei propri peccati dinanzi a' Canusi che ogni anno ne porgono l'assoluzione. Riguardano i Cami come genii o spiriti che governano gli elementi, e come mediatori le cui funzioni gli avvicinano al genere umano.

La persona del dairi è riputata sacra, e la sola sua dignità lo rende santo; questo rispetto che hanno pel dairi deve spesso tornargli d'aggravio, e l'obbliga a ceremonie pesantissime; ei non cammina mai; la terra ha qualcosa di troppo vile perchè egli possa degnare di toccarla co' piedi: quando si vuol tradurre da un luogo in un altro, bisogna che si pezzoli sulle spalle delle sue guardie; non gli è permesso godere nè del sole nè dell'aria; niuno osa toccarne la barba, nè i capelli, nè le ugne; sarebbe un far torto alla sua dignità se si tagliasse egli stesso queste cose superflue; e acquisterebbe l'aspetto di orso o di selvaggio, se, mentre dorme, non gli si involassero gli escrementi che riguardansi come reliquie: altre volte questo pontefice era obbligato a mostrarsi ogni mattina assiso sul suo trono e colla corona in capo, e conveniva che per alcune ore così si stesse esposto agli occhi del popolo, senza far il più lieve movimento; immaginavasi il popolo che questa immobilità assicurasse il riposo dello stato; che se per caso moveva un piede o una manò, o girava a qualche parte gli occhi,

Avanti  
l'era  
volgare

RELIGIONI

L'impero era minacciato da generale sconvolgimento; ma poi, la corona del dairi tiene sul trono il suo posto. Mai non si serve due volte questo principe dello stesso vasellame, e i piatti che comparvero sulla sua mensa son infranti sul momento. Son persuasi i Giapponesi che se un laico mangiasse in uno di quei piatti, la bocca e la gola gli si tumefarebbero sul momento: e perciò appunto il vasellame del dairi si fa di comunissima materia. Gli abiti che servirono a questo pontefice non possono più tornar d'alcun uso, e se un laico osasse indossarne, si gonfierebbe subitamente, a meno che non avesse ordine espresso del dairi per vestirsene. Solo la prossimità di sangue regola la successione al trono del dairi; il perchè spesso si veggono e fanciulli e donne rivestiti di tal dignità; se non si possa decidere qual sia il più prossimo parente del defunto dairi, si fanno a vicenda regnare i varii pretendenti per certo numero di anni. Il dairi fa l'ordinaria sua residenza a Meaco; i viceré delle provincie ed i re tributari del Giappone gli mandano ogni anno ambasciatori con ricchi presenti, per rendergli omaggio in loro nome. Il dairi appunto conferisce i titoli d'onore per distinguere la nobiltà, vendendoli per solito al miglior offerente, lo che gli frutta di ingenti somme; sfoggia un lusso ed una magnificenza enorme per mantenere la sua dignità; gli ecclesiastici nobili che compongono la sua corte, si vantano, come lui, d'essere usciti dalla razza di Tensio-dai-sin, il primo dei loro semidei: nè questa illustre origine li fa più ricchi; la massima parte, malgrado la loro superbia, essendo obbligata a ricever sussidi dai plebei che disprezza; ed alcuni anche son costretti ad esercitare le più vili professioni onde procacciarsi una sussistenza. Il vestiario del dairi consiste in una tunica sopra la quale mette una toga rossa; questa toga è coperta di un gran velo le cui frangie gli discendono sulle mani; porta una berretta da più ciuffi ornata; e tutti eziandio i nobili della sua corte han vesti differenti da quelle degli altri secolari: la forma della berretta distingue fra loro il grado e la qualità di ogni ministro del culto. Uno dei più bei privilegi del dairi si è che può annoverare nella classe dei camì, quelli che per virtù si sono fatti distinguere nel corso della vita. Quando esso pontefice ha dichiarato alcun illustre giapponese degno degli onori divini, se gli fabbrica una pagoda; i divoti contribuiscono alle spese di questo edificio. Se il caso permette che alcuni di quelli che vengono ad adorare la nuova divinità ricevano qualche onor segnalato, o felicemente esca da qualche prossimo pericolo, non si manca di attribuire al nuovo camo la grazia cioè, che gli acquista grande ripulazione; nondimeno, dappoichè il dairi non è più imperatore, non può mettere nessuno nel numero dei camì se non coll'assenso del principe temporale. Questo pontefice che eleva agli onori divini gli altri dopo morte, è innalzato a questi anch'egli in vita, o piuttosto riguardato come un dio sulla terra: credesi che tutti gli altri dei vengano una volta all'anno ad inchinarlo come a lor confratello, ed ordinariamente durante il decimo mese dell'anno giapponese stimasi che il dairi riceva queste visite divine; ed appunto per tal ragione questo mese è appellato *il mese senza dio*: ogni culto religioso viene allora interrotto, perchè supponesi che tutti gli dei abbiano deserti i loro altari per condursi alla corte del dairi. Oltre queste visite annue, il pontefice giapponese ha sempre nel suo palazzo 366 idoli il cui impiego è di montare vicendevolmente la guardia ogni notte vicino al suo letto; se a caso il dairi si trova nella notte incomodato, se ne fa responsabile la sentinella; si regala a buone bastonate il povero idolo che stava di guardia, e lo si condanna a cento giorni di esilio. I libri giapponesi son pieni del racconto dei pretesi miracoli e delle profezie dei loro

## RELIGIONI

camì e dei loro iddii: gli avvenimenti di cui compongono la loro storia, sempre provarono l'avverazione delle lor predizioni. I templi son pieni di tante statue dei loro dèi, di camì, di spiriti e d'angeli conduttori degli elementi, dei fiumi, delle strade, della pace, della guerra, dei vizii, dei beni e dei mali, che se ne contano fin 33,333 in un tempio famoso presso Meaco.

- 651 *Altari dei Fileni.* Insorta grande contestazione fra' Cartaginesi e i nuovi abitanti di Cirene sui limiti del lor paese, convennero di scerere due uomini per banda che partissero dalle loro città nel tempo stesso a modo d'incontrarsi per via, e che dove si scontrassero ivi piantassero segnali per indicare la separazione dei due paesi. Avvenne che i due fratelli Fileni, nominati dai Cartaginesi, di molto avanzati si fossero sulle terre dei Cirenei, quando accadde l'incontro; questi, che erano i più forti, ne concepirono tant'animosità che fermarono di seppellir vivi i due fratelli se non retrocedevano. I fratelli Fileni amarono meglio subire la morte erudele, piuttosto che tradire gl'interessi della patria loro. Onde immortalare questi due fratelli, i Cartaginesi fecero alzar altari sulle lor tombe, e loro poi sacrificarono come ad iddii.

- 644 *Ritabilimento dei giuochi carnii in onore d'Apollo, a Lacedemone.* Si è visto (1458) che questi giuochi erano stati anticamente instituiti da Carino, figlio di Giove e d'Europa; eran cimenti e di poesia e di musica.

- 640 *Profetizza Sofonia tra gli Ebrei le sventure di Gerusalemme, e predice che se il popolo si converte, sarà rinnovato dal Messia che verrà adorato da tutti i popoli della terra.*

Il popolo romano instituisce feste in onore d'Acca Laurenzia, celebre cortigiana, che nominato lo aveva suo erede, ed il cui culto si confonde con quello dell'antica Flora.

- 639 Il re di Giuda, Giosia, fa abbattere in Gerusalemme gli altari di Bael; ordina al sommo sacerdote Elcia di far fondere tutto l'argento che stato era portato al tempio, onde farlo riparare. Facendo togliere l'argento che si trovava nel tempio, Elcia trova il libro della legge scritto di mano di Mosè, cioè il *Pentateuco*, smarrito da ventiquattr'anni, e lo manda a Giosia, che, leggendolo, si lacera le vesti e manda a consultare la profetessa Oлда, dalla quale rilevò tutte le sciagure che pesare dovevano sopra Gerusalemme. Giosia abbatte gl'idoli di Bael, l'esercito del cielo (ossia gli dèi stranieri), e fa celebrare la pasqua con una magnificenza di cui non eravi esempio fin da' tempi di Samuele.

- 628 Geremia, figlio d'Elcia, che stato era in sen della madre santificato, incomincia a profetizzare il 13.<sup>o</sup> anno del regno di Giosia; ha due visioni; vede, 1.<sup>o</sup> un ramo di mandorlo che rappresentava Jenova, e che vegliava per esgoirre le sue minacce; 2.<sup>o</sup> un vaso di fuoco che significava come Nabucodonosor verrebbe di Babilonia in Giudea per distruggere Gerusalemme, e per ridurre i suoi abitanti in ischiavitù.

- 626 Nabuco abbellisce il tempio di Belo a Babilonia.

- 616 La sibilla Cumana, nata a Cuma nell'Eolide, che si appella eziandio *Demofila*, *Erofile* ed anche *Amalteia*, la 7.<sup>a</sup> delle dieci *Sibille*, porta davanti Tarquinio il Vecchio novv volomi pei quali dimanda 300 monete d'oro; rigettata il re con disprezzo, ella ne getta tre nel fuoco alla sua presenza, e dimanda l'egual prezzo per rimanenti; ancora rispinta, ne abbrucia altri tre e persevera a dimandare la stessa somma pegli ultimi tre, con minaccia di abbracciarli in caso di negativa. Scosso Tarquinio da tanta ostinazione, manda a cercare gli auguri che consigliarono delle dei tre libri restanti il prezzo dimandato.

Avanti  
l'era  
volgare

## RELIGIONI

Pagata la somma, la sibilla ingiunse a Tarquinio di conservare gelosamente i volumi contenenti gli oracoli che presagivano i destini di Roma. Tarquinio li fece deporre in uno scrignetto di pietra e collocare sotto una volta del Campidoglio, la cui guardia affidò a due patrizi che chiamò *duunviri*: il numero ne fu poi condotto a quindici, che quindi si chiamarono *quindecenviri*. Non si potevano consultare questi libri senza speciale autorità del senato, che l'accordava soltanto ne' gravi avvenimenti o in massime avversità. Si diedero poi ai quindecenviri le funzioni di celebrare i ginocchi secolari. Questi libri furono consumati nell'incendio del Campidoglio sotto Silla.

615 Tarquinio il Vecchio fa voto di un tempio e di pubblici giuochi a Giove, a Ginnone ed a Minerva, che poi Tarquinio il Superbo fa edificare, e ebe il consolo Orazio dedico.

609 Geremia compone le sue *Lamentazioni* sulla morte di Giosia, re di Giuda, e declama contro i sacerdoti, i profeti ed il popolo che minaccia di farlo morire.

608 Geremia profetizza la rovina del tempio e di Gerusalemme, e la schiavitù degli Ebrei; è messo in prigione col suo discepolo Baruccio.

606 Principio dei 70 anni di schiavitù degli Israeliti a Babilonia.

605 Il tempio di Delfo saccheggiato dai Crisani.

I Sefarvaimiti mandati dagli Assiri a Gerusalemme, vi stabiliscono il culto d'Adramelecco.

Daniele, di 16 anni, comincia a profetizzare a Babilonia, ugualmente che Baruccio, discepolo di Geremia.

601 Ezechiello principia a profetizzare a Babilonia.

Epimenide predice fra i Cretesi; smarritosi in certi luoghi deserti, entrò in una caverna dove fu sorpreso da un sonno che durò 57 anni; svegliato da non so qual romore, cercò il suo gregge, e più nol trovando, se ne tornò al suo villaggio; ma tutto vi aveva mutato faccia; volle entrare in casa sua; suo fratello, già vecchio, fu l'unico che il riconoscesse; divulgatosi questo prodigio, lo si riguardò siccome essere dagli dei favorito; fu chiamato il nuovo *Curete*, e si consultò qual oracolo. Spaventata Atene da spettri e fantasmi, mandò a lui; egli ordinò di sacrificare in onore degli dei ignoti; fece varie predizioni che si verificarono, e infine si morì di 289 anni; amato dalle ninfe, elleno gli avevano dato certa droga che conservava in un corno di bue, e una cui sola goccia a lungo sano tenevalo e vigoroso, e lo esimeva eziandio dal prendere qualunque alimento. I Cretesi, dopo la sua morte, gli offersero sacrificii, e i Lacedemoni gli alzarono eroici monumenti.



Avanti  
l'era  
vulgare

## FILOSOFIA

685

Areonti annui ad Atene.

660

*Legislazione di Sin-mu al Giappone.* Sin-mu, fondatore della dinastia dei dairi, fu sì caro ai Giapponesi che lo soprannominarono *Nin-o*, il grandissimo, buonissimo, optimus, maximus; e gli fanno onore delle stesse scoperte che i Chinesi attribuiscono a Fo-i e ad In: È difatto, dai Chinesi sembra aver i Giapponesi ricevute le loro coganizmi filosofiche, politiche e religiose; alcuni perfino li riguardano come colonia cinese, ed altri come discendenti dei Tartari. Fondò Sin-mu il suo governo sulla religione; i capi dell'impero del Giappone furono più a lungo che in nessun'altra nazione capi della religione; le stesse donne che vi occuparono il trono, non vennero escluse dalla cattedra pontificia; quindi è che la sostanza della legislazione di Sin-mu era tolta dai precetti della morale religiosa: la menzogna, l'incontinenza, il ladrocinio, l'omicidio, eran proibiti: era la legge oscurale ridotta a precetti; vi si aggiungeva il precetto della temperanza che proibiva i liquori forti, e vi si estendeva la proibizione dell'uccisione perfino agli animali. Conoscevan i Giapponesi i sortilegi, ed avevano stabilito i pellegrinaggi, le prove del fuoco. Solo il dairi aveva il diritto di far apoteosi e di consacrare templi agli nomini che degni un giudicava. Quantunque diviso in varie sette, il Giappone, sotto un pontefice-re, si univa poi negli stessi punti di morale: quelli che credevano nella metempsicosi e che non vi credevano, si astenevano, come tuttora si astengono, dal mangiar carne di animali che rendono all'uomo servizio; tutti si accordavano per lasciargli vivere, e per riguardarne la uccisione quale atto d'ingratitudine e di crudeltà. Per di più hanno i Giapponesi quella ferocezza isolana che ad ogni tempo li difese dalle imprese dei loro vicini.

651

*Batto fonda Cirene.* Degli abitanti dell'Isola greca di Tera, nel mar Egeo, passarono verso quest'epoca in Africa, sotto la condotta d'Aristeo o Batto, dal nome del quale i Cirenei detti furono *Battiadi*; ivi edificarono essi la città di Cirene, dove la famiglia di Batto regnò per ben 200 anni. Divenne questa città emula di Cartagine, e si arricchì col commercio, a segno che avendo i Cirenei mandato a Platone onde pregarlo di dar loro sue leggi, e di prescrivere loro una forma di governo saggia e moderata, il filosofo rispose, che era difficilissimo dar leggi ad un popolo così ricco e così fortunato com'era quello.

624

*Legislazione di Dracone ad Atene.* Troppo passeggera era l'amministrazione degli anni areonti onde renderli rispettabili; appena avevano imparato a governare che si davano loro successori senza esperienza; l'eccesso del male fece pensare ai rimedi da apportarvi; si sentì la necessità di fissare i principj del governo che fin allora erano stati arbitrarij. Gittò Atene gli occhi sopra Dracone, uno de' suoi areonti, la cui rustica e dura virtù era più atta a reprimere l'infedeltà degli schiavi, che a comporre i cittadini all'osservanza delle leggi. Bisogna bene che gli Ateniesi fossero corrotti, se Dracone iulisse loro la pena di morte per i più leggeri trascorsi, come per i più atroci delitti; condannò allo stesso supplizio l'infelice che commetteva il primo fallo; e lo scellerato invecchiato nell'abito del vizio; forse Dracone non confondeva la debolezza col delitto se non perchè conosceva l'eccesso di corruzione dei suoi concittadini, e perchè pensava che tornasse meglio esser barbaro di quello sia indulgente onde prevenire la tentazione dei mali di cui era testimone. Dicesi che le leggi di Dracone state fossero scritte col sangue; nondimenn ne aveva tratte le basi da

Fosti Univ. 2\*

59



Avanti  
l'era  
volgare

FILOSOFIA

quelle degli Ateniesi; vi si trovava anche questa: *Onorate i genitori, adorare gli dei, e non negare cosa alcuna agli animali*. Dracone ne confidò l'esecuzione a dei magistrati così detti *efeti*.

610 Perandro, tiranno di Corinto, coltivò l'amicizia dei filosofi.  
*Legislazione di Pittaco a Mitilene sull'isola di Lesbo*. Liberata Pittaco la sua patria dal giogo degli Ateniesi, prescrisse di buone leggi ai suoi concittadini; procurata loro la pace, rassegnò l'autorità che gli avevano confidata, e passò dieci anni della sua vita nella dolce oscurità di una vita privata; non vi ha, per così dire, virtù di cui non si sia meritato le lodi; mostrò soprattutto l'altrezza dell'animo suo nel disprezzo delle ricchezze di Cresio, la sua fermezza nell'imperterrito modo onde scotò l'inopinata morte di suo figlio, e la sua pazienza sopportando senza mormorare le altergie di una moglie imperiosa. Varii suoi giudizj furono scolpiti sulle mura del tempio d'Apollo a Delfo. Portava una sua legge che tutti i falli commessi io ubbriachezza sarebbero doppiamente puniti.

602 *Legislazione d'Epimenide in Creta e ad Atene*. Il sonno di Epimenide fu un lungo ritiro dal quale poi uscì per dettar leggi ai Cretesi; impiegò sopra di essi onde incivilirli i prestigi della religione. L'ammirazione e la riconoscenza vollero colmarlo di presenti ed onori, ma il filosofo li ricusò e non volle che solo un ramoscello del sacro olivo.

Certo Ciloo aveva fermo il divisamento d'impadronirsi dell'autorità ad Atene; assediato nella cittadella, perveone a fuggire; riparatosi i suoi partigiani in un tempio di Minerva, se ne fecero uscire per trucidarli; grida d'indignazione allora s'alzarono contro i vincitori. I Megaresi s'erano impadroniti di Nisea e di Salamina; infine, una malattia epidemica si manifestò ad Atene. Scosse le immaginazioni, consultano gli iudovini e gli oracoli che ordinano espiazioni. Si va a trovare Epimenide riguardato come uomo che stava in commercio cogli dei, illuminato filosofo, fanatico capace di sedurre co' suoi taletti, d'imporre colla severità dei suoi costumi, valente sopra tutto nello spiegare i sogni ed i presagi più oscuri, io prevedere gli avvenimenti futuri delle cause che li doveano produrre, del quale raccontasi come in profonda caverna fosse preso da profondo sonno che durò 40 anni, e a parer d'altri anche più lungo, ma che aveva a volte passato molti anni io luoghi solitarii dato allo studio della natura; informatasi l'immaginazione all'entusiasmo coi digiuni, col silenzio e colla meditazione, e con avendosi altra erudizione se non quella di spiegare le volontà degli dei per dominare su quelle degli uomini. Con questa riputazione fu ricevuto ad Atene coi trasporti della speranza e del timore; ordinò di costruire nuovi templi e nuovi altari, d'immolar vittime, di accompagnare questi sacrifici co' certi cantici. Tutto condusse colla sua eloquenza che teneva del furor divino. Approfittò del suo ascendente per operare cambiamenti nelle ceremonie religiose che denno farlo riguardare siccome uno dei legislatori d'Atene. Rese men dispendiose le ceremonie; abolì l'uso che avevano le donne di sfregiar il viso, accompagnando i morti alla tomba; e con molti utili regolamenti tentò di ricondurre gli Ateniesi a principj di unione e di equità. Si attribuisce ad Epimenide gran numero di opere; non fu inutile a Solone nella scelta delle leggi che diede agli Ateniesi.

603 *Cosmogonia degli abitanti delle isole Lieu-chieu*. Anticamente un uomo e una donna nacquero nel gran vuoto; si chiamarono *Omomei-chieu*; nacquero da questo matrimonio tre maschi e due femmine; il maggiore dei primi ebbe titolo di *Tyen-sun*, oipote del Ciclo, e questi fu il primo re di *Lieu-chieu*.

Avanti  
l'era  
volgare

---

F I L O S O F I A

Il secondo è ceppo dei principi tributari. Il resto dei popoli riconoscono il terzo per lor autore. La maggiore delle figliuole fu appellata *Spirito celeste*, l'altra *Spirito del mare*, ossia la prima detta *Cun-cun*, la seconda *To-ciò*. Dopo la morte di *Tyen-sun*, 25 dinastie regnarono successivamente in questo paese: la loro durata, a contare dal primo anno di questo re fino all'era volgare, è di 16,615 anni; e fino a Sciun-uen primo re conosciuto nel 1191, 17,802 anni.

601

*Filosofia di Talete da Mileto, fondatore della setta ionica.* Dopo avere Talete viaggiato l'Egitto e consultati i sacerdoti di Menfi, raccolse tutti i sistemi isolati, cercò di leggere nei cieli, perfezionò le scienze e fondò la setta ionica che si occupò quasi unicamente di fisica, di matematica e d'astronomia. La morale vi era ridotta a massime laconicissime. Al parer di Talete l'acqua è il principio di tutto, tutto ne proviene, tutto vi si risolve: non v'ha che un mondo; è l'opera di Dio, dunque perfettissima. Il mondo è nello spazio la cosa più vasta che sia: non vi ha già vuoto. Tutto è vicissitudine, e lo stato delle cose è momentaneo. La materia è continuamente divisa, ma questa divisione ha però i suoi limiti. La notte fu la prima ad esistere: il miscuglio nasce dalla composizione degli elementi. Le stelle son di natura terrena ma infiammata; la luna è illuminata dal sole. Non vi ha che una terra, che sta al centro del mondo. I venti stessi son quelli che soffiando a ritroso del Nilo, lo ritardano e cagionano le sue inondazioni.

Vi ha un primo Dio più antico degli altri: non ha principio, e non avrà fine. Questo Dio è incomprendibile; nulla sta a lui celato, ei vede nel fondo dei nostri enori. Sonvi demoni o genii ed eroi; gli eroi sono le anime nostre separate dai corpi; son buoni se le anime furono buone; cattivi se queste furono perverse. L'anima rimane sempre si muove e di per se. Le cose inanimate non sono senza sentimento nè senz'anima. L'anima è immortale. La necessità governa ogni cosa. La necessità è la potenza immutabile, e la volontà costante della Provvidenza.

Talete far fece alla filosofia naturale i primi passi; erano assiomi della sua morale, che bisogna ricordarsi dell'amico quando è assente; che all'anima e non al corpo si deve attendere; che pe' genitori sono ad averli i riguardi che si esigono dai propri figli; che l'intemperanza è sempre nociva; che l'ignoranza è insopportabile; che devesi agli altri insegnare ciò che si sa di meglio; che a tutto vi è un confine, e che non si ha a porre la propria confidenza senza scelta. Interrogato sull'arte del ben vivere, rispose: *Non fare ciò che biasimeresti in un altro. Sarai felice se sarai sano, ricco e ben nato.* È difficile conoscersi, ma è essenziale: senza di ciò, come conformare la propria condotta alle leggi della natura?

In questo secolo cominciano a nascere le sette dei filosofi in occidente: l'uomo ritrae le sue prime opinioni dai suoi sensi: ciò che esiste dovette naturalmente esistere; nulla di ciò che l'uomo vede gli dà una idea di erenzione o di annientamento; la filosofia non vuole che una sostanza sola, eterna, infinita, il cui fondo è immutabile con passeggerie modificazioni; si è lungi dal concepire l'idea vera di un Dio spirituale; la parte più pura della materia forma l'Essere supremo; il limo della sua materia forma i corpi; la terra penetrata dal sole, ingenera masse organiche.

Avanti  
l'era  
volgare

## SCOPERTE E PROGRESSI

NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

- 680 Numa Pompilio distribuisce l'anno dei Romani in mesi solari.
- 664 Psammético fa coltivare la vite e fiorire il commercio in Egitto; manda dotti in traccia delle sorgenti del Nilo.
- 660 I Giapponesi attribuiscono a Sin-mu, fondatore del loro impero, le stesse scoperte, onde i Chinesi fanno onore a Fo-i e ad Io, la conoscenza dei moti celesti, dei segni del Zodiaco, delle rivoluzioni dell'anno, della sua divisione in mesi, e di un'infinità di altre utili scoperte.
- 651 Aristeo o Batto, fondatore di Cirene, scopre il *sylphium* di Libia, il cui succo era stimatissimo dagli aotichi, a motivo delle mediche sue virtù.
- 645 Terpandro aggiunge tre corde all'antica lira.
- 644 I Greci stabiliscono combattimenti di poesia e di musica; Terpandro n'è il primo vincitore.
- 630 Arione, poeta lirico e valente suonator di liuto, greco, dell'isola di Lesbo, inventa il ditirambo; viaggia l'Italia dove i suoi talenti sono ricompensati.
- 620 Talete di Mileto va in Egitto ad instruirsi nelle cognizioni dei sacerdoti di quel paese, che allora passavano pegli uomini più instrutti dell'universo; vi vede le piramidi che servivano loro d'osservatorii, e le cui quattro faccie erano esattamente rivolte a' quattro punti cardinali; locchè prova come in Egitto ai seppesi tracciare una meridiana.
- Celebri si rendono gli Etruschi o Toscani per i loro lavori in terra cotta; la pittura in smalto è lor conosciuta e già era portata assai avanti ai tempi di Porsenna.
- 619 Osservasi per la prima volta la cometa periodica che ricomparve alla morte di Giulio Cesare e di cui stimasi il periodo di 575 anni. Secondo Halley fu veduta dipoi, l'anno 53 dell'era volgare, quindi nel febbrajo 1106, e in ultimo sulla fine dell'anno 1680; risalendo di 575 in 575 anni dopo la morte di Giulio Cesare, si esle nell'anno in cui gli ebrei fissano il loro diluvio, locchè fece sognare a Whiston che questo diluvio potesse essere cagionato dall'avvicinamento di questa cometa che apparentemente si trovò allora vicinissima alla terra.
- 616 Tarquinio il Vecchio fa lavorare negli acquedotti di Roma, e fabbricare templi in questa città, e scuole per due sessi; attira gli artisti d'Etruria a Roma. Soprattutto la pittura era celebre in Toscana, da cui poi si divulgò per Italia.
- Certi Egizii, uniti ai Tirii, per ordine di Neco fan vela al mar Rosso per lo stretto di Babelmandel, costeggiano i lidi orientali dell'Africa, e raddoppato il capo poi detto di *Buona Speranza*, ne compiono il giro, e riedono per le colonne d'Ercole e pel Mediterraneo in capo a tre anni.
- 612 I libri sibillini son riguardati a Roma siccome oracoli mediceali.
- 610 Talete di Mileto, di ritorno dall'Egitto, porge ai Greci le prime nozioni di geometria ed astronomia; ben poco erauo ancor queste nozioni, a giudicarne dalle scoperte di cui questo filosofo si dà successivamente per inventore. Debbongli i Greci la scoperta della proprietà del triangolo isoscele o triangolo che ha due lati eguali, la quale consiste nell'aver i due angoli alla base eguali; dimostra, 1.<sup>o</sup> che se due linee rette si tagliano, gli angoli opposti al vertice sono eguali;

Avanti  
l'era  
volgara

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

2.<sup>o</sup> Che tutti i triangoli che hanno gli angoli eguali, han pure i lati omologhi proporzionali;

3.<sup>o</sup> I triangoli che per base tengono il diametro di un circolo, ed il cui angolo al vertice tocca la periferia, hanno quest'angolo retto.

4.<sup>o</sup> Aveva misurata l'altezza delle piramidi col mezzo della loro ombra. Dice Diogene Laerzio che questo filosofo aveva scelto l'istante in cui l'ombra dal corpo era eguale alla sua altezza, e che da ciò concluse che l'ombra della piramide doveva essere nel tempo stesso eguale all'altezza sua. La misura dell'ombra fu dunque quella della piramide.

5.<sup>o</sup> Misurò la distanza di alcuni bastimenti fermi lungi dalla spiaggia.

6.<sup>o</sup> Fece che per alcune ore fosse guastabile un fiume, e quindi lo rimise nel suo letto ordinario.

7.<sup>o</sup> Rese più sicura la navigazione, e compose un'astronomia nautica; insegnò ai Greci a far uso dell'orsa minore, come punto più fisso dell'orsa maggiore o carro, per dirigersi in mare nei loro viaggi.

8.<sup>o</sup> Porse nozioni generali sull'universo, e calcolò le eclissi del sole e della luna, indicando l'interposizione della luna fra la terra e il sole, o della terra fra il sole e la luna, locchè supponeva la conoscenza della figura della terra: insegnò le loro cause, indicò i solstizii e gli equinozi; a tenore del suo sistema costruì un globo e rappresentò sopra una tavola di bronzo la terra ed il mare; divise la sfera celeste in cinque circoli paralleli, dimostrò la cagione delle fasi della luna, fece vedere come fosse illuminata dal sole, e misurò il diametro apparente del sole, che stimò la 120.<sup>a</sup> parte della sua orbita.

Intese a perfezionare il calendario dei Greci, ma, nol terminò; immaginò un periodo di due anni, in capo al quale intercalò un mese, locchè veramente andava assai lungi dall'esattezza.

Gli attribuirono taluni la conoscenza dell'obliquità dell'eclittica, che è la linea percorsa dal sole nell'anno suo corso; ma altri ne fanno onore ad Anassimandro. Inoltre Talete cadde ancora in un'infinità di errori indicati nella sua filosofia.

Fece osservazioni sul levare e tramontare delle stelle e sopra altri fenomeni ezian dio.

Cade qui in acconcio notare come appunto da Talete comincino, nel sistema delle nostre cognizioni, le scoperte dei Greci, riguardati come i primi uomini dediti alle scienze ed alle arti; ma gli Egizii, i Caldei, varii popoli dell'Asia, i druidi antichi, v'intendevano assai tempo prima dei Greci che spacciarono come scoperte gli elementi delle scienze da essi attinti. Siamo così avvezzi a questa filiazione, che crediamo perfino che nel mentre Talete apportava i primi elementi ai suoi contemporanei, tutto il resto dell'universo fosse barbaro.

Collocan taluni a quest'epoca il viaggio dei Cartaginesi oltre le colonne d'Ercole fino al capo Bianco, in occasione del quale visitarono le Esperidi ed altre isole del mar Atlantico: si pretende ezian dio che spingessero le loro scoperte fin in America, ma che temendo i capi del governo di Cartagine le emigrazioni, accosero questa scoperta ai loro concitadini. Forse anche l'incertezza delle misure della navigazione impedì di spingere più innanzi quelle scoperte, e le guerre che i Cartaginesi ebbero poscia coi loro vicini e coi Romani, loro fecero rinunziare a questi ambiziosi disegni.

Talete, nel suo viaggio in Egitto, ricevette pubbliche dimostrazioni di stima dal re del paese. Ma non andò guari che la filosofica sua libertà spicque al

604

604

Avanti  
l'era  
vulgare

*SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI*

monarca, e il dotto lasciò la corte e se ne riese a Mileto a spargere in sen della patria gli scientifici tesori che aveva ammassati. Dopo avere comunicato ai suoi compatriotti il frutto di sue meditazioni sulla formazione dell'universo, sulle leggi eterne che lo governano, sulla spiegazione dei fenomeni che ei offrono i corpi celesti ne' diversi lor movimenti, fondò a Mileto la scuola ionica per la propagazione delle scienze naturali, fisiche e matematiche. Si acquistò questa scuola per tutta Grecia immensa celebrità, e si videro uscir dal suo seno i filosofi che, coll'arditezza delle loro idee, colla bizzarria e col ridicolo delle loro ipotesi, eccitarono la sorpresa dell'antichità e allora conciliaronsi l'attenzione universale.



Avanti  
l'era  
volgare

## PRIMI ESSERI

## ED UOMINI CELEBRI

- 700 Veturio Mamurio, artista da Numa adoperato per fare gli scudi sacri, simili a quelli che i Romani uredevano caduti dal cielo.
- 697 Mida, re di Frigia.
- 696 Eriisia, 7.<sup>o</sup> ed ultimo arconte decennale di Atene.
- Cinang-vang, imperatore della China.
- Uang-tse-che, fratello di Cinang-vang, cospiratore.
- Sinpe, ministro cinese, che conservò il regno al suo signore.
- Echica, guerriero cinese.
- Cioa-cong, principe di Cing, savio e guerriero cinese.
- Coan-ia, ministro del principe di Tsi, celebre per la sua saviezza e per i suoi lumi.
- Manasse, figlio di Ezechia, re di Ginda. — Segnalò i primordii del suo regno con tutte le colpe e le abominazioni tutte dell'idolatria. Il profeta Isia, che gli era suocero, si eresse fortemente contro tanti disordini; ma il re, invece di approfittare de' suoi avvisi, il fece pigliare e segare a mezzo con una sega di legno. Scoppiò finalmente lo sdegno di Dio contro il tiranno. Assaradino, re di Assiria, invase gli stati, il caricò di catene ed il trasse cattivo a Babilonia. La disgrazia il fece ciantrare in se medesimo; ed avendolo il Signore, mosso dal suo pentimento, liberato dalla schiavitù, tornò a Gerusalemme con ogni possa adoprandosi a riparare il male che aveva fatto. Morì di 67 anni, dopo 55 di regno.
- Messalemet, moglie di Manasse.
- Mesesi-Mordac, ultimo re di Babilonia.
- 690 Anassidamo, re di Lacedemone.
- 688 Oloferne, capitano assiro. — Mosse con poderoso esercito contro gli Ismaeliti, i Madianiti ed altri popoli circouvicini, e dopo averli soggiogati, disponessì ad assaltar Betulia. Non permattendo la situazione della piazza di farne l'assedio, ei volle costringerla ad arrendersi, tagliando l'acquidotto che la provvedeva d'acqua. In fatti, erano gli assediati agli ultimi estremi ridotti, quando il Signore a liberarli suscitò Giuditta, giovane vedova ricchissima, bellissima, virtuosissima, che inoltre adorna del bello e del meglio, seguita da una sola fante, passò nel campo di Oloferne, il quale, vinto dalle sue attrattive, la accolse con gran festa. Ma l'accorta donna, trovandosi dopo un banchetto sola con lui che profondamente dormia, gli mozzò il capo, seco portandolo tosto a Betulia, dove, sospeso alle mura, allontanò gli assediati dal loro proposito, anzi inseguiti, nella confusione da tal colpo in essi prodotta, dagli stessi assediati che molti ne tagliarono a pezzi ed arricchirono delle loro spoglie.
- 687 Giuditta, eroina ebrea che il popolo ebreo liberò uccidendo Oloferne, autrice d'un libro che altri attribuiscono al sommo sacerdote Eliacim.
- Eliacim, sommo-sacerdote degli ebrei, da alcuni tenuto per autore del libro di *Giuditta*. — Fu fido consigliere del re Manasse, dopo il suo ravvedimento.
- Li-cong, principe di Cing.
- Anassamandro od Euricrate II, re di Lacedemone.
- 685 Ciuang-cong, principe di Lu.

Avanti  
l'era  
vulgare

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELERRI

- 684 Sce-pe, abil ministro del principe di Lu.  
Creonte, primo arconte annuo ad Atene.  
Tirteo d'Atene, poeta elegiaco che gli Ateniesi diedero a i Lacedemoni perchè li comandasse contro i Messeni. Primeggiava nel cantare il valor guerriero. Ce ne rimangono dei Frammenti.
- 683 Min-cong, principe di Song.  
Aristomene, condottier de' Messeni. — Assistito dai popoli circonvicini, im- prende a liberar la patria dal giogo de' Lacedemoni, sotto il quale da gran tempo gemeva. Li vinse a Dera, li vinse quando lor comandava Tirteo; allora quelli ricorsero al tradimento, corrompendo coll'oro Aristocrate II, re di Arcadia, che abbandonò i Messeni, così facendo loro toccare una rotta compiuta. Aristomene si affortificò sul monte Ira, di là bersagliando del continuo i Lacedemoni; ma in fine venne fatto prigioniero. Precipitato nella Cenda, ne scampò come per prodigio, e ricomparve nella Messenia, dove tagliò a pezzi alcune truppe che i Corinzi mandavano in aiuto agli Spartani. Fu preso una seconda volta, e nuovamente si salvò. Dopo 11 anni che sosteneasi in Ira, dovette cedere, però nell'onorevole ritirata menando in sicurezza tutte le sue truppe, le donne, i fanciulli ed i vecchi, che insieme ripararono in Arcadia dove furono molto bene accolti. Concepì allora l'ardito disegno d'andarsene il giorno appresso ad assaltar Sparta, mentre gli abitanti erano intesi al sacco d'Ira; ma venne ancora tradito da Aristocrate che il disegno suo svelò a' Lacedemoni. Diede quindi Gorgo, suo figlio, per capo ai Messeni che andarono a stabilirsi a Reggio, ed egli, rimasto alcuo tempo in Arcadia, accompagnò la sua terza figlia a Rodi, di cui aveva sposato il re Damageto, e quivi terminò i suoi giorni.
- Aristocrate, ultimo re di Arcadia. — Tradì i Messeni nel combattimento della gran Fossa e gli abbandonò nel momento in cui stavano per commettersi in battaglia, lo ché fu causa della loro sconfitta; e tradì pure, sempre corrotto dall'oro dei Lacedemoni, il capo degli stessi Messeni, Aristomene, quando, perduta Ira, volle assaltar la stessa Sparta. Scopertine i tradimenti, gli Arcadi lo lapidarono, e abolirono il reame.
- Song-uau, capitano cinese, celebre per la sua vendetta.
- 681 I-uang, imperatore della China.
- 680 Almoose, di Sardi, poeta musico.
- 678 Argeo, re di Macedonia.  
Elisacco, d'Imera, legislatore.  
Ardiso, re de' Lidii.
- 676 Oei-uang, imperatore della China.
- 675 Tse-tui, figlio d'una concubina, usurpatore del trono della China.  
Etearco, Cretese, avolo di Batto.  
Fronima, figliuola di Etearco, madre di Batto.  
Reco, di Samo, fonditore ed architetto.
- 674 Tullo Ostilio, re di Roma. — Bellicoso non meno di Romolo e smanioso di trovar pretesti di guerra, quella che fece agli Albani, per un po' di bottino rapito da alcuni contadini sul territorio romano, è divenuta celebre pel combattimento degli Orzi e Curiaz, che diede a Roma la vittoria e l'impero. A questa tenne dietro la guerra dei Fidenati e dei Veienti che fu occasione al supplizio di Mezio Suffezio, non meno celebre dell'anzidetto combattimento degl'Orzi. Subito dopo fece Tullo distruggere la città d'Alba dalle fondamenta, e trasferirne tutti gli abitanti a Roma, che così raddoppiò di popolazione. Vedendosi signore d'uno stato possente, ruppe guerra a' Sabini, una

Avanti  
l'era  
volgare

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

delle più fiorenti nazioni d'Italia, entrò sul loro territorio, e venne con essi ad un sanguinoso conflitto, presso la foresta *Maliziosa*, dove ottenne una vittoria che aumentò viemmaggiamente la preponderanza dei Romani. Ma furon essi indi a poco percossi da crudele contagio, dal quale fu colto anche Tullio Ostilio. La malattia sua degenerato avendo in languore, venne meno di forze e d'animo, sì che si diede alle più minuziose pratiche della religione e diffuse per tutto il popolo scrupoli e superstizioni. In tale stato di morale deperimento, morì nel fondo del suo palazzo, senza che siasi potuto sapere precisamente in qual modo, benchè comunemente si dica stato colpito dalla folgore. Vantasi Tullio come quegli che pose in Roma le basi di quella militar disciplina, che poi la rese padrona dell'universo.

670 Psammetico, re di Egitto, fondatore della 26.<sup>a</sup> dinastia detta dei *Saiti*. — È il primo re di Egitto che aprisse il suo regno a' forestieri e vi attirasse i Greci. Giovane ancora, era stato condotto in Siria, per sottrarlo alle ricerche degli Etiopi vincitori degli Egizii; e dopo la partita di coloro fu richiamato in patria dagli abitanti del nome di Saiti. Fu obbligato a dividere il potere con altri undici re, essendo allora l'Egitto spartito in dodici sovranità particolari; ma però, fatto ricco col commercio e trovati alleati, li vinse tutti, e divenne solo regnatore in Egitto. Grato a' Greci che lo avevan aiutato nella impresa, retribuì loro terre ed abitazioni lunghe del Nilo, dove si stabilirono. Quindi attese ad aumentare le ricchezze dei suoi stati, per crescerne le rendite, coltivando il commercio, nel che predilesse sempre i Greci a segno che alla greca fece pur educare i propri figliuoli. Abbellì pure di parecchi egregi monumenti la sua capitale. Essendo in Siria, dove guerreggiò ben 29 anni, arrestar seppe gli Sciti, che, resi tributari tutti i principi dell'Asia, portavan l'armi per la Palestina contro l'Egitto. Morì dopo 54 anni di glorioso regno.

Ien-cong, principe di Tcin.

669 Gli Orzi ed i Curiati.

667 Ciang-cong, principe d'Ien.

665 Tse-ien, capitano dei principi di Già.

Fan-pi, guerriero cinese.

664 Attila II, re di Svezia.

Vermondo o Wermund, re di Danimarca.

660 Sin-mu, fondatore della terza dinastia degl'imperatori del Giappone, primo dairi.

Alcman, lacedemone, poeta lirico. — Se ne hanno dei *Frammenti* in Ateneo ed in Plutarco, che attestano la sua passione per Megastrate, donna di spirito, compositrice di bei versi. Si abbandonò con eccesso ai piaceri dell'amore e della mensa, e morì di morbo pedicolare. Si servi del dialetto dorico, come dorico è il suo nome, che in lingua comune sarebbe Alcmeone.

659 Alcmeone, poeta lirico greco.

Cepione, musico greco.

657 Fraorte, re dei Medi. — Fece la guerra a quasi tutti i popoli dell'Asia, per ampliare la sua dominazione, e soggiogò i Persiani, gli Armeni, i Cappadoci e gli altri popoli all'occidente della Media. La fortuna fu lungamente favorevole a Fraorte; ma alla fine gli venne meno in una guerra contro gli Assiri, dai quali, benchè decaduti a quell'epoca dell'antica potenza, soli e senza alleati, fu vinto ed ucciso. Tale circostanza, caratteristica nella storia di Fraorte, dimostra, siccom'è avviso di molti dotti, che esso principe sia il re dei Medi, detto Arfaxad o Arfassad nel libro di Giuditta.

*Fusti Univ.* 2°

60



Avanti  
l'era  
volgare

## PRIMI KSSERI ED UOMINI CELEBRI

656

Cipselo, re di Corinto e di Sicione. — Chiamossi Cipselo da *cipsela* nome greco del cofano, entro cui sua madre Labda il nascose per sottrarlo ai Bacchiadi che il vulcano morto, però che l'oracolo avea predetto che quel fanciullo avrebbe nn di abbattuto il loro dominio. E in fatti, giunto all'età virile, Cipselo si mise a capo della parte popolare, cacciò i Bacchiadi, e si fece conferire l'autorità sovrana. Regnò trent'anni.

Polimnesto, cretese, che sposò Fronima, figlia di Etearco, e fu padre di Batto.

Demarato, corinzio, padre di Tarquinio il Vecchio o Prisco. — Apparteneva alla famiglia dei Bacchiadi, uscita da Ercole, che signoreggiava in Corinto. Attendeva al traffico marittimo e faceva frequenti gite in Italia. Acquistato grandi ricchezze, allorchè Cipselo abbattè l'oligarchia de' Bacchiadi, spatriò, trasportandosi con tutti i suoi tesori a Tarquinia, in Toscana; ed un matrimonio vantaggioso lo fece entrare in una delle prime famiglie di questa sua patria adottiva. Ebbe due figli, cui educò nelle scienze dell'Etruria e della Grecia.

654

Cleofanto, di Corinto, pittore che passò in Italia con Demarato. — Gli antefili lo teneano pel primo artista greco che avesse applicato il colore ai disegni, e per conseguenza, in quanto concerne alla Grecia, siccome l'inventore dell'arte di dipingere. Errano però, poichè quest'arte era già nata nel 1400 avanti l'era volgare.

Enchiro, di Corinto, statuario.

I-cong, principe d'Uci.

653

Uang-cong, principe di Tsi, celebre pe' suoi raggiri e pel suo ascendente sopra l'imperadore della China e so' principi vassalli.

Batto o Aristeo, fondatore di Cirene.

I fratelli Fileni, cartaginesi, celebri pel loro sacrificio alla patria. — Fattesi Cartagine e Cirene lunga guerra e crudela pe' confini, stanche entrambe, convennero di fissare il limite degli stati rispettivi là dove s'incontrassero gli ambasciatori delle due città partendo e dall'ona e dall'altra nella medesima ora. Ambasciatori di Cartagine furono i due Fileni (da *Filene*, nome greco che vale amante della gloria, però che il vero lor nome è ignoto), i quali posero tanta diligenza nel loro cammino che sorpresero gli ambasciatori di Cirene non lungi dalla loro città. Questi accusarono i Cartaginesi di frode e ricusarono d'ammetter per confine il luogo dove si trovavano o meno che i deputati della parte avversa non acconsentissero a farvisi seppellir vivi. I Fileni, per conservare alla patria un confine sì lontano, accettarono la proposta, e fecero della loro tomba il termine del territorio cartaginese.

648

Siang-uang, imperadore della China.

Cinaladan o Serac, re di Assiria.

Pisandro, poeta greco che avea fatto un poema sopra Ereole.

Focilide di Mileto, poeta gnomologico. — Aveva composto alenni poemi eroici e parecchie elegie citate con lode, e rimane sotto il suo nome un poema morale, *Carmina notheticon*, che però molti non vogliono suo.

645

Leone ed Agasielo, ambedue re di Lacedemone.

Terpendro, celebre musico che riportò il primo premio di musica ai giuochi carnali ristabiliti a Lacedemone. Era di Lesbo: fu chiamato in giudizio a Lacedemone, perchè avea aggiunto tre corde all'antica lira; ma il popolo il mandò assolto.

U-mong, principe di Tsi.

Avanti  
l'era  
volgare

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

- 641 Amone, figlio di Moasse, re di Giuda. — Fu empio come il padre, ma non come lui rinvenne da' suoi errori. I suoi ufficiali li diedero a morte dopo due anni di regno.
- 642 Anco Marzio, re di Roma.  
Cai-Cobad, fondatore della 3.<sup>a</sup> dinastia dei re di Persia, detta *Gaijanide* o *Cainani*.  
Acca Laurenzia, famosa meretrice, che, avendo instituito suo erede il popolo romano, ne fu onorata sotto il nome di *Flora*.  
Filippo I, re di Macedonia.
- 643 Giosia, figlio d'Amone, re di Giuda. — Abbattè l'are degl'idoli, stabilì i probi magistrati per far giustizia, riparò il tempio. Fu allora che il sommo sacerdote Elcia trovò l'original *Libro della legge* scritto per mano di Mosè. Volendo opporsi al passaggio di Neco, re di Egitto, per una città del suo regno, gli diede battaglia alle falde del monte Carmello; ma vi riportò tali ferite che presto poi se ne morì.
- 644 Sofonia, figlio di Cusi, nono dei dodici profeti minori ebrei. — Le profezie di Sofonia sono scritte in stile vemente ed assai simile a quello di Geremia, di cui pare non sia che compendiatore.  
Abacucco, decimo dei dodici profeti minori ebrei. — Non saprebbesi dire se questo profeta sia l'Abacucco che un angelo portò nei capelli a Babilonia per recar da mangiare a Daniello, allora nella fossa de'tigri. L'orazione che termina le sue profezie è uno de' più belli e più commoventi cantiche della Sacra Scrittura.
- 646 Uen-cong, principe di Teio, celebre per la sua sapienza e pel coraggio.  
Uang-tse-tai, fratello di Siang-Uang, guerriero cinese, capo d'una congiura che lo pose sul trono.
- 648 Ciassare I, re dei Medi. — Fino dal principio del suo regno imprese una spedizione contro gli Assiri per vendicare la morte di Fraorte suo padre. Gli sconfisse, ed avea già formato l'assedio di Ninive, allorché fu costretto a tornare ne' suoi stati invasi dagli Sciti nomadi. Sconfisse anche questi, e poi, unite le sue forze a quelle di Nabopolassare, re di Babilonia, abbattono insieme l'impero d'Assiria, e Ninive pigliarono. Tornati gli Sciti, mezzo distrutti dalla guerra e dalle malattie, nella Media, Ciassare li prese a' suoi stipendi. Si disgustarono in breve di lui, ed essendosi riparati presso Aliatte, re di Lidia, il rifiuto di questo di tradirli a Ciassare produsse una guerra resa celebre per un'eclissi del sole. Il suo regno, che durò 40 anni, fu famoso per la caduta dell'antico impero di Assiria, e per l'incremento di potenza a cui venne quello dei Medi. Ciassare è lo stesso che l'Assuero del libro di Tobia.
- 649 Madiete o Marmarete, capo degli Sciti cimmeril.  
Sadiatte, re de' Lidii. — Imprese contro i Milesii una guerra lunga ed ostinata, che durò sei anni sotto il suo regno, nè fu terminata che dal figliuol suo Aliatte. Regnò 12 anni.
- 650 Arione, di Metimno nell'Isola di Lesbo, poeta lirico e musico. — Fu il primo abile musico che nel suo secolo suonasse la lira, ed a lui si debbono il nome e l'origine del Dittirambo. Avea composto gran numero di poesie liriche, ma non ce ne rimane che un inno in onore di Nettuno. Avendo Arione naufragato verso le coste di Iaconia, si salvò sul capo Tenario, ove fu accolto ospitalmente, ed egli eresse nel tempio d'Apollo, su quello stesso promontorio situato, una statua di bronzo qual monumento dell'accaduto. Da ciò la favola del delfino che il preservò.

Avanti  
l'era  
volgara

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

629

Elcia, sommo sacerdote degli Ebrei.

Olida, profetessa presso gli Ebrei. — Fu da Giosia, re, consultata sul Libro della Legge trovato nel tesoro del tempio, riparando questo edificio.

Periandro, tiranno di Corinto ed uno dei sette savi. — Fu figlio di Cipseo che gli trasmise l'autorità suprema. Manifestò dapprima l'intenzione di usar del potere solo pel pubblico bene; limitò egli stesso l'autorità sua, e governò secondo i suggerimenti d'un breve cerchio d'uomini dabbene; mantenne la pace, fece fiorire le arti e le lettere, i dotti e gli artisti attirando a se co' beneficii. Ma la resistenza de' Corinzii a riconoscere la sua autorità, lo fece mutar norma al suo reggimento, ed a consiglio di Trasibulo, tiranno di Mileto, bandì i più illustri cittadini o li fece perir tra' supplizii. Con questo e con altre vessazioni si rese odioso al popolo, odio che salì al colmo quando fu saputo come avesse con un calesio uccisa sua moglie, la bellissima Melissa. Dalla qual morte pur provenne l'animosità di suo figlio Licofrone contro di lui, tale e tanta che non gli fu mai dato di vincerla a costo di qualunque sacrificio. Morì di cordoglio, dicesi, per aver veduto salvi 300 fanciulli delle più illustri famiglie di Corcira, che avea portati via in vendetta della morte di suo figlio Licofrone dai Corciresi perpetrata.

Geremia, figlio d'Elcia, uno dei quattro profeti maggiori ebrei. — Predicando sciagure a' Giudei e riprendendogli con santa libertà, se ne sdegnarono talmente che il gettarono in una fossa, donde il fece trarre un ministro del re Sedecia. Avea predetto la presa di Gerosolima, e in fatti i Babilonesi la pigliarono. Temendo i Giudei il furore del re di Babilonia, vollero cercare sicurezza in Egitto: Geremia fece quanto poté per dissuaderli; ma finalmente ve li segnò col suo discepolo Baruccio. Se non che non cessando colà di riprenderli delle lor colpe e di profetizzare contr'essi e contro gli Egizii, sembra che gli Ebrei irritati lo lapidassero a T'afne. I *Treni* o Lamentazioni di Geremia sono un capolavoro di doglianza sulla distruzione di Gerusalemme. Dice l'ab. Feller, che Geremia, onorato da' Greci e dai Latini, non ha luogo in Occidente in cui la sua festa sia celebrata con maggior pompa che a Venezia.

Baruccio, segretario di Geremia, profeta ebreo. — Era di nobil famiglia, e segnò Geremia, suo signore e maestro, in Egitto. Dopo la morte del gran profeta, andò a Babilonia, ma non si sa nè dove nè quando morisse. Nobiltà ed elevatezza sono nel suo stile, che somiglia molto a quello di Geremia di cui pur era discepolo.

Erinna di Lesbo, e Damofilo, poetesse erotiche.

Ibico, di Reggio, poeta lirico.

628

U-cong, prence cinese, celebre per la sapienza e pel coraggio.

625

Nabopolassar, re d'Assiria. — Stato utile col suo valore al re di Assiria, questi l'aiutò ad usurpare l'autorità sovrana. Non per tanto si collegò con Cissare a distruzione dell'impero d'Assiria e s'impadronì di Ninive, cui un a' suoi stati. Nao, re di Egitto, gli mosse guerra; e Nabopolassar, oppresso dallo infermità, mandò suo figlio Nabucodonosor a respingere l'aggressione. Morì dopo 25 anno di regno.

624

Dracone, poeta e legislatore degli Ateniesi; assicurarsi che avesse fatto tre mille versi di morale. — Scrisse le sue leggi ch'era già vecchio, ed a questa circostanza è da attribuire la loro severità, tanta che fu detto essere state scritte col sangue.

623

Ambigato, re di Burgis.

Avanti  
l'era  
volgara

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

Sigoveso e Belloveso, nipoti d'Ambigato. — Mentre Sigoveso s'innoltrava, a cercar nuove stanze, per la selva Ercinia; Belloveso fu il primo capo dei Galli che passò le Alpi per venirne in Italia. Ajutati i Focesi a fondare Marsiglia, superò questa barriera, sino a quel tempo insuperata, per la stretta di Torinn; sconfisse i Toscani, riportò vittorie sopra altri popoli, e fondò la città di Milano. Nuove orde di Galli accorse essendo alla fama de' suoi successi, vennero di mano in mano colla sua protezione occupando l'Etruria e la Liguria fino alle falde degli Appennini. Belloveso regnò lungo tempo in pace sopra questi fecondi paesi, che da allora in poi si chiamarono la *Gallia cisalpina*.

Clionide ed Elitorio, compagni di Belloveso.

622 Tobia, figlio; sulle memorie di lui è stato scritto il libro che porta il suo nome. — Mandato dal padre a riscuoter certo denaro da Gabela, abitante di Rages, un angelo ve lo accompagnò, e gli fece per via sposare Sara, figlia di Raguele, che avea avuto sette mariti, tutti strangolati dal demonio la prima notte delle nozze. Tornato a casa, col fiele d'un pesce tornò la vista al padre suo. Rimase a Ninive finchè vissero i suoi genitori e poi si ritirò ad Ebatana dove morì in età di 99 anni, in mezzo ai pianti della numerosa sua posterità.

Sara, figlia di Raguele, moglie di Tobia. — Ebbe sette mariti che tutti furono strangolati dal demonio la prima notte delle nozze, però che si abbandonavano alla lussuria nè tenevano di mira lo scopo che rende il matrimonio rispettabile. Tobia, giovato dai consigli d'un angelo, scacciò il maligno spirito, e visse felice in quel connubio, da cui ebbe numerosa posterità.

Trasibulo, tiranno di Mileto.

621 Argantonio, re dei Tartesii di Spagna.

Aliate, re di Lidia. — Continuò la guerra da suo padre Sadiatte incominciata contro i Milesii, nè potendoli vincere stante i gran mezzi che il mare loro porgeva, fece con essi la pace. Cacciò dell'Asia i Cimmerici, prese la città di Smirne, ed andò pure ad assaltare Clazomene, ma ne fu respinto. Avendo accolto alcuni Sciti che offeso avevano Cissare, re de' Medi, ebbe una guerra con questo principe, cui interruppe una eclissi solare. Subito dopo i due re fermarono la pace, ed Aliate diede sua figlia in matrimonio ad Astiage a Cissare figlio suo. Morendo poi ebbe a successore suo figlio Cresò.

620 Mu-cong, principe di Tsun, guerriero cinese.

618 Ching-nang, imperadore della China.

617 Penato, tiranno di Sicilia.

616 Tarquinio Prisco o il Vecchio, re di Roma. — Figlio di Demarato, greco di nazione, e nato in Tarquinia, da questa prese il nuovo nome invece di quello di Lucmene che prima portava. Una grande ambizione, da immense ricchezze sostenuta, l'avea condotto a Roma; e sotto il regno d'Anco Marzio si fece talmente distinguere, che alla morte di questo, fu stimato degno di essergli successore. Fatti non pochi stabilimenti, segnalossi contro i Latini ed i Sabini, sopra i quali riportò una gran vittoria in riva all'Anio, che, seguita da altri vantaggi, gli procurarono utile pace. Ne approfittò egli per ricostruire magnificamente le mura di Roma, circondare il foro di botteghe ed adornarlo di templi ed altri cospicui edifizi, sì che Roma non trovò, ne' tempi suoi più fastosi, che maraviglie nell'opere di lui, e le elocche da lui fatte costruire sono tuttora una vera magnificenza. Introdusse l'uso dei fasci che portavansi dianzi ai magistrati, delle sedie eburnee, degli anelli dei cavalieri, delle bolle dei fanciulli nobili. In somma, se credere si potesse che tutti gli atti di previdenza, di giustizia e di saviezza, tutte le vittorie, tutti i monumenti che si attribuiscono

Avanti  
l'era  
volgare

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

a Tarquinio fossero stati realmente opera di lui, converrebbe metterlo nel novero dei più grandi e dei migliori principi che sugli uomini abbiano mai regnato. Avea Tarquinio per trentott'anni affaticato per la gloria e la felicità di Roma, allorchè i figli d'Anco appostarono contro lui alcuni sgherri che il trucidarono nel suo palazzo, dove si erano introdotti sotto pretesto d'implorare la giustizia. Ma Tanaquilla, a Tarquinio consorte, prevalse ad impedire che i figli d'Anco profitassero del loro delitto. Ma veggasi la Storia Romana del Niebhur.

Demofile, Erofile o Amaltea, sibilla chiamata *la Cumana*, nata a Cuma nell'Elide, autrice dei libri sibillini che furono depositati a Roma.

Necao, re di Egitto. — Imprese a scavare un canale per condurre le acque del Nilo nel golfo Arabico; ma tralasciò tale opera, che aveva già costato la vita a 120,000 uomini, in considerazione dell'avvertimento dell'oracolo che lavorava pei barbari. Allora Necao, o Necao, volse le sue mire verso le spedizioni lontane ed armò navi su' due mari che bagnano l'Egitto. Sgomentato della potenza dei Babilonesi e de' Medi che distretto avevano l'impero d'Assiria, mosse verso l'Eufrate per combatterli; ma Glosia, re di Giuda, non volle concedergli il passo pe' suoi stati, ed ei guerreggiò contro di lui e l'uccise. Proseguendo il cammino, sconfisse i Babilonesi; poi ristabilì Gioachino sul trono di Giuda in confronto di Gioacaz usurpatore del medesimo, e tornò trionfante in Egitto. Non godè lungamente delle sue vittorie, chè Nabucodonosor lo spossò di tutte le fatte conquiste. Necao morì l'anno 600,

612 Cuang-uang, imperador della China.

Veu-coug, principe di Lu.

Stesicoro il Vecchio, d'Imera, poeta lirico.

610 Arve, fondatore della dinastia degli Abissini in Etiopia.

Melanero, tiranno di Mitileoe nell'isola di Lesbo.

Pittaco, tiranno dell'isola di Lesbo, poeta, filosofo, uno dei sette savi, maestro di Ferecide, legislatore della sua patria. — Si unì ai fratelli di Alceo per liberare la sua patria dai tiranni che l'opprimevano. Eletto comandante contro gli Ateniesi, propose di terminar la guerra con un certame singolare, ed in questo vinse il nemico involgendolo in una rete, e l'uccise. La riconosceva mosse i Mitilenei a conferire a Pittaco l'autorità sovrana, ma egli non la ricevette che per ristabilire la pace e dare alla sua patria le leggi di cui aveva bisogno; e dopo un regno di dieci anni, rinunziò volontariamente il potere che gli era affidato. A chi maravigliato della sua condotta gli ne chiedea la ragione: « Mi ha fatto panra », rispose, il vedere Periandro divenire tiranno de' suoi sudditi, « dopo di esserne stato il padre; è troppo difficile esser sempre virtuoso ». Visse dieci anni circa dopo la sua rinunzia, coltivando in pace la sapienza e godendosi della pubblica stima. Morì in età di 70 anni.

609 Gioacaz o Sellum, 2.<sup>o</sup> figlio di Glosia, re di Giuda. — Non regnò che 3 mesi, ne' quali si segnalò per empietà, e dopo i quali Necao, re di Egitto, avendolo detronizzato per restituire il trono al suo fratello primogenito, lo menò cattivo in Egitto, dove morì di dolore.

608 Eliacim o Gioachino, re di Giuda. — Riposto sul trono da Necao, re di Egitto, lacerò ed arse i libri di Geremia, e trattò crudelmente il profeta Uria. Fu detronizzato da Nabucodonosor, e posto a morte da' Caldei, che ne lasciarono insepoltito, il cadavere gittandolo fuor di Gerusalemme.

606 Nabucodonosor il Grande, re d'Assiria. — La natura l'avea dotato dei difetti e delle qualità di un conquistatore. Ritolse, giovane ancora, a Necao la città di Carchemish che avea questi presa agli Assiri; si rese padrone di Geru-

Avanti  
l'era  
volgare

PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

salemme, saccheggiandone i tesori, e carico di bottino, tornò a prender possesso del trono di Babilonia, seco menando Gioachino, re di Giuda. Mosso dalle costui preghiere, gli permise di tornare ne' suoi stati a condizione di riconoscersi suo tributario. Ma volendo poi sottrarsi al giogo, fu ucciso in un combattimento, e gli successe Geconia suo figlio, che Nabucodonosorre pur menò cattivo sostituendogli Sedecia, fratello di Gioachino; ed anebe questo il re, trovandolo ribelle, pose in catene, privato prima degli occhi. Demolì quindi le fortificazioni di Gerusalemme, distrusse il suo tempio, i palagi, gli altri edificii e condusse tutti i suoi abitanti oella Caldea, tuttavia mostrandosi benevolo a Geremia, a cui istanza mandò Godolia a governare la Giudea. Assediò poi per tredici anni Tiro, s'impadronì della Fenicia, dell'Egitto, e volse che stendesse le sue conquiste sino nella parte meridionale della Spagna. Tornato a Babilonia, sazio di gloria, più non pensò che a far fiorire le arti e le scienze nel suo regno, e ad abbellire la capitale cui rese la più bella dell'universo. Fu allora che superbo volle farsi adorare qual dio, e tre giovani ebrei che ricusarono di adorarne la statua, fattasi erigere d'oro massiccio, furono gittati in una fornace ardente, dalla quale uscirono miracolosamente. Fu dell'orgoglio suo punito con una singolar malattia: caduto in istato di demenza, si credette d'essere stato trasformato in bue. Dopo sette anni guarì, e di lì ad un anno mancò di vita.

Daniele, uno dei quattro profeti maggiori ebrei. — Condotto da Nabucodonosorre cattivo in Babilonia, fu da lui fatto educare, a tanto seppe venirgli in grazia, che ne fu fatto governatore di tutte le babiloniche provincie e capo di tutti i magi. E ciò in guiderdone della spiegazione del sogno della statua misteriosa. Quando Nabucodonosorre volle farsi adorare qual dio, Daniele ricusò alla creatura gli omaggi che al creatore doveva. Ne meno si segnalò sotto il regno di Baldassare, spiegando a questo principe le parole da mano ignota scritte sulla parete della sala del suo convito. Dopo la morte di Baldassare, Dario il Medo se lo fece principal ministro, ma per ciò destatasi la gelosia, gli furono tosti lecci; ei cadde in disgrazia per aver negato a Dario gli onori divini, e fu condannato nella fossa dei leoni, da cui fu preservato miracolosamente. Ma vi fu gittato una seconda volta per aver scoperto le supercherie dei sacerdoti di Belo, e una seconda volta ne fu miracolosamente liberato. Morì di circa 88 anni, verso la fine del regno di Ciro, dopo avere da questo prence ottenuto l'editto pel ritorno degli Ebrei, e pel ristabilimento del tempio e delle mura di Gerusalemme.

Ananis, Misael ed Azaria, profeti ebrei. — Gettati nella fornace ardente per non aver voluto adorare la statua di Nabucodonosorre, ne furono salvati miracolosamente.

Lesche o Lesco, di Lesbo, poeta epico. — Gli viene attribuita la minor Iliade, di cui non ei rimangono che pochi versi conservati da Pausania.

603

Arioc, capitano di Nabucodonosorre.

604

Alceo, poeta lirico di Mitilene nell'isola di Lesbo; diede il suo nome al verso alcaico. — Ebbe forti quistioni con Pittaco, che quantunque annoverato fra sette savi della Grecia, non seppe non curarsi dei sarcasmi del poeta, tanto più dispregevoli che riferivansi a difetti di conformazione del corpo. Alceo si era reso formidabile ai tiranni per l'asprezza della sua musa; donde fu esiliato, e, prese le armi, riuscì men terribile guerriero che fiero poeta, essendo due volte fuggito vilmente. Avea composto inni, odi, epistole: ora esclamava contro la tirannide, ora celebrava Bacco, Venere, Cupido; in istile pieno, ricco, armonioso, di vigorosa concisione, spesso nguagliando lo stesso Omero. Non ci restano di Alceo che alcuni frammenti.

Avanti  
l'era  
volgare

## PRIMI ESSERI ED UOMINI CELEBRI

604 Mimnermo di Colofone, poeta. — Era suonatore di flauto e componeva i versi cui cantava. Gli si attribuisce l'invenzione del verso pentametro e dell' elegia. Non ci rimangono di lui che alcuni frammenti, il più considerabile dei quali, di dieci versi, è stato conservato da Stobeo.

603 Zarina, regina degli Sciti. — Non meno famosa pel coraggio e per la virtù che per lo spirito e la bellezza, comandò in persona il proprio esercito contro quello di Ciassare, guidato da Striangeo, genero di esso principe; e vintane dopo due anni di guerra, vinse il vincitore che ne invaghi perdutamente. Corrispose a lui Zarina, ma senza passione, della qual freddezza disperato Stringeo, finì col darsi la morte. Zarina governò i suoi popoli con saviezza ed abilità; soggiogò i vicini quando vollero assalirla, fermò pace coi Medi, fece cultivar le terre, incivilì varie nazioni selvagge, fondò un gran numero di città, in una parola fu l'eroina del suo secolo; e dopo morte, i popoli le tributarono eroici onori.

Striangeo, genero di Ciassare e capitano dei Medi.

Saffo, poetessa dell'isola di Lesbo; diede il suo nome al verso saffico; passò in Sicilia l'anno 604. — La storia della sua vita è piena d'incertezza. Non ci rimangono di lei che alcuni frammenti.

Fnone, giovine di Mitilene nell'isola di Lesbo, amante di Saffo.

602 Botone, filosofo ateniese, maestro di Senofane.

Cleona, di Tegea, poeta, musico.

- Epimenide, di Guosio in Creta, filosofo, indovino, poeta e musico, uno dei maestri di Pitagora, secondo taluni. — Fu chiamato ad Atene per purificare la città, in preda allora a turbolenze e discordie intestine. Quivi eresse altari a dei ignoti; poi regolò il culto che si prestava agli altri dei, sopprese una gran parte delle ceremonie lugubri, ed in somma preparò le vie alla legislazione di Solone, di cui gli erano noti i disegni e che lo richiese de' suoi consigli. Terminò ogni cosa con ceremonie espiatorie, e ripartì senza volere altre ricompense che un ramo dell'olivivo sacro. Morì poco dopo tornato in patria, in età avanzatissima.

Eropa od Eropeo, re di Macedonia.

Talete, di Mileto nell'Ionia, filosofo, uno dei sette savi e capo della scuola ionica, autore di *Trattati di Fisica*, scritti in versi, ma che si son perduti. (*Ved. pag. 467, 468.*)

Ezechiele, uno de' quattro profeti maggiori degli Ebrei. — Condotto cattivo a Babilonia, fu trasportato in ispirito nel tempio di Gerusalemme, dove Iddio gli mostrò le abominazioni che vi si commettevano. Ebbe poi parecchie visioni miracolose sullo ristabilimento del popolo ebreo e del tempio, sul regno del Messia, e sulla vocazione dei gentili; continuò a profetizzare per 20 anni, e fu ucciso, per quanto si crede, da un principe della sua nazione, a cui avea rimproverato l'idolatria. Iddio gli comandò parecchie azioni simboliche che si leggono nelle sacre carte.

Alcone, 13.<sup>o</sup> discendente di Achille, re di Epiro.



# SÉCOLO DI CIRO

## SESTO

AVANTI L'ERA VOLGARE



Avanti  
l'era  
volgare

## E P O C H E

## ED AFFENIMENTI CIVILI

600 Pensano taluni che a quest'epoca i Celti effettuassero una incursione nella Spagna.

Il principe di Cin è assassinato dal suo ministro; il principe di Cù ne vendica la morte, e vuole, ma indarno, impadronirsi de' suoi stati; rivolge le armi sue contro il principato di Cing il cui principe si riconosce suo tributario.

Nascita di Lao-chium alla China, il quale, a detto di certuni, è lo stesso che il Rossi dei Giapponesi.

Guerra fra gli Egizii ed i Medi. Il re d'Egitto Necso resta vinto da Nabucodonosor re d'Assiria. Regno di Psammi in Egitto che dura 6 anni.

Tiro nomina di bel nuovo dei re.

I Fenici s'impadroniscono della Sardegna.

Prende Cilone la fortezza d'Atene; è assediato e costretto a fuggire con suo fratello; tutti i suoi partigiani vi son mauomessi.

Una colonia di Focesi viene a edificare Marsiglia, 120 anni prima della battaglia di Salamina. Nanno, re dei Segobrigi, accoglie Protide, loro capo, e gli concede la propria figlia Gittide; dà la seconda figlia Pitta ad Euseno, secondo loro capo.

Il principe di Tein, venutone in ajuto del principe di Ciug, è anch'esso battuto.

599 Nabucodonosor fa prigioniero Gioachino, re di Giuda, e gli sostituisce suo figlio Gecooia che regna tre mesi e dieci giorni.

Echibalo, re di Tiro, regna 2 mesi; Chelbete gli succede e regna 8 mesi.

Nascita di Ciro, figlio di Cambise, re di Persia, e di Mandane, figliuola d'Astinge, che fu poi re dei Medi.

598 Nabuco stringe una seconda volta d'assedio Gerusalemme; Geconia è condotto con sua madre a Babilooia insieme a dieci mila giudei. Seconda schiavitù a Babilonia nella quale furono compresi Mardocheo, zio d'Ester, Ezechiele e Giosedec, gran sacerdote. Geconia è riguardato come il primo capo dei giudei, dipoi chiamati *principi della schiavitù*.

Il re d'Assiria stabilisce re di Ginda Matania, zio di Gioachino, per governare la feccia degli Israeliti, e lo nomina Sedecia; regna 11 anni.

Sedecia riceve gli ambasciatori dei capi degli Idumei, Moabit ed Ammoniti, che vogliono indurlo a ribellarsi contro gli Assirii; Geremia però si oppone.

Epimenide detta leggi ad Atene e vi ristabilisce la tranquillità.

597 Giassare continua la guerra contro i Lidii; gli eserciti dei Medi e dei Lidii, spaventati da un'eclisse, depongono le armi e fanno la pace.

596 Astinge, re dei Medi, regna da se solo 35 anni, e con Ciro 23.

Il re di Tiro Merbal regna 4 anni.

595 Regno d'Aprie in Egitto, che dura 25 anni.

594 Dopo avere Solone viaggiato in varii paesi, è fatto arconte e porge sue leggi agli Ateniesi; fa mutare quelle di Dracone e ristabilisce l'areopago.

Siracusa domina la Sicilia.

Il re d'Egitto, Aprie, fa la guerra agli Assirii, Ticii e Cipriotti.

593 Assedio di Tiro per Nabuco; dura 23 anni.

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

- Regno d'Iramo, ultimo re di Tiro, che dura 20 anni.
- 591 Nabocodonosor assedia Gerusalemme. Il re d'Egitto Aprie corre in aiuto dei Giudei; è vinto dagli Assiri che si erano ritirati dall'assedio di Gerusalemme: fuggiti gli Egizii, gli Assiri tornano a continuare il loro assedio.
- 590 Senza riguardo alcuno alla dignità dell'imperatore, i principi della China si adonano per formare una confederazione, e stringere fra di loro la pace.
- 589 L'imperatore della China respinge i Tatari Mau.
- I Boi di Sigoveso si estendono dalla foresta d'Ercinia fino al centro della Germania, e pongono a questo paese il nome di *Boemia*.
- 588 Presa vicino Gerusalemme, e le sue mura son rovesciate. Sedecia, re dei Giudei, preso e condotto in Siria al cospetto di Nabuco; dopo aver visti morire i suoi due figliuoli, gli son cavati gli occhi. Godolia è lasciato in Giudea per governarla; vien ucciso da Ismaele, figlio di Natania, della schiatta dei re di Giuda.
- Gli Ebrei se ne foggono in Egitto.
- 587 Il re d'Assiria fa passare a Gerusalemme i Sefarvaimiti, come Salmanazarre aveva fatto passare a Samaria i Cotenì.
- 586 Morte di Ting-onog, imperatore della China, dopo 21 anni di regno; Chien-uang gli succede.
- 584 Nabucodonosor fa la conquista della Cesiria, del paese degli Ammoniti, dei Moabiti. I Cananei stanno per essere confusi cogli altri abitanti dei deserti della Siria. Nabuco va in Egitto.
- I limiti della China non si estendono ancora che fino al Chiang: tutto ciò che giace al di là di questo fiume, è riguardato come paese abitato dai barbari. Un re di U, discendente di Tai-pe, fratello di Chilie, padre di Uen-uang, viene a prestar omaggio all'imperatore. I principi vassalli continuano a farsi la guerra. Guerra fra il principe di U e quello di Ciù a cui è rapito il paese di Man-y. Il principe di U diventa potente.
- 583 Dopo la morte di Periandro, Corinto recupera la sua libertà, e si erige di bel nuovo in repubblica.
- 580 Nascita di Pitagora.
- Il resto degli Ebrei che non eran fuggiti in Egitto, son condotti servi a Babilonia. Fine del regno di Giuda.
- 579 Si arrende Tiro a Nabuco che permette agli abitanti di serbare il loro re, pagandogli però tributo.
- Fondazione d'Agrigento in Sicilia.
- 578 Regno di Servio Tullio a Roma, che dura 44 anni.
- Il principe di Cing impegna i principi dell'impero della China a rendere omaggio all'imperatore; il principe di Tsien nol consente; guerra contro di lui: il principe di Tsao vi lascia la vita; suo figlio è ucciso dal principe di Cing, che ne invade gli stati.
- 577 Nabuco s'impadronisce dell'Egitto, mentre erano Aprie re.
- 576 Il principe di Tsien s'impadronisce dell'usurpatore degli stati di Tsao, e lo consegna all'imperatore della China.
- Affida Nabuco il governo dell'Egitto all'egizio Amasi, che detta leggi all'Egitto.
- 575 Mentre Amasi regna sopra una parte dell'Egitto, Partami, figlio d'Aprie, regna sopra un'altra parte.
- Lega dei principi di Cing e di Ceu contro quello di Tsien che passa l'Oang-o e li debella.

Avanti  
l'era  
volgare

RPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

- 572 Regna Aleeta sulla Macedonia per 29 anni.  
Morte dell'imperatore Chien-nang: gli succede suo figlio Ling-uang.  
Tiro è distrotta da Nabucodonosor. Sidone torna a nominare i suffeti.
- 571 Il principe di Tein, colla sua sapienza, prende un certo ascendente sugli altri principi chinesi. Sforza i principi ed ezianio i Tartari, a collegarsi per la pace, e marcia contro quelli che vi si negano.
- 570 Regno di Cleobolo nell'isola di Rodi.  
Amasi si rende indipendente dagli Assiri. Aprie, fin allora confinato nel suo palazzo, vien dato in preda al furore del popolo che temeva una rivoluzione in suo favore.
- 569 Arcesilao, figlio di Batto, fondatore di Cirene, è assassinato; sua madre Ferotina punisce gli assassini e risale sul trono coll'aiuto d'Amasi, re d'Egitto.
- 567 Servio Tullio trionfa degli Etruschi o Toscani.
- 566 Servio Tullio fa la cumerazione di Roma, e distribuisce il popolo in varie classi o tribù.  
Lottando Pisistrato contro Solone, perviene a sedur il popolo, e si fa tiranno d'Atene per ben 33 anni; è nondimeno molestato dall'arconte Comia.
- 564 Si fa Falaride tiranno di Sicilia, e si rende celebre colle sue erudetà; regna 16 anni.  
Il principe di Ciù viene a sforzar il principe di Cing ed a collegarsi a lui contro il principe di Tein che piomba sui suoi stati.
- 562 Morte di Nabuco: suo figlio Evilmerodaco regna 2 anni.  
Le città d'Ionia si oniscono ai Lidii.  
Pisistrato è scacciato d'Atene; Ippoclideto creato arconte.  
Regna Creso 14 anni in Lidia.
- 561 Morte del principe di U; generoso combattimento tra' suoi figlinoli per succedergli.  
Evilmerodaco, re d'Assiria, fa uoa scorreria sul territorio dei Medi, ed è ucciso da suo cognato Neriglissor che, trovando minacciato l'impero d'Assiria dai Medi e dai Persiani, vuol opporre alla loro impresa; ma i suoi soldati se ne fuggono senza combattere, ed egli ne rimane ucciso.
- 560 Il re di Persia, Ciro, associato al trono dei Medi da Astiage suo avolo, l'principo dell'impero dei Persi, che comprese poi la Persia, la Media, la Lidia, Babilonia e Nioire. Prima comunicazione dei Persi coi popoli occidentali.
- 559 Pisistrato vien deposto. Morte di Solone.  
Il principe di Tein piomba sulle terre del principe di Tsi per determinarlo ad entrare nella sua lega.
- 557 Ritorna Pisistrato coo un esercito, ed è per la seconda volta tiranno d'Atene.
- 556 Laborosarcod solleva i Babilonesi colle sue ingiustizie. Baldassarre, figlio d'Evilmerodaco, regna 17 anni e Babilonia.  
Pisistrato, spogliato per la seconda volta dagli Alcmeonidi, resta 11 anni in esilio.  
Turbolenze nel principato di Tsi. Il principe muore, e suo figlio fa la pace cogli altri principi della China.
- 555 Chilone, uno dei sette sapienti, è fatto eforo a Lacedemone.
- 552 Nascita di Confucio o Cong-fu-tse nel principato di Lu dello Sciantong, una delle provincie della China.
- 550 Tigrane I, re d'Armenia, riceve Ciro ancor giovine, e lo consiglia ad abbatte Astiage, re dei Medi.

Avanti  
l'era  
volgare

KPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

- Ati, figliuol di Creso, vien ucciso alla caccia.
- 549 Pace dell'impero della China, dovuta alla prudenza dell'imperatore e alla potenza del principe di Tein.
- Il principe di Tai, innamorato della moglie d'uno dei suoi capitani, è dal marito assassinato, e di questo rimpiazzato da suo fratello.
- Guerra fra il principe di U e quello di Giù; il primo è ucciso da una freccia durante un assedio, e la guerra è finita.
- La Misia e la Licia vengono sottratte da Creso, del pari che tutta l'Asia Minore.
- 548 Creso, re di Lidia e capitano degli Assiri, marcia contro i Persi in Capadocia. Battaglia di Timbrea, in cui Creso resta vinto da Ciro che prende la sua capitale, Sardi, mette fine al regno di Lidia e s'impadronisce di tutta l'Asia Minore dall'Eufrate al mar Egeo; cioè che comprendeva anche la Siria, l'Arabia e buona parte d'Assiria. Creso, condannato al fuoco, salendo sul rogo, esclama: *Solone! Solone!* A questa parola lo fa Ciro discendere dalla pira, e lo crea governatore di una gran provincia o della Siria. Lascia Ciro il governo dell'Asia Minore a Mazare, e quindi a Arpago; marcia sopra Babilonia per istringerla d'assedio.
- 547 Il tiranno di Sicilia, Falaride, è preso dagli Agrigentini che il fanno perire nel toro in cui tante vittime aveva sacrificate.
- La Cilicia si sommette volontaria a Ciro.
- 546 Una nuova colonia di Focesi, tre anni dopo che Ciro erasi impadronito di Sardi, passa nell'isola di Corsica.
- Il principe di Tein perviene a determinare il principe di Giù a congiungersi alla lega, e fa proporre al principe di Tein d'imitarlo, altrimenti coterà ne' suoi stati. Quest'ultimo vi si piega.
- Morte di Ling-uang, imperatore della China; gli succede suo figliuolo Ching-nang.
- 545 Dopo undici anni d'esilio, rientra Pisistrato in Atene, e continua la sua tirannide per altri 17 anni.
- 544 Cu, parente dell'imperatore della China, forma un partito in favore di Ching-fa, fratello di Ching-uang, per innalzarlo all'impero; l'imperatore si trova obbligato a dar il proprio fratello alla morte: Cu si salva negli stati di Tein.
- Era dei Siamesi e dei Peguani. Morte di Sommonacodom, loro legislatore. La tradizione di Siam colloca a quest'epoca l'esistenza di Bud, che stimano essere lo stesso che Sommonacodom.
- 543 Uei, principe della famiglia di Giù, rilevando che questo principe è ammalato, entra nella sua camera, lo trafigge, ne trucca i due figliuoli ugualmente che il ministro, e prende possesso de' suoi stati, sotto nome di *Ling-cong*.
- 540 I Cartaginesi e gli Etruschi scacciano i Focesi dall'isola di Corsica; si vanno questi a stabilire nella Magna Grecia.
- Asone, ultimo re di Iberia, è detronizzato da Farnabazo, capo di una nuova dinastia.
- Macheo, generale dei Cartaginesi, cala in Sicilia: debella i Focesi; ma avendo voluto prendere la Sardegna, è punito del suo poco successo; suo figlio Cartalone gli succede.
- 539 Stanehi di nuovo i Focesi del giogo dei Persi, lasciano l'Asia, e vengono a riunire ai loro concittadini di Marsiglia.
- Nitocri, madre di Nabonadio, tortifica Babilonia. Il re dei Medi Astiagr

Aranti  
l'era  
volgara

## EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

pel valore di Ciro, se ne rende padrone dopo lungo assedio, sviando le acque dell'Eufrate. Nabonadio è passato a fil di spada. I Babilonesi e gli Assiri sono immesimati ai Medi. Riunione della Media colla Persia.

536 Ciro diventa padrone dell'Asia dopo la morte d'Astiage; divide l'Asia in 126 provincie; permette agli Ebrei di rientrare in Gerusalemme e di ristabilire il tempio.

*Sesta epoca della storia degli Ebrei.* Gli Ebrei se ne tornano in Giudea sotto la condotta di Zorobabele, nipote di Geconia, discendente di Davide, che ben presto getta le fondamenta del secondo tempio con Giosuè, figlio del sacerdote Giosedeco.

Gli Israeliti od Ebrei assumono il nome di Gindei, dopo il loro ritorno dalla schiavitù.

535 Il principe di Ciù vuol rinnire i principi chinesi nella sua corte; alcuni se ne scusano; attaccato il principe di U, si difende con successo.

534 Disperato il principe di Cin per la morte di suo figliuolo, s'impicca per disperazione; informato di questi casi, il principe di Ciù s'impadronisce di quel principato, a malgrado del principe di Ciao che fa prigioniero.

Tarquinio il Superbo si fa il 7.<sup>o</sup> re di Roma, dopo avere scacciato dal trono Servio Tullo suo suocero: regna 25 anni.

53a Polierate si costituisce tiranno di Samo; divide dapprima i suoi stati con Patagnoto e Silosonte suoi fratelli; ma scacciato l'uno e ucciso l'altro, regna solo per 11 anni, e stringe alleanza con Amasi, re d'Egitto.

531 Il principe di Tsai viene invitato ad un convitto dal principe di Cin, che avendo fatto morire, s'impadronisce del suo principato.

53o Impadronitosi il principe di Ciù degli stati di Cin e di Tsai, dà quelli di Tsai a Chinci suo capitano, che, non contento di questa ricompensa, vuol ancora aver quelli di Cin: padrone di questi due stati, nomina principe di Ciù, Pi, principe di questa famiglia, che a lui si unisce; entrato nella città di Ciù, e sapendo che il principe, per paura di cadergli in mano, s'era impiccato, taglia la testa a Pi con un colpo di scimitarra, e si fa proclamare principe di Ciù sotto nome di *Ping-cong*.

Ancora abitanti di Smirne, fuggendo alla persecuzione di Ciro, si ritirano a Cadice, il cui re concede loro asilo.

529 Ciro crige in regno la Cappadocia a favore di Farnace.

Morte di Ciro, dopo un regno di 7 anni sull'Asia: è debellato ed ucciso dalle Amazoni o Scite di Tomiri; Cambise suo figliuolo gli succede, e regna 7 anni e 5 mesi.

528 Installato una volta Ping-cong nel principato di Ciù, ristabilisce i principi di Cin e di Tsai nei loro stati, e con ciò si cattiva tutti gli animi.

Morte di Pisistrato tiranno d'Atene: gli succede suo figlio Ipparco, e governa 13 anni con men rigore del padre.

526 Psammecite succede ad Amasi, e non regna che 6 mesi in Egitto.

525 Il re dei Persi Cambise, re insieme dei Medi, prende Pelusio e toglie l'Egitto al figlio d'Amasi che è crudelmente trattato. L'Egitto devastato e ridotto a provincia dell'impero Perso.

Polierate, tiranno di Samo, manda a Cambise quaranta bastimenti carichi di cittadini sospetti che dichiarano egli stesso la guerra a Polierate.

524 Esercita Cambise somme crudeltà in Egitto; ne vien ripreso da Cresu del quale ordina la morte: i Persi lo salvano; Cambise n'è informato e ne culla; ma fa morire quegliino che non eseguirono gli ordini suoi.

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

- 523 Grande combattimento sul Chiang, fra il principe di U e quello di Ciù. Cambise vuol soggiogare l'Etiopia, e per mancanza di viveri ritorna in Egitto; cade in delirio, e fa uccidere suo fratello Taniosare o Smerdi. Orete, governatore di Sardi per parte dei Persi, sorprende Policrate e lo fa morir sulla croce.
- 522 Fondazione di Puzolo nella Magna-Grecia. Tirannide di Cambise: il capo dei magi Patisite eccita contro di lui una rivolta in cui perisce. Dopo la sua morte, spacciandosi un mago per suo fratello Smerdi, s'impadronisce dell'impero e regna 7 mesi; è ucciso dai principali signori di Persia, e Dario, figlio d'Istaspe, vien eletto re; si disfa di Orete, governatore di Sardi.
- 520 Graode dibattimento per la corona della China tra' due figliuoli di Ching-uang: i grandi si dividono in partiti e si fanno la guerra: soccorrevano le truppe di Tein quando il principe Mong è nominato imperatore sotto nome di Tao-vang, e muore: l'oterino suo fratello, Ching-uang vien eletto a succedergh, in pregiudizio di Ciao che invano disputa l'impero per alcuni anni.
- 519 Ciao proclamato imperatore da un partito; Ching-uang dimanda aiuto al principe di Tein, che perseguita il suo concorrente ritirato negli stati di Ciù.
- 516 Continuazione della guerra fra i principi di U e di Ciù; sospesa dalla morte del principe di U. Ipparco, figliuol di Pisistrato, tiranno d'Atene, viene ucciso da Armodio e da Aristogitone, capi di una congiura. Ippia vendica il fratello e ribella gli Ateniesi che lo scacciano; ei si ritira in sulle prime presso i Lacedemoni. Secondo tempio di Gerusalemme finito. Gli Ebrei nominano per governarli dei pontefici che si succedono.
- 514 Fondato è il regno del Ponto da Artabazo, creato re da Dario che dicesi fosse suo figliuolo. Artabazo è il ceppo degli antenati del famoso Mitridate.
- 513 Silosonte, fratello di Policrate, ottiene da Dario il governo dell'isola di Samo.
- 512 Manda Dario il suo esercito a Samo per instabilire il suo governo. Nominato arconte Clistene, stabilisce l'ostracismo ad Atene.
- 511 Adontatini i Babilonesi pel trasporto fatto da Dario della sede del suo governo a Susa, si ribellano.
- 510 I Cenomani, condotti in Italia da Elitorio, fabbricano Verona, Padova e Brescia. Assedio e presa di Babilonia dopo 20 mesi d'ossidione, per parte di Dario che vi esercita somme crudeltà. Ajutati i Fenicii dai Cartaginesi si fissano in Lusitania. Il regno dei Pisistratidi è intieramente estinto ad Atene dagli Alceameonidi soccorsi dai Lacedemoni, 20 anni prima della battaglia di Maratona. Erigono gli Ateniesi sulla pubblica piazza statue ad Armodio e ad Aristogitone.
- 509 Tarquinio, un de'cui figliuoli oltraggia Lucrezia, è scacciato da Roma, che si forma in repubblica, 246 anni dopo la sua fondazione. I consoli sono posti in vece dei re. L'ordine dei consoli, di cui Bruto e Collatino furono i primi, serve a regolare la cronologia della storia per varii secoli. Dopo aver Bruto ordinata la morte dei suoi due figliuoli traditori alla patria, rimane ucciso in una battaglia contro Tarquinio. Prima alleanza dei Romani coi Cartaginesi: stringono insieme un trattato di commercio. Vanno i Nomidi a servire in qualità di ausiliari negli eserciti dei Cartaginesi e dei Romani.

Avanti  
l'era  
volgare

## EPOCHÉ ED AFFINIMENTI CIVILI

- Ippia, ultimo tiranno d'Atene, abbandona Lacedemone e si ritira adirato verso Dario.
- Gli Eginei son dieci anni padroni del mare.
- Demagogia d'Atene. Guerra fra gli Ateniesi ed i Lacedemoni.
- 508 Vittoria dei Romani sopra Tarquinio e sugli Etruschi che avea chiamati in suo aiuto. Al dir di Polibio, Porsena soggiogò i Romani.
- Spedizione di Dario contro gli Sciti; fa costruire un ponte sul Bosforo ed un altro sul Danubio, del quale affida la custodia ai capi degl' Ioni; entra nella Scizia, ed il suo esercito vi è disfatto da Janciero, re degli Sciti; egli si salva a mala pena in Asia; lascia 30,000 uomini in Europa a Megabise per continuarvi la guerra. Invasione di Dario nelle Indie; ne unisce buona parte ai suoi stati. Scilice di Cariatide v'è mandato per conoscerne gli abitanti e per governarli. Ariando, governatore d'Egitto, ad istanza di Ferotima, regina de' Cirenei ribellati, conduce un esercito a Cirene.
- Clistene è il primo sottomesso all'ostracismo d'Atene.
- 507 I Sibariti, nella Magna Grecia, sono disfatti dai Crotoniesi e Sibariti distrutta. Il re d'Etruria Porsena fa la guerra ai Romani. Orazio Coclite, Muzio Scevola e Clelia vi si fanno distinguere.
- Megabise, generale del re di Persia, sottomette la Tracia e la Macedonia. Alessandro, figlio d'Aminta, fa uccidere in un banchetto gli ambasciatori dei Persi che avevano attentato al pudor delle donne.
- Ritornando Dario in Persia, seco adduce Istico, tiranno di Mileto, e gli sottomette suo genero Aristagora.
- I Persi attaccano l'isola di Nasso, e non la possono oppugnare. Milziade sottomette l'isola di Lenno agli Ateniesi che si ritirano alla vista dei Persi.
- 505 I consoli romani trionfano dei Sabini e dei Vejenti.
- Sollecitato Aristagora da Istico, restituisce la libertà ai Milesii, e ne va ad implorare l'aiuto dei Lacedemoni contro i Persi e i Tirii.
- 504 Risposto Aristagora dai Lacedemoni, ha ricorso agli Ateniesi: al suo ritorno fa tutta sollevare la Ionia contro Dario. La città di Sardi vien presa ed incendiata dagli Ateniesi.
- I Beoti fanno la guerra agli Ateniesi.
- Il re di Nasso, Aristogole, rinunzia alla corona affinchè meglio si difendano i popoli contro dei Persi, e solleva tutte le isole della Grecia.
- Il principe di Tzia congiunge le sue truppe a quelle di Cio, e respinge il principe d'U.
- Attacca il nuovo principe di U il principe di Cio, e per tre volte lo sbaraglia. Ching-nang, approfittando delle turbolenze degli stati di Cio, dove il principe di Cuo suo concorrente erasi ritirato, lo manda ad assassinare.
- 503 I Sabini son vinti dai Romani. Postumio entra in Roma trionfante, incoronato di mirto, e da ciò ecco nascere il minore trionfo appellato *ovazione*.
- Ribellione alla China, che obbliga l'imperatore a riparar sotto gli auspici del principe di Tein; riavutisi i suoi generali dalla sorpresa, inseguono i ribellati e li sottomettono.
- Saputosi da Dario come gli Ateniesi avessero incendiata Sardi, ferma in se di far loro la guerra.
- 502 Il console Cassio trionfa dei Sabini.
- I Persiani attaccano e sconfiggono gl' Ioni che prendon Bisanzio in Tracia e più altre città.
- 501 Sollevati i Latini da Mamilio, genero di Tarquinio, fan la guerra ai Romani.

## RELIGIONI

600

*Setta cinese dei Tao-sse o degl' Immortali.* Lao-chium o Lao-cun o Lilaio-chiu o Lao-tan o Lautù o Lautù era mago e filosofo, al quale i Chinesi ed altri popoli alla China limitrofi attribuirono gli onori divini. Al dire dei Tao-sse, suoi discepoli e de' quali rigenerò la dottrina, la sua nascita che collocano a quest' epoca, si fu tra le più straordinarie; portato 90 anni nel ventre dalla madre, s'aperse via all'uscita pel fianco sinistro di quella che aveva concepito e che si morì vergine. Secondo Lao-chium, Tao o la Ragione produsse uno; uno produsse due; due produssero tre, e tre tutte le cose: insegnavano essere retto l'universo da un dio corporeo che stanziava su in cielo, e che appellava *Sciang-ti* (re dell'alto); ehe sotto lui pendevano moltissimi esseri intelligenti di meno esteso potere, ma indipendenti dal suo: le sue opinioni erano favorevoli al materialismo. Lao-chium, dopo la sua morte, fu collocato nel novero degli dei. Aveva predicato il disprezzo degli onori e la fuga delle ricchezze; raccomandava la limosina, la carità, la solitudine; era una specie di quietismo; faceva consistere la beatitudine in un sentimento di felicità dolce e tranquillo che sospende tutte le funzioni dell'anima; il suo dio era materiale e comandava ad esseri sbalterni; periva, a detto suo, l'anima col corpo; ma prometteva a' suoi discepoli di prolungar loro la vita oltre i limiti ordinari. Non occorre di più a costoro per immaginare una pozione d'immortalità, per comporre un divino liquore che poteva rendere immortale, e per guarentirne gli effetti. Fu la *setta degl' Immortali* numerosissima fin dal suo nascere; sotto gli imperatori della 13.<sup>a</sup> dinastia divenne essa fiorentissima, e il fondatore di questa razza eresse un tempio superbo a Lao-chium. I sacerdoti di codesta religione, nominati *Tao-sse*, sono infatnati delle visioni dell'astrologia giudaica e delle superstizioni della magia: i loro principali pregi consistono nel far comparire in aria la figura di Lao-chium o di qualche altro idolo, nel far vedere in una tazza d'acqua le persone che si desiderano e gli avvenimenti che si voon sapere.

Pretendono taluni che Lao-chium altro non sia che Roosi (il vecchio fanciullo dei Giapponesi) che si erede aver ricevuta l'anima di Sancti-Casso, un de' più celebri discepoli di Sechia, profondamente versato nella conoscenza degli dei, degli spiriti, dell'immortalità delle anime; locchè vorrebbe dire essere la prima volta questa che la religione di Sechia fu predicata alla China ed al Giappone.

598 Seconda schiavitù de' Giudei in Babilonia.

Epimenide espia la città d'Atene, sozza per l'uccisione dei partigiani di Cilone riparati a' piè dell'altare degli Enmenidi.

597 Abeneco profetizza e predice la rovina di Gerusalemme, l'irruzione dei Caldei e la trasimigrazione de' Giudei a Babilonia; predice del paro come i Giudei saranno liberati da Ciro, e come il mondo universo lo sarà dal Messia.

Ezechiele ha una visione che prova la missione che riceverete da Jeova di parlare agli Ebrei in schiavitù; mangia un libro tutto maledizioni e canti, che gli dà possa di rimbrottar loro l'indurimento e l'apostasia; riceve l'ordine di tracciare sur un mattone Gerusalemme assediata, e di predire le disgrazie de' suoi abitanti.

596 Storia della santa Susanna, ebrea, moglie di Giosechino, accusata d'adulterio da due vecchi che non eran riusciti a sedurla; è difesa da Daniele.

595 Il falso profeta Anano predice la rovina di Gerusalemme.

*Fasti Univ. 2°*

62



Avanti  
l'era  
vulgare

## RELIGIONI

594 Ellesponto o la Sibilla ellespentina profetizza in Grecia ai tempi di Solone e di Circo.

591 *Rinnovazione dei giuochi pitii in onore di Apollo, per opera di Euriloco o Euritoco di Tessaglia, soprannominato il nuovo Achille.* Consistevano questi giuochi in eimenti di canto e di musica, ed in esercizi del corpo, e si celebravano a Delfo ogni quattro anni. Il premio pecuniario venne dipoi convertito in una corona.

590 *Il Tripode dei sette Savi.* Scorti dai giovani Ioni alenni pescatori presso Mileto, ne comprano una tratta di reti; la si stende, e vi si trova un tripode d'oro; gl' Ioni pretendono aver tutto comperato come stava, e i pescatori sostengono non aver venduto che il pesce. Si deferisce la cosa all'oracolo di Delfo che aggiudica il tripode *al più savio della Grecia.* I Milesii l'offrono a Talete, questi lo trasmette a Biante che il presenta a Pittaco; Pittaco lo rimanda a Cleobulo; questi a Chitone; Chitone a Periandro, e Periandro a Solone che lo restituisce ad Apollo col titolo di *Savio.*

588 Distruzione del tempio di Gerusalemme per opera degli Assiri. Ezechiele è prevenuto in rivelazione della presa di Gerusalemme: la improvvisa morte di sua moglie diventa emblema della rovina della città; annunzia la distruzione delle città di Tiro e di Sidone, e la conquista che farà Nabuco dell'Egitto.

587 Il consiglio degli Anziani statuisce la libertà dell'oracolo di Delfo.

586 Ezechiele è trasportato da Babilonia a Gerusalemme, dove vede l'abbominazione d'Israele ed il culto d'Adone; predice il ritorno degli Ebrei a Gerusalemme, il ristabilimento del tempio e della città, e la rovina dei falsi profeti.

584 Prima guerra sacra dei Greci contro Cirra od i Crissei, per aver preteso contribuzioni dai pellegrini di Delfo.

584 Daniele interpreta i sogni di Nabucodonosor.

580 *Tarquinio il vecchio istituisce a Roma pubblici giuochi in onore di Giove, di Giunone e di Minerva, ad imitazione dei Greci.*

*Istituzione di una festa tra gli Ebrei, in memoria delle sorti che gittò Amano onde perdere gli Ebrei appo Assuero.*

La festa delle sorti è il Purim o carnevale degli Ebrei, con questa differenza che il carnevale dei cristiani è seguito dal digiuno e dalla tristezza, e che la penitenza precede quello degli Ebrei; somiglia pure a' baccanali dei pagani.

578 *Istituzione delle feste compitali a Roma per opera di Servio Tullio.* Celebravansi queste feste nei quadrivii in onore degli dei Lari o Penati e di Mania o la Follia, madre dei Lari. Erano ministri di queste feste i liberti e gli schiavi, i quali ultimi godevano della libertà durante la cerimonia. Vi si sacrificarono dapprima fanciulli, perchè l'oracolo aveva comandato di immolar teste per teste, cioè per la salute e prosperità degli individui d'ogni famiglia; ma Bruto, dopo l'espulsione dei Tarquinii, abolì quest'uso, e fece sostituire teste d'aglio e di papavero, interpretando più ragionevolmente le parole dell'oracolo. Durante la celebrazione di queste feste, ogni famiglia esponeva all'ingresso della sua casa la statua della dea Mania, e sospendeva figurette di legno sopra la porta. Nei quadrivii si ponevano tanti pali quanti avevano schiavi, e tante immagini quante persone libere nelle famiglie. Gli schiavi, in cambio di immagini d'uomini, offerivano balle di lana. Ordino Augusto d'incoronare e adornare di fiori due volte all'anno le statue dei Lari situate ne' cauti delle vie. Questa festa era mobile, e ogni anno proclamavasi il giorno; il nome di queste feste davasi pure agli dei che vi si invocavano.

Avanti  
l'era  
volgare

## RELIGIONI

Servio Tullio determina i popoli latini ad ergere in Roma un tempio a Diana, dove ciascun d'essi ne verrebbe ogni anno ad offerir sacrificii. Tal è l'origine delle ferie latine.

571 Daniele predica a Nabuco la sua metamorfosi.

570 Cangiato a questo tempo è Nabucodonosor in bestia, o meglio abbandonato alla dissolutezza.

Culto d' Alemanno, figlio a Segoveso, in Germania, che l'adrò sotto nome d' Ercole, come fondatore della nazione de' Boi.

569 Batto, fondatore di Cirene, è dopo morte delicato dai sudditi suoi.

56a Daniele, per aver fatto morire il dragone del tempio di Belo, vien gittato a' leoni nella fossa sotto Evilmerodaco.

550 *Stabilimento del culto d'Aneti appo i Persi, appo i Lidii ed appo gli Armeni, e di una prostituzione in suo onore, per opera di Ciro.* Questa divinità pare corrispondesse a Diana fra' primi, a Venere fra gli altri; nulla imprendevasi senza i suoi auspicj; le importanti assemblee si tenevano nel suo tempio; le più belle fanciulle eransi consacrate, e abbandonavano l'onor loro a quegli che le venivano ad offerir sacrificii; prostituzione però che non toglieva ad esse di maritarsi vantaggiosamente: questa festa univa uomini e donne, e vi s'imbracciavano. Ecco come se ne racconta l'origine. Avendo Ciro impresa una spedizione contro i Saci, fu battuto; diede tempo al suo esercito di rimettersi, e fosse fuggire; inseguironlo i Saci, e trovando il campo pieno di viui e di provvisioni, bevettero e mangiarono senza misura. Intanto Ciro toruonne, ne fece orribile scempio, e quella giornata conserò alla dea Anaiti o Aneti.

545 Bandito Pisistrato da Atene, vi si fa ricondurre da una donna montata su un carro che spaccia per la stessa Minerva.

544 Il tempio di Delfo abbruciato.

Il tempio d'Efeso ripristinato da Ctesifonte o Chersifrante; diventa una delle maraviglie del mondo.

*Feste evangeliche* che quelli d'Efeso celebrano ad onore di un pastore che aveva lor additato le latomie da cui si trassero i marmi impiegati nella costruzione del tempio di Diana; dicevasi questo pastore *Pizzodoro*.

*Religione dei Siamesi.* Sommona-Codom, legislatore e precipua divinità dei Siamesi, appellato anche *Praponti-Ciaon* (il grande, il potente e l'eccezionale signore), figliuolo di Pau-sotut, re di Ie-ve-Lanea (isola di Ceilan) e di Matra-Maria, o la Gran Maria, vergine che restò incinta per virtù del Sole, era uno dei Sammanei abitatori della penisola al di qua del Gange; il vero suo nome era Codom; ma avendo abbracciata la professione di Talapoino, prese quello di Sommona, che significa in lingua Balia, Talapoino dei boschi; confusa la vergin sua madre dello stato in che il Sole aveva posta, andò a nascondere la sua vergogna in folta foresta; e giacendo in riva ad un lago, die' alla luce un bambino di rara bellezza, senza le ordinarie doglie del parto; non potendo alimentare il bambino per mancanza di latte, e non potendo reggere al dolore di vederselo spirar sotto gli occhi, ella avanzò nel lago, e in depose sul bottone di un fiore che incontinenti gli aperse il suo seno, e lo richiuse com'ebbe accolto il prezioso deposito; questo fiore d'allora in poi passò in alta venerazione fra i Talapoini; ebbe quasi nascendo la scienza infusa, e possedette in grado eminente non solo tutte le umane cognizioni, ma altre più sublimi, riserbate alla divinità. Maravigliò i suoi contemporanei col lustro delle virtù, e in tutti i corpi che abitò, che si fanno salire a 550, fu sempre modello di santità e di penitenza; assai che fosse uomo ossia che fosse bestia, sempre mostruosi il migliore e

544

più perfetto della sua specie. Essendo re, spesso intese alla prosperità dei suoi sudditi, e loro sacrificò la sua vita. In altre occasioni, porse illustri esempi di disinteressamento, pazienza e carità. Riposando un giorno Sommona-Codom sotto un albero, che venne poi riguardato per sacro, scese gran turba d'angeli a prosternarsegli ed a rendergli omaggio; vedendo un altro giorno degli animali tormentati da fame rabbiosa, lor diede a mangiare la propria carne; finalmente altra volta donò ogni suo avere, e per essere meno distratto dagli oggetti esterni, si cavò gli occhi. Tanto era eminente la sua pazienza, che impadronitosi un bramino di sua moglie e dei suoi figliuoli, soffersse che facesse loro provare varii supplizii in presenza sua, senza che in modo alcuno si opponesse a cotale violenza. Spinse una volta sì lungi la carità, che uccise la moglie e i figli, ne diede le carni in cibo ai Talapoini, giudicando più acconcio offerire al popolo esempi di carità straordinaria verso i Talapoini, che lezioni di umanità e di fedeltà verso la legge.

Santificato da azioni così meritorie, portò al colmo la sua perfezione facendosi Talapoino, mentre i Siamesi non riguardano perfetti se non costoro. Pervenuto quindi per tal mezzo al sommo della santità, si trovò dotato di forza straordinaria, qualità che i Siamesi riguardano siccome appannaggio della santità perfetta. Volendo un altro santone, di nome *Prasonane*, provare se Sommona-Codom era in fatto giunto all'apice della perfezione, gli presentò il combattimento; ma l'aggressore ebbe a sentire nella propria sconfitta, come il suo rivale valesse meglio di lui. Sommona-Codom acquistò un privilegio anche più glorioso, quello cioè d'operare miracoli; niente era a lui più facile del rendersi invisibile agli uomini; il suo corpo, quando gli piaceva, diveniva tanto un mostruoso colosso, quanto un atomo impercettibile; non aveva che a volere, e subito in un momento era trasferito da un paese in altro. Con tutti codesti bei privilegi, Sommona-Codom però quello non si ebbe d'essere impeccabile, e nel tempo stesso che pareva così esente da debolezza, ascoltò lo spirito di vendetta e si lasciò andare fuo al punto d'ammazzare un Man suo nemico; ma tal delitto non gli passò impunito. L'anima del Man passò nel corpo di un porco, e Sommona-Codom avendo avuta la sciagura di mangiar la carne di quell'animale, fu attaccato da violenta colica che lo spese in età d'80 anni. Singolare si fu la sua morte, come era stata la nascita, mentre scomparve in un lampo, simile a una scintilla che volteggia e si perde nell'aria. Prima di lasciare il mondo, raccomandò ai suoi discepoli di alzargli delle statue, e di fabbricar templi in suo onore; e perchè gli uomini serbassero qualche memoria che li tenesse avvisati di lui, lasciò le orme sue impresse a Siam, nel Pegù e nell'isola di Ceilan. I luoghi dove si trovano queste vestigia riputate sacre, son divenuti famosi per la devozione dei popoli che d'ogni parte vi accorrono in pellegrinaggio. Pretendono i Siamesi che Sommona-Codom, dopo la sua morte, sia nel massimo grado di felicità, che essi appellano *Nereupan*, e che sia come annientato in questo suo gudio. Fra suoi discepoli due se ne fanno distinguere, celebri per virtù e santità. Il primo nominato Pra-Mogla, è collocato nei templi alla destra di Sommona-Codom, ma dietro di lui; il secondo, che vien detto Pra-Saribut, giace alla manca. Sommona-Codom è quasi l'unico oggetto del culto dei Siamesi; a lui solo ne vanno tutte le loro preghiere; lui invocano negli stringenti bisogni; han persuasione che il poter suo sia limitato ai soli Siamesi, nè eserciti veruna autorità sugli altri popoli. Suo fratello Tevatat gli fece longamente la guerra. Da paura che la reputazione del santo personaggio non venga meno, i Talapoini tengon sempre i popoli in sospeso coll'aspettazione di altro uomo maraviglioso, che assicurano di già

Avanti  
l'era  
vulgare

RELIGIONI

annunziato dallo stesso Sommona-Codom. Già anticipatamente lo nominarono Pra-Narotte; dicono anche ciò che deve fare, e fra le altre opere buone spacciano che deve uccidere i propri figliuoli e darli a mangiar ai Talapoini. Si è quasi certo di formar partito tra' Siamesi, quando si produce uno sconosciuto che si vuol far passare per uomo straordinario; l'esito è sicuro, purché il personaggio sia interamente stupido, qual deve esserlo Sommona-Codom nello stato di annientamento e d'insensibilità in cui è immerso nel *Nereupan*.

538 Daniele spiega a Baldassare le parole scritte sulla parete da mano invisibile.

536 Permette Ciro a Zorobabele di ripristinare il tempio di Gerusalemme; gli fa restituire i vassellami e altri tesori che Nabuco aveva al tempio involato, e li rimanda sotto la condotta di Zorobabele e di Giosuè. Fine dei 70 anni di servitù degli Ebrei.

Principio dei Samaritani, a detto di alcuni.

Daniele predice la divisione del regno d'Assiria fra i Medi e i Persiani; predice del pari l'impero d'Alessandro e suo smembramento, l'impero dei Romani, le persecuzioni d'Antioco Epifane, le vittorie de' Macabei, le 70 settimane che devono scorrere fino alla venuta di Cristo, la sua morte, la rinunzia del popolo ebreo, e la compiuta rovina di Gerusalemme.

*Istituzione dei giuochi Taurilii o Tarentini a Roma*, in onore degli dei infernali, per Tarquinio il Superbo, e poi mantenuti da Giunio Bruto; furono instituiti in occasione di un'epidemia sparsa fra le donne gravide, e che veniva attribuita all'uso che avevano fatto della carne dei tori immolati, che i sacerdoti lor avevano venduta.

Consultato da Tarquinio il Superbo, l'indovino etrusco Caleno predice la grandezza della repubblica Romana.

Zorobabele e Giosuè gettano le fondamenta del secondo tempio.

Daniele predice l'impero dei Persi, quel d'Alessandro e dei suoi successori.

530 *Istituzione delle ferie latine*. Queste feste solenni dei popoli del Lazio si celebravano in onore di Giove; tutti i popoli d'Italia, in numero di 47, vi si trovavano; si celebravano sul monte Albano, e durarono in seguito quattro giorni. Instituiti avevano la politica di Tarquinio per avvezzare tutti i popoli latini a riguardar mai sempre Roma come il capoluogo del Lazio. Vi si facevano sacrifici comuni, e una fiera che nominavasi il *Latiar*.

535 Cambise ammazza il bue Api, persegue i sacerdoti egizii e ne abbatte la religione.

534 Il tempio di Giove Ammone in Libia è saccheggiato da Cambise.

Pitagora sacrifica un bue per la scoperta dell'ipotenusa.

533 *Festa della Magofonia istituita in Persia da Dario*, in memoria dei Maghi uccisi, e soprattutto di Smerdi che aveva invaso il trono di Persia.

Per ordine di Dario, Zorobabele e Neemia riprendono la costruzione del secondo tempio di Gerusalemme, già da Ciro interrotta.

Aggea, vedendo edificarsi il tempio, profetizza la venuta del Messia, e Zaccharia il suo ingresso in Gerusalemme a cavallo d'un'asina, e la servitù degli Ebrei sotto i Romani.

536 *Istituzione fra gli Ebrei della dedicazione del tempio eretto da Zorobabele*. Celebrazione della pasqua nel nuovo tempio.

534 Bruto è mandato a Delfo per consultare l'oracolo sopra una peste che desola la città di Roma.

533 Ricostruzione del Tempio di Delfo per ordine degli anfizioni.

508 *Stabilimento dei giuochi secolari a Roma*, in conseguenza di un

Avanti  
l'era  
volgare

## RELIGIONI

*oracolo della Sibilla, in onore di tutti gli dei, e soprattutto d' Apollo e di Diono.* Celebravansi questi giuochi ogni cent'anni con gran pompa, all'avvicinar della messe, per tre giorni e tre notti di seguito. Una peste violenta, accompagnata da varii prodigii, avendo in Roma gittata la costernazione, Valerio Publicola fece sacrifici sull'altare eretto a Plutone e a Proserpina, e il contagio cessò: sessant'anni dopo reiteraronsi gli stessi sacrificii per ordine dei sacerdoti delle sibille, aggiungendovi le ceremonie prescritte dai libri sibillini; e allora fu statuito che queste feste in appresso si facessero alla fine d'ogni secolo; locchè procurò loro il nome di *feste secolari*. Ragguardevolissimo era l'apparato di questi giuochi; si mandavano araglie nelle provincie per invitarne gli abitanti alla celebrazione di una festa che non avevano mai veduta e che più mai non sarebbero per rivedere. Dispensavansi fra il popolo certi grani e certe cose lustrali ed espiatorie; sacrificavasi la notte a Plutone, a Proserpina, alle Parche, alle Fizie, alla Terra: il giorno a Giove, a Giunone, ad Apollo, a Latona, a Diana ed ai Genii. Si facean veglie e supplicazioni; adagiavansi sui cuscini le statue degli dei, e lor si servivano i più saporosi manicaretti. Infine, durante i tre giorni di festa, si cantavano tre cantici diversi, e si offrivano al popolo vari spettacoli: la scena della festa mutava ogni giorno; il primo seguiva l'adunanza ne' Campi di Marte; il secondo, in Campidoglio, e il terzo, sul monte Palatino; appunto per questi ultimi compose Orazio il suo poema secolare. Questi poemi venivano cantati da 54 giovani divisi in due cori, uno di 27 giovinotti, e l'altro di 27 fanciulle.

507  
o 504

Dedicazione del tempio di Giove Capitolino a Roma.



## FILOSOFIA

594

*Legislazione di Solone ad Atene.* Malgrado la povertà di sua famiglia, godeva della più grande considerazione; discendeva da Codro; suo padre Escestide, onde ripotare alle fortune sciupate dalla sua prodigalità, avea gittato suo figlio Solone nel commercio. La conoscenza degli uomini e delle leggi fu la principale ricchezza che il filosofo riportò dai viaggi impressi dal commerciante; al suo ritorno avea imparato a conoscere lo spirito leggiadro e i frivoli costumi dei suoi concittadini. Disperando gli Ateniesi, dopo parecchi infruttuosi tentativi, di riavere Salamina, pronunciarono pena di morte contro chiunque osasse di bel nuovo proporre siffatta spedizione; Solone avea trovata questa legge vergognosa e nociva; contraffecce l'insensato, e colla fronte incoronata, erasi presentato sulla pubblica piazza, e s'era dato a recitare elegie composte da lui. Gli Ateniesi, addattatisgli intorno, l'avevano ascoltato e applaudito; egli avea approfittato di questo momento per esortarli a riprendere la guerra contro Salamina; Pisistrato l'avea spalleggiato; e rievocata la legge, ripresa erasi la guerra contro i Megaresi, Salamina ricovrata. Trattandosi di prevenire l'ombra che questo successo avesse potuto indurre nei Laeedemoni, e l'allarme che al resto di Grecia potesse dare, Solone erasene incaricato e v'era riuscito; ma ciò che avea spinto al sommo la sua gloria era la disfatta dei Cincei che aveano affettato disprezzo alla religione. In quest'occasione le fazioni smorzate da Epimenide si risvegliarono. Fu Solone ad una voce innalzato alla dignità di primo magistrato, di legislatore e di arbitro sovrano. Stavano gli Ateniesi divisi sulla forma di governo, inclinavano gli uni alla democrazia, altri all'oligarchia, o a qualche amministrazione mista. I poveri erano indebitati al punto che i ricchi, divenuti padroni dei loro beni e della loro libertà, l'erano pure dei lor figliuoli; questi più non potevano tollerare la loro miseria e le turbolenze potevano sortire conseguenze fatali; Solone fu incaricato di accomodare lo stato in tanta vicinanza alla sua rovina. Per calmare l'effervescenza dei poveri sollevati contro dei ricchi accordò una soddisfazione ai poveri senza troppo nuocere ai ricchi con una operazione di finanze che chiamò *searico*: diminuì l'interesse della moneta e ne aumentò il valore; pronunciò infine l'abolizione di tutti i debiti stipulando che le terre rimanessero ai proprietari. Brevi, ma chiare furono le sue leggi riguardanti al governo; la sovranità rimase totalmente al popolo: l'esecuzione delle leggi fu affidata ai principali; il popolo fu diviso in quattro classi; le tre prime separate a proporzione di ricchezze; la quarta fu composta da quelli che non avevano niente; questi non potevano posseder cariche, ma dovevano opinare nell'assemblea del popolo. Il consiglio dell'areopago fu incaricato di vegliare al mantenimento della costituzione, ed un consiglio di 400 uomini commesso ad esaminare tutte le dimande pria che fossero portate alla decisione del popolo. Chiunque non prendeva parte in pubblica calamità, doveva esser bandito.

Dopo avere così diviso il popolo in tribù, e istituito camere di giudicatura, pubblicò le sue leggi ed impiegò alternatamente la persuasione e la forza onde farle eseguire. Penetrò la voce di sua sapienza fin in fondo alla Scizia, ed attirò in Atene Anacarsi e Tomaride che divennero suoi ammiratori, discepoli, amici; i Romani dipoi fecero trascrivere le leggi di Solone ad uso della loro repubblica.

Avanti  
l'era  
volgare

---

FILOSOFIA

590

*I sette Savii della Grecia.* Succedettero i savii della Grecia ai legislatori o meglio furono quasi tutti legislatori; giacchè allora per savio intendevansi un uomo capace di condurre altri.

Questi sette savii sono: Talete di Mileto, fondatore della setta ionica; Solone, legislatore d'Atene; Chilone, cfo di Lacedemone che pervenuto a vecchiezza, non si rimproverava che l'unica debolezza di aver sottratto un colpevole alla severità delle leggi, e che aveva per massime; *conosci te stesso; niente di soverchio; lascia quieti i morti*; Pittaco, legislatore dell'isola di Lesbo; Biante di Pirene, celebre oratore e poeta, che si sarebbe creduto disonorato se avesse inupiegata la sua voce in difesa del delitto e dell'ingiustizia, e che nascendo colle mani vuote dalla sua città, abbandonata dall'inimico al saccheggio, rispose: *ogni mio avere porto con me*; Cleoboto di Lindes, città dell'isola di Rodi, che aveva con dolcezza governati i suoi concittadini; e Periandro che regnò a Corinto da grand' uomo al in pace che in guerra.

Non si riscriscono dei sette Savii che massime generali o sentenze apostemathe; uniscono taluni a questi sette Savii, lo scita Anacarsi e Mione da Lacedemone, che animò i concittadini alla virtù col suo esempio e co' suoi discorsi; Epimenide di Creta; Ferecide di Sciro e il frigio Esopo.

578

*Legislazione di Servio Tullio, re di Roma.* Rettifica le leggi di Romolo e di Numa; lascia ai ricchi la maggiore influenza nelle elezioni e negli affari maggiori, li chiama i primi a formar le legioni; solleva la classe indigente nella distribuzione delle imposte; numera i cittadini; affeziona i liberti allo stato con privilegi che gli avvicinano ai cittadini, ed eccita perfino l'emulazione degli schiavi, fra loro scegliendo i sacerdoti del dio de' quadrivi.

569

*Legislazione d'Amasi, re d'Egitto.* Questa celebre contrada la cui grandezza era stata eclissata dalle stragi delle guerre civili, riprese sotto questo principe il primitivo suo lustro: corretti furono gli abusi, e la libertà repressa col freno delle leggi; egli assoggettò ogni cittadino a dichiarare al magistrato quali fossero i suoi proventi onde metter e chiunque non potesse allegare mezzi onesti n'era punito di morte. La brama di popolare l'Egitto e di attirarvi gli stranieri onde portarvi in fiore l'industria, gl'inspirò il sistema della tolleranza. Tutti i culti furono autorizzati dalla legge. Vennervi i barbari a fruire della fecondità del suolo che aumentarono; i Greci splendervi fecero la face delle scienze e delle arti, e tutti ebbero i loro magistrati, i lor sacerdoti, le loro leggi e le ceremonie lor religiose; rivolse soprattutto le sue cure a stradicare quegli odii nazionali che intorbidano gli stati dove nuove colonie si vengono a frammischiare agli antichi abitanti. Tutte le sue istituzioni lo fecero rispettare come legislatore della nazione: la conquista di Cipro e di Sidone gli assegna un posto fra' re conquistatori.

560

*Filosofia di Ferecide, maestro di Pitagora.* Ferecide di Siro, o sirio, studiò in Egitto filosofia e in Fenicia; è il primo che ragionasse ai Greci dell'immortalità dell'anima, e che scrivesse in prosa sulla Natura e sugli Dei; intese all'astronomia. Ferecide, per aver voluto ereditare la superstizione, fu ripreso dai sacerdoti; l'opera di questo filosofo sull'origine dell'uomo, incominciava con queste parole: *Giove, il tempo, la massa eran tutt'uno, ma la massa si chiamò terra quando Giove la ebbe dotata*. Pensava che la causa universale ordinatrice e prima, fosse buona; credeva nella metempsicosi; l'oscurità che regnava nei suoi libri li fece negleggere, e già son perduti.

Avanti  
l'era  
volgare

FILOSOFIA

55a

*Filosofia d'Anassimandro di Mileto, capo degli Ilopasii, discepolo di Talete, della scuola ionica.* Secondo Anassimandro, il principio delle cose è infinito, non in numero, ma in grandezza; è immutabile nel tutto, ma variabile nelle parti; tutto ne emana; tutto vi si risolve. Il cielo è un composto di freddo e di caldo, e v'ha una infinità di mondi che nascono, periscono e rientrano nell'infinito. Le stelle son ricettacoli di fuoco ed espirano; sono rotonde e trascinata nei moti loro da quello delle sfere; gli astri sono dei; il sole è nel luogo più alto; la luna nel più basso; dopo la luna, le stelle fisse e le erranti; l'orbe del sole è 88 volte più grande di quello della terra; sparge il fuoco nell'universo, come appunto sarebbe dispersa la polvere da una ruota vuota e perforata, girata con celerità sopra se stessa. L'orbe della luna e quel della terra stanno come 1 a 19; attribuisce le eclissi all'ostruzione degli orifici dei buchi per cui sfugge la luce; il vento è un movimento dell'aria; il tuono e i lampi, effetti della sua compressione in una nube, e della rottura della nuvola stessa. La terra giace al centro, è rotonda, nulla la sostiene, a vi rimane per la distanza eguale in cui trovansi da tutti i corpi.

*Cosmogonia d'Anassimandro.* L'infinito produce orbi e mondi; la perpetua rivoluzione è causa della generazione e della distruzione. La terra è un cilindro la cui altezza non è che un terzo del diametro. Un'atmosfera di parti fredde e calde forma intorno alla terra un inviluppo che la seconda. Rottosi questo inviluppo, i suoi frantumi costituirono il sole, la luna, le stelle e la luce.

Quanto agli animali, tutti li ritrae dall'acqua, dapprima irti di spini, poi seccati, poi morti; fu nascer l'uomo nel corpo dei pesci.

544

*Cosmogonia penguana.* Pensano i popoli del Pegù che sia successivamente esistito da tutta l'eternità un prodigioso numero di mondi, ciascuno coi suoi iddii particolari commessi dall'Essere supremo a governarli. Il mondo attuale fu di già retto da quattro diversi iddii che regnarono un dopo l'altro. L'ultimo di questi dei scomparve da 2500 anni, e non andrà guari che deve venir un quinto, il quale, governato per certo torno di anni, scomparirà come gli altri; allora il fuoco del cielo discenderà sulla terra e annichilerà l'universo, ma però ne rinascerà uno dalle sue ceneri.

*Cosmogonia siamese.* I Siamesi hanno sul mondo l'opinione filosofica, o la dottrina degli otto iddii addetti a ciascuna delle sfere; il primo muove l'universo col moto impresso all'etere o al cielo delle stelle fisse; gli altri sette presiedono a ciascuno dei sette pianeti che, muovendosi nel zodiaco, regolano la fatalità e il sistema generale delle generazioni. Posero i Siamesi nella terra, nelle acque, nel vento, nella pioggia, intelligenze e genii che li governano. Al parer loro, i cieli e la terra sono eterni; la terra è quadrata e il firmamento le giace a piombo di sopra: è una superficie piana che dividono in quattro mondi separati da vasti mari. In mezzo a queste quattro regioni s'istolle una montagna in piramide a faccie eguali, dal livello della terra fino al vertice della montagna; corrono 80,000 iodi, da 8000 pertiche l'uno. La sua dimensione in profondità è la stessa. Il nostro mondo giace al mezzodì della montagna, intorno alla quale girano il sole, la luna e tutti gli astri; di sopra sta un primo cielo nominato *Intjatiraca*, e su questo cielo la dimora dei beati. Le acque che separano le quattro parti del mondo sono così tenni che non permettono ombra di comunicazione; ma tutto questo spazio va cinta di una mantaglia la cui forza riesce eguale alla prodigiosa sua altezza.

*Fatti Univ. 2°*

63



## FILOSOFIA

Se questo mare stanno a grossi caratteri scolpiti tutti i segreti della natura. Gli uomini delle altre tre parti del mondo hanno il volto dal nostro differente; nella prima l'hanno quadrato; quelli della seconda rotondissimo, e quelli della terza triangolare. Tutti i beni vi sono in abbondanza, senza alcun miscuglio di mali, e gli alimenti vi assumono quel sapore che più si brama; quindi è che non vi si può esercitare nè la carità nè verun'altra virtù; non avendo gli abitanti alcuna occasione di meritare, non vi possono acquistare santità, nè farsi degni di premio o di punizione, ciò che fa loro ardentemente bramare di rinascere nella parte che noi abitiamo, dove son incessanti le occasioni di far bene; è una grazia questa che ottengono se la domandano per i meriti del dio che ha percorso il loro paese, quantunque sia per noi inaccessibile. Tutta la massa della terra si tien sotto una immensa estensione di acque che la sostiene, come il mare porta una nave; un vento impetuoso ne tien le acque sospese, e questo vento, eterno come il mondo, la respinge del continuo per impedirne la caduta.

540

*Filosofia di Pitagora, allievo di Ferecide e fondatore della scuola Italica, poi Pitagorica.* Tu che vuoi essere filosofo, ferma in te proposito di liberare l'anima tua da tutti i lacci che la costringono: senza questo primo passo, qualunque uso faccia dei sensi tuoi, non saprai nulla di vero; quando l'anima ti sarà libera, potrai applicarti utilmente; ti estollerai di cognizione in cognizione, dagli oggetti più comuni fino alle cose incorporee ed eterne. La sapienza e la filosofia son cose disparatissime. La sapienza è la scienza reale; la scienza reale è quella delle cose immortali, eterne, efficienti in se stesse. Gli esseri che partecipano solo di queste prime, che non sono chiamati esseri se non in conseguenza di questa partecipazione, che sono materiali, corporei, soggetti a generazione ed a corruzione, non sono esseri propriamente, non ponno esser nè ben conosciuti, nè ben definiti, perchè infiniti e momentanei nel loro stato, e non v'ha sapienza a loro relativa. La scienza degli esseri reali induce necessariamente la scienza degli esseri equivoci. Quello che affatica in procurarsi la prima, sarà detto *filosofo*. Il filosofo non è già il sapiente, ma l'amico della sapienza.

S' occupa dunque la filosofia della conoscenza di tutti gli esseri, fra' quali gli uni si osservano in tutto e per tutto, gli altri spesso, certi solo in casi particolari; i primi sono oggetto della scienza generale o filosofia prima; i secondi formano lo scopo delle scienze particolari. Quegli che fa risolvere tutti gli esseri in un solo ed unico principio, e trae alternatamente da questo principio uno e solo, tutto ciò che è, è il vero sapiente, il sapiente per eccellenza. Il fine della filosofia è quello d'innalzar l'anima di terra verso il cielo, di conoscere Iddio, e di somigliargli. A ciò si perviene colla verità o collo studio degli esseri eterni, veri, immutabili. Esige pur anco che l'anima sia libera e purgata, che si emendi, che aspiri alle cose utili e divine, che si agniene concesso il godimento, che non tema la dissoluzione del corpo, che lo splendore degli incorporei non l'abbagli, che non ne distolga la vista, che non si lasci incatenare a' legami delle passioni, che lotti contro tutto ciò che tende a deprimerla, a spingerla verso le cose corruttibili, verso il nulla, che sia instancabile e ferma come scoglio nella sua lotta. Non si aggiungerà questo grado di perfezione che colla morte filosofica o colla cessazione del commercio dell'anima col corpo; stato che suppone la conoscenza di se stesso, la convinzione che lo spirito è detenuto in dimora a lui straniera, che la dimora ed egli son esseri distinti, ch'è di natura al tutto diversa; l'esercizio in racorre e separare l'anima dal suo corpo,

## F I L O S O F I A

540 a spogliarla dalle sue affezioni e dalle sue sensazioni, a condurla al di sopra del dolore, dell'ira, del timore, della cupidigia, dei bisogni, degli appetiti, ed avvezzarla talmente alle cose analoghe alla sua natura, che agisca, per così dire, separatamente dal corpo, essendo l'anima tutta nel suo oggetto, e il corpo andando con movimento automatico e meccanico, senza partecipazione dell'anima; non consentendo l'anima né rifiutandosi a veruno dei suoi movimenti ver le cose che gli son proprie. Questa morte filosofica non è già una chimera. Gli uomini avvezzi a forte contemplazione, la provano per lunghissimi intervalli. Allora più non sentono l'esistenza del corpo, ponno esser feriti senza che se ne accorgano; bevettero, mangiarono senza saperlo; vissero in oblio profondo del loro corpo e di tutto quanto lo circondava, e che l'avrebbe affetto in diversa situazione. Libera l'anima per questo abituale esercizio, esisterà in se stessa; si alzerà a Dio; starà tutta nella contemplazione delle cose eterne e divine. Non è possibile estollersi sopra se stesso senza l'aiuto di Dio e dei buoni genii. Bisogna pregarli, invocarli, soprattutto il proprio genio tutelare. Colui ch'essi avranno esaudito non maraviglierà di niente; risalirà fin alle forme ed alle cause essenziali delle cose. Il filosofo si occupa o uelle verità da scoprire o nelle azioni da fare, e la sua scienza è o teorica o pratica. È mestieri cominciare colla pratica delle virtù; l'azione deve precedere la contemplazione. La contemplazione suppone l'oblio e l'astrazione perfetta dalle cose della terra. Il filosofo non si determinerà inconsideratamente a mescolarsi negli affari civili. La filosofia considerata relativamente ai suoi allievi, è o esoterica o esoterica. L'esoterica propone le verità sotto simboli, le inviluppa, nè le dimostra; l'esoterica le spoglia del velo, e ignude le mostra a quelli i cui occhi sono disposti ad affissarle.

Oltre questa filosofia generale, aveva Pitagora, 1.<sup>o</sup> una filosofia pratica secondo la quale distingueva le virtù in private, relative a noi stessi, e in pubbliche, relative agli altri; due facoltà nell'uomo, per una delle quali conosce, per l'altra desidera, e il cui accordo rende l'uomo virtuoso e felice, ecc.; 2.<sup>o</sup> una filosofia teoretica, la cui fine era di rimontare alle cause, alle idee primitive, alla gran verità, e che s'occupa in Dio e nelle sue opere; 3.<sup>o</sup> una teologia colla quale stabiliva esser Dio uno spirito diffuso in tutte le parti della materia che penetra, alle quali è presente, e che è vita di tutti gli animali; principio di tutto, impossibile, invisibile e incorruttibile, sotto del quale sono potenze subalterne divine, genii ed eroi; che l'uomo ha la ragione colla quale s'attiene a Dio; ha una potenza vegetativa, nutritiva, riproduttiva, colla quale s'associa agli animali, ed ha una potenza inerte che gli è comune colla terra; e infine che nessuna anima mai perisce; che dopo certo numero di rivoluzioni anima nuovi corpi, e di trasmutazione in trasmutazione ritorna quel che si fu; che ve ne ebbe un certo numero di tratte dallo spirito divino; che sono chiuse in corpi cui vivificano in certi tempi; che quando il corpo perisce, l'anima libera si estolle alle superne regioni dove soggiorna e si purga, per poi di là, a tenore che fu buona, cattiva o detestabile, raggiungere la sua origine, o venir a rianimare il corpo di un uomo o di un animale, e così soddisfare alla giustizia divina.

550

*Filosofia d'Anassimene, discepolo d'Anassimandro, della setta ionica.* Vuole Anassimene che sia l'aria principio e fine di tutti gli esseri; è eterna e sempre in moto; è un Dio; è infinita. Vi sono poi altri dei subalterni, tutti figli dell'aria: una gran porzione di questo elemento sfugge ai nostri occhi, ma si manifesta col freddo e col caldo, coll'umidità e col moto; si condensa, si rarefa; non conserva mai la stessa forma. L'aria sciolta all'ultimo grado, è fuoco;

Avanti  
l'era  
volgare

FILOSOFIA

a un grado medio, è l'atmosfera; al minimo, è l'acqua; più condensata è la terra; più densa ancora, le pietre, ecc. Il freddo e il caldo sono le cause opposte della generazione, stromenti della distruzione. L'esterna superficie del cielo è terrestre; la terra è una gran superficie piana sostenuta sull'aria; così è della luna, del sole e di tutti gli astri. La terra diede l'esistenza agli astri, coi suoi vapori che s'infiammarono attenuandosi. I vapori attenuati, infiammati in parte a distanze più grandi, formarono gli astri. Gli astri si aggirano intorno alla terra, ma non si abbassano mai al disotto. Se cessiamo di vedere il sole, ciò accade perchè ne viene nascosto da regioni elevate o portate a grandi distanze. È un'aria condensata che muove i pianeti, e che li ritiene. Il sole è una piastra ardente.

513 *Publicazione del codice Papiriano, o Raccolta delle leggi regie, sotto Tarquinio il Superbo, re di Roma.*

512 *Stabilimento dell'ostracismo ad Atene.* Era un esilio di dieci anni fulminato contro coloro che tenevano sufficienti qualità per far dubitare di pericolo alla pubblica libertà. Ogni cittadino scriveva sur una conchiglia il nome di colui che voleva bandito; se sommarono a più di 6000 i voti, l'ostracismo aveva luogo, con permissione di disporre dei suoi beni come bramavalo lo esiliato.

510 *Setta dei Sendovisti.* Regolansi questi filosofi del Giappone a tenore della sola ragione e non han religione. L'unico loro principio è che bisogna praticare la virtù, dappoichè la sola virtù può renderci tanto felici quanto la natura nostra lo comporta; a parer loro, il malvagio è abbastanza tribolato in questo mondo senza apprestargli un avvenir spaventevole; ed il buono è quanto basta contento senz'opo di aggiungergli un'altra ricompensa futura; esigono dall'uomo che sia virtuoso e ragionevole, perchè non è né pietra né brutto. Tali sono i principii di Roosì, nato sotto il regno di Sin-ma, che alcuni prendono in iscambio di Lao-chium, o che altri ancora pretendono stato un discepolo di Confucio; secondo lui, nessuna metempsicosi. Esiste un'anima universale che anima tutto; il mondo è eterno; i suoi discepoli non hanno né templi né cerimonie; se rispettano il pubblico culto, lo fanno per ispirito d'obbedienza alle leggi; esortano al suicidio, ciò che prova il loro disprezzo per la morte. Ecco i loro dogmi: 1.º di conformare le proprie azioni alla virtù; 2.º di rendere giustizia a tutti gli uomini; 3.º d'essere dabbene e decente nei costumi; 4.º di regolare la vita colla prudenza; 5.º d'aver una coscienza pura e retta volontà.

509 *Repubblica romana.* Stabilimento dei consoli che, in luogo dei re, governano i Romani fin alla battaglia di Farsalia.

505 *Legislazioni e massime di Zaleuco, di Loerì in Italia, e di Caronda, di Catania in Sicilia.* Zaleuco era uomo duro; stato mandriano e schiavo, credeva che si dovesse comandare agli uomini come alle bestie, guidar un popolo come una greggia. La prima legge di Zaleuco fu d'interdire il vino; condannò l'adultero a perder gli occhi; convinto suo figlio di questo delitto gli fece torre un occhio, e cavar l'altro a se stesso. Diede tanta importanza alla legislazione che non permise a chi che sia parlarne che in presenza di mille cittadini, e colla corda al collo. Aveva egli trasgredito alla legge che proibiva di comparire in armi alle assemblee del popolo, se ne punì di per se stesso togliendosi la vita.

Caronda di Catania dettava leggi in Sicilia nel tempo stesso che Zaleuco feceva eseguire le sue in Italia; si attribuiscono ora all'uno ora all'altro i fatti

Avanti  
l'era  
volgare

FILOSOFIA

505

e le massime che di loro raccontansi, vale a dire che i frutti della loro sapienza vennero ugualmente raccolti dagli abitanti d'Italia e di Sicilia. Ecco le massime lor principali: che l'educazione, le leggi e i costumi non sian giammai in contraddizione; in tutti gli stati, i costumi dei popoli si conformano a quelli dei capi; tutti i cittadini devono essere persuasi dell'esistenza degli dei, l'ordine e la bellezza dell'universo potendoli di leggieri convincere non essere questo opera del caso, nè della mano degli uomini. Bisogna adorare gli dei perchè sono gli autori dei veri beni; bisogna preparar l'anima e purificarla, dappoichè la divinità non è onorata dall'omaggio degli empj; non le soddisfanno i pomposi sacrificj, i magnifici spettacoli onde s'abbellano le feste; non si può piacerle che colle opere buone, che con una virtù costante ne' suoi principj e ne' suoi effetti, che colla ferma risoluzione di preferire la giustizia alla povertà, all'ingiustizia, all'ignominia. Rispettate i vostri genitori, le vostre leggi, i vostri magistrati; tenete a cuore la patria; non ne agognate mai altra; non dite mai di nessuno; spetta ai custodi delle leggi vegliar sui colpevoli, che pria che punirli devono richiamarli colle ammonizioni. Che i magistrati nei giudizi loro non si sovengano mai dei lor legami nè degli odi loro particolari. Gli schiavi ponno essere sottomessi collo spavento, ma gli uomini liberi non deono obbedire che alla giustizia. Ne' vostri disegni e nelle azioni, dice Caronda, incominciate dall'implorare l'aiuto degli dei, che sono gli autori di tutte le cose; per ottenerlo astenetevi dal male, mentre non regge commercio fra Dio e l'uomo ingiusto. Regni fra semplici cittadini e quelli che siedono alla testa del governo l'affetto stesso che fra i padri ed i figli. Sacrificate i vostri giorni alla patria, e tenetevi ben presente ch'è meglio morire con onore di quello sia vivere nell'obbrobrio. Che gli sposi si serbino scambievolmente la fede che si giurarono. Non dovette già onorare i morti colle lagrime o con immodato dolore; ma invece col ricordarvi delle virtù loro, e colle offerte che ogni anno porterete sulle loro tombe. I giovani stian ligj a' consigli dei vecchi, attenti ad attirarsi il rispetto colla regolarità della lor vita. Se questi ultimi si spogliassero del pudore, il disprezzo della vergogna e tutti i vizj che ne conseguono s'introdurrebbero nello stato. Detestate l'infamia e la menzogna; amate la virtù, frequentate quelli che la coltivano, e pervenite alla più alta perfezione divenendo veramente uomo dabbene; volate in aiuto del cittadino oppresso; sollevate la miseria del povero, purchè non sia frutto dell'ozio; disprezzate colui che si fa schiavo delle proprie ricchezze, e ascrivete l'ignominia a chi si fabbrica una casa più magnifica dei pubblici edifizj. Condite di decenza le vostre espressioni; reprimete lo sdegno, e non lanciate imprecazioni nemmeno contro quelli che vi fecer dei torti. Che tutti i cittadini abbiano sempre questi precetti sott'occhio, e ne' dì festivi li recitino ad alta voce durante il pasto onde s'imprimano negli animi.

501

*Filosofia d'Ocello di Lucania, discepolo di Pitagora.* Rinchindeva questo filosofo nella natura stessa il principio per cui ella esiste e vi fa esistere gli altri esseri che contiene, da che conchiude che l'universo è improdottto e indistruttibile. Il mondo è eterno: la ragione delle generazioni, delle corruzioni e delle vicissitudini mai non cambiò nè cambia. La specie umana non ebbe cominciamiento; nulla di ciò che è, fu tratto dal niente, nè si risolve in nulla. Non v'ha niente fuori dell'universo, nessuna causa esteriore che il possa distruggere. Gli elementi del continuo si convertono gli uni negli altri: le parti della terra son soggette a vicissitudini, e passano; ma la terra sta.

*Filosofia d'Ecfanto, discepolo di Pitagora.* Pretende che l'uomo non

Avanti  
l'era  
volgare

---

FILOSOFIA

501 possa acquistare una vera nozione delle cose ; che le perpetue vicissitudini della materia vi si oppongano ; che i principii primi siano piccoli corpuscoli individuali, la cui grandezza, la forma e la potenza ne costituiscono le differenze ; che il numero o se sia infinito ; che v'abbia del vuoto ; che il mondo formato d'atomi sia amministrato da un essere providente ; che la terra stia nel centro e che s'aggiri sul proprio asse da oriente in occidente.

*Filosofia d'Ippone di Reggio, discepolo di Pitagora.* Riguarda il freddo o l'acqua, il calore o il fuoco come principii primi. Secondo lui, il fuoco emanò dall'acqua e formò il mondo ; l'anima fu prodotta dall'umido, distillando il suo germe dal cervello ; tutto, senza eccezione, perisce ; è incerto se qualche natura sfugga a questa legge.



Avanti  
l'era  
volgare

## SCOPERTE E PROGRESSI

## NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

- 600 Gloria dei Greci e degli Etruschi nelle arti, di cui in pari tempo correggono il cattivo stile.
- 594 Solone riconosce che le Innazioni sono d'incirca 29 ore e mezzo, e stabilisce un mese di 29 giorni che chiama *cavo*, e un mese di 30 giorni che denomina *pieno*.
- 592 Safo si rende celebre colle sue poesie.
- 595 Anacarsi e Tossaride vengono di Scizia ad istruirai ad Atene.
- 585 Eclisse del sole predetta da Talete di Mileto; accade nel momento in cui Ciassare, re dei Medi, ed Aliate, re dei Lidii, stanno per venire alle mani; questo avvenimento gli sconcerta e li determina a far la pace.
- 575 Anassimandro porta le matematiche assai più in là che Talete aveva lasciate, e compone egli primo elementi di geometria; figura la terra sur un globo, e imprende a misurarne la circonferenza e il giro del mare; inventa le carte geografiche, i globi e i segni del zodiaco, o meglio li fa conoscere ai Greci, quali gli Egizii ed i Caldei già da lungo tempo li conoscevano; compone sfere armillari rappresentanti la divisione del cielo giusta il sistema di Talete, orologi, quadranti; stende un mappamondo, e colloca la terra nel centro dell'universo; inventa un gnomone, fissa i panti degli equinozi e dei solstizi; nota egli primo l'obliquità dell'eclittica, che è la linea che segna il sole nell'annuo suo corso; è anche il primo che annunziasse essere il sole un ammasso di materie infiammate.
- 572 Comparisce Esopo circa a questo tempo.
- 562 Suzarione dà i primi saggi della commedia che rappresenta sopra cavalletti.
- 560 Si attribuisce a Ferecide di Siro una invenzione astronomica che segna i solstizi, gli equinozi, il levare e tramontar delle stelle.
- 550 Impiegasi, per la prima volta, ad Atene, il marmo nelle statue.
- Perduta i Marsigliesi sull'andare di questo tempo la libertà, intendono al commercio; massi dalle ricchezze alla portata di coltivare le scienze, stabiliscono un'accademia: Marsiglia si fa emula d'Atene nelle arti, e di Rodi nella navigazione.
- Un re d'Egitto fa erigere un obelisco che Augusto fa poi a Roma tradurre, per collocarlo sul gran Circo, e che Sisto V ha dipoi rialzato.
- 545 Pisistrato termina di porre in ordine le poesie d'Omero, opera cominciata da Licurgo.
- Fondazione della scuola di Samo, ove Pitagora insegna l'aritmetica o la scienza dei numeri, la geometria, la musica, l'astronomia, la teologia e la morale.
- 544 Ctesifonte inventa una macchina atta a facilmente trasportare le più colossali colonne.
- Tempio di Diana ad Efeso.* Questo tempio, riguardato come una delle sette meraviglie del mondo, durò vari secoli a giungere all'ultimo suo grado di perfezione. Riferisce Plinio che tutta l'Asia concorse nell'edificarlo per ben 220 anni, e che altri due secoli si addimandarono per adornarlo ed abbellirlo. Il poeta Pindaro dice, in una delle sue odi, che questo tempio era stato costruito dalle Amazoni, allora che ne givano a far la guerra agli Ateniesi ed a Tesco: era questa tradizione popolare. Pausania lo faceva risalir anche più alto, dicendo

Avanti  
l'era  
volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

544 che queste Amazoni stesse, disfatte una prima volta da Ercole, eran venute a riparare ad Efeso nel tempio di Diana, e l'avevano scelto per asilo dopo che eran fuggite dalle sponde del Termodonte; ma questi primi templi non avevano veruna celebrità come monumenti: perciò noi diamo la descrizione offerta da Plinio di quello di quest'epoca.

Colla speranza di guarentire il tempio dai tremuoti, fu edificato in luogo paludoso, ma per dare solidità alle fondamenta di così considerabile edificio, e per assodare il terreno immollato dalle acque, si adoperò carbone polverizzato sul quale si stesero pelli di montone guernite delle loro rispettive. Aveva questo tempio 425 piedi di lunghezza, misurandone 200 in larghezza: le 127 colonne che sostenevano l'edificio erano state date da altrettanti re, ed avevano ciascuna 60 piedi d'elevazione; 36 di tali colonne eran cesellate, e una fra le altre dal celebre Scopa. Chersifrone fu il primo architetto di questo tempio prodigioso; notavasi soprattutto la grandezza degli architravi da lui impiegati, e per quanto sia pur oggi perfezionata la meccanica, forse non tanto agevolmente riuscirebbe a portar così alto masse di tanto rilievo. Chersifrone e suo figlio non poterono terminare il magnifico lavoro; altri architetti lor succedettero e seguirono i lor disegni; non toccò la sua perfezione che dopo ben 220 anni: tutti i re e tutti i popoli dell'Asia furono solleciti d'arricchirlo. Fu poi abbruciato da Erostrato.

*Tempio d'Apollo a Delfo.* Questo tempio edificato da Agamede e Trifonino, essendo stato incendiato verso questo tempo per la terza o quarta volta, gli anfitrioni lo fecero ricostruire coi danari e co' doni dai popoli a quest'uso destinati. Non uguagliava già questo tempio nella struttura quello di Giove Olimpico che fu dipoi eretto; ma era anche più ricco per gl'immensi doni che vi si mandavano da tutte le parti. Per aver un'idea delle ricchezze che poteva riunire, bisogna por mente che per andare a consultare l'oracolo colla speranza di attingervi lumi sull'avvenire, non se ne poteva ottenere risposta alcuna se dapprima non si fosse fatto un ragguardevole presente che potesse servire all'ornamento del tempio. Si giudichi dunque il numero delle offerte, ricordandosi dell'inquietudine al naturale che porta l'uomo in fondo al cuore, e l'avidità onde cerca preveire la sorte che lo attende. In questo tempio tutte le passioni, tutte le curiosità, tutte le inquietudini erano ammesse a presentare le loro offerte: e quindi dovettero moltiplicarsi all'infinito, mentre nulla vanis ricusato.

540 Pitagora costruisce un monocordo, e determina geometricamente la proporzione dei suoni: questo monocordo, come indica il nome, è formato di una sola corda divisa in varie parti eguali, sulle quali applica una specie di ponticello che sostiene la corda, e che la divide nella ragione voluta; secondo che la corda è divisa dal ponticello, manda un suono più grave o più acuto: quand'è divisa in parti uguali, di maniera che i termini siano come 1 a 1, forma due suoni simili, ossia all'unisono: se divisa come a 2, porge l'ottava: si fa sentire la quinta quando la divisione è come 3 a 4; la quarta, se come 4 a 3, ecc.; infine spinge le divisioni fin al punto di esprimere i semitoni. Tal è il primitivo sistema di musica.

Pitagora coltiva l'aritmetica; inventa una tavola contenente la moltiplicazione dei numeri, dall'1 fino al 10, la quale è conosciuta sotto nome d'*Abaco* o *tavola pitagorica*; era un quadrato formato di altri cento più piccoli o cellette, contenenti il prodotto delle varie cifre o numeri semplici, moltiplicati gli uni per gli altri. Egli si dedica alla ricerca delle proprietà dei numeri; li considera dapprima separatamente, e trova che l'unità rappresenta la divinità, che

Avanti  
l'era  
volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

il numero 4 caratterizza il disordine, il 3 racchiude i più sublimi misteri, che il numero 4 è anche più misterioso, ecc.

Pitagora coltiva del pari la geometria; scuopre il quadrato dell'ipotenusa; trova che l'angolo esterno di un triangolo è eguale ai due interni opposti; che tutti i tre angoli sono eguali a due retti, e che il quadrato fatto sulla base di un triangolo rettangolo, è eguale alla somma dei due quadrati generati dai cateti; riconosce la proprietà del circolo e della sfera.

Insegna Pitagora ai Greci il sistema dell'universo, giusta il quale il sole è immobile, la terra gira, e le stelle fisse son altrettanti soli: era quello degli antichi Caldei che poi Copernico dimostrò all'Europa moderna.

Dimostra Pitagora la sfericità della terra, l'esistenza degli antipodi, la sfericità degli astri, la causa della luce della luna e delle sue eclissi, infine i due moti della terra sopra se stessa e intorno al sole. Al parere di lui, non solo i pianeti, ma le comete eziandio muovonsi intorno al sole; divide il cielo in cinque zone sull'esempio di Talete; osserva il corso di Venere e di Mercurio, i due pianeti più prossimi al sole, osservazioni che gli Egizii avevano di già fatte; fa conoscer Venere mostrando essere l'astro che precede o segue il levare o il tramontare del sole, e che si chiama la *stella del mattino o della sera*; avanza egli primo che gli astri formano un concerto piacevole agli abitatori dei cieli: osserva l'obliquità dell'eclittica.

Cleostrato di Tenedo, astronomo, scuopre per il primo in Grecia i segni del zodiaco, osserva i segni dell'ariete e del sagittario, e riforma il calendario dei Greci; trova che il periodo delle lunazioni è di 8 anni e lo chiama *ottaederide*.

535 Arpalo trova che l'anno è di 365 giorni e 6 ore.

534 Salito sopra un carro, declamansi i primi saggi di tragedia, in Grecia, da Tespi, che rappresenta *Alceste*.

Tarquinio il Superbo chiama in Roma gli artisti d'Etruria; termina la costruzione degli acquedotti romani incominciati da Tarquinio Prisco suo avo, e li fa condurre fino al Tevere.

532 Si mostra a questo tempo Anacreonte.

530 Ciro inventa le poste: non vennero stabilite in Francia che sotto Luigi XI.

527 Simonide aggiunge all'alfabeto greco quattro lettere, cioè: *u*, *E*, *o* e *Y*.

526 Fondazione della prima biblioteca pubblica ad Atene, per Pisistrato, che vi anima le scienze.

524 L'imperator della China, Ching-nang, fa fondere per moneta grandi dainari, che molto imbarazzano il commercio.

522 Callimaco di Corinto inventa il capitello corintio, ornato di foglie d'acanto. (*V. il 10.<sup>o</sup> secolo avanti l'era volgare.*)

520 Anassimene di Mileto, successore d'Anassimandro nella scuola ionica, rappresenta il circolo sopra un piano diviso in tempi eguali, che il sole percorre ogni giorno, e coll'ombra di uno stilo indica il cammino di quest'astro, ciò che si appella *quadrante solare*; scuopre del pari varie proprietà del triangolo, del quadrato e del circolo; riguarda le stelle fisse come altrettanti soli.

515 Aristagora, tiranno di Mileto, presenta al re di Sparta Cleomene una tavola di bronzo sulla quale è descritto il giro della terra co' fiumi e co' mari per ispiegare la situazione dei popoli; vedevasi sopratutto la mappa di tutti i paesi sottomessi alla monarchia persiana.

*Fasti Univ. 2<sup>a</sup>*



Avanti  
l'era  
vulgare

**SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI**

- 510 Scilace di Cariandro in Caria, viaggia per l'Asia, e pubblica un trattato di geografia e un periplo dei luoghi da lui percorsi.
- 509 I sacerdoti etruschi s'applicano all'astrologia.
- 508 Gli abitatori dell'isola d'Egina si rendono valenti nella navigazione.
- 508 Porsena fa innalzare una magnifica tomba conosciuta sotto nome di *Labyrintho d'Italia*.
- 506 La prima statua che in Roma s'alzasse, lo fu in onore d'Orazio Coclite, per celebrare la vittoria che avea riportata sopra Porsena.



## UOMINI CELEBRI

600

Lao-chium, Lao-cun o Lilao-chiu, mago, filosofo e fondatore della religione in China, capo della setta degl' Immortali e dei Tao-ssè.

Nanno, re de' Segobrigii.

Gipti o Gitti e Pitta, figlie di Nanno, che sposarono i capi dei Foceesi.

Proti ed Euseno, capi dei Foceesi, fondatori di Marsiglia.

Cioang-vang, principe di Cià, celebre per l'ambizione e pel coraggio.

Cambise o Caicaco, padre di Ciro, re di Persia. — Fu figlio d' Achemenide, ed i Persiani, su' quali regnava, vivevano allora nella dipendenza dei re della Media.

Mandane, figliuola di Astiage, madre di Ciro.

Nebro e Criso, medici asclepiadi. Il primo è trisavo d' Ippocrate.

599

Geconia, 2.<sup>o</sup> figlio di Gioachino a nipote di Giosia, re di Giuda. — Fu posto sul trono di 18 anni, ma non ne godette che poco tempo, però che avendo Nabucodonosorre preso Gerusalemme, lo menò cattivo a Babilonia, dove rimase ne' ferri fino al regno di Evilmerodaco, il quale lo trasse di prigione per metterlo tra' principi della sua corte. Non si sa che poi fosse di lui. Il profeta Geremia lo appella *Sterile*, perchè in pena delle sue colpe e della sua idolatria, niuno de' di lui figli regnò a Gerusalemme.

Emibalo, re di Tiro.

Chelbete, altro re di Tiro.

598

Matania o Sedecia, zio di Geconia, re di Giuda, eletto dagli Assirii. — Nabucodonosorre il pose sul trono che aveva 21 anni, e ne regnò undici nell' empia e nelle dissolutezze. Disprezzò i consigli di Geremia, a dimenticò i benefici di Nabucodonosorre, che, a punirlo della sua maledice, entrato con potente esercito in Giudea, pose tutto a ferro e a fuoco, e prese la capitale. Sedecia fuggiva, ma fu raggiunto, e menato a Nabucodonosorre. Quivi, dopo che vide a scannare i suoi due figli, gli furono cavati gli occhi, e quindi fu condotto nella capitale dell' Assiria, dove morì in ferri, con lui terminando il regno di Giuda.

Mardocheo, zio d' Ester, ed autore della sua storia. — Rifiutossi a piegare il ginocchio dinanzi Amano, favorito d' Assuero; del che irritato colui, ottenne dal re permissione di fare in uno stesso giorno sterminare tutti gli Ebrei, ed aveva già fatto erigere dinanzi la propria casa una forca alta ben 50 cubiti per farvi impiccare il reitante. Die' Mardocheo avviso alla regina sua nipote del decreto contro la sua nazione, ed ella, manifestando al re, che l'amava, le nefandità del suo favorito, il disingannò, sì che Assuero diede a Mardocheo l'ufficio di Amano, ed obbligò il suo ministro a menare trionfante per la città il proprio nemico, assiso sopra superbo cavallo, coperto col manto regale e collo scettro in mano. Fu poi lo stesso Amano impiccato a quella forca che a Mardocheo destinava.

Edessa o Ester, ebrea che poi sposò Assuero. — (*V'ed. Mardocheo.*) Il libro che porta il suo nome vuolsi scritto da Mardocheo, che le era zio, o engino germano secondo taluni, e ch'ella poi vi abbia aggiunto di propria mano alcuni passi. Tutto il libro è un quadro dei mezzi che la Provvidenza usò per metter in opera ad umiliazione dei superbi e liberazione de' suoi figli.

Avanti  
l'era  
volgara

UOMINI CELEBRI

Cadmo di Mileto, primo tra gli storici greci che scrivesse in prosa; tené la storia dell'Ionia che andò smarrita. — Questa storia, divisa in quattro libri, non esisteva già più al tempo di Dionigi d'Alicarnasso, e forse a colpa del compendio che ne avea fatto Bione di Proconneso.

597

Aliate, re di Lidia. — Continuò la guerra da suo padre Sadiate cominciata contro i Milesii, nè potendoli vincere però che avevano aperta la via ad ogni ajuto dalla parte del mare, strinse con loro la pace. Scacciò dall'Asia i Cimerii, prese la città di Smirne, ed andò altresì ad assalire Clazomeae; ma ne fu respinto. Avendo accolto ne' suoi stati alcuni Sciti che offeso avevano Ciassare, re dei Medi, ebbe guerra con questo principe; ma il sesto anno che durava, un'eclisse solare sopraggiunta nel furor d'una battaglia, separò i combattenti; e quindi i due principi fermarono subitamente la pace, dando Aliate sua figlia in moglie ad Astiage, figlio di Ciassare.

Astiage o Assuero o Dario Medo, re de' Medi e poi degli Assiri. — Avea sposato Arieti, figlia d'Aliate, ma non si sa se da questa o da altra moglie avesse Mandane. Paventando d'esser detronizzato dal figlio che da questa nascerrebbe, la maritò ad un persiano per nome Cambise, e comandò che fosse ucciso il figlio nascituro. Noi fecero; e fu questi il gran Ciro che, allevato da un pastore, riconoscere si fece dall'avolo, e finì col toglierli il trono. Secondo Senofonte, Astiage, oltre a Mandane, avrebbe avuto anche un figliuolo nominato Ciassare, che, morendo senza figli, lasciò i suoi stati a Ciro.

596

Amano, ufficiale d'Assuero o Astiage. — Dopo l'accadutogli per riguardo agli Ebrei ed a Mardocheo in particolare (ved. Mardocheo), vedendo di essere venuto in disgrazia del re, suo signore, erasi gettato a' piedi d'Ester per chiederle grazia. Il sorprende Assuero in tale atteggiamento, e erede che volesse attentare all'onore della regina. Viene tosto dato ordine ed immantinenti eseguito d'impiccarlo ad un'altissima forza che l'orgoglioso favorito avea fatto innalzare rimpetto al suo palazzo per supplizio di Mardocheo. Furono i suoi beni confiscati, ed alla sua tenne dietro la morte dei dieci suoi figliuoli.

Susanna, moglie di Gioachino, ebreo, che Daniele salvò da una falsa accusa di adulterio. — Mentre dimorava con suo marito in Babilonia, due vecchioni concepirono per lei una rea passione; e scelto il momento ch'ella bagnavasi nel suo giardino, l'audarono a sorprendere e la minacciarono di farla condannare come adultera se non facesse la voglia loro. Avendo Susanna mandato un alto strido, i due vecchi, chiamata la gente di essa, sostennero di averla sorpresa con un giovanotto. Fu dunque Susanna qual rea condannata; ma mentre la conducevano al supplizio, il giovane Daniele, ispirato da Dio, domandò un secondo esame della cosa. Si contraddissero gli accusatori nelle loro risposte; l'innocenza trionfò, e i due impudichi furono dal popolo dannati a quel medesimo supplizio al quale avevano fatto ingiustamente condannare Susanna.

Merhal, re di Tiro.

595

Anano, falso profeta appo gli Ebrei.

Aprie o Aprin, re di Egitto, che i Giudei chiamano *Vafre*. — Fece guerra ai Fenicii di Tiro e di Sidona, luvio pure contro i Cirenei un esercito che fu disfatto. Coloro che a fuggire riuscirono, eredendo che mandati gli avesse a quel cimento per farli perire, si ribellarono da lui. Abbandonato in breve dagli altri Egizii, tentò ualladimeno colle truppe che al suo soldo teneva di far fronte ai sollevati, ma fu vinto e fatto prigioniero, dopo 25 anni di regno. Amasi, nuovo re, ebbe per lui lungamente molti riguardi; ma alla fine gli fu forza abbandonarlo agli Egizii, che l'affogarono.

## UOMINI CELEBRI

509

Solone di Salamina, legislatore d'Atene, ed uno de' sette savi della Grecia. Delle sue leggi non rimangono che pochi frammenti. Vengono citati di lui alcuni poemi. — I viaggi fatti per oggetti del suo commercio, però che buono osservatore era, l'illuminarono, ed il posero in relazione cogli uomini più colti di tutte le parti. Accolto dal savi della Grecia, presto ne divenne la gloria e l'ornamento. Studiò le istituzioni dei popoli sui propri luoghi, i lor costumi, la religione loro, la loro politica, si stabilì in Atene sua patria, dove presto salì in alta considerazione, così pel grado e le ricchezze sue, come per l'ingegno. Gli furono offerti impieghi pubblici, nè gli sdegnò. Da quel momento volse ogni suo pensiero alla politica. Nella contesa tra Ateniesi e Megaresi per l'isola di Salamina, dimostrò con quant'arte sapesse piegarsi alle circostanze. Si finse pazzo; e come tale lasciandolo ognuno parlare a sua posta, ruppe la legge che a pena di morte dannava chiunque promovesse di ricuperare quell'isola; ed indusse gli Ateniesi a ricuperarla, o per meglio dire, la ricuperò ei medesimo che n'ebbe il carico. Eletto arconte, in mezzo all'anarchia che per ogni parte infuriava, gli volevano dare la suprema autorità; non la volle; ma non si negò di adoperare tutte le facoltà della sua mente, tutta l'energia del suo carattere per salvar la patria dalla minacciata rovina. Allora compose quel codice di leggi che ha fatto immortale la sua memoria, intorno a cui soleva dire: « Io non ho fatto le migliori leggi possibili, ma sì tanto buone quanto possono » gli Ateniesi comportarle ». Per non averle a mutare, andò viaggiando: fu in Egitto dove si sentì a dire: *Voi, Greci, siete giovani; non ho ancora il tempo incantato la vostra scienza*; poi in Lidia, a Sardi, quivi tenendo col re Creso quel sì conosciuto colloquio intorno alla vera felicità in questa vita. Ma turbolenze scoppiate in Atene, vel richiamarono prima che spirassero i dieci anni statigli conceduti. Pisistrato padroneggiava; e quantunque mostrasse ogni riguardo per Solone, questi non si lasciò sedurre. Ardi denunciarlo altamente come pubblico nemico; ma il male era fatto, e Pisistrato fu tiranno. Allora Solone si cacciò volontariamente dalla patria, nè alle ripetute istanze di Pisistrato che il richiamava, cedette mai. Diresi che morisse in Cipro alla corte di Filociro, in età di 80 anni. L'ultima sua volontà fu che il suo corpo si trasportasse nella sua patria, che fosse bruciato, e che le sue ceneri si disperdessero per le campagne dell'Attica. Gli Ateniesi gli eressero una statua di bronzo; era rappresentato col suo codice in mano. Un'altra glie ne eressero quelli di Salamina, in cui era figurato come oratore, colle mani nascoste sotto le pieghe della toga. Questi attributi ed altri ancora gli convenivano; Solone era ad un tempo gran guerriero, magistrato integro, capace amministratore, filosofo pratico, orator logico, poeta distinto. Come legislatore, l'istoria riconoscente lo ha collocato nella prima sfera de' più celebri benefattori dell'umanità. Come filosofo, non seguiva scuola nessuna: era fra quegli uomini che deggiono dar la legge, non riceverla. Ne rimangono molti frammenti delle sue Elegie: nulla del suo grande poema l'*Atlantide*.

Ellespontia o la sibilla ellespontina, nata a Marpesa nella Troade.

Mimnermo o Mimnemo di Colofone o di Smirne, autore di versi elegiaci ed erotici; ne fece contro Solone. — Era suonatore di flauto e componeva i versi che cantava. Non rimangono di lui che alcuni frammenti, il più considerabile de' quali, di soli dieci versi, è stato conservato da Stobeeo.

Sacado d'Argo, poeta elegiaco.

Ciloe, capo d'una rivolta d'Atene. — Il più bell'uomo del suo tempo; avendogli Teagene, tiranno di Megara, data in matrimonio sua figlia, concepì

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

il disegno di farsi anch'egli tiranno di Atene. Ottenute da suo suocero alcune truppe, s'impadronì della cittadella, durante le feste di Giove Olimpico; ma essendo gli Ateniesi accorsi subitamente da ogni parte, lo bloccarono sì strettamente, che in capo ad alcuni giorni, mancando d'acqua e di viveri, gli fu forza fuggire. Non è noto quello che ne avvenisse.

592 Iramo, ultimo re di Tiro.

Anacarsi, filosofo, fratello d'un re degli Sciti. — Figlio d'una greca, venne in desio di vederne la patria, pur sollecitandovelo l'asprezza del natio clima e la rozzezza de' costumi dei coeetadii. Giunto ad Atene, Tossari o Tostaride, suo compatriotta, lo presentò a Solone di cui non tardò a farsi discepolo. La purezza de' suoi costumi, la rettitudine del suo giudizio, la sagacia del suo spirito gli meritavano l'amicizia del legislatore d'Atene, ed in seguito il titolo di cittadino. Coltivò le lettere, le arti, e conobbe tutti gli uomini grandi contemporanei di Solone. Partito d'Atene, visitò molti altri paesi della Grecia. In Cizico vide a celebrare la festa della madre degli Dei, e fece voto, se arrivava in patria sano e salvo, di sacrificare alla dea colle medesime cerimonie; e questo voto fu cagione della sua perdita; perchè avendolo voluto adempire nella città d'Ilea, fu ucciso con una freccia dal proprio fratello Sanelio, divenuto re del paese, il quale non gli perdonò d'aver preferito gli dei della Grecia a que'della Scizia. L'abate Barthélemy ne rese il nome immortale.

Tossari o Tossaride, filosofo scita; audò col precedente ad Atene per instruirsi nelle leggi di Solone.

591 Miso o Misone di Chen, uno dei savi, di carattere singolare; fuggiva il consorzio degli uomini.

Euteo di Mileto, compone un *Trattato di Geografia*, nel quale segna principalmente la situazione dei fiumi e delle montagne.

590 Turiano d'Etruria, scultore celebre che Tarquinio Prisco attrasse a Roma. Euriloco o Eritico di Tessaglia, soprannominato *il secondo Achille*, ristannatore dei giochi pizii.

Nubazardan, generale assiro.

Giosedecco, sommo pontefice degli Ebrei.

589 Alemano, figlio di Sigoveso, capo de' Boi, il cui nome fu poi dato alla Germania.

588 Godolia, governatore della Giudea pegli Assirii.

Ismele, figlio di Natania, della stirpe dei re di Giuda.

Arpago, ufficiale da Astiage, re dei Medi, incaricato di far morire Ciro, figlio di Mandane sua figliuola, e di Cambise, re di Persia, secondo alcuni, od ufficiale oscuro, secondo altri.

586 Chien-nang, imperatore della China.

584 Chiu-tsi, principe di U.

583 Esopo di Coti in Frigia, fabolista. Alcuni vogliono che sia il medesimo di Locman, favoleggiatore indiano o arabo; ma quest'ultimo è più antico di Esopo. — In gioventù fu schiavo, con Rodope, che divenne in seguito celebre cortigiana. Essendo stato affrancato, si rese in breve distinto pel suo spirito e soprattutto pel suo talento in ispacciare verità utili sotto il velame dell'apologo: invenzione che a lui viene attribuita, ma che forse avrà tolta dagli Orientali. Il suo spirito fece che di lui s'invogliasse Creso, alla cui corte Esopo si condusse da accorto cortigiano. Avvedutosi degli artifizii che a Delfo si usavano per ingannare coloro che avevano ricorso all'oracolo, a consultare il quale lo aveva Creso spedito, i Delfi, ch'erano un intero popolo di sacerdoti,

Avanti  
l'era  
volgara

UOMINI CELEBRI

temendo che tale scoperta non recasse loro molto danno, cercarono di perderlo. Nascosto pertanto tra' suoi effetti una coppa d'oro consagrada ad Apollo, lo fecero arrestare, e trovatogli il furto, lo condannarono come sacrilego e lo precipitarono dall'alto della rocca Janpea. Esopo era di bruttissimo aspetto e di corpo contraffatto, come si vede dal suo ritratto, pubblicato dal Visconti nella sua *Iconologia*. Delle favole attribuite ad Esopo abbiamo molte traduzioni in italiano, anche dell'aureo trecento: tuttavia primeggia quella di Angiolo Maria Ricci, Firenze, 1736, in-8, col testo greco a fronte.

- 581 Biante di Priene, uno dei sette savi; teugonsi di lui alcuni versi sull'Ionia. — Soleva dire che le nostre cognizioni sulla Divinità si limitano a sapere che esiste, ed astenerci ci dobbiamo da qualunque ragionamento sulla sua natura. Fece studio particolare delle patrie leggi; e se ne giovò a patrocinare i suoi amici dinanzi i tribunali, o costitendosi arbitro. Favorito de' doni della fortuna, nobilmente ne usava. Abbandonando i Prienesi la loro città assediata, ne portavano seco quanto di meglio si avevano; ma Biante nessuna disposizione faceva e se ne giva sciolto da ogni impaccio. Su di che facendo alcuno le maraviglie: « Io mi porto meco tutti i miei beni, » disse. Morì in patria, in età molto avanzata, orando in una causa d'un suo amico.

Pan-sontut, principe di Ceilan, padre di Sommona-Codom.

Matra-Maria o la Grande Maria, vergine e madre di Sommona-Codom.

- 578 Servio Tullio, re di Roma. — Se l'esistenza di questo principe è incontrastabile; se le istituzioni fondamentali che gli dovettero i Romani sono bene conosciute; i particolari maravigliosi e contraddittorii sulla sua nascita e sul di lui avvenimento al trono discorsi in Dionigi d'Alicarnasso ed in Tito Livio, somministrano novella pruova della incertezza delle prime epoche della storia romana. Non essendo questo pertanto il luogo d'entrare nella lunga discussione che sarebbe d'uopo per chiarire le cose, siamo costretti a rimettere il lettore agli scrittori che di proposito ne hanno parlato. Diremo tuttavia, che, figlio d'una schiava, diede assai per tempo speranze che non ingannarono. Divenne genero di Tarquinio Prisco, nel cui palagio era stato educato. Dopo la morte del suocero salì sul trono, ed il nuovo monarca segnalossi come guerriero e come legislatore. Vinse i Veienti ed i Toscani, institui il censo; stabilì la distinzione dei gradi e le centurie tra' cittadini, regolò la milizia, ingrandì il recinto della città di Roma, rinchiusendovi i monti Quirinale, Viminale ed Esquilino. Fece edificare un tempio di Diana sull'Aventino; e diede sua figlia Tullia in matrimonio a Tarquinio Superbo, che dovea succedergli. Se non che, impaziente questo principe di regnare, fece toglier di mezzo Servio, e salì sul trono. Niente commossa all'orribile attentato sua figlia Tullia, passò col carro sopra il corpo del padre ancor tutto sanguinoso disteso in mezzo alla via Ciprina, che poi ebbero il nome di Scallerata.

Cing-cong, principe di Cing.

- 576 Li-cong, principe di Tcin, gran guerriero.

- 575 Pertami, figlio d'Aprie, re d'una parte dell'Egitto.

- 572 Almeta, re di Macedonia.

Ferecide dell'isola di Seiro, oppor sirio. Credesi che ve ne sieno stati due di questo nome, uno che fu maestro di Talete, e l'altro di Pitagora. — Aveva acquistato una prudenza consumata, e l'evento verificava tutte le sue predizioni. Ferecide osservò il primo le fasi della luna e si provò a determinare la grandezza del sole. Aveva composto un trattato sulla *natura degli dei*, che non ci è pervenuto, e vuol pure che primo fosse a scrivere su tale materia,

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

come ancora primo a scuoter il globo della versificazione: ma l'opinione comune ha decretato a Cadmo di Mileto l'onore di aver inventato la prosa. Gli storici variano d'opinione sul genere della morte di Ferecide; ma è generale sentenza che morisse di morbo pedicolare in età assai avanzata. Pitagora, il più illustre de' suoi discepoli, pose alla gloria del maestro un monumento.

571

L'ang-nang, imperator della China.

Cleobolo di Lindo, nell'isola di Rodi, uno de' sette savi, tiranno o sovrano della sua patria. — Non era meno osservabile per la forza che per la bellezza. Volendo acquistare le cognizioni che mancavano allora a' Greci, viaggiò nell'Egitto; e tornato in patria, salì sul trono alla morte di suo padre. Il rimanente della sua vita è ignoto, solo sapendosi che visse fino ai 70 anni. La sua massima favorita era: « E uopo di misura in tutto. »

Cleobolina sua figlia coltiva la poesia. — Si chiamava Enmetide, ma era più conosciuta sotto il nome del padre. Si rese famosa peggli enigmi che compose. Conservando i costumi de' tempi eroici, lavava con le proprie mani i piedi degli ospiti che andavano a visitarla.

572

Amasi, re di Egitto, legislatore e conquistatore. — Di bassa nazione era giunto a cattivarsi la confidenza del re Aprio. In una sommossa contro questo principe, fu egli gridato re, rimanendo l'Egitto in preda ad una guerra civile ch'ebbe fine colla caduta d'Aprio stesso, cui Amasi, salito sul trono, fece morire. Governò con prudenza ed attività; sotto il suo regno l'Egitto per molti anni fu lieto di non interrotta fertilità a popolosi prodigiosamente. Sposò una greca, e contribuì liberalmente alle fondazioni ed istituzioni di molte città greche. Eresse ne' suoi stati diverse opere magnifiche di genere colossale; assoggettò l'isola di Cipro e la rese tributaria. Bella sua istituzione fu che ogni abitante si presentasse una volta l'anno, sotto pena di morte, dinanzi il governatore della provincia e dichiarasse i propri mezzi di sussistenza. Ma le prosperità del suo regno vennero perturbate dagli apparecchi di Cambise per assaltare l'Egitto. Il re egizio durò gran fatica a salvarsi dal pericolo che al suo regno sovrastava, e morì dopo 44 anni di reggimento.

Susarione e Dolone d'Icaria, primi poeti greci comici. — I drammi di Susarione, gli argomenti de' quali erano nobili e tratti dalla storia, furono applauditi sul teatro d'Atene. Egli e Dolone vennero ricompensati con un paniere di fichi ed un'anfora di vino.

Roosi, filosofo giapponese, chiamato *il Vecchio Fanciullo*, che taluni prendono in iscambio di Lao-chium, e di cui fu detto che avea ricevuto l'anima di Saneti-Casso, discepolo di Sequia, ed altri pel capo dei Sendorisisti.

569

Comiante, arconte di Atene.

568

Dipeno e Scilli, scultori di Creta. Secondo Plinio faron essi che primi in Grecia scolpirono e lustrarono il marmo. — I Sicioniti gli avevano chiamati per fare le statue de' loro Dei, ma Dipeno e Scilli, avendo ricevuto alcuni dispiaceri, lasciarono tali opere imperfette e si ritirarono in Etolia. Poco tempo dopo il paese di Sicione soffrì una gran penuria; l'oracolo consultato rispose che cesserebbe se Dipeno e Scilli terminassero le statue degli Dei. A forza di preghiere e di presenti riuscì d'ottenere che ripigliassero gl'interrotti lavori. Li compirono e formarono altresì numerosi allievi. Le più belle tra le opere di Dipeno e di Scilli sussistevano ancora al tempo di Pausania.

566

Pisistrato, tiranno d'Atene. — Avea con Solone contribuito a tornare in potestà di Atene l'isola di Salamina; ma volle insignorirsi della sovranità. Naturalmente eloquente, rese illustre dai suoi fatti d'armi, dotato di quei pregi

## UOMINI CELEBRI

esterni che tanto possono sulla moltitudine, e disponendo di ricchezze considerabili, cui aggiunse ancora l'artificio e l'astuzia, riuscì nell'intento. Un decreto vinto per acclamazione, gli concede guardie per sua sicurezza; ed allora, gittata la maschera, si fa padrone della rocca, quindi del potere supremo, che rafferma nella propria famiglia. La costante sua moderazione, di cui si narrano ripetute pruove, gli servi più ancora che i suoi talenti per conservarlo. Incoraggiando l'agricoltura e l'industria, prevenne i bisogni che fomentavano le sedizioni; cacciò nelle campagne i turbolenti stati infesti nel corso delle dissensioni civili; assicurò l'esistenza ai soldati invalidi, e fatto lo avrebbe adorare da tutti il suo carattere affabile e generoso, se potuto si fosse cancellare dalle menti l'immagine della libertà incatenata. Per sopire tali rammarichi moltiplicò in Atene gli abbellimenti, ravvivò il gusto delle arti, pubblicò una nuova edizione di Omero, e donò a' suoi cittadini una scelta biblioteca, cui Serse fece poi trasportare in Persia come una delle più preziose spoglie della Grecia. Governò per 17 anni la repubblica.

563

Falaride, tiranno di Sicilia. — Nato ad Astapileia, città di Creta, ne fu per tempo cacciato per le mire ambiziose che in lui si scoprirono. Riparò in Agrigento, e cattivatosi colle generosità l'animo de' proietari, si rese finalmente padrone della città. Non usò sulle prime del potere che con moderazione; accolse alla sua corte i poeti e gli artisti, e si fece una corona di saggi, de' quali pareva che volesse ascoltare i consigli. Le sedizioni che succedevano l'una all'altra in Agrigento, obbligarono in breve Falaride a fare scorrer il sangue de' più illustri cittadini. Nulladimeno sembra che gli antiebi abbiano esagerato le crudeltà di Falaride per ispirare un maggior orrore della tirannide, mediante la pittura di tutti gli eccessi ai quali si può abbandonare. Non era questo principe inaccessibile alla pietà; ed è certo che perdonò alcuna volta a' suoi nemici o si contentò di esiliarli. Narrasi che uno scultore ateniese per nome Perillo, confidando d'ottenere dal tiranno magnifica ricompensa, gli presentasse un toro di bronzo entro cui si poteva chiudere una vittima e farvela abbruciare a gradi; ma che Falaride, sdegnato, facesse morire Perillo col supplizio che aveva inventato, e consacrasse poscia tale orrenda macchina nel tempio d'Apollo. Varie sono le opinioni sul genere della morte di questo tiranno, ma la più verisimile è che gli Agrigentini, stanchi della sua dominazione che aveva durato 16 anni, l'uccidessero lapidandolo. Si hanno sotto il nome di Falaride delle *Lettere* che non sono sue.

Cung-vang, principe di Giù.

Perillo, fonditore, autore del toro di bronzo di Falaride, nel quale fu rinchiuso vivo egli primo.

Eraclide di Efeso, e Parmenide d'Elea, filosofi. — Chiamato Parmenide pe' suoi natali al governo della patria, si stancò in breve di dover lottare del continuo coi partiti: nulladimeno, prima di rinunziare alle magistrature, diede a' suoi concittadini savissimi regolamenti. Dedicò poi il rimanente della vita allo studio ed all'insegnamento della filosofia, tra' suoi discepoli annoverando Socrate nella prima gioventù. Scrisse l'opere sue in versi, ma non ne rimangono che scarsi frammenti, che non lasciano bene dedurre il complesso del suo sistema.

564

Creso, re di Lidia, e duce degli Assiri contro Ciro. — Poco dopo cinta la corona, soggiogò gl' Ionii, gli Eolii ed i Dorii; ma si contentò d'impor loro un tributo, senza cambiarne le forme del reggimento. Sottopose quindi tutti gli altri popoli dell'Asia, soli eccettuati i Lici ed i Cilicii. Si applicò allora

*Fatti Univ.* 2°

65



Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

a far fiorire nella sua corte le scienze e le lettere, e vi attirò da tutte le parti i poeti ed i filosofi. Al cordoglio per la perdita di suo figlio Ari, presto sottrattarongli nell'animo le inquietudini per l'ambizione di Giro. Confortato dai responsi degli oracoli, a' quali fatto aveva esorbitanti offerte, imprese ad assalire Giro; ma nel dato combattimento nulla fu deciso. Vinto però in appresso dinanzi a Sardi, si chiuse in quella città che poco dopo fu presa. Avendo Giro fatto Creso prigioniero, lo trattò con molta generosità; e Creso dal canto suo affezionatosi al vincitore, gli fu più d'una volta utile co'suoi consigli. Venuto a morte esso principe, gli raccomandò Cambise suo figliuolo, e lo pregò di continuarli i suoi buoni avvisi. Adempi Creso con molta fedeltà a tale dovere, ma poco mancò che non gli costasse la vita. Avendo voluto fargli alcune rimostanze sulla sua precipitazione in far perire alcuni innocenti, Cambise se ne offese ed ordinò che fosse fatto morire. Non gli fu obbedito, ed avendo poi Cambise mostrato di pianger Creso, gli fu rappresentato. Non si sa che cosa sia stato di lui in seguito, ma essendo molto innanzi cogli anni non dovette sopravvivere lungamente a Cambise.

Ippoclides, arconte di Atene.

Evilmerodaco, re d'Assiria. — Trasse Gioachino, re di Giudea, dalla prigione in cui posto l'aveva Nabucodonosor suo padre, e lo trattò con molta umanità. Subito dopo Evilmerodaco, rimase vittima di una cospirazione, tramata contro di lui da Neriglissor, suo cognato, che l'uccise.

Ferotima, vedova di Batto, regina di Cirene.

Pente, moglie d'Abiadate, che Giro rispettò.

Eliasib, sommo pontefice degli Ebrei.

Neriglissor o Niriglissor, re d'Assiria.

561  
560

Ciro, re di Persia, conquistatore dell'Asia. — Astiage, avo suo, l'aveva fatto rapire perchè fosse morto, temendo che un giorno lo detronizzasse; ma essendo stato salvato, di dieci anni lo riconobbe e l'accolse. I Persiani erano soggetti all'impero de' Medi, ed il nome loro pressochè ignoto: Giro imprese di farli uscire dall'oscurità, ed avendoli eccitati alla rivolta, andò ad assaltare Astiage, lo vinse e lo fece prigioniero; per il che fu l'impero de' Medi trasferito ai Persiani. Tal è la narrazione di Erodoto, da cui peraltro e Ctesia e Senofonte discordano. Limitati così gli stati di Giro alla Media ed alla Persia propriamente detta, non si tosto fu sul trono, imprese ad ingrandirlo con le conquiste. Avendogli Creso, che temeva la sua ambizione, rotta guerra, Giro lo sconfisse in Cappadocia, e senza metter tempo in mezzo, andò ad assediare in Sardi, sua capitale, cui gli prese, dopo assedio brevissimo, e lo fece anche prigioniero. Mosse quindi contro l'Abinetto, re d'Assiria, e la sorte di tale impero fu parimente decisa per la vittoria d'una battaglia e per la presa di Babilonia, capitale. Il rimanente della storia di Giro è incerto. Erodoto narra che imprese a sottomettere i Massageti, e che riportati prima molti vantaggi, indi cadde in una imboscata nella quale perì con tutto l'esercito. Senofonte invece dice che morì a Pasagarda, assai pianto da' suoi addetti, e la sua opinione sembra meglio fondata. Regnò Giro 30 anni.

Mnesarco d'Etruria, incisore in pietre fine, padre di Pitagora.

Cleostrato di Tenedo e Metimneo di Metimna, astronomi. — Alcuni attribuiscono a Cleostrato l'ottasteride, periodo luni-solare più comunemente attribuito ad Endossio. Vuole Plinio pure che abbia fatto conoscere i segni del zodiaco, e principalmente l'ariete ed il sagittario.

Gioiada, sommo-pontefice degli Ebrei.

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI.

- 556 Cherisio d'Orcomeno, poeta greco.  
Laborosoarceo, re di Assiria.
- 555 Stesicoro, poeta siciliano. — Prima si chiamava Tisia. Contemporaneo di Falaride, distolse gli abitanti di Imera, sua patria, dal sottomettersi all'autorità di quel tiranno di Agrigento, com' erano disposti, narrando loro la favola sì nota del cavallo a del cervo. Incorse per ciò nella disgrazia del detto principe, ma si riconciliarono in appresso. Morì decrepito, e Luciano lo cita fra gli esempi di longevità. Tutti gli antichi hanno parlato dell'ingegno di Stesicoro con somme lodi; e deve rincrescere che delle molte sue poesie, che avevano ottenuto tali suffragi, non ci rimangano che pochi *frammenti*.
- Baldassare, re d'Assiria. — Salito giovane sul trono, abbandonò il governo a sua madre Nitocrì, per darsi a' piaceri. Correano già due anni da che era Babilonia, sua capitale, assediata da Ciassare e da Ciro, quando fatto Baldassare recar in un sontuoso banchetto i vasi d'oro e d'argento che Nabuco tolto aveva al tempio di Gerusalemme, servì li fece alle orgie de' suoi cortigiani e delle sue concubine. D'improvviso ecco una mano che sulla parete delinea queste parole: *Mene Thecel Fares*. Atterrito, chiede del mistero spiegazione agl' indovini, agli astrologi; indarno: ma vien Daniele, che, sdegnando ogni promessa ricompensa, rampogna con molta libertà il re de' suoi disordini e della fatta profanazione dei sacri vasi; gli diebiara significar quella iscrizione che i giorni della sua vita sono come quei del suo regno numerati; che non gli rimangono che alcuni momenti, e che il suo regno è per essere diviso tra i Medi ed i Persiani. Di fatto, le truppe di Ciro entrarono di notte tempo in città, e penetrando sino al palazzo, quivi fu Baldassare ucciso, e quanti lo difendevano passati a fil di spada. In tal guisa perì questo principe il settimo anno del suo regno, e con esso cadde l'impero di Babilonia che avea durato 509 anni.
- Salatiello, figliuolo di Geconia, capo degli Ebrei durante la cattività.
- 554 Anassimandro di Mileto, filosofo e poeta, discepolo di Talete, 2.<sup>o</sup> capo della scuola ionica. — La sola circostanza della sua vita che sia nota è questa, che fu incaricato di condurre la colonia milesia, fondatrice di Apollonia, sulle rive del Ponto Eusino. Morì di 64 anni.
- Ameristo, fratello del poeta Stesicoro, altro discepolo di Talete, geometra celebre.
- 550 Caleno, indovino famoso appo gli Etruschi, che Tarquinio consultò.  
Ati, figliuolo di Creso.  
Ciassare II, ultimo re dei Medi.
- 549 Aristeo di Proconeso, poeta e storico.  
Ping-cong, principe di Tcin, celebre per la sua prudenza.  
Ling-rang, imperatore chinese, celebre per la sua sapienza.  
Cioang-cong, principe di Tsi.
- 548 Teognide di Megara, poeta gnomologico. Non se ne hanno che dei *frammenti*.
- 547 Mazare, governatore dell' Asia-Minore per conto di Ciro.  
Aminta, re di Macedonia. — Troppo debole per resistere a Dario, si riconobbe tributario della Persia, e diede un magnifico banchetto agli ambasciatori che quel re gli aveva mandati per chiedere la terra e l'acqua. Costoro, caldi dal vino, domandarono sul finir del convito al re di Macedonia le mogli e la figliuole sue; ed Aminta fu sì vile che le fece condurre, e già i deputati di Dario erano per sciogliere il freno alla loro brutalità. Se non che Alessandro, ad Aminta figliuolo, destramente sostituendo alle principesse macedoni giovani armati di pugnale e travestiti da donne, fece trucidare gli ambasciatori, a per

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

tal guisa salvò l'onore della famiglia. Quando Serse andò per conquistare la Grecia, Aminta nulla risparmiò per mostrarsi caldo partigiano della Persia; e morì pochi giorni dopo la battaglia di Salamina.

Focillide di Mileto, poeta morale. — Aveva composto alcuni poemi eroici e parecchie elegie citate con lode; e rimane sotto il suo nome un poema morale (*Carmen notheticon*) di 217 versi; ma che la maggior parte dei critici attribuisce ad un poeta cristiano o giudeo.

546 Ching-uang, imperatore della China.

Orfeo di Crotone in Italia, poeta greco, autore, ci dicono, del poema degli Argonauti, amico di Pisistrato.

Spinlaro, architetto di Corinto, che ristabilì il tempio di Delfo.

Pisodoro, pastore che indicò agli Efesii la cava di pietre necessaria alla costruzione del loro tempio.

544 Sommona-Codom, legislatore e divinità dei Siamesi; i Peguani lo chiamano *Sommona-Rutama*.

Tevatat, fratello del precedente, che gli fece innagamente la guerra.

Pra-Saribut e Pra-Mogia, suoi discepoli.

Buone di Proconeso, filosofo ed storico, contemporaneo di Erecide o discepolo di Teofrasto, autore della *Storia degli Assiri*.

Chi-cia, ministro cinese del principe di Lu, celebre per la sua prudenza e per la capacità sua.

Cu, cospiratore cinese.

Ctesifonte o Chersifroote, architetto greco che diede i disegni del famoso tempio di Diana ad Efeso, in gran parte eseguiti sotto la sua direzione, e sotto quella di Melageote suo figliuolo. — Questo artista, io unisco al citato suo figlio, compose uno scritto nel quale pubblicò il disegno e determinò le proporzioni dell'ordine ionico. Tale scritto sussisteva ancora al tempo di Vitruvio.

Simonide di Coe, poeta e grammatico. — Cercando di sollevare la sua miseria coi talenti che possedeva, si recò ad Atene, e quivi, per la bellezza del suo ingegno, ottenne il favore d'Ipparco, figlio di Pisistrato ed erede del potere paterno sopra gli Ateniesi, e presso di lui stette finchè Armodio ed Aristogorone il tolsero di mezzo. Allora si ritirò presso Alena, re di Tessaglia, che già desiderava di averlo seco. Non diremo de' due casi o' quali per una specie di prodigio campò la vita a protezione speciale degli Dei. Cantò le gesta dei Greci nelle invasioni di Dario e di Serse; combattè con Eschilo il premio per la più bella elegia sulla vittoria di Maratona; e in età di ottant'anni riportò un altro trionfo. Io età di ottantasette anni, cedendo alla fine alle istanze di Gerone, re di Siracusa, si recò alla sua corte; e contribuì a renderlo migliore che già ooo si fosse fatto. E Gerone, principe generoso, gli fu prodigo di beneficii e del suo favore, cui conservò fino alla morte, dopo la quale il seppelliròo per ordine del re coo grandissimo onore. Riuscì eccellente nella poesia lirica e nell'elegia, ed il patetico era lo speciale suo attributo. Di tante belle sue composizioni, lodate dagli antichi, il tempo non risparmiò che alcuni epigrammi ed alcuni frammenti.

543 Anassimene di Mileto, filosofo, discepolo d'Anassimandro, suo successore nella scuola ionica. — Plinio gli attribuisce l'invenzione del gnomone.

Tesene di Reggio.

541 Asone, ultimo de' rei d'Iberia.

Chiloee di Lacedemone, posto nel grado dei sette savi. — Essendo eforo a Sparta, diede a questa carica maggior potere che prima non avesse, sicché

## UOMINI CELEBRI

venne ad essere come un contrappeso all'autorità regia. Morì di gioia in età molto avanzata, abbracciando suo figlio che aveva riportato il premio del pugilato a' ginocchi olimpici.

Ipponace d'Efeso, poeta giambico o lirico, famoso pel suo stile mordace. — Era piccolo e deforme: avendone due scultori fatto l'effigie per esporlo alla pubblica derisione, egli se ne vendicò con dei versi satirici. Teocrito però dice che non scioglieva il freno al suo estro se non contro i malvagi. Non ci rimangono di lui che alcuni versi staccati.

Anassagora, discepolo d'Anassimene, geometra e filosofo. — Per istruirsi, viaggiò vent'anni lungi dalla patria, dopo i quali andò a fermare stanza in Atene, strinse amicizia con Pericle, il cui gran credito lungamente il sostenne contro la pubblica malevolenza. Ma finalmente, avendo le funeste conseguenze della guerra peloponnesiaca esacerbato gli animi, se ne accagionarono i favoriti del capo. Fu intentata contro Anassagora una pubblica accusa, ed il più religioso forse dei filosofi, dice l'autore del Viaggio d'Anacarsi, venne tradotto in giudizio per delitto d'empietà. Le opinioni degli antichi sono disparatissime intorno alle conseguenze di tale accusa; ma certo è che a quel tempo Anassagora partì d'Atene, ed andò a stabilirsi a Lampsaco, quivi, dopo tre anni, cessò di vivere, nel 71.<sup>mo</sup> dell'età sua.

Uel, usurpatore del principato di Ceu, sotto il nome di *Ling-cong*.

Machea, duce cartaginese.

Onomacrito, ateniese, poeta che credesi autore delle poesie attribuite ad Orfeo ed a Museo.

Farnabazo, primo re d'Iberia. — L'Iberia, paese d'Asia, ora si appella Giorgia, ed a quel tempo era soggetta alla Persia. Farnabazo, della stirpe degli antichi re del paese, scosse il giogo straniero; ed ordinato un buon reggimento, fabbricò gran numero di città e di fortezze, e rese il paese floridissimo, morì in età di 75 anni, dopo un regno di 25.

Nitocri, regina di Babilonia, madre di Nabonadio, soprannominata la nuova *Semiramide*.

Nabonadio, re d'Assiria.

Bupaldo ed Antemide o Atenide, fratelli, dell'isola di Chio, abili scultori, le cui opere furono trasportate a Roma. Bupaldo era anche architetto. Discendevano alla quarta generazione da Mala, anch'egli scultore di Chio, come tutta la sua schiatta.

Zorobabele, nipote di Geconia, capo de' Giudei dopo la cattività. — Acquistossi la stima di Ciro che gli consegnò i vasi sacri del tempio cui egli rimandò a Gerusalemme. Giunto in questa città, gittò le fondamenta del tempio che, sospeso un tratto pel poco zelo degli Ebrei, finalmente riuscì a perfezionare.

Tespi d'Icaria, primo poeta tragico; rappresentò ad Atene l'*Alceste*, sopra un carro. — Bandito da Atene, Tespi corse i borghi vicini co' suoi attori, e lo stesso carro che li portava, serviva loro anco di teatro. Recitarono da prima col viso imbrattato di fango e di biacca; ma finalmente Tespi immaginò le maschere. Non rimangono che i titoli d'alcuni componimenti di Tespi.

Anacreonte di Teo, in Ionia, poeta lirico. — Invitatolo Polierate alla sua corte, il trattò con grande amicizia e gl'impartì molti favori. Il voluttuoso poeta, coruscandosi di rose, cantava l'amore, inebbriavasi, e poco curava i beni di fortuna. Dopo la morte di Polierate andò in Atene, ed Ipparco che vi comandava, mandò ad incontrarlo una nave con cinquanta remi. La caduta di Ipparco fece partire d'Atene il nostro poeta, che tornò a Teo, e poi, temendo

Avanti  
l'era  
vulgare

UOMINI CELEBRI

le conseguenze della ribellione di Istieo, ritirossi ed Abdera, ove condosse allegra vita fino agli 85 anni. Dicesi che morisse soffocato da un acino d'uva. D'Anacreonte abbiamo delle odi ditirambiche ed erotiche, pressochè tutte perfetti modelli d'un genere che conservò il nome del Vecchio di Teo. Molti traduzioni ne abbiamo in italiano; ma stanno sopra tutte quelle del Pagnini e del Caselli.

Arpalo, astronomo greco.

514

Tarquinio il Superbo, re di Roma. — Incestuoso e fraticida, rapì il trono e la vita al suocero suo Servio Tullio. Modello di tirannia, non esercitò meglio che non l'avesse acquistata una podestà compra col delitto; e lungo sarebbe nè di questo luogo l'annoverare gli atti erbitreii, capricciosi e erudeli che formarono il suo regnare. Decorò Roma, è vero, di nuovi, magnifici e gaudenti edifizii; ma tutto il peso ne cadde sopra il popolo. Avendo finalmente suo figlio Sesto violato Lucrezia, furono i Tarquini cacciati di Roma, nè perchè il Superbo s'industriasse in tutte le guise per tornarvi, potè mai più riuscire nell'intento, sì che già vecchio, e rimasto solo della sua famiglia, andò a morire a Cuma, presso Aristodemo, tiranno di quella città, che gli chiuse gli occhi e fece regali esequie.

Cherilo d'Atene, poeta tragico. — Aveva composto 150 opere teatrali e riportato 13 volte il premio.

Pitagora di Samo, filosofo, autore de' *Versi aurei* o *dorati*, fondatore della setta italica o di Samo, poi pitagorica. — Sembra che quassì appartenga ai tempi favolosi, tanta è l'incertezza, tante le contraddizioni dei documenti storici che l'antichità ci ha trasmesso intorno a lui, e tanti i racconti maravigliosi eni pieaque di accumulare sopra tutte le circostanze della sua vita. Non potendo essere questo il luogo di entrare nelle discussioni che si renderebbero necessarie, se non per istabilire la verità, almeno per ripetere quello che ne fu detto, dobbiamo stare contenti a quello che di lui e delle sue dottrine si è detto nelle rubriche precedenti e rimettere il lettore alle opere che ne hanno espresso parlato, ed all'articolo PITAGORA della Biographie Universale, ottimamente elaborato.

Teeno, moglie di Pitagora, filosofessa e poetessa.

Giosuè, figliuolo di Giosedecco, 2° capo de' Giudei dopo la cattività.

530

Ping-cong, principe di Ciu, cospiratore andeco.

Tomiri, regina degli Sciti o delle Ainazzoni, che uccise Ciro.

Cartalone, duce cartaginese.

549

Farnace, primo re di Cappadocia.

Cambise, figlio di Ciro, re di Persia. — Imprese la conquista dell'Egitto, ed il conquistò nel breve spazio di sei mesi. Quindi volse il pensiero a sottomettere Cartagine, conquistare l'Etiopia ed impadronirsi del tempio di Giove Ammone. Come non potè eseguire il primo di tali disegni, spedì alcune truppe contro l'oasi nella quale sorgeva il tempio di Giove, e si avviò in persona contro l'Etiopia con forze ragguardevoli. Esito oltremodo infelice ebbero ambe le spedizioni: l'esercito mandato contro gli Ammoniti si perdè nelle arene del deserto, nè si salvò un solo uomo, e quello da Cambise in persona comandato, perì in gran parte di fame nei deserti, sì che fu costretto a tornarsene indietro. Rientrando in Menfi, trovò gli Egizii che celebravano feste per la scoperta allora fatta del bue Api; credendo egli che festeggiassero le sue sventure, si fece condurre innanzi quel bue e l'uccise, facendo indi battere colle verghe i sacerdoti. Fino dall'infanzia andava soggetto all'epilessia;

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

ed avendone l'uso del vino, eni si abbandonò onde trovar tregua alle sue affezioni, reso gli accessi molto più frequenti, perdè la poca ragione che gli era rimasta, e si diede ad ogni sorta di erndeltà. Fece morire Smerdi, suo fratello, Atoss sua sorella e sua moglie; uccise il figlio di Pressape suo favorito; e voles anche morto Cresò; ma rallegrossi quando vide che non era stato in ciò obbedito, sebbene facesse poi morire quelli che si erano fatti rei della disobbedienza. Tali azioni da forsennato alienarono da lui tutti gli animi. Un mago che qualche somiglianza aveva con Smerdi, approfittò del generale malcontentamento. Cambise già si disponeva di andare a Sosa a porirlo, quando si ferì colla scinola in una coscia; in conseguenza della quale ferita morì poco dopo nelle vicinanze di Ecbatana.

Merote, sorella e moglie di Cambise.

518

Ipparco, figlio di Pisistrato, tiranno d'Atene. — Successe, con Ippia, suo fratello, al padre loro Pisistrato. Saggi nel loro governo e facili ne' loro costumi, forse avrebbero trasmesso lo scettro alla loro posterità senza un avvenimento che mutò l'ordine delle cose. Ipparco, insultato da Armodio, ateniese di molto coraggio, volle trarne vendetta con un affronto pubblico, eni fece alla di lui sorella. Armodio, ardendo di rabbia, tramò con Aristogitone, amico suo, di dar morte al tiranno; ed Ipparco cadde sotto i loro colpi. Ma Ippia fuggì loro di mano. Non fidando da quel momento la propria sicurezza che alla barbarie, menò in Atene orrenda strage, sicchè i cittadini fuggivano a stormi dalla città per sottrarsi alla sua ferocia. Ricorsero i fuorusciti ai Lacedemoni, che a reintegrarli diedero di piglio alle armi; ed avendo fatto prigionieri i figliuoli d'Ippia, costoi, per riscattarli, pattii la cessione della podestà. Volle poi ricuperarla, e chiamò contro la patria l'armi forastiere; ma non riuscì nell'intento, e morì ne'campi di Maratona, mentre tentava di riavere la corona coll'aiuto dei Persiani.

Orete, governatore di Sardi pei Persi. — Fece perire per tradimento Policrate, tiranno di Samo; per vendicare il quale Dario, appena salito sul persiano solio, diè a morte il perfido governatore.

516

Psammetite, figlio d'Amasi, re di Egitto. — Tentò difendere il regno contro Cambise; ma rimase sconfitto, e riparatosi in Meofi, fu quella città superata e lui fatto prigioniero. Non aveva regnato che sei mesi. Fatti gli furono grandi oltraggi dal vincitore; trucidato il figliuol suo primogenito; trattate le sue figlie quali schiave. Ma poi Cambise si commosse talmente al vedere la forza d'animo dello sventurato monarca in tali dolorose circostanze, che lo risparmiò. Psammetite fu ritenuto in corte, trattato orrevolmente, e mandato in seguito a Susa con sei mila Egizii prigionieri. Ma in appresso accusato di aver tentato di sollevare gli Egizii, gli fu fatto bere del sangue di toro, e ne morì.

514

Smerdi o Tausiassar, fratello di Cambise. — Fu fatto uccidere dal re suo fratello. (Ved. CAMBISA.)

Pressape, favorito di Cambise.

Democede di Crotone, medico. — Stanco delle violenze di Callifone suo padre, si ritirò nell'isola d'Egina, donde passò ad Atene, indi a Samo, quivi co' suoi talenti meritandosi la confidenza del tiranno Policrate. Perito questi per tradimento di Orete, governatore di Sardi per parte de' Persiani, passò tra gli schiavi di costui; ma avendolo Dario, appena asceso al trono, fatto morire per vendicare Policrate, il nostro medico divenne schiavo di questo re, eni passando di servaggio in servaggio. Se non che essendosi Dario slogato un piede, Democede il curò, e da allora fu mutata la sua sorte; chè il monarca

Avanti  
l'era  
vulgare

UOMINI CELEBRI

riconosceute gli donò una casa magnifica in Susa, ricchezze considerabili, e l'iosigne onore di essere ammesso alla sua mensa. Guarì anche Atossa, moglie di Dario, da un ulcere nel seno, e gli crebbero i favori. Ma con tutto questo non era felice, agognando mai sempre alla patria. L'anno colse la prima occasione favorevole e tornossene a Crotone, dove sposò la figlia del famoso atleta Milone.

522

Palisite, capo de' magi di Persia, autore d' una rivolta contra Cambise.

Oropaste, o il falso Smerdi, mago divenuto re di Persia. — Sotto modeste sembianze nascondeva smisurata ambizione. Approfittando della somiglianza sua col fratello di Cambise, cui questo re avea di nascosto fatto morire, il mago spacciò pel vero Smerdi, ed annunziò ai popoli d' essere salito sul trono. Cambise accingevasi a punirlo, quando morì d' una ferita fattasi in noia coscia. Dovea questa cosa rassienrare l' usurpatore; ma le somme sue precauzioni per tener celata la sua superchieria, indussero sospetti. Si scoprì in fine la sua condizione, però che una sua donna manifestò come fosse senza orecchie (avendoglielo Cirò altra volta fatte mazzare per un grave fallo). Si trama contro di lui una congiura: vien ucciso in una con suo fratello, e gettatosi le teste loro sanguinose al popolo, il quale, tenendo già in orrore per carattere la menzogna e la falsità, furioso per essere stato ingannato, inveisce contro i magi, e quanti ne incontra per le vie tanti ne uccide senza pietà, o se non era la notte che sopravvenne, non ne sarebbe campato un solo.

Polierate, tiranno di Samo, capitano e politico esperto. — Usò per tenerlo sotto il popolo, ora le feste o gli spettacoli, ora la violenza o lo crudeltà. Seppe distrarlo dal sentimento de' propri mali conducendolo a brillanti conquiste, e da quella della propria forza assoggettandolo a faticosi lavori. I suoi popoli avvezziati si erano al giogo; si credevano felici per le sue vittorie, pel fusto suo, pe' magnifici edifizii da lui eretti a loro spese. Era il tiranno troppo felice, e per procurarsi qualche afflizione getta in mare una pietra preziosa cui teneva in sommo affetto; ma quella pietra trovata nel ventre d' un pesce gli viene ritornata. Ma i veri sinistri sopravvennero dopo. Mentre meditava la conquista dell' Ionia e del mare Egeo, Oroote, uno de' satrapi di Cambise, riuscì a farlo andare nel suo governo; e quivi, dopo di averlo fatto morire, comandò che il suo corpo confitto fosse ad una croce eretta sul monte Micalo, rimpetto a Samo.

Callimaco di Corinto, architetto, scultore e pittore. — Ebbe l' onore di aver creato l' ordioe corintio. Come statuario, non pareggiava i più celebri scultori greci; ma poneva nelle sue opere una finitezza ed uno studio, cui non aggiungevano i suoi rivali. Sempre malcontento del suo lavoro, non cessava di ritoccarlo, e tanto il tormentava e l' agitava questo gusto difficile, che fu soprannominata *il nemico dell' arte sua*. Inventò il trapano.

Giostano, sommo pontefice de' Giudei.

Scilace di Cariatro, geografo greco che Dario mandò alle Indie, e che scrisse sopra la Spagna. — Ci resta il suo *Periplo* o relazione de' primi suoi viaggi.

Dario, figlio d' Istaspe, re di Persia. — Si pose alla testa della congiura per cacciare del trono l' usurpatore mago che spacciavasi per Smerdi; ed abbattuto costui, fu egli eletto re. Organizzò il suo vasto impero; soggiogò i Babilonesi; ma non si felicemente combattè gli Sciti. Tornò all' obbedienza gl' Ioni ch' eransi ribellati, ma poi perdette la famosa battaglia di Maratona. Volea vendicarsene andando in persona contro la Grecia, ma fu trattenuto dalla contesa tra' suoi figli per succedergli nel trono. Decise egli a favore di Serse, e morì subito dopo, avendo regnato 36 anni.

Avanti  
l'era  
volgare

## UOMINI CELEBRI

Otane od Ostane, concorrente di Dario al trono di Persia, filosofo persiano, al quale attribuisconsi parecchie opere, e che fu maestro di Democrito. Andò in Grecia colla comitiva di Serse.

521 Andradamante di Reggio, legislatore de' Calcidesi di Tracia.

Dionigi di Mileto, storico. — Aveva scritto un *Cielo mitico*, raccolta di tradizioni state adunate dagli antichi poeti, ed un *Cielo storico* che conteneva la storia del tempo posteriore all'assedio di Troia. Tutto è perduto.

520 Diogene d'Apollonia, nell'isola di Creta, filosofo e discepolo d'Anassimene. — Fu anch'egli accusato d'empietà, e corse rischio della vita.

King-nang, imperatore della China.

519 Aggea, uno dei dodici profeti minori ebrei. — Incoraggiò gli Ebrei alla riedificazione del tempio, loro predicando che il secondo sarebbe più splendido del primo.

Zaccaria, profeta ebreo. — Confortò i Gindei a riedificare il tempio. Nelle sue profesie parla ebiarissimo del Messia.

Ciao, fratello dell'imperatore della China, cospiratore.

518 Melanippide, poeta tragico.

516 Silosote, fratello di Policrate, governatore dell'isola di Samo pei Persi.

Ippia, 2.<sup>o</sup> figlio di Pisistrato, tiranno d'Atene. — *Ved. Ipparco.*

514 Artabaso, padre di Dario secondo taloni, primo re di Ponto.

513 Papirio, giureconsulto romano, autore del codice Papiriano o leggi regie.

Armodio ed Aristogitone, capi d'una cospirazione contro Pisistrato. — Tramaronno una congiura contro i Pisistratidi, e alla festa delle Panatenee si disponevano a farla scoppiare, quando vedendo uno de' congiurati che parlava ad Ippia, tennero che gli svelasse la insidia. Proruppero allora furibondi, ed incontrato Ipparco, piombarono sopra di lui e l'ammazzarono. Armodio restò ucciso nel fatto; ma Aristogitone poté fuggire. Preso però poco dopo e posto alla tortura, per fargli rivelare i suoi complici, nominò ad uno ad uno i più intimi amici d'Ippia, i quali furono tosto messi a morte. Dopo di che avendo egli il tiranno domandato se ne aveva ancora: « Non vi sei più che tu, gli rispose » sorridendo Aristogitone, che sia degno di morte ». In seguito furono ad Aristogitone ed Armodio erette statue, ed essi tenuti in sommo onore, quali liberatori della patria.

512 Frinico, ateniese, poeta tragico e discepolo di Tespi. — Fece fare un passo all'arte drammatica introducendo ne' suoi componimenti le parti di donna; fu altresì il primo che osasse il verso giambico tetrametro, di cui si tiene per inventore. Fu autore della tragedia che Temistocle fece rappresentare a sue spese con straordinaria magnificenza.

Clistene, arconte d'Atene, che propose l'ostracismo. — Contribuì molto all'espulsione de' Pisistratidi. Per soverchiare l'agora suo emulo, immaginò di cattivarsi il popolo portando il numero delle tribù da quattro a dieci, così provenendone molti più impieghi da distribuire.

Aensilao di Argo, storico, che fece incidere genealogie sopra tavole di bronzo. — Delle sue *Genealogie* non rimangono che alcuni frammenti, posti alla fine di que' di Ercide. Faceva cominciare i tempi storici da Foroneo, figlio d'Inaco, e contava 1200 anni da lui sino alla prima olimpiade.

509 Lucrezia, moglie di Collatino, che il figlio di Tarquinio oltraggiò. — Narrato al padre suo ed al marito l'accaduto, si uccise di propria mano; il che fu cagione dell'espulsione de' Tarquinii.

Pub. Giunio Bruto, fondatore della repubblica romana, primo console. — *Fasti Univ.* 2.<sup>a</sup>

GG



Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

Avendogli Tarquinio Superbo ucciso il padre ed il fratello, Bruto si mostrò come stupido, aspettando in silenzio occasione a vendetta. L'oltraggio a Lucrezia e la morte di lei gliela presentarono. Tratto dal seno della vittima il pugnale insanguinato, giurò di cacciar di Roma i Tarquini, e l'ottenne. Ma i due suoi figli congiurarono con altri a danni della novella repubblica per lui fondata, ed egli pose lo spettacolo orribile di un padre che immolava i propri figli alla sicurezza dello stato, presente pure al loro supplizio. Pugnando poi contro Porsena che avea assunta la difesa dei Tarquini, si trovò in una battaglia a fronte di Arante, figlio del Superbo; ed animati da scambievol odio, scagliaronsi l'uno contro l'altro così rabbiosamente che rimasero in un sol punto uccisi entrambi.

Lucio Tarquinio Collatino, collega di Bruto. — Fu per sua imprudenza cagione del triste fato di Lucrezia, lodandone a Sesto Terquinio la bellezza e facendogliela ancora vedere. A tale triste fine della consorte dovette il suo innalzamento; ché d'altro canto uom da poco era. Quando Bruto facesse perire i suoi figli, egli salvare voleva tra suoi nipoti che avevano intinto nella medesima congiura; ma il popolo nol comportò. Fu poi costretto a rinunziare al consolato; gli furon donati dal popolo venti talenti, cui Bruto aggiunse altri cinque, e con queste ricchezze, che non avrebbe dovuto accettare, si ritirò a Lavinio dove visse oscuro e morì in estrema vecchiezza, piuttosto partigiano de' Tarquini suoi congiunti che sensibile all'ingiuria da essi ricevuta.

Porsena, re degli Etruschi. — Imprese e riporse sul trono Tarquinio scacciato di Roma. Vogliono taluni che soggiogasse i Romani e poi divenisse ad un trattato con loro che non adempiva al suo disegno primitivo in favor de' Tarquini. In qualunque modo sia la cosa, abbandonò egli la difesa del Superbo che poco degno si era mostrato della sua protezione, e tornò in pace con Roma che in questi contrasti avea dato prove di virtù e d'amor patrio straordinarie. Favorì molto ne' suoi stati la coltura delle arti, e fu morendo sepolto in una tomba immensa ch'erasi fatta costruire presso Chiusi.

Publio Valerio Publicola, console romano. — Fu uno dei fondatori della repubblica romana, ed e lui fu scoperta la congiura che contro di essa tramavasi in favore dell'antico re. Fu sostituito a Collatino nel consolato, e si bene si governò che il popolo gli deferì il soprannome di *Publicola* cui tramandò a' suoi discendenti. Vinse Porsena, vinse i Sabini, e poco dopo ottenne per la seconda volta l'onor del trionfo, morì sì povero, che se gli dovettero fare i funerali a spese del pubblico.

Giuncicco, re degli Sciti.

Mandroclide di Samo, architetto, autore d'un ponte di barche gettato sul Bosforo di Tracia, per ordine di Dario.

Megabise, duce di Dario e suo 2.<sup>o</sup> concorrente al trono di Persia quando si trattò della sua elezione. — Dario, che potuto avrebbe temerlo, gli dimostrò generosa fiducia, ed egli in contraccambio molto contribuì agli eventi gloriosi del suo regno, e colle personali sue gesta estese la potenza della Persia.

Istico, tiranno di Mileto.

Orazio Coclitte, Muzio Scevola, e Clodia, romani celebri pel loro coraggio. — Nella guerra contro Porsena, re d'Etruria, questi, cacciati i Romani dal Gianicolo, stava per penetrare nella città pel ponte Sublicio. Comandava Orazio in quel sito; ordina di rompere il ponte, mentre egli con altri due guerrieri sosteneva l'impeto de' nemici; costringe indi que' suoi due compagni a ritirarsi mentre ei solo sta contro Toscana tutta; cadendo il resto del ponte, si

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

precipita nel fiume, e giunge illeso all'altra riva. — Muzio, penetrato sotto abito etrusco nel campo nemico, uccide in vece di Porsena il suo segretario. Stende poi la mano sopra un braziere ardente e la lascia bruciare, quasi a punizione del fallito colpo. — Clelia fu data, con altre donzelle, in ostaggio al re de' Toschi. Bagnavasi ella nel fiume, quando l'aspetto della città natia le destò in seno la brama di tornarvi; gettossi a nuoto, ed incoraggiando le compagne a seguirla, tornarono tutte in seno alle lor famiglie.

Ippodico di Calcise, musico che riportò il premio ad Atene, ne' primi cori di voci che vi si fecero.

Ariandro, governatore d'Egitto pei Persi.

503

Zaleuco, legislatore de' Locresi in Italia, discepolo di Pitagora; non ne rimase che il preambolo delle sue leggi. — Troppe sono le incertezze, troppe le contraddizioni degli storici, perchè si possa dire cosa alcuna intorno a questo uomo famoso. Durozoir le discusse benissimo nel suo articolo della Biografia Universale, al quale rimettiamo il lettore.

Postumio, console romano che ottenne primo il trionfo minore detto *ovazione*. — Ciò fu per la vittoria del lago Regillo, da lui riportata contro i Latini. In tale occasione celebrò egli pubblici giuochi ed offerse sacrificii le cui spese salirono a 40 talenti, somma in quel tempo considerabilissima.

Cineteo o Cineto di Chio, che raccolse le poesie d'Omero e le cantò. — Viene accusato d'aver a' versi di Omero frammisti i suoi.

Caronda, legislatore di Catania in Sicilia. — Dettate sue leggi, fu poi esiliato da Catania, e riparando a Reggio, quivi pure le fece adottare. Avea proibito, sotto pena di morte, di presentarsi armato nelle assemblee del popolo, e fu vittima della sua legge. Essendo andato ad inseguire alcuni malviventi, rientrò in città e si presentò all'assemblea senza avvedersi che cingeva la spada al fianco. Uno disse: « Tu violi la tua legge. — La confermo io anzi », rispose egli, ed incontanente si uccise.

Aristagora, genero d'Istieo, tiranno di Mileto, sostituito dai Persi, e che contr'essi sollevò i Greci. — Non avea bastante abilità per sostenere quanto avea incominciato, e dopo molti sinistri disperò di poter resistere alla forza del re di Persia. Affidato Mileto a Pitagora, s'imbarcò con que' che vollero seguirlo, ed andò a fermare stanza nella Tracia, dove fu ucciso da' barbari.

Milziade, capitano degli Ateniesi. — Colla vittoria di Maratona salvò la Grecia minacciata da Dario; e, modesto vincitore, fu ricompensato da un decreto che comandava di porre il suo ritratto per primo nel quadro destinato a perpetuare la ricordanza di tale vittoria, una delle più strepitose onde faccia la storia menzione. Fu poi caluniosamente accusato di tradimento e condannato alla multa di cinquanta talenti, cui non potendo subito pagare, fu chiuso in una prigione, dove morì in esilio a pochi giorni di cordoglio e per una ferita riportata in servizio della patria all'assedio di Paro.

Aristogoto, re di Nasso, che rinunziò alla corona per sollevare le Isole della Grecia contro i Persi.

502

Gioachino, sommo pontefice de' Giudei.

Cassio, console romano. — Trionfò della vinta Pomezia, trionfò di nuovo degli Ernici superati. Abbagliato dai successi, volle servirsi del popolo per salir sublime, e propose di partire tra' plebei le terre conquistate. Fu questa la prima volta che Roma udì parlare della famosa *legge agraria*, fonte inesusta di civili discordie. Non riuscì; e l'anno appresso fu accusato di avere introdotto nella città troppe forastiere colla mira di usurpare il sommo potere. Fu

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

precipitato dalla rupe Tarpea, la sua casa spianata e in suo luogo eretto un tempio alla dea Tellure.

501 Ocello di Lucania, filosofo pitagorico greco. — Abbiamo il suo trattato *Della Natura dell' Universo*, la cui miglior edizione è di Lipsia, 1801.

Lasos o Lasso d' Ermione, nel Peloponneso, poeta greco, posto nel numero de' sette savi, in luogo di Periandro. — Fu il primo che scrivesse sulla teoria della musica ed insegnasse regole di composizione e di canto, accoppiando il precetto coll' esempio. Fece molti perfezionamenti nell' arte sua; Ateneo ed Eliano ce ne conservarono alcuni versi.

Eufanto di Siracusa, discepolo di Pitagora.

Ippone di Reggio, discepolo di Pitagora.

Lazio o Largio, primo dittatore romano.

Amilcare, duce cartaginese. — Mosso con formidabile spedizione contro la Sicilia, sbarcò a Panormo (oggi Palermo), e subito imprese l'assedio d' Ime-  
ra. Ma sorpreso da Gelone, tiranno di Siracusa, nel momento in cui offeriva, sul lito del mare, un sacrificio a Nettuno, per il principio della mischia, in cui fu il suo esercito tagliato a pezzi; e rimase incendiata la maggior parte delle sue navi.



# SECOLO DI PERICLE

## QUINTO

AVANTI L' ERA VOLGARE

Avanti  
l'era  
volgare

## E P O C H E

### ED AFFERIMENTI CIVILI

540 Era d'Ava o dei Birmani.

Il principe di Lu sceglie a presidente del tribunale delle opere pubbliche Confucio che vuol far rivivere il governo degli antichi re.

499 La città di Fidene è assediata dai Romani; quella di Crastinmeria è presa; quella di Preneste si separa dai Latini per sottomettersi ai Romani.

Aristagora, tiranno di Mileto, autore della rivoluzione dell'Ionia, rimane ucciso in un combattimento contro i Persiani; Dario manda Istieo nell'Ionia; i Milesii ricusano di riceverlo.

498 Gli Ioni, e principalmente gli abitanti di Chio, sono vinti in battaglia navale; l'Ionia e la Caria riprese dai Persiani; Mileto vien rovinato sei anni dopo la sua rivolta contro Dario.

497 Tito Larzio o Largio nominato primo dittatore a Roma.

Confucio è innalzato alla carica di ministro di stato nel principato di Lu; dà di un cortigiano un esempio severo, che sorprende i suoi discepoli.

496 Ippocrate s'erge in tiranno della Sicilia, e regna sette anni.

I Latini, a sollecitazione di Mamilio, eccitano nuove turbolenze contro i Romani; Postumio, creato dittatore, comanda l'esercito; i Latini battuti presso il lago Regillo, tornano in alleanza coi Romani.

Mardonio, genero di Dario, marcia contro i Greci; libera quelli dell'Asia Minore dai loro tiranni, ristabilisce il reggimento popolare, s'impadronisce della Tracia, della Macedonia e delle provincie vicine, che sottomette all'impero dei Persi.

Il principe di Tsai, geloso in vedere il principe di Lu diretto da Confucio, gli fa presente di molte belle donne che lo immergono nei piaceri.

495 Confucio abbandona il principato di Lu e se ne va in quelli di Tsao, di Song e di Tsing a portarvi i suoi principii di governo.

I Volsci, che avevano voluto prestar ajuto ai Latini, vengono sommessi dai Romani.

Morte di Tarquinio.

Dario fa assaltare i Greci; gli Egineci si sottomettono; associato Demarato dal trono di Sparta, si ritira presso il re di Persia, ed Ippia a lui si riunisce.

494 Guerra dei Romani contro gli Equi, contro i Volsci e contro i Sabini, che minacciavano di collegarsi. M. Valerio creato dittatore.

493 Temistocle vien fatto arconte d'Atene. Gli Ateniesi fabbricano il porto del Pireo a di lui persuasione.

Anassilaos diventa tiranno di Reggio e di Zancle nella Magna Grecia.

Divenuto già formidabile il principe d'Iu-inei, fa la guerra al principe di U, che lo debella, e nondimeno gli concede la pace.

Confucio sopporta il disprezzo dei principi e la miseria.

Creazione dei tribuni del popolo a Roma: Coriole, città dei Volsci, è presa dai Romani.

492 Si fa Gelone tiranno di Siracusa.

Morte del principe di Uei, al quale un figlio naturale riesce di succedere a motivo della sua nascita; il legittimo suo erede, richiamato dall'esilio, succede a suo padre.

491 Esilio di Coriolano che si ritira da Roma presso i Volsci.

490 Battaglia di Maratona presso Atene, nella quale le truppe di Dario son

EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

battute da Milziade, capitano degli Ateniesi, sostenuto dai Plateesi. Vi restan sul campo ben 6300 Persi e 194 Ateniesi. Milziade va nell'isola di Paro dove fallisce; accusato di tradimento e di peculato, muore in prigione.

Il pontefice de' Giudei, Gioachino, li governa per 36 anni.

Coriolano si mette alla testa dei Volsci contro i Romani.

Coriolano marcia sopra di Roma e l'assedia. Disarmato da sua madre, si ritira.

I principi chinesi si disputano Confucio per dirigere il loro governo; egli rimane alla corte del principe di Ciu. Dopo la morte di questo principe, vedendosi mottaggiato dai ministri, si ritira negli stati d'Uei.

I Volsci e gli Ernici sono vinti dai Romani.

S'invola l'Egitto alla dominazione dei Persi. Dario dichiara Serse, il maggiore de' suoi figliuoli dacchè è salito al trono, suo successore.

Scita III, re degli Sciti, vien ucciso da suo fratello Ariante che gli succede.

I Sidonii ristabiliscono la loro città.

Si ritirano gli Equi dietro notizia che Virginio ne venga a loro. S. Cassio guadagna l'amicizia dei Volsci e degli Ernici, e propone dividere fra' Latini e Romani le terre agli Ernici prese.

Morte di Dario, dopo aver aggiunto all'impero dei Persi buona parte dell'India, la Tracia, la Macedonia e le isole del mar Ionio. Serse, suo secondo figliuolo, che di già regnava, gli succede, e vuol tornare in dovere gli Egizii ribellati.

Accusato S. Cassio di volersi impossessare dell'autorità a Roma, il precipitano dalla rupe Tarpea, dopo essere stato tre volte console, e dopo due volte ottenuto il trionfo.

Il principe di Tsao, sull'appoggio di una visione, s'impegna in una guerra col principe di Song, che fattolo prigioniero, il dà a morte, e s'impadronisce del suo principato.

I Volsci battono i Romani, e son poi da essi disfatti.

Riprendono i Persi l'Egitto: Achemene, fratello di Serse, li governa.

Guerra fra i principi di Lu e di Tai. Aiutato dal principe di U e illuminato da Confucio che era ritornato nella sua patria, il principe di Lu stringe la pace.

Roma dichiara la guerra ai Veienti: i Volsci si ribellano.

Aristide è per dieci anni esiliato per via dell'ostracismo, e Temistocla diventa padrone d'Atene.

Gli Equi ed i Veienti attaccano le terre dei Romani.

Guerra di Serse contro i Greci, suscitata dai Pisistratidi e dagli Alevadi: di Persia ei ne viene nell'Asia Minore, e passa a Sardi l'inverno; si collega ai Cartaginesi che gli mandano truppe di Spagna e dalle Gallie. Tetramnesto, re di Sidone, gli fornisce 300 galee.

Il principe di Tsai perisce per la perfidia d'un suo suddito; Confucio vuol eccitare il principe di Lu a vendicarlo; ma non vi riesce.

Aristide richiamato dall'esilio. Serse passa il Bosforo sopra un ponte di battelli; attraversa l'Ellesponto, prende la Tracia, la Macedonia, la Tessaglia e l'Acaja Superiore.

Passo delle Termopili difeso da Leonida e dai Lacedemoni che vi restan morti.

Serse prende Atene abbandonata e deserta dopo avere perduti 200,000 uomini delle sue truppe.

Avanti  
l'era  
volgare

## EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

Combattimento dei Veienti a dei Romani, in cui il console Manlio resta ucciso.

Serse vien battuto in un combattimento navale presso Salamina dagli Ateniesi riparati sulle loro navi; essi impediscono a Serse di solcare i loro mari; si dà egli alla fuga, e lascia Mardonio in Grecia. Artemisia, regina di Caria, si fa distinguere al combattimento di Salamina.

I Cartaginesi, il cui generale Amilcare resta ucciso, son in Sicilia vinti da Gelone.

479 Guerra dei 306 Fabii e di 4000 loro clienti contro i Veienti.

Battaglia di Platea, in cui i Persi hanno la peggio da' Greci. Mardonio è debellato ed ucciso da Pausania e da Aristide: 300,000 Persi vi sono sbaragliati da 120,000 Greci. Combattimento navale presso Micala, promontorio d'Asia, guadagnato il giorno stesso sotto il comando di Santippo e di Leotichida.

Morte di Confucio.

478 Amestri, sposa di Serse, fa mutilare la moglie di Masiste che rimane ucciso fuggendo.

Il principe di Cin, atteso dal principe di Cin, lo sorprende, lo fa morire, e a' suoi i di lui stati rinnisce.

Gli Ateniesi ripristinano le mura della lor città.

477 Morte di Gelone, tiranno di Siracusa; suo fratello Gerone gli succede.

Morte dei Fabii, uccisi presso Cremera dai Veienti.

Turbolenze nel principato di Tai, alla morte del principe, sedite dalla fermezza del suo ministro che fa sterminare varie famiglie antrici delle sommosse.

Pausania trama la perdita della Grecia; parte per tornare in libertà le isole dai Greci soggiogate; va da prima a Cipro, quindi passa all'Ellesponto e alla Tracia; prende Bisanzio. Aristide impegna gli Ateniesi a contribuire alle spese della guerra contro i Persi. È stabilita una cassa militare nell'isola di Delo.

476 I Veienti e i Sabini son maleonci dai Romani.

Fonda Adat-Panvar nelle Indie la dinastia dei re di Malva, detta dei Panvari.

Morte d'Anassilao, tiranno di Zanele, in Sicilia; gli succede Miceto.

Terone è tiranno d'Agrigento; Trasideo d'Imera; Gerone di Siracusa; si collegano insieme costoro: quest'ultimo, scacciati que' di Catania e di Nasso dalla propria città, porge a Catania il nome d'Etna.

475 I Lacedemoni abbandonano agli Ateniesi l'impero del mare.

474 Gerone aiuta i Cumani contro i Tirreni.

Morte dell'imperatore della China, Ching-uang; dopo un regno di 44 anni; suo figliuolo Iueu-uang gli succede.

Serse associa al trono suo figlio Artaserse, soprannominato Lungamano.

Il principe di Iu-uei s'impadronisce degli stati di U. Pretendono taluni che i principi di U fossero ceppo degli imperatori del Giappone, e che i Chinesi popolassero le giapponesi isole sull'andare di questo tempo; ma gli annali del Giappone non ne parlano punto.

473 I Tarentini son vinti dai Japigi.

Il principe di Iu-uei propone agli altri principi di riconoscere l'imperatore per signore; il principe di Ycin non lo consente: il principe di Iu-uei passa ne' suoi stati, e ve l'obbliga.

472 Vinto Trasideo da Gerone, vien ucciso dai suoi concittadini; gli Agrigentini ricuperano la loro libertà.

471 Prima guerra appo i Giapponesi, fra le provincie di Getz e di Go.

Temistocle è con Pausania accusato di aver voluto perdere la Grecia;

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

quantunque purgato da quest' accusa, il primo si ritira in Persia dove Serse il riceve.

470 Verso a questo tempo collocano gli orientali l'esistenza di Rostam che disfece Afrasiab, re del Turchestan e conquistatore della Persia e dell' India, che vinse i re delle Indie e del Catai, e che, avendo in duello ammazzato Afrasiab, un dei figliuoli del re di Persia, fu ucciso, del pari che la sua famiglia, da Baaman o Artaserse I. nngamano.

Cimone, figlio di Milziade, debella la flotta dei Persi presso l' isola di Cipro, e li batte in Panfilia. Nascita di Tucidide.

Si associano gli Elei per formare un corpo solo.

Turbolenze nel principato di Uei; il principe è obbligato, per isfuggire ai ribelli, di riparare nel principato di Song.

469 Colonia di Toscani a Capua.

Tremoto a Sparta. Ribellione degli Ilioti e dei Messeni. Gli Ateniesi chiamati in aiuto, diventano sospetti e si ritirano; sorgente di divisione fra' due popoli.

Nascita di Socrate.

A sollecitazione del principe di Song, il principe di Uei ottiene aiuto dai principi di Lu e d' lu-uei; il capitano di quest' ultimo dichiara Cin-cong, principe d' Uei, incapace di governare i suoi stati, e gli sostituisce Tao-cong.

468 Il principe di Song muore pel dolore della disgrazia del principe di Uei.

Vittoria dei Romani sui Volsci; il console Quinzio prende Anzio.

Micene è rovesciata dagli Argivi.

Guerra intestina negli stati di Tein; i ribelli si dividono questo principato, da cui si formano quelli di An, di Uei e di Cia; questi tre nuovi principi fanno conquiste sui Tartari che li rendono possenti.

Morte dell' imperator della China Iuen-nang, dopo un regno di sette anni; gli succede suo figlio Cing-ting-uang.

466 Morte di Gerone; suo fratello Trasibulo gli succede per 11 mesi, e quindi si ritira a Locri.

I Siciliani rianno per 60 anni la libertà, fino a Dionigi.

Morte di Temistocle.

465 Artabano uccide Serse re di Persia, e accusa suo figlio Dario di tal parricidio; quindi lo fa a morte dannare. Artaserse, sul punto d' essere da Artabano manomesso, il previene e succede a Serse. Suo fratello Istaspe vuol marciargli contro, e sparisce.

464 Gli Ateniesi soggiogano i Tasi; gli Egineti ammutinati sono stretti d' assedio; gli Ateniesi mandano ad Anfipoli una colonia di dieci mila uomini: i Lacedemoni, a sollecitazione dei Tasi, disegnano un' incursione nella Attica: un terremoto e la fuga degli Ilioti ne gl' impedisce.

463 A Roma i due consoli muoion di peste; P. V. Publicola, eletto vicerè, nomina altri due consoli.

462 I Persi restano vinti in mare dagli Ateniesi.

461 I Siciliani, sotto la condotta di Deucata, riprendono Catania e le altre città da cui i tiranni gli avevano scacciati.

460 Turbolenze a Roma sullo stabilimento dei quinquéviri, in luogo dei consoli. Appio Erdonio Sabino, alla testa di 4000 uomini, s' impadronisce del Campidoglio. I tribuni impediscono che il popolo prenda le armi. Valerio vien ucciso, ripreso il Campidoglio e Quinzio nominato console.

Ricuperano i Persi Menfi assediata, con una flotta di 300 vele.

Fasti Univ. 2°



Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Efialte, a sollecitazione di Pericle, indebolisce la potenza dell' areopago: fa pronunciare l'ostracismo contro Cimone, ed è ucciso durante la notte. Nascita d' Ippocrate.

459 Gli Ateniesi devastano il Peloponneso, dopo aver battuti i Corintii, gli Epidaurii e gli Egineti presso Cresifale.

458 I Volsci e gli Equi son vinti dai Romani. I due consoli trionfano. Rivolta degli Eqni e dei Sabini. Trionfa Nansio dei Sabini; Minuzio è battuto dagli Equi che l'assediano nel suo campo; tratto è Quinzio dall' aratro per essere eletto dittatore. Sommette gli Equi, e 16 giorni dopo rinunzia al suo posto.

Oppressi i Megaresi dai Corintii, vengono soccorsi dagli Ateniesi.

457 Esdra è di Persia mandato a Gerusalemme per governare gli Ebrei.

Gli Equi s' impadroniscono di Corbione; Orsio li sottomette.

Disprezzati i Tebani dai Beozii, vengono soccorsi dai Lacedemoni. Dopo avere gli Ateniesi disfatti i Lacedemoni, s' impadroniscono della Beozia, di Locri e d' altri paesi.

456 Gli Ateniesi devastano la Laconia: s' impadroniscono delle isole Zacinto, Cefalonia, e sommettono gli Egineti; stabiliscono i Messenii a Napatto.

Levato è l' assedio di Menfi. I Persi rianno l' Egitto che s' era separato dagli Ateniesi.

455 Entrano gli Equi in Toscana a son disfatti dai Romani.

Pericle devasta il Peloponneso, mentre Tolmida sta occupato in Beozia.

Non adottata la legge dei quinquéviri, i Romani mandano ad Atene a dimandare le leggi di Solone.

Collocano alcuni a quest' epoca la storia d' Ester e di Mardocheo, anziché riferirla al 580, sotto Artaserse Lungamano, che la storia degli Ebrei chiama Assuero, come tutti gli altri re di Persia. Nondimeno dice Lenglet du Fresnoy che Mardocheo, zio d' Ester, stato era condotto schiavo a Babilonia nel 598. Come rimettere la gloria di Mardocheo dopo il 465, che incominciò a regnare Artaserse Lungamano? Lo stesso Des Vignoles colloca la storia d' Ester sotto l' Astihare di Ctesia o il Ciassare d' Erodoto, chiamato Assnero nei libri degli Ebrei.

453 Guerra dei Siracusani e dei Tirreni.

I principi di Ciao, di Uci e di An rispingono i Tartari Inchin e ne fanno il capo lor prigioniero.

452 Agli Andras, ultima dinastia dei re di Magada che avevano regnato 456 anni, succedono gli Ahiras, prima dinastia dei re del Decan, che stabiliscono ad Avahrithi la sede del regno loro.

451 I Cirenei d' Africa si costituiscono in repubblica, dopo la morte d' Arcesillo IV, ottavo loro re.

Creazione a Roma dei decemviri per formare un corpo di leggi.

450 Imilcone, duce cartaginese, scuopre le coste dell' Europa occidentale.?

Persuade Cimone agli Ateniesi di far tregua di cinque anni co' Peloponnesiaci; va a Cipro con una flotta e trionfa dei Persi.

Deuceata, condottier dei Siciliani, è vinto dai Siracusani, che lo mandano a Corinto.

I Carni ed i Tamissi stabiliscono in Iliria.

Gli Estieni si stabiliscono in Prussia, in Livonia ed in Lituania; i Scordisci stanzianno lungo il Danubio, e i Giapidi nel Tirolo e nella Carintia.

449 Cimone prende l' isola di Cipro. Pace vergognosa dei Persi co' Greci. Artaserse è forzato a rendere la libertà alle città greche d' Asia, e a promettere

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

- di non più mai comparire sui mari della Grecia. Morte di Cimone all'assedio di Cizio.
- Suppressione dei decemviri che abusano della loro autorità, e ristabilimento dei consoli che battono gli Equi, i Volsci ed i Sabini.
- 448 I Megaresi e gli Eubei si ribellano contro gli Ateniesi, si danno ai Lacedemoni, e son disfatti da Pericle.
- 447 Guerra degli Ateniesi e dei Lacedemoni; questi ultimi fanno un'irruzione nell'Attica; Tolmida, lor duce, assedia Cheronea in Beozia, e vi è ucciso. Gli Ateniesi perdono questa provincia.
- I Tsai della China sono distrutti dai Ciù.
- 446 Pericle ristabilisce gli affari degli Ateniesi, e sommette l'isola d'Eubea. Nuova irruzione dei Lacedemoni nell'Attica. Tregua di 30 anni fra' Lacedemoni e Ateniesi.
- 445 Neemia sen viene di Persia in Gindea per ristabilire le mura di Gerusalemme; vi perviene a malgrado degli Arabi, dei Samaritani e degli Ammoniti. Il principe di Ciù si fa padrone del principato di Chi; si collega al principe di Tsai, attacca il principe di Ju-uei, e s'impadronisce del paese che giace fra' fiumi Chiang e Oei.
- Creazione a Roma dei tribuni militari con potestà consolare; i patrizi si uniscono ai plebei.
- 444 Guerra fra i Turii ed i Tarentini; gli Ateniesi soccorrono i primi.
- 443 Potere di Pericle ad Atene per 15 anni.
- Creazione dei censori a Roma. Gegonio sottomette i Volsci e trionfa.
- 442 Rottura della tregua fra gli Ateniesi ed i Lacedemoni. Pericle prende la isola di Samo. I Samii s'impadroniscono della flotta in una assega; Pericle li sottomette una seconda volta.
- Morte di Cing-ling-uang. La corona della China si disputa fra' suoi quattro figliuoli. Il maggiore, Ngui-uang, è proclamato Imperatore; il secondogenito, Sciù, lo fa morire e ne prende il luogo; Cao-uang ricusa di riconoscerlo, gli dà battaglia, l'uccide di sua mano ed è acclamato dall'esercito. I principi dell'impero resistono. Cao-uang erige una parte della provincia di Onan in principato, e la porge a suo fratello Chiè, che manda a Lo-iang per fissarvi la sua corte.
- 440 Carestia a Roma; molti si precipitano nel Tevere.
- 439 Lucio Quinzio dittatore; Spurio Melio, che aveva fatto distribuire al popolo del grano, vien ucciso da Servio Ala.
- Guerra di Corinto. Epidamne assediata, ed i Corinti son battuti dai Corcirei.
- 438 I Fidenati si ribellano contro i Romani, e si danno ai Veienti, dopo aver uccisi i deputati di Roma.
- Spartaco s'impadronisce del regno del Bosforo togliendolo agli Archeanattidi che già vi regnavano da 42 anni.
- Si creano a Roma tre tribuni militari, con potere di consoli.
- 437 Mamercio Emilio è creato dittatore, e trionfa dei Veienti. Il loro re Tolumnio vien ucciso da Cosso.
- 436 Gli Ateniesi ristabiliscono Anfipoli fra la Tracia e la Macedonia.
- I Corcirei e i Corintii mandano deputati ad Atene. I Corcirei son preferiti e ricevono aiuti dagli Ateniesi.
- 435 I Fidenati devastano le terre dei Romani a motivo di una peste che regna nel lor paese. A. S. Prisco è fatto dittatore. La città di Fidene presa dai Romani.

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHS ED AFFENIMENTI CIVILI

- Vinti i Corintii in combattimento navale, sollevano Potidea.  
I Calcidii, diretti da Perdicca, re di Macedonia, si ritirano in Olinto.
- 434 I Toscani diebilarono la guerra ai Romani. M. Emilio è creato dittatore.
- 433 I Tarentini fabbricano Eradea e vi stabiliscono una colonia.
- 432 I Lacedemoni e i loro alleati dichiarano la guerra agli Ateniesi, accusati di aver rotta la tregua. Fornione rimpiazza Callia, morto a Potidea.
- 431 Peste generale in Africa, in Persia e in Grecia.  
Guerra del Peloponneso fra gli Ateniesi ed i Lacedemoni, la quale dura 28 anni.  
Invasione della città di Platea, ove i Tebani che vi s'erano durante la notte introdotti, tutti son manomessi.  
I Lacedemoni, sotto la condotta d'Archidamo, fanno un' incursione nella Attica.  
Gli Ateniesi scacciano gli Egineti dalla loro isola, e devastano il Peloponneso con una flotta di cento navi.  
Il re di Tracia Sitalce, e quel di Macedonia, Perdicca, si riconciliano dopo essere stati lungamente in guerra.  
Gli Ateniesi assediano Metone senza poterla prendere.  
A. Postumio Tuberto fatto dittatore, trionfa degli Equi e dei Volsci; condanna suo figlio alla morte, per aver combattuto contro i suoi ordini.
- 430 Grande contagio ad Atene; quei del Peloponneso devastano l'Attica, e Pericle desola le coste del Peloponneso. Gli Ateniesi, gelosi di Pericle, lo condannano ad un'ammenda. Morte d'Archidamo, re di Lacedemone; suo figlio Agide gli succede.
- 429 Morte di Pericle, attaccato dalla peste. Agone prende Potidea, e Fornione debella i Lacedemoni in un combattimento navale. Nascita di Platone.
- 428 Ribellansi i popoli di Lesbo, e mandano deputati ai Lacedemoni. Mitilene presa dagli Ateniesi.  
Le tre famiglie di An, di Cio e di Uei rendonsi formidabili agli altri Chinesi, ed anche all'imperatore. Il principe di Giù s'impadronisce degli stati di Cbio.  
I Tartari I-chien invadono il principato di Tein.  
Entrano i Lacedemoni nell' Attica per la terza volta e la devastano.  
I Veienti entrano sulle terre dei Romani.
- 427 Capitolazione di Mitilene. Sedizione a Corcira, dove la nobiltà si dichiara pei Lacedemoni, ed il popolo pegli Ateniesi.
- 426 Guerra dei Romani contro i Veienti ed i Fidenati. I tribuni di Roma son battuti da' Veienti; Mamercio Emilio, creato dittatore, ne trionfa egualmente che dei Fidenati.  
Gli abitanti di Capua distruggono Cuma.  
In questo tempo, gli Ebrei son governati dai propri loro pontefici.  
Morte dell'imperatore Cao-uang; suo figlio Uei-lia-nang gli succede.  
Peste ad Atene; i Lacedemoni mandano una colonia a Trachina in Tessaglia, che nominano Eraclea. Gli Ateniesi dan la rotta ai Beoti presso Tanagra; son quindi vinti dagli Etoli. Gli Ateniesi devastano in Sicilia il paese dei Locri, battono poi gli Etoli e i Lacedemoni loro alleati.
- 425 I Sidonii son sottomessi dai Persi.  
Un tremuoto unisce l'Eubea al continente.  
Guerra in Sicilia. Siracusani e Locrii s'impadroniscono di Messina che tolgono agli altri popoli dell' isola.

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

Abbandonato l'imperator della China dai principi antichi, ne fa tre di nuovi dei ribelli Ciao-sci, An-sci, e Uei-sci, la cui posterità formò l'infelicità della dinastia dei Ciu.

Stanchi i Lacedemoni di guerra, dimandano due volte la pace agli Ateniesi che la negano. Il loro re Agide devasta l'Attica.

424 Morte d'Artaserse dopo 40 anni di regno. Gli succede per due mesi suo figlio Serse che vien ucciso da Sogdiano, un dei bastardi di suo padre, egli puro ucciso da Dario Noto suo fratello, dopo sette mesi di regno. Collocano i Persi, prima di Serse, Omaide, figlia d'Artaserse che l'aveva resa madre di Dario, e che la preferì a Sassan suo figlio maggiore, la cui posterità risalì poscia sul trono di Persia sotto nome di *Sassanidi* o *Cosroi*.

I Sanniti trucidano i Toscani, abitanti di Capua.

Gli abitanti di Sicilia fanno la pace all'avvicinare degli Ateniesi.

Battaglia di Delio in cui gli Ateniesi hanno la peggio dai Tebani.

I Megaresi aprono le loro porte agli Ateniesi: i Lacedemoni vi si oppongono.

423 Ribellansi i Sidonii contro i Persi; son traditi da Tennete loro re, e ridotti ad abbracciarsi nella propria città.

Vincitori i Volsci del console Sempronio, sono fuggiti da S. Tempanio.

422 Tregua d'un anno fra Ateniesi e Lacedemoni. Brasida, che n'era ignaro, piglia Scione, città di Tracia, nè si convienne sulla restituzione. Quindi assedio di Scione. Si batte Cleone contro Brasida; entrambi restano uccisi. I Lacedemoni escono vincitori.

Il principe di An dichiara la guerra al principe di Cing che gli dà la peggio rimettendovi la vita.

Tregua di 50 anni fra gli Ateniesi ed i Lacedemoni.

421 Disputa a Roma per due nuovi questori da prendersi fra' plebei.

Rottura della tregua di 50 anni in Grecia.

Gli Ateniesi prendono Mitilene.

420 Gli Argivi s'uniscono agli Ateniesi.

Il principe di Tein assassinato da alcuni sconosciuti; il principe di Uei ne vendica la morte e ristabilisce suo figliuolo.

419 Entra Alcibiade nel Peloponneso.

S'impadroniscono i Beoli d'Eracles.

Gli Argivi prendono Epidaurò.

Ciascuno dei principi chinesi, vedendo la decadenza dell'impero, si fortifica nella propria città; il principe di Ts'in attacca il principe di Uei, e quello di Tsai assalta l'altro di Ciao.

Alcuni sebiavi vogliono appiccar il fuoco a Roma, e sono scoperti.

418 I Lacedemoni riportano una vittoria sugli Argivi e su quei di Mantinea.

Il re di Lidia Inaro è chiamato dagli Egizii per difenderli contro dei Persi; malgrado l'aiuto degli Ateniesi, viene preso e crocifisso.

417 Gli Ateniesi stringono alleanza cogli Argivi e con quei di Mantinea. Perdica divien sospetto agli Ateniesi.

416 Turbolenze a Roma in occasione della legge agraria.

I Bizantini intorbidano la Bitinia.

I diversi popoli di Sicilia si fanno la guerra.

415 La flotta degli Ateniesi, comandata da Alcibiade, parte per la Sicilia; accusato Alcibiade di sacrilegio, si ritira a Sparta, e determina i Lacedemoni a soccorrere i Siracusani; Gilippo lo rimpiazza in Sicilia.

Avanti  
l'era  
volgare

KPOCHE ED AFFRIMENTI CIVILI

- 414 Gli Ateniesi son battuti dai Siracusani di cui assiedono la città. Ateniesi e Argivi devastano la Laconia; rotta è la tregua. Presa la città di Vola dai Volsci, è ripresa da Postumio Regillense, tribuno, che resta ucciso.
- 413 Gli abitanti di Lesbo, di Chio e gli Eubei si ribellano contro gli Ateniesi che ricevono le nasse in Sicilia e per terra e sul mare, dopo perduti 40,000 uomini e tutti i capitani. S'uniscono i Persi ai Lacedemoni per consiglio d'Alcibiade. Amirteo fa ribellare l'Egitto contro i Parsiani, fonda la 28.<sup>a</sup> dinastia dei re d'Egitto, e ragna 6 anni. I Siracusani mandano ajuti ai Peloponnesiaci contro gli Ateniesi.
- 412 Tratta Alcibiade del suo richiamo coi condottieri Ateniesi, e loro propone di collegarsi a Timferne, e di stabilire l'oligarchia ad Atene; quaranta persone sono trascelte al governo della repubblica; Alcibiade ritorna da Lacedemone ad Atene. I Sicambri, da cui uscirono i Franehi, incominciano a farsi distinguere in Germania e ad aver capi che si pretendono discesi da Antenore, un dei Trojani fuggiaschi.
- 411 I Siciliani forniscono viveri ai Romani. Gioiada, figliuol d'Ellasibbo, pontefice degli Ebrei, li governa 36 anni. I Cumani scacciano i Sanniti. Ateos ha 400 tiranni; Agide, re di Lacedemone, opprime l'Attica. Instabiliscono ad Atene per governare la repubblica 5000 persone. Mindaro, capitano Lacedemone, perde due battaglie, e rimane nell'ultima ucciso.
- 410 Chiamano gli Egستاني in ajuto i Cartaginesi contro i Siracusani. Annibale, figliuol di Giscone e nipote d'Amilcare, ucciso da Gelone, a lor è mandato. I Calcidesi dell'Eubea si collegano ai Beoti. Stanchi i Lacedemoni, dimandano pace, che loro si nega. Alcibiade richiamato ad Atene, e nominato duce di terra e di mare; batte i Lacedemoni; ma avuta gli Ateniesi in sua assenza la peggio, ei si ritira in Tracia. Il principe di U attacca i Tartari, ed il paese loro dà in appannaggio a suo figlio Chi, che crea principe.
- 409 Annibale, capitano dei Cartaginesi, prende Selinunte ed Imera. I Siracusani fan gruppo di troppe contro i Cartaginesi. I Lacedemoni prendono Calcedonia e Bizanzio. Son vinti i Volsci dal dittatore Pub. Corn. Cosso.
- 408 Gli Ateosiesi s'impadroniscono delle città dell'Ellesponto. Alcibiade ritorna ad Atene e comanda una flotta. Lisandro, capo dei Lacedemoni, passa in Asia ov'è soccorso dal giovine Ciro, figlio di Dario. I Medi, ribellati contro Dario, si sottomettono.
- 407 Callicratide, nominato in luogo di Lisandro, assedia Conone, capitano degli Ateniesi, in Mitilene. I Cartaginesi fanno nuovo tentativo nella Sicilia, con un esercito di 130 mila uomini, a dir degli uoi, o 300 mila a parer degli altri.
- 406 Guerra dei Romani contro i Volsci; questi ultimi restan vinti; presa è la città d'Ansur e abbattuta. Torna Annibale in Sicilia; è attaccato dai Siracusani ed ucciso. Il condottiero dei Siracusani, Dionigi, s'apre la via alla tirannide.

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHS ED AFFENIMENTI CIVILI

Vittoria degli Ateniesi tra Mitilene e l'Asia, presso l'isola d'Arginussa. L'ammiraglio dei Lacedemoni, Callicratide, v'è ucciso.

Guerra tra' principi di Ue e di Tsi, nella quale quest'ultimo trovasi forzato a dimandar la pace; il principe di Uei regna colla sua saviezza sui principi chinesi.

Assediano i Romani la città di Veio; assedio che dura 10 anni.

Gli Ateniesi son disfatti ad Ego Potamo dal Lacedemone Lisandro. Conone, capitano ateniese, ripara a Cipro.

Atene assediata e ridotta agli estremi.

I Cartaginesi assedian Gela: Dionigi, che si fa tiranno di Siracusa, vuol aiutarla; è battuto e fugge a Siracusa. Quindi i Cartaginesi son disfatti da Dionigi, che serba la sovranità di Siracusa e lor abbandona il resto della Sicilia.

Morte di Dario Noto o il Bastardo: gli succede suo figlio Artaserse Mace-mone, e regna 46 anni.

Atene presa da Lisandro, capitano dei Lacedemoni; vi si stabiliscono trenta tiranni; s'abbattono le mura del Pireo costrutte da Temistocle.

Dionigi fa la guerra ai Siciliani; gli si voltano contro i Siracusani; ei li doma coll' aiuto dei Lacedemoni.

Morte d' Alcibiade che, ritirandosi in Persia, viene ucciso da emissari di Lacedemone.

I Tsi della China s'impadroniscono del paese di Cing.

Arrivo di Trasibulo ad Atene; si mette alla testa degli esiliati per liberar la sua patria dai tiranni; sorprende il Pireo, promette perdono e fa installare un consiglio di dieci persone che son peggio dei tiranni.

Si prepara Dionigi a far la guerra ai Cartaginesi.

Pausania, re di Lacedemone, si fa a spalleggiare i tiranni d'Atene.

Morte dell'imperator della China Uei-he-uang; lascia al figlio Ngau-nang un trono in ogni lato vacillante.

Più non esiste alla China la dinastia dei Ceù se non per la gelosia dei grandi vassalli che si riuniscono contro quello che vorrebbe pur tentare di struggerla. I principi di Tsin, di Uei, di An, di Cing, di Tsi, di Lu e di Ciù si inquietano scambievolmente per dieci anni, senza alcun deciso vantaggio per nessuno.

Ciro il giovine, soccorso dai Lacedemoni, fa la guerra a suo fratello Artaserse, re di Persia; è ucciso nella battaglia che perde presso Babilonia; 5000 greci soccomberono, e 5000 tornarono indietro; è la ritirata dei 10,000 Greci sotto la condotta di Senofonte, per l'Armenia e per la Paflagonia, ritirata co-lauto famosa nella storia.



Avanti  
l'era  
vulgare

## RELIGIONI

500

*Religione dei Birmani o propagazione del Buddismo ad Ava, paese dei Birmani.* I Birmani hanno lo stesso culto degli Indi, non come settatori di Brahma, ma come settatori di Buda che, secondo tutte le sette dell'India, vien riguardato come 9.<sup>o</sup> avatar o incarnazione di Vimù che riformò la dottrina contenuta nei Veda, e che severamente censurò gli umani sacrificii. Gotma o Godma, che dicesi essere stato un filosofo che, a quest'epoca, insegnò nel paese dei Birmani la dottrina di Buda, vien da essi riguardato siccome la divinità di questa religione, molto più antica di Brahma eziandio. Come tutti i settatori di Buda, essi credono nella trasmigrazione delle anime; lo radicalmente perverse saranno, dopo ogni prova, condannate a eterna perdizione, mentre le buone fruiranno d'interminabile gaudio.

*Istituzione dei giuochi plebei a Roma.* Furono istituiti in memoria della pace che il popolo fece coi senatori dopo il suo ritorno dal monte Aventino. Celebravansi per tre giorni nel Circo, e incominciavano il decimosettimo innanzi le calende di dicembre, che corrisponde al 15 novembre.

497

*Stabilimento della feste Saturnali, e fondazione di un tempio di Saturno a Roma.* Queste feste romane ad onor di Saturno incominciavano il 16 dicembre, e state erano stabilite in Italia assai prima che a Roma; se ne attribuisce l'invenzione a Ginnone e ad Ereole. L'attribuisce Macrobio ai Greci, appo i quali principalmente consistevano queste feste in rappresentare l'egualanza che regnava fra gli uomini al tempo di Saturno; ma il culto di Saturno era di lunga mano più antico dei Greci. Durante le ceremonie di questa festa, sospendevasi il potere del padrone sugli schiavi, e questi diceano e facevano ciò che loro piaceva; si mutavan gli abiti coi padroni; tutto allora non respirava che gioia e piacere; chinesi erano i tribunali; vacavan le scuole; non era permesso d'imprendere alcuna guerra, nè di esercitare altra arte tranne quella della cucina. Scambievolmente correvan presenti, pranzi sontuosi. Di più, cessava la città, per pubblico editto, da ogni lavoro, e si ritirava sul monte Aventino come a pigliar l'aria della campagna. Era permesso a gli schiavi di giuocar co' padroni, e di loro dire quanto volevano; e questi li servivano a tavola come a far rivivere l'età d'oro. Non durò sulle prime la festa che un giorno solo; ma ordinò poscia Augusto che si celebrasse di tre, a' quali un quarto ne aggiunse Caligola che chiamò *Juvenalis*, e in seguito si meschiarono le saturnali colle sigillarie, il che prolungava la durata delle feste or cinque or sette giorni; durante le saturnali, sacrificavasi a Saturno, colla testa scoperta, contro l'uso delle altre ceremonie, e ciò sotto pretesto che il tempo scuopre tutto. I piaceri a' quali si davano durante le saturnali, diedero luogo alla comune espressione, *Saturnalia agere*, per dire, far gran cera. Offerivansi sopra tutto, durante queste feste, combattimenti di gladiatori, perchè immaginavasi che solo l'effusione del sangue umano potesse onorar Saturno, e renderlo propizio ai voti dei mortali.

496

*Stabilimento dei giuochi di Castore e Polluce per opera dei Romani, in adempimento di un voto fatto dal dittatore Postumio.* Celebravansi ogni anno questi giuochi con una processione pomposa in cui i magistrati di Roma portavano le statue degli dei. I Romani avevano in alto onore queste due greche divinità, e giravano pel tempio loro; il giuramento degli uomini era *Æde Pollucis*, e per abbreviazione *Ædepol*, per il tempio di Polluce; e quello delle donne, *Æde Castoris* o *Æcastor*. Le storie greche e romane son piene di apparizioni

RELIGIONI

miracolose di questi due fratelli, che Pausania spiegò naturalisticamente; erano, così egli, giovani sul gusto dei Tindaridi, ed appostati per colpire gli spiriti increduli. Riferisce Giustino che in una battaglia dei Locresi contro i Crotoniati si videro due giovani guerrieri salti sopra bianchi cavalli; comparvero alla testa dell'esercito romano nella battaglia che diedi in prossimità al lago Regillio, e a Roma portarono la notizia di questa vittoria di Postumio, lo stesso giorno in cui fu riportata. Roma innalzò loro un tempio in riconoscenza di questo beneficio, e s'institui una festa che fu l'anniversario della celebre battaglia; questa festa era composta da magnifica cavalcata di cavalieri romani, tal fatta in numero di cinque mila e incoronati di rami d'ulivo. Partiva il treno dal tempio di Marte posto fuor delle mura, e attraversava il Foro dinanzi il tempio di Castore e Polluce; i Romani loro sacrificavano bianchi agnelli. Castore era patrono di quelli che disputavano il premio nella corsa dei cavalli, e Polluce de' lottatori, perchè egliino avevano questi premi riportati ai ginocchi olimpici. Le medaglie consolari li rappresentano insieme con un elmo da cui sorge una fiamma, con in mano una picea, e nell'altra la briglia di un cavallo a riposo; talvolta s'incontrano sotto sembianze di due giovani di rara bellezza, con armatura completa, sopra bianchi cavalli, e con in capo berretti foggianti a mezzo guccio d'uovo, così ricordando quelli da cui nascono.

49\*

*Riforma della religione dei Maghi operata da Zoroastro III.* Nell'Aderdijan o nell'antica Media gittò Zoroastro le fondamenta di sua grandezza; persuaso che un riformatore debba imporre al popolo con un genere di vita straordinario, si ritirò in una caverna, ove di e notte intese alla contemplazione. Trovò in questo ritiro molti segreti che dovevano colpire gli uomini creduli. Trovò modo d'indurare con cert'erbe la sua pelle contro l'azione del fuoco; maneggiava carboni ardenti senza provarne alcun male; gli si colava addosso del bronzo senza che gliene restasse vestigio. Questi prodigii apparecchiaron gli uomini a credere tutto ciò che volesse insegnare; aveva nel suo ritiro composto un libro in cui tutta stava la sua dottrina, e al quale impartì i nomi di *Zend Avesta*, uno dei quali significava del fuoco, e l'altro il luogo dove lo metteva; per far intendere ai discepoli suoi che quel libro era un braciere ardente che ne infiammerebbe i cuori d'amor divino. Gli racconta Ormizda, in questo libro, l'origine del mondo, della luce, del sole, della luna, delle stelle, dell'uomo e degli animali. Regnava da trent'anni Dario Istaspe in Persia, quando Zoroastro si condusse alla sua corte; ei vi si fece annunziare come profeta mandato dallo stesso Dio, e gli offerse il suo libro colla *Sudra*, ch'è la toga dei maghi e la sacra cintura. Non gli credendo il re sulla parola, volle che con miracoli provasse la sua missione. Zoroastro, oltre la prova del fuoco, fece crescere un cipresso che in poco tempo fu grossissimo. Ammirò il re la potenza di Zoroastro, e pareva disposto a seguirne la dottrina, quando i maghi tramaron la sua perdita; sedussero questi il suo domestico che gli pose in camera varie cose che i sacerdoti hanno in orrore, come ossa di cani, unghie e capelli di morti, e l'accusarono di magia; portatosi Dario appo il profeta e veduti questi oggetti, lo fece arrestare; ma intravvenuto un accidente ad un cavallo del re, fu Zoroastro consultato; Zoroastro s'impegnò di guarirlo, a condizione che il re farebbe procedere contro i suoi accusatori, e che abbraccierebbe la sua dottrina; accettò Dario la profferita, e il cavallo fu guarito. Rapito il principe della scienza straordinaria del profeta, e conservando alta idea del suo potere, gli dimandò quattro doni: il primo di potersi estollere in cielo, e riabbassarsi in terra quando volesse; il



Avanti  
l'era  
volgare

RELIGIONI

secondo, di sapere ciò che Dio faceva in certoistante, e che cosa doveva fare in seguito; il terzo, di essere immortale, e il quarto, d'essere invulnerabile. Rispose Zoroastro che era contrario agli interessi dell'Essere supremo che ha uomo solo godesse di tanti vantaggi che il condurrebbero fino alla sfera della divinità; ma che si faceva a pregar Dio di voler dispensare questi doni a quattro persona diverse, e che il successo della sua preghiera farebbe vedere quanto eredito avesse presso Dio, e la verità di sua dottrina. In fatti, ad istanza di Zoroastro, il primo dono fu concesso al re; il secondo, al mago del re; i due ultimi toccarono ai figliuoli di Dario. Comanleò Zoroastro tali doni a mezzo d'una rosa, di una melagranata, d'un bicchiere di vino, e d'altro recipiente pieno di latte.

La conversione del monarca fu seguita da quella di quasi tutti i suoi sudditi. Vedendo Zoroastro la grand'opera felicemente terminata, stabilì il luogo di sua residenza nella città di Babel, e prese il titolo d'arcimago o capo sovrano dei magi. Incominciò fin d'allora a esercitare sovrana potestà sopra tutto quanto concerneva la religione; stese da tutte le bande la sua dottrina, e moltiplicò il numero dei suoi settatori, sforzandosi d'indurre nella sua religione un re degli Sciti nominato *Argiaspe*; ma indegno questo principe che si volesse costringere la sua coscienza, entrò colle armi alla mano nella Battriana, debellò le truppe di Dario, fece passare a fil di spada Zoroastro con ottantamila sacerdoti che componevano la sua chiesa patriarcale, e distrusse tutti i templi della provincia. Raccontano i Gauri, suoi discepoli e zelatori, che quando Zoroastro pregava, era solito star ritto sopra un solo piede; era in questa positura che gemea dinanzi Dio sui disordini degli uomini, e lo scongiurava di additargli con qual arte potesse ricondurre in terra la virtù.

Un giorno che errava il profeta in una valle solitaria, assorto in profonde meditazioni, si offerse un Angelo all'improvviso ai suoi occhi, gli si chinò davanti dicendolo amico di Dio, e s'informò sul soggetto di sua meditazione. « Medito, rispose Zoroastro, i mezzi di riformare gli uomini, e penso poi che il solo Dio me li può insegnare; ma chi mi potrà condurre al trono di quell'Essere supremo? — Io, rispose l'Angelo; ecco di che purificare il tuo corpo mortale; servitena, chiudi gli occhi e seguimi ».

Zoroastro obbedì all'Angelo, e in un istante si trovò ne'cieli al cospetto dell'Eterno che vide einto di fiamme. Questo Dio si degnò parlargli, e in tale colloquio gli scuoprì i più importanti segreti, dandogli il famoso libro conosciuto sotto nome di *Zend Avesta*, che conteneva tutta la religione. Zoroastro, tutto zelo per la gloria divina, bramò in prima di restare sopra la terra sin alla fine dei secoli, onde non cessar mai d'istruire ed esortare gli uomini; ma avendogli Dio rivelato ciò eh'era corso nelle varie età della monarchia dei Persi, e mostrato avendogli che la codardia degli uomini va sempre crescendo, si rallentò il suo zelo, e più non bramò che la sua vita si estendesse oltre al tempo prescritto per la sua missione.

Di ritorno sulla terra, Zoroastro fu esposto alle persecuzioni dello spirito maligno, che imprese a farlo rinanziare al disegno che aveva di riformare gli uomini, e a sedurlo coll'aspetto dei piaceri e degli onori; ma il profeta oppose invincibil coraggio a tutti gli assalti, e trionfò delle arti del demonio; i suoi parenti furono i primi oggetti del suo zelo; convertiti, estese le sue cure a moltissimi Persiani. Non tardò la sua riputazione a spargersi alla corte, dove Dario gustò la sua dottrina e impiegò la propria autorità

Avanti  
l'era  
volgare

RELIGIONI

per stabilirlo. Ancor in Asia sussistono i settatori di Zoroastro, e principalmente in Persia e alle Indie; riguardano Zoroastro siccome il gran profeta che Dio mandò per comunicar loro la sua legge; l'arcimago è oggidì il sommo pontefice de' Guebri; risiede nel Charman, dny' è il fuoco sacro serbato quale immagine di Dio. I Parsis, antichi Persi, formano una setta particolare che, all'ingresso dei Maomettani in Persia, riparò al Mogol.

480 I Branchidi, sacerdoti d'Apollo a Didimo nell'Ionia, abbandonano a Serse i tesori del loro tempio, e si ritirano nella Sogdiana.

479 I solati di Serse distruggono il tempio di Belo a Babilonia.

*Apparizione del Chilin alla morte di Confucio; è un animale sul cui conto i Chinesi raccontano cose tanto misteriose, quanto gli Egizii e i Greci narraron della Fenice; Confucio, morendo, esclama: Dappoiché si mosse il Chilin, la sua dottrina è esaurita.*

470 Un tempio celebre erigesi ad Atene, in onor di Teseo, le di cui ossa il capitano ateniese Cimone riporta a quest'epoca da Sciro in Atene.

Anassagora è oppresso dai sacerdoti a motivo delle sue lezioni di fisica e d'astronomia, per aver insegnato le verità della scuola ionica, per aver voluto annientare l'influenza degli dei sulla natura, cercando di assoggettarne i fenomeni a leggi invariabili, e per aver annunziato una intelligenza suprema che aveva dato l'ordine, la vita e le proporzioni al mondo. È costretto ad espatriare.

456 Erezione del tempio d'Esculapio epidaurio a Roma.

Si celebrano a Roma per la prima volta i ginocchi secolari stabiliti nel 508.

452 Esdra, Malachia e Neemia ristabiliscono il culto giudaico negletto. Istrutto Esdra nelle scienze ebraiche e caldee, riconduce 1775 Ebrei in Giudea, ristabilisce la disciplina nello stato primiero, ritocca e compila que' libri delle sacre carte che avevano potuto soffrire alterazione, durante la lunga cattività di Babilonia, e corregge la liturgia. Vogliono alcuni, non senza qualche probabilità, eh'ei abbia composto il canone che determina a ventidue il numero dei libri dell'antico Testamento. Alcuni scrittori lo fanno anche inventore della *Masora* e dei *punti vocali*, di cui gli Ebrei si servono oggidì per facilitare l'intelligenza della loro lingua; ma tali innovazioni sono posteriori all'istituzione del cristianesimo. Si afferma altresì, e si può ritenere senza niuno inconveniente, eh'egli abbia cangiato l'antica scrittura ebraica per sostituirle il carattere ebraico moderno, eh'è lo stesso del caldeo; ma non è poi da credere, con molti Padri, che Esdra dettasse tutte di nuovo le divine scritture: esse non avevano potuto andare interamente perdute, durante la cattività. Serisse bensì quattro libri che portano il suo nome, i primi due de' quali sono stati riconosciuti come autentici e canonici dalla Chiesa. — Esdra fa che gli Ebrei abbandonino la mogli idolatre co' loro figli, e fa che giurino di non più contrar matrimonio cogli stranieri, di osservare il sabbato, di pagare il tributo al tempio pel mantenimento dei ministri.

450 Il culto delle Dee-Madri passa dalla Grecia e da Roma nelle Gallie, in Germania, nella Spagna, in Inghilterra e in altri paesi d'occidente; vi son eleno adorate coi Sulevi, coi Commodi, colle Giunoni, colle Matrone, co' Silvatii, co' Silfi e coi Gani.

Erezione del tempio della *Dea salutis* a Roma.

446 Neemia fa celebrare a Gerusalemme la festa dei Tabernacoli.

445 *Setta dei Caraiti* presso gli Ebrei, che scrupolosamente si attenevano alle

Avanti  
l'era  
volgare

## RELIGIONI

- scritture. Alcuni assegnan loro Esdra per fondatore; altri pretendono che siano assai più moderni, e che nascessero alla pubblicazione del Talmud.
- 440 Malachia predice la venuta di Giovanni Battista, quella del Messia, lo stabilimento del cristianesimo, il giudizio finale e la missione d'Elia che deve precederlo.
- 434 *Istituzione di una festa fatta dagli Ebrei*, in memoria del ristabilimento e della dedicazione delle mura di Gerusalemme, per opera di Necmia.
- Erezione del tempio della dea Igèa ad Atene.
- 433 Consacrato è un tempio a Roma ad Apollo in occasione della peste.
- 430 Finisce a questo tempo la storia del vecchio Testamento. Malachia è l'ultimo profeta degli Ebrei.
- 423 Arso è il tempio di Giunone ad Argo per negligenza del sacerdote Crizide.
- 420 Gli Ateniesi sono cacciati dai giuochi olimpici, perchè s'erano impadroniti di una città durante la celebrazione di detti giuochi.
- 415 Diagora condannato a morte ad Atene come ateo.
- Tutte le statue di Mercurio, dio tutela re d'Atene, si trovano abbattute: accusato Alcibiade di tanto sacrilegio, e citato dinanzi al popolo, si ritira secretamente a Sparta.
- 410 *Istituzione delle feste Cotittee*, in onor di Cotitto, dea dell'impudenza o dell'impudicizia, o in memoria del ratto di Proserpina. Queste feste vennero stabilite da Coti, re di Tracia, principe voluttuosissimo; vi si portavano ramoscelli a cui eran sospesi berlingozzi e frutta a disposizione di chi ne voleva prendere; di notte si celebravano queste feste; così licenziosi erano i suoi misteri che si aveva gran cura di nascondersi al pubblico: i suoi ministri, chiamati *Bapti*, passavano per più infami di tutti gli uomini; si celebrarono dipoi ad Atene, a Corinto, nell'isola di Chio e in Tracia soprattutto. Alcibiade, che s'era fatto iniziare in questi misteri, uccise il poeta Eupoli per averlo messo in iscena a questo proposito, in una commedia intitolata *i Bapti*.
- 406 Arso è il tempio di Minerva ad Atene.
- 403 Vidersi tremare quest'anno le grandi urine che lu aveva fatto fondere, e sulle quali esso principe aveva fatto incidere la mappa delle provincie dell'impero cinese. Per questi pronostici, i principi della China si riguardano come altrettanti pretendenti all'impero.



Avanti  
l'era  
volgara

## FILOSOFIA

500

**Legislazione dei Birmani.** Le leggi dei Birmani sono intimamente unite colla loro religione. I versi sacri dei Menò, legislatori dell'India, sono dilucidati dai numerosi commenti da'Muni o antichi filosofi, e formano il d'*Hermes Sastre* o corpo di leggi. Il loro sistema di giurisprudenza è pieno di sana morale, chiara e piena di buon senso. Quasi tutte le specie di delitti vi sono prevedute ed un gran numero di giudizi e di decisioni precedentemente emanati si trovano annessi ad ogni articolo per guidare i giudici. I giudizi per prove e per imprecazioni sono gli unici passi falsi di questo sistema; alcuni articoli riguardanti le donne oltraggiano il pudore; ma i doveri del principe e del magistrato vi son ricordati in linguaggio maschio, austero ed energico.

**Filosofia di Confucio, Cong-tse o Cong-fu-tse.** Questo filosofo, discendente di Oang-ti, uno dei primi imperatori della China, e nato nel principato di Lu, situato nello Seiang-tong, nel 552, viene riguardato alla China siccome il principe dei filosofi. Ricercato o perseguitato da alcuni principi della China, ricusò tutti gl'impieghi e pose in ordine lo *Sci-ching* o *Raccolta di 3000 Odi*, che ridusse a 305, egualmente che lo *Sci-ching* o *Raccolta di Memorie dopo l'imperator Iao*; spiegò l'*I-ching* o le *Cua di Fu-i*, scrisse il *Cin-tsiu* o *Cronaca dei principi di Lu*, e morì nel 479, di 73 anni; la sua filosofia consisteva più in azioni che in discorsi; s'applicò di vantaggio allo studio dell'uomo e dei costumi, che a quello della natura e delle sue cause: parlando dei primi imperatori della China, ne fece dei modelli animati che abbellì della sua morale, e che presentò ai principi come le immagini di ciò che dovevano essere. Ecco varie sentenze che porgeranno una idea di sua sapienza. L'etica politica ha due oggetti principali, la cultura della natura intelligente, la istruzione del popolo. Uno di questi oggetti dimanda che l'intelletto sia ornato della scienza delle cose, affinchè discerna il bene ed il male, il vero ed il falso; che le passioni siano moderate; che l'amore della verità e della virtù si fortifichi nel cuore, e che la condotta verso gli altri sia decente ed onesta. L'altro oggetto è che il cittadino sappia condurre se stesso, governare la propria famiglia, disimpegnare l'impiego suo, comandare una parte della nazione, possedere l'impero. Il filosofo è quello che tien profonda conoscenza delle cose e dei libri, che tutto pone in bilancia, che cede alla ragione, e che con securissimo passo calca le vie della verità e della giustizia. Quando si sarà consumata la forza intellettuale a ponderare le cose, l'intenzione e la volontà miglioreranno; le male affezioni si allontaneranno dall'anima; il corpo si conserverà sano; la parte domestica sarà ben ordinata, ben condotto l'impiego, il governo particolare a dovere amministrato, l'impero sanamente retto; godrà la pace. Che cosa è che l'uomo tiene dal cielo? la natura intelligente: la conformità a questa natura costituisce la regola; l'attenzione a sacrificare alla regola e ad assoggettarvisi, è l'esercizio del saggio. V'ha certa ragione o dirittura celeste a tutto impartita: al qual dono v'ha un supplemento umano, qualora lo si perda. La ragione celeste è del santo; il supplemento è del saggio. Non vi è che un principio di condotta, ossia di operare in tutto con sincerità, e con tutta l'anima conformarsi e con tutte le forze alla misura universale. Non fare ad altrui ciò che a te pure non piace sia fatto. Si conosce l'uomo esaminandone le

Avanti  
l'era  
volgare

FILOSOFIA

azioni, il loro fine, le passioni in cui più si compiace, le cose sopra cui si riposa. Sono a divolgarsi immediatamente le cose utili a tutti; il riserbarsene non uso esclusivo, un'individuale applicazione, è disprezzar la virtù, è costringerla a divorzio. Che il discepolo impari le ragioni delle cose, ch' esamini, che ragioni, che mediti, che consulti il saggio, che s' illumini, che sbandisca la confusione dei pensieri e l'instabilità della sua condotta. Non è solo la virtù costante nelle cose esteriori; ella non ha verun bisogno di ciò di cui non potrebbe far parte a tutta la terra, e non pensa mai nulla che non possa anche essa confessare in faccia al cielo. Non bisogna intendere alla virtù che per esser virtuosi: l'uomo perfetto non la perde mai di vista. Tre sono i gradi di saviezza: ciò ch'è la virtù, l'amarla e il possederla. La rettitudine del cuore è fondamento della virtù. L'universo ha cinque regole: occorre giustizia fra principe e suddito, amore fra padre e figlio, fedeltà tra marito e moglie, subornazione tra fratelli, concordia tra amici. Vi sono tre virtù cardinali: prudenza che discerne, amor universale che infiamma, coraggio che sostiene, la rettitudine del cuore che le suppone: i movimenti dell'animo son dagli altri ignorati. Se sei saggio, veglia adunque che tu solo ti vegga. La virtù giace fra gli estremi; quello che passò il mezzo non fece meglio di colui che col raggiunse. Non v'ha che una cosa sola preziosa, la virtù. Una nazione puote di più colla virtù che coll'acqua e col fuoco; mai non vidi perire così stabile appoggio. Occorrono al popolo più esempi che precetti; non bisogna incaricarsi di trasmettergli che ciò di cui si abbona. Il saggio è a sé il più severo censore, testimonio, accusatore, giudice. Egli è un aver raggiunta l'innocenza e la perfezione l'essersi superato e l'aver ricuperato quell'antico e primitivo stato di rettitudine celeste. L'estrema infingardaggine e l'eccessivo ardore sono due ostacoli eguali al bene. L'uomo perfetto non prende mai una via indiretta; segue il cammino ordinario, e vi sta saldo. L'uomo dabbene è uomo universale. La carità è quell'affetto costante e ragionato che ci innalza al genere umano, come se non formasse con noi che un solo individuo, e che ne associa alle sue disgrazie ed alle prosperità sue; l'uomo onesto è l'unico che abbia il diritto d'odiare e d'amare. Compensa l'ingiuria coll'avversione, e il beneficio colla riconoscenza; quest'è di giustizia. Cadere e non più rialzarsi, ecco il vero fallire. Ella è una specie di rivoluzione di spirito l'augurar agli altri, o ciò che non è in vostro potere, o cose contraddittorie. L'uomo perfetto agisce a norma del proprio stato, e non vuol niente che gli sia straniero. Quello che studia la saviezza ha in vista nove qualità: la perspicacia dell'occhio, la finezza dell'orecchio, la serenità della fronte, la gravità del corpo, la veracità del discorso, l'emetenza nell'azione, il consiglio nei casi dubbi, l'esame delle conseguenze nella vendetta o nella collera.

Pononsi consultare in Butfinger le massime di Confucio, sul governo della famiglia, sulle funzioni della magistratura e sull'amministrazione dell'impero.

498 Stabilimento della dittatura a Roma.

497 *Filosofia di Senofane di Colofone, fondatore della setta eleatica, la prima uscita dalla scuola pitagorica.* Niente si fa da niente; ciò che è, fu sempre; ma ciò ch'è eterno è infinito; ciò ch'è infinito è uno; perchè dove vi ha dissimiglianza esiste pluralità. Ciò ch'è eterno, infinito, uno, dovunque lo stesso, è pur immutabile e immobile, mentre se potesse mutar di luogo, non sarebbe infinito, e se potesse cambiare, vi sarebbero state in lui cose che comincierebbero e cose che finirebbero senza perchè: si farebbe qualche cosa

Avanti  
l'era  
volgara

F I L O S O F I A

dal nulla, e nulla da qualche cosa; locchè è oo assurdo. Uoo solo essere è eterno, infinito, uno, immutabile, immobile, tutto, e questo essere è Dio. Dio non è corpo, nonlimeoo la sua sostanza estendendosi egualmente in ogni verso occupa uno spazio immenso, sferico: nulla ha di comune coll'uomo. Dio vede tutto, tutto ioteode, è presente a tutto; è in pari tempo l'intelligencea, la durata, la natura: ooo ha forma, non ha veruna delle nostre passioni; i suoi sensi non sono come i nostri. Non v'ha che un universo, ma esistooo infiniti mondi. Siccome non v'è moto vero, non vi ha infatti nè generazione, nè deperimento, nè alterazione. Non principio, non fine in niente; tutto è apparenza: le apparenze son le sole processiooi reali dallo stato di possibilità allo stato di esistenza, e dallo stato d'esistenza a quello d'annichilazione. Non possono i sensi sollevarci al conoscimento della ragion prima dell'universo; e'inganoano di necessità sulle sue leggi. Non ci deriva scienza solida che dalla ragione: tuttocio che non è foodato che sulla testimonianza de' sensi, è opinione. La metafisica è la scienza delle cose; la fisica è lo studio delle apparenze. Ciò che scorgiamo in noi, è; ciò che seorgiamo fuori di noi, ci sembra. La sola filosofia vera è delle cose che sooo, e non di quelle che paiono. Quattro sono gli elementi che si combinano per formare la terra. La terra è la materia di tutti gli escri; gli astri son nubi infiammate; il sole, un ammasso di particelle ignee; la luna, una nube condensata, ma abitata. Il genere umano finirà, quando la terra sarà trascinata nel fondo dei mari: questa massa d'acque si secccherà, e gli uomini rinasceranno. Ecco la gran rivoluzione di tutti gli esseri.

Prima proposizione della legge agraria a Roma.

Stabilimento del tribunato popolare a Roma.

*Filosofia di Zoroastro, legislatore de' Persi, Battriani, ecc.* Il nome di Zoroastro significa amico del fuoco. Dopo avere questo filosofo sedotto Dario Istaspe coi prestigi, rese pubblica la sua dottrina, e ne fece il fondamento della religione dello stato che si divulgò fra' Persiani, fra' Parti, Battri, Corasmiani, Saichi, Medi e altri popoli barbari. Non bisogna confondere il sistema di Zoroastro con quello dei maghi antiehi; quello di questi ultimi aveva per oggetto Dio, l'origine del mondo, la natura delle cose, il bene, il male e la regola dei doveri: quello di Zoroastro si compiccò; secondo lui, nulla si fa di oulla. V'ha un primo principio, infinito eterno, da cui quanto fu, quanto è, emaoo: questa emanazione fu perfettissima e purissima; bisogna riguardarla siccome la causa del moto, del calore e della vita: il fuoco intellettuale, perfettissimo, purissimo, di cui n'è simbolo il sole, è il principio di questa emanazione: tutti gli esseri uscirono da questo fuoco, e i materiali e gl'immateriali. È assoluto, necessario, infinito; si muove da se, muove ed anima tutto ciò ch'è; ma la materia e lo spirito essendo due nature diametralmente opposte, emanarono dunque dal fuoco originale a divino due principii subordinati, nemiei l'uno dell'altro, lo spirito e la materia, Orosmade e Arimane. Lo spirito, più vicino alla sua sorgente, più puro, geuera lo spirito, come la luce la luce: tal è l'origine degli dei. Gli spiriti emanati dall'infinito oceano della luce intellettuale, da Orosmade fino all'ultimo, sooo e debbooi riguardare siccome natura lucide e ignee: in qualità di natura lucide ed ignee hanno la forza di muovere, di mantenere, di riscaldare, di perfezionare, e soo huoue. Orosmade è il primo di loro; tutti veogono da Orosmade. Orosmade è la causa di ogni perfezione: il sole, simbolo di sue proprietà, è il suo trono e sede precippa della divina sua luce. Più gli spiriti emaoti da Orosmade si allontanano dalla loro sorgente, e meno son puri; hanno men luce, calore e forza motrice. La

495  
493  
491

## FILOSOFIA

materia non ha nè lume, nè calore, nè forza motrice; è l'ultima emanazione del fuoco eterno e primitivo; la sua distanza ne è infinita: quindi è tenebrosa, inerte, solida e immobile per se stessa. Non è già al principio della sua emanazione nè alla distanza dal principio che si debbano attribuire i suoi difetti: sono anzi i difetti suoi conseguenza necessaria dell'ordine della emanazioni, che ne fanno l'origine del male. Quantunque Atimane non sia mano d'Orosmeade, emanazione del fuoco eterno o di Dio, non si può attribuire a Dio nè il male nè le tenebre di questo principio. Eterno è il movimento e perfettissimo nel fuoco intellettuale e divino; dal che ne segue che vi avrà un periodo alla fine del quale tutto vi ritornerà. Quest'oceano riprenderà tutto ciò che ne è emanato, tutto, eccetto la materia. La materia tenebrosa, fredda, immobile, non sarà ricevuta a quella sorgente di luce e di parissimo calore; rimarrà, si muoverà, continuamente agitata dall'azione del principio luminoso: il principio luminoso attaccherà, continuamente, le tenebre che gli resisteranno, e che indebolirà a poco a poco, finchè alla fine dei secoli, attenuata, divisa, rischiarata quanto può esserlo, s'accosti alla natura spirituale. Dopo un lungo combattimento d'infinito alternative, le tenebre saranno scacciate dalla materia; le sue male qualità verranno distrutte; la stessa materia sarà buona, lucida, analoga al suo principio che la riassorbirà, e da cui emanerà di bel nuovo per riempire tutto lo spazio e spargersi nell'universo. Questo sarà il regno della felicità perfetta.

490

*Filosofia corpuscolare o l'Atomismo.* Leucippo e Democrito ridussero la dottrina degli atomi a sistema: prima di loro non era passata che come parte del sistema filosofico che serviva a spiegare i fenomeni dei corpi. A dir loro, i principii di tutte le cose sono il pieno ed il vuoto (il corpo e lo spazio), l'uno dei quali è qualche cosa, l'altro non è nulla. Le cause della varietà degli altri esseri sono queste tre cose: figura, disposizione e situazione. Il mondo è nuovo; tutto è pieno delle prove di sua novità; ma la materia di cui è composto è eterna. Sempre vi ebbe una quantità immensa e realmente infinita d'atomi o corpuscoli duri, anacinati, quadrati, bislungi, d'ogni figura, tutti indivisibili, tutti in moto, e che fanno sforzi per avanzare, tutti discendenti e attraversanti il vuoto; se avessero sempre continuato così il loro viaggio, mai non vi sarebbe stato insieme e il mondo non sarebbe; ma andando alcuni un po' per traverso, questa leggera declinazione ne strinse e aggrappò alcuni insieme; ecco formarsene varie masse: un cielo, un sole, una terra, un uomo, un'intelligenza ed una specie di libertà. Il tutto si fece a caso, il tutto si continua, e le specie si mantengono le stesse; il tutto un giorno si discioglierà. Nondimeno, ammettendo gli atomi, non furono alcuni lontani dal credere alle cose immateriali e dalla credenza di una divinità. Epicuro sviluppò dipoi ed estese questa dottrina.

493

*Filosofia d'Empedocle d'Agrigento, discepolo di Pitagora.* Diceva Empedocle che bisogna giudicare delle cose per via di ragione, e non dai sensi, che a lei tocca discuterne la verità: che vi sono due principii, uno attivo o la monade, l'altro passivo o la materia; che la monade è un fuoco intelligente, che tutto ne emana e vi si dissolve; che l'aria è abitata da genii; che esiste qualche nozione fra Dio e noi, ed anche fra Dio e gli animali; che egli è uno spirito, uno, universale, presente a tutte le particelle dell'universo cui anima, un'anima comune che le lega; che bisogna astenersi dalla carne degli animali, che tengon con noi un'affinità divina; che il mondo è uno, che però non è tutto, anzi non più d'una molecola di una massa enorme, informe, inerte, che si sviluppa del continuo; che questo sviluppo fa e sarà in tutta l'eternità l'opera dello spirito universale ed uno; che v'hanno quattro elementi; che non son semplici, ma

Avanti  
l'era  
volgare

FILOSOFIA

frammenti di una materia anteriore; che le loro qualità primitive sono l'antipatia e la concordia; che il moto che gli agita è dello spirito universale; che la natura non è che l'unione e la divisione degli elementi; che nello sviluppo primordiale, l'etere fu il primo a comparire, poi il fuoco, poi la terra, poi l'acqua, poi l'aria, poi gli esseri particolari; che il cielo è un corpo solido; che gli astri sono di fuoco; che le stelle fisse stan attaccate al firmamento; che i pianeti son erranti; che il sole è un globo di fuoco; che la luna non è che un disco; che l'uomo ha due anime, una immortale, divina, particola dell'anima universale, confinata nella prigione del corpo per l'espiazione di qualche fallo; l'altra, sensitiva, peritira, composta d'elementi uniti e separabili; che un uomo non è che un genio castigato; che tutti gli animali, tutte le piante, hanno lor anime; che queste anime sono in perpetue trasmigrazioni; che errano ed erreranno finché, restituite alla parità lor originale e primitiva, rientreranno in seno alla divinità.

410

*Filosofia d'Anassagora, discepolo d'Anassimene e suo successore nella setta ionica.* Anassagora fu il primo che insegnasse la filosofia ad Atene; ebbe per uditori Pericle, il tragico Euripide, lo stesso Socrate, e Temistocle. Quieuitato ad Atene, ritirossi a Lampsaco; al dire di lui, non si fa niente di niente; nel bel principio tutto era, ma in confusione e senza movimento; non v'ha che un principio di tutto, ma diviso in parti insulse, similari, contigue, apposte, toccantisi, sostenentisi le une snor delle altre; le parti similari della materia essendo senza moto e senza vita, v'ebbe da tutta l'eternità un principio infinito, intelligente, incorporeo, fuor della massa, mosso da se stesso, e causa del moto nel rimanente; tutto fece egli colle parti similari della materia, o nudo la omogenee alle omogenee: la contrade superiori del mondo sono piene di fuoco e d'aria sottilissima, mosse rapidissimamente, e di natura divina. Sollevò masse svelte dalla terra, e le condusse nella sua rapida rivoluzione là ove formon le stelle; quest'aria è che mantiene le loro rivoluzioni da un polo all'altro; il sole n'accresce la forza coll'azione e colla compression sua. Il sole è una massa ardente più grande del Peloponneso, il cui movimento non ha altra causa che quello delle stelle; la luna ed il sole son collocati sotto gli astri, e la loro grande distanza è quella che s'impedisce di sentirne tutto il calore. La luna è un corpo opaco illuminato dal sole, e, simile alla terra, ha le sue montagne, le sue valli, le sue acque, e forse i suoi abitanti. La via lattea è un affetto della riflessione della luce del sole che si fa scorgere in mancanza di ogni astro. Le comete son astri erranti che si mostrano insieme, per un concorso fortuito che gli ha uniti; la luce loro è l'effetto della comunz unione; il sole, la luna, e gli altri astri non sono nè intelligenze divine, nè esseri da adorare. La terra è piana, il mare vien formato di vapori rarefatti dal sole, e si sostiene alla sua superficie; la sfera del mondo dapprima fu retta; poi si è inclinata; non esiste vuoto. Gli animali formati dal calore e dall'umidità, uscirono dalla terra, maschi a femmine. L'anima è il principio del moto: ell'è aerea. Il sogno è un'affezione non dell'anima ma del corpo. La morte è una dissoluzione eguale del corpo e dell'anima. L'azione del sole rarefacendo e attenuando l'aria produce i venti. Il rapido movimento della terra, impedendo la libera uscita dei venti rinchiusi nelle sue cavità, ne eccita i tremuoti. Se una nube opposta al sole come uno specchio, e la sua luce la incontri e vi dimeri, sarà formato l'arco baleno. Se la terra separa la luna dal sole, la luna si eclisserà; lo stesso avverrà del sole, se la luna s'interponga fra di esso e la terra.

*Filosofia di Diogene l'Apolloniato di Mileto o d'Atene, condiscipolo Fusti Univ. 2°*

69



## FILOSOFIA

d' *Anassagora*. L'aria è il principio di tutto. Una intelligenza divina la muove e la anima; forma mondi all'infinito, condensandosi. La terra è una sfera allungata; il freddo ne costruisce la solidità; era retta e s'inclinò dopo la formazione degli animali; le stelle sono salazioni del mondo; l'anima risiede nel cuore; il suono è il rimbombo dell'aria contenuta nella testa; se il sangue e l'aria si portano alle regioni gastriche, nasce il sonno; se ne sfuggono, ne deriva la morte.

*Filosofia d'Archelao, discepolo e successore d'Anassagora, maestro di Socrate, della setta ionica*. Secondo lui, l'aria e l'infinito sono i due principii delle cose, e la separazione del freddo e del caldo, la causa del moto; il caldo è in azione; il freddo, in riposo; il freddo liquefatto forma l'acqua; condensato dal caldo, forma la terra: il caldo si solleva, la terra sta; gli astri sono terre abbruciate; il sole è il più grande dei corpi celesti; dopo il sole viene la luna; la grandezza degli astri è variabile; il cielo esteso sulla terra la rischiara e secca; la terra era dapprima paludosa; è rotonda alla superficie e vuota nel centro; rotonda, dappoiché il sole non leva e non tramonta al tempo stesso per tutte le contrade; il calore ed il limo produssero tutti gli animali, senza eccettuarne l'uomo; sono egualmente animati. I tremuoti son cagionati da venti che si portano nelle sue cavità che di già ne son piene; e la voce non è che aria percossa; non v'ha nulla né di giusto né d'ingusto, di decente né indecente per se stesso; è la legge che fa questa distinzione.

451 Stabilimento del decemvirato a Roma.

I Romani mandano ad Atene a dimandare le leggi di Solone, che servono di base alla legge delle dodici Tavole.

450 Pubblicazione a Roma della legge delle dodici Tavole d'ordine dei decemviri, che le fanno scolpire in bronzo.

Setta dei sofisti da Socrate combattuta.

Setta olimpica fondata da Alessina ad Olimpia: non ha nessuna durata.

449 *Filosofia d'Epicarmo di Coa, discepolo di Pitagora*. È impossibile che qualche cosa sia fatta dal nulla: dunque non vi ha nulla che sia un primo essere. Gli dei furon sempre, e mai non cessarono di essere. Il caos fu il primo degli dei generati. Si fa dunque un mutamento nella materia, il qual mutamento si eseguisce incessantemente. La materia è ad ogni istante diversa da se stessa; non siamo oggi ciò che jeri eravamo, e dimani non saremo quei d'oggi. La morte ci è straniera: perchè temerla? ogni uomo ha il suo carattere; ed è il suo genio o buono o cattivo; l'uomo dabbene è nobile, fosse pur anco la madre di lui etiope.

445 Creazione del tribunato militare a Roma.

443 Stabilimento della censura a Roma.

439 *Filosofia d'Eraclito d'Efeso, fondatore dell'Eraclitismo, seconda scuola uscita da quella di Pitagora*. Il fuoco è il principio generatore e distruttore di tutto. Guerra fra gli elementi. Il caso governa tutto. Giudica colla ragione e non coi sensi ingannatori. Ammette l'anima del mondo, ma senza apporvi idea di spiritualità, solo come un vapor nido, generator delle cose. L'anima è una particella ignea, eterna, inalterabile, indivisibile.

*Filosofia di Parmenide d'Elea, dello setto eleatica*. L'esistenza è diversa dall'essenza; l'essenza delle cose esistenti è fuor delle cose. Vi son simili e dissimili. Tutto si riferisce a certe classi e a certe idee. Tutte le idee esistono in una unità che è Dio. Tutte le cose son dunque una. La scienza non è dei singolari, ma delle specie; e differisce dalle cose esistenti. Poiché

Avanti  
l'era  
vulgare

FILOSOFIA

le idee sono in Dio, esse sfuggono agli uomini. Tutto gli è incomprendibile e celato; le sue nozioni non sono che immagini e ombre.

Dopo la morte di Neemia, il governo di Giuda ritorna sacerdotale.

*Filosofia di Socrate d'Atene, fondatore del Socratismo, uscito dalla setta ionica.* Socrate non tenne scuola, nè scrisse. Non sappiamo della sua dottrina se non quanto i suoi discepoli ce ne trasmisero. Diceva che se Dio nascesse la sua natura al nostro intendimento, ha manifestata la sua esistenza, la sua sapienza, la sua potenza e la sua bontà nelle opere sue; è l'autore del mondo, e il mondo è il complesso di tutto ciò che vi ha di buono e di bello. Se tutta sentissimo l'armonia che regna nell'universo, mai non potremmo riguardare il caso come causa di tanti effetti così insieme contesti, giusta le leggi della più sorprendente sapienza, e per la maggiore possibile utilità. Se una intelligenza superna non ebbe concorso alla disposizione, alla propagazione e alla conservazione generale degli esseri, e non vi veglia del continuo, come accade che nessun disordine non s'introduca in una macchina così complicata, così vasta? Dio presiede a tutto; vede tutto in un istante; il nostro pensiero che si lancia con un volo istantaneo dalla terra ai cieli, il nostro occhio che non lita che ad aprirsi per isorgere i corpi posti alla maggiore distanza, non sono che deboli immagini della celerità del suo intelletto. Con un solo atto è presente a tutto. Le leggi non sono degli uomini, ma di Dio; egli propriamente ne condanna gli infrattori colla voce del giudice che non è che l'organo suo. Empiva questo filosofo l'intervallo fra l'uomo e Dio di medie intelligenze che riguardava come genii tutelari delle nazioni; permetteva che si onorassero; li considerava come autori della divinazione, credeva l'anima preesistente al corpo e dotata della conoscenza delle idee eterne: questa conoscenza che si assopiva in lei per la sua unione col corpo, si risvegliava col tempo, coll'uso della ragione e dei sensi. Apprendere, era ricordarsi; morire, era riedere allo stato primitivo di felicità pei buoni, di castigo pei malvagi. Diceva non darsi che un bene, la scienza; e un male, l'ignoranza. La ricchezza e l'orgoglio della nascita son le precipue sorgenti dei mali. La sapienza è la salute dell'anima. Colui che conoscendo il bene opera il male, è un insensato. Nulla più utile, più dolce della pratica della virtù. L'uomo saggio non erederà di sapere ciò che ignora. Giustizia e felicità sono una cosa stessa. Colui che primo distiuse l'utile dal giusto, fu un uomo detestabile. La saggezza è la bellezza dell'anima; il vizio ne forma ogni deformità. La bellezza del corpo annunzia quella dell'anima. Avviene di una bella vita lo stesso che di un bel quadro; è d'opo che tutte le parti ne siano egualmente belle. La vita felice e tranquilla è di colui che può fermarsi sopra se stesso senza arrossire; nulla l'agita, perchè non ha colpa a rimproverarsi. Che l'uomo studi se stesso e si conosca; quegli che si conosce sfuggirà molti mali che attendon colui che ignora se stesso; concepirà dapprima che non sa niente, e cercherà d'istruirsi. Aver ben cominciato, non è già non aver fatto niente, ma bensì poco. Non v'ha che una sapienza. La virtù è una. La miglior maniera di onorare gli dei consiste in far ciò che comandano. Bisogna dimandare in generale agli dei ciò che ne può giovare: specificar qualche cosa nella preghiera, è un volersi frammischiare in una conoscenza che si spetta a loro. E' mestieri adorare gli dei del paese natio, e regolare l'offerta sulle proprie facoltà. Gli dei più riguardano alla purezza de' nostri onori che alla magnificenza dei sacrificii. Le leggi sono del cielo. Ciò che consuona colla legge, è giusto in terra e legittimo in cielo. Ciò che prova la celeste origine delle leggi, come

4:6  
4:5

Avanti  
l'era  
volgare

FILOSOFIA

433

di adorare gli dei, d'onorare i genitori, d'amare i benefattori, si è che il gastigo sta necessariamente attaccato all'infrazione: questo legame necessario della legge, colla pena dell'infrazione, non può dipendere dall'uomo. Bisogna avere per un padre troppo severo la stessa obbedienza che ad una legge troppo dura. L'ostacolo dell'ingratitude è proporzionato all'importanza del beneficio. Dobbiamo ai nostri genitori il più importante dei beni. Il figlio ingrato non otterrà né il favore del cielo né la stima degli uomini. Qual guiderdone attenderommi, io straniero, da colui che manca alle persone cui è più tenuto? Quegli che vende agli altri il proprio sapere per danari, si prostituisce come chi traffica della sua bellezza. Le ricchezze son in mano dell'uomo senza ragione come un cavallo focoso sotto di lui senza freno. Le ricchezze dell'avarò assomigliano alla luce del sole che non riterà nessuno dopo il tramonto. Chiamo avaro colui che ammassa ricchezze con mezzi vili, e che non vuol indigeni per amici. Le ricchezze del prodigo non servono che agli adulatori ed ai prostituiti. Non vi ha fondo che renda quanto un amico sincero e virtuoso. Non v'ha vera amicizia fra tristo e tristo, né fra tristo e buono. Si otterrà l'amicizia di un uomo coltivando in se le qualità che egli stima in lui. Non vi ha virtù che non possa perfezionare ed accrescere colla riflessione e coll'abitudine. Non è già la ricchezza, non la nascita, non le dignità, non i titoli, che facciano la bontà dell'uomo e sta essa nelle sue mani. L'incendio si aumenta col vento, e col commercio l'amore. L'arroganza consiste in dir tutto, e non voler sentire nulla. Bisogna familiarizzarsi colla pena, onde riceverla quando verrà, come se attesa si fosse. Non si tema la morte, eh' è un assopimento od un viaggio. Se nulla rimane di noi dopo la morte, è forse più vantaggio che inconveniente: è meglio morire ontevolmente che vivere disonorato. Bisogna colla fuga sottrarsi all'incontinenza. Più sei sobrio e più t'avvicini alla condizione degli dei che non abbisognano di nulla. Non è a negliger la salute del corpo, eh' è troppo quella dell'anima ne dipende. La tranquillità è il massimo dei beni. Niente troppo, ecco l'elogio di un giovane. Gli uomini vivono per mangiare, i buoni mangiano per vivere. Esser saggio nell'alta prosperità, è un saper camminare sul ghiaccio. Il più sicuro mezzo d'essere considerato, si è di non affettare di mostrarsi tanto buono quanto si è. Se siete uomo dabbene, si conterà tanto sulla vostra parola come sul giuramento. Volgete le spalle al calunniatore e al maldicente; certo qualche perversità li fa agire o parlare. Quello che saprà governare la sua casa, trarrà da tutto partito, anche dai suoi nemici. Diffidate dell'indolenza, della pigrizia, della negligenza; evitate il lusso, riguardate l'agricoltura siccome uno dei mezzi più utili ed importanti. Vi sono sordide occupazioni alle quali sta bene rifiutarsi; avviliscono l'anima. Non bisogna lasciar ignorare alla propria moglie ciò che le importa sapere, per vostra felicità e per sua. Tutto deve essere comune fra gli sposi. L'uomo veglierà alle cose esterne e la donna alle interne. Non senza ragione la natura affezionò più fortemente ai figliuoli le madri che i padri. Non sono i veri sovrani quelli che hanno lo scettro in mano, ossia che lo tengano dalla nascita, o dal caso, o dalla violenza o dal consenso del popolo; ma quelli che san comandare. Monarca è chi comanda a quelli che liberamente si sommisero alla sua obbedienza; tiranno, quello che costringe ad obbedire; l'uno fa eseguire la legge, l'altro la propria volontà. Contribuirà il buon cittadino, per quanto sta in lui, a render florida la repubblica durante la pace, e vittoriosa in guerra; ecciterà il popolo alla concordia, se mai s'ammutina; deputato ad un nemico, tenerà ogni onesta via di conciliazione. La legge non è stata fatta per buoni. La città meglio difesa è

F I L O S O F I A

quella che racchiude più gente dabbene; la meglio diretta quella in cui i magistrati agiscono di concerto; quella poi che a tutte si dee preferire, è dove la virtù tien ricompense sicure. Abita quella in cui non obbedirai che alle leggi. Questo sarebbe il luogo di parlare delle accuse intentate contro di lui, della sua apologia e della sua morte; ma siffatte cose stanno scritte in moltissimi luoghi, e d'altronde chi è quegli che ignori qual fosse il martire dell'unità di Dio?

421 *Filosofia d'Ippocrate di Coa, discepolo d'Eracleide.* Sostiene che il fuoco distribuito in tutte le parti dell'universo, è la divinità; che questo fuoco puro, sottile, immortale, vede tutto, sente tutto, concepisce il presente e l'avvenire; che l'anima nostra altro non è che il calor naturale sparso nelle membra del corpo.

403 *Petalismo.* I Siracusani, dopo la partezza di Trasibulo, si formarono in democrazia; e, per impedire le imprese degli ambiziosi che minacciavano la lor libertà, stabilirono il petalismo, legge simile all'ostracismo d'Atene; la chiamarono così, perchè impiegavano una foglia di fico, in greco detta *πτεῖλον*: vi si scriveva sopra il nome di quello che le sue ricchezze, il suo credito od il merito potevano innalzare alla suprema autorità: in base della pluralità, senza altro esame, era bandito.



Avanti  
l'era  
volgare

## SCOPERTE e PROGRESSI

NELLE SCIENZE e NELLE ARTI

- 500 La repubblica degli Edui nelle Gallie ha tre accademie dove i druidi formano la giovane nobiltà.
- 492 Fondazione della scuola eleatica, per opera di Senofane di Colofone, che insegna la logica, la metafisica e la fisica.
- 490 Le guerre fra' Greci e i re di Persia fanno conoscere i differenti popoli d'Asia fin allora poco conosciuti.
- 486 Eschilo è il primo a riportare il premio dalla tragedia in Grecia.
- 483 Raccoglie Confucio i materiali della storia dalla China; scrive il *Ciun-tsiu* o gli *Annali del regno di Lu*, lo *Sciun-ching* o la *Cronica delle azioni dei principi chinesi*, dal regno di Siang-nang fino al suo tempo. Le altre opere di Confucio sono i suoi *Commenti sulle spiegazioni* che Uen-nang e Ceu-cong diedero alle cux di Fu-i, e che si chiamano l'*I-ching*, lo *Sci-ching* o *Raccolta di antiche Poesie*; il *Lun-iu* o *Raccolta di Dialoghi* e d'*Apostegmi*; l'*Iao-ching*, il *Chia-iu* e il *Ta-io*, contenente l'*Arte di governare*.
- 480 Inventa Feace e fa eseguire ad Agrigento in Sicilia, cloache e condotti sotterranei, dipoi appellate *faaci*.
- 479 Celebra erazione vulcanica dell'Etna.
- Invenzione dell'arte della memoria appo i Greci, per opera del 2.<sup>o</sup> Simo-nida. Egli aggiunse un 7.<sup>o</sup> tuono alla musica di Pitagora.
- 478 Anassagora primo è ad insegnare pubblicamente la filosofia ad Atene, in età di 20 anni; v'insegna che il sole è una massa di ferro infiammata, e che la luna è illuminata dal sole, ed abitata come la terra: si occupa del problema della quadratura del circolo.
- 472 Il siciliano Epicarmo aggiunge due lettere all'alfabeto greco, cioè:  $\pi$  e  $\psi$ , e secondo altri,  $\theta$  ed  $\chi$ .
- 470 Sofocle incomincia a far rappresentare le sue tragedie, e ne riporta il premio.
- Istituzione di una scuola di filosofia morale nel principato di Soog, per Confucio.
- Stadia Faino l'andamento degli astri, e ne fa la base dell'astronomia; fu maestro di Metone e d'Entemone.
- Un celebre tempio si erige ad onor di di Tesoo in Atene; tutte le arti concorrono ad abbellirlo.
- 469 Cadono pietre dal cielo nel fiume Ego.
- 458 Tempio di Giove Olimpico. Questo tempio e la statua di Giove, capolavoro dell'immortal Fidia, eran tratto delle spoglie degli Elleni tolte agli abitanti di Pisa ed ai loro alleati, quando presero a saccheggiarono la loro città. Ebbe questo tempio ad architetto Libooe, originario del paese; era d'ordine dorico, contornato esternamente da colonna; s'erano in questo edificio impiegate pietre di natura e bellezza singolari; che lo stesso paese forniva; l'altezza del tempio dal terreno fino al coperto era di 68 piedi; lungo piedi 230, e largo 95: la tegola del tetto erano di superbo marmo tratto dal monte Pantelico. Niente al certo si ebbe di più magnifico l'antichità o di più perfetto che il trono e la statua di Giove Olimpico; l'uno e l'altra formati d'oro e d'avorio, eran il più perfetto lavoro di Fidia; s'ergevano dal pavimento alla

Avanti  
l'era  
volgare

SCOPE RTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

volta, nè si poteva fissarli senza sentirsi compresi da maraviglia e da ammirazione. Sarebbe impossibile tutte descrivere le ricchezze che esso tempio accoglieva, a tutte le bellezze che vi si notavano: il pavimento era del più bel marmo, e nell'interno vedesi infiniti il numero delle statue. Ire, i popoli ed i più celebri artisti, tutti eran solleciti in mandarvi chiari monumenti di loro magnificenza e dei loro talenti. Tutto fu grande nei motivi che fecero costruire il tempio di Giove Olimpico: volevasi che l'edifizio potesse offrire l'idea della maestà divina; tutto impiegossi quanto le arti riunivano di più sublime; e avendo in certo modo il genio di Fidia fissate le convenienze ed il gusto, non si osò collocare a fianco del suo capolavoro se non quelle produzioni che parevano più avvicinarsi: tanto è vero che l'esempio di un grand'uomo basta spesso a modellare un secolo ed illuminarlo.

Ci-pe, ministro del principe di Tein, consiglia al signor suo, che non poteva penetrare fra' Tartari a motivo delle strade, di far presente al loro capo di un'enorme campana; questo capo, per farla giungere sul suo paese, fa aprire di larghe vie, va a prendere la campana, e viene arrestato da Ci-pe che si reude padrone del suo paese senza resistenza. Questo tratto di storia prova come le campane fossero conosciute da lungo tempo in Chioa.

456 Scrive Democrito sul contatto del circolo e della sfera, sulle linee razionali e sui solidi.

453 I Romani fanno incidere in tavole di rame le leggi di Solone.

450 Applica Agatarco la prospettiva alle decorazioni teatrali.

*Secolo brillante della Grecia*, illustrato principalmente da Pericle, Demostene, Aristide, Sofocle, Pindaro e Platone. Alle conquiste degli Ateniesi succedettero un lusso rovinoso e un'insaziabile bramosia di feste e di spettacoli; tutte le sorgenti di corruzione si sparsero nello stato; le metretici si moltiplicarono; Pericle, severo nei propri costumi, terminò di corrompere gli Ateniesi; per ammorliarli autorizzò la licenza. Aspasia la estese; Alcibiade la rese amabile. Imitando questo pericoloso modello, i giovani Ateniesi divennero frivoli, perchè egli era leggero; insolenti, perchè egli era ardito; indipendenti dalle leggi, perchè egli era dai costumi. La guerra del Peloponneso aveva rovesciate le antiche idee ed i principii antichi che noiavano i Greci fra loro; e chiamossi la buona fede, forberia; l'acume, doppiezza; la prudenza e la moderazione, debolezza e pusillanimità; l'audacia e la violenza erano applaudite; le antiche famiglie furono sostituite da nomi nuovi che più non confusero la gloria loro con quella della patria. Il secolo delle leggi e delle virtù preparò quello del valore e della gloria: verso questo tempo la natura raddoppiò gli sforzi, e fece di botto sorgere una gran quantità di genii in ogni genere; Atene ne vide buon numero agognare presso lei l'onor dei suffragi. I sofisti coi loro dubbi avevano moltiplicato le idee; Sofocle, Euripide, Aristofane, brillavano sulla scena, ciuti da rivali. Metone calcolava i movimenti dei cieli, e fissava i limiti dell'anno. Antifone, Audoeide, Lisia si faceano notare coll'eloquenza. Animato Tucidide dagli applausi concessi ad Erodoto, leggeva la sua storia agli Ateniesi; cercava Ippocrate la medicina. Socrate, purificando i sistemi, trasmetteva ai suoi discepoli una dottrina sublime; abili generali facevano trionfare le armi della repubblica d'Atene; gli edifizi sorgevano sni disegni dei più valenti architetti; i pennelli del Poligoto, del Parrasio e dello Zeusi; gli scarpelli di Fidia e d'Alcamene decoravano a gara i templi, i portici, le pubbliche piazze; tutti questi grand'uomini si riproducevano in allievi degni di surrogarli; il secolo più corrotto divenne bastosto il più illuminato. Mentre

Avanti  
l'era  
volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

L'intera Grecia era minacciata di perdere l'impero dei mari e della terra, una classe pacifica di cittadini le assicurava l'impero dello spirito. Acquistavano le scienze nuovi lumi; le arti facevan nuovi progressi; la tragedia e la commedia correva alla lor perfezione; diveniva la storia una lezione vivente che trasmetteva il passato all'avvenire. Le regole della fisica e della retorica, le astrazioni della metafisica, le massime della morale si sviluppavano in opere regolari ed eleganti; la filosofia, mercè di arrischievoli sforzi, incominciava a sollevare gli spiriti dal terror dei prodigii; ma le arti, evitando i pregiudizii, spiccavano il loro volo; i templi di Minerva e di Teseo, il primo incominciato sotto Pisistrato, e il secondo sotto Cimone, di già offerivan modelli; ma tutto ad un tratto Pericle, fratello di l'idia, dipinse in un portico d'Atene la battaglia di Maratona; Poligoto variò i movimenti del volto, abbellì le figure di donne, le vesti di drappi brillanti e leggeri, e stampò ne' personaggi l'impronta di una bellezza morale; Apollodoro riuscì a formare un felice miscuglio di luce e di ombre; Zeusi perfezionò questa scoperta, dipinse i costumi ed i caratteri, e accelerò i progressi dell'arte colla vaghezza del suo colorito; il suo allievo Parrasio, colla purezza del tratto, colla correzione del disegno e colla scienza delle proporzioni, fece vedere arie di teste espressive, bocche dalle grazie abbellite, e capelli leggermente toccati; fu visto tutto ad un tempo moltiplicarsi guerre, vittorie, ricchezze, artisti e monumenti; le feste divennero più brillanti, più comuni gli spettacoli; i templi ricoprironsi di pitture; i dintorni di Delfo e d'Olimpia di statue; solenni concorsi vennero stabiliti a Delfo, a Corinto e ad Atene; era il colmo della gloria e degli onori esser contato da Pindaro, dopo stato incoronato vincitore. L'amor delle arti s'introdusse fra tutti i cittadini. In questo secolo e nel precedente, lo spirito umano acquista più che nella lunga sequela dei secoli anteriori.

443 Euripide riporta per la prima volta il premio nella tragedia.

442 Erodoto raccoglie le cognizioni geografiche sparse fra varie nazioni; legge la sua storia agli Ateniesi.

441 I Cartaginesi, per penetrare nelle città, si servono di grosse travi che lanciano, con forza straordinaria, contro le mura; perfezionano questa invenzione all'assedio di Gad; ferrano ai due capi questi travi e li fan muovere sia sospendendoli alle corde, sia appoggiandoli a due rulli: questa macchina fu denominata *ariete*, perchè all'estremo della trave ebe cozzava contro la muraglia, s'era effigiata la testa d'un ariete. Onde affievolirne gli urti, gli assediati formano le mura a scarpe, fanno avanzare ad angolo sagliente il parapetto d'esse mura, e praticano in questa sporgenza delle aperture denominate *caditoie*: con questo mezzo gittano sugli assediati pietre e fuochi d'artificio che li tengono discosti dal muro.

Ad Artemone di Clazomene si attribuisce l'invenzione dell'ariete, nochè quella delle testuggini, che era pur una specie di galleria coperta di cui valevansi per avvicinarsi al coperto sotto le mura delle città che si volevano ruinare, o per colmare le fosse: si appellavano poi *testuggini d'ariete* quelle che cuoprivano gli uomini che facevano agire l'ariete. Gli Ateniesi ne fecero uso assediando i Samii.

440 Metone d'Atene, per conciliare la rivoluzione del sole e della luna, inventa il ciclo lunare o periodo di 19 anni, che riconduce le nuove lune agli stessi giorni del mese solare; ciò che vien chiamato *aureo numero*; osserva con Euclide che il sole, al principio della estate entra nell'8.<sup>o</sup> grado del cancro; che in conseguenza l'equinizio di primavera non è più al 15.<sup>o</sup> grado dell'ariete; che in fine il sole è avanzato di 7 gradi verso oriente dopo la spedizione degli

Avanti  
l'era  
volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

Argonauti, e che il moto retrogrado degli equinozi è cagione di questo cambiamento nelle stagioni.

Euttemone, insieme con Metone, fa uso di un eliometro che serve loro a misurare il corso del sole; osservano pure il levare ed il tramontar d'alcune stelle.

I Cartaginesi inventano le galee a quattro ordini di rematori; traggono dall'Egitto il lino, il papiro ed il grano; dalle coste del mar Rosso le spezierie, gli aromi, l'oro, le perle, le pietre preziose; da Tiro e dalla Fenicia la porpora, lo scarlatto, le ricche stoffe e le tappezzerie; le portano essi sulle coste occidentali d'Europa, e ne riportano agli orientali il ferro, lo stagno, il piombo ed il rame; estendono il loro commercio fra' Persi, fra' Garamanti e fra gli Etiopi.

439 Parmenide divide la terra in cinque zone, come Talete e Pitagora avevano diviso il cielo.

Fondazione della scuola d'Eracleide, che vi professa la logica, la metafisica, la teologia e la morale.

437 Ippocrate dell'isola di Coe, discendente d'Esculapio e d'Ercole dalla famiglia degli Asclepiadi, crea l'anatomia e la medicina dogmatica, e la fa succedere alla medicina empirica ed analogica, o fondata sulla sola esperienza.

430 Ippocrate, padre della medicina, getta alcune basi della moderna geografia.

429 Ippocrate trova modo di duplicare il cubo con due proporzionali fra due linee date, dimostrando che il cubo descritto sulla prima proporzionale, sta a quello che si descrivesse sulla seconda come la prima linea alla quarta; cercando la quadratura del circolo, scopre che due lunule formate da due archi di cerchio, e descritte sui lati di un triangolo che formano l'angolo retto, sono eguali al triangolo, di maniera che determina l'area di due figure circonscritte da due porzioni di circolo; è questa la così detta quadratura della lunule.

424 Fondazione della scuola di Socrate, che si limita alla metafisica, alla teologia ed alla morale.

406 Cominciata ad assoldar truppe a Roma.

401 Invenzione della pittura in cera ed in smalto per opera d'Arcesilio di Paro.

Bei tempi della pittura in Grecia; principia a gareggiare in Italia con quella degli Etruschi.

La ritirata dei 10,000 Greci sotto Senofonte, fa meglio conoscere all'Europa alcune contrade d'Asia.





## UOMINI CELEBRI

500

Confucio, il celeberrimo filosofo dei Chinesi. Sono le opere sue rispettatissime alla China dov'ebbe 3,000 discepoli. Pretendesi che fosse stato istruito nella filosofia dai Braemani, che gli avevano insegnato le cognizioni dei Babilonesi e degli Egizii. Vien chiamato *Coozi* dai Giapponesi, che lo considerano come il vero fondatore del Sintoismo; ma il Sintoismo pare piuttosto che sia la filosofia di Lâao-chium.

Tse-tse, Tse-ju, Tse-lo, Giang-cong, Ieu, Tse-cong, Tse-in, Tse-tien, Tse-chien, discepoli di Confucio.

Moosi, discepolo di Confucio, che portò al Giappone la filosofia del suo maestro, e che viene considerato come un altro fondatore del Sintoismo o del Sinto.

Ting-cong, principe di Lu, che protestò Confucio.

Gauqual, altro discepolo di Confucio, vecchio-fanciullo, la cui anima fu, secondo i Giapponesi, trasmessa a Cossobusati, discepolo di Sequia.

Gaodma o Gotma, filosofo o deità dei Birmani.

Ippocrate I, figlio di Gnosidio, medico greco.

Pratina, poeta tragico greco. Nulla di lui ci rimane.

Cinegira, soldato ateniese, celebre pel coraggio che dimostrò alla battaglia di Maratona, dove fu ucciso, dopo avere successivamente afferrato colle mani e coi denti un vascello dei Persi.

499

Pindaro di Tebe in Beozia, famoso poeta lirico greco. — Pindaro si era esercitato pressochè in tutti i generi di poesia: Suida, e dopo di lui Fabricio ci hanno conservato l'enumerazione delle molteplici sue opere, delle quali più non rimangono che gl'inni composti in onore de' vincitori ai giochi solenni della Grecia. Pindaro rimase senza rivali: fu colmato di distinzioni, d'onori e di ricchezze in vita, e ne fu riverita la memoria fino nell'ultima sua posterità: due volte i furori della guerra arrestaronsi dinanzi alla sua casa. Molte traduzioni abbiamo in italiano delle diverse sue odi: ma quelli che le traslatarono tutte o in gran parte sono Adimari, Stellini, Gantier, Jerocades, Luchesini, Bianchi, Mezzanotte e Borghi. L'ultimo sta sopra tutti, e gli tien dietro il Mezzanotte.

498

Magnete di Atene, poeta comico dell'antica commedia.

497

Senofane di Colofone, poeta, filosofo e legislatore, fondatore della setta eleatica; fece de' versi contro le favole che Omero ed Esiodo spacciavano degli dei. — Spatriò, e dopo stato in Sicilia e nella Magna Grecia, fatto già vecchio, fermò stanza ad Elea. Visse circa un secolo, e sempre povero. Doleasi un giorno a Gerone, re di Siracusa, di non poter mantenere due servi: « Dovresti dunque » men di sovente attaccare Omero, che morto qual è pur fa vivere più di dieci » mila persone » gli rispose il principe. Enrico Stefano pubblicò i *frammenti* de' suoi versi.

Cleobolina di Lindo, figlia di Cleobolo, non de' sette savi, poetessa. — (Ved. all'anno 571.

Metrodoro di Coa, ed Alemeone, medici e filosofi.

Mardonio, genero di Dario, duce dei Persi. — Comandando gli eserciti di quel re contro a' Greci, prese la città di Atene, e riportò diversi altri vantaggi; ma la fortuna l'abbandonò alla battaglia di Platea dove perdette la vittoria e la vita.

496

Postumio, dittatore romano. — (Ved. all'anno 503.)

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

Mamilio, genero di Tarquinio.

Ippocrate, tiranno di Sicilia.

495 Corinna, donna celebre di Tebe, che riportò parecchie vittorie sopra Pindaro. Ebbe una figlia per nome *Cleobolina*, pur essa consacrata alla poesia. — Volsi che de' suoi trionfi sopra Pindaro andasse debitrice al dialetto eolio che usava in preferenza al dorico di cui servivasi l'emulo suo; e vuolsi ancora che vi contribuisse la molta di lei bellezza. Non ce ne rimane oggidì che un picciol numero di *frammenti*.

Demarato, re di Lacedemone. — Fu esiliato e ritirossi presso Dario che lo accolse benignamente. Chiestogli un giorno perchè, essendo re, si fosse lasciato esiliare, rispose: *Perchè a Sparta la legge può più dei re*. Quantunque colmo di beni dal re di Persia e tradito dai Lacedemoni, avvertì questi degli apparecchi che Serse faceva contro di loro.

496 Anassila, tiranno di Reggio e di Zancle.

M. Valerio, dittatore romano.

493 Temistocle, capitano ateniese. — Fu sì gran libertino, che suo padre lo diseredò, ma cancellò la macchia co' suoi talenti e collo studio. Riconciliatosi con Aristide, cui fece richiamare dall'esilio, vinse la famosa battaglia navale di Salamina. Tuttavolta fin per la via dell'ostracismo esiliato come per aver intinto nella congiura di Pausania. Dopo errato d'asilo in asilo, riparò presso il re di Persia, che il colmo di beni e volea confidargli il governo generale de' suoi eserciti. Non volendo l'Ateniese nè portar l'armi contro la patria nè dispiacere ad Artaserse, disse che si avvelenasse: però Tucidide lo fa morire di morte naturale. Temistocle era coraggioso ed intraprendente; ma in pari tempo vano, colerico ed indoloso.

492 Zerdusth o Zoroastro III, riformatore della religione dei maghi in Persia, autore del Zend-Avesta che i Gauri o Parsi tuttora tengono, nelle Indie ed in Persia, qual regola della loro eredenza.

Gelone, figliuolo di Dinomene, tiranno di Siracusa. — Avea le qualità d'un eroe e le virtù d'un re. Riportò una ragguardevol vittoria presso Imbura contro i Cartaginesi capitani da Amilcare. La fortuna, invece d'insuperbirlo, il rese più mansueto, più affabile, più umano. Andò disarmato nell'assemblea de' Siracusani a giustificare la propria condotta, e fu eletto re a voce unanime. Morendo dopo sette anni di regno fu pianto come un padre.

490 Timeo di Locri in Italia, discepolo di Pitagora, filosofo di cui rimane un Trattato della natura e dell'anima del mondo. Diede a Platone l'idea del suo *Timeo*. — Godeva d'alta riputazione nella sua patria, dove ottenne le primarie magistrature, ed era considerato soprattutto qual valentissimo astronomo.

489 Simonide il Vecchio, poeta lirico. — (*Ved.* all'anno 544.)

588 Chionide, ateniese, poeta dell'antica commedia.

Coriolano, romano famoso pel suo esilio. — Prese d'assalto la città di Coriole, nè volle altre ricompense che di unire al suo nome di Caio Marcio il soprannome di Coriolano. Due anni dopo, non avendo potuto ottenere il consolato, ed anzi essendo stato accusato d'affettar la tirannide, fu dannato a perpetuo esilio. Roma sel vide ben presto alle porte con un esercito di Volsci, e tentò ogni via per placarlo, però che minacciava d'estremo fato la città: ma sola sua madre Veturia e la sua moglie Volunnia giunsero a disarmarlo. Mentre tornava addietro coll'esercito de' Volsci vincitore, fu sterminato qual reo di tradimento. Alcuni però lo fanno vivere sino ad estrema vecchiezza.

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

487 Telefane, focese, abile scultore che lavorò pei re di Persia.

Ariante, re degli Sciti.

488 Serse I, figlio di Dario Istaspe, re di Persia. — Ridusse l'Egitto in sua podestà, ed incoraggiato da questo primo successo, marciò contro a' Greci con un esercito di 800,000 soldati ed un'armata di 1,000 vele. Gittò un ponte sullo stretto dell'Ellesponto, e fece tagliare l'istmo del monte Ato. Leonida l'arrestò alle Termopili; quindi perdette la famosa battaglia di Salamina; perdita che fu seguita da molti naufragi. Disgustato della guerra, si diede all'inerzia del lusso e della mollezza. Il capitano delle sue guardie, Artabano, cospirò contro di lui, e l'uccise mentre dormiva.

Eschilo, ateniese, famoso poeta tragico. — Prima di essere annoverato come poeta tra' più grandi ingegni dell'antichità, si era vantaggiosamente fatto conoscere per talenti e bravura militare, essendo intervenuto alle battaglie di Maratona, Salamina e Platen, dove diede luminose prove di coraggio e fu anche pericolosamente ferito. Per questo, accusato d'aver in una sua opera indiscretamente rivelato i misteri di Cerere, fu dal popolo assolto; nè la sua celebrità letteraria gli fece mai dimenticare nè sdegnare quei primi titoli di gloria: nelle sue opere si riconosce lo spirito marziale e l'ardor suo bellicoso. Plutarco dice che il suo estro non era mai più brillante o fecondo che quando riscaldato lo avevano i vapori del succo della vite. Il teatro di Atene gli fu debitore del principio di quella gloria che Sofocle ed Euripide poi spinsero a sì alto grado. Troppo sensibile alla sconfitta che gli derivava dai trionfi di Sofocle, disse addio agli Ateniesi, e ritirossi in Sicilia, presso Gerone. Ivi terminò la mortale sua carriera, schiacciato, dicesi, dalla caduta d'una tartaruga che una aquila gli lasciò piombare sul capo. Avea scritto gran numero di tragedie, ma non ne rimangono che sette. Varie traduzioni ne sono state fatte in italiano; ma tutte le vince la versione di Felice Bellotti, Milano, 1821, vol. 2 in 8.

Stesicoro, poeta, passa in quest'anno di Sicilia in Grecia. — (Ved. il secolo precedente.)

Ellanico di Mitilene, storico anteriore ad Erodoto, e citato dagli antichi. — Ignorando l'arte di ordire un tessuto e di giovare delle transizioni, aveva trattato separatamente la storia di ogni popolo e di ogni città. I frammenti di Ellanico sono stati raccolti e stampati a Lipsia nel 1787.

485 Spurio Cassio, romano celebre per la sua ambizione.

486 Acheo, poeta comico.

Achemene, fratello di Serse, governator dell'Egitto. — Mandato da Artaserse a sottomettere gli Egizii che si erano ribellati, fu da essi vinto e morto sul campo di battaglia.

483 Gai-cong, principe di Lu.

481 Tetramnesto, re di Sidone.

480 Tso-chien-min, storico cinese, contemporaneo di Confucio, commentatore dello Scin-ching.

Afrasiab II, re del Tarchestan.

Feace, abile architetto di Agrigento in Sicilia.

Euribiade, condottiero lacedemone.

Amilcare, duce cartaginese.

Leonida ed i Lacedemoni morti alle Termopili. — Domandando Serse a Leonida le sue armi, gli rispose: *Vientele a prendere*; ed avendogli alcuno riferito che l'esercito nemico era tanto numeroso che dai dardi slanciati rimarrebbe offuscato il sole: *Tanto meglio*, ei disse, *comatteremo all'ombra*.

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

Spierato, per tradimento d'un Greco, il passo delle Termopili, Leonida rimase oppresso dal numero e morto; il barbaro Serse fece appendere il cadavere d'un tanto eroe alle forche.

- 479 Cherilo di Samn, stretto d'amicizia con Erodoto, scrisse in versi la vittoria degli Ateniesi sopra Serse; ed essi gli pagarono ogni verso una moneta d'oro — Ne abbiamo qualche *frammento* in Aristotele, Strabone e Gioseffo.

Pansania ed Aristide, capitani ateniesi. — Pansania era di Sparta, e contribuì potentemente a far vincere ad Aristide la giornata di Platea. Spinse poi le armi in Asia, e pose in libertà tutte le colonie greche; ma colle aspre sue maniere ed imperiose alienò tutti gli animi. Scontento della patria, si lasciò sedurre dai doni e dalle promesse del re di Persia, e finalmente aspirò a farsi tiranno della Grecia. Del che convinto, riparò nel tempio di Minerva, ma ve lo menarono dentro, portando la stessa sua madre la prima pietra; e vi morì consunto dalla fame. — Aristide, ateniese, fu emulo di Temistocle, e volendolo allontanare dal governo, fu egli medesimo esiliato per via d'ostracismo. Lo richiamarono poi, ed ei si segnalò alle battaglie di Maratona, di Salamina e di Platea. Morì povero sì che il pubblico dovette sostenere le spese de' suoi funerali, dotarne le figlie, e provvedere il figliuolo. Fu in vita soprannominato il giusto.

I Fabbii, romani celebri pel loro sacrificio.

Santiippo e Leotichida, duci greci. — Sconfissero l'armata navale de' Persi a Micala, città di Caria, nell'Asia-Minore, e riportarono ancora altri vantaggi. Amestri, moglie di Serse.

- 478 Gerone, tiranno di Siracusa. — Quanto il padre suo Gelone erasi fatto amare per equità e moderazione, altrettanto odiare egli si fece per le sue violenze e la sua avarizia. Pindaro cantò le sue vittorie ai giuochi olimpici e pizii, però che due volte vinse alla corsa de' cavalli ed una a quella dei carri. Oltre a Pindaro, chiamò alla sua corte Simonide, Epicarmo ed altri dotti, ed Eschilo vi trovò asilo allorchè, geloso di Sofocle, lasciava la Grecia. Gerone morì a Catania.

- 477 Simonide dell'isola di Ceo, nipote dell'antico Simonide, poeta e storico. — Se ne hanno dei *frammenti*: ma tre scrittori vi hanno di questo nome che spesso vengono insieme confusi, anzi, per dir meglio, non sono mai stati bastantemente distinti.

- 476 Panias, poeta greco.

Aristocle, musico greco.

Adat-Panvar, fondatore della dinastia dei Panvari nelle Indie.

Micito, tiranno di Zancle.

- 475 Iuen-vang, imperatore della China.

- 474 Timocreon di Rodi, poeta dell'antica commedia.

- 473 Empedocle d'Agrigento in Sicilia, filosofo pitagorico. Scrisse della filosofia in versi; gli si attribuisce una spiegazione della sfera pubblicata da Fabricio. — Il suo stile somigliava a quello d'Omero: pieno di forza e ricco di metafore e figure poetiche. I suoi versi furono cantati a' giuochi Olimpici con quelli d'Omero stesso, di Esiodo e de' più celebrati poeti. Rimproverava a' suoi concittadini di *correre a' piaceri come se avessero dovuto morire in quel giorno, ed edificare come se dovessero vivere in eterno*. Coltivando la medicina, fece cure maravigliose, che lo posero in grido come d'un Dio, e finì di crederselo egli pure. Morì gettandosi nelle fiamme dell'Etna. I *frammenti* che se ne hanno furono raccolti da Sturz e da Peyron.

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

- 472 Affendiar, figlio di Dario Istaspe, ucciso dal celebre Rostam.  
Epicarmo, poeta comico sotto Gerone di Siracusa.  
Ileo di Taranto, medico.
- 470 Rostam, figliuolo di Zalzer, eroe sì celebre nelle storie orientali come Alessandro nelle nostre. — È difficile discernere ciò ch'esser vi può di vero nella storia di tale personaggio, in mezzo alle favole ed alle gesta straordinarie che gli vengono attribuite. Puòsi nondimeno tenere per fermo che in questo, come in più altri casi dell'autica storia dell'Oriente, siensi accumulate sopra un uomo celebre le azioni di diversi principi. Nell'articolo Rostam della Biografia universale, cui rimettiamo il lettore, si è cercato di appianare in qualche modo la cosa.
- Faino, astronomo greco, maestro di Metone.
- Sofocle, celebre poeta tragico greco: di centoventi tragedie che aveva composte, non ne rimangono che sette. — Il giorno della battaglia di Salamina, l'aodace Eschilo combattè nelle schiere de' vincitori; Sofocle fu, per la sua bellezza, eletto a corifeo dei giovinetti che danzavano intorno ai trofei, ed Euripide, destinato a divenire suo emulo, nacque durante il combattimento nell'isola stessa di Salamina. Sofocle fu soprannominato l'*Ape* e la *Sirena attica*. Comandando l'esercito in qualità di arconte, segnalossi in più occasioni. Emulo di Euripide, la rivalità sua era peraltro generale; e quando ne seppe la morte, nel momento stesso ch'era per salire sul teatro, vestì a lutto, e comandò a' suoi attori di levarsi le corone. L'ingratitude de' figli di Sofocle è famosa; ch'lo deferirono ai magistrati come mentecatto, incapace di reggere i suoi beni. Ma egli si difese vittoriosamente leggendo a' giudici l'*Edipo*. Diceasi che riportato in età avanzatissima il premio ai giuochi olimpici, morisse d'algrezza, nel suo 85.<sup>mo</sup> anno. Molti Italiani cimentaronsi a voltare nella propria lingua chi questa chi quella delle sette tragedie che di Sofocle ci rimangono, e tra essi leggonsi rispettabili nomi; ma tutti superò Felice Bellotti, la cui versione fu stampata a Milano, nel 1813, a vol. in 8.
- Cimone, figlio di Milziade, capitano ateniese. — Fu imprigionato per la multa ond'era stato gravato suo padre, nè uscì libero se non quando Callia ebbe per lui pagato il fisco. Messo alla testa delle armate, vinse in uno stesso giorno i Persi per terra e per mare, e quindi perseguitandoli e sconfiggendoli in tutti i ponti, costrinse il gran re a pace gloriosa pegli Ateniesi e pe' loro alleati. In pace si mostrò splendidissimo; ma ebbe il dolore di vedersi esiliato per via d'ostracismo. Fu riebbiamato e di bel nuovo posto a capo degli eserciti; volle impadronirsi dell'isola di Cipro; ma quivi morì appena vi fu sbarcato.
- Salvesb e Feramorz, figli di Rostam, eroi persiani.
- 469 Erodoto d'Alicarnasso, città di Caria, storico. — Lasciò la patria gemente sotto la tirannide per cercar libertà a Samo, donde viaggiò in Egitto, in Italia ed in tutta la Grecia. Lesse a' giuochi olimpici la sua *Storia* che fu talmente applaudita che diedero il nome delle nove muse ai nove libri ond'è composta. Lo stile n'è pieno di grazie, di dolcezza e di nobiltà. Varii Italiani voltarono in lor lingua Erodoto, ed ultimo si accinse all'impresa il Mustoxidi. La sua fatica, se verrà condotta a termine, che finor non si vede, sarà di gran pregio.
- 468 Melisso di Samo, filosofo, discepolo di Parmenide, maestro di Zenone di Elea. — Esercitiò in patria la carica di ammiraglio con poteri e facoltà straordinarie. Quinzio, console romano, poi dittatore.
- Cing-ling-uang, imperatore della China.

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

467 Zenone di Elea o Vellia in Italia, filosofo, discepolo di Parmenide e di Melisso, maestro di Leucippo e di Pericle. — Imprese a toglier di mezzo il tiranno Nearcho. Scoperta la trama, soffrì con fermezza i tormenti più crudeli, e si mozzò coi denti la lingua, quindi sputandola in faccia al tiranno, per timor che la violenza della tortura non gli facesse rivelare i complici. Altri vogliono che sia stato pestato in un mortajo.

466 Anassagora di Clazomeno, filosofo, discepolo d'Anassimene, della setta ionica. — Viaggiò in Egitto, ed unicamente intese a studiare le opere dell'Essere supremo, senza mescolarsi nelle faccende degli uomini. Tuttavia assistette co'snoi consigli Pericle, ch'era stato nel numero de'suoi allievi. Rimproverandolo alcuno che non si enrasse della patria: « Al contrario, rispose guardando » il cielo, ne tengo anzi grandissimo conto ». Ebbe grandi ed ingiusti nemici, che, quantunque riconoscesse un'intelligenza suprema ordinatrice del caos, lo accusarono d'empietà, e fu dannato a morte in contumacia. Ritirossi a Lampsaco, dove i suoi discepoli li seguirono, e quivi morì di 72 anni.

Trasibulo, fratello di Gerone, tiranno di Sicilia. — Cacciato del trono dopo un anno che vi era salito, visse privatamente a Locri.

465 Lisia, oratore celebre, originario di Siracusa, ma nato in Atene, amico di Socrate. — Dopo la sconfitta d'Ego-Potamo, stabilì il governo dei trenta, avendo questi fatto perire fra tanti altri cittadini anche Polemarco, fratello di Lisia, egli si riparò a File, presso Trasibulo, cui somministrò 500 soldati a sue spese allorchè s'impadronì d'Atene. Allora fu che si diede all'arte oratoria, e salì a tanta eccellenza; non perorava in persona, ma componeva orazioni per litiganti. Avendone data una a leggere al suo avversario nell'arcopago, costui gli disse: « La prima volta che la lessi, la trovai buona; la seconda, meno; la terza, cattiva ». *Or bene, rispose Lisia, è dunque buona poichè non si ha a recitarla che una volta sola.* Ci rimangono trentadue delle sue arringhe e frammenti d'alcune altre. Un solo saggio di volgarizzamento ne abbiamo in nostra favella, e deesi a Melebiore Cesarotti nell'*Arringa per un invalido*.

Diogene l'Apolloniato, discepolo d'Anassimene e condiscipolo di Anassagora. — Pretendesi che primo osservasse il condensarsi e rarefarsi dell'aria.

Artaserse Longamano, Ardscir o Babamano, re di Persia. — Uccise suo fratello Dario, cui Artabano, uccisore di suo padre, accusava di tale delitto, ed uccise poi lo stesso accusatore, conoscinto ch'ebbe la verità, e scoperto la trama del ribaldo per detronizzarlo. Distrusse il partito che costui aveva, e vincendo suo fratello Istaspe, anche il partito di lui distrusse. Vinse i Battriani, soggiogò l'Egitto, che si era ribellato, e ne cacciò gli Ateniesi venuti a soccorrerlo. Temistocle, rifuggito alla sua corte ne fu colmato d'onori e di doni. Fu questo principe che permise ad Eadra di ristabilire la repubblica e la religione de' Giudei e di riedificare Gerusalemme.

Artabano, ministro di Serse. — Strangolò il suo re nel proprio letto, e persuadendo al figlio e successore di lui Artaserse che Dario, suo fratello, fosse autore del misfatto, l'indusse ad ucciderlo. Ma scoperta dal nuovo re la verità e la perfidia di Artabano che voleva rapirgli il trono, l'uccise, facendo le viste di volere cambiare con lui la corazza.

Atenni pongono qui Vasti, moglie d'Assuero, ch'ei pigliano in scambio di Artaserse; ma Vasti, che fu ripudiata per Ester, era moglie di Dario Medo, Astiage o Ciassare, chiamate Assuero negli scritti degli Ebrei. Lenglet e Desvignolle pongono infatù Mardocheo, zio di Ester, nel 580, alcuni anni dopo la traslazione de' Giudei a Babilonia.

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

- 464 Cratino, poeta greco dell'antica commedia, che riportò nove volte il premio dei versi. — Era uno de' più grandi bevitori de' suoi giorni, e visse 95 anni. Si vuol inventore del dramma satirico. Non ne rimangono che pochissime cose.
- 463 Ferecrate, poeta comico greco. — Gli si attribuiscono 21 commedie, ma non ne rimangono che scarsi frammenti. Fu nella satira moderato.
- 463 Plitone, poeta, autore di 30 commedie. — Fu eccellente nella commedia media, ed i frammenti che di lui restano dimostrano che aveva estro comico e bella invenzione.
- 462 Pub. Valerio Publicola, vicerè di Roma.
- 462 Aristarco di Tegea, poeta tragico.
- 461 Filolao di Crotone, filosofo pitagorico. — Diceva: « Dio è il capo e comanda a quanto è ».
- 461 Bacchilide dell'isola di Cea, poeta lirico, nipote di Simonide. — Delle sue poesie non rimangono che pochi frammenti. Erano piene di morale, ed una sua massima prediletta era che *la castità è il più bell'ornamento d'una bella vita*. Orazio l'imitò talora.
- 460 Deuceta, capo dei Siciliani.
- 460 Ieu-oei, Nim-sun e Tseng-scun, discepoli di Confucio.
- 460 Prasmilla, sicilian, poetessa lirica. — Ne sono stati stampati alcuni frammenti, su' quali dubitasi molto se sieno suoi.
- 459 Ap. Erdonio Sabino, romano, capo d'una sommossa.
- 459 Crate, poeta comico.
- 458 Ione di Chio, poeta tragico.
- 458 Libone, architetto d'Elide, che edificò il tempio di Giove Olimpico, presso il quale celebravansi i giuochi olimpici.
- 457 Ci-pe, ministro cinese, celebre per la destrezza sua e per la sua ambizione.
- 457 Frinide di Mitilene, musico, discepolo d'Aristoclide e discendente del famoso Terpandro. — Aggiunse due corde alla cetra, e presentatosi con essa ai giuochi pubblici di Sparta, l'eforo Ecprepe tagliò le due nuove corde, perchè ne rendeano la musica effeminata.
- 456 Paneo o Paneno, suo fratello, pittore celebre.
- 456 Mironide, duce ateniese.
- 456 Democrito d'Abdera in Tracia, filosofo, discepolo d'Ostane, persiano, e degli Egizii, maestro d'Epicoro. — Dissipato tutto il ragguardevole suo patrimonio in viaggi per oggetto di studio, stava per esser noiato d'infamia qual dissipatore, quando, ad evitarlo sfregio, si presentò col suo *Diacosmo* ai giudici, i quali tanto ne furono incantati che gli donarono 500 talenti (quasi 3 milioni), gli eressero statue, ed ordinarono che alla sua morte il pubblico ne facesse a sue spese le esequie. Rideva sempre, come barlandosi d'ogni cosa, e dicono alcuni che si acciecase per meditare più profondamente. I suoi scritti son perduti.
- 455 Tolmida, capitano ateniese.
- 455 Andocida, oratore ateniese. — Fu accusato d'aver mutilato la statua di Mercurio e profanato i misteri di Cerere, nè evitò la pena del sacrilegio che denunziando tutti i suoi complici, nè la libertà ricuperò se non a condizione di non ricomparire mai più sulla pubblica piazza nè nei templi. Ci rimangono di lui quattro *Discorsi*.
- Cincinatio, duce romano. — Eletto dittatore, passò dall'aratro con cui

AAAAA

2568472A

VVVVVVV





472

## Condizioni dell' Associazione

---

- 1.° L' opera sarà divisa in 14 volumi circa, in grande ottavo, in carattere compatto, ed ogni volume verrà suddiviso in 4 fascicoli di 14 fogli da 8 pagine, al prezzo di austr. L. 2 ogni fascicolo.
- 2.° Ogni mese uscirà immancabilmente un fascicolo fino al compimento dell' opera.
- 3.° A chi procurerà 12 socii guarentiti, o prenderà dodici copie in una sola volta, si concederà la 13.<sup>a</sup> copia gratis.

Le associazioni si ricevono in Venezia dal sottoscritto Tipografo al suo Stabilimento in palazzo Lezze, s. Marziale, N.° 3257; al suo negozio sotto le Procuratie vecchie, san Marco, N.° 126; alle sue case filiali di Verona, Firenze, Ferrara, Roma e Napoli; e nelle altre città dai principali libraj e dagli uffici postali.

GIUSEPPE ANTONELLI ED.

ANNALI DEL MONDO

OSSIA

FASTI UNIVERSALI

DI TUTTI I TEMPI

E DI TUTTI I LUOGHI DELLA TERRA, EC., EC.

Corredati

DA PROSPETTI GENERALI E PARTICOLARI E DA TAVOLE ALFABETICHE

DEGLI UOMINI E DELLE COSE

PER CUI NELLO IL LIBRO DIVENTA UN

REPERTORIO ENCICLOPEDICO STORICO

*Tomo 2.*



VENEZIA

CO' TIPI DELL'ED. GIUSEPPE ANTONELLI

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO

1835

B 15

1

101

BIBLIOTECA NAZIONALE  
CENTRALE - FIRENZE

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

cultivava il picciol suo podere, alla testa degli eserciti; vinse i nemici, trionfò, e dopo sedici giorni tornò al suo campo. Istessamente fece di 80 anni, abdicando la dittatura dopo ventun giorni; nè volle accettare le terre, gli schiavi, i bestiami che la repubblica gli profferiva.

Eurifone di Guido, medico.

- 454 Gorgia di Leonte in Sicilia, oratore, discepolo d'Empedocle, maestro di Isocrate; gli fu eretta a Delfo una statua d'oro. — Mandato da concittadini ad Atene per chieder soccorso contro i Siracusani, tanta sfoggiò ricchezza di locuzione che ed ottenne quanto domandava e fu dagli Ateniesi impegnato a fermare stanza tra loro. Vinto quivi ogni animo, corse la Grecia, traversò la Tessaglia, a divenne un nuovo Orfeo che rese sensibile a quella regione selvaggia l'ineffabile incanto delle lattere. Però è posto tra sofisti. Ci rimangono di lui l'*Elogio di Elena* e l'*Apologia di Palamede*.

Anassarco d'Abdera, maestro di Pirrone.

Cangtse, Ciaosci e Lincong, fondatori dei principati d'An, di Ciao a di Uei, nell'impero cinese.

- 453 Lencippo d'Elia o di Mileto, filosofo celebre, discepolo di Zenone. — Inventò il famoso sistema degli atomi e del vóto, e gli si attribuisce anche l'ipotesi dei vortici.

Sofronisco, scultore, padre di Socrate, stato anch'egli scultore prima di dedicarsi alla filosofia.

Secondo taluni, vi fu un altro Socrate scultore.

- 452 Teleilla, argiva, poetessa e celebre pel suo coraggio. — Colle altre donne d'Argo difese la città contro gli Spartani, i quali, non istimando gloria il vincere, levarono l'assedio. Si hanno di lei alcuni frammenti di poesia nella raccolta intitolata *Carmina novem poetarum feminarum*.

Esdra, nipote del pontefice Saraia, ebreo celebre; si attribuisce ad Esdra la storia degli Ebrei dopo il ritorno dalla rattività di Babilonia, la storia dei re ed i Paralipomeni. — Ottenuto da Artaserse Longamano di girne con una colonia di Giudei a Gerusalemme, quivi riformò parecchi abusi, soprattutto proscrivendo il matrimonio degl'Israeliti con donna straniera. Fu egli che raccolse tutti i libri canonici, li purgò dagli errori che vi si erano introdotti e li distribuì in 22 libri secondo il numero delle lettere ebraiche.

- 450 Appio Claudio, decemviro romano. — (Ved. Virginia.)

Ermippo, poeta comico che attaccò Pericle.

Agatarco, pittor decoratore.

Imilcone, capitano cartaginese.

Virginia, romana famosa pel sacrificio che suo padre ne fece onde sottrarla alle mani d'Appio. — Figlia di Virginio, plebeo ma in alta stima presso l'esercito, era promessa ad Icilio, tribuno del popolo. Appio decemviro la vide e ne invaghi violentemente; ed essendo ammogliato, tentò, per averla, la seduzione; la quale tornata indarno, ebbe ricorso alla violenza. Ma il padre di lei, per sottrarla a tanta vergogna, l'uccise di propria mano; il che produsse una rivoluzione che cacciò i decemviri e ristabilì in Roma l'antica forma di reggimento.

- 449 Epicarmo, siciliano, contemporaneo d'Empedocle a discepolo di Pitagora, che scrisse della filosofia in versi.

- 448 Archelao, discepolo d'Anassagora, filosofo d'Ionia che passò ad Atene. — Dicesi che avesse per discepoli Euripide e Socrate.

- 446 Metone, celebre astronomo d'Atene. — Nel suo *Enneacateride* o ciclo *Fasti Univ.* 2°



B-15. 1. 101.

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

di 19 anni, fece coincidere il corso del sole con quel della luna, e fu chiamato *Numero aurore*. Deliberatisi gli Ateniesi a mandare una flotta in Sicilia, volevano imbarcarvi anche Metone, ma egli seppe esimersene contraffacendo il pazzo.

Entemone, altro astronomo d'Atene. — Assisteva Metone nelle sue osservazioni.

445 Empedocle, poeta tragico, nipote d'Empedocle, filosofo pitagorico.

Fidia d'Atene, egregio scultore, autore della statua di Giove Olimpico, alta 60 piedi, e formata d'oro e d'avorio. — Vinse alla prova Alcamene. Lavorò, dopo la battaglia di Maratona, una Nemese con un pezzo di marmo che i Persi, colla speranza della vittoria, avevano seco recato per erigere un trofeo. Condusse la Minerva del Partenone. I cavalli di Monte Cavallo e quelli del Campidoglio a Roma che a lui si attribuiscono; la Venere de' Medici, il Gladiatore, l'Apollo di Belvedere, il Laocoonte, la Capra Amaltea, sono testimonianze dell'arte degli scultori greci che alcuni vogliono pareggiati dal nostro Canova.

Alcamene, scultore, rivale di Fidia, ma che non sapeva l'ottica al pari di lui. — Chiamati insieme a condurre una statua che dovea erigersi sur un alto piedestallo, Alcamene la fece d'una finatezza squisita, e Fidia lavorolla più grossolanamente. Poste a luogo, quel finito sparì, e la massa di Fidia fece un effetto maraviglioso.

444 Teleclide d'Atene, poeta comico.

443 Pericle, celebre ateniese, generale, politico ed oratore; incoraggiò le arti e le scienze nella sua patria, spingendole a grande incremento. — Risoluto a voler dominare, a ciò vulse tutti i doni onde l'avea natura dotato, e vi aggiunse tutta l'arte e tutta la finezza che si richiedevano. Spartì ai cittadini le terre conquistate, e se gli affezionò con giuochi e spettacoli. Depresse l'Areopago, ed il popolo, da lui sostenuto, mutò le forme del reggimento. Fatti bandire per ostracismo i suoi competitori, restò solo signore d'Atene per 15 anni. Amò la famosa Aspasia. Gli fu tolto il governo dal popolo volubile, e quindi pregato di ripigliarlo, sicchè in tutto ei resse da monarca una repubblica per 40 anni, specialmente per l'uso che seppe fare della parola, onde fu soprannominato l'Olimpico. Morì della peste.

Aspasia, cortigiana originaria di Mileto in Ionia, celebre per la sua eloquenza e per la sua politica, e per la quale Pericle lasciò la propria moglie.

— La sua beltà e l'eloquenza sua la resero sì famosa, che Soerate stesso andava alla sua scuola. Ebbei gli omaggi del famoso Alcibiade. Pericle l'amò perdutamente e la sposò, lasciandosi da lei governare. Fu accensata davanti l'areopago, in pari tempo del filosofo Anassagora, di non eredere agli dei; ma ad istanza di Pericle fu assolta, mentre il filosofo fu dannato a morte. Morto Pericle, passò nelle mani d'uno della feccia del popolo.

Ittino, Callierate e Mnesicle, famosi architetti d'Atene al tempo di Pericle.

441 Artemone di Clazomeno, architetto.

Cao-nang, imperator della Cina.

440 Isoerate, celebre oratore d'Atene. — Non potendo, per la sua timidità e per la debolezza della voce, far uso dell'esimia sua eloquenza ne' grandi affari dello stato, l'insegnò agli altri in una scuola che aprì ad Atene e che fu un seminario d'oratori di tutte le parti della Grecia. Ammassò più denaro di qualunque sofista del suo secolo, benchè nulla esigesse dai cittadini ateniesi. Egualmente dotato del dono di bene scrivere come di ben insegnare, dava insieme il precetto e l'esempio. Morì di 98 anni di dolore e d'inanizione, avendo passato

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

quattro giorni senza mangiare, per la perdita della battaglia di Cherones. Dolce, scorrevole, ameno, pieno di grazie era il suo stile. Ce ne rimangono trentuna Orazioni. Di molte versioni che abbiamo in nostra favella, ricorderemo soltanto quella di alrune di esse fatta dal Cesarotti, e l'altra di tutte eseguita da G. M. Labanti, molto pregiata.

Matachia, della tribù di Zabelone, ultimo dei dodici profeti minori presso gli Ebrei, che alcuni tengono quale un angelo o erodono Esdra.

Erodico di Selivrea, medico.

- 439 Parmenide d' Elea, discepolo di Senofane, che scrisse della filosofia in versi. — Non rimangono di lui che due frammenti, uno dei dotti, e l' altro, meno astratto, per tutti.

Servio Aala, romano celebre pel zelo suo per la patria.

- 438 Spartaco, re del Bosforo.

- 437 Nicomaco d' Atene, poeta tragico.

M. Emilio, dittatore romano.

- 436 Aristomene, ateniese, poeta dell' antica commedia.

- 435 Q. Servilio Prisco, dittatore romano.

Perdicca, re di Macedonia.

Teognide, poeta comico poco stimato al suo tempo. — Non ce ne rimangono che brevissimi frammenti.

- 434 Filocle, figlio della sorella d' Euripide, poeta comico.

- 433 Cefisiodoro, ateniese, poeta tragico.

- 432 Diocle, ateniese, poeta dell' antica commedia.

- 431 Eupoli d' Atene, poeta comico, imitatore di Cratino.

Omai, figliuolo d' Artaserse Lungamano, che, secondo gli Orientali, ei rese madre di Dario, ed alla quale lasciò il suo trono.

A. Postumio Tuberto, dittatore romano.

- 430 Filillio, poeta dell' antica commedia.

Policleto di Sicione, egregio scultore ed architetto, le cui opere, considerate come perfette, servivano di regola per le proporzioni. — Tuttavia cedeva in merito all' inimitabile Fidia.

- 429 Sannarione, poeta dell' antica commedia.

Formione, capitano ateniese.

- 427 Filonide, ateniese, poeta dell' antica commedia.

Sassan, figlio d' Artaserse Lungamano, discreditato a cagione d' Omai; da lui presero il loro nome i Sassanidi.

Callicratide, duce lacedemone.

- 426 Nieocare, figlio di Filonide e poeta comico.

Uei-lie-uang, imperatore della China.

- 425 Neemia, figliuolo d' Eleia, governatore de' Giudei, autore di memorie sopra le quali Esdra compose il libro che porta il suo nome, o del secondo libro di Esdra. Viene riguardato qual ristoratore delle mura di Gerusalemme. — Coppiere di Artaserse Lungamano, se ne guadagnò la grazia ed ottenne di ricostruir Gerusalemme. Siccome i nemici de' Giudei vennero armati ad impedirlo, fece che i lavoratori con una mano lavorassero, con l' altra si difendessero. Consagrò poi le mura, corresse gli abusi introdottisi nel reggimento del popolo, e governò i Giudei per circa 30 anni, se ne morì in pace.

Agide, re de Lacedemoni.

- 424 Socrate, celebre filosofo, maestro di Platone, di Senofonte e di molti altri discepoli. Gli si attribuiscono alcune lettere date alla fine da Leone Allazio. — Fece

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

prima lo scultore, professione di Sofronisco, suo padre; Critone ne lo distolse per consagrarlo alla filosofia, cui apprese dal celebre Archelao. Portò le armi, e trovossi a parecchie fazioni. È difficile splender più innanzi di lui il disprezzo delle ricchezze; ma usava gran pulizia indosso ed in casa. Una sua grande qualità era l'equanimità, e così sopportò anche l'insopportabile sua moglie Santippe. Stava i giorni in piedi pensando; andava a piè scalzi sulla neve; assetato per le fatiche, non beveva, se non rigettandolo nel pozzo la prima acqua che ne attingeva. Dicea di avere un demone familiare che gli serviva di guida, e ne parlava spesso a' suoi discepoli. Tutte le sue mire furono alla morale rivolte. I suoi nemici lo fecero porre sul teatro da Aristofane; Anito e Melito l'accusarono di ateismo. Non volle difendersi, nè che altri il difendessero, e fu dannato a ber la cicuta. La bevette e morì di 70 anni, filosofando in mezzo a' suoi discepoli. L'oracolo d' Apollo lo dichiarò il più saggio della Grecia.

Demetrio e Peonio, architetti greci che terminarono il tempio d'Efeso.  
Brasida, duce dei Lacedemoni.

Damofilo d'Inera in Sicilia, e Gorgaso, pittori che introdussero a Roma il gusto della bella pittura greca: prima di loro non vi avevano che pitture etrusche.

Eraclito d'Efeso, filosofo, contemporaneo di Parmenide. — Melanconico e per così dire salvatico, piangeva del continuo sulle sciocchezze umane. Compose diversi trattati, e tra gli altri uno sopra la Natura. Ricusò le profferte di Dario che lo invitava alla sua corte, e morì d'idropisia in età di 60 anni. Ci rimangono alcuni *frammenti* delle opere sue.

Serse II, re di Persia. — Fu ucciso da suo fratello Sogdiano, che non gode del trono, prezzo del suo fratricidio, che soli sette mesi.

423

Euripide, famoso poeta tragico, nato a Salamina. Di 92 sue tragedie non ne rimangono che 19. — Nacque il giorno che i Greci vinsero Serse a Salamina. Fu incoronato come atleta; ma presto disgustato di quel mestiere, cui lo aveva educato suo padre, studiò l'eloquenza e poi la filosofia; e finalmente si diede alla poesia drammatica. Chiudevansi in una caverna per comporre le sue tragedie che formarono l'ammirazione della Grecia non meno che delle altre nazioni. L'emulazione sorta tra lui e Sofocle divenne inimicizia. Aristofane il sacrificò alle pubbliche risa nelle sue commedie; laonde, sensibilissimo e stanco di quei sarcasmi, lasciò Atene e si ritirò alla corte d'Archelao, re di Macedonia. L'ragica fine ebbe Euripide. Pensava profondamente, giusta il suo solito, quando incontrandolo in luogo un po' remoto i cani del principe, lo sbranarono. Trissino, Baudello, Geli, Guarnicci, Bucchetti, il pad. Carmeli, l'Alfieri, ed altri ancora si esercitarono a tradurre in italiano varie tragedie di Euripide: ma tutte le volgarizzò, e superando tutti, Felice Bellotti.

Cleone duce ateniese.

Tenne, re di Sidone.

422

Agatone, poeta tragico greco, stimato. — Ci rimangono di lui alcuni *frammenti* in Aristotele ed Ateneo.

Polignoto dell'isola di Taso, esimio pittore che rappresentò ad Atene tutti gli avvenimenti della guerra di Troia: il suo disinteressamento gli meritò un decreto onorevole degli azzioni.

Micone, abile pittore, men disinteressato di Polignoto.

Timarete, sua figlia, che riuscì pure eccellentemente nella pittura.

Diagora, filosofo greco, ateo famoso. — Rubatagli una sua opera poetica, fece lite al ladro; ma questi giurò che il poema era suo, e ne raccolse i frutti

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

- e la gloria. Sdegnato di tale menzogna, Diagora se la prese cogli dei sotto il nome dei quali era stato spogliato in giudizio, e si abbandonò a tutti i deliri dell'empirìa, sì che l'areopago ne pose a taglia il capo.
- 421 Ippocrate dell'isola di Coa, creatore della medicina. — Liberò gli Ateniesi dall'orribil peste che gli affliggeva al principio della guerra del Peloponneso. Dovendo tutto alla patria e nulla agli stranieri, come diceva, non volle accettare le larghe profferte di Arteserse Langamano. Suo gran dono era di discernere i sintomi del male, la natura dell'aria, il temperamento dell'infermo; di prevedere il corso e la conclusione del male. Usava spesso, a guarigione delle malattie, le fregazioni della pelle. Morì a Larissa nella Tessaglia in età avanzatissima. Meglio di 60 operette si hanno tra sue ed a lui attribuite; e di tante non abbiamo, voltate in nostra lingua, che i soli suoi *Aforismi*. La miglior versione di essi è quella di Carmine Vincenti, Napoli, a vol. in 8. vo, nel 1813.
- 420 Polibio di Coa, genero e discepolo d'Ippocrate. Tengonsi di lui alcuni trattatelli sulla medicina.
- Arceailao di Paro, pittore sulla cera e sullo smalto.
- 419 Archippo, poeta dell'antica commedia, nato ad Atene.
- 418 Dinoloco, siciliano, poeta comico.
- Inaro, re di Lidia.
- Evenore, pittore, fu padre e maestro di Parrasio.
- 417 Antifone, retore ateniese, maestro di Tucidide. — Fu il primo che scrisse precetti sull'arte oratoria, ed il primo pare a palrocinare per denaro. Contribuì potentemente a far abolire ad Atene la democrazia ed a stabilire il governo dei quattrocento, de' quali anch'egli era. Mutate le cose e richiamato Alcibiade, fu Antifone dannato a morte qual traditor della patria, nulla valendogli il bel discorso che in quella occasione recitò. Ci rimangono di lui sedici orazioni.
- 416 Simmia di Tebe, filosofo ed amico di Socrate.
- 415 Alcibiade, capitano ateniese. — Fu allievo di Socrate. Filosofo, voluttuoso, guerriero; dissoluto ad Atene, sobrio a Sparta; fastoso alla corte di Tisafarne, eroe alla testa degli eserciti; Alcibiade non lasciò alcuna occasione di segnalarsi. Riportò parecchi premi ai giochi olimpici. Determinati colla sua eloquenza gli Ateniesi a mandare una flotta in Sicilia, ed eletto capitano, s'insignorì di Catania; ma fu richiamato per rispondere all'imputazione d'empirìa a sacrilegio che gli era stata data. Fu condannato a morte in contumacia, ed ei riparò a Sparta, cui servì contro la sua patria colla vivacità che presta il risentimento. I gelosi Spartani miravano a torto di mezzo, ed allora egli rifugiò presso Tisafarne, satrapo del re di Persia, finchè fu richiamato ad Atene. Perduta da Antloco, suo luogotenente, una battaglia, ne fu data a lui la colpa, e lo spogliarono del comando che gli avevano dato. Farnabazo, satrapo persiano, gli profferse un asilo che accettò; ma poi, ad istigazione dei Lacedaemoni, quel Persiano il fece uccidere colle frecce, mentre avea 45 anni.
- Gilippo, duce lacedemone. — Mandato in Sicilia a recar soccorso ai Siracusani contro gli Ateniesi, vi fu fortunatissimo. Accompagnò poi Lisandro alla presa di Atene; ma incaricato da lui di portar il denaro a Sparta, ne sottrasse una parte; il che scoperto, per evitare il supplizio meritato con sì vile azione andonne volontario in esilio.
- 414 Antifane, poeta della media commedia.
- Seia-song, dotto principe cinese degli Wei.
- 413 Critia, discepolo di Socrate ed uno dei trenta tiranni d'Atene, poeta elegiaco.
- Nicia, generale ateniese. — Ebbe la gloria di terminare la guerra del



Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

Peloponneso. Fu sfortunato in Sicilia, dove i Siracusani, contro la fede dei trattati, lo fecero porre a morte, unitamente a Demostene, altro doce ateniese.

Amirteo, fondatore della 28.ma dinastia d' Egitto.

411 Tucidide di Atene, celebre storico greco. — Acquistossi bel nome militando; ma fallito in un colpo di mano per soccorrere Aulipoli, fu dannato all' esilio. Allora scrisse la *Storia della guerra del Peloponneso*. Sentì destarsi il talento storico udendo a leggere, alle feste Panatenee, le storie di Erodoto. Richiamato ad Atene, poco dopo morì. Delle varie traduzioni italiana di Tucidide, la migliore è quella del dottissimo professore Peyron, di Torino.

Gioisda, pontefice de' Giudei.

410 Archita di Taranto, discepolo di Pitagora. — Ebbe la ventura di sottrarre il figlio d' Aristoue all' ira di Dionigi tiranno, che il voleva far perire. Applicossi particolarmente alle scienze matematiche e meccaniche, e niuno è che non abbia udito parlare della sua colomba volante. Gli si attribuiscia l' invenzione della carrucola, della vite, e la soluzione di molti problemi di geometria. Nè lasciò di servire alla patria, di cui ebbe sette volte il governo. Comandò in vari incontri le truppe, nè fu mai vinto. Perì in un naufragio, e fu trovato morto sulle coste della Puglia.

Mirone, scultore, discepolo di Policletto.

Tissaferne e Farnabazo, capitani de' Persi.

Annibale I, duce cartaginese. — Spedito in Sicilia con 100,000 combattenti, o secondo altri, con 200,000, prese Selinonte ed Imera, e le abbandonò al furore del soldato, distruggendo intieramente l' ultima, di cui fece scannare 3,000 abitanti nel sito stesso dov' era stato ucciso l' avolo suo Amilcare. Tornò nell' isola tre anni dopo per conquistarla tutta; ma spiegarasi nel campo la peste, vi perì con gran parte dell' oste.

Coti, re di Tracia.

409 Nesso o Nesso di Chio, filosofo, discepolo di Democrito.

Bione d' Abdera, matematico, discepolo di Senofane.

408 P. Cornelio Cosso, dittatore romano.

Il giovane Ciro, fratello d' Artaserse Memnone, re di Persia. — Attentò alla vita del fratello; ma Parisatide, sua madre, il sottrasse al supplizio, senza tuttavia guarirlo dall' ambizione. Levò troppe sotto diversi pretesti; Artaserse gli oppose un esercito numeroso. Fu data battaglia, e Ciro perì dalle ferite in quella fazione riportate. I diecimila Greci che avevano combattuto per lui, fecero quella bella ritirata che li rese immortali, specialmente per la storia che ne tesse Senofonte, loro capitano.

Dionigi il Vecchio, tiranno di Siracusa, autor di commedie e tragedie. — Sostenne quasi sempre la guerra contro i Cartaginesi. Presa da questi la città di Gela, i Siracusani rivoltaronsi contro di lui. Ei li domò, e fece scannare i Cartaginesi sparsi per la Sicilia, giurando a Cartagine odio eterno. Volse quindi le armi contro la Grecia e la Sicilia, devastando alcune città, altre fondandone. Fischiate i sui versi ai giochi olimpici, nè potendo vendicarsi degli sbeffeggiatori, si sfogò sopra i sudditi. Tutti i begli spiriti che mangiavano alla sua mensa lodavano in lui il guerriero, ma più il poeta; e perchè Filosseno, celebre pe' suoi *Ditirambi*, nol lodava, volse che il traducessero alla latomie. Fu giudicato men severamente ad Atene, dove gli fu aggiudicato il premio; ad ehe tanta fu la sua gioia, che non sapendosi moderare a tavola, morì d' una indigestione, dopo 38 anni di tirania ed in età di 63 anni.

Tessalo e Dracone, figliuoli d' Ippocrate, medici asclepiadi.

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

Apollodoro d'Atene, pittore celebre che nni alla correzione del disegno il vigor del colorito, e portò l'arte sua ad un grado di forza e di morbidezza fin allora sconosciuto. — Insuperbito pe' suoi successi, si considerava qual principe dei pittori, nè usciva mai di casa senza in capo una tiara all'uso de' Medi. Avea scritto un trattato sulle regole della pittura. Tuttavia fu vinto da Zeusi e sfogò in versi il suo cordoglio.

403 Lisandro, capitano lacedemone, che s'impadronì d'Atene.  
Teleste di Selinonte, poeta ditirambico, riporta ad Atene il premio di poesia.  
Callieratida, duca lacedemone.

Conone, capitano ateniese. — Tornò in lustro la patria, e ristabilì il Pireo.  
Mori nell'isola di Cipro.

402 Platone, discepolo di Socrate e capo dei filosofi accademici. — Di 20 anni seguitò Socrate che lo chiamava il *Cigno dell'accademia*, e dopo la morte di lui, si ritirò presso Euelide di Megara. Visitò quindi l'Egitto, e poco pago dei lumi che vi avea raccolto, venne in Italia, nella Magna Grecia, per udirvi i tre più famosi pitagorici del suo tempo. Passò in Italia per vederne le maraviglie, soprattutto le accensioni dell'Etna. Tornato in patria, si stabilì in un sobborgo d'Atene, detto *Accademia*, dove aprì una scuola, nella quale venne formando tanti allievi alla filosofia. Benchè non sperasse gran frutto dal suo viaggio, cesse agli inviti di Dionigi il Giovane, tiranno di Siracusa, e si portò alla sua corte, quivi accolto con grande onore. Trovò in lui ottime disposizioni; ma l'adorazione guastò ogni cosa. Era sano e robusto; ma i viaggi di mare ed i frequenti pericoli corsi ne alterarono le forze. Nondimeno la sua sobrietà il condusse a felice vecchiezza, e morì nel dì anniversario della sua nascita, in età di 81 anni. Maestro dell'arte del pensare, nol fu meno in quella di parlare. Nobile ed elegante n'è lo stile, ed in quanto scrisse regna l'atticismo più fine e delicato. Perciò gli fu dato il nome d'*Ape attica*, come la posterità gli deferì quello di divino, per la sua morale. Molti scritti abbiamo di Platone, e molti italiani ingegni s'industriarono a voltarli nella materna lor lingua; ma come chi tradusse questo trattato e ehi quello, lungo sarebbe uè di questo luogo l'annoverarli; perciò rimettiamo il lettore all'articolo PLATONE della Biografia universale, nell'appendice apposta dall'egregio Gamba, ed all'opera del Federici, che di ciò tratta *ex professo*.

Mitridate I, re de del Ponto.

Ngan-uang, imperatore della China.

401 Protagora d'Abdera in Tracia, domestico e discepolo di Democrito eb'ebbe grido di ateo. — Facea il facchino, ed avendolo Democrito incontrato carico di fardelli in equilibrio geometrico, concepì idea vantaggiosa del suo spirito ed il pose nel numero de' suoi discepoli. Tratto dalla miseria, aprì il cuore ad insopportabile superbia, ed ardì attaccare la divinità e negare l'esistenza d'un Essere supremo, od almeno la pose in problema. I suoi scritti furono condannati alle fiamme dai magistrati d'Atene, disacciatore l'autore. Percorse allora le isole del Mediterraneo, e morì andando in Sicilia, in età avanzatissima. Dicesi primo che desse lezioni di filosofia per denaro, con ciò ammassando grandi ricchezze.

Ctesia di Guido, storico. — Esercì la medicina, ereditaria nella famiglia degli Asclepiadi, cui apparteneva, e fu qual medico alla corte di Persia per lungo tempo. Finì i suoi giorni in patria. Avea scritto la storia di Persia, e pretendeva d'averne attinto i materiali negli archivi dei re di quel paese; ma da gran tempo è riconosciuto che i più de' suoi racconti sono favolosi, e gli antichi stessi vi prestavano poca fede.



# SECOLO D'ALESSANDRO

## QUARTO

AVANTI L'ERA VOLGARE

## E P O C H E

## ED AFFENIMENTI CIVILI

- 400 Tisafarne governa l'Asia Minore pei re di Persia. I Lacedemoni reclamano la libertà delle città greche d'Asia, e mandano Timbrone che s'impadronisce della città di Magnesia.
- 399 I 5000 Greci ricondotti da Senofonte, vogliono impadronirsi di Bizanzio. Dionigi fa la pace con que' di Reggio, e dichiara la guerra ai Cartaginesi. I Lacedemoni, uniti a Farnabazo, fanno la guerra a Tisafarne, rendono la libertà alle città d'Ionia, e, comandati da Conone, ne scacciano i Persi.
- 398 Sposando Dionigi una fanciulla di Siracusa, e sotto pretesto di rendere la libertà alla Sicilia, impegna i Siracusani a far la guerra ai Cartaginesi.
- 397 I Cartaginesi son respinti da Dionigi di cui assaltano la flotta. Agesilao, re di Lacedemone, va a sostenere la città d'Ionia.
- 396 Camillo eretto dittatore a Roma. Presa della città di Veio. I Romani accordano la pace ai Volsci ed agli Equi.
- I Cartaginesi, sotto Imilcone, assediano Siracusa, e danno la rotta a Dionigi: poi i Cartaginesi han la peggio coi Siracusani, e il loro paese viene devastato da questo tiranno.
- Alleanza dei Lacedemoni e degli Egizii contro i Persi. Pace fra Persi e Lacedemoni. Titrauste succede a Tisafarne ucciso per ordine d'Artaserse.
- Oppressi i Focesi dai Tebani, imploran l'aiuto dei Lacedemoni; guerra contro i Beozii.
- 395 Turbolenze a Roma per la legge agraria e sulla proposizione di far passare il popolo a Veio.
- Legati dei Beozii, Ateniesi, Corinzi ed Argivi contro i Lacedemoni che perdono l'impero del mare.
- 394 Guerra di Corinto pegli esiliati sostenuti dai Lacedemoni: dura 8 anni.
- Vittoria navale dei Persi comandati dall'ateniese Conone, contro i Lacedemoni: divenuto quindi sospetto ad Artaserse pegli intrighi degli Spartani, è arrestato da Tiribazo, governatore di Lidia; riesce però a fuggire.
- Falisci da Camillo assediata, gli s'arrende.
- 393 Gli Argivi s'impadroniscono di Corinto.
- Greci e Italiani collegansi con Dionigi di Siracusa contro Magone, duce dei Cartaginesi, che assedia Messina. I Cartaginesi son vinti da Dionigi.
- 392 Battuti sono i Lacedemoni dagli Ateniesi che s'impadroniscono dell'isola di Lesbo sotto il comando di Trasibulo.
- Disfatti i Volsci, i Romani assalgono i Volsinii.
- 391 Volendo il principe di Tsai distruggere il principe di An, s'impadronisce di varie sue città: quest'ultimo ottiene soccorso dai principi di Uei e di Cia.
- Il principe di Tai detronizzato da Tien-o suo ministro, che lo fa condurre in un'isola del mare, e s'impadronisce de'suoi stati.
- Trasibulo scaccia i tiranni d'Atene, e ristabilisce la repubblica; Rodi abbandona le parti dei Lacedemoni; Agesilao devasta il paese d'Argo; Evagora ricupera l'isola di Cipro ed è assalito dal Persi.
- 390 I principi di Tsai e di An vengono alle mani, senza memorabil vantaggio. Tien-o sollecita i principi di Cia e di Uei a fargli confermare il titolo di principe dall'imperatore che temporeggia.

## EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

- 385 Dionigi di Siracusa fa la pace coi Cartaginesi, e imprende un'incursione in Italia.  
 388 I Galli cisalpini fanno un' irruzione in Toscana, comandati da Brenno. Assedio di Clusio per opera dei Galli cisalpini; s'impadroniscono essi dell'Umbria, e marciano verso Roma.  
 387 Guerra di Cipro coi Persi; questi ultimi obbligano i Lacedemoni a far la pace, che determina del pari a farla gli Ateniesi; l'Ionia e l'isola di Cipro vengono sottomesse al re di Persia.  
 Dopo avere i Galli vinto i Romani presso il fiume Allia, assiedono il Campidoglio, e si ritirano dopo sette mesi d'attacco. Camillo, fatto dittatore, impedisce ai Romani di andare a Veio.  
 Dionigi piglia Reggio.  
 386 I Romani, comandati da Camillo, sottomettono i Volsci, gli Etruschi o Toscani.  
 L'isola di Cipro soccorre dagli Egizii contro i Persi.  
 385 Fine della guerra di Cipro. Evagora ne resta padrone.  
 Dionigi di Siracusa, di conserva cogli Illirii, vuol assaltare l'Epiro ch'è spalleggiato dai Lacedemoni.  
 Geloso Manlio di Camillo, solleva il popolo di Roma. A. Cornelio Cosso vien fatto dittatore.  
 384 Manlio precipitato dalla rocca Tarpea.  
 Dionigi di Siracusa assale di bel nuovo i Cartaginesi. Nascita d'Aristotele. Ha Dionigi la meglio, ma rimane poi completamente disfatto dai Cartaginesi.  
 Vogliono i Lacedemoni sommettere la Grecia alla lor potestà.  
 Fondazione del regno di Bitinia.  
 383 Gli Olintii battono i Lacedemoni. Nascita di Demostene.  
 381 Camillo trionfa dei Volsci, e accorda a' Tuscolani il diritto di cittadinanza.  
 380 Assedio e presa d'Olinto pei Lacedemoni, che diventano il popolo più potente di tutta la Grecia.  
 379 I Volsci rompono i Romani.  
 I Cartaginesi fan la guerra in Italia, ricuperano la Sardegna, e tornano in dovere la Libia ribellata.  
 378 I principi di Tsì sono distrutti e rimpiazzati dai Tien-Tsi.  
 Guerra dei Beozii e dei Lacedemoni. Pelopida libera Tebe dal giogo di questi ultimi.  
 I Romani mandan colonie in Sardegna.  
 377 Spediscono i Romani tre eserciti contro i Volsci. Gli Anziati s'arrendono. Atene e le città della Grecia si dichiarano contro i Lacedemoni. Combattimento navale presso Nasso, ove i Lacedemoni han la peggio da Cabria.  
 376 Anarchia di cinque anni a Roma per la nomina dei consoli plebei.  
 Il principe di Tein spogliato dai principi di Uuei, di An e di Ciao.  
 L'impero della China, dopo molte guerre fra' principi vassalli, non è più diviso che in sette principati, cioè: i Tsìn, i Ciù, gli Ien, gli Uei, gli An, i Ciao ed i Tien-tsi. Morte dell'imperatore Ngan-ung; gli succede suo figlio Lie-uang.  
 Timoteo, successore di Cabria, riporta una segnalata vittoria navale sui Lacedemoni che perdono la loro superiorità sul mare.  
 Gionatano, figliuol di Gioiada, governa per 32 anni gli Ebrei.  
 375 Estinzione del principato di Cing per opera di Gai-eu, principe di An.

Avanti  
l'era  
volgare

## EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

- I Persi accordan la pace ai Greci a condizione che rimangansi senza troppe : i Tebani, diretti da Epaminonda, non la vogliono accettare.
- 374 Spedizione dei Persi in Egitto rimasta vuota d'effetto.
- 373 Nuove differenze fra Ateniesi e Lacedemoni. I Tebani prendono Platea agli Ateniesi che battono i Lacedemoni in mare.
- Gran terremoto nel Peloponneso.
- I Lacedemoni si preparano a far la guerra ai Tebani.
- Guerra fra' principi di Cio e di Uni.
- Il principe di Tsi assume il titolo di re; ciò che ben presto imitano gli altri principi.
- 371 Battaglia di Leuttra vinta da Epaminonda, capo dei Tebani, sui Lacedemoni, che perdono il loro re Cleombroto e tre capitani con 4000 soldati.
- I Romani assedian Veletri.
- 370 Giasone, tiranno di Fere, è ucciso dai Fizi. Sedizione nella città degli Argivi. Gli Arcadi si uniscono in corpo di popolo.
- 369 Polifrone, tiranno di Fere, ucciso da suo nipote Alessandro, che gli succede.
- I Lacedemoni son disfatti dagli Arcadi. Sparta assediata dai Tebani. Gli Ateniesi soccorrono i Lacedemoni e son fuggiti. Eufrone s'impadronisce del potere a Sicione. Rende Epaminonda la libertà ai Messeni.
- 368 Vittoria dei Lacedemoni sugli Arcadi.
- Camillo, fatto dittatore a Roma, abdica. Interregno.
- Alessandro, tiranno di Fere, debella i Tebani: eleggono questi a capitano Epaminonda che li salva.
- Anche il principe d'Uei assume il titolo di re: i principi di An e di Cio gli fanno la guerra e l'assediano nella sua capitale.
- Dionigi di Siracusa vuol rinnovare la guerra contro i Cartaginesi, e muore dopo un regno di 37 anni: gli succede Dionigi II suo figliuolo.
- 367 Creazione a Roma di un console plebeo e degli edili curuli.
- Camillo, dittatore, debella i Galli presso il luogo dove aveva esistito Alba.
- Epaminonda percorre il Peloponneso.
- 366 Fine della guerra di Beozia per intromissione del re di Persia.
- Il principe di Tsin, vinti i Tartari vicini alla China, s'appiana la via al trono imperiale.
- 365 Morie di Camillo.
- La peste devasta Roma.
- Soccorsi gli Arcadi dagli Ateniesi, rompono gli Elei.
- 364 Sanguinosa battaglia in cui i principi di Uei, di An e di Cio sono battuti dal principe di Tsin.
- I Tebani si vogliono impadronire del mare.
- Clarco si fa tiranno d'Eraclea, e regna 11 anni.
- Passa Brenno co'suoi Galli ne' contorni di Bisanzio, al mezzodì del Danubio.
- Pelopido sconfigge Alessandro, tiranno di Fere, a Mantinea.
- Timoteo, capo degli Ateniesi, prende Torona e Polideia, e fa levare l'assedio di Cizico.
- 363 Epaminonda vuol impadronire di Sparta; è rispinto da Agesilao: gli Ateniesi gl'impediscono di prendere Mantinea. Vittoria dei Tebani sui Lacedemoni, nella quale resta ucciso Epaminonda.
- 362 Rivolta dei Satrapi della Persia contro il loro re. L'Egitto ed i Greci dell'Asia-Minore dichiarano la guerra ai Persi; i Greci soccorrono l'Egitto minacciato.

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFESSIMENTI CIVILI

Il principe di Tsai cangia le istituzioni de' suoi stati, e comunica ai grandi della corte i suoi disegni ambiziosi.

F. Manlio vendica il padre minacciando di morte il tribuno Pomponio che in faccia al popolo lo aveva accusato. Guerra dei Romani contro gli Ernici, in cui Gennzio, console plebeo, rimane ucciso, ed il suo esercito debellato. Appio si fa dittatore e gli Ernici vengono fuggiti.

361 Guerra dei Romani contro i Tiburtini; a' uniscono i Galli a questi ultimi ed entrano nella Campania.

360 Alessandro, tiranno di Fere in Tessaglia, vince per mare una battaglia contro gli Ateniesi.

Q. S. Aala eretto dittatore contro i Galli: questi sono sbaragliati dai Romani, del paro che i Tiburtini.

Morte d'Artaserse Mnemone, re di Persia: gli succede suo figliuolo Artaserse Oco.

359 Guerra dei Macedoni contro gli Illiri e contro i Peonii o Pannonii; Perdicca III vi perisce; suo fratello Filippo, padre d'Alessandro, gli succede, batte gli Ateniesi presso Metone e sottomette l'Iliria e la Pannonia.

Il re di Persia fa d'Egitto passare molti ebrei in Ircania.

Dionigi il Giovine dà la pace a' suoi stati e fonda due città nella Puglia.

358 Guerra degli alleati contro gli Ateniesi; Cabria v'è ucciso.

Guerra dei Romani contro i Tarquinii, gli Ernici ed i Galli.

Dione, figliuolo d'Ipparino, dimanda ajuto ai Corintii contro Dionigi.

357 Vinti i Privernati da Marzio, s'arrendono ai Romani.

Ribellione nel principato di Tsai contro le nuove istituzioni di questo principe.

Dionigi il Giovine è da Dione scacciato di Sicilia.

S'impadronisce Filippo della Tessaglia dopo la morte d'Alessandro di Fere, e scaccia i due suoi cognati Licofrone e Trifone, autori della sua morte.

356 Guerra dei Romani contro i Falisci. C. Sulpizio eletto dittatore.

I Romani s'impadroniscono dell'Ombria, togliendola ai Toscani.

Alcuni ribelli sotto nome di *Bruzii*, s'impadroniscono della Lucania, e le danno il nome d'*Abruzzo*.

Tanta Dionigi di rientrare in Sicilia, e dà il sacco a Siracusa. Dione arresta il saccheggio.

La guerra degli alleati contro gli Ateniesi si termina per mediazione del re di Persia.

S'impadronisce Filippo della Tracia, e compie di sottomettere la Pannonia e l'Iliria. Nascita d'Alessandro.

C. M. Rutilio, primo dittatore plebeo, rompe i Toscani e trionfa senza l'autorità del senato.

Circa questo tempo, i Parti, specie di Sciti meridionali, gettano le fondamenta del loro impero ad Ecatompile, poi Ispahan, avendo per capo Arsace, battono, discendente dagli antichi re di Persia.

Anzodestarte, re di Deli, è detronizzato, a motivo di sua tirannide, dai grandi, che scelgono a rimpiazzarlo Partabarte, uno degli avi di Bichermanzit.

355 Guerra sacra contro i Foceesi che dura 9 anni.

354 S'impadronisce Calippo dal governo di Siracusa dopo ucciso Dione dagli Zacintii.

Prima alleanza dei Romani coi Sanniti.

I Tebani sottomettono i Foceesi ed i Locresi.



## EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

- L'esercito del principe d'Uei disfatto da quello del principe di Ciso.  
 Filippo battuto dai Foccesi.  
 Il re di Tracia cede il Chersoneso Tanrico agli Ateniesi.  
 Ipparino, primogenito di Dionigi, rientra in Sicilia e regna 2 anni.  
 Morte di Mausolo, re di Caria; sua moglie Artemisia gli succede.  
 Clearco, tiranno d'Eraclea, ucciso da Chione.  
 T. Manlio eletto dittatore contro i Tarquinii ed i Ceritani che ottengono una tregua di 100 anni.  
 I Tebani son disfatti dai Foccesi. Turbolenze in Grecia fra i popoli latini.  
 Cajo Giulio si fa dittatore contro i Toscani.  
 Il re di Sidone Tenna si ribella contro la Persia; è ucciso, e i Sidonii ruinati appiccano il fuoco alla loro città.  
 I Tebani son aiutati dai Persi che s'impadroniscono dell'isola di Cipro e di Salamina.  
 I Persi conquistano l'Egitto.  
 L'irlandese Fergus chiamato dagli Scoti e dai Pitti per difenderli da una invasione di Germani.  
 Debellati son i Galli da Popilio.  
 Protagora, re di Cipro, si sottomette al re di Persia.  
 Dei pirati Greci approdano in Italia e manomettono i Latini.  
 Filippo s'impadronisce di Fere in Tessaglia, e delle città di Calcidia.  
 Camillo fugge i Galli.  
 Mentore, governatore dell'Asia Minore, fa rientrare le città greche nella obbedienza della Persia.  
 Filippo sottomette Olinto e le città dell'Ellesponto.  
 Nuova alleanza dei Romani coi Cartaginesi.  
 Fine della guerra contro i Foccesi che Filippo sommette al suo potere.  
 Filippo, ammesso nell'assemblea degli anfizioni, getta gli occhi sulla Grecia.  
 Dionigi recupera Siracusa dieci anni dopo esserne stato discacciato.  
 Il corintio Timoleonte, che aveva ucciso suo fratello Timofane per essersi voluto eriger in tiranno, si mette alla testa dei Siracusani.  
 Entra Timoleonte in Sicilia a malgrado dei Cartaginesi. Dionigi si rende padrone della cittadella, ed Isotta della città di Siracusa: questa città disputata da tre tiranni.  
 Timoleonte ristabilisce gli affari dei Siracusani.  
 Filippo devasta l'Iliria.  
 Giaddo, figlio di Gionatano, governa per 20 anni gli Ebrei.  
 Rivolta dei Campani contro i Romani. M. Valerio, eletto dittatore, la siede.  
 Guerra dei Romani contro i Sanniti, che dura 70 anni. Valerio li debella e riceve l'alleanza dei Campani.  
 Timoleonte libera i Siracusani, e scaccia Dionigi che si ritira a Corinto.  
 Filippo rende la Tracia tributaria.  
 I Cartaginesi, padroni del commercio nel Mediterraneo, della costa d'Africa, della Corsica e di Sardegna, minacciano la Sicilia; ciò che di poi cagiona la guerra fra essi e i Romani.  
 Morte d'Arimba, re d'Epiro e dei Molossi. Alessandro, fratello d'Olimpia, madre di Alessandro il Grande, esclude Escide suo figliuolo dal trono d'Epiro.  
 Timoleonte debella Isotta, tiranno di Siracusa. Nascita d'Epicuro.  
 I Volsci han la peggio dai Romani: tregua coi Sanniti: turbolenze a Roma; i consoli abdicano. Interregno.

## EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

Filippo dichiara la guerra agli Ateniesi, ed assedia Perinto e Bisanzio. Regna Pessodoro in Caria, spogliata in pria la sorella.

Guerra fra' principi d'Uei e di An; quest'ultimo domanda sussidi al principe di Tsi, che dapprima li ricusa poi li concede. Il principe di An è cinque volte battuto; si ritira negli stati di Tsi: la fine della campagna è disastrosa pel principe di Uei il cui figliuolo rimane prigioniero.

340 Guerra dei Romani contro i Latini. Manlio fa morire suo figliuolo per aver combattuto contro i suoi ordini. Decio si consacra per l'esercito. I Latini i Campani vinti si sottomettono.

Il principe di Tsin approfitta della disfatta del principe d'Uei per obbligarlo a cederli una parte dei suoi stati: in ricompensa del suo successo, crea Cong-sun-iang, suo ministro, principe di Sciang.

I Cartaginesi sono disfatti in Sicilia da Timoleonte, locchè getta la desolazione in Cartagine.

Gli Ateniesi e gli abitanti delle isole soccorrono Bisanzio contro Filippo che stringe la pace.

349 I Latini ribellati son messi in fuga da Filone, nominato dittatore da Emilio.

Timoleonte scaccia dalla Sicilia le truppe ribellate, e rende la libertà a Siracusa.

348 I Latini son vinti interamente dai Romani i cui due consoli trionfano.

I Romani s'impadroniscono della Campania.

Il re di Persia avvelenato dall'eunoco Bagoa che mette sul trono Arsete, figlio d'Oco, dopo aver fatti uccidere tutti gli altri suoi fratelli.

Battaglia di Cheronea, vinta da Filippo, contro i Greci confederati. Rende la pace agli Ateniesi ed ai Beozii vinti.

Morte d'Iao-cong, principe di Tsin: suo figliuolo Oei-uen-uang gli succede. Cong-sun-iang, accusato presso il nuovo principe, abbandona la corte e vuol cercare un asilo nel principato d'Uei dov'è arrestato e messo a morte.

347 Filippo nominato generale dai Greci nella guerra dichiarata ai Persi.

346 Morte di Timoleonte, dopo avere per 8 anni governata la Sicilia.

L'eunoco Bagoa, vedendo Arsete pronto a vendicare la morte di suo padre, l'avvelena, stermina tutta la sua famiglia e colloca sul trono Dario Codomano, pronipote di Dario Noto.

Filippo ucciso per segreto ordine d'Olimpia che aveva ripudiata onde isposare Cleopatra, nipote d'Attalo. Gli succede suo figliuolo Alessandro.

345 È nominato generale in cambio di Filippo, in un'assemblea dei Greci a Corinto, per comandare il loro esercito contro i Persi.

Regno d'Alessandro. Fa la guerra in Tracia, ai Triballi, ai Geti, soggioga tutte le sponde del Danubio e sottomette i Tebani. Fine della lega achea.

Dario Codomano fa morire l'eunoco Bagoa, a cui doveva la corona, perchè aveva fatto morir Oco, e voleva avvelenare lui pure.

Memnone, capitano del re di Persia, disprezzando Alessandro a motivo della gran giovinezza, devasta l'Asia. Parmenione arresta i suoi progressi.

Alessandro rileva la rivolta dei Tebani, e rovina la loro città.

I Galli cialpini mandano deputati ad Alessandro.

Annone forma il progetto d'usurpare il poter in Cartagine; è dato a morte colla sua famiglia.

I Sanniti ricominciano la guerra contro i Romani.

344 Alessandro entra in Asia e lascia in Grecia Antipatro. Passaggio del Granico

Avanti  
l'era  
volgare

## EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

in Misia, ove i Persi hanno la peggio. Tutte le coste dell'Asia si sottomettono, e la città di Sardi è cessa ai Macedoni.

Il principe d'Uei s'abbocca coi principi di Tsai e di Ciù per prendere misure contro la potenza dei principi di Tsin: durante questa conferenza, il principe lu-uei vien a fare una scorreria sulle terre di Tsai: il principe di Ciù lo batte, si rende padrone del paese di U ed obbliga il principe di lu-uei a rendersegli tributario. Il principe di Tsin piomba sul prince d'Uei e lo debella.

333 I Persi devastano le Cieladi, e vogliono portar la guerra ad Atene. Levano un esercito di 460 mila fanti e di 100 mila cavalli.

Alessandro si ammalò a Tarsò.

Combattimento d'Issò in Cilicia, dove Dario resta battuto e la sua famiglia fatta prigioniera.

Mareo Papirio Crasso eletto dittatore contro i Galli.

Su-tsin, filosofo, rigettato dal principe di Tsin, va a trovare il principe d'len per eccitarlo a prevenire l'ambizione del suo persecutore ed ci lo manda a proporre una lega ai principi di An, di Uei, di Tsai, di Ciù e di Ciao.

334 Il principe di Tsin, prevenuto della lega degli altri principi, ne distacca quelli di Uei, di Tsai e di Ciao.

Alessandro, re d'Epiro, passa in Italia, batte i Sanniti ed i Lucani, e si collega ai Romani.

Assedio di Tiro fatto da Alessandro il Grande; porge la corona di Sidone a Ballonimo o Abdolonimo, dell'antica famiglia dei re di Tiro.

I Cartaginesi gli mandano Amilcare per investigare i suoi disegni sull'Africa.

Tiro vien presa, ed il governo ne è dato ad Abdolonimo.

Agide, re di Lacedemone, favorisce i Persi, e loro sommette l'isola di Creta. Alessandro prende Damasco e Gerusalemme di cui porge il governo ad Andromaco; passa in Egitto dove fabbrica Alessandria, e vi chiama gli Ebrei.

334 Cirene si sottomette ad Alessandro.

Dario dimanda la pace offerendo metà del suo regno; è riensata.

170 donne romane, colpevoli di pubblico avvelenamento, son giustiziate.

Battaglia d'Arbella, ove, disfatto l'esercito di Dario, resta ad Alessandro l'impero dell'Asia.

336 Guerra dei Priernati in Italia, di cui è capo B. B. Fundano.

Turbolenze in Grecia. Antipatro le calma. S'impadronisce Alessandro della Suviana, passa in Persia, saccheggia Persepoli e insegue Dario che è ucciso da Besso. Fine dell'impero dei Persi. Alessandro insegue Besso.

329 Besso solleva i Battriani; Alessandro sommette l'Ircania fino al mar Caspio. Cospirazione di Datno e di Nicomaco contro Alessandro: Parmenione è morto col suo figlio Filota, caduti in sospetto di essere loro complici.

Il principe di Tsin dichiara la guerra al principe d'Uei, e s'impadronisce di porzione dei suoi stati.

328 I Palepolitani di Napoli dichiarano la guerra ai Romani.

Alessandro passa il monte Caucaso, prende Besso che punisce, penetra fra i Sogdiani, e vi sposa Rossane, figlia d'Osiarte, governatore di quei popoli; è signore di tutta la Persia, e ne prende i costumi.

Vae, ultimo re calciano d'Armenia, è ucciso da Alessandro, e vien distrutto il suo regno. Alessandro vi colloca un satrapo nominato Miran e Neotolemo; stacca la Georgia dall'Armenia e la dona a Mitridate.

327 I Romani fanno la guerra ai Palepolitani ed ai Sanniti.

Avanti  
l'era  
volgare

## EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

M. Claudio Metello creato dittatore, abdica per un difetto di formalità.

Alessandro passa alle Indie, vi sconfigge Porò, è ricevuto da Tassilo, vuol girare oltre al Gange, getta una flotta sull'Oceano, di cui dà la soma a Nearco, e che approda ad Ormus; debella varii popoli e ritorna con porzione del suo esercito. Arpalo, governatore di Babilonia, se ne fugge in Grecia ed è dato a morte da Antipatro.

326 Il re d'Epiro passa in Italia dov'è ucciso dai Lucani e dai Pugliesi che si arrendono ai Romani.

Il proconsole Publio sottomette i Paleopolitani, ne prende la città e trionfa. Raduna Alessandro le sue truppe di Persia, va in Media ed entra in Ecbatana, sottomette i Cossei e marcia a Babilonia.

I Romani prendono Napoli.

Otto mila Greci rimandati da Alessandro, approdano nella Laconia, e nominano Leostene a loro capo. Morte d'Efestione ad Ecbatana.

325 Papirio, nominato dittatore, vuol far morire Fabio che ha combattuto in sua assenza, e che ottiene grazia; ritorna all'esercito, debella i Sanniti e trionfa.

I Caldei vogliono dissuadere Alessandro dall'entrare in Babilonia.

324 Riceve Alessandro a Babilonia ambasciatori da quasi tutte le nazioni, anche da Cartagine; si abbandona alla crapula ed è attaccato dalla febbre; dopo aver infine regnato 12 anni e 7 mesi, muore in sospetto di essere avvelenato per ordine d'Antipatro, senza stabilirsi successore, ma lasciando il suo sigello a Perdica. S'introduce la turbolenza fra' Macedoni che scelgonsi a re Arideo, fratello di Alessandro, sotto la tutela di Perdica che lo fa chiamare *Filippo*. Divisione delle sue conquiste: Tolomeo ha l'Egitto; Laomedonte di Mitilene, la Siria; Filota, la Misia; Pitone, la Media; Eumene, la Cappadocia e la Paflagonia; Antigono, l'Alta Frigia, la Licia e la Panfilia; Cassandro, la Caria; Meleagro, la Lidia; Leonato, la Bassa Frigia; Lisimaco, la Tracia, e Antipatro, la Macedonia. Le provincie dell'Asia Superiore son lasciate a singoli lor governatori. Seleuco vien fatto capitano della cavalleria degli alleati; Cratero mandato in Cilicia con dieci mila soldati congedati.

Ouia, figlio di Giaddo, governa per 24 anni gli Ebrei.

323 I Romani fanno una tregua di un anno coi Sanniti.

Dopo la morte di Alessandro, Leostene, alla testa dei Greci licenziati da Alessandro, solleva la Grecia per renderle la libertà.

Pitone, governatore della Media, n'è mandato contro. Lo stato della Grecia si muta del tutto. Si solleva l'isola di Rodi; gli Etoli e gli Ateniesi si uniscono a Leostene per rendere la libertà alla Grecia, locchè cagiona una guerra sostenuta dagli Ateniesi. Ajutato Antipatro da Cratero e da Filota, marcia contro di loro, e, vinto, si salva in Tessaglia. Leostene l'insegue e vi rimette la vita; Anfilio è eletto in sua vece; Tolomeo minacciato da Perdica, si unisce ad Antipatro.

Sandrocotte scaccia i Macedoni dalle Indie.

322 A. Cornelio Arvina, dittatore, sconfigge i Sanniti.

I Greci son disfatti per mare in Tessaglia dai Macedoni. Gli Ateniesi dimandano la pace.

Avendo Perdica vinto Ariarate, governatore di Cappadocia, la dona ad Eumene. Cirene si sottomette a Tolomeo, governatore d'Egitto; Perdica dispone dei governi, sposa Cleopatra, sorella d'Alessandro, quantunque fidanzato a Nicce, figlia d'Antipatro, e si vuol impadronire dell'impero d'Alessandro. Antipatro  
*Fatti Univ. 2\**

Avanti  
l'era  
volgare

## EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

e Cratero fanno la guerra agli Etolí. Antigono si unisce loro e coopera alla conclusion della pace; s'uniscono i tre capitani contro Perdica che attacca Tolomeo, e manda contro Antipatro e Cratero, Aleeta, Neottolemo con Eumene che gli uccide. Perdica è pur ucciso passando il Nilo. Antipatro, nominato protettor d'Arideo, dà l'Egitto a Tolomeo; Babilonia a Seleuco, a lui riman la Susiana; la Caria vien data a Cassandro, e la Magna Frigia ad Antigono. Pitone ed Arideo sono nominati tutori del figlio d'Alessandro proclamato re. Attalo, comandante dell'armata nasale, s'impadronisce di Tiro. Eumene ed Aleeta son dichiarati nemici dello stato.

321 Forche caudine dove i Sanniti fan passare sotto il giogo i Romani.

Gli Etolí s'impadroniscono della Tessaglia e sono disfatti da Polisperconte. Euridice, moglie d'Arideo, obbliga Pitone ad abbandonare il governo. Antipatro divide gli stati e nomina Antigono generale dei Macedoni; debella Eumene, Attalo ed Aleeta. Tolomeo s'impadronisce della Fenicia. Antipatro dichiara Polisperconte governator dell'impero. Cassandro si unisce a Tolomeo. Morte d'Antipatro.

Morte dell'imperator cinese len-vang; suo figlio Scin-tain-vang gli succede.

320 I principi chinesi collegati attaccano gli stati di Tsín; sono respinti, ed il principe di Tsín entra su quelli del principe di An che debella.

I Romani sconfiggono i Sanniti e gli obbligano a passare essi pure sotto il giogo.

Antigono s'unisce ad Eumene. Polisperconte rende alla Grecia la libertà, richiama gli esiliati, e si rattapuma con Eumene.

Frisoue, figlio d'Adet, re dei Prusiani, inseguito da suo suocero, segue Alessandro con Sassone e Brunone suoi fratelli, e dà il suo nome alla Frisia, secondo alcuni annali.

319 I Romani accordano una tregua di due anni ai Sanniti.

318 Nicanore s'impadronisce del porto d'Atene per Cassandro; Polisperconte l'assedia ed è vinto da Antigono. Eumene passa in Persia. Gli Ateniesi si arrendono a Cassandro che dà il governo d'Atene a Demetrio Falereo.

317 Agatocle, figlio di un vassajo, si fa tiranno di Sicilia.

Guerra d'Eumene e d'Antigono.

Muore Arideo per ordine d'Olimpia.

316 Gli Epiroti, in pregiudizio d'Eacide, si arrendono a Cassandro, che fa morire Olimpia, madre d'Alessandro, sposa Tessalonica sua sorella e passa nel Peloponneso.

L. Emilio, dittatore, mette in rotta i Sanniti.

Il principe di Uei si rende tributario del principe di Tsín.

315 Dopo un regno di 6 anni, Scin-tain-vang lascia l'impero a suo figlio Nan-vang, ultimo imperatore dei Ceù.

Verso questo tempo, i Fenici, scacciati di Spagna, vi chiamano i Cartaginesi che vi si stabiliscono.

Sono disfatti i Sanniti dai Romani, comandati dal dittator Fabio.

Tebe rifabbricata da Cassandro.

Eumene è battuto e messo a morte da Antigono che passa in Media, debella Pitone, spolia Peucezio del suo governo, e si porta a Babilonia; vuol torre la Siria a Seleuco, che vien soccorso da Tolomeo. Guerra d'Antigono e di Seleuco, in cui quest'ultimo rimane vincitore.

314 Guerra d'Antigono e di Cassandro.

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

Si sollevano gli Agrigentini contro Agatocle che si compone con essi e consolida la sua potenza.

Gli Etoli abbracciano il partito d'Antigono: Cassandro oppone loro gli Atarnanii che son trucidati.

Il principe di Tsin lava tre eserciti contro gli altri principi della China collegati contro di lui; il principe di Tsi gli sta appetto.

313 Il principe di Tsin stringe alleanza con quello di Ciù che la rompe col principe di Tsi. Si collega questi col principe di Tsin; quello di Ciù vuol marciare contro di quest'ultimo, ed ha la peggio. I principi di An e di Uei entrano sulle terre di Ciù, il cui sovrano fa la pace col signore di Tsin.

Ribellati gli Epiroti contro Cassandro, sono disfatti, ed ucciso ne resta Ecide loro re.

312 Antigono s'impadronisce della Caria; fonda il regno greco d'Asia.

*Era dei Seleucidi o Siro-Macedone, o Era Contractuum.* Seleuco Nicatore si rende padrone di Babilonia, s'impadronisce della Media, della Susiana e di varie altre provincie, e veste il titolo di re di Siria o di Babilonia.

Incominciamento della guerra dei Toscani. C. Giunio Babelco creato dittatore.

Antigono rende la libertà alle città della Grecia, e vuol passare in Macedonia.

Agatocle piglia Messina.

I Cirenei ribelli son vinti da Tolomeo che sottomette l'isola di Cipro e si impadronisce della Fenicia.

Alceta è nominato re d'Epiro dopo la morte d'Ecide: Cassandro a lui s'associa.

Antigono abbandona l'Egitto, e manda Demetrio a Babilonia di cui si fa signore.

311 Spedizione dei Cartaginesi in Sicilia.

Cassandro, Lisimaco e Tolomeo fan con Antigono la pace. Cassandro usurpa la Macedonia, dopo aver uccisa Rossane e suo figlio Alessandro.

310 Agatocle debellato dai Cartaginesi presso il fiume Imera.

I Toscani toscan le busse dai Romani. Papirio è fatto dittatore.

Il principe di Tsin si vale di abile ministro per sedurre gli altri principi della China; ma questi ultimi, subito dopo la morte di quel principe, se ne vogliono dividere gli stati.

Agatocle porta la guerra di Sicilia in Africa, dove rompe i Cartaginesi.

Poliisperconte vuol far riconoscere un figlio d'Alessandro, chiamato *Ercole*, a re di Pergamo.

Ristabilita ad Atene la democrazia.

Morte di Parisada, re del Bosforo: i tre suoi figliuoli Satiro, Pritanio ed Eumelo, disputansi il suo regno; quest'ultimo sopravvive ai fratelli e regna circa cinque anni.

309 Presso di Perugia che vien tolta ai Toscani, e vittoria di Papirio sui Sanniti.

Tolomeo riprende la Cilicia.

Poliisperconte fa morir Ercole, figlio d'Alessandro, per istigazione di Cassandro.

Amilcare, capo dei Cartaginesi, battuto in Sicilia e messo a morte.

Bomilcare vuol soggiogare Cartagine introducendovi truppe straniere; sette principali famiglie vi si disputano l'autorità.

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

- 308 Vittoria dei Romani sui Marsi, sui Tarquinii e sugli Umbri.  
Agatocle sbaraglia i Cartaginesi e Ofella, re dei Cirenii.
- 307 Agatocle prende Utica; riede in Sicilia e si fa proclamar re.
- 306 Il principe di Tsai prende la capitale degli An, e sen muore; suo fratello gli succede coi medesimi suoi ambiziosi disegni.  
Terza alleanza dei Romani coi Cartaginesi.  
Gli Ernici ed i Sanniti sono disfatti.  
Vuol Antigonn passar in Egitto con una flotta, e torna in Siria.  
Alleanza d' Agatocle, ridotto a mal partito, coi Cartaginesi.
- 305 Assedio di Rodi posto da Demetrio, figlio d' Antigono.  
Disfatta dei Sanniti.  
Dandar, nocivo Adit, ultim rajà della 3.<sup>a</sup> dinastia del Bengala, fonda la quarta e fissa la sua corte a Inderpat.
- 304 Pace dei Romani coi Sanniti. Disfatta degli Equi.  
Demetrio soccorre i Greci; leva l'assedio di Rodi, a condizione che i suoi abitanti porgeranno ajuti ad Antigono.  
I capitani di Seleuco penetrano fin al Gange, e scuopron il golfo del Bengala.
- 303 Simone, figliuolo d' Onia, governa per ott'anni gli Ebrei.  
Demetrio torna in libertà Atene e le città della Grecia; riedifica Sirinne e Corinto.  
È riaccesa la guerra fra' principi chinesi; quello di Tsai la imprende su gli stati dei principi d' Uei e di An, e costringe quello di Ciù a lasciargli il proprio figlio in ostaggio.  
Cleonimo, uscito dai re di Sparta, assedia Taranto; rifiuta l'amicizia di Demetrio e di Cassandro.
- 302 Cassandro si collega a Lisimaco e Seleuco contro Antigono. Per far loro fronte, ei s'associa Demetrio che fa passare in Asia le truppe greche.  
C. Giunio Bubulco fatto dittatore contro gli Equi.  
I Greci prendon Tnrio ai Salentini; la flotta loro è dispersa dai Romani.
- 301 Seleuco fonda varie città, e fra le altre Antiochia, dove stabilisce la sua corte.  
Battaglia d'Ipsu in Frigia, dove Antigono e Demetrio Poliorecte sono disfatti da Seleuco, Cassandro e Lisimaco; Antigono vi resta ucciso; suo figlio Demetrio vuol riparare ad Atene, da dove lo si rigetta; i vincitori si dividono i suoi stati. La Siria resta a Seleuco; Lisimaco ha la Tracia e Pergamni; Cassandro conserva la Macedonia.  
Quinto Fabio Massimo triunfa dei Toscani.  
Il principe di Tsai s'impadronisce di porzione degli stati di quello di Ciù.



## RELIGIONI

400 Gli Ateniesi obbligano a prendere la cicuta Socrate, fondatore della filosofia morale, e ciò per non avere parlato dei loro iddii conforme alle idee popolari, per avere insegnato il dogma dell'immortalità dell'anima e di non essere dispensatore di premi e di gastighi; non va gnari che se ne pentiscono ed ergono alla sua memoria una statua di bronzo.

399 *Stabilimento delle feste lettisternae a Roma.* Stabilironsi queste feste in occasione d'una peste, e poscia si celebrarono nei tempi di pubbliche calamità, onde placare gli dei. Eran banchetti che per varii giorni si davano a nome e a spese della repubblica, alle principali divinità, immaginandosi che realmente vi presedessero parte, perchè invitate vi s'erano le statue loro; s'alzava in un tempio un desco coo letti tutto intorno, coperti di bei tappeti e di ricchi nriglieri, e seminati di fiori e di erbe odorose, su quali si adagiavano le statue degli dei; per le dee poi, non aveansi che seggiole; in ogni giorno che durava la festa, era una superba imbandizione sul desco, che alla sera veniva sparecchiato; l'anno del loro stabilimento, seguito un cattivo inverno da una state anche più diastrosa, la peste fece perire buon numero d'animali; siccome il male sembrava non ammetter rimedio, così il senato ordinò di consultassero i libri delle Sibille; riferirono i duumviri sibillioi che per far cessare il flagello, era mestieri di una festa con banchetti alle sei divinità che nominarono, cioè: Apollo, Latona, Diana, Ercole, Mercurio e Nettuno. Per otto giorni celebrasi la nuova festa, la cui direzione e la disposizione affidaronsi ai duumviri, a quali poscia si sostituirono gli epoloni. I cittadini, nel loro particolare, per partecipare alla solennità, lasciavano le case aperte con libertà a ciascuno di servirsi di quanto v'era dentro: esercitavasi l'ospitalità verso ogni fatta di persone, conosciute, incognite, e forastiere; ogni animosità spariva; quelli che avevano nemici, conversavano e mangiavano con essi, come se fossero stati in buona concordia; poneasi fine a tutte le sorta di liti e di discussioni; scioglievansi dai lacci i prigionieri, e, per principio di religione, non tornavansi a' ferri quelli che gli dei ne avevano liberati; sembra che il lettisternio fosse stato noto ai Greci, e che Atene ne celebrasse non in onore d'Iside e di Serapi.

398 I Romani mandano a consultare l'oracolo di Delfo sopra varii prodigii avvenuti a Roma, e sull'ingrossamento del lago d'Albano; l'oracolo risponde doverli dar uscita alle acque di questo lago.

395 Le dame Romane offrono le loro gioje per farne presente al tempio di Apollo.

I Boezii determinano una guerra religiosa dei Greci contro i Lacedemoni, che avevano disturbato un lor sacrificio all'atto di partire per la guerra contro i Persi.

391 *Stabilimento delle feste patronali a Roma.* Queste feste veniano celebrate dalle dame romane alle calende di marzo; Ovidio assegna cinque cause alla istituzione di queste feste: 1.º la memoria della guerra che le Sabine rimandarono fra Romani e Sabini; 2.º la brama di ottenere da Marte la stessa felicità che concessa aveva ai suoi figli Remo e Romolo; 3.º perchè la fecondità di cui godon in marzo le terre fosse pure conceduta alle dame romane; 4.º la dedicazione di un tempio a Giunone Lucina sul monte Esquilino fatta alle calende di questo mese; 5.º perchè Marte era figliuolo della dea che presiedeva alle nozze ed ai parti. Celebravasi questa festa con non minor pompa che piacere.



Avanti  
l'era  
volgare

RELIGIONI

Si portavan le donne alla mattina al tempio di Giunone, e le presentavano fiori, di cui elleno stesse erano incoronate; reduci a casa loro, vi passavano il resto della giornata in abbigliamento da festa, e vi ricevevano le felicitazioni e i presenti ad esse inviati dagli amici o dai mariti, in memoria della felice mediazione delle Sabine. Nella mattina del giorno stesso gli uomini ammogliati si recavano al tempio di Giano, onde essi pure offerirvi sacrificio. Finiva la solennità con superbi banchetti che davano i mariti alle mogli loro. In questa festa le dame concedevano alle loro serventi i privilegi di cui godevano gli schiavi alle saturnali.

389 *Stabilimento dei giuochi capitolini a Roma, in onore di Giove.* Questi giuochi furono instituiti dietro dimanda di Camillo, vincitore dei Galli, e in memoria della liberazione di Roma da questi stranieri; si celebravano ogni cinque anni; un collegio di persone scelte ne regolava tutte le ceremonie.

388 *Festa instituita a Roma in onore di Giunone caprotina.* Com'ebbero i Galli lasciata Roma, i popoli vicini, stimando annientata la repubblica, vennero ad assediare la città, sotto la condotta di Lucio, dittatore dei Fidenati, che fece dimandare ai Romani le mogli e le figlie loro. Le schiave, consigliate da una di loro, detta Filotide, indossarono gli abiti della loro signora e si andarono a presentare a Lucio, che prendendole in scambio delle Romane che avea richieste, le distribuì nel suo campo. Finser costoro di celebrare una festa, ed eccitarono i capitani ed i soldati a prendersi buon tempo, e soprattutto a bere largamente. Come furono oppressi dall'ubbrachezza e dal sonno, diedero esse con un fico salvatico, in latino *caprificus*, il segnale ai Romani, i quali, piombarono sui nimici, tutto il campo posero a carneficina, e ricompensarono l'importante servizio delle schiave col rendere loro la libertà e col regalo di una somma di danaro per potersi maritare. Decretò il senato che porterebbe questo giorno il nome di *Nonae caprotinae*, ed istituita un'annua festa ad onore di Giunone caprotina, sotto un fico salvatico, le cui frutta ed il succo facevan parte del sacrificio. Le serve erano ammesse a questa festa, che celebravasi alle none di luglio; pretendono altri scrittori che Giunone trasse un tal nome dalla pelle e dalle corna di capra che portava.

387 *Stabilimento del culto del Dio Ajo Locuzio o Ajo Loquente a Roma.* Cefizio, nom. popolare, dice ai tribuni che, camminando solo di notte per la via, avea inteso una voce che gli avea ordinato d'avvertire i magistrati dell'avvicinarsi dei Galli; il qual avviso postosi in non cale, venne Roma l'anno dopo presa appunto da questi barbari. Cacciati poi che ne furono, Camillo, per espriare il disprezzo in cui s'era questa voce tenuta, fece decretare che si erigesse un tempio ad onore del dio *Ajo Locuzio*.

386 Dionigi di Siracusa saccheggia il tempio d'Agilla in Etruria, per sostenersi in Sicilia contro i Cartaginesi.

380 Tormentato Eraclito per la sua opinione sui sacerdoti, si ritira affatto dall'umano consorzio.

363 L. Manlio Imperioso è eletto dittatore per la cerimonia di configgere il chiodo annuo, onde espriar Roma e far cessare la peste che la desolava.

363 Marco Carzio, cavaliere romano, si getta armato di tutto puoto in una voragine che si era aperta in Roma.

Artemisia stabilisce giuochi funebri in onore del suo sposo Mamolo; assegna ragguardevoli premi agli oratori ed ai poeti che vi andavano a gara a far pompa di lor talenti.

I Foceesi saccheggiano il tempio di Delfo.

Avanti  
l'era  
volgare;

## RELIGIONI

336 Nella guerra dei Romani contro gli Etruschi, i sacerdoti di questi ultimi marciano alla testa dei Falisci e dei Tarquinii, con faci accese e serpenti onde spaventare i Romani; sono fuggiti da Fabio.

Il famoso tempio di Diana ad Efeso arso da Erostrato,

Adottano i Parti la religione degli antichi Persi ed il culto del sole, sotto nome di *Mitra*.

355 Guerra religiosa dei Greci armati dagli anfiziani per vendicare, contro i Foceesi, l'onore del tempio di Delfo, di cui avevano lavorato il campo sacro.

346 Filippo di Macedonia termina la guerra religiosa contro i Foceesi, ed è accolto nel novero degli anfiziani della Grecia.

340 *Scisma dei Samaritani appo gli Ebrei*. Si è veduto che, verso l'anno 980, avendo Roboamo colla sua durezza ribellati moltissimi dei suoi sudditi, Geroboamo approfittò del malcontento generale per innalzarsi al trono; che trasse nel suo partito dieci tribù, e stabilì la sede del suo regno a Samaria: per paura che audandone i suoi sudditi al tempio di Gerusalemme nol tornassero ad abbandonare, fece innalzare templi ed altari in varii luoghi dei suoi stati: quindi gli Ebrei delle dieci tribù composero fin d'allora una nuova setta sotto il nome di *Samaritani*. All'epoca in cui or ci troviamo, questi inediti Ebrei formarono uno scisma colla eresia di un tempio simile a quello di Gerusalemme, che fu edificato sul monte Garizim, fra Sichem e Samaria. Pretesero i Samaritani che il loro tempio non fosse punto inferiore a quello degli altri Ebrei, e che si potesse tanto adorare Jeova sul monte Garizim quanto a Gerusalemme. E ciò fu sempre l'unico soggetto di disputa fra i Samaritani e gli altri Ebrei, e il fondamento dello scisma. Del resto, gli uni e gli altri adoravano lo stesso dio ed attendevano lo stesso Messia. La setta dei Samaritani tutt'oggiorno sussiste a Gaza, a Sichem, a Damasco ed al Cairo. Si vantano i Samaritani di aver pontefici della razza d'Aronne, e fanno anche sacrificii in un tempio, o meglio in una cappella posta sulla montagna Garizim; son molto più scrupolosi degli altri Ebrei sull'osservanza delle feste e sopra varii altri articoli: fra tutti i libri degli Ebrei non ammettono che il Pentateuco, riguardando gli altri non come libri divini ma piuttosto stati fatti per mantenere sul trono la posterità di Davide; pretendono che i caratteri Samaritani siano propriamente quelli di cui si valse Jeova per scrivere la legge, e ch'ei diede a Mosè; parlano d'Esdra come di un impostore che lasciò i veri caratteri ebrei per altri sostituirne; infatti s. Girolamo ed i più celebri eretici sono persuasi che i primi caratteri ebraici siano quelli dei Samaritani, e che Esdra, al ritorno della schiavitù, si servì di caratteri caldei; scrivono il testo del Pentateuco senza punti né vocali, nel che differiscono ancora dagli altri Ebrei.

338 Artaserse Oco è avvelenato da Bagoa, eunuco egiziano, per aver fatto uccidere il hie Api.

337 La vestale Minucia viene sepolta viva a Roma, per mancanza a' propri voti ed all'onore.

335 Alessandro, prima d'imprendere le sue guerre e partire per le Indie, consulta l'oracolo di Delfo, la cui Pizia lo chiama suo figliuolo; ei dà feste al suo esercito, e giochi funebri ai quali presiede, accompagnato da un indovino, e ordina giuochi per nove giorni in onore delle Muse.

334 Alessandro vede in sogno il sommo sacerdote Giaddo che lo esorta a passare in Asia.

Il sommo sacerdote Giaddo riceve Alessandro a Gerusalemme; è ogualmente ricevuto da Ezechia, sommo sacerdote dei Samaritani, che gli promette la vittorio-

## RELIGIONI

ria. Approfittano i Samaritani di questo principio di favore per ottenere grandi privilegi.

330 Scuopre Alessandro la tomba di Ciro a Pasargada, antica capitale della Persia, con questa iscrizione: *O tu, chiunque ti sia, e da qualunque parte ne venga, dappoichè seppi che verrai, sappi che io son Ciro, che ho posseduto l'impero dei Persi, e che fui re d'Asia: non m' invidiare questo monumento.*

327 Alessandro vuol farsi adorare dai Greci alla maniera dei Persiani; si fa chiamare figlio di Giove o il Bacco dell' India; cambia la festa anniversaria di Bacco in quella dei Dioscuri o Castore e Polluce.

326 Efessione è deificato da Alessandro che s'autorizza d'un oracolo di Giove Ammone, portato da un certo Filippo che veniva da Babilonia.

325 I Caldei o sacerdoti di Babilonia predicon sciagure ad Alessandro, s'entrar voglia nella città loro.

322 Accusato Aristotele da un sacerdote di Cerere, se ne fugge da Atene a Calcide, dove è ridotto ad avvelenarsi.

321 Tolomeo s'impadronisce di Gerusalemme in giorno di sabbato, e prende 100 mila ebrei che poi in Egitto furono chiamati *Ellenisti*, perchè, internandosi oltre la scorza della loro legge, penetrarono in una filosofia più sublime.

320 Il capo dei sacerdoti di Giove Ammone dichiara Alessandro figlio di Giove, ed egli accetta la qualificazione.

314 I Tao-ssé stabiliscono nell'impero della China i loro dogmi ancora incerti e poco divulgati, onde combattere i progressi della dottrina di Confucio.

310 Il filosofo Evemero sostiene che gli dei dei Greci son uomini mortali, e indica sulla terra i luoghi dove si erano sotterrati; vede sollevarsi contro di lui tutti i sacerdoti e tutti gli addetti al pubblico culto.

307 Celebra Atene, in onore di Demetrio Poliorcete, una festa sotto nome di *Salute*; gli Ateniesi lo ricevono come un dio; vanno ad incontrarlo incoronati di fiori; spargono in suo onore coppe di vino, facendo eccheggiar l'aria d'inni e di lodi; gli si prosternano dinanzi, gridando che è il solo dio vero, dappoichè gli altri dei non ascoltano le loro preghiere; lo chiamano figlio di Venere e di Nettuno, e gli dimandan la pace.

305 S'innalza a Roma ad Ercole una statua nel Campidoglio.

302 Dedicatione del tempio della Salute a Roma, per opera del dittatore C. Giunio Brulco.



## FILOSOFIA

399

*Filosofia d'Aristippo di Cirene fondatore del Cirenaismo, prima scuola uscita dal Socratismo.* Aristippo coltivò particolarmente la morale; pensava non poter mai esser false le nostre sensazioni; esser possibile errare sulla natura della causa loro, ma non mai sulle loro qualità e sulla loro esistenza; che ciò che noi crediamo scorgere fuori di noi forse è qualche cosa, ma che l'ignoriamo; che nel ragionamento bisogna riferir tutto alla sensazione, e nulla all'oggetto o a ciò che prendiamo per tale; che non è già dimostrato che tutti noi proviamo le stesse sensazioni, quantunque tutti convenghiamo nei termini; che in conseguenza a disputa rigorosa è male concludere da se ad un altro, o dal se del momento presente al se del momento avvenire; che fra le sensazioni ve ne son di piacevoli, di sinistre e d'intermedie; e che nel calcolo della felicità bisogna riportar tutto al dolore ed al piacere, mentre non vi ha che ciò di reale, e senza avere nessun riguardo alle cause loro morali, contar per male le sinistre, per bene le piacevoli, e per nulla le intermedie. Questi principii servivano di base alla sua filosofia, ed ecco le induzioni che ne traeva: tutti gl'istanti in cui non sentiamo nulla, son zero per la felicità e per l'infelicità. Non abbiamo altre sensazioni da far entrare in conto nella valutazione della nostra felicità od infelicità, se non che quelle di piacere e di dolore. Un dolore non differisce dall'altro, e un piacere non è diverso da altro piacere se non in quanto alla durata ed al grado. Il momento del dolore e della pena, è il prodotto istantaneo della durata per il grado. Le somme poi dei momenti di dolore o di piacere passato, danno il rapporto dell'infelicità colla felicità della vita. I cirenaici pretendevano che il corpo fornisce più dello spirito nella somma dei momenti di piacere. Che l'insensato non era sempre mal contento di sua esistenza, nè sempre il saggio contento della sua. Che l'arte della felicità consisteva in valutare ciò che un dolore accettato debba rendere in piacere. Che la virtù non era a bramarsi se non in quanto era un piacere presente, o un dolore che doveva poi fruttare anche maggior piacere. Che il tristo era un pessimo negoziante, ebe meno era saggio punire di quello sia istruire sui suoi interessi. Che nulla vi aveva in se d'ingiusto o di giusto, di onesto o di disonesto. Che del pari ebe la sensazione non si chiamava piacere o dolore se non in quanto ei legava all'esistenza, o ce ne slegava; un'azione non era giusta od ingiusta, onesta o disonesta se non in quanto era permessa o proibita dalla legge. Che il saggio fa tutto per se stesso, perchè gli è l'uomo che stima di più, e che per quanto sia felice, non però dissimularsi che merita esserlo di vantaggio.

396

*Filosofia d'Euclide di Megara, fondatore del Megarismo o della setta eristica, seconda scuola uscita dal Socratismo.* Questo filosofo aveva presa da Socrate l'arte d'interrogare e di rispondere, ma l'aveva corrotta colla sottigliezza del sofismo e colla frivolezza del soggetto; si proponeva meno d'istruire che d'imbarazzare; di mostrare la verità ehe di ridurre al silenzio; si rideva del buon senso e della ragione; diceva che si procede da un soggetto al suo simile ed al suo dissimile; che nel primo caso bisogna assicurarsi della similitudine; ma nel secondo la comparazione è nulla; che non è necessario nella confutazione di un errore, porre principii contrari; che basta seguire le conseguenze di quello che ammette l'avversario; se è falso, si riesce necessariamente ad un assurdo; che il bene è un solo e soltanto gli si danno nomi diversi.

Fasti Univ. 2\*

74

Avanti  
l'era  
volgare

# F I L O S O F I A

*Filosofia di Fedona d'Elia, fondatore della setta elica o eretrica, terza scuola uscita dal Socratismo. Questa setta si contiene saggiamente nella dottrina di Socrate.*

39a

*Filosofia di Filolao di Crotone in Italia, discepolo di Pitagora. Egli fu che divulgò la filosofia di Pitagora. Conveniva che la ragione giudicava solamente nelle cose, ma la ragione coltivata; stabiliva fra questa e l'universo una specie di similitudine per la quale l'intelletto era applicabile agli oggetti; ammetteva l'infinito ed il finito nella natura, il risultato delle loro combinazioni. Uno dei più singolari suoi principii era quello che nulla di ciò che può essere conosciuto non è principio. Spiegava tutto coll'unità e colla sua estensione; distingueva diverse regioni nel mondo; nel centro poneva il fuoco; riguardava la necessità e l'armonia come cause di tutto; credeva che il mondo finirebbe o pel fuoco o per un diluvio; faceva muovere la terra sopra se stessa, e intorno al fuoco, con moto obliquo, e la diceva in preda a due movimenti, uno di rotazione sul proprio asse, e l'altro di progressione e di traslazione sull'eclittica; riguardava il sole come uno specchio riflettente la luce universale che gli veniva dai pianeti; Dio, diceva egli, è il capo; egli comanda a tutto ciò che esiste. È diverso da un altro filosofo dello stesso nome che diede leggi ai Tebani.*

39b

*Filosofia di Platone d'Atene, fondatore del Platonismo o della prima ed antica accademia, quarta scuola uscita dal Socratismo. Il nome di savio non conviene che a Dio, all'uomo basta quello di filosofo. La sapienza ha per oggetto le cose intelligibili, le cose relative a Dio e all'anima quand'è separata dal corpo. La natura e l'arte concorrono a formare il filosofo. Ama egli la verità fin dall'infanzia; è dotato di memoria e di penetrazione; è dedito alla temperanza; si sente coraggio. Le cose sono intelligibili o attive; è la scienza o teorica o pratica. Il filosofo che contempla le cose intelligibili imita l'Essere supremo. Non è però un ente ozioso; agirà, se l'occasione se ne presenti; saprà prescrivere leggi, ordinare una repubblica, calmare una sedizione, ammendar la vecchiezza, istruire la gioventù. Non trascura nè l'arte di parlare, nè quella di disporre i suoi pensieri; la sua dialettica ajutata dalla geometria l'innalzerà al principio primo, e squarcerà il velo che copre gli occhi dei barbari. Dice Platone che la dialettica è l'arte di dividere, di definire, e di ragionare od argomentare. Se l'argomentazione è necessaria, la chiama apodettica; se è probabile, epicheirematica; se è imperfetta o entimematica, rettorica; se è falsa, sofismatica. Se la filosofia contemplativa si occupa di esseri fissi, immobili, costanti, divini, esistenti per se stessi e cause primitive delle cose, prende il nome di teologia; se gli astri e le loro rivoluzioni, il ritorno delle sostanze ad una sola, la costituzione dell'universo sono i suoi oggetti, prende quello di filosofia naturale; se esamina le proprietà della materia, si chiama matematica. La filosofia pratica o è morale o domestica, o civile; morale, quando invigila alla istituzione dei costumi; domestica, all'economia della famiglia; civile, alla conservazione della repubblica.*

Non si fa niente di niente. V' hanno due cause delle cose; una di essi sono, l'altra, per la quale sono; questa è Dio; l'altra, la materia. Dio e la materia sono eterni ed egualmente indipendenti, quanto alla loro essenza ed alla loro esistenza. La materia è infinita in estensione ed in durata; la materia non è già un corpo; ma tutti i corpi sono composti di essa; esiste nella materia una forza cieca, bruta, necessaria, innata, che la muove temerariamente, e di cui non può essere per intero spogliata. È un ostacolo che lo stesso Dio non poté

## FILOSOFIA

sormontare. Ragione per cui non ha fatto ciò che si concepisce di meglio. Di là tutti i difetti e tutti i mali. Il male è necessario; ve ne ha il meno possibile.

Dio è un principio di bontà opposto alla malvagità della materia. È la causa per la quale è tutto; è la sorgente degli esseri esistenti per se stessi, spirituali e perfetti; è il principio primo, è il grand' artefice, è l'ordinatore universale. Difficile riesce all'intendimento estollarsi fino a lui. Pericoloso è all'uomo divulgare ciò che ne ha concepito. Puòsi dimostrare evidentemente la sua esistenza ed i suoi attributi.

Si manifesta a colui che interroga se stesso, a colui che getta sguardo attento sull'universo. Dio è una ragione incorporea che non si concepisce se non col pensiero; è libero, è possente, saggio, dispone della materia come dell'essenza di questa lo permette. È buono; un essere buono è inaccessibile all'invidia; dunque volle che tutto fosse buono, che non vi fosse male tranne quello che non poteva impedire. Che cosa mai lo dicesse nella ordinazione dei mondi? Un esemplare eterno che era in lui, che vi è e che punto non cangia. Quest'esemplare eterno, questa ragione primitiva delle cose, questa intelligenza contiene in se gli esemplari, le ragioni e le cause di tutti gli altri: questi esemplari sono eterni per se stessi, immanenti, e modelli dell'essenza delle cose passeggera e mutabili.

Quando Dio formò la materia, quando volle che il mondo fosse, vi collocò un'anima. Vi sono degli dei increati, ve ne ha di prodotti: questi non sono per natura loro né eterni, né immortali, né indissolubili, ma durano e dureranno sempre per atto della volontà divina che li conserva e che li conserverà. Vi son demoni la cui natura è media fra quella degli dei e quella degli uomini. Trasmettono ciò che è di Dio all'uomo, e ciò che è dell'uomo a Dio; portano le nostre preci ed i nostri sacrificii in alto; discendono abbasso le grazie e le ispirazioni.

L'Essere eterno, gli dei sotto di lui, ma eterni come lui, gli dei prodotti, i demoni, gli uomini, gli animali, gli esseri materiali, la materia, il destino, ecco la catena universale.

Consequentemente ai suoi primi principii, Platone stabilisce una fisica sopra il mondo, gli elementi ed i corpi (*V. il Timeo*); una psicologia sull'unione dell'anima alla materia, sulla sua immortalità, del pari che una filosofia pratica, una morale, una dialettica, una politica di cui si ponno vedere gli sviluppi nelle altre sue opere, il quadro adottato per l'impressione della nostra non avendo permesso di qui collocarle, senza alterarne la disposizione che non fu di già che troppo disastata dall'abbondanza delle materie in questo secolo e nel precedente.

386 Platone è venduto come schiavo da Dionigi di Siracusa, appo il quale era stato chiamato.

382 *Filosofia d'Antistene d'Atene, fondatore del Cinismo, quinta scuola uscita dal Socratismo.* Diceva Antistene: basta la virtù per la felicità; quello che la possiede, non ha più a bramare che la perseveranza e la fine di Socrate. L'esercizio ha tal fiata innalzato l'uomo alla più sublime virtù. Può dunque essere d'istituzione e frutto della disciplina; quegli che pensa diversamente, non conosce la forza di un precetto, di un'idea. Alle azioni si riconosce l'uomo virtuoso. La virtù adorerà abbastanza l'anima sua perchè possa negleggiare la falsa mostra della scienza, delle arti e dell'eloquenza. Quegli che sa essere virtuoso non ha altro ad imparare, e tutta la filosofia si risolve nella pratica della virtù. La perdita di ciò che si chiama gloria è una felicità; non lunghe fatiche abbreviate. Il saggio deve stare contento di uno stato che gli

Avanti  
l'era  
volgare

FILOSOFIA

porge il tranquillo godimento di un' infinità di cose di cui non hanno gli altri che cedere proprietà. I beni appartengono meno a quelli che li possiedono che a quelli che sanno farne a meno. È meno secondo le leggi degli uomini che secondo le massime della virtù che il saggio debba vivere nella repubblica. Se il saggio si marita, prenderà bella donna, onde dare alla moglie bella figliolanza. Non vi ha, a parlar giusto, nulla di strano nè d' impossibile all' uomo saggio. L' uomo dabbene è l' uomo veramente amabile. Non vi ha amicizia reale se non fra queglii che sono stretti dalla virtù. La virtù solida è uno scudo che non si può togliere nè spezzare. La virtù sola è che ripara all' ineguaglianza e alla diversità dei sessi. La guerra fa più sciagurati che non ne porti via. Consulta l' occhio del tuo nemico, scuoprirà egli primo il tuo difetto. Non vi ha bene reale che la virtù, male reale che il vizio. Giochè il volgo chiama beni e mali, son tutte cose che non ei concernono punto. Una delle arti più importanti e insieme più difficili è quella di lasciar il male. Si può augurar tutto al perverso, eccetto il valore. La miglior provvisione da portare in una nave che deve perire, è quella che si salva sempre con se dal naufragio.

Diceva Antistene a quello che si presentava alla porta della sua scuola: vuoi tu che ti sia maestro, e meritare il nome di mio discepolo? incomincia col non ti somigliare in nulla, e col non far più ciò che facevi; non accusare di ciò che ti intraverà nè gli uomini nè gli dei; non portare le tue brame e la tua avversione se non che sopra quanto è in tuo potere avvicinati o allontanarti; pensa che l' ira, l' invidia, l' indegnazione, la pietà, son debolezze indegne di un filosofo. Se sarai tale qual devi essere, non avrai mai occasione di arrossire. Lascierai dunque la vergogna a colui che, rimproverandosi qualche vizio secreto, non osa mostrarsi alla scoperta. Sappi che la volontà di Giove sul cinico è che annunzi agli uomini il bene ed il male senza adulazione, e che cacci lor del continuo sotto gli occhi gli errori in cui si precipitano; soprattutto non temere la morte, quando si tratterà di dire la verità.

*Filosofia di Dicearco, messeno, morto nel 380.* Sosteneva questo filosofo, 1.<sup>o</sup> che l' anima non è niente; che è una parola vuota di senso; la forza onde agiamo, pensiamo, sentiamo, è diffusa in tutta la materia da cui è inseparabile quanto l' estensione, e dove si esercita diversamente, secondo che l' essere nudo e semplice è diversamente configurato; 2.<sup>o</sup> che la specie umana è da tutta eternità; 3.<sup>o</sup> che tutte le divinazioni sono false, ove si eccettui quella che si presenta all' anima quando, libera da distrazione, è abbastanza attenta a ciò che succede in se stessa; 4.<sup>o</sup> che è meglio ignorare l' avvenire che conoscerlo.

376

*Filosofia di Pirrone d' Elide, fondatore del Pirronismo o dello Scetticismo, terza scuola uscita da quella di Pitagora.* Lo scetticismo è l' arte di paragonare fra di loro le cose che si veggono e si comprendono e di metterle in opposizione; si può opporre o le cose vedute alle vedute, o le cose intese alle intese, o le intese alle vedute. L' atarassia è la meta dello scetticismo. Il suo principio fondamentale sta in questo, che non vi ha ragione di sorta che non possa essere controbbilanciata da una ragione opposta e dello stesso peso. Lo scettico non decide mai niente; non già che non sia affetto come gli altri uomini, e che la sensazione non conduca il suo giudizio; ma riserva il suo dubbio per opporlo all' orgoglio dei dogmatici, pel quale tutto è evidente nelle scienze. Sotto questo punto di vista, lo scettico non forma una setta; ogni setta suppone un sistema di vari dogmi legati fra di loro, e annunzianti cose conformi agli oggetti dei sensi. È un settario in ciò che vi sono delle apparenze dietro le quali si vede obbligato a regolare la propria condotta; non nega le apparenze, ma

Avanti  
l'era  
volgare

FILOSOFIA

bensi tutto ciò che si afferma dell'oggetto apparente; ha tre motivi che lo determinano ad acquietarsi alle apparenze: l'istruzione naturale; lo sforzo delle passioni, le leggi, gli usi e la tradizione delle arti. Colui che pronunzierà esservi qualche cosa di buono o di cattivo in se, sarà turbato per tutta la sua vita, ora dall'assenza del buono, ora dalla presenza del cattivo; cercherà di allontanare una cosa, e di avvicinarne un'altra, e sarà tutto intento in questo lavoro. Lo scettico può promettersi l'atarassia afferrando l'opposizione delle cose che si rilevano coi sensi, e di quelle che si conoscono colla ragione o colla sospensione del giudizio, quando l'opposizione di cui si tratta non può esser colta. Dieci luoghi comuni conducono alla sospensione del giudizio; il primo è che le immagini variano secondo la differenza degli animali; il secondo è che variano le immagini secondo la differenza degli uomini; non sono lo stesse da un uomo ad un altro; il terzo si trae dalla differenza dei sensi; ciò che è piacevole all'odorato riesce spesso ingrato al gusto; il quarto, dalle circostanze, come le abitudini, le disposizioni, le condizioni, il sonno, la veglia, l'età, il moto, il riposo, l'amore, l'odio, la fame, la società, la confidenza, la paura, la gioia, il duolo; tutte queste cose influiscono da un uomo in un altro nel momento stesso, e da un uomo a se stesso in momenti diversi, dov'è esperienza che le immagini variano; il quinto, dalle posizioni, dai tempi, dai luoghi e dagli intervalli; il sesto, dalla combinazione, mentre nessun oggetto cade solitario sotto i nostri sensi; forse possiamo pronunciare sopra simile combinazione, ma non sugli oggetti combinati; il settimo, dalle quantità e dalle costituzioni dei soggetti; l'ottavo, dai rapporti; il nono, dalla frequenza e dalla rarità delle sensazioni, e il decimo, dalle costituzioni, delle usanze, dalle leggi, dalle superstizioni, dai pregiudizii, dai dogmi che presentano una folla di opposizioni che devono sospendere il giudizio di ogni uomo di fondo circospetto. Non si serve di questi luoghi comuni contro le etiologie dei dogmatici, che per distaccarsi dalle cose, togliere le dubbiezze dall'animo suo, ridurre ciò che lo attornia al suo giusto valore, non temer nulla, non bramar nulla, nulla ammirare, nulla lodare, nulla biasimare, esser felice e far sentire ai dogmatici la loro miseria e temerità; dal che si vede che il dobbio aveva condotto lo scettico alla conclusione stessa che lo stoico ripeteva dalla necessità; che questi filosofi avevano reso alla filosofia un servizio importantissimo scuoprendo le sorgenti reali dei nostri errori, e marcando i limiti del nostro intendimento; che all'uscire della loro scuola, si doveva pronunziare con somma circospezione sopra tutte le cose che si credeva intender meglio; che la loro dottrina indicava gli oggetti sui quali eravamo nelle tenebre e che non conosceremmo giammai; che tendeva a rendere gli uomini indolgenti gli uni cogli altri, e a temperare in tutto l'impeto delle passioni, e che la conclusione che se ne traeva, si è che vi ha, nell'uso della ragione, una specie di sobrietà da cui non si diverge impunemente.

- 371 Creazione degli edili curuli a Roma.
- 374 Ammettonsi a Roma i plebei al consolo e a tutte le dignità.
- 368 Eudosso detta leggi all'isola di Gnido.
- 367 Creazione dei pretori a Roma.
- 356 *Legislazione d'Arace fro' Porti.*
- 350 *Filosofia d'Aristotele di Stogira in Macedonia, fondatore del Liceo o del Peripatetismo, prima scuola nato dal Platonismo. Per dare un compendio del suo sistema, bisognerebbe percorrere le sue categorie, spiegare le sostanziali sue forme, sviluppare le sue idee sulla materia, la forme e la privazione che riguar-*



Avanti  
l'era  
vulgare

FILOSOFIA

dava come i tre principii dei corpi; ma per non entrare in sì misuzioso discorso, diremo che Aristotele aveva un metodo per classare tutto ciò che poteva essere oggetto di ragionamento; una dialettica ridotta in ultima analisi al sillogismo; le sue categorie erano termini numerosi e spesso oscuri di metafisica e di fisica generale (come la definizione dell'anima che è chiamata entelechia del corpo organico), e di fisica particolare, fondata sulle osservazioni; al più ridurremo la sua dottrina a quattro punti cardinali: 1.<sup>o</sup> parendo riconoscere un Dio, Aristotele sosteneva non solo l'eternità della materia, ma eziandio quella del mondo; 2.<sup>o</sup> a suo dire, un legame indissolubile unisce l'autore e l'opera, quantunque distinti l'uno dall'altro; 3.<sup>o</sup> i corpi terrestri sono composti d'aria, di fuoco, di terra e d'acqua; ma oltre tai quattro elementi, suppone Aristotele una materia più pura, incorruttibile, omogenea, imponderabile, il cui movimento è sempre eguale; di questa materia forma i corpi celesti: in conseguenza distingue il mondo in sfere o cieli differenti; la suprema intelligenza governa il cielo superiore, immutabile e com'ella perfetto. Questo cielo, che i peripatetici chiamano il primo mobile, è quello delle stelle fisse; ma le cure della divinità non si estendono alle altre sfere, ognuna delle quali racchiude un pianeta. Queste sfere dove regnano il male e il disordine, dove la veieissitudine esercita un impero assoluto sui corpi perituri e soggetti ad innumerevoli alterazioni, sono sommesse a forme intelligenti subalterne; quindi rinchiuso nella contemplazione di se stesso e della più perfetta delle sue opere, Dio ignora ciò che accade qui abbasso; per conseguenza non provvidenza, non virtù, non felicità dopo questa vita mortale. I vantaggi dello spirito, la sanità del corpo e i favori della fortuna costituiscono ogni felicità dell'uomo; 4.<sup>o</sup> Aristotele distingue due parti nell'anima nostra, l'intelletto paziente e l'intelletto agente; il primo non sussiste più dopo la morte, cioè l'anima non è più capace di sentire nè gioia nè dolore; il secondo, più puro e più perfetto, sciolto dai legami del corpo, si unisce al suo principio, all'anima del mondo che non è poi che lo stesso Dio.

Secondo Aristotele, la felicità dell'uomo non consiste nè in piaceri, nè in ricchezze, nè in onori, nè in potestà, nè in nobiltà, oè nelle speculazioni della filosofia, ma piuttosto nelle abitudini dell'anima che la rendono più o meno perfetta. La virtù è piena di grazie e di attrattive; quindi una vita in cui le virtù si concatenano le une alle altre, non potrebbe essere che felicissima. Quantunque la virtù basti a se stessa, non si può negare nullameno che non trovi un possente appoggio nel favore, nelle ricchezze, negli onori, nella nobiltà del sangue, nella bellezza del corpo, e che tutte queste cose non contribuiscano a farle prendere maggiore slancio e ad aumentare con ciò la felicità dell'uomo; ogni virtù si trova collocata in mezzo fra un atto cattivo per eccesso e un atto cattivo per difetto; quindi è che il coraggio sta in mezzo alla paura e all'audacia; la liberalità, fra l'avarizia e la prodigalità; la modestia, fra l'ambizione e il superbo disprezzo degli onori; la magnificenza, tra il fasto soverchiamente ricercato e il sordido risparmio; la dolcezza, fra l'ira e l'insensibilità; la popolarità, fra la misantropia e la vile adulazione, ecc.; dal che possi conchiudere che il numero dei vizi è doppio di quello delle virtù. Questo filosofo distingue due specie di giustizia, l'una universale e l'altra particolare; la giustizia universale tende a conservare la società civile col rispetto che ispira per tutte le leggi; la giustizia particolare, che consiste in rendere a ciascuno ciò che gli si deve, è di due sorta: la distributiva e la commutativa. La giustizia distributiva dispensa le cariche e le ricompense giusta il merito di ogni cittadino,

Avanti  
l'era  
volgare

FILOSOFIA

ed ha per regola la progressione geometrica; la giustizia commutativa, che consiste in un cambio di cose, dà a ciascuno ciò che gli è dovuto, e in tutto osserva la proporzione aritmetica. Si stringe amicizia con quale beduno, o pel piacere che si ritrae dal suo commercio, o per l'utile che ne ridonda, o pel suo merito fondato sulla virtù o sopra eccellenti qualità; l'ultima è un'amicizia perfetta; non è la benevolenza, a giusto parlare, una cosa stessa che la amicizia, ma però vi conduce, e in certo modo l'abbozza.

344 *Filosofia di Diogene di Sinope, discepolo d'Antistene.* Vi ha un esercizio dell'anima e un esercizio del corpo; il primo è una sorgente seconda d'immagini sublimi che nascono nell'anima, che la infiammano e rapiscono. Non bisogna trascurare il secondo, perchè l'uomo non è in salute, se una delle due parti onde è composto sia ammalata. Tutto si acquista coll'esercizio, non eccettuata pare la virtù. Ma gli uomini impresero a rendersi infelici abbandonandosi a degli esercizi che sono contrarii alla loro felicità, perchè non sono conformi alla loro natura. L'abitudine asperge di dolcezza perfino il disprezzo della voluttà. Devesi più alla natura che alla legge. Tutto è comune fra il saggio ed i suoi amici; egli è fra loro come l'essere benefico e supremo in seno alle proprie creature. Non v'ha società senza legge. Per la legge gode il cittadino della sua città, e il repubblicano della sua repubblica; ma se le leggi sono cattive, l'uomo è più sciagurato e più triste in società che in natura. Ciò che chiamasi gloria è l'escia della sciocchezza, e ciò che chiamasi nobiltà ne è la maschera. Una repubblica ben ordinata sarebbe l'immagine dell'antica città del mondo. Qual rapporto essenziale vi ha fra l'astronomia, la musica, la geometria, la conoscenza del proprio dovere, e l'amor della virtù? Il trionfo di se stesso è la consumazione d'ogni filosofia. È prerogativa del filosofo non essere mai sorpreso da nessun evento. Colmo di follia è insegnare la virtù, farne l'elogio, e poi trascurarne la pratica. Sarebbe a bramare che il matrimonio fosse un nome vano, e che si potessero in comune le donne e i figliuoli. Perchè sarebbe permesso prendere tutto ciò dalla natura di cui si ha bisogno, e non in un tempo? L'amore è l'occupazione degli scioperati. L'uomo nello stato d'imbecillità si assomiglia molto all'universo nello stato attuale. Il maldicente è la belva più orrende, e l'adulatore la più a temersi delle bestie domestiche. Bisogna resistere alla fortuna col disprezzo, alla legge colla natura, alle passioni colla ragione. Abbi i buoni per amici onde t'incoraggino a far il bene, ed i cattivi per nemici onde t'impediscono di malefare. Tu dimandi agli dei ciò che ti par buono, e forse ti avrebbero esaudito se non sentissero pietà di tua imbecillità. Tratta i grandi come il fuoco, quindi non star loro nè troppo vicino, nè troppo lontano. Quando veggio la filosofia e la medicina, l'uomo mi sembra il più saggio degli animali; quando getto gli occhi sull'astrologia e sulla divinazione, non ne trovo di più pazzo. I successi del ladro Arpalo (era luogotenente di Alessandro) m'inclinerebbero a credere o che non vi son dei, o che poco si curano dei fatti nostri.

349 *Filosofia di Mong-tse o Mencio, nipote di Confucio.* Fa egli molti sforzi alla China per stabilire la dottrina dell'avo suo, combattuta dai Tao-se. Mencio ha la riputazione di averla vinta in sottigliezza ed in eloquenza a petto di Confucio, ma di avergli di molto ceduto nell'innocenza dei costumi, nella rettitudine del cuore e nella modestia dei discorsi.

350 Impero d'Alessandro.

353 *Filosofia di Teofrasto, discepolo di Aristotele.* Questo filosofo ammetteva con Aristotele tanti movimenti che predicamenti; attribuiva anche al

Avanti  
l'era  
volgare

---

FILOSOFIA

moto l'alterazione, la generazione, l'acrescimento, la corrosione ed i loro contrari. Diceva che il luogo è immobile, che non era una sostanza, ma un rapporto all'ordine e alle posizioni; che il luogo era negli animali, nelle piante, loro dissimili, animati o inanimati, perchè vi aveva in tutti gli esseri una relazione delle parti al tutto, che determinava il luogo di ciascuna parte; che bisognava contare fra i movimenti, gli appetiti, le passioni, i giudizi, le speculazioni dell'anima; che tutto non nasceva dai contrari, ma che certe cose avevano per causa le loro contrarie, altre le loro affini, altre ancora di ciò che è attualmente. Che il moto non era mai separato dall'azione; che i contrari non potevano venirsi a comprendere sotto un genere stesso; che i contrari potevano esser la causa dei contrari; che la salinità delle acque del mare non proveniva già dalla azione del calore del sole, ma sibbene dalla terra che le serviva di fondo; che la direzione obliqua tenuta dai venti aveva per causa la natura dei venti stessi, che, in parte pesanti ed in parte leggeri, erano contemporaneamente portati su in alto, e giù a basso pei vasti spazi; che il caso e non la prudenza conduce la vita; che l'anima non era affatto soggetta al corpo, ma che operava molto da per se; che non vi aveva falsa voluttà, ma che tutte erano vere; infine che vi aveva un principio di tutte le cose pel quale erano e sussistevano, e che questo principio era uno e divino.

310 *Legislazione di Tolomeo in Egitto.*

312 *Legislazione di Seleuco in Siria.*



## SCOPERTE E PROGRESSI

## NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

400

Verso questo tempo s'inventa la casa ambulante, abbastanza solida per resistere all'urto delle pietre e all'effetto degli artifizii, che impedivano agli assediati di avvicinarsi alle mura: coperta a schiena di mulo, era dedita montata sulle ruote, e sotto siffatto riparo gli assediati facevano muovere sicuramente gli ariet.

Per impedire che cotale case ambulanti s'avvicinassero alle mura, si cinsero queste di fosse.

Inutili si resero le fosse lanciando pietre e giavelotti sugli assediati: una delle macchine atte a lanciarle, era la catapulte, la cui invenzione viene attribuita al tiranno Dionigi. Componevasi la catapulte, a dir di Vitruvio, di due pezzi di legno, chiamati *braccia*, che si facevano giuocare colle corde e si tendevano come molinelli: quando si voleva far agire la macchina, si slacciavano ad un tratto le corde col mezzo di una scappata o scorsoja, e allora le braccia slanciavano pietre e giavelotti. Assicurasì che lo sforzo era così potente, che un giavelotto della grossezza delle nostre correnti veniva scagliato fin alla distanza di 300 tese.

Usavasi anche a lanciare pietre la balista, che le gittava nella piazza assediata, ma senza direzione.

Onde prevenire l'effetto di tutte queste macchine, si cambiò la forma dei ricinti delle città, ed ivi cominciò l'arte di fortificare. Anziché costruire il recinto circolare, lo si conformò ad angoli saglienti e ad angoli rientranti a modo di denti di sega, onde una parte potesse fiancheggiare o difendere l'altra; infine, si fecero erigere delle torri agli angoli saglienti, dapprima rotonde, poi quadrate, distanti un trar di freccia, e cinte infine di stradella coperta e di mura, ad oggetto d'impedire la discesa nelle fosse; ma queste ultime invenzioni son posteriori ai Romani, dappoiché Cesare non se ne serviva negli assedi.

Il tribunale degli storici della China cessa dalla primitiva esattezza nei suoi rapporti dopo Confucio, a motivo delle turbolenze dell'impero.

Platone risolve il problema della duplicazione del cubo; prima di Enclide conosceva egli le quattro regole dell'aritmetica, estraeva le radici quadrate e cubiche, e istituiva proporzioni.

Tessalo, Dracone e Polibio, medici, successori d'Ippocrate, sostengono la scuola dogmatica cogli Asclepiadi.

397 Fondazione della scuola d'Aristippo di Cirene, che insegna la logica e la morale.

396 Fondazione della scuola d'Enclide di Megara, che senza negliare le parti della filosofia socratica, si dedica particolarmente allo studio delle matematiche.

Fondazione della scuola di Fedone, che perfezionò la dottrina di Socrate.

390 Fondazione della scuola di Platone, che vi professa quasi tutte le scienze, le matematiche, la geometria, la dialettica, la metafisica, la psicologia, la morale, la politica, la teologia e la fisica.

388 Dionigi, tiranno di Siracusa, manda esri e poemi ai giuochi olimpici.

384 Filosofo di Crotone, pubblica le scoperte di Pitagora; sostiene che la terra si aggira intorno al sole e intorno pure a se stessa; che i pianeti e le stesse comete si aggirano intorno a quest'astro.

*Fasti Univ. 2°*

Avanti  
l'era  
volgara

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

- 381 M meccanico Archita di Taranto fa una colomba artificiale imitante il volo delle naturali; inventa la taglia e la vite.
- 380 Fondazione della scuola d' Antistene, che non professa che la morale.
- 376 Fondazione della scuola di Pirrone, che insegna soltanto a dubitare.
- 378 Ginsti i marmi di Paros, apparizione di una grande cometa.
- 368 Eudosso di Guido trova che la rivoluzione annua del sole è di 365 giorni 6 ore, e determina il corso dei pianeti; gli si attribuisce l' invenzione dell' ipotesi dei circoli sui quali per lungo tempo si fecero muovere i corpi celesti, gli anni concentrici, eccentrici gli altri; perfeziona l' astronomia; cerca di perfezionare la teoria delle curve formate dalla sezione di un cono, chiamate *sezioni coniche*; e tenta la soluzione del problema della duplicazione del cubo coll' invenzione di certe curve.
- 364 Clearco, tiranno d' Eraclea, fonda una pubblica biblioteca.
- 362 Menecmo, discepolo di Eudosso, studia la teoria delle sezioni coniche.
- 360 Panfilo d' Anfipoli fa emanare in Grecia una legge che non permette che ai nobili d' intendere alla pittura.
- Dinostrato inventa una curva che chiama *quadratrice*, per tentare di dividere un angolo in ragion data, la cui proprietà in ciò consiste, che cognito il semidiametro, si sa in pari tempo l' area e la porzione dell' altra curva che vi corrisponde.
- Platone inventa l' analisi, cioè un metodo che consiste in tener vero ciò che è in questione, o per risolto ciò che si propone a risolvere, e in trarre da ciò una serie di conseguenze, di modo che di conseguenza in conseguenza si perviene ad una falsità o ad una verità evidente, per un teorema od una proposizione di cui cerchisi la verità, e ad una cosa possibile od impossibile ad eseguirsi, se si tratta di un problema.
- 358 Filippo di Macedonia scuopre una miniera d' oro.
- 355 Demostene comincia le sue arringhe contro Filippo.
- 353 Artemisia, regina della Caria, fa innalzare al marito Mausolo un monumento che passa per una maraviglia; Scopa di Paro ne è lo scultore; impiegati vi sono i quattro più valenti architetti della Grecia; aveva 411 piedi greci di circuito, e 140 d' altezza, comprendendovi una piramide dell' altezza stessa dell' edificio, cioè 398 piedi e 2 pollici, con 132 piedi, 2 pollici, 8 linee, antica misura di Francia.
- 350 Fondazione della scuola d' Aristotele, che professa la logica, la grammatica, la retorica, la poetica, metafisica, teologia, politica, storia naturale, fisica e cosmologia.
- Scoperte di Aristotele sugli animali.
- Determina la figura e la grandezza della terra, e fa una descrizione dell' Europa, dell' Asia e dell' Africa.
- Esamina le varie maniere di cantare; chiama *sinfonia* un concerto formato da due voci che cantano l' aria stessa o suonano due istrumenti accordati all' unisono; porge il nome di *antifonia* al concerto prodotto da due voci e dai due istrumenti che eseguiscano l' aria stessa, ma accordati all' ottava; vi si adopera un istrumento appellato *megadi*, in cui le corde son accordate all' ottava, di modo che, pizzicate insieme, mandano un solo suono.
- Olimpo, musico Frigio, fa notare ai Greci che i sei tuoni di Pitagora, e il settimo aggiunto da Simouide, non empiono tutta l' estensione della voce e degli istrumenti; introduce nella modulazione i semitoni; ne fa la scoperta con uno strumento simile a quello di Pitagora, sul quale tene una corda più fina

## SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

ad ogni distanza da una corda all'altra. Combina quindi questi semitoni coi tuoni interi, e forma così un sistema che abbraccia i tre generi della musica vocale ed instrumentale, cioè; il diatonico, il cromatico e l' enarmonico.

A Timoteo, quasi contemporaneo d'Olimpo, è dovuto il genere cromatico, che è il genere diatonico alterato di un semitono, tanto quand'è innalzato per *diesis*, come quand'è abbassato per *bimolli*. Lo si trovò così patetico e commovente che scacciò l'autore da Sparta, per paura non corrompesse i costumi dai cittadini.

340 Imileone, cartaginese, scuopre le isole Casiteridi, Albione o la Gran Bretagna.

338 A Roma si collocano sulla tribuna delle arringhe le proue delle galee pre-se agli Anziati; vi si ergono due statue ai due consoli sulla pubblica piazza.

336 Viaggio e navigazione d'Annone, cartaginese, al capo Cerneo o isola del Corno, da Madagascar, in Africa, o, a parer d'altri, fino al Capo Bianco e al Capo delle Tre Punte. ( V. 604 avanti l'era Volgare.)

333 Pausia di Sicione inventa la pittura ad encausto, in cui adopravasi il fuoco.

33a Alessandro fa collocare nel tempio di Giove Ammone una mappa d'oro su cui stanno scritti i luoghi delle sue conquiste.

Si fanno a quest'epoca delle mappe in cui si vede tutto il paese conosciuto, e sulle quali sono notate la grandezza e la posizione approssimative di ogni luogo, ma senza fissarlo.

Dopo la distruzione di Tiro consumata da Alessandro, il commercio dei Tirii viene trasportato ad Alessandria d'Egitto, da Alessandro stesso fatta edificare, e che diviene fiorente sotto i Tolomei. Anche il commercio di Cartagine se ne risente; s'innalza il faro di Alessandria.

Antifilo d'Egitto inventa il grottesco in pittura.

330 Pitea, per ordine della repubblica di Marsiglia, penetra in Inghilterra ed in Danimarca; osserva l'obliquità dell'eclittica coll'equatore, ed avanzando per l'Oceano occidentale, fino a sotto il circolo polare artico, riman colpito dalla disuguaglianza dei giorni: immagina la divisione dei climi, designa le differenze dei giorni per spazi climaterici, ed estende il commercio da Gades o Cadice a Tule (Islanda od Isola del Ferro.)

Appelle compone una vernice che tien luogo agli antichi pittori dell'olio dei moderni; inventa il profilo per Antigono, uno dei capitani di Alessandro che non aveva che un occhio solo.

Callippo, astronomo di Cizico, rettifica il ciclo di Metone quadruplicandolo, e così forma un nuovo ciclo di 75 anni, da cui leva un giorno, e che si chiama periodo callippico.

328 Lisistrato inventa la maniera di far ritratti, facendo stampe di gesso che poi empie di cera.

327 Penetra Alessandro fino alla sponde del fiume Gibone nelle Scizia, e fin oltre il fiume Indo alle Indie; fa levare dagli ingegneri Diognete e Betone, la mappa dei paesi da lui attraversati, e giusta le piante e le osservazioni di Nearco e di Onesicrito, le cui flotte visitano le coste del mare dall'Eufrate alla Indo, fa fare il periplo del mare delle Indie e del golfo Persico.

324 Aristosseno di Taranto, discepolo d'Aristotele, musico, divide il suono in nove parti, quattro delle quali fanno il semitono minore, e cinque il semitono maggiore; porge il nome di *comma* ad ogni divisione; onde formare un sistema in cui comprenda tutti i suoni che possono tornar dolci all'orecchio; fa un tetracordo, cioè uno strumento a quattro corde col quale trova l'ordine

Avanti  
l'era  
volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

dei suoni, le consonanze e le dissonanze dei tuoni, giusta il giudizio dell' orecchio; chiama *consonanza* la convenienza di due anoni, uno grave, l'altro acuto e che si accoppiano con certa proporzione; intende per *dissonanza* l'intervallo dei due tuoni spiacevoli od un accordo falso: ora Aristosseno crede che gli intervalli minori della quarta siano tutti discordanti, e che la quarta sia la più piccola delle consonanze.

323 Teofrasto porge una *Storia delle piante*.

322 Fondazione della biblioteca ad Alessandria per opera di Tolomeo Lago, sotto del quale si fa la scoperta della carta denominata *papiro*, fatta con una specie di giunco così chiamato. Vi avea in Egitto un papiro più antico, ch'era scorta d' albero.

Offre Menandro la sua prima commedia.

321 Invenzione degli arazzi a Pergamo in Asia.

320 Erasistrato, discepolo di Crisippo, è il primo che osi cacciare il coltello nei cadaveri umani; scopre i vasi lattei lungo il mesenterio, le valvole del cuore, e osserva i moti di sistole e diastole.

312 Appio Claudio fa selciare la via Appia, e condur acque in Roma a mezzo di acquidotti.

L'era dei Seleucidi, chiamata anche *Era contractuum*, di cui si valevano gli Ebrei, fu ancora quella di parecchi Orientali; la si vede sulle medaglie di Apamea, di Damasco, di Edessa, d' Emesa, d' Ortonia, di Palmira, di Tripoli, di Sidone, di Tiro, ecc.

309 Fondazione della scuola di Zenone, che professa la logica, la metafisica, la teologia e la morale.

307 Scoperte d' Erofilo sulla struttura dell' occhio; scoprire l' uso dei nervi e le vescichette seminali.

306 Il primo quadrante che si vedesse a Roma vi è tracciato da Papirio Curso-  
re nel tempio di Quirino.

304 Comincia la pittura ad essere in onore a Roma.

303 Filone di Bizanzio pubblica un trattato sulle *Baliste* e sulle *Catapulte*, macchine da guerra che servivano a lanciai grosse pietre e giavellotti.

Filone di Tiane inventa nuove curve.

302 Demetrio, re d' Asia, fa primo costruire vascelli di una grandezza, di una forza e di una magnificenza ignote all' Europa innanzi di lui.



## UOMINI CELEBRI

- 400 Farnabazo, condottiero dei Persi in Lidia.  
Dercillada, duce dei Lacedemoni.  
Prodicò dell'isola di Ceo, filosofo, discepolo di Protagora. — Fu maestro di Euripide, Socrate, Teramene ed Isocrate. Una sordida cupidigia lo faceva girare di città in città per isfoggiare la sua eloquenza e metter a contribuzione i suoi allievi; così ammassò denaro ed acquistossi gloria. Gli Ateniesi lo fecero morire qual corruttore della gioventù.  
Timbrone, duce de' Lacedemoni.  
Damone, filosofo pitagorico in favore presso Dionigi di Siracusa. — E famoso per la puntualità usata verso Pitia che si era fatto garante per lui presso il tiranno.  
Anito, denunziatore di Socrate. — Dopo la morte di Socrate, fuggì ad Eracles, dove fu lapidato.  
399 Aristippo di Cirene in Africa, filosofo, discepolo di Socrate, che divenne capo della setta Cirenaica; era amato da Dionigi per la facile sua morale. — La sua conversazione era seducente per un'infinità di bei moti. Chiestogli Dionigi perchè i filosofi assediavano le porte dei grandi, mentre questi mai non andavano dai filosofi: *Perchè*, rispose Aristippo, *i medici vanno ordinariamente dagli ommalati.*  
Aretea, sua figlia e sua scolara.  
398 Ippia di Elea, filosofo, discepolo d' Egesidemo.  
Agesilao, re di Lacedemone. — Piccolo, d'aspetto sinistro e zoppo, ricoprava questi difetti esterni colle qualità dell'animo. Vinse Tiasferne; vinse gli Ateniesi ed i Beoti, e gli scacciò dal territorio di Sparta che devastavano, tagliandoli a pezzi a Coronea. Conquistò poscia Corinto. Come vinti rimanevano i Lacedemoni quand'ei non li guidava, sempre vincitori furono con lui alla testa. Morì tornando nella Cirenaica, in età di 84 anni dopo 44 di regno.  
397 Iseo di Calcide, oratore, discepolo d' Isocrate e maestro di Demostene. — Rimangono di questo oratore dieci aringhe, non mai stampate separatamente, ma sempre nelle diverse edizioni degli Oratori greci.  
396 Aristofane di Atene, poeta comico; di cinquantquattro commedie da lui fatte, ne rimangono undici. — Un pubblico decreto gli retribuì una corona d'alloro sacro per aver ripreso coloro che trovavansi alla testa della repubblica ed avean d'uopo di correzione. Sua miglior virtù era il motteggio: sapea coglier agevolmente ogni ridicolo e rappresentarlo con verità e con fuoco. Gli si rimprovera di avere, colla sua commedia delle *Nuvole*, provocata la morte di Socrate. Di quel che rimane di lui stiamo attendendo una versione italiana, dopo il saggio che ne hanno dato Terrucci e l' Alfieri.  
395 Cebete di Tebe, discepolo di Socrate. — Dei tre dialoghi che scrisse, intitolati *Eddomode*, *Frinico* e *Pinace*, non ci rimane che l'ultimo, conosciuto sotto il nome di *Tavolo di Cebete*, e che è il quadro della nascita, vita e morte degli uomini. Pochi libri vi sono che sieno stati tanto sovente stampati e tradotti. « Noi potiamo andare contenti, dice il ch. Gamba, delle cure dateci » dagli Italiani per recare nella loro lingua e per illustrare la famosa *Tavola di Cebete*. Senza dire delle altre, d'antico sapore è la traduzione di Giuseppe Gozzi; più inerente al testo quella del p. Giuseppe Maria Pagnini; la più recente è quella di Lazzaro Fappi.  
Nefre, re di Egitto.



Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

- 394 Antistene, ateniese, filosofo, discepolo di Socrate, capo della setta dei Cinici. — Per filosofare vendette tutti i suoi beni non conservando che un mantello tutto lacerato; e allora fu che Socrate lo rimproverò: *Scorgo la tua vanità nei buchi del tuo mantello*. Disprezzava la nobiltà e le ricchezze, solo pregiando la virtù che faceva consistere nel dispregio delle cose che gli uomini hanno in pregio. Di questo filosofo, che fu maestro a Diogene, ci rimangono due *Declamazioni*.  
Tiribasso, governatore di Lidia.  
Imilcone, duce cartaginese.
- 393 Eschine, ateniese, discepolo di Socrate. — Ce ne rimangono dei *Dialoghi*.  
395 Simone d'Atene, conciatore di pelli e filosofo, discepolo di Socrate.  
Trasibulo, capitano ateniese. — Cacciò i 30 tiranni e ristabilì nella sua patria il nome della libertà, assicurando poi la tranquillità col far passare un decreto in forza del quale niuno poteva essere molestato per le precedenti turbolenze. Unite le forze della repubblica, sconfisse i Lacedemoni. Dodici anni dopo fu ucciso nella Panfilia dagli Aspendii, che favorivano Sparta.  
Magne, duce cartaginese.
- 391 Tien-o, ministro cinese, cospiratore e fondatore del Tien-tsi.  
Fedone di Elea, filosofo, discepolo di Socrate, capo della setta elica o erettrica. — Rapito dai corsari, fu venduto a dei mercanti. Socrate, cui piacque la sua fisionomia dolce e spiritosa, lo ricomprò. Dopo la morte del suo benefattore, di cui raccolse l'ultimo respiro, Fedone si ritirò ad Elea.  
Eragora, re di Cipro. — Fece da prima la guerra a' Persi felicemente; ma poi mutata la sorte dell'armi, fu vinto, e dovette chiedere la pace, che gli venne concessa a gravi condizioni. Poco dopo fu assassinato da un eunuco.
- 390 Euclide di Megara, filosofo, discepolo di Socrate, capo della setta eristica o del Megarismo. — Proibito Atene ai Megaresi d'entrare sotto pena di morte nella città, Euclide, per udire Socrate, vi s'introduceva di furto alla notte e sotto abito di donna. La sua setta fu chiamata *disputante e contendente*. Fu inventore di certi sofismi così sottili e imbarazzanti che tutti i suoi discepoli morirono dal cordoglio di non averli potuto risolvere.
- 389 Critone d'Atene, filosofo, discepolo di Socrate. — Era quello che a Socrate somministrava quanto gli occorreva, e conversò con lui sino agli ultimi momenti. Compose dei *Dialoghi*, che sono perduti, e fece de' buoni allievi.
- 388 Fedro, filosofo, amico di Platone, che sotto il suo nome dettò un dialogo.  
Senofonte d'Atene, discepolo di Socrate.
- 387 Camillo, romano celebre per la sua saviezza. — Terminò gloriosamente l'assedio di Veio. Dopo trionfato de' Volsci, andò contro i Falisci, e quivi fu che rigettò il tradimento di quel maestro di scuola che gli avea condotto i figli dei primari di quella nazione, i quali, per tanta generosità, si diedero di buon grado a' Romani. Roma gli fu ingrata ed li dannò all'ammenda in contumacia. Ma fu richiamato per contrapporlo a' Galli, che vinse più volte, benché l'ultima avesse 80 anni. Morì della peste.  
Brenno, capo dei Galli che assediaron il Campidoglio. — Vinti i Romani presso il fiume Allia, marciò verso Roma, se ne rese padrone e la diede al sacco ed alle fiamme. Stringendo il Campidoglio, il tribuno Sulpizio gli profert mille libbre d'oro per che lasciasse il territorio della repubblica. Accettò il Gallo, ma nel ricever l'oro, ne dava di mille soverchierie per averne di più, sino a gettar sulla bilancia la sua spada, e rispondendo a' Romani che se ne dovevano: *Guai ai vinti!* Fu poi sconfitto da Camillo, e si allontanò.

Avanti  
l'era  
volgare

## UOMINI CELEBRI

- Lucio, dittatore dei Fidenati.  
U-sci, ministro cinese ne' tempi di turbolenza.
- 386 Glauco d'Atene, filosofo, fratello di Platone.
- 384 Filolao di Crotone, in Italia, filosofo pitagorico. — Applicossi più specialmente alla fisica; aveva nozioni giuste di Dio.
- Mantio Capitolino, romano, conspiratore. — Salvò prima il Campidoglio dai Galli; ma poi cresciuto in ambizione, mirava a farsi signore della patria. Convinto d'ambita tirannide, fu precipitato dalla rocca Tarpea.
- Oronte, governatore di Lidia.
- 381 Archita di Taranto, filosofo pitagorico e meccanico. (Ved. §10.)  
Diodoro di Jasea, discepolo di Socrate.
- 380 Eusebide, pittore greco.
- Filoseno di Citera, poeta ditirambico. — Dionigi tiranno il colmò di benefizi per un tempo; ma avendo il poeta sedotto una suonatrice di thieb, fu posto prigione. Quivi ci fece il suo poema allegorico, intitolato *Ciclope*, dove rappresentava e Dionigi e la suonatrice e se medesimo. Filoseno morì ad Efeso. Era uno de' più grandi mangiatori del suo tempo.
- Aminta, re di Macedonia. — Fu padre di Filippo ed avo di Alessandro.
- Zensi d'Eraclia o d'Italia o di Macedonia, pittore, discepolo d'Apollodoro, che asperò. — Tanta acquistò coll'arte sua opulenza che non vendeva più i suoi quadri, perchè, diceva, non son prezzo valeva a pagarli. Gli antichi vantaron molto il quadro di un'Elena da questo pittore condotto pegli Agrigentini. Sfidato da Parrasio, se ne confessò vinto. Volsi che avendo effigiato una vecchia molto ridicola, il dipinto lo facesse talmente ridere che ne morisse.
- Panfilo d'Anfipoli, musico.
- Filetere, ateniese, poeta comico, figlio d'Aristofane.
- 379 Dionigi di Sinope, poeta comico.
- 378 Gai-eu, principe di An, ed Uei-vang, principe di Tsi, guerrieri chinesi.
- Glicone d'Atene, discepolo di Socrate.
- 377 Anassandride, poeta comico che riportò il premio di poesia ad Atene.
- Cabria, duce ateniese. — Mandato in aiuto de' Tebani contro i Lacedemoni, ed abbandonato dagli alleati, sostenne solo l'urto de' nemici, facendo inginocchiare i suoi soldati, coperti dagli scudi, e stendendo innanzi le picche, il che impedì che potessero essere sfondati. Gli Ateniesi gli eressero una statua nella positura in cui aveva combattuto; statua che alcuni dotti vogliono riconoscere in quella che s'intitola il *Gladiatore*. Perì assediando Chio.
- 376 Pirrone d'Elide, filosofo, capo della setta de' Pirronisti o Scettici. — Aveva esercitato la professione di pittore. Ondeggiava in un dubbio eterno e trovava per ogni dove ragioni d'affermare e ragioni di negare, e dopo ben ponderata ogni cosa, sospendeva il suo consenso riducendosi a dire: *Non è chiaro*. Tanta era la sua indifferenza, che essendo un giorno il suo maestro Anassarco caduto in un fosso, egli tirò innanzi senza pure stendergli una mano. Morì di 90 anni senza avere nulla scritto.
- 375 Parrasio d'Efeso, pittore, rivale di Zeusi, allievo di Socrate. — Era eccellente nel disegno. Lodava se medesimo all'estremo; andava vestito di porpora, con corona in capo, considerandosi come *re della pittura*.
- Timoteo, condottiero ateniese.
- Araro, ateniese, poeta comico, figlio d'Aristofane.
- Gionstano, pontefice de' Gindei. — Concetta gelosia di suo fratello Gesù che aspirava alla somma significatura, l'uccise nel luogo santo.

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

- Olimpio, musico Frigio.  
 Lie-nang, imperatore della China.  
 Artaserse Mnemone, re di Persia. — ( *Ved.* 405. )  
 374 Eobulo d'Atene, poeta comico.  
 373 Astidamante, poeta tragico, che riportò il premio di poesia ad Atene.  
 Iferate, capitano ateniese. — Figlio d'un calzolaio, da semplice soldato  
 salì al comando degli eserciti. Il suo maggior merito fu di ristabilire la disci-  
 plina, e migliorare l'ordinanza e le armi dei soldati. Sposò la figlia di Cotti.  
 Menecmo, matematico greco,  
 372 Afareo d'Atene, figlio d'Isocrate, poeta tragico.  
 370 Stesicoro d'Imera in Sicilia, che riportò il premio di poesia ad Atene.  
 Drosippo di Coo, Filistio di Locri, e Petronio, medici.  
 Giasone, tiranno di Fere.  
 Cleomene, re di Lacedemone.  
 369 Jen-uang, imperatore della China.  
 Alessandro, tiranno di Fere. — Fu vinto da Pelopida, Tebano, ed alen-  
 tempo dopo assassinato dalla propria moglie, assistita dai tre suoi fratelli. —  
 Erasi reso odioso colle sue crudeltà.  
 Teopompo, dell'isola di Chio, discepolo d'Isocrate, oratore ed storico  
 greco. — Riportò il premio da Artemisia proposto a chi tessesse il più bell'e-  
 logio di Mansolo, suo marito. Non ci rimangono che scarsi *Frammenti* delle  
 sue *Storie*.  
 368 Eufrone, tiranno di Sicione.  
 Eodossio di Gnido, geometra e legislatore, discepolo d'Archita di Taran-  
 to e di Platone. — Geometra laborioso, perfezionò la teoria delle sezioni co-  
 niche. Dettò leggi alla sua patria.  
 Dionigi il Giovane, tiranno di Siracusa. — A consiglio di suo cognato  
 Dione, chiamò alla sua corte Platone; ma il filosofo non poté ammansare il  
 tiranno. Dionigi esiliò Dione, e ne fece sposare la moglie ad un altro. Mosso  
 da questo affronto, Dione l'attacò e lo costrinse ad abbandonare Siracusa;  
 nella quale città essendo rientrato dopo dieci anni, ne fu di nuovo scacciato  
 da Timoleone, che lo mandò a Corinto, dove per vivere fu costretto a fare il  
 maestro di scuola. Morì in età molto avanzata.  
 Pelopida, duce tebano. — Ritolse per istratagemma la Cadmea ai Tebani.  
 Nelle battaglie di Leottra e di Mantinea, segnalossi per la mano e pel consiglio,  
 com'egualmente all'assedio di Sparta. Persuaso a' Tebani di far la guerra ad  
 Alessandro, tiranno di Fere, lo vinse, ma nella fazione fu morto.  
 Cleombroto, re di Lacedemone.  
 367 Cong-sun-iong, ministro cinese, legislatore di Tsien.  
 Epaminonda, guerriero tebano. — Stretto amico di Pelopida, il consigliò a  
 liberar Tebe dal giogo di Sparta; il che fu il segnale della guerra tra' due po-  
 poti. Vinse la celebre battaglia di Leottra; entrò nel Peloponneso; ristabilì le  
 mura di Messene; infine, dopo bene servita la patria, ne fu trattato da reo di  
 stato; ma in tempo si ravvide. Duce alla battaglia di Mantinea, essendosi get-  
 tato nella mischia per determinar la vittoria in suo favore, ricevette nel petto  
 un colpo mortale.  
 366 Lucio Sestio, primo console tratto dal corpo del popolo.  
 364 Clearco, tiranno d'Eraclea.  
 363 Siennese di Cipro, medico.  
 L. Manlio Imperioso, dittatore romano.

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

T. Manlio Torquato, dittatore romano. — Siccome era balbo, suo padre, non osando di produrlo alla città, lo teneva in campagna fra gli schiavi. Per questo ingiusto procedere, Marco Pomponio, tribuno del popolo, lo esortò a darne conto. Manlio figlio, sdegnato che si perseguitasse suo padre, andò segretamente al tribunò, e col pugnale alla mano gli fece giurare d'abbandonar l'accusa; atto generoso che commosse il popolo, il quale l'anno appresso lo elesse tribuno militare. Accessi poi la guerra e sfidando un Gallo il più prode tra' Romani, Manlio lo combatté, l'uccise, e gli tolse una collana d'oro, donde gli venne il nome di Torquato, che passò a' suoi successori. Coronò suo figlio, e il diede a morte, perchè avea contro i suoi ordini combattuto, benchè vincesse il nemico. Di ciò sdegnato il popolo, non volle andargli incontro quando trionfava.

Corazio, romano che si sacrificò per la patria. — Avendo l'oracolo risposto che non chiuderebbsi la voragine apertasi nel foro di Roma se non vi si gettasse dentro ciò che il popolo romano avea di più prezioso; Corazio si precipitò, armato di tutto punto e montato sopra un cavallo magnificamente bardato, in quell'abisso che subito, dicono, si richiuso.

Taco, re di Egitto. — Difendesi contro i Persi; ma ottenno dai Lacedemoni un corpo di truppe comandate da Agesilao, questi il tradì indegnamente, sì che dovette uscire del proprio regno, nè si sa come terminasse i suoi giorni.

160 Panfilo d'Anfipoli, pittore, discepolo d'Enpomo e maestro d'Apelle. — Fece con un decreto stabilire a Sicione e poi in tutta la Grecia che soli i figli dei nobili potessero esercitarsi nella pittura, nè gli schiavi avessero a ingerirsene.

Artaserse Oco, re di Persia. — Pochi tiranni furono di lui più erudeli. Fece sotterrare viva la propria sorella Oca, scannare un suo zio con cento tra figli e nipoti, e tutti i principali signori persiani si ebbero la stessa fine. Ribellatisi i suoi sudditi, li soggiogò; e le sue vittorie in Egitto seguite furono dalle più invidiate crudeltà. L'ennuo Bagoa, egiziano, depositario del suo potere, irritato del trattamento da Artaserse fatto al buo Apu, lo fece avvelenare dal suo primo medico.

Q. Servilio Aala, dittatore romano.

359 Filippo, re di Macedonia, padre di Alessandro. — Allievo di Epaminonda, ne divenne emulo nelle pugne. La sua vita è un tessuto di guerre sostenute, di tratti di politica e d'astuzia, e d'imprese ambiziose secondate dalla sua prudenza e dal suo valore. Sposò Olimpia, figlia di Neottolema re dei Molossi, e la nascita d'Alessandro pose il colmo alla sua prosperità. Da gran tempo meditava il disegno d'invadere la Grecia, e corrompendo i magistrati o combattendo, era giunto bene innanzi nel suo divisamento. Ma la Grecia incominciava ad aprire gli occhi sulla sua politica crudele; e Filippo, temendo di sollevarla, tornò colmo di gloria in Macedonia. Fece nove guerre, ma poi ricomparve contro i Greci che vinse alla battaglia di Cheronea. Trionfator della Grecia, osò pretendere alla conquista dei Persi; e apparecchiavasi a tanto assunto, allorchè fu assassinato da Pansania, uno della sua guardia, che l'uccise perchè il re non gli avea reso giustizia d'un insulto fattogli da un cortigiano per nome Attalo. Ciò fu l'anno 47.<sup>ma</sup> dell'età sua, dopo 24 di regno.

357 Timoteo di Mileto, poeta e musico, contro il quale i Lacedemoni emanarono un decreto per proscrivere la mollezza della sua musica. — Dicesi che Timoteo introducesse nella musica il genere cromatico, e mutasse l'antico canto semplice e piano in un modo nuovo molto composto.

*Fatti Univ. 2°*

Avanti  
l'era  
vulgare

## UOMINI CELEBRI

- 356 Erostrato che arse il tempio d'Efeso. — Uomo oscuro, volle così immortalarsi; vi riuscì, poichè la legge degli Efesi che proibiva di proferirne il nome, si ebbe un effetto al tutto opposto.
- Scopa dell'isola di Paro, scultore ed architetto, autore del mausoleo di Artemisia, cogli scultori Priasside, Timoteo e Leocari, e cogli architetti Satiro e Fiteo.
- C. M. Rutilio, primo dittatore romano dell'ordine de' plebei.
- 355 Filomelo, duce de' Focesi.
- 354 Callippo, tiranno di Sicilia.
- Diocle di Caristo, ed Eudosso di Guido, medici.
- Onomarco, capitano dei Focesi.
- 353 Artemisia, regina di Caria. — Sorella e moglie di Mausolo, s'immortalò pel suo amor coniugale. Morto che fu quel re, gli fece erigere un monumento sì magnifico che contavasi tra le sette meraviglie del mondo. Da questo, i sepolcri più ornati si chiamarono *mausolei*. L'operosità sua dopo la morte del consorte fece vedere che al dolore amaro d'una vedova sapeva accoppiare i doveri di regina, e che gli affari le tenevano luogo di consolazione: *Negotia pro solatiis accipiens*, dice Tacito.
- Ipparino, figlio di Dionigi, tiranno di Sicilia.
- Chersoblepto, re di Tracia.
- Chione, discepolo di Platone.
- 352 Licurgo, oratore ateniese, discepolo di Platone. — Ebbe l'intendenza del pubblico tesoro; fu commesso alla vigilanza della città e l'esercitò severamente, facendone cacciare tutti i malfattori. Tenne registro di quanto accadde sotto la sua amministrazione, e quando la lasciò, fece affigger il registro ad una colonna lasciando a ciascuno libera la censura. Nell'ultima sua malattia, si fece portare in senato per rendervi conto delle sue azioni, e confuse l'unico accusatore che si presentò. Rimangono di lui delle *Orazioni*, negli Oratori greci stampati dagli Aldi e da Enrico Stefano.
- Caio Giulio, dittatore romano.
- Eforo di Cuma in Ionia, oratore e storico, discepolo d'Isocrate. Ce ne restano alcuni *frammenti*.
- Dione, tiranno di Sicilia. — Figlio d'Ipparino, genero di Dionigi il Vecchio, e cognato di Dionigi il Giovane, indusse quest'ultimo a chiamare alla sua corte Platone. Ma come le lezioni del filosofo non mutavano punto il suo governo tirannico, Dione ne lo rimproverò, e per questo fu esiliato ad Atene, ricevendone inoltre ogni sorta d'oltraggi, sino a vedersene tolta la moglie ed il figlio. Avendolo i Siracusani, sempre più oppressi da Dionigi, richiamato in loro aiuto, egli armatosi, cacciò il tiranno. Dopo resi importantissimi servizi alla patria, fu assassinato da Callipe, suo amico.
- Echione e Terimaco, pittori e scultori.
- 351 Tenne, re di Sidone.
- Fallio, capo dei Focesi.
- 350 Aristotele di Stagira in Macedonia, filosofo, discepolo di Platone, capo dei Peripatetici. — Dopo la morte di Platone, si ritirò ad Atarna, nella Misia, presso il suo amico Ermia, usurpatore del paese, il quale posto a morte per ordine del re di Persia, egli ne sposò la sorella. Quando Alessandro il Grande fu presso ai 14 anni, Filippo chiamò Aristotele per confidarglielo, con una lettera che fa onore al principe ed al filosofo. Né le speranze di Filippo rimasero deluse; ehè il maestro insegnò al discepolo le scienze che possedeva, e quella

## UOMINI CELEBRI

*sorta di filosofia che non comunicava ad alcuno*, come dice Plutarco. Quando il discepolo si fece conquistatore, il maestro sen tornò ad Atene, quivi accolto con sommi onori. Dava per solito la sue lezioni passeggiando, dal che fu la setta detta dei *peripatetici*. Alessandro l'iovitò a darsi alla storia degli animali, mandandogli 800 talenti per la spesa che tale studio esigeva, e gli diede gran numero di cacciatori e pescatori che l'ajutassero nelle indagini. Aristotele, al colmo della sua gloria, non andò esente da debolezze. Eurimedonte, sacerdote di Cerere, l'accusò di non vè credere; ed egli si ritirò a Calcide, nell'Eo-bea, per impedire che si commettesse nu' ingiustizia contro la filosofia. Morì di 63 anni, due anni dopo Alessandro, ch' dice avvelenato da se, eh' precipitatosi nell'Euripo. Non abbiamo tutte le Opere di Aristotele, anzi molto è quello che manca; però ne rimane gran numero, e furono stampate molte volte onitamente, dopo la prima edizione, tutta greca, data in Venezia da Aldo Manozio dal 1495 al 1498, in 5 vol. in fol. Preziosi studi intorno ad esse hanno fatto gl'Italiani con dare oella nativa lingua traduzioni e commenti che troppo lungo sarebbe l'annoverare in questo luogo.

Moog-tse o Meneio o Meneio, chinese, nipote di Confucio, suo successore nella filosofia e sostegno della sua dottrina.

Timante di Siciono o di Citna, una delle Cicladi, pittore celebre per l'invenzione. — Fu autore del famoso quadro del *Sacrificio d'Ifigenia*, in cui vedesi Agamennone col volto coperto dal panneggiamento, e che consideravasi come un capolavoro dell'arte.

Protogora, re di Salamina in Cipro.

Teodette di Cilicia, discepolo di Platone, d'Isocrate e d'Aristotele, oratore.

349 Mentore, governatore di Lidia.

Speusippo, ateniese, nipote di Platone, e suo successore nell'academia.

Marco Valerio Corvo, romano che in singolar cimento uccise un Gallo.

Aristipppo II, figlio d'Arete a nipote del primo Aristipppo.

348 Meoandro, poeta comico, che riportò otto volte il premio di poesia. — Tienesi come inventore della nuova commedia tra' Greci. Delle 108 commedie che aveva composte, e che diconsi state tutte tradotte da Terenzio, non ci rimangono che pochi *frammenti*.

Eubulide di Mileto, filosofo di Megara.

347 Apollodoro di Gela in Sicilia, poeta comico.

346 Filemone il Vecchio, poeta comico. — Vinse spesso Menandro, meno per merito che per raggiro. Dicesi che morisse dal ridere vedendo un asino a mangiare; aveva allora 97 anni.

343 Mnesia di Taranto, musico, padre d'Aristossene di cui appreso.

Locio Furio, dittatore romano.

344 Diogene di Sinope, filosofo cinico, discepolo d'Antistene. — Come suo padre, fu anch'egli cacciato dalla patria qual monetario falso. Giunto ad Atene, andò ad Antistene, che nol volle ricevere, ed alle sue insistenze già era per cacciarlo col bastone; ma finalmente, vinto dalla sua perseveranza, gli permise di farsi suo discepolo. Non ne ebbe di più stravagantemente zelante: Diogene, alle pratiche del cinismo, ual novello singolarità. Col bastone in mano e la bisaccia al collo, altro mobile non avea che una scodella; ma avendo veduto on fanciullo a bere col cavo della mano, gettò via anebe quella come superflua. Una botte gli servia di albergo, e se la ruotolava sempre ionanzi. Molti tratti si narrano del suo spirito. Fu un tempo cattivo, ed avendolo

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

un nobile di Corinto comprato, gli confidò i suoi beni ed i suoi figliuoli, cui Diogene attese molto bene. Credesi che invecchiasse e morisse in questa casa lo stesso anno d' Alessandro il Magno.

Giadilo, pontefice de' Giudei.

- 343 Timoleone di Corinto, guerriero e legislatore di Siracusa. — Vedendo che suo fratello Timofane usurpava il poter supremo, gli tolse la vita. Tiranneggiati i Siracusani da Dionigi il giovane e dai Cartaginesi, si rivolsero per aiuto ai Coriozii, che loro mandarono Timoleone con sole dieci navi ed un migliaio di soldati al più. Marcìo questo capitano arditamente in soccorso di Siracusa e la liberò, quivi poi passando il resto de' suoi giorni, colla moglie e coi figliuoli, senza alcuna voglia di dominare.

- 344 T. Quinzio, capo d' oia cospirazione nella Campania.

Arimba o Arimbante, re dei Molossi e d' Epiro.

- 341 Prassagora di Goo e Crisippo di Gnido, medici.

- 340 Prassitele della Magna Grecia, scultore. Si ha tuttora il suo Cupido che Michelangelo non valse ad uguagliare.

Cefisiodoro, suo figlio ed erede de' suoi beni e de' suoi talenti.

Decio, romano che si sacrificò per l' esercito. — Non era che semplice tribuno all' armata, allorchè trasse da un mal passo il console Cornelio, e molta parte ebbe alla vittoria riportata sopra i Saoniti. Si consagrò agli Dei infernali nella battaglia data contro i Latini.

- 339 Publio Filone, dittatore romano.

Archidamo, re di Lacedemone.

- 338 Senofonte, filosofo ed istorico, discepolo di Socrate. — Preso il partito dell' armi, andò in ajuto di Ciro nella sua spedizione contro suo fratello Artaserse. Allora fu che s' immortalò colla parte ch' ebbe alla famosa ritirata dei diecimila, e colla Storia che ne scrisse. Redde in patria, aderì ad Agesilao, re di Lacedemone, e combattè al suo fianco alla battaglia di Coronea, segnalandosi per coraggio. Terminata la guerra, si ritirò a Corinto, dove terminò il resto de' suoi giorni in mezzo a pacifiche fatiche. Molte opere rimangono di Senofonte, ma le principali sono la *Ciropea* e le *Storie greche*. Su di queste e sopra le altre tutte molto si esercitarono gl' ingegni italiani e per tradurlo e per commentarlo, come si può scorgere dall' appendice dell' egregio B. Gamba apposta al bellissimo articolo Senofonte della Biografia Universale, scritto dal Letronne.

Bagoa, cuneco persiano, che avvelenò i suoi signori. — (Ved. Artaserse Oco.)

- 337 Ctesia di Gnido, storico dei Persi, meotr' era lor prigioniero. — Era tra quelli che seguirono il giovane Ciro, e fu fatto prigioniero alla battaglia di Cunassa. Impiegato a medicare le ferite di Artaserse, se ne disimpegnò sì bene che questo re lo ritenne presso di se in qualità di primo medico. Non ci rimangono che alcuni frammenti della sua storia dei Persi e dell' altra dell' India.

Parmenione, capitano d' Alessandro. — Ebbe molta parte alla confidenza ed alle gesta di questo conquistatore. Però la fedeltà ed il zelo con cui si illostre capitano servì il suo principe, furono mal pagati dall' eroe, che sopra lieve sospetto fece sterminare il figlio e poi il padre, allora in età di 70 anni. Parmenione aveva riportato parecchie vittorie senza Alessandro; ma Alessandro non avea mai vinto senza Parmenione.

Filota, figlio di Parmenione, che fu accusato di cospirazione. — (Ved. Parmenione.)

Avanti  
l'era  
volgare

## UOMINI CELEBRI

- Eufante, filosofo megarese, precettore d' Antigono.  
 336 Callippo d' Atene, astronomo.  
 Focione, duce e magistrato ateniese. — Fu 45 volte alla testa del governo, sempre mirando alla pace senza lasciar di prepararsi alla guerra. Capo degli eserciti, visse mai sempre colla modestia d' un semplice privato. Si Filippo che Alessandro tentarono di corromperne la fedeltà. Dopo la presa del porto del Pireo, gli Ateniesi, accusatolo di tradimento, lo deposero del generalato, e poi il condannarono a morte. Ma presto rinvennero da quell' accesso; gl' innalzarono statue e fecero perire coll' ultimo supplizio il suo accusatore. Era Focione sommamente generoso, ed i suoi giardini teneva sempre aperti al popolo, cui di sovente dava denaro e splendidi banchetti.  
 Dandaniide, filosofo indiano, della setta degl' Iboliti.  
 Neofrone, poeta tragico, morto con Callistene.  
 335 Alessandro il Grande, re di Macedonia. — Non sono da stringersi in poche linee le gesta di questo conquistatore, intorno al quale tante penne si esercitarono. Quinto Curzio è quello che più estesamente ne scrisse, forse con maggior eloquenza che verità; ma nondimeno sembra che i fatti principali non possano revocarsi in dubbio.  
 Dario Codomano, re di Persia. — Fece all' ennico Bagoa inghiottire il veleno che gli aveva preparato. Incominciando allora Alessandro le sue conquiste ed essendosi già l' Asia Minore al conquistatore sottomessa, Dario ereditò di dovergli andar contro in persona; ma rimase del tutto sconfitto in tre diverse giornate, al Granico, presso lo stretto del monte Tauro e ad Arbella. Nel secondo fatto, non meno micidiale del primo, si trovò costretto a fuggire, e coll' esercito perdette la madre, la moglie, i figliuoli, che furono dal vincitore generosamente trattati. Rimasta nell' ultima fazione per un tratto incerta la vittoria, Alessandro la decise in suo favore. Dario allora si ritirò in Media; Alessandro ve lo perseguitò; e Besso, governatore della Battriana, cospirò contro di lui, ed a tradimento l' uccise.  
 Sisigambi, madre di Dario; Statira, moglie di Dario; Clito, amico di Alessandro, che ne fu uccisore.  
 Rossane, figlia d' Osiarte, governatore de' Sogdiani, e Barsina, moglie di Alessandro.  
 Lisippo, greco, scultore delle statue dei venticinque Macedoni nocci al passaggio del Granico. — A lui solo e ad Apelle era concesso di rappresentare Alessandro il Grande. È quello di tutti gli scultori antichi che lasciò più numero di opere, e se ne contavano circa sciento.  
 Pausia di Sicione, pittore, inventore della pittura chiamata enastica o all' eneaustico.  
 Aristide di Tebe, pittore, discepolo d' Eusebide, che esprimeva perfettamente le passioni miti.  
 334 Pitea di Marsiglia, geografo, viaggiatore ed astronomo. — Percorse una parte delle coste dell' Oceano, inoltrò sino all' isola di Tule (l' Islanda); penetrò poi nel mar Baltico, sino alla foce d' un fiume che mal a proposito chiamò Tanai, e che fors' è la Vistola. La più celebre sua opera era intitolata: *Il giro del mondo*; ma nè questa nè altra di Pitea pervenne sino a noi.  
 Chederle, eroe riverito dai Turchi, come capitano di Alessandro.  
 Annone, cartaginese, viaggiatore e geografo. — Entrò nell' Oceano per lo stretto di Gibilterra, scoprì varii paesi, nè fu nelle sue cose arrestato che per difetto di viveri. Aveva talmente addomesticato la ferocia d' un leone



Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

ehe se ne serviva per portare una parte del suo bagaglio. Immaginando i Cartaginesi che un uomo il quale aveva ammassato un sì feroce animale avesse a riuscire in qualunque cosa imprendesse, e ehe quindi avevano a temere che non si rendesse signore dello stato, l'esiliarono pel resto dei suoi giorni. Abbiamo un'opera, *Periplo d' Annone*, che però non è sua.

Eschine, ateniese, oratore, discepolo d' Isocrate. — Checchè siasi de' suoi primordi, intorno a' quali si hanno racconti contraddittorii, Eschine non manifestò i suoi talenti che in età molto avanzata, e cominciarono a farlo conoscere le sue declamazioni contro Filippo. Deputato a questo monarca, il declamatore avventato, vinto dal denaro di lui, divenne il più mansueto uomo del mondo. Demostene lo perseguitò come prevaricatore, e senza il credito d' Eubulo avrebbe soccombuto; come soccombette nel famoso affare della corona decretata a quel suo rivale, e fu esiliato. Riparò a Rodi, dove aprì una scuola che fu per gran tempo famosa. Di colà passò a Samo, e quivi morì in età di 75 anni. Ce ne rimangono tre *Orazioni*, cui i Greci avevano posto il nome delle Grazie, come dato avevano quello delle Muse a nove sue *Epistole*, ehe si sono perdute.

Clinomaeo, filosofo megarese.

333 Eracleide di Ponto, autore tragico ed istorico, discepolo di Platone e d' Aristotele. — Trovasi qualche *frammento* di lui nell' *Esopo* degli Aldi.

Son-sin e Son-tai, filosofi chinesi, della dottrina di Confucio, discepoli di Mong-tse.

Oei-uon-uang, principe di Tsin, celebre pe' suoi talenti militari e per la sua politica.

Memnone, governatore di Lidia.

Ada, regina di Caria.

Ciang-i, ministro del principe di Tsin, ehe fondò la potenza dei Tsin.

33a M. Papirio Crasso, dittatore romano.

Abdolonimo, principe sidonio che Alessandro tolse dall' aratro per metterlo sul trono di Tiro. — Sorto di stirpe regia, era stato costretto a guadagnarsi il vitto coi sudori della fronte. Chiesto Alessandro al nuovo re come avesse potuto sopportare la miseria: *Piaccia a Dio*, rispose questi, *ch' io sopporti egualmente la grandezza*.

Nearco, macedone, negoziatore e navigatore. — Per ordine del Magno Alessandro, viaggiò sull' oceano Indiano, costeggiando dalla foce dell' Indaspe sino a quella dell' Indo, e di colà suo nell' Eufrate ad Ormus. Si ha di lui la *Relazione* di tale suo viaggio.

Alessandro, re di Epiro.

Dindimo, capo dei Brnemani.

Onesierito, filosofo, discepolo di Diogene, compagno di Nearco.

Aristobulo, greco, storico e compagno di Alessandro.

Dinone, padre di Clitarco, storico dei Persi.

Clitarco, altro storico di Alessandro. Ne rimangono dei *frammenti*.

33i Filone, filosofo, maestro di Carneade.

Callistene d' Olinto, medico.

Aristofane, poeta comico.

Q. Fabio Massimo, dittatore romano. — Avendo vinti i Sanniti mentre il dittatore Papirio gli avea vietato di combattere, questi volea porgirne la disubbidienza; ma il popolo e l' esercito gli ottennero la grazia. Fu cinque volte console, due dittatore, una censore: trionfò degli Appni, di que' di

Avanti  
l'era  
volgare

## UOMINI CELEBRI

Luceria, dei Samniti, ed infine dei Galli, degli Umbri, de' Marsi e dei Toscani.  
Antifilo, egizio, pittore in grottesco.

Diocrate o Democrate, architetto macedone che edificò la città di Alessandria.

330 Posidippo di Cassandria in Macedonia, poeta comico.

Besso, re de' Battriani. — Condusse a Dario considerabili forze per la battaglia di Gangamela; ma dopo che quel re rimase sconfitto, disperando degli affari di lui, lo fece prigioniero, sperando di ottenerlo da Alessandro condizionali migliori dandoglielo nelle mani. Ma Alessandro lo perseguitò con maggior vigore di prima, ed allora Besso ammazzò Dario perchè non gli servisse d'imbarazzo nella fuga, ed assunse il titolo di re. Se non che fu poco dopo consegnato dagli stessi suoi complici ad Alessandro, che lo fece punire come meritava. Plutarco dice che fu attaccato a due alberi, stati incrociati l'uno verso l'altro, i quali raddrizzandosi lo squartarono.

Apelle dell'isola di Coe, pittore d'Alessandro; avea composto opere sui segreti dell'arte sua. — Alessandro non volle mai permettere che altri fuor d'Apelle lo dipingesse. Dopo la morte dell'eroe, Apelle si ritirò negli stati di Tolomeo, re d'Egitto, e quindi ad Efeso, dove dipinse il suo famoso quadro della *Calunnia*, capolavoro dell'antichità. Dicesi che esponesse al pubblico i suoi lavori per meglio rilevarne i difetti, e che un giorno frenasse un calzolajo, che dopo aver parlato bene della calzatura d'una sua figura, voleva inoltrarsi a dire qualche cosa delle altre parti, con quel motto: *Ne sutor ultra crepidam*. Ponea sotto i suoi dipinti, *Faciebat*; sotto tre soli scrisse *fecit*.

Lang-ciù e Meti, celebri Tao-see chinesi, opposti alla dottrina di Confucio.

Poro, re de' Galmédrosii. — Vinto da Alessandro, pur sempre gli resisteva; ma persuaso dagli amici a cedere, si arrese, ma senza scemar di fierezza. Alessandro ne lodò il coraggio, e poi si fece a chiedergli: *Come vuoi esser trattato?* E Poro: *Da re*. Alessandro allora lo fece trattare con tutti i riguardi, gli restituì i suoi stati, e vi aggiunse anche nuove provincie. Poro indi in poi gli rimase fedele ad ogni prova.

Tassilo, re dei Prusii.

Talestri o Minitia, regina delle Amazoni, che Alessandro, secondo taluni, rese madre.

329 Antifane, poeta comico.

Mcintio, pittore, discepolo di Panfilo e d'Apelle,

Dunno e Nicomaco, cospiratori contro Alessandro,

Anfione ed Asclepiodoro, pittori stimati da Apelle, il primo per la disposizione, ed il secondo per la regolarità del disegno.

Ermolao, capo d'una cospirazione contro Alessandro.

Stilpone di Megara, filosofo, discepolo di Socrate e d'Enclide di Megara, e maestro di Zenone di Cizio. — Avendo un giorno rimproverato alla meretrice Gliceria che corrompesse la gioventù: *Che importa*, gli rispose quella, *da chi sia corrotta, da una meretrice o da un sofista?* Accusato ad Atene di aver detto che la statua di Minerva non fosse un Dio, seppa scusarsene col dire che non era un dio, ma sì bene una dea.

328

Crate di Tebe ed Ipparchia sua moglie, filosofi cinici. — Perdetti Crate tutti i suoi beni nell'eccidio della sua patria, si diede al cinismo, e quando gli domandavano a che servisse la filosofia, rispondeva: « Ad imparare a contentarsi di legumi, ed a vivere senza cure e senza inquietudini ». Era d'in-

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

supportabile sporcizia, e cuciasi nel mantello le pelli di pecora senza veruna preparazione. Tuttavia godeva di grande celebrità tra' Greci, e parecchi lo prendevano per arbitro nelle loro contese. Giunse a calmare Demetrio Poliorcete, irritato contro gli Ateniesi, cui assediava con potente esercito. Desiderando di sempre più farsi celebre, diè prova di gran cinismo; poichè avendogli un musico fatto una ferita nel volto, la sola sua vendetta fu di mettersi sopra un empiastro con questa iscrizione: *Nicodromus faciebat.*

Efestione, favorito di Alessandro. — Morì ad Ecbatana, e fu pianto dall'eroe, il quale soleva dire che « Efestione amava Alessandro, ma Cratero amava il re ». Alla sua morte il re macedone diede gran segni di dolore, ed anche alcuno d'incensato, poichè fece morire il medico che lo aveva curato nell'ultima malattia.

Ossiarte, duce de' Sagdiani.

Calano, filosofo indiano della setta degl' Iboliti, che si abbruciò alla presenza di Alessandro. — Tormentato da una colica dopo 85 anni di vita, pregò Alessandro di fargli preparare un rogo, e su questo, colui che non poteva sopportare que' pochi dolori, soffrì l'azione del fuoco senza fare verun movimento nè mostrare affanno di sorta.

Lisippo di Sicione, scultore di Alessandro. (*Fed.* 335.)

Lisistrato, suo fratello, che faceva ritratti in cera.

Euticrate, figlio di Lisippo, scultore.

Callistene, filosofo, nipote e discepolo d'Aristotele, che Alessandro fece morire. Aveva scritto una storia dei Persi, di cui rimangono alcuni frammenti. — Male ricompensato delle sue adulazioni da Alessandro, si sdegnò e a vendicarsene intinse nella congiura di Ermolao contro questo principe, che dopo averlo fatto assoggettare alla tortura il fece morire. Aveva Callistene mandato ad Aristotele le osservazioni astronomiche fatte a Babilonia.

Anassarco d'Abdera, filosofo che propose d'adorare Alessandro. — Essendosi Alessandro ferito, Anassarco accennando col dito: « Ecco sangue umano » gli disse, e non di quello che anima gli dei, però che Alessandro voleva esser dio. Nicocreonte lo fece pestare in un mortaio in vendetta di quello che Anassarco avea detto di lui ad Alessandro. Prima però il filosofo gli disse che avrebbe potuto sfrantumarne il corpo bensì, ma che nulla potrebbe sull'anima. Allora Nicocreonte minacciò di fargli tagliare la lingua. *Nol farai, effeminatuccio che sei*, gli disse Anassarco, e tosto gliela apertò in faccia, essendosela tagliata co' denti.

Pirgotele, greco, incisore di pietre fine, che avea solo il diritto di incidere il ritratto di Alessandro.

Plistonico, medico.

M. C. Marcello, dittatore romano.

Arpalo, governatore di Babilonia. — Persuaso che Alessandro più non tornasse dalla sua spedizione delle Indie, oppresso il popolo con vessazioni inaudite, e dissipò il tesoro confidato alle sue cure. L'eroe tornò, ed il governatore, per sottrarsi al suo sdegno, ammassò 5000 talenti, levò 6000 soldati, e fuggì nell'Attica. Ma cacciato dagli Ateniesi, che non volevano tirarsi addosso le armi d'Alessandro, rifuggì in Creta dove fu ucciso a tradimento da Tirribrone, un suo amico.

Carilao di Locri, poeta tragico e comico.

Demostene, ateniese, oratore famoso, discepolo d'Isocrate, di Platone e

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

d'Iseo. — Il primo saggio che diede fu contro i suoi tutori che gli avevano manomessi tutti gli averi, e gli astrarono a restituirgliene gran parte. Vinti coll'arte i difetti della pronunzia e rinvigorita la voce coll'esercizio, suonò dalla bigoncia nelle faccende della patria, e principalmente contro Filippo, re di Macedonia, che la voleva far serva. Dopo la morte di esso principe, dichiarossi contro suo figlio Alessandro con non minore eloquenza ed impeto; ma essendosi lasciato corrompere, dovette uscire della città. Morto il Magno, tornò ad Atene, quivi continuando a declamare contro i Macedoni. Antipatro, re loro, domandò che gli fosse dato in mano: allora Demostene fuggì, e vedendosi presso a cader in potere dei soldati che lo perseguitavano, si avvelenò. Le opere di Demostene che ci sono pervenute, consistono in sessantuna *Orazioni*, sessantacinque *Esordii*, e sei *Epistole* scritte al popolo di Atene nel suo esilio. La più completa versione che con sapore, con garbo e col corredo di utili illustrazioni abbia l'Italia oggidì, si è quella di Melchiorre Cesarotti, molte volte data alle stampe.

Papirio Censorio, dittatore romano. — Gli fu dato questo soprannome per la grande sua velocità alla corsa, sì che vincea tutti i premii. Dotato inoltre egli era di forza straordinaria, e fu riputato qual uno de' maggiori capitani dell' antichità; anzi Livio dice che niuno più di lui contribuì a consolidare la potenza romana.

Ferecrate, ateniese, poeta dell' antica commedia.

Aristossene, poeta dell' antica commedia.

Aristossene di Taranto, filosofo e musico, di cui rimangono degli *Elementi armonici*. — Quest' opera, in 3 libri, è quanto ci resta de' 453 volumi dei quali Snida lo fu autore.

Tolomeo ed Arideo, fratelli d' Alessandro.

Alessandro ed Ercole, figli d' Alessandro.

Cleopatra e Tessalonice, sorelle d' Alessandro.

Laomedonte, Filota, Pitone, Eumene, Antigono, Cassandro, Meleagro, Leonato, Cratere, Alceta, Neottolemo, Pirro, Lisimaco, Antipatro, Seleuco, Perdica e Polisperconte, capitani e successori d' Alessandro.

Onia I, pontefice degli Ebrei.

Leostene, sostegno della Grecia, dopo la morte di Alessandro.

Teofrasto dell' isola di Lesbo, filosofo, discepolo d' Aristotele. — Costretto Aristotele ad uscir d' Atene, dove temea la fine di Socrate, affidò la sua scuola a Teofrasto, gli confidò i suoi scritti, a condizione che li tenesse segreti: e per mezzo di questo suo discepolo sono fino a noi pervenute le opere del maestro. Oppresso dagli anni e dalle fatiche morì, cessando di lavorare soltanto col cessar di vivere. La maggior parte de' suoi scritti sono perduti, nè ci rimangono che la *Storia delle pietre*, il *Trattato delle piante*, i *Caratteri*, e alcuni altri Trattati sopra argomenti diversi. La lingua italiana manca tuttora d' una buona traduzione di Teofrasto, non potendo appagare i lavori del Biondo, del Ceiba, del Ruesio e del Beltrami.

Olimpia, madre di Alessandro. — Caduta in sospetto d' infedeltà, Filippo la ripudiò per isposare Cleopatra, nipote d' Attalo. Dopo la morte di quel re, alla quale fu creduto che avesse alla avuto parte, accorse dall' Epiro, dov' erasi rifuggita presso il re suo fratello, e venne a sollevare la Macedonia. Volea dominare il figlio; ma questi la privò d' ogni autorità. Morto però che fu, cercò di ricuperare una parte de' suoi stati, perciò facendo morire crudelmente Filippo Arideo, Enridice sua moglie, Nicanore, e cento de' principali Macedoni alle

*Fasti Univ. 2\**

Avanti  
l'era  
volgare

## UOMINI CELEBRI

parti loro aderenti. Cassandro, fratello di Nicanore, irato per tante crudeltà, l'assedio a Pidna, e presa la città, l'assoggettò a giudizio. Fu dannata a morte, e data in balia de' parenti di coloro ch'ella aveva fatto perire.

Clearco, discepolo d'Aristotele e storico de' Persi. — Se ne hanno dei frammenti.

322 Sopatro di Pafos in Cipro, poeta comico.

321 A. Cornelio Arvina, dittatore romano.

Iperide, oratore, discepolo di Platone e d'Isocrate. — Governò la repubblica d'Atene e difese la libertà di questa sua patria. Dopo l'infelice esito della battaglia di Cranone, fu preso a menato ad Antipatro che lo fece morire. Delle molte sue *Orazioni*, non ce ne rimane che una sola che dà vantaggiosa idea del suo stile. Fu Iperide che difese Frine accusata d'empietà.

Endemio di Rodi, medico.

Euridice, moglie d'Arideo, celebre pel suo coraggio. — Fu fatta morire da Olimpia, lasciandole la libertà di eleggere tra il veleno, il pugnale ed il castro. Euridice si strangolò.

320 Scin-tsing-uang, imperatore della China.

Polisperconte, capo della Grecia contro i Macedoni.

Protagene di Canne nell'isola di Rodi, pittore che rifiutò di dipingere le battaglie d'Alessandro, perchè amava gli argomenti tranquilli. — Demetrio, assediando Rodi, non volle appiccare il fuoco ad un quartiere della città, benchè unico mezzo per impadronirsene, perchè seppe che in quello era l'officina di Protagene. Narrasi di questo pittore che lavorando da gran tempo a rappresentare un cane colla spuma alla bocca nè vi potendo riuscire a suo grado, sdegnato, gettò sulla tela la spugna dei colori, ed il caso operò quello che l'arte sua non era stata capace di eseguire.

Filotimo, Mnesiteo e Dienebe, medici.

319 Asclepiade e Menedemo d'Eretria, discepoli di Stilpone, filosofi di Megara.

318 Simmia di Rodi, poeta lirico. — Se ne hanno alcune *Opere*.

317 Maccone di Sicione, poeta comico della corte de' Tolomei.

Agatocle, tiranno di Siracusa. — Figlio d'un vasaio, dicesi che, a ricordare la propria origine, si facesse servire in vasi d'oro e in vasi di terra. Vinse in più occasioni i Cartaginesi. Fu avvelenato da Aroagato.

Carehidamo, poeta comico e tragico d'Atene.

Kacide, re di Epiro.

316 Dinarco di Corinto, oratore, discepolo di Teofrasto. — Abbiamo delle sue *Orazioni*.

L. Emilio, dittatore romano.

315 Senocrate di Calcedonia, discepolo di Platone, che nell'accademia succedette a Speusippo. — Accompagnò Platone in Sicilia, e siccome Dionigi minacciava questo suo maestro dicendogli che *alcuno gli mozzerebbe il capo*, — *Nissuno*, rispose egli, *se prima non tronchi il mio*. Morì di 82 anni, e non ci rimane nessuna sua opera. Finte non valse a farlo prevaricare.

Aristippos, pittore, discepolo d'Aristide.

Alessandro, figlio di Polisperconte, capitano greco.

Apollonide, capitano di Cassandro.

Policlito, capitano di Seleuco.

Aristodemo, comandante d'Antigono.

Tse-sci, ministro cinese.

Quinzio Falzio, dittatore romano.

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELERRI

- 314 Nan-uang, ultimo imperatore cinese della dinastia dei Ceu.
- C. Menio, dittatore romano.
- 313 Polemone d'Atene, filosofo platonico, discepolo di Senocrate, al quale succedette nell'accademia; storico della Grecia. — Datosi in gioventù alla crapula, un giorno recossi all'accademia ancor tutto fumante di vino, colla testa inghirlandata di fiori e gli occhi gravati dall'ebrietà; ma fu talmente scosso da un discorso di Senocrate sulle conseguenze dell'intemperanza, che dallo stravizzo passò ad estrema austerità.
- Cong-sun-ceu ed Uan-ciang, filosofi cinesi.
- 312 Ippocrate IV, figlio di Dracone, medico asclepiade.
- Crantore di Solo in Cilicia, poeta e filosofo platonico; autore d'un *Trattato della Consolazione*. — Morì d'idropisia in età poco avanzata, lasciando parecchie opere che non abbiamo più, e quel suo *Trattato* godeva di somma reputazione.
- 310 Caio Giunio Bubulco, dittatore romano.
- Filippide, ateniese, poeta comico.
- Alceta re di Epiro.
- Evemero, greco, autore d'un *Trattato sugli Dei*, tradotto da Ennio, ma che andò perduto.
- Amilcare, duce cartaginese.
- Appio Claudio il Censore, duce romano, ingegnere.
- Brisone, figlio di Stilpone, maestro di Pirrone, filosofo.
- Nicaure e Filippo, capitani di Cassandro.
- Teodoro l'Atco, discepolo d'Aristipppo, capo de' Teodorii.
- 307 Sinaò ed Antipatro, altri discepoli d'Aristipppo.
- Demetrio Falereo, duce greco, al quale furono erette 360 statue; autore d'un trattato di Rettorica. — Governò per dieci anni Atene, dove colla sua eloquenza era giunto a farsi eleggere arconte, e in quel tempo abbellì la città di magnifici edifici, e rese i cittadini felici sì che gli eressero quelle tante statue di bronzo. Il suo merito destò l'invidia; fu condannato a morte, abbattute le sue statue. *Almeno*, rispose Demetrio a colui che gliene recava la notizia, *almeno non mi toglieranno la virtù che me la ha meritata*. Ritirossi, senza lagnarsi, presso Tolomeo Lago, re di Egitto. Fu poi molto accetto a Tolomeo Filadelfo, la cui biblioteca arricchì di 200 volumi, e che indusse a far tradurre in greco la *Legge degli Ebrei*. Delle opere da Demetrio composte su la storia, la politica e l'eloquenza, nulla rimane. La *Rettorica* che si è detto di sopra, viene da molti attribuita a Dionigi d'Alicarnasso.
- 306 Erofilo di Calcedonia e Premigene di Mitilene, medici.
- Arcesilao di Pitane in Eolia, filosofo platonico, autore della media ossia seconda accademia. — Suo sistema era dubitare di tutto e nulla affermare. Passava dalla lettura alla erapula ed alla dissolutezza, ned avea altra regola di vita che il capriccio ed il gusto del momento. Dicesi che morisse di 75 anni da un eccesso di vino. Chiestogli perchè tanti discepoli lasciavano le sette dei loro maestri per abbracciare quella d'Epicuro, mentre nessun epicureo lasciava la sua per passare in un'altra; « Perchè, rispose egli, si può d'nomini fare » ennuchi, ma d'eunuchi non si ponno fare uomini ».
- 305 Demetrio Poliorcete o Prenditor di città, capitano greco. — Fatta la guerra con vario successo a Demetrio Lago; sconfitto alle Termopili Cassandro; venne ad Atene da cui aveva già cacciato Demetrio Falereo; ed avendogli gli Ateniesi assegnato ad alloggio una parte del tempio di Minerva, ei della

Avanti  
l'era  
volgara

UOMINI CELEBRI

casa della dea fece un luogo di gozzoviglie e di prostituzioni. Esigette dai cittadini 250 talenti, che distribuì a Lamia ed alle altre meretrici che con lei erano. Seleuco, Cassandro e Lisimaco, collegatisi contro di lui, gli diedero la famosa rotta d'Ipsò, dopo la quale si ritirò ad Efeso. Dopo altre vicende, quali prospere e quali avverse, aveva da Seleuco ottenuto il Chersoneso di Siria; e quivi dopo tre anni morì d'apoplessia prodottagli da eccesso di crapola.

Diognete, ingegnere ed architetto di Rodi, di cui fece levare l'assedio al principe Demetrio, figlio di Antigono.

Ciao-siang-cong, principe di Tsin, che fondò la quarta dinastia cinese.

Betone, ingegnere, che, con Diognete, accompagnò Alessandro.

Lamia, coltivatrice della musica e sonatrice di flauto. — Divenne druda di Tolomeo I, re di Egitto. Cadde presso Cipro in mano a Demetrio Poliorce, che non l'amò meno del vinto re, quantunque foss'ella già inoltrata bene negli anni. Gli Ateniesi ed i Tebani le eressero un tempio sotto il nome di *Venere Lamia*, come avean fatto ad altre meretrici.

304 Megastene, storico delle Indie, dal quale si trovano *frammenti* in Strabone ed Arriano.

Erasistrato e Cineto l'Omerista, medici.

Eufanore, Nicia ed Atenione, pittori greci: il primo era pure scultore e riusciva eccellentemente in rappresentare gli eroi.

Pub. Sempronio Soso o il Savio, giureconsulto romano.

Abideno, storico caldeo.

Diodoro, filosofo megarico.

301 Zenone di Cizio in Cipro, filosofo, discepolo di Crate e di Stilpone, che lasciò la filosofia cinica e divenne capo degli stoici. — Fu gettato ad Atene in un naufragio. Aprì una scuola che fu frequentatissima. Ammetteva in ogni cosa un destino inevitabile. Volendo il suo servo trar profitto da questa opinione, gridò, mentre Zenone lo batteva per un furto: *Era destinato a rubare*. — Sì, il filosofo rispose, e *ad essere battuto*. Fatta una caduta, si fece morire da se; e quest'esempio di suicidio fu seguito da gran numero de' suoi discepoli.

Filone d'Atene, architetto.

Bomileare, cartaginese, che conspirò contro la sua patria.

Crate d'Atene, filosofo, discepolo e successore di Polemone nell'academia. — Ebbe a discepoli, Arcesilao, Bione di Boristene, e Teodoro, capo d'una setta. I suoi compatriotti l'incaricarono di varie ambascerie.



# **SECOLO D'ANNIBALE**

## **TERZO**

**AVANTI L'ERA VOLGARE**



## E P O C H E

## ED AFFENIMENTI CIVILI

- 300 Seleuco si collega a Demetrio, il quale si unisce a Tolomeo.  
Agatocle fa levare l'assedio di Corcira da Cassandro, e appicca il fuoco alla flotta dei Macedoni.  
Tolomeo s'impadronisce della Siria e dell'isola di Cipro.  
Sull'andare di questo tempo alcuni Belgi passano in Inghilterra e rispingono i Bretoni verso ponente.  
Il principe di Tsai incomincia a riunire gli altri principati della China, ora colla forza, ora coll'arte.
- 299 Passa Agatocle dalla Sicilia in Italia, e assedia Crotone.  
Marco Valerio, console, mandato in Toscana.  
Lacarete vuol impadronirsi del governo d'Atene; Demetrio dichiara la guerra agli Ateniesi.  
Il principe di Tsai debella l'esercito del principe di Ciù, lo tira in un'imboscata ed il fa quivi arrestare. Il principe di Tsai, che aveva il figlio di quest'ultimo nei suoi stati, lo fa ricondurre nel dominio di suo padre dove viene dichiarato reggente.
- 298 Morte di Cassandro, re di Macedonia; un de' suoi figli, Filippo, gli succede.  
Il principe di Cin ricerca i sapienti onde lo aiutino a ridurre gli altri principi chinesi; il principe di Tsai gli manda Tien-nen, che accusato ben tosto di tradire gli interessi del nuovo signore, viene arrestato. Uscito di prigione, determina il principe di Tsai ad unirsi a quelli di Au e di Uei, e a dichiarare la guerra al principe di Tsai che resta battuto.
- 297 Morte di Filippo. Guerra fra Antipatro ed Alessandro, altri due figliuoli di Cassandro, per il trono di Macedonia; Antipatro uccide sua madre, e regna per tre anni con suo fratello.  
Demetrio, soprannominato *Poliorcete* o il *Prenditor di città*, assedia Atene.  
I Sanniti han la peggio dai Romani.  
Il principe di Tsai è costretto a rimandare quello di Ciù nei suoi stati, cedere porzione dei propri, e fare la pace.
- 296 Licio Volunnio marcia contro i Toscani che fugga; rompe i Sanniti, e piglia Egnazio lor generale.  
Lacarete se ne fugge ad Atene; Demetrio la prende.  
Alessandro, re di Macedonia, vuol frenare l'ambizione di suo fratello, ricorrendo a Pirro che s'impadronisce di parte de' suoi stati.  
Vedendo il principe di Ciù che quello di Tsai non gli rendeva la libertà, se ne fugge; ripreso, si muor di dolore.
- 295 I due consoli Decio e Volunnio vanno in Toscana contro i Sanniti. Decio si sacrifica per l'esercito; Volunnio trionfa.  
Demetrio attacca i Lacedemoni, n'assedia la città e va in Macedonia contro di Pirro.  
Il console Attilio batte i Sanniti e li fa passar sotto il giogo.
- 294 S'impadronisce Demetrio della Macedonia e regna 6 anni; Antipatro si ritira presso Lisimaco, che lo fa morire.

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Riceve Antioeo da suo padre Seleuco, Stratonice ed una parte esandio del regno di Siria.

Elezaro governa gli Ebrei per 3a anni.

293 Papirio mette in fuga i Sanniti, e Carvilio trionfa dei Toscani.

Demetrio permette agli esiliati di ritornare ad Atene, e prende la città di Tebe ai Beozii.

Agatocle passa in Italia, devasta la Campania e ritorna a Siracusa.

294 Il principe di Tsai, assistito dal suo ministro Ugen, ristabilisce i suoi affari, e sforna i principi di An e di Uei a restituirgli le sue piazze ed a far la pace.

Il console Fabio Gurgete battuto dai Sanniti.

Lisimaco, re di Pergamo, fatto prigioniero da Dromichetto, re dei Geti, che ottiene in riscatto tutto il paese oltre il Danubio.

Demetrio scaccia Pirro dalla Tassaglia.

291 Combattendo Fabio Massimo sotto suo figliuolo Fabio Gurgete, debella i Sanniti.

Demetrio dichiara la guerra agli Etoli, marcia contro Pirro e devasta l'Epìro; respinge Pirro che entra in Macedonia, e fa alleanza con lui.

290 I Sanniti sono sommessi da Manio Cnrio.

Demetrio vuol far la conquista dell'Asia, leva un esercito, e costruisce poi una flotta; Seleuco, Lisimaco, Tolomeo e Pirro si uniscono e l'attaccano.

Entra il principe di Tsai negli stati di An e di Uei, prende varie città a quest'ultimo, e dopo un tale successo vuole arrogarsi il titolo d'imperator della China; propone al principe di Tsai d'imitarlo, e dopo dividersi fra di loro l'impero.

289 Agatocle, tiranno di Siracusa, avvelenato da Menone a sollecitazione di Arcagato, nipote suo, che si impadronisce dell'esercito.

Demetrio, spogliato del regno di Macedonia, in luogo di essere secondato da' Greci, vede ribellarsi gli Ateniesi e nominare un pretore; ripassa in Asia intanto che Pirro regna in Macedonia.

288 Abbandonato Demetrio dall'esercito, si arrende a Seleuco, re di Siria, al quale cede il suo regno d'Asia.

287 Il principe di Tsai non avendo accettato che in semplice scherzo la proposizione a lui fatta di dividere l'impero della China, quello di Tsai manda due eserciti combinati contro i principi di Ciao e di Uei, il qual ultimo viene forzato a cederli la sua capitale.

286 Disprezzato Pirro dai Macedoni, abdica; Lisimaco è eletto in sua vece. Morte di Demetrio Poliorcete.

Il principe di Tsai piomba sul principato di Song, e se ne impadronisce.

285 Lisimaco fa avvelenare suo figlio Agatocle, falsamente accusato di aver voluto sedurre sua suocera Arsinoe; Filitero, tesoriere di Lisimaco, sdegnato per tanta ingiustizia, si ritira a Pergamo, e si ribella, sostenuto da Seleuco, re di Siria.

Tolomeo Filadelfo principia a regnare con suo padre.

Rilevando il principe di Tsai che quello di Tsai formò contro di lui una lega dei principi di Ciu, di Ciao, di An e di Uei, fa marciare tre corpi di troppe contro di loro, s'impadronisce delle terre imperiali di Ceù, e vuol farsi riconoscere signor della China.

284 Principio della seconda lega anche formata dagli abitanti di Patrasso, Dimaea e Farea, per resistere alle imprese dei re di Macedonia; ella nomina un pretore.

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

Morte di Tolomeo Lago; Tolomeo Filadelfo suo figliuolo gli succede in Egitto.

Morte di Demetrio di Falera in Egitto.

Guerra dei Galli coi Romani; assedio d'Arezzo; il console Lucio Cecilio è ucciso con 1300 Romani.

Volva o Volcovex, celebre mago dei Sarmati, fabbrica, al dir di taluni, la città di Slavenk.

Il principe di Ieu dichiara la guerra a quello di Tsi, si rinnova ai principi collegati, manda contro di loro, lo-i suo generale che piomba sul principe di Tsi, lo pone in rotta, s'impadronisce del principato di Song che aveva invaso, e lo costringe essendo ad abbandonare il suo.

283 I Galli per ben due volte battuti dal console Dolabella, e scacciati dall'Umbria.

Battuti i Galli boi, dimandano la pace ai Romani.

284 Guerra fra Lisimaco e Seleuco; Lisimaco resta ucciso in uno scontro; la sua vedova Arsinoe gli succede in Macedonia; Filetere si fa dichiarare sovrano di Pergamo e regna 20 anni; ciò che incomincia il regno di Pergamo.

285 Seleuco, rimane re di Macedonia per sette mesi; inciampa allora in una imboscata tesagli da Tolomeo Cerauno, e vi perde la vita; Antioco Sotero gli succede nella Siria.

Tolomeo Cerauno regna in Macedonia, a stringe la pace con Antioco, Eumene, Antigono, figlio di Demetrio, e con Pirro.

I Tarantini, i Sanniti ed i Salentini, disfatti dal console Balbula, han ricorso a Pirro, re d'Epiro.

286 Pirro viene in Italia a dabbella i Romani che, volendo trattare dei lor prigionieri, li ricevono da questo principe senza riscatto.

Entrano i Messeni nella lega achea.

Il principe di Tsi, emulo di quello di Tain, viene assassinato da un traditore.

279 I Galli, scacciati dall'Umbria dai Romani, fanno scorrerie in Macedonia, in Illiria ed uccidono Tolomeo Cerauno, comandati da Belgio e Ceretrio, luogotenenti del 2.<sup>o</sup> Brenno. Presa di Bisanzio.

Sostene libera la Macedonia dall'incurisione dei Galli ed accetta l'offerta-gli reame.

Dopo essere stato Ioceta per nove anni re di Siracusa, ne vien snociato da Timone.

Pirro manda Cideu a Roma per trattare della pace ch'è riesata. Esso principe resta ferito in un combattimento che gli danno i Romani.

278 Fabricio marcia contro Pirro, e gli rimanda il suo medice che si offeria di avvelenarlo. Passa Pirro dall'Italia in Sicilia, per difenderla contro i Cartaginesi; stringe la pace coi Romani.

Brenno fa una seconda irruzione in Macedonia. Sostene è messo a morte. Penetra Brenno in Grecia e vi si dà la morte, dopo avere perduto l'esercito; 20 mila de' suoi soldati ritornano in Tracia e vi fondano il regno di Tilo presso Bisanzio.

277 Dopo un'anarchia, Antigono Gonata regna in Macedonia per ben 33 anni. Combattimento fra Pirro ed i Cartaginesi in Sicilia.

Dalla Tracia passano i Galli in Asia, chiamati da Nicomede, re di Bitinia, contro i re di Pergamo e di Siria: si stabiliscono lunghevo il mare, e poi in Frigia; danno al paese dove si fissano il nome di *Galasia* o *Gallo-Grecia*.

Avanti  
l'era  
volgare

## EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

- Sasi eletto rajà di Cascemire dai grandi.  
276 Pirro assedia Lilibeo.  
Antioco Sotero debella i Bitinii, i Macedoni ed i Galati.  
Guerra fra i principi di Ts'in e di Ciao.  
275 Pirro, senza successi in Sicilia, ritorna in Italia; è disfatto dai Romani e si ritira a Taranto.  
Gerone, figliuol di Gerocle, eletto capitano dai Siracusani.  
Il principe di Ts'in attacca i principi di Uei e di An; prende a quest' ultimo parecchie piazze.  
I Romani s' impadroniscono definitivamente dell' Etruria o Toscana.  
274 Pirro ritorna nell' Epiro, debella Antigono e diventa re di Macedonia.  
Tolomeo Filadelfo stringe alleanza coi Romani.  
Il principe d' Uei si collega a' principi di Tai e di Ciao contro quello di Ts'in; il principe di An non osa di farlo.  
273 Pirro chiamato a Lacedemone per regolare la successione al trono fra Cleonimo ed Arco.  
Il principe di Ts'in soccorre quello di An contro gli alleati; il principe d' Uei abbandona alcune piazze per avere la pace.  
272 Pirro attacca Lacedemone: ritornato Arco da Creta, lo costringe a ritirarsi. Pirro vien ucciso da un tegolo attaccando Argo: Alessandro II gli succede.  
I Tarantini, i Sanniti ed i Bruzi stretti in lega son battuti dai Romani che si impadroniscono dei loro paesi, e che distrutta infine la lega dei popoli d'Italia, ne diventano essi soli i padroni. Fine della guerra dei Sanniti, che era durata 71 anni.  
Il principe di Ts'in impegna i principi di Uei e di An a dichiarare la guerra a quello di Giù che, spaventato, sposa la figlia del primo e gli accorda il proprio figliuolo in ostaggio.  
271 Una legione Romana s' impadronisce di Reggio; il console Genucio l' assedia; i soldati che ne sfuggono sono mandati a Roma, sottomessi alle verghe e dati a morte.  
Il principe di Ts'in attacca quello di Ciao che è vendicato da Ciao-ce suo capitano. Il principe di Ts'in prendesi a ministro il filosofo Fan-tsiu.  
269 I Piseutini dichiarano la guerra ai Romani.  
Gerone II riconosciuto re di Siracusa.  
268 Atene vien presa da Antigono Gonata che le lascia il suo governo.  
I Romani trionfano dei Piseutini.  
266 I Romani debellano i Salentini, i Brundisii ed i Messapi.  
Alessandro, figliuol di Pirro, dichiara la guerra ai Macedoni.  
I Mamertini che occupavano Messina, oppressi da Gerone e dai Cartaginesi, hanno ricorso ai Romani che li difendono.  
Il principe di Ts'in manda Fan-tsiu contro il principe di An.  
264 *Principio della prima guerra punica che dura 24 anni.* Appio passa in Sicilia, e sforza Gerone ad abbandonare Messina ed a ritirarsi a Siracusa.  
Mago regna per 8 anni a Cirene.  
263 Eumene, nipote di Filetere, regna a Pergamo 22 anni.  
I due consoli romani vanno in Sicilia ed accordano la pace a Gerone.  
262 I consoli Romani prendono la città d' Agrigento.  
Antioco Teo regna 15 anni.  
Manasse, figliuolo di Giuddo, governa gli Ebrei per 26 anni.  
261 Il principe di Ciao viene in aiuto del principe di An.  
I Romani equipaggiano una flotta.

Fasti Univ. 2\*

78

Avanti  
l'era  
vulgare

## EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

- 260 Prima vittoria dei Romani sul mare contro i Cartaginesi. Annibale il Vecchio è vinto da Duilio.  
Il principato di Ciao sottomesso dai Tsini.  
Gli Sciti o Tartari rendono tributario il re del bosforo Partasade.
- 259 Arode stabilito re in Fenicia da Antioco III.  
Lucio Cornelio combatte i Sardi ed i Corsi che sostengono Annone, capitano dei Cartaginesi.  
Aquilio si difende contro Amilcare in Sicilia.  
Il principe di Tsini toglie parecchie piazze ai principi di Uei e di An.
- 258 Il principe di Ciao si riforma un partito: intimidito il principe di Uei dai progressi di quello di Tsini, propone agli altri principi cinesi di riconoscerlo imperatore: il principe di Ciao se ne adegna e fa ricominciare la guerra.
- 257 A. Regolo, battuto dapprima sul mare dai Cartaginesi, vi riporta una vittoria sopra Annibale il Vecchio.  
Bloccato da due anni il principe di Ciao nella sua capitale, viene liberato da U-ehi, principe della famiglia di Uei che batte il principe di Tsini.
- 256 I Romani formano il disegno di passare in Africa. Nuovo combattimento dopo del quale A. Regolo, vincitore dei due Asdrubali e di Amilcare, vi passa con una flotta, s'impadronisce di varie città e detta una pace vantaggiosa a Cartagine.  
Antigono Gonata rende la libertà agli Ateniesi.  
Collocano alcuni in quest'anno il principio del regno dei Parti in Asia.  
Il principe di Tsini fa leve straordinarie e sbaraglia i principi di An e di Ciao; allora Nan-vang, imperator della China, informato dei progressi di Tsini, vuol riunire gli altri principi vassalli; ma Ciao-siang-vang, principe di Tsini, lo previene ed entra fino sulle terre imperiali. Nan-vang è ridotto a riconoscerlo per signore; muore bentosto, coperto d'ignominia, dopo un regno di 59 anni.
- 255 Chiamano i Cartaginesi, perchè si voglia mettere alla testa loro, il lacedemone Santippo, che fa prigioniero Regolo con 15 mila Romani, dopo averne uccisi 30 mila. I due consoli partono alla volta d'Africa e rompono i Cartaginesi; riedendo vittoriosi, naufragano sciancratamente.  
Gli Egizii recuperano Cirene. I popoli orientali dell'Africa erano sotto la dominazione dell'Egitto. Cartagine, na'noi bei giorni, si aveva gli occidentali.  
Gli Achei nominano due pretori.  
Dopo la morte di Nan-vang, Oei-cong, rampollo della famiglia dei Cen, vuol prendere il nome di *Ceu-chiun*; ma Ciao-siang-vang invade il paese dei Cen, prende altamente la qualità d'imperator della China, e sforza gli altri principi a riconoscerlo. Così fu fondata la quarta dinastia imperiale, detta dei *Tsin*. Intanto il principato di Lu viene invaso dal principe di Ciù, e molti principi niegano di sottomettersi.
- 254 I Romani ripristinano la loro flotta; i due consoli passano in Sicilia e piantan l'assedio a Palermo.
- 253 I Romani naufragano di bel nuovo.
- 252 Rimangono i Cartaginesi padroni del mare.
- 251 Arato di Sicione riunisce il suo paese alla repubblica degli Achei, e ne vien fatto pretore.  
Asdrubale disfatto da Metello in Sicilia; perde 20 mila Cartaginesi; va a Cartagine dove è condannato a morte.  
Morte di Ciao-siang-vang, fondatore della 4.ª dinastia cinese. Iso-veu-vang gli succede e muor poco dopo. Ciuang-siang-vang lo rimpiazza.

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

- 230 I Romani assediano Lilibeo in Sicilia; vi ritorna dall'Africa Annibale il Vecchio, e fuga i Romani.  
Teodoto, governatore della Battriana, si ribella contro i re di Siria; si è il regno greco della Battriana. Tutti i popoli d'oriente scuotono il giogo dei Macedoni.  
I Tettoasgi dei Pirenei penetrano sino in Asia verso il monte Tanro.  
Verso questo tempo, la dinastia dei Canca regna nel Decan.
- 239 I Cartaginesi tolgono 93 navi a Publio Claudio che viene dispogliato del consolato. Giunio è mandato a sostenere Lilibeo. I Cartaginesi ne abbruciano la flotta.  
Cen-chinn, ultimo rampollo dei Ceu è posto nel ceto popolare da Guang-siang-vang. Il principe di len vuole impadronirsi degli stati di Ciao e di Tsi; ma è battuto; il principe di An si solleva e perde parecchie città.
- 248 Padroni i Cartaginesi del mare, devastano le coste d'Italia.  
Pace fra Tolomeo Filadelfo ed Antioco Teo, che la fortificano con una alleanza.  
L'imperatore dei Tsin entra nelle terre dei Ciao.
- 247 Seleuco II, detto Callinico, succede ad Antioco in Siria, e Tolomeo Evergete a Tolomeo Filadelfo.  
Nasce una lega contro Guang-siang-vang, che muore e lascia erede il figlio suo naturale Cin-uang.
- 245 I principi di Ciao e di Uei si fanno la guerra.  
I Romani mandano una colonia a Brindisi in Lucania.  
Demetrio II, figliuolo di Antigono Gonata, succede a suo padre nella Macedonia.
- L'impero della China di bel nuovo diviso fra sette principi. L'imperatore dei Tsin e i principi di Ciap e d'len se la intendono per far costruire, tra i loro stati e i Tartari long-nn che minacciano la China, una muraglia per impedirne le incursioni.
- 246 Divisione dell'impero del Giappone.
- 243 Arato, pretore degli Achei, s'impadronisce di Corinto, ne scaccia i Macedoni e riunisce questa città alla lega degli Achei, del pari che gli Etoli che abbandonano il partito dei Macedoni.  
Tranquillo l'imperatore di Tsin dalla parte dei Tartari, toglie diverse piazze ai principi di An e di Uei.
- 242 I Romani ripristinano la loro flotta. C. Lutazio, console, attacca i Cartaginesi, li debella, manda loro a pieco cinquanta navi, e ne prende settanta.  
Attalo succede ad Enmene e assume primo il titolo di re di Pergamo.
- 241 I Romani accordano la pace ai Cartaginesi, a condizione di un tributo per vent'anni e dell'abbandono di tutte le isole che stanno fra l'Italia e l'Africa. Fine della prima guerra punica.  
Attalo batte i Galati.  
I Cartaginesi armano contro gli Africani della Libia che, durante la loro guerra coi Romani, si erano ribellati sotto due capi chiamati Spendio e Mato.
- L'imperatore dei Tsin, attaccato da una lega di principi, piomba sulle terre di Uei.
- 240 Agide IV, re dei Lacedemoni, dagli efori strangolato.  
Progressi del regno dei Tartari long-nn al settentrione della China.
- 238 Un giovine paggio che aveva avuto due figliuoli dalla madre di Cin-uang,

Avanti  
l'era  
volgare

## EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

imperator della China, s'impadronisce del sigillo dello stato e fa leva di truppe; è battuto e messo a morte con tutta la famiglia.

Un hramino per nome *Sindmar*, proclamato re di Cascemire da' grandi di questo stato.

- 237 Rimasti i Galli in Italia si ribellano contro i Romani ed assiedono Rimini; si battono coi Galli transalpini che a loro si erano uniti, e si distruggono reciprocamente.

Prima guerra dei Romani contro i Liguri.

Calmate le turbolenze d'Africa, Asdrubale, seguito dal grande Annibale, di soli nove anni, passa in Ispagna, coll' animo di attaccare i Romani per terra e disacciarli da questa contrada.

- 236 Onia II, figliuol di Simone, governa gli Ebrei per 14 anni.  
Continuazione della gran muraglia della China, per arrestare i progressi degl' long-nu.

- 235 Guerra dei Romani in Sardegna, a sollecitazione dei Cartaginesi. Si mandano ambasciatori a Cartagine che fanno la pace. Non ha Roma in quest' anno guerra alcuna a sostenere.

- 234 Cavilio trionfa dei Sardi.

- 233 Fabio debella i Liguri ed i Sardi.

- Una parte del principato di Ciao viene riunita all'impero della China.

- 232 Morte di Demetrio II: Filippo suo figliuolo gli succede sotto la tutela di suo zio Antigono Dosone, che governa per dodici anni.

Flaminio fa stabilire una legge agraria per la divisione delle terre dei Pisentini nella Gallia cisalpina, ciò che fa ribellare i Galli.

Il principe di An si riconosce tributario dei Tsui che s'impadroniscono l'anno dopo del suo principato.

- 231 I Romani disfanno i Sardi ed i Corsi.

Morte d'Agrone, re d' Illiria: la sua vedova Tenta gli succede.

- 230 Tenta permette ai suoi popoli di esercitare la pirateria; se ne lagnano i Romani a mezzo di ambasciatori che, avendo parlato a questa regina con soverchia libertà, sono messi a morte. I Romani le dichiarano la guerra.

Verso a questo tempo, escono i Bulgari dalla Sarmazia asiatica, e si pongono all'occidente del Volga.

- 229 Guerra d' Illiria. I Corciresi e il loro capo Demetrio di Paro, si danno ai Romani, che attaccano gli Illirii per terra e per mare, e loro prendono diverse città.

Cleomene III, re di Sparta, uccide gli efori.

- 228 Tenta, regina d' Illiria, ottiene dai Romani la pace mediante un tributo.

Amilcare ucciso in Ispagna; Asdrubale gli succede.

- 227 Sostenuti gli Etoi da Antigono, re di Macedonia, e da Cleomene, re di Lacedemone, cospirano contro gli Achei.

I principi di Uci e di Ciao sono distrutti dal Tsui.

- 226 Guerra dei Romani contro i Galli cisalpini.

L'imperatore della China in procinto di essere assassinato dal figliuolo del principe d' Ien; questi fa tagliare la testa al proprio figliuolo e la manda all'imperatore.

- 225 I Galli cisalpini, senoni, insubri, e boi, sostenuti dai Galli transalpini d'appresso il Rodano, battono i Romani presso Clusio, e sono quindi tagliati a pezzi presso il promontorio Telamone: i loro due re ed il console Attilio rimangono uccisi in battaglia.

Riunione del principato di Uci all'impero dei Tsui.

Avanti  
l'era  
volgare

## EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

- 214 I Romani passano il Po per la prima volta; ricevono la sommissione dei Boi e disfanno gli altri Galli.  
Antioco il Grande incomincia a regnare in Siria.  
Simone II, figlio di Onia II, governa per 20 anni gli Ebrei:  
La repubblica degli Achei si difende contro i Lacedemoni.  
Riunione del principato di Ien all'impero del Ts'in.
- 213 I consoli romani di bel nuovo danno la rotta ai Galli cisalpini.  
I Romani stringono alleanza coi Macedoni, cogli Achei, cogli Epiroti, coi Foceesi, coi Beozii, cogli Arcadi e coi Tessali, contro Cleomene; re di Lacedemone: Antigono n'è il capo.  
Rivolta di Motino, governor della Media, contro i re di Siria; egli e la sua famiglia sono costretti ad uccidersi.
- 212 Marcello batte i Galli cisalpini presso Clastidio, e uccide di propria mano il loro re Viridomaro; s'impadronisce di Milano e di tutta la provincia.  
Vinto Cleomene da Antigono, se ne fugge in Egitto. Antigono si rende padrone di Lacedemone che rimette in libertà.
- 211 I pirati d'Istria che saccheggiavano la flotta dei Romani, son soggiogati.  
Tolomeo Filopatore principia a regnare in Egitto.  
Antigono, re di Macedonia, muore dopo aver disfatto gli Illirii.  
I Tien-tsi sono distrutti dal Ts'in: Cin-siang prende il titolo di Cin-sci-oang-ti (primo sovrano imperatore), e vuole che sia portato dai suoi successori, sotto intandovi l'ordine numerico.
- 210 Dopo avere Asdrubale governata per 8 anni la Spagna, riman ucciso da un Gallo: Annibale gli succede, fa la guerra agli Olendi, s'impadronisce d'Altea e passa il resto dell'inverno nella nuova Cartagine.  
Filippo III, re di Macedonia, principia a regnare.  
Sommessi tutti i principi vassalli della China, l'imperatore Cin-sci-oang-ti divide i suoi stati in 36 provincie che rimette a dei viceré.
- 219 Il console Emilio debella gli Illirii e Demetrio di Faro re loro, che si ritirò presso Filippo in Macedonia.  
Annibale sottomette la Spagna fin all'Ebro; assedia Sagunto, alleata dei Romani, e se ne rende padrone dopo sette mesi di assedio.  
Guerra degli alleati che gli Achei, comandati da Filippo, fanno agli Etoli.  
Acheo, ministro di Antioco il Grande, s'impadronisce di parte della Siria nei contorni del monte Tanro.  
Cleomene III, re di Lacedemone, è ucciso in Egitto: suo figlio Agrippoli regna pochi mesi, e in lui va spenta la razza degli Eraclidi. Macanida diventa per 13 anni tiranno dei Lacedemoni.  
I Bizantini, obbligati a pagare un tributo ai Galli di Tile, mettono una imposta sulle mercanzie provenienti dal mare: sostenuti i Rodii dal re di Bitinia, Prusia, nol consentono ed attaccano Bizanzio: Cavarò, re dei Galli, compie la bisogna.  
Gli Etoli eleggono Dorimaco a pretore, ed entrano nell'Epiro.  
Cin-sci-oang-ti, padrone di tutta la China, si fa edificare una capitale ed un immenso palazzo.
- 218 Seconda guerra punica. I Romani mandano il console Scipione in Ispagna, Sempromio in Africa, e delle colonie a Piacenza e Cremona.  
Annibale attraversa le Gallie, passa le Alpi e cala in Italia con un esercito di 90 mila soldati d'infanteria e 12 mille cavalli; i Galli cisalpini si uniscono a lui, e battono il pretor Manlio; disfa i Romani presso il Ticino e la Trebbia,



Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

- 217 \* Antioco e Tolomeo Filopatore si disputano la Celesiria.  
Il console Flaminio ucciso in un combattimento contro Annibale, in vicinanza al lago Trasimeno, dopo avere perduti 15 mila soldati.  
Battaglia di Rafia, in cui Antioco, battuto da Tolomeo Filopatore, fa una tregua di un anno, cedendo la Celesiria.  
Il re di Macedonia, Filippo, termina la guerra degli alleati.  
Cavro, re dei Galli di Tule, è disfatto dalle altre nazioni della Tracia.  
Q. Fabio Massimo, fatto dal popolo prodittatore, temporeggiando riorcina gli affari dei Romani: sostenuto da Muzio Rufo, fa fronte ad Annibale nella Puglia, da cui manda deputati a Filippo di Macedonia, per ridomandargli Demetrio di Faro.
- 216 Battaglia di Canne, vinta da Annibale ai Romani, 40 mila dei quali restan sul campo, e 3 mila son menati prigionieri.  
Antioco il Grande passa il monte Tauro, stringe alleanza con Attalo e dichiara la guerra ad Acheo suo ministro ribelle.  
Guerra d'Antioco contro Prusia, re di Bitinia.
- 215 Venticique mila Romani e Postumio vengono disfatti nella foresta di Litana da un esercito gallo.  
Alleanza di Annibale con Filippo di Macedonia contro i Romani.  
Dopo la morte di Gerone II, suo nipote Geromino seguita a tiranneggiare la Sicilia.  
L'imperator della China fa respingere i Tartari long-nu fin alle più lontane frontiere, e riattare la gran muraglia, di cui dà la guardia a Mong-tien, uno dei suoi ufficiali.
- 214 Acheo, ribellato, contro Antioco, ripara a Sardi dov'è assediato.  
Tito Gracco batte Aonone presso Benevento. Marcello parte per la Sicilia.  
I Romani assediano Siracusa, ed Archimede la fa resistere per ben tre anni.  
Guerra dei Romani in Macedonia. La flotta di Filippo abbruciata. Cn. Scipione fa sforzi in Ispagna.  
Antioco prende la città di Sardi.  
Viene Filippo nel Peloponneso dove i Messeni aveano eccitato turbolenze; fa prigioniero Arato.
- 213 L'imperator della China estende le sue conquiste sui barbari del mezzodì, che chiama *Nan-ai*; vi manda colonie, egualmente che nella Cochinchina e nel Tong-ching che sottomette al suo impero e di cui affida il governo a Gingnau che vi introduce i caratteri, il governo e la religione dei Chinesi.
- 212 Annibale assedia Taranto: i Romani prendono Siracusa: Capua è dai consoli assediata.  
I due Scipioni uccisi in Ispagna, dopo avere per lungo tempo arrestato Asdrubale.  
I Romani si collegano agli Etolli ed al re Attalo; devastano la Grecia.  
Gli Achei si uniscono a Filippo contro i Romani.  
Antioco, re di Siria, prende la Giudea e la rinnuncia a' suoi stati.
- 211 Leva Annibale l'assedio di Taranto e di Capua, e marcia sopra Roma: non vi poteo giungere a causa di una tempesta, fa la guerra ai Lucani. Capua si arrende ai Romani. P. Scipione mandato in Ispagna.
- 210 P. Scipione s'impadronisce in Ispagna della nuova Cartagine. C. Fulvio disfatto da Annibale nella Puglia.  
I Romani prendono Agrigento in Sicilia.  
Morte di Cin-sci-oang-ti, imperator della China. Un eunuco, di nome Gioa-

Avanti  
l'era  
vulgare

EPOCHE ED AFFERIMENTI CIVILI

cao, suppone un ordine di lui, che nomina Ulai suo secondogenito erede in pregiudizio di Fu-su, sotto nome di Enl-sci-oang-ti, e manda a Fu-su l'ordine di darsi la morte.

209 Marcello vince una battaglia contro Annibale. Riceve Fabio a composizione la città di Taranto.

P. Scipione batte Asdrubale in Spagna; i sovrani del paese a lui si sottomettono.

Enl-sci-oang-ti nomina Cio-cao suo primo ministro, e questi fa morire tutti i principi della famiglia imperiale.

Dopo la morte di Cin-sci-oang-ti, che aveva distrutta la potenza dei grandi vassalli, questi ultimi fanno rivivere i nomi di Cio, di Tsi, d'Ien, d'Oei e di An, e riassumono il titolo di re per la debolezza del suo successore.

Lien-pang, semplice capo di un villaggio cinese, si mette alla testa di un partito di 3 mila giovani, ed Ian-leang, antico ufficiale del Chiang-nan, alla testa di un altro, e diviene suo competitore al trono della China. Tien-tan, dell'antica famiglia dei Tsi, riprende il loro patrimonio; Chieu ripiglia quello dei Ciù; An-enang, quello di Ien; altri principi si disputano l'antico loro patrimonio. Cade la China nell'anarchia.

Ciao-to succede a Gin-ngao, governatore delle provincie meridionali della China, e se ne fa riconoscere re, del paro che della Cochinchina è del Tonchin sotto nome di Nan-uei.

208 Marcello ucciso in un'imboscata tessagli da Annibale; l'altro console è ferito.

È costretto Asdrubale a ritirarsi dalla Spagna in Africa.

Asdrubale, fratello di Annibale, fa un'irruzione in Italia e viene disfatto dai due consoli. I Cartaginesi son battuti in Italia, in Spagna e in Sicilia. Annibale, alla nuova della sconfitta d'Asdrubale, si ritira presso i Bruzi.

Sulpizio, pretore dell'Iliria, ed Attalo, re di Pergamo, soccorrono gli Etolli contro Filippo, re di Macedonia.

Lien-pang si rende padrone del paese dei Tang, e si unisce ad Iang-leang. Ciang-an sostiene ancora il partito dell'imperatore.

207 Ciang-an, comandante delle truppe imperiali, è attaccato e battuto da Lien-pang e Ciang-leang insieme uniti. Iang-ia, nuovo principe dei Cin-si, mette alla testa d'altro partito, attacca le truppe imperiali di Ciang-an e le costringe ad arrendersi. L'eunuco Cio-cao, temendo per se stesso, vuol far assassinare l'imperatore che, instrutto di quanto avviene, si dà la morte. Cio-cao adotta i grandi e propone per principe il figlio dell'imperatore che l'uccide. Lieu-pang fa perire Ciang-leang, continua le sue conquiste e prende la capitale dell'impero, che abbandona al sacco.

Principio della dinastia imperiale degli An occidentali stabilita da Lieu-pang, che interamente debella le truppe imperiali, dopo essersi impadronito dei principati di An e di Tsui.

206 P. Scipione scaccia di Spagna i Cartaginesi, passa in Africa, stringe alleanza con Siface, re dei Massesili in Numidia, ritorna a Roma e vi trionfa.

Filopemene, pretor degli Achei, debella Macanida, tiranno di Lacedemone, presso Mantinea. Nabide succede a questo tiranno.

Lien-pang prende il nome di Cao-ti o Cao-oang-ti, si abbandona alla voluttà, e poco sta non venga assassinato da Iang-ia che nomina il re di Ciù imperatore sotto nome di I-ti, e divide la China in venti regni, tre grandi e diciassette piccoli. Lieu-pang vuole opporsi a siffatta divisione.

Avanti  
l'era  
volgare

## EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

- 205 Guerra suscitata in Ispagna da Mardonio e da Indebile.  
Il genovese Magone si mostra con una flotta ani mari d' Italia.  
Guerra fra Lieu-pang e Iang-ia, per il trono della China: il re di Ciù è assassinato e Lieu-pang disfatto.
- 204 Accusato Scipione di soverchio lusso in Sicilia, si giustifica, passa in Africa, assedia Utica, e va incontro a Siface e ad Asdrubale.  
Pirro III, ultimo discendente di Achille, regna nell' Epiro, e Tolomeo Epifane in Egitto.
- 203 Sempronio mantiene Annibale in Italia.  
Scipione prende i campi d' Asdrubale e di Siface, e gli sconfigge in un secondo combattimento.  
I Cartaginesi richiamano Annibale in Africa: Lelio va in Numidia con Massinissa re spogliato da Siface, e fa prigioniero Siface istesso. Scipione accorda pace a' Cartaginesi; il senato nol consente.  
Antioco e Filippo si legano contro Epifane di cui si dividono il regno.  
Annibale abbandona l' Italia e ripassa in Africa.  
Iang-ia è proclamato pa-uang o signore dell' impero.  
An-sin, generale di Lieu-pang, lo vendica e sommette il più dei principi.  
Iang-ia propone ad An-sin, capitano di Lieu-pang, di dividere l' impero fra tre: non secondato, propone a Lieu-pang di dividerlo in due, restituendogli suo padre fatto prigioniero.
- 202 Onia III, figlio di Simone II, governa gli Ebrei per 36 anni.  
Sedizione ad Alessandria, cagionata dai lottatori del re.  
Battaglia di Zama, in Africa, dove Annibale resta intieramente disfatto da Scipione, egualmente che Vermina, figlio di Siface. Scipione accorda la pace ai Cartaginesi.  
Iang-ia, stretto da Lieu-pang, si dà la morte, e tutto si sottomette a Lien-pang, re di An.  
Il Tonchin e la Cochinchina ritornano provincie chinesi, e Ciao-to rimane re di Nan-inci nel Cuang-si.
- 201 Il senato romano accorda ai Cartaginesi una pace ignominiosa. Scipione conduce Siface in trionfo. Fine della seconda guerra punica.  
I Boi d' Italia si ribellano; fanno perire il prefetto C. Oppio che marcia-va contro di loro.  
Principio dei Tartari U-oan e Sien-pi, orde degl' Iong-nu, così chiamate dalle montagne in cui si ritirano.  
Lieu-pang, divenuto imperator della China, fissa la sua corte a Ciang ngan, ristabilisce le leggi e ripara ai disordini.  
Mete, capo degli Iong-nu o Unni, debella i Tong-u o Tartari orientali, gli obbliga ad abbandonare il loro paese e riparare a piedi dei monti Sien-pi, di dove vengono poscia a fare le loro scorrerie sulle terre dell' impero della China.



Avanti  
l'era  
volgare

## RELIGIONI

100

*Culto di Confucio.* I sacerdoti inonorano la vita di questo filosofo di prodigi e di miracoli; miracolosa ne fu la nascita; s'udi musica celeste intorno alla sua culla; due dragoni discesero a custodirlo da tutti i pericoli; s'inechinaron le stelle per salutarlo; di sei anni era grande come uom maturo, ed aveva la gravità del vecchio; visse nella pratica di tutte le virtù così pubbliche come private, e morì di dolore vedendo la corruzione de' suoi concittadini. Annunziata fu la sua morte dall'apparizione del chilin, animale straordinario che doveva presagire il suo arrivo. Dicesi che questo savio sentendo la comparsa dell'animale, esclamò essere esaurita la sua dottrina. Tutto l'impero pianse la sua perdita e lo pose nell'ordine degli dei della classe inferiore. È costume appo i Chinesi sacrificare ai manni dei morti congiunti; i filosofi compiono tal dovere verso Confucio. Esiste in prossimità alla scuola confuciana un altare sacro alla memoria di lui, e su quest'altare vedesi l'immagine del filosofo coll'iscrizione: *Qui è il trono dell'anima del nostro santissimo ed eccellentissimo primo maestro Confucio.* Ivi si adunano i letterati, ad ogni equinozio, per onorare con solenne offerta il filosofo della nazione; molti simili templi sono innalzati alla sua memoria, e tutti in forma di obelisco e di piramide; il governatore o principal mandarino d'ogni città che mantiene nel tempo, è sempre il sacerdote officiante; i letterati dei dintorni si adunano a secondarlo; scegliesi il giorno del sacrificio con cerimonie particolari, e si va disponendosi alla gran festa con lunghi digiuni. Arrivato il giorno prima del sacrificio, si fa adunanza, si provvede riso e ogni fatta di grani; sta una tavola disposta dinanzi all'altare; i profumi ed i fuochi sono apprestati, e il tempio illuminato; allora il sacerdote sceglie le vittime che devono essere offerte, loro versando vino sulle orecchie; se non scuotono la testa, son riguardate come aggrade da Confucio; altrimenti son tutte rigettate. Dopo il sacrificio si radono i peli e serbasi il sangue fin alla domane: al canto del gallo, il sacerdote riaccende i torchi ed empie gl'incensieri; principia il coro a cantare, e si presenta all'altare il vase che contiene i peli ed il sangue della vittima, che un ministro va poi a sotterrare in un cortile davanti la cappella. Il maestro di cerimonie chiama l'anima di Confucio sulle carni degli animali immolati; versa il sacerdote il vino di un calice sopra un'immagine umana fatta di paglia; quella di Confucio è situata sull'altare. Dopo breve preghiera, il popolo si genuflette, e rialzasi in capo a pochi minuti; si lava il sacerdote le mani, si prosterna, e presenta un pezzo di seta e una coppa di vino a Confucio; la seta si abbrucia in una pentola, il maestro di cerimonie canta: *Beviamo il vino della benedizione e della vera felicità.* A tali detti, il popolo s'inginocchia, mentre un ministro inferiore pone in mano del sacerdote una porzione delle carni delle vittime; il resto vien diviso tra gli assistenti, e quelli che ne gustano tengono e sono persuasi che Confucio sarà loro favorevole; l'ultima cerimonia consiste in ricondurre al cielo l'immagine di Confucio, che stimasi abbia assistito al sacrificio, lo che si fa con una prece cantata in coro dai sacerdoti. Finito il sacrificio, il rimanente delle carni si dispensa al popolo che può tanto portarselo a casa come mangiarlo nel tempio. Se ne reca ai fanciulli colla speranza che le virtù di cui van dotate le offerte, ne faranno un giorno celebri individui, e gli avanzi della seta offerta a Confucio, son distribuiti alle fanciulle per vestirne i loro fantocci, colla persuasione che sin tanto serbcranno le preziose reliquie, saranno salve da ogni pericolo.

*Fatti Univ. 2°*

79

Avanti  
l'era  
volgare

RELIGIONI

Scelgonsi a Roma sacerdoti nel corpo del popolo.  
Demonace, capitano di Seleuco e d'Antioco, fa innalzare sulle sponde del Jassarte un altare ad Apollo Didimio.

295 *Feste degli icadi.* Queste feste celebravansi ogni mese dai filosofi epicurei in onore del loro maestro Epicuro, il dì 20 della luna, giorno della sua nascita. In questo dì aprivano la lor dimora, portavano di camera in camera il ritratto di Epicuro, e gli offerivano sacrifici e libazioni.

296 Attilio dedica un tempio a *Giove Sotore*, attribuendogli la sua vittoria.  
290 Defilo, re di Cipro, abolisce i sacrificii umani instituiti nella sua isola ad onore d'Aglanra, figlia di Cecrope, cui sostituisce il sacrificio di un bue.

286 Serapi, dio degli Egizii, trasportato ad Alessandria dagli abitanti di Sinope.

284 Sambetone o Sambete, sibilla persica che, nei versi sibillini supposti, si dice ancora di Noè, che Giustino chiama *caldea*, e di cui fa una figlia di Beroso l'istorico, e d'Erimanto, donna di qualificati natali, riceve sotto questo nome gli onori divini.

279 I Galli spogliano il tempio di Delfo, sotto il 2.<sup>o</sup> Brenno.

277 *Traduzione dei settanta.* Com'erasi parlato a Tolomeo Filadelfo, grande amatore delle scienze, dei libri che contenevano la storia, le leggi e le ceremonie degli Ebrei, scrisse al sommo sacerdote Eleazaro, onde pregarlo di volerli mandare tai libri, e scegliere fra le diverse tribù uomini abbastanza versati nella lingua greca per farne esatta traduzione. Scelse Eleazaro in ogni tribù sei uomini dei più dotti, che formarono il numero di settanta, e che giunti in Egitto, furono posti in luoghi separati per lavorare alla grand'opera. Riguardasi come una maraviglia e come un'ispirazione dello Spirito Santo la perfetta conformità che trovossi fra queste traduzioni compite in 72 giorni: questa è che chiamasi la versione dei settanta, che fu deposta nella biblioteca di Alessandria. Tolomeo offerse al sommo sacerdote una tavola d'oro massiccio, incastonata di pietre preziose, e due gran vasi d'oro in forma di coppe, per essere depositi nel tempio di Gerusalemme, come monumento di sua liberalità. Stima Girolamo che i settanta non traducessero che il Pentateuco.

A proposito ed in memoria della traduzione della legge per ordine di Tolomeo Filadelfo, e delle tenebre che si sparsero per tre giorni consecutivi, gli Ebrei stabilirono un celebre digiuno.

274 La vestale Sestilia sepolta viva, convinta di avere violato il suo voto di virginità.

268 Sempronio, per rinfrancare i suoi soldati atterriti da un tremuoto, dedica un tempio alla dea della terra.

247 *Terza apparizione della fenice, sotto Tolomeo Evergete.* Gli antichi contarono quattro apparizioni della fenice: la prima, sotto il regno di Sesostris; la seconda sotto quello di Amasi; la terza, verso quest'epoca; Dione Cassio, Tacito e Plinio parlarono della quarta: la dipingono della grandezza di un'aquila, con bel ciuffo sul capo, le penne del collo dorate, porpuree le altre, la coda bianca mista di penne incarnate, ed occhi lucenti come stelle: quando sente avvicinarsi la sua fine, si forma un letto di legni e gomma aromatica che espone ai raggi del sole, e sul quale si consuma; dalla midolla delle sue ossa, nasce un verme da cui s'ingenera altra fenice; il primo pensiero del pulcino è quello di rendere alla madre gli onori della sepoltura, e per riuscirvi, forma con mirra una massa in forma d'uovo, tenta in prima di sollevarla, poi la scava, e vi depone il corpo che intonaca di mirra, e quando gli sembra del peso

Avanti  
l'era  
volgare

## RELIGIONI

stesso, porta il prezioso fardello a Eliopoli nel tempio del Sola. Nei deserti dell'Arabia nasce, e gode fin di cinque a sei seoto anni di vita. L'opinione della esistenza della fenice si è ritrovata, come già videsi, appo i Chinesi, nell'anima-le chiamato *chilin*, la cui apparizione annunziò la morte di Confucio. (V. il 5.<sup>o</sup> secolo innanzi l'era volgare, l'anno 479.)

Il tempio di Giano, a Roma, chiuso per la prima volta, dopo Numa.

Tolomeo Filopatore, re d'Egitto, edifica un tempio superbo nel quale colloca la statua di Omero, e intorno di essa le piante delle città che si disputavan l'onore di averlo veduto nascere. Aveva Omero un tempio a Smirne, giuochi a Chio, ad Amastride, città del Ponto, ad Argo. Il celebre Archelao scolpi in marmo la sua apoteosi.

Il Tao-sse Sinchi, alla testa dei settatori di Lao-chium, viene a proporre all'imperatore della China di scuoprirgli un segreto che nessuno sa fuor di loro, cioè: di procurargli l'erba dell'immortalità, se vuol mandare a tre spiriti che sono in un'isola lontana in mezzo il mare, alcune migliaia di giovanotti e di fanciulle. Appena son in mare le navi che subito periscono, eccetto una piccola barca, che porta la trista novva del naufragio.

Il tempio di Dodona abbattuto dagli Etoi.

Dopo la disfatta di Flaminio al lago Trasimeno, il senato romano dedica una cappella al buon senso, *Menti*, per ricordare che non si deve lasciarsi correre a' moti impetuosi di falso valore, come aveva fatto Flaminio, ma bisognava condursi giusta le regole del buon senso.

Tolomeo Filopatore vuol entrare nel santuario del tempio di Gerusalemme, ed un prodigio lo arresta.

Tolomeo Filopatore vuol costringere gli Ebrei che vanno ne' suoi statl a rinunziare alla lor religione; vari miracoli ne lo impediscono.

Sinchi si presenta di bel nuovo all'imperatore della China, con un viglietto che dice portato dall'isola del mar orientale, da cui non aveva potuto riportar l'erba dell'immortalità, come contenente cose dell'ultima importanza per la famiglia imperiale, quali queste parole: *La distruzione dei Tsin verrà dai Tartari long-nu*.

*Istituzione delle feste aratee in Grecia*, in onore di Arato, capo della lega achea, che meritò dalla sua patria eroici monumenti. Vi portavano i sacerdoti un diadema moschettato di bianco e di porpora; i musici consecrati e Bacco accompagnavano la cerimonia cogli accordi della loro lira; nella processione, il maestro della scuola pubblica compariva accompagnato da tutti i suoi discepoli, e seguito dai senatori e dai cittadini incoronati di ghirlande.

*Religione del Tonchin e della Cochinchina*. Questi due stati barbari fin allora, divenendo provincia della China, ne adottano gli usi ed il culto che rendevano a Confucio, ed onorano questo filosofo sotto il nome di *Ong-congue*; lo riguardano come il più saggio di tutti gli uomini, e senza esaminare di dove gli venisse la sapienza, credono non avervi virtù o verità se non fondata sui suoi principii: quindi non ottiene verun grado d'onore e di autorità chi non è versato ne' suoi scritti. I settatori tonebinesi di Confucio riconoscono un Dio supremo che dirige e conserva ogni cosa terrena; non sanno ciò che sia eternità e creazione; rigettano il culto delle immagini, e onorano gli spiriti a segno di render loro una specie di adorazione; attendono ricompense dalle buone azioni, e gastighi dal male; si dividono nell'opinione che hanno dell'immortalità; gli uni credono l'anima immortale senza eccezione, e pregano anche pei morti; gli altri non attribuiscono la bella prerogativa che

Avanti  
l'era  
volgare

— ◆ —  
ARLIGIONI

all' anima dei giusti, e erodono eha quella dei cattivi per i sea coi corpi; ritengono l'aria zeppa di spiriti maligni, che del continuo al oeanpano a nuocere ai viventi; il rispetto alla memoria de' defunti è grandemente raccomandato; ogni famiglia onora i suoi con pratiche religiose che si avvicinano molto a quelle della China. Questa religione è senza templi e senza sacerdoti, senza forme stabilite per il culto; si riduce ad onorare il re del cielo ed a praticare la virtù; ognuno è libero nel suo metodo; quindi, mai soggetto di scandalo. Quando questi due paesi cessarono di essere provincie della China, i loro capi conservarono tal culto, ed a imitazione dell'imperator della China, si riservarono il diritto di sacrificare al re del cielo; nella pubbliche calamità, come piogge, siccità, carestia, peste, ec., fanno un sacrificio nel loro palazzo. Quest'atto di religione è interdetto a qualunque altro, sotto pena di morte.

209 *Stabilimento dei giuochi apollinari a Roma*, per Varo, pretore della città, ebe li votò per sempre, in occasione di gran contagio; si celebravano ogni anno al 5 di luglio. Offrivasi ad Apollo un bue colle corna dorate e due cavalli bianchi, ed a Latona una giovenca pur colle corna indorate. Questi giuochi furono poi confusi coi secolari.

205 Cinque deputati del senato romano vanno a supplicare il re Attalo di render loro la immagine della gran madre degli dei del monte Ida, che pretendevasi caduta dal cielo in terra.

204 *Stabilimento a Roma dei giuochi megallesi*, in onore di Cibele, la cui statua, che era una pietra informe, venne portata dalla Frigia e introdotta a Roma da Scipione Nasica che la depose nel tempio della Vittoria, sul monte Palatino, per soddisfare ai libri sibillini; si celebravano il 14 aprile; le donne romane vi danzavano dinanzi all'altar di Cibele; i magistrati vi assistevano in toga di porpora. La legge proibiva agli schiavi di comparirvi. Durante questi giorni, parecchi sacerdoti frigii portavano in trionfo l'immagine della dea, rappresentando anche sul teatro scelte commedie.



## FILOSOFIA

300

*Setta filosofia dei letterati della China.* Questa setta fu formata dai discepoli di Confucio, che lo riguardarono siccome lor fondatore o restauratore, per la ragione ch'esso filosofo aveva adottato i principj antichi dei Chinesi sulla divinità e gli aveva purificati colla sua sapienza. Crede questa setta in un essere supremo, eterno ed onnipotente, sotto nome di *Sciang-ti*, re dell'alto o signore del cielo; all'immortalità dell'anima degli antenati, e all'esistenza de' genj tutelari. I letterati chinesi non riconoscevano nella natura che la natura stessa, che definivano principio della quiete e del moto; a dir loro, è la ragione per eccellenza che produce l'ordine nelle diverse parti dell'universo, e cagiona tutti i mutamenti che vi si notano; distinguono la materia in due specie; l'una è perfetta, sottile, attiva, cioè in continuo movimento; l'altra grossolana, imperfetta, inerte; l'una e l'altra sono eterne, inerate, infinitamente estese, e in certo modo onnipotenti, quantunque senza discernimento e senza libertà. Dal miscuglio di questa due materie, nascono cinque elementi che, per la loro unione e la temperatura loro, formano la natura particolare e le differenze di tutti i corpi: di là le continue vicissitudini di tutte le parti dell'universo, il moto degli astri, la quiete della terra, la fecondità e la sterilità delle campagne. Questa materia, sempre occupata nel governo dell'universo, è cieca nulladimeno nelle più regolari sue azioni, che non hanno altro fine se non quello che noi diamo loro, e che in conseguenza non sono utili se non in quanto noi ne sappiamo fare buon uso. Questa setta domina alla corte e fra i grandi.

*Filosofia di Zenone di Cizio in Cipro, fondatore dello stoicismo o senonismo o del portico, seconda senola uscita dal platonismo e dal cinismo.* La sapienza è la scienza delle cose umana e delle cose divine, e la filosofia o lo studio della sapienza è la pratica dell'arte che na ci conduce. Quest'arte è una; arte per eccellenza, quella di esser virtuoso. V'hanno tre specie di virtù; la naturale, la morale e la discorsiva; i loro oggetti sono: il mondo, la vita dello uomo e la ragione. V'hanno pure tre specie di filosofia: la naturale, la morale e la razionale; o si osserva la natura, o si attende a' costumi, o si perfeziona il proprio intendimento. Questi esercizi influiscono necessariamente gli uni sugli altri. Nella vita, il fine precipuamente cade osservare; il fine si può considerare sotto tre aspetti: l'oggetto, i mezzi ed il termine. Il fine dell'uomo dev'essere di conformare la sua condotta alle leggi della natura. La natura altro non è che la ragione universale che ordina tutto; conformare la propria condotta alla natura, si è considerarsi una parte del gran tutto, e cospirare alla sua armonia. Dio è la porzione principale della natura; l'anima dell'uomo una particella di Dio; la legge della natura o di Dio, la regola generale per cui tutto coordinasi, muovesi e si vivifica; vivere conformemente alla natura, imitare la divinità, seguir l'ordine generale, è la cosa stessa sotto variate espressioni. La natura è tutto ciò che vi ha di buono e di bello; la virtù ha come la natura queste due qualità; la felicità n'è la conseguenza. Viver bene, amare il bello, praticar il bene ed esser felice, è tutt'uno. La virtù tiene il suo germe nell'anima umana, conseguenza della sua origine; particella emanata dalla divinità, ella tende di per se all'imitazione del principio di sua emanazione; questo principio la muove, l'agita, l'ispira. Staccata essa particella dalla grand'anima, e specificata dalla sua unione a tal o tal altro corpo, è il demone di



Avanti  
l'era  
volgare

FILOSOFIA

300

quest' uomo, demone che la porta al bello, al buono, alla felicità. La sovrana felicità consiste in ascoltarlo; allora si sceglie ciò che conviene alla natura generale e a Dio, e si rigetta ciò che sta in opposizione all'armonia sua ed alla sua legge. Avendo ogni uomo il suo demone, porta in se il principio della propria felicità. La natura della felicità dell'uomo è della natura stessa della felicità di Dio: la virtù è il grande strumento della felicità. La somma felicità non ista nelle cose del corpo, ma in quelle dell'anima; non bavi bene se non ciò che è lecito. Il lecito non si riferisce che all'anima; nulla dunque di ciò che trovasi fuori dell'uomo può solidamente contribuire alla sua felicità. Il corpo, i godimenti, la gloria, le dignità son cose fuori di noi e della nostra potenza; non ponno dunque che nuocere alla nostra felicità, se vi applichiamo. L'ultimo grado della sapienza consiste in distinguer bene il buono dal cattivo; fra le cose ve n'han di buone, ve n'han di cattive, e pur altre che si ponno riguardare come indifferenti. Una cosa è buona relativamente alla natura dell'essere; ciò che è utile e lecito è buono; l'utilità consiste in conformarsi al fine del tutto di cui si forma parte. La virtù è la cosa veramente utile; effetto della sua natura che si sviluppa su noi a nostro malgrado. La serenità, il piacere e la gioia sono accessori dal bene; tutto ciò che trovasi opposto al bene è male; il male è un traviasamento della ragion generale dal tutto; gli accessori del male sono i dispiaeri, il dolore, il turbamento. La virtù e i suoi accessori compongono la felicità. Vi han beni presenti, futuri, ecc; sono tutti eguali; non bisogna negligenza nessuno, ecc. Il saggio è severo, fugge le distrazioni; ha lo spirito sano; non soffre mai; è il cinico per eccellenza; è libero; può governare un popolo; non erra mai; è innocente; non ha pietà di nessuno; ciò che fa, lo fa bene; non è nemico della voluttà; la vita gli è indifferente; è grande in tutto; economo intelligente; ha la nobiltà reale; non inganna, nè mai si lascia ingannare; sa goder della moglie, dei figliuoli, della vita, ecc.; non calunnia; non si potrebbe esiliarlo, ecc.

*Filosofia dei teodoriani.* Teodoro, discepolo d'Aristippo, soprannominato l'Ateo, gittò la discordia nella setta cirenaica; gli si attribuiscono arditissimi sentimenti, per non dir di più; lo si fa sostenere, a fondamento della sua morale, che la giustizia e la prudenza son i soli ed unici beni della vita, e che l'ingiustizia e l'imprudenza ne sono i mali supremi; che l'uomo prudente non deve esporri per la salvezza della patria, non essendo ragionevole che il saggio perisca pei pazzi; che non vi ha nulla in se d'ingiusto o di disonesto; che il saggio all'occasione sarà ladro, sacrilego, adultero; non si sa se negasse l'esistenza di Dio, o se solo ne combattesse le prove; se non ammettesse che nu Dio, o se nessuno. Costò la vita a Teodoro l'aver sostenuto di simili opinioni.

*Filosofia d'Arcesilao di Pitane, fondatore della seconda accademia.* Imprese Arcesilao a riformare l'antica accademia fondata da Platone ed a formare la nuova: diceasi che imitasse Pirrone e conversasse con Timone: di modo che avendo arricchita l'epoca, cioè a dire l'arte di dubitare di Pirrone, dell'elegante erudizione di Platone, e armata della dialettica di Diodoro, Aristotele il paragonava alla Chimera, e gli applicava motteggiando i versi di Omero che la diceva liona davanti, dragone di dietro e capra alla metà. Quindi era, a suo dire, Arcesilao Platone dinanzi, Pirrone di dietro e Diodoro in mezzo. Il perchè lo collocano taluni nel numero degli scettici, e Sesto Empirico sostiene che vi ha pochissima differenza tra la sua setta che è la scettica, e quella di Arcesilao che poi non è altra se non quella della nuova accademia.

Insegnava infatti che noi non sappiamo nemmeno se nulla propriamente

## FILOSOFIA

sappiamo; che la natura non ci diede veruna regola di verità; che i sensi e l'umano intelletto non ponno nulla comprendere di vero; che in tutte le cose si trovano ragioni opposte di forza eguale; in una parola, che tutto si sta avvolto nelle tenebre, e che per conseguenza sempre bisogna sospendere il proprio giudizio. La sua dottrina non fece molto incontro, perchè pareva voler estinguere tutta la luce della scienza, gittare tenebre nello spirito, e abbattere i fondamenti della filosofia. Lucida fu il solo che difendesse la dottrina d'Arcesilao; la trasmise ad Evandro che fu suo discepolo con parecchi altri. Evandro la fece passare ad Egesimo, ed Egesimo a Carnesade.

295

*Filosofia d'Epicuro d'Gargetta in Attica, fondatore dell'epicureismo, quarta scuola uscita da quella di Pitagora.* Il suo principio fondamentale è che nulla può uscire dal niente, e che nulla vi può ritornare; non ammette nell'universo che due sostanze, tutte due necessarie, eterne, infinite, la materia e il vuoto. Intende per vuoto uno spazio penetrabile da tutti i corpi; per materia, un ammasso di corpuscoli indivisibili, quantunque estesi, semplici, quantunque variamente configurati, che chiama atomi e che riguarda come gli elementi di tutti gli esseri. Questi corpuscoli si muovono da se stessi e da tutta l'eternità. Un peso lor naturale li precipita con infinita celerità negli abissi del vuoto, e la caduta vi produce il loro miscuglio. Impossibile sarebbe questo miscuglio se gli atomi cadessero in linee parallele; ma per una specie di declinazione che Epicuro propone loro, descrivono curve, angoli che s'accavalcano, e quindi devono incontrarsi, accozzarsi ed unirsi. La varietà delle figure loro diversifica le cose all'infinito. Ne risultano innumerevoli combinazioni, tessuti di ogni fatta; e, quantunque presi separatamente, gli atomi non han nulla di essenziale fuor del peso e della figura; misti insieme producono corpi dotati di qualità sensibili, come il colore, il suono, l'odore, in un detto, tutte le modificazioni che diversificano gli esseri materiali.

Se il concorso di questi eterni elementi fa tutto sbocciare, tutto rimane distrutto dalla loro separazione. Gli atomi, per continue mutazioni s'incontrano del continuo sotto mille forme diverse: sono i materiali di cui il caso compone l'universo e tutti i corpi che nell'universo accoglie. Principio cieco, ma onnipotente, costruisce del continuo mondi innumerevoli. Quello che noi abitiamo incominciò; dunque deve finire; e siccome è esso nato dai frammenti d'un altro mondo, un altro nascerà dalle sue rovine. L'universo è un giuoco del caso; le rivoluzioni degli astri sono un effetto necessario della concatenazione e del corso degli atomi; queste leggi attribuite alla sapienza del creatore son frutto dell'immaginazione. L'essenza degli dei è la suprema felicità, e tale felicità non si può compatire colle cure che addimanda il governo dell'universo; abitano gli spazi che separano i diversi mondi, e vi godono d'eterna pace; ivi in seco al riposo, poco del pari mossi dai nostri omaggi e dai mancamenti nostri, ignorano anche se abbiano già abbasso altari, godono per sempre di un'oziosa felicità; non ebbero parte alla formazione dell'universo che è opera del caso. Quando un vago movimento, ma continuo e rapido, ebbe portati gli atomi di cui è questo mondo composto, nella parte dello spazio che occupa, incominciarono a frammischiararsi, e questa concorrenza ne fece dapprima una massa ove si trovarono confusi elementi di ogni forma e grandezza; tal caos durò poco, e in breve tutto fu distinto. I più pesanti si gittarono da tutte le parti verso un punto comune, mentre gli altri, disimpegnati per simili sfasciamenti, sollevavansi a proporzione della

Avanti  
l'era  
volgare

## FILOSOFIA

piccolezza loro e della leggerezza. I più leggieri si riunirono nella più alta regione e il loro aggregato compose la volta celeste. Varii ammassi di corpuscoli meno sciolti, ma tutti estremamente sottili, si arrestarono nelle regioni inferiori; questi ammassi, informi alla bella prima, si rotondarono insensibilmente; si vide nascere il sole, la luna e tutti gli astri; l'aria empi lo spazio che li separa da noi; è un insieme di atomi distribuiti, secondo il loro grado di finezza, in vari strati, i più densi dei quali attorniano la terra; formavasi al tempo stesso degli altri corpi, ed è il prodotto della parte più grossolana degli elementi, di quelli che il peso dapprima aveva obbligati ad abbassarsi. La fermentazione che frammise tanti atomi diversamente figurati, ne fece una massa enorme, il cui interno è pieno di cavità profonde come le montagne che cuoprono la sua superficie son elevate. Tante rupi, precipizi, abissi seminati da tutte le parti sulla terra, annunziano un' irregolare disposizione di corpuscoli mossi da un cieco principio. Tra gli atomi grossolani che la formano, se ne trovava gran numero di altri più lisciati che avevano trascinati nella loro caduta; questi produssero l'oceano, i fiumi, i ruscelli, mentre la superficie della terra acquistava la solidità che in lei vediamo. I minerali, le pietre, i fossili, si formarono nelle sue viscere, egualmente che i germi di tutte le specie, sia di vegetabili, sia di animali di cui è popolata; vi restarono sepolti sin tanto che le acque la cuoprirono; ma quando si furono ritirate nelle immense caverne dove il caso ne aveva il letto scavato, il calor del sole sviluppò quei germi senza numero e li fece schiudere con prodigiosa prontezza; lo stesso istante vide le colline e le pianure ammantarsi di foreste, le rupi incoronarsi di muschi, lo smalto dei fiori spiccare la verzura dei prati, alzarsi senz'ordine le piante, e tutti gli animali uscire confusamente dal seno della terra; tutte le specie confuse videro in pari tempo la luce.

L'uomo, come tutti gli altri animali, non è che una porzione della materia organizzata dal caso. Nessuna distinzione quanto ad essenza fra anima e corpo; queste due parti di noi stessi non differiscono che per la delicatezza più o meno grande della lor tessitura. Il corpo è un insieme di atomi grossolani; quelli di cui l'anima è risultato, son più sottili. Quattro sorta di elementi entrano nella sua composizione; particelle di sangue, d'aria e di fuoco, combinate in certo ordine con un'altra materia anche più fina e più pura, formano questa sostanza capace di conoscere e di amare: si divide in due porzioni. Una sensitiva e l'altra intelligente; la prima, sparsa in tutti i membri, non è incaricata che di trasmettere il moto e ricevere le sensazioni; è l'anima propriamente detta; la seconda, dotata della facoltà di pensare, tien sua sede nel cuore, e di là presiede a tutte le operazioni della nostra macchina; lo spirito è in intera dipendenza dai sensi. Soli principii delle nostre cognizioni, soli giudici di tutti gli oggetti, i nostri sensi sono infallibili; il loro rapporto è l'unico mezzo che noi abbiamo di scuoprire l'errore e la verità.

Quantunque siano i sensi gli organi che trasmettono all'anima l'impressione dei corpi circostanti, i corpi stessi non agiscono immediatamente sopra di loro, li colpiscono e mezzo di immagini che, staccate dal continuo del loro tessuto, volteggiano per l'aria, obbedendo ai varii suoi impulsi, e malgrado questa agitazione, conservano la forma e fino i più lievi tratti dei corpi da cui emanano. Nella egualità la finezza e la leggerezza di queste immagini; è l'ombra, l'impronta, la scorza degli oggetti. Se ne distinguono quattro sorta; le une partono dalla superficie, le altre dal fondo stesso del corpo; parecchie si formano da se stesse nel vago dell'aria; intanto il concorso loro e il loro

Avanti  
l'era  
volgare

FILOSOFIA

295

insieme ne produce di nuove più o meno bizzarre, giusta la figura di quelle che sono unite a la materia in cui s'è fatta l'unione. I nostri sensi sono recipienti ove le immagini degli oggetti s'introducono nostro malgrado; il corpo che portano rimbomba fino all'anima, anche durante il sonno, e fa nascere un sentimento che divide colla macchina di cui muove gli organi.

Se il corpo è come l'anima dotato della facoltà di sentire, l'anima è mortale come il corpo; lo scioglimento dei legami che gli uniscono fa perire in pari tempo l'una a l'altro, e gli atomi che li componevano si separano per formare nuovi complessi. L'uomo, essere materiale e caduco, esce dalle mani della natura senza leggi, senza padrone, senza principio, senza doveri, senza altra guida che quella di un cieco istinto; il piacere è il suo bene supremo e l'ultimo suo fine; tranquillo sull'avvenire, inaccessibile ai rimorsi, tutto sacrificando al proprio riposo, deve goder del presente, sfidar la morte e attenderla con perfetta accoranza.

La religione, le leggi e la società sono stabilimenti arbitrarii, di cui la comune utilità fu il principio e l'oggetto. Nati liberi, noi siamo gli artefici delle proprie nostre catene, e quella schiavitù che nega la natura, rimonta nondimeno fin alla nascita del mondo; i primi nomini vissero dapprima come gli animali; immersi nelle tenebre dell'ignoranza, non si conoscendo eglio stessi, fuggendo gli uni l'incontro degli altri, percorrevano a lor capriccio le montagne, le pianure, le foreste; la terra serviva loro di letto, la ghianda e i frutti selvatici eran lor pasto; erranti il giorno all'ombra dei boschi, si ritiravano la notte nelle profonde caverne di cui spesso gli orsi e i lions lor disputavano il possesso. Stanchi, infine, di averci a difendere del continuo contro le bestie feroci e contro la violenza dei loro simili, «guirano quell'impulso che incita gli animali della stessa specie ad unirsi. Da tutte le parti si formarono società più o meno numerose, e l'arti più necessarie nacquero in pari tempo; si costrussero con rami delle capanne, si composero vestimenta colle pelli degli animali, s'imparò a dissodare la terra; ma la discordia non tardò a intorbidare le nascenti repubbliche, e la terra inondata di sangue stava per tramutarsi in vasto deserto. Le sciagure domarono gli nomini; l'esperienza gli ammaestrò sul pericolo della loro libertà; sacrificarono questo diritto della natura e crearono leggi.

Quantunque le diverse società dovessero le loro istituzioni agli stessi motivi, pure non vestirono tutte identica forma; un uomo solo ebbe in alcune tanta forza ed astuzia da rendersi depositario della suprema autorità; fu nelle altre divisa fra varii; ma in tutte la politica di quegliino che governarono, seppero rasodare il potere, facendo ai popoli portare il giogo della religione. Gli uomini son creduli; amano la vita; l'idea dell'annientamento ne fa fremere l'amor proprio, il romore del tuono gl'intimidisce; infine, la vista delle meraviglie dell'universo li persuade che una causa invisibile ne fa agire la molle. Tali disposizioni furono poste a profitto dai legislatori, e su questi fondamenti comuni si vide la menzogna innalzare diversi religiosi sistemi, come soli capaci di difendere il trono e le leggi contro gli schiavi che, senza queste precauzioni, avrebbero potuto ricordarsi eh' erano nati liberi. Il timor delle pene e la speranza delle ricompense di cui si pasce il popolo, gli fanno rispettare i limiti nei quali male lo conterrebbe la vista de' suoi propri interessi, che non è capace di conoscere; bisogna ingannarlo per renderlo felice; ma il saggio che, sollevandosi oltre la sfera dei pregiudizi, si è liberato dai vani terrori, non ha bisogno di simili motivi: sa che l'unico mezzo di conservare il suo riposo è di non attentare a quello degli altri, e su questo principio osserva in apparenza le

*Fatti Univ.* 2

80

Avanti  
l'era  
vulgare

FILOSOFIA

295

leggi e il culto della società, quantunque uno studio profondo della natura lo illuminò sull'origine di simili stabilimenti. Tal è l'idea generale che danno di Epicuro tre Lettere di questo filosofo, il Poema di Lucrezio e i Trattati filosofici di Cicerone.

*Filosofia degli egeziaci.* Egesia, soprannominato il *Pisitanate*, era tanto convinto essere l'esistenza un male, preferiva così sinceramente la morte alla vita, e se ne esprimeva con tanta eloquenza, che parecchi dei suoi allievi si uccisero all'uscire dalla sua scuola. I suoi principii erano eguali a quelli di Aristippo: istituivano l'uno e l'altro un calcolo morale, ma giungevano a diversi risultati. Aristippo diceva che era indifferente vivere o morire, perchè era impossibile sapere se la somma dei piaceri sarebbe alla fine della vita maggiore o minore della somma delle pene; ed Egesia, che era d'uopo morire, perchè in caso che non potesse essere informato se la somma delle pene sarebbe alla fine della vita maggiore di quella dei piaceri, vi aveva centomila da scommettere contro uno, che la sarebbe così, e che non vi aveva che un pazzo che potesse a tal giuoco giocare. Nullameno Egesia vi giocava nel punto stesso che parlava così.

*Seconda lega achea.* La prima lega distrutta da Alessandro abbracciava le provincie del continente della Grecia, cioè: l'Attica, la Megaride, la Locride, la Focide, la Beozia, l'Etolia e la Doride. La seconda si strinse in prima nel Peloponneso, fra la baja di Corinto, Sicione e l'Elide; dovette la preponderanza alla sapienza delle sue leggi; tutte le città della lega erano sottomesse ad un gran consiglio che si adunava due volte all'anno; ogni città vi aveva i suoi deputati, ed il consiglio decideva della pace e della guerra; il presidente riuniva la presidenza ed il comando dell'esercito, ma era contabile; gli si aggiungevano dieci magistrati, chiamati *demiurghi*: quando una città non si piegava ad una deliberazione presa, la vi si costringeva.

*Filosofia di Stratone di Lampsaco fondatore dell'iloismo.* Non ammetteva Stratone altra divinità che la natura, o per natura designava una sostanza esistente da se stessa, e dotata di vita animale, ma priva d'intelligenza. Il mondo, a suo dire, era nuova produzione del caso; era effetto eterno e necessario di un moto essenziale alla materia; attribuiva a tutti i corpi in se considerati una vita come lor essenziale, senza eccettuarne il minimo atomo, ma senza alcun sentimento e senza ponderata cognizione. Per questa vita attribuita alla materia, pretendeva che tutte le parti della materia avessero la facoltà di disporre di se stesse in un modo artificiale e regolato, e di spingersi alla massima perfezione di cui eran capaci; credeva che queste parti a mezzo dell'organizzazione si perfezionassero da se fino ad acquistare sentimento e diretta conoscenza come nelle bestie, e della ragione e della conoscenza ponderata, come negli uomini: stando ciò, è visibile che gli uomini non avrebbero bisogno di un'anima immateriale per essere ragionevoli, nè l'universo di alcuna divinità per essere regolare com'è. Gli iloisti ammettono una vita naturale, essenziale e che non si genera e non si distrugge, quantunque l'attribuiscono alla materia, perchè non riconoscono nel mondo altra sostanza che quella dei corpi.

Stratone, come gli epicurei, pretendeva che tutto fosse formato pel concorso fortuito degli atomi ai quali attribuiva una vita; lo che faceva credere che la materia così animata fosse una divinità. Negava nondimeno, come Democrito, che il mondo fosse stato fatto da una divinità o da una natura intelligente; ma non conveniva con lui sull'origine di tutte le cose, perchè non stabilendo Democrito alcun principio attivo, non rendeva ragione alcuna del moto nè della regolarità che si vede nei corpi. La natura di Democrito non era

## FILOSOFIA

che il moto fortuito della materia; ma la natura di Stratone era una vita inferiore e plastica, per cui le parti della materia potevan darai da se stesse miglior forma, ma senza sentimento di se stesse nè riflettuta conoscenza. Accordando la vita alla materia, Stratone non riconosceva alcun essere, nè nessuna vita generale che presiedesse sopra tutta la materia per formarla. Quindi, negando un principio comune e intelligente che governasse tutte le cose, bisognava dar bene qualche cosa al caso, e che facesse dipendere il sistema del mondo dal miscuglio del caso e di una natura regolata.

*Filosofia degli anniceriani.* La dottrina d' Anniceride, discepolo di Aristippo e d' Egesia, poco differiva da quella d' Epicuro; lasciando le voluttà d' Aristippo e la misantropia del suo maestro, sosteneva che quantunque nello stato naturale non vi fosse nè bene nè male, nè giustizia nè ingiustizia, e che tutto dovevasi attribuire alla propria conservazione; nullameno, nello stato civile, vi avevano cose permesse e cose proibite, cose riprensibili e cose oneste, perchè i nostri interessi e i nostri vantaggi sono misti con quelli degli altri.

*Filosofia degli aristoniani.* Aristone di Chio, che si stabilì nel Cinosargo, innovò nello stoicismo; pretese che lo studio della natura stesse sopra allo spirito umano; che la logica non significasse niente, e che la morale fosse l'unica scienza che e' importasse; che non si davano tante virtù quante se ne contavano comunemente; ma che non bisognava poi, come Zenone, ridurle ad una sola; che esisteva un nesso fra di esse; che gli dei erano senza intelligenza e senza vita, e che era impossibile determinarne la forma. Attacò Arcesilao sul suo scetticismo.

*Prima guerra punica.* Cartagine e Roma stanno per disputarsi l'impero del mare e del commercio. L'universo diviso in due parti: l'una è il campo di battaglia dei Romani e de' Cartaginesi; è l'altra agitata dalle quistioni insorte, dopo la morte di Alessandro, in Grecia, in Egitto e nell' Oriente.

*Legislazione di Ts'in-sc'in-oang-ti, fondatore della quarta dinastia cinese, detta dei Tsin.* Dopo avere successivamente ridotti i principi vassalli della Chioa al suo impero, e dopo averne distrutti i principati, imbandanzito questo principe da tante vittorie e da sì grande potenza, si persuase che lo si doveva innalzare al di sopra di tutti i principi che lo avevano preceduto; lasciò il nome di *Cing-uang* che portava come principe di Ts'in, e assunse quello di *Sci-oang-ti*, cioè il primo sovrano imperatore: per rendere questo nome immortale, ordinò che i suoi successori all'impero non lo cangiassero mai, e che dopo di lui gl' imperatori, portandolo, fossero solo distinti per ordine numerico fin a dieci mila generazioni; volle che vi fossero termini proprii a lui solo per esprimere le sue parole ed i suoi ordini, pretendendo che non si dovessero tradurre le azioni di sì gran principe qual egli era, con espressioni comuni a tutti gli uomini; intese a ristabilire l' astronomia, cambiò il principio dell' anno che pose alla luna che precede il solstizio d' inverno; non stabilì principe nessuno della sua famiglia, ma assegnò loro una pensione proporzionata al grado e alla nascita, gl' incaricò di far pagare i tributi e di mantenere soltanto la pace, onde non si riconoscesse che un signor solo nell'impero, che non vi si seguissero che i suoi ordini, e che i eunri non fossero spartiti: divise l'impero in trentasei provincie, vi collocò un viceré, un governatore e un sotto-governatore; fece fare sigilli che consegnò ai mandarini, diversi secondo le cariche e gl' impieghi; ampliò la sua capitale, vi stabilì arsenali e magazzini, e si fece erigere un superbo palazzo. Per annientare le regole che avevano diretto i principi delle prime tre dinastie, e far trionfare le sue, ordinò si abbruciassero tutti i libri,

Avanti  
l'era  
volgare

F I L O S O F I A

eccetto quelli di Confucio, la storia della sua famiglia, e i libri che trattavano della medicina, delle cure e del lavoro, e perseguitò i letterati.

249 *Primo codice di leggi penali della China*, attribuito al famoso personaggio chiamato *Le-quee*, e da lui intitolato *Le-quee-falching*; è composto in sette divisioni, che sono: 1<sup>o</sup>. le leggi generali; 2<sup>o</sup>. le leggi civili; 3<sup>o</sup>. le leggi fiscali; 4<sup>o</sup>. le rituali; 5<sup>o</sup>. le leggi militari; 6<sup>o</sup>. le criminali; 7<sup>o</sup>. i pubblici lavori. Le sei ultime divisioni corrispondono ai sei tribunali supremi dell'impero, ciascuno presieduto da un grand' ufficiale che rende conto all'imperatore, nel suo consiglio, di quanto avviene nel proprio dipartimento.

252 *Seconda guerra punica.*

253 *Setta filosofica dei letterati del Tonchin e della Cochinchina.* I letterati della China apportarono le loro cognizioni in questi due paesi al tempo della conquista: intanto stabilì il tempo una differenza fra le opinioni dei letterati tonchinesi e quelle dei letterati cinesi. I letterati del Tonchin pensano avervi negli uomini e negli animali una materia sottile che svanisce e si perde nell'aria quando la morte scioglie le parti del corpo; pongono nel numero degli elementi i legni ed i metalli, e non vi comprendono l'aria.

308 *Filosofia di Crisippo di Solo o di Tarso in Cilicia.* Crisippo, discepolo e successore di Cleante nella scuola di Zenone, abbandonò la loro dottrina in varii punti; disprezzò gli onori: sollevò Carneade che approfittò dell'arte sua a divulgare i suoi dubbii, e parlò liberamente degli dei; sostenne che le stelle erano animate da qualche divinità, e che l'anima stava nel cuore. Pretesero altri discepoli di Zenone che l'anima non potesse essere fissata in veruna parte del corpo, perchè essendovi generale la sensibilità, anche l'anima vi dovesse essere diffusa; ma questo poi non era altro che stabilire la sede della sua esistenza, e non già dire quello che ella fosse: ecco ciò che dipoi compresero i padri della cattolica dottrina.

302 *Legislazione di Cao-ang-ti, fondatore della 5<sup>a</sup> dinastia cinese, detta degli An.* Questo principe, che non aveva acquistata nessuna cognizione collo studio, vi supplì con una vivacità di spirito e con una penetrazione poco comuni; pronto, facile alle impressioni e focoso, la precipitazione lo condusse in errore; ma seppe ripararvi con grande diffidenza delle proprie sue cognizioni, ed attenendosi ai consigli di quelli che reputava più instruiti di lui: principe amato da tutto il mondo, luogi dal pesare sui popoli, non pensò che a sollevarli; trattava i soldati con dolcezza: dopo avere allontanato i suoi due competitori all'impero, ricompensò i principali suoi ufficiali lor concedendo dei regni: concesse generale indulto a quelli che avevano portato le armi contro di lui, anche ai delinquenti; richiamò a' lor focolari i popoli che si erano ritirati sulle sponde dei fiumi e nelle montagne; invitò i pubblici funzionari a rientrare nei loro impieghi, i soldati a schierarsi sotto le sue bandiere; condobbe ai popoli i tributi, invitò i grandi ed i saggi ad illuminarlo, ed impiegò ciascuno secondo i rispettivi talenti; ristabilì le ceremonie, incaricò i suoi ministri di compilare un codice di leggi concernenti il più acconcio governo, di far un trattato sulla tattica e di ridurre la musica a principii. Come furono compiuti i differenti trattati, li fece esaminare in un'assemblea generale dei grandi, e dopo averli fatti trascrivere in caratteri rossi, li fece firmare da tutti; suggellati col sigillo dell'impero, li rinchiuse in una cassetta d'oro, coperta da altra di ferro, ed ordinò si collocasse nella sala de' suoi maggiori, per non esserne ritirati che quando alcuno de' suoi successori traviasse dagli obblighi proprii e trascurasse il governo.

## SCOPERTE e PROGRESSI

## NELLE SCIENZE e NELLE ARTI

- 300 Erezione del colosso di Rodi, che rappresentava Apollo e passava per una delle meraviglie del mondo. Care di Lindo ne è lo scultore od il fonditore.
- Ipside, discepolo d'Enelide, insegna la teoria dei corpi. Aristeo, altro discepolo di Euclide, insegna la teoria delle sezioni coniche, e dei luoghi geometrici o linee curve.
- Scuopre Erofilo il mezzo di abbattere le cateratte dagli occhi; perfeziona l'anatomia e la botanica.
- Inventa Diocle la curva chiamata *cicloide*, per la soluzione del problema delle sue medie proporzionali, e divide la sfera con un piano in ragione data.
- 298 Fondazione della scuola d'Epicuro, che insegna la dialettica, la teologia, la morale e la fisica.
- 290 L'invenzione dei quadranti solari portata dalla Grecia a Roma.
- 287 Tolomeo Filadelfo fa terminare il fero d'Alessandria, raduna prodigiosa quantità di libri, e fa erigere nel suo palazzo una biblioteca dove si numerano fin 700,000 volumi.
- Serapione d'Alessandria ristabilisce e fa preferire la medicina empirica, o quella fondata sulla sola esperienza, alla medicina dogmatica d'Ippocrate.
- 285 Dionigi d'Alessandria incomincia l'era astronomica col 25 giugno; scuopre egli l'anno solare essere di 365 giorni 5 ore 49 minuti.
- La medicina viene ad Alessandria separata dalla chirurgia; vi si fanno i primi lavori sull'anatomia.
- Fondazione della scuola d'Alessandria per opera di Tolomeo Filadelfo. Questa scuola determinerà la posizione delle stelle; segue i pianeti, conosce le ineguaglianze del sole e della luna, e deve dar nascimento al primo sistema astronomico che abbia abbracciato l'insieme dei moti celesti.
- 284 Attribuiscono alcuni a Beroso, caldeo, l'invenzione del quadrante solare; ma già si vide come i Greci il conoscessero prima di lui, viaggiando si in Asia che in Egitto.
- 280 Aristillo e Timocrate, primi osservatori della scuola d'Alessandria, formano un catalogo delle stelle, osservando le principali del zodiaco; ciò che diede ad Ipparco la prima idea della precessione degli equinozi, ed a Tolomeo quella della teoria del movimento degli astri.
- Nascita delle lettere a Roma: vi si rappresentano le favole attelane, così chiamate dal nome che portavano le Muse nella Magna Grecia; oppure dalla città di Attela, dove si vogliono originare.
- Tolomeo Filadelfo incoraggia e fa fiorire il commercio e le arti in Egitto; fino a quest'epoca, l'Arabia Felice era stata l'emporio del traffico delle Indie, ed anche tenta per patria delle spezierie che quegli abitanti ritraevano dalla Trappobana ed altri paesi orientali. Le flotte di Tolomeo giungono fino alle rive occidentali della penisola al di qua del Gange. Questo principe manda alle Indie Megastene e Dionigio, e stabilisce un commercio cogli Indiani, cogli Arabi e cogli Etiopi.
- Le arti negli Etruschi son trasportate a Roma; vi giungono ad un colpo 2000 statue.



Avanti  
l'era  
volgare

SCOPRITE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

- 370 Arato pubblica i suoi Fenomeni astronomici.  
Fabio Pittore adorna di sue pitture il tempio della Salute a Roma.
- 368 I Romani principiano a coniare monete d'argento.
- 364 Aristarco di Samo impegna a determinare la distanza dal sole alla terra; coglie l'istante in cui la parte visibile della luna è semi-illuminata, e misura la grandezza dell'arco intercetto fra il sole e questo pianeta; trova un triangolo rettangolo un cui lato vien costituito dalla distanza dalla luna alla terra, l'altro da quella dalla luna al sole, ed il terzo dalla distanza dal sole all'occhio dello spettatore; trova che la distanza dal sole alla terra è venti volte più grande di quella dalla terra alla luna, e che il diametro della luna è un terzo di quel della terra: sbozza, infine, ei primo un sistema astronomico, collocando il sole in mezzo delle stelle, e facendo girare i pianeti intorno di lui; osserva il solstizio d'estate, e determina la grandezza del diametro del sole che trova eguale alla 7120.ma parte della circonferenza.  
Inventa l'emisfero del quadrante od il quadrante orizzontale.  
Composizione della cronologia del marmi di Paro o d'Arnodel per ordine di Tolomeo, re d'Egitto; a dire di altri, fu fatta per ordine della città di Atene, di cui è veramente la cronaca. (V. 1582, epoca a cui rimonta questa cronaca, ed ove trovansi la sua storia.)
- 363 Invenzione della pergamena, fatta dal re di Pergamo Enmene ehc, volendo comporre una biblioteca eguale a quella d'Alessandria, e non potendo ottenere papiro per copiare i libri buoni, trovò il modo di rendere la pelle delle bestie idonea alla scrittura. Questa pelle o pergamena fu dapprima chiamata carta di Pergamo.
- 362 Primo combattimento di gladiatori datsi a Roma.
- 361 I quadranti solari passano dalla Grecia in Sicilia.  
Beroso pubblica la sua Storia dei Caldei.
- 360 S' impegnano i Romani per la prima volta in un combattimento navale.  
Nicomaco inventa il numero poligono, ossia la somma della progressione aritmetica che comincia da uno, e le cui unità possono essere disposte in figure geometriche.  
Una colonna rostrale viene eretta a Roma in memoria della vittoria navale di Duilio sui Cartaginesi.
- 350 Invenzione delle clepsidre od orologi d'acqua fra gli Egizii.  
Apollonio di Perga dà alle tre sezioni coniche i nomi di parabola, ellisse ed iperbole; paragona l'icosaedro e il dodecaedro inscritto nella stessa sfera; porge con Euclide elementi di geometria.
- 347 Eratostene, successore d'Aristarco, primo geografo greco, bibliotecario a d'Alessandria, osserva l'obliquità dell'eclittica, e misura la terra; fissa la distanza dalla terra al sole e alla luna, del pari che la sua circonferenza; trova un metodo per conoscere i numeri primi o quelli che non hanno comun divisore, e consiste in escludere i numeri che non godono di simile proprietà; fu nominato il *setaccio d'Eratostene*: perfeziona l'analisi e risolve il problema della duplicazione del cubo, coll' invenzione di uno strumento composto di varie tavolette mobili.  
Attinge Eratostene in antiche e ricchissime sorgenti: a dir d'altri, non fu che eruditissimo copista, e secondo altri, salì alle più eminenti geografiche cognizioni; sospettò lo schiacciamento dei poli, egualmente che la possibilità di far il giro dell'Africa e di andare alle Indie per l'occidente; ma siccome l'opera sua è perduta, non si conoscono con certezza le sue opinioni.

## SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

246 Incominciamento della costruzione della gran muraglia fra la China ed i Tattari.

239 Lívio Andronico fa primo rappresentare a Roma commedie e tragedie regolari.

234 Ctesibio d' Alessandria inventa degli organi idraulici che si facevano suonare comprimendo l'aria col mezzo dell'acqua, ed in cui il suono era formato dall'aria e dall'acqua; inventa parimente una tromba composta di due tubi e di uno stantuffo che, col proprio movimento, fa salir l'acqua in uno dei tubi stessi; costruisce, infine, una clessidra ad acqua, e regolata da ruote dentate, ossia un orologio a ruote.

Nevio fa rappresentare a Roma quasi cento produzioni teatrali, che si chiamavano *componimenti attelani*.

222 Il colosso di Rodi rovesciato da un terremoto; rimane abbattuto per trenta 894 anni, fino al 672 dell'era volgare. (*V. quest'epoca.*)

220 Estende Archimede i progressi dell'aritmetica; asserisce non esistere quantità, fosse pure composta d'infinito numero di parti, da non potersi esprimere con numeri; prova potersi esprimere il numero dei granelli di sabbia che son sulla spiaggia del mare ed anche quello dei granelli di cui si potesse empire lo spazio dell'universo fin alle stelle fisse, facendo vedere che il 50.<sup>mo</sup> termine di una progressione decupla crescente soddisfa al suo impegno; immagina un corpuscolo dieci mila volte più piccolo di un grano di sabbia, e ne forma la sua prima misura.

L'appo conta 40 macchine inventate da Archimede, che quasi tutte rimasero sconosciute. Immagina varie macchine peggli assedi, e si serve dello specchio ustorio; inventa la vite perpetua e la vite inclinata: la prima è una specie di vite che s'ingrana in una ruota dentata; serve a vincere le grandi resistenze e a mantener a lungo un movimento; la seconda è una macchina idraulica che ha la forma di un cilindro intorno al quale si avvolge un tubo a spirale: la propensione del peso serve a farla risalire.

Inventa la carrucola mobile e scuopre la forza delle leve.

Mette ci solo a gala una nave.

Trova l'equilibrio dei liquidi, e se ne serve per scuoprire la lega dei metalli, concludendo che un corpo immerso nell'acqua è più leggero di questo, vi soprannuota; che vi resta immerso, se sia dello stesso peso specifico; e che cade al fondo se più pesante.

Archimede assegna al diametro del sole la 200.<sup>ma</sup> parte dall'angolo retto, e meno della sua 164.<sup>ma</sup> parte; calcola il moto dei pianeti, lo rappresenta e fa di varie scoperte in geometria; scuopre le leggi dell'equilibrio, ed offre il rapporto della sfera al cilindro, ed il centro di gravità degli spazi parabolici e circolari, del pari che il rapporto del diametro alla circonferenza del circolo. Archimede inventa la maniera di misurare la superficie e la solidità della sfera e del cilindro, ossia che questi corpi siano intieri, oppure che concepiscansi tagliati da piani paralleli al loro asse; scuopre che la sfera forma due terzi, tanto in superficie che in solidità del cilindro circoscritto; dimostra che la superficie di ogni segmento cilindrico compreso tra piani perpendicolari all'asse, è eguale a quella del segmento sferico che gli corrisponde; che ogni circolo ed ogni settore circolare è eguale ad un triangolo, la cui base è la circonferenza o l'arco del settore, e l'altezza il raggio; infine, che essendo il raggio del circolo l'unità, la circonferenza è meno di 3 1070 e più di 1071; di modo che il diametro è 3 volte 117 la circonferenza del circolo, cioè sta alla circonferenza come 7 a 22.

Avanti  
l'era  
volgare

## SCOPEATE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

- 219 Arcagato viene a Roma a professare la chirurgia.
- 218 La seconda guerra punica, e sopra tutto il passaggio delle Alpi fatto da Annibale, contribuisce a stabilire più estese relazioni fra i Romani, i Galli e la Spagna.
- 217 Senagora della Magna Grecia, contemporaneo di Archimede, inventa ei primo un bastimento a sei ordini di remi.
- 215 Tsin-scin-oang-si, imperator della China, dietro i consigli del suo ministro Li-ssè ordina di abbruciare tutti i libri, anche quelli di Confucio, ad eccezione delle opere di medicina, delle cose, del lavoro e della sua dinastia.
- 213 Lo studio delle lettere vien proscritto alla China, sotto le pene più severe; ciò che rimane di libri è negletto, i letterati son perseguitati; 460 che eran rifuggiti sulle montagne coi libri loro, spirano in mezzo alle fiamme, altri si precipitan nelle acque.
- 212 La conquista della Sicilia fa nascere a Roma l'amore delle scienze.
- 210 Gerone d'Alessandria, discepolo di Ctesibio, fabbrica degli automi; perfeziona lo scrocco inventato da Archimede, e fa un uso felice dell'elasticità dell'aria, senza conoscere le proprietà di questo elemento; inventa una fontana che agisce per la compressione dell'aria, composta di due globi, un baioino e due tubi; per uno dei detti tubi si pone dell'acqua in uno di quei globi, e per l'altro s'empie di acqua il secondo globo; scaccia così questa acqua l'aria del globo, e questa, passando nel secondo globo, vi si comprime; comprimendosi, preme sull'acqua contenutavi, e l'obbliga a zampillare; ciò che forma la fontana perpetua.
- 206 I Romani s'incominciano a servire di monete d'oro; vedesi d'ordinario sopra queste monete una vittoria che conduce un carro a due o quattro cavalli, da cui i nomi di *bigati* o *quadrigati*.
- 201 Invenzione alla China della carta di seta, dell'inchiostro e dei pennelli che tengon vece di penne.



Avanti  
l'era  
volgare

## UOMINI CELEBRI

300

Epicuro, nato a Gargette, borgo d' Atene, filosofo, discepolo di Democrito, capo ed autore della filosofia epicurea in Grecia. — Avendogli il grammatico che l'istruiva recitato quel verso di Esiodo: *Primo d'ogni altro ente fu prodotto il caos; — E chi lo produsse?* gli domandò Epicuro, *se era il primo?* — Non so, soggiunse il maestro, *soli i filosofi sel sanno* — *Pado dunque ad istruirmi da loro*, conchiuse il fanciullo; e da allora in poi coltivò la filosofia. Percorsi poi diversi paesi, andò a fermare stanza in Atene, dove aperta una scuola in un bel giardino, quivi filosofava ed a lui concorrevano uditori da tutte le città dell' Asia e della Grecia. Morì di 72 anni per ritenzione d'urina.

Simone, soprannominato il *Giusto*, sommo pontefice degli Ebrei. — Riparò il tempio di Gerusalemme che rovinava, il fece circondare di doppie mura, e condurvi, per via di canali, acqua onde lavare le ostie.

Epitimide e Ferebate, discepoli d' Aristippo.

Tolomeo, re di Egitto; Lisimaco, re di Pergamo; Seleuco, re di Siria, e Cassandro, re di Macedonia, principi che si divisero la successione di Alessandro.

Platone il giovane, poeta comico.

Conone di Samo, astronomo ed istorico; Fozio, del X secolo dell'era volgare, conservò nella sua Biblioteca il compendio delle cinquanta narrazioni di lui su i primi storici della Grecia.

Erofilo, celebre medico, botanico ed anatomico.

Diocle, geometra, amico di Epicuro.

Teodoro, discepolo d' Aristippo.

299

Lacarte, capo dei Greci.

298

M. Valerio Corvo, console romano.

297

Tien-neu, filosofo cinese.

296

Filippo, Antipatro ed Alessandro, figli di Cassandro, re di Macedonia.

295

Egnazio, condottiero dei Toscani.

294

Volunno, console romano, debellator dei Saniti.

293

Decio, duce romano, che si sacrificò per l'esercito. — Vuolsi che il suo sacrificio fosse tanto più glorioso che Pirro gli aveva fatto dire che se seguiva tale disegno, i soldati avean ordine di non gli dare la morte, ma prenderlo vivo per punirlo coll'ultimo supplizio.

292

Menedemo d' Eritrea, filosofo ed istorico.

291

Attilio, console romano.

290

Elezaro, pontefice degli Ebrei. — Fu egli che mandò, richiesto, a Tolomeo Filadelfo i 72 interpreti della Bibbia.

289

Dromicette, re dei Geti.

288

Fabio Massimo, duce romano. — Fu soprannominato *Cunctator* o *Temporeggiatore*, perchè a forza di marcie e contromarcie vinse Annibale stancondolo. A Roma il dicevano *Scudo della repubblica*.

287

Timco di Sicilia, storico dei re d' Egitto.

286

U-egen, savio cinese.

285

Egesia, discepolo d' Aristippo, capo degli egesiaci.

Care di Lindi nell'isola di Rodi, famoso scultore, discepolo di Lisippo.

Lisippo, autore del colosso di Rodi. — (Ved. il secolo precedente.)

Menone, duce d' Agatocle.

*Fasti Univ. 2\**

81

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

- 288 Euclide d' Alessandria, celebre geometra. — Era dolce e modesto. Accolse favorevolmente quanti coltivavano le scienze esatte. Il re Tolomeo volle essergli discepolo: ma, ributtato dalle prime difficoltà, domandò se non vi fosse via più agevole per imparare la geometria. No, Euclide rispose, non ce n' ha di particolare per te. Gli Arabi furono i primi a conoscere e tradurre le opere di Euclide, tra le quali più importanti sono gli *Elementi di Geometria*; e dall' arabo appunto sono state volgate in latino.
- Glaucia, medico empirico.
- Ammonio il Litotomico.
- 285 Diodoro e Crono, medici.
- Dionigi d' Alessandria, astronomo.
- 286 Tolomeo Filadelfo, re e protettore delle scienze in Egitto.
- Beroso di Babilonia, autore d' una storia de' Caldei, di cui ci conservarono dei frammenti Gioseffo ed Eusebio di Cesarea. L' opera data sotto il suo nome da Anio di Viterbo, del 16.º secolo dell' era volgare, è supposta.
- Sambetone o Sambete, sibilla persica, figlia di Beroso.
- Aristofane, Teocrito e cinque altri letterati egizii, chiamati *le sette Pleiadi*.
- Ipside d' Alessandria, discepolo d' Euclide e suo continuatore.
- Io-i, principe di Sciang-cue, guerriero cinese.
- Volve o Volcove, celebre mago, capo dei Sarmati.
- 283 Dolabella, console romano.
- 282 Arsinoe, vedova di Lisimaco, regina di Macedonia. — Maritata poi a Tolomeo Cerauno suo fratello, la relegò egli nell' isola di Samotracia, facendone assassinare i figliuoli, a lui nipoti, per regnare in loro luogo.
- 281 Tiberio Coruncano, giureconsulto romano.
- Balbula, console romano.
- Nicia di Mileto, e Stratone di Berito, medici.
- Nicomede I, detto il Grande, re di Bitinia. — Trattò barbaramente i suoi fratelli facendoli tutti sterminare. Un solo, Ziboa, sfuggito alla strage, si pose in ribellione, ma fu da lui vinto e costretto a nascondersi. Temendo il potere di Antioco, re di Siria, si collegò coi Galli, ed allora quel re ebbe necessità di far la pace. Pretendesi che edificasse la città dal suo nome detta Nicomedia.
- Zenodoto, commentatore di Omero.
- Sotade, poeta osceno.
- Filetero, tesoriere di Lisimaco, fondatore del regno di Pergamo.
- Perseo, figlio di Demetrio di Cizio, discepolo ed amico di Zenone.
- Callippe, Posidonio, Zenodio e Scione, discepoli di Zenone.
- Antioco Sotero, figlio di Seleuco, re di Siria, — Ebbe il capriccio d' amare sua matrigna Stratonicè e la sposò. In nozione al padre, soggiogò la maggior parte dei paesi situati tra il mar Caspio e l' Indo, e ristabilì varie città che Alessandro vi avea fondate. Altre vittorie riportò dopo la morte di Seleuco, e fu ucciso in battaglia presso Efeso, mentr' era vincitore.
- Stratonicè, regina di Siria.
- 280 Anniceride, discepolo d' Aristippro, capo degli annicerii.
- Stratone di Lampaseo, filosofo, discepolo di Teofrasto e suo successore. — Fu scelto a precettore di Tolomeo Filadelfo che lo colmava di benefizii. Delle varie sue opere nessuna a noi pervenne. Aveva di molte cognizioni, ma non le sapeva bene applicare.
- Aristillo e Timocrate d' Alessandria, astronomi.
- 279 Aristone di Chio, filosofo stoico, discepolo di Zenone di Cizio, capo degli

## UOMINI CELEBRI

aristonit. — Fu soprannominato *Sirena*. Abbandonò il suo primo maestro, il rigore dei principii stoici del quale lo ributtava, per seguire Palemone la cui morale accomodavasi benissimo alla dolcezza dell'indole sua. Morì d'un colpo di sole.

Tolomeo Carauno re di Macedonia.

Sostene, altro re di Macedonia.

Pirro II, re di Epiro.

Brenno II, capo dei Galli.

Arato di Soli in Cilicia, poeta greco ed astronomo, autore del *Fenomeni*, poema sull'astronomia, tradotto in versi latini da Cicerone. — Teocrito ne fa menzione onorevole nel suo 6.º idillio; gode il favore di Tolomeo Filadelfo e la costante amicizia di Antigono Gonata. I suoi *Fenomeni*, oltre a Cicerone, posero in versi latini anche Germanico, Cesare, Ovidio ed Avieno. Molti il commentarono.

Filino di Coe, filosofo e medico.

278 I settanta, traduttori della bibbia ebraica in greco.

Stratone di Chio, discepolo di Zenone.

Gesù, figlio di Sirac, giudeo che eresi autore del libro dell'*Ecclesiastico*.

Cambale, capo dei Galli che stabilironsi in Bitinia.

277 Antigono Gonata, re di Macedonia.

Sasi, rajà di Cascemire.

Aristeo, discepolo di Eucclide, matematico.

276 Nicomede, re di Bitinia.

Glancia l'Empirico, medico.

Bione il Boristenite, filosofo cinico, cirenaico e peripatetico.

Muntia d'Erofila, Filosseno, Demetrio d'Apama, Gorgia, Erone, medici.

275 Cinea, ministro di Pirro, re di Epiro. — Pirro diceva che avea Cinea presso più città colla eloquenza che non egli coll'armi. Tornato a Pirro dalla sua ambasceria a Roma, gli dipinse questa città come un tempio, il senato come un'adunanza di re, ed il popolo romano come un'idra senza fine rinascente.

Fabricio, romano celebre per la sua frugalità.

Pronomo di Tebe, poeta tragico o comico.

274 Licone di Troia, filosofo peripatetico e medico.

273 Aminta di Rodi, filosofo e medico.

Gerone II, tiranno di Siracusa. — Discendente di Gelone, ne avea le virtù.

Tutte le città dell'isola gli decretarono la corona e lo elessero capitano generale contro i Cartaginesi. Fece la guerra ai Mamertini che invocarono l'aiuto dei Romani: allora Gerone si collegò coi Cartaginesi, ma furono vinti. Vedendo indebolite le forze cartaginesi, fece pace con Roma e le conservò inviolabile fedeltà per cinquant'anni che regnò, anche in mezzo a' suoi disastri, e dopo le battaglie del Trasimeno e di Canne le profferse ogni sorta di soccorsi, sempre giovandole nelle guerre che ebbe a sostenere contro Cartagine. Morì in età d'oltre a 94 anni. I suoi additi erano i suoi figli, e lo stato la sua famiglia. Le virtù sue, il suo amore pel pubblico bene, il suo genio per le scienze e per le arti utili, lo mettono in linea co' grandi nomi. Adornò Siracusa di templi e di palagi magnifici, e giovandosi dell'ingegno d'Archimede, fece costruire macchine da guerra d'ogni specie. Avea scritto libri di agricoltura, che si sono perduti.

272 Manetone, prete egiziano, autore d'una storia dell'Egitto, di cui ci conservarono alcuni frammenti Gioseffo e Giorgio Sincello.

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

- Areo, re di Lacedemone.  
 271 Fan-tsiu, ministro e filosofo cinese.  
 Gioao-oe, generale cinese.  
 Lucio Genucio, console romano.  
 270 Zoilo, rettore d'Anfipoli in Macedonia, critico delle opere di Omero. — Fa-  
 ceasi chiamare *Flagello* delle opere d'Isocrate e dei versi d'Omero. Andò di  
 Macedonia in Alessandria, dove distribuì le sue censure dell'*Iliade* e le pre-  
 sentò a Tolomeo, il quale gli rispose appresso a poco come avea fatto Gerone  
 al filosofo Senofane. Della sua morte, chi dice che Tolomeo lo facesse mettere  
 in croce, chi che fosse lapidato e chi abbruciato vivo a Smirne. Il nome di Zoilo  
 rimase ai critici maligni.  
 Crisippo di Soli, medico.  
 Endemero l'Anatomico, medico.  
 169 Fabio Pittore, primo storico romano: era stato prima pittore. — L'ope-  
 ra che abbiamo sotto il nome di lui è fabbrica d'Annio di Viterbo.  
 Senofonte l'Erasistratico, medico.  
 Serafione d'Alessandria, medico.  
 168 Dione, storico greco di Peparete, che Fabio Pittore copiò.  
 Dionigi d'Eraclea, filosofo che lasciò Zenone per la scuola cirenaica  
 epicurea.  
 167 Sostrato di Cnido in Cipro, architetto che terminò di erigere il fanale del-  
 l'isola di Faro presso Alessandria.  
 166 Maga, re di Cirene.  
 Ermagora d'Anfipoli, discepolo di Perseo di Cizio, filosofo stoico.  
 Aristarco di Samo, astronomo. — È dei primi che abbiano sostenuto che  
 la terra gira sul suo centro e descrive ogni anno un cerchio intorno al sole.  
 Tieni di lui un *Trattato della grandezza e della distanza del sole e della*  
*luna*.  
 Racchio di Tenagra, medico.  
 163 Enmeas, re di Pergamo, protettore delle scienze ed inventore della per-  
 gamena.  
 162 Antioco Teo, re di Siria. — Fecce la guerra a Tolomeo Filadelfo, e la ter-  
 minò sposando Berenice, quantunque già avesse due figli da Laodicea che l'ave-  
 velenò.  
 Manasse, pontefice degli Ebrei.  
 161 Duillio, primo ammiraglio romano.  
 160 Parisada II, ultimo re di Borsforo.  
 Nicomaco, matematico.  
 159 Lucio Cornelio, duca romano.  
 Annone, capitano dei Cartaginesi. — (*Vedi il secolo precedente.*)  
 Cleante d'Asside, città di Licia, filosofo stoico, discepolo di Zenone, mo-  
 naccessore, e maestro di Crisippo.  
 Cong-pin, filosofo cinese.  
 Pechi e Sutsai, negozianti cinesi.  
 157 Arode, re di Fenicia.  
 U-chi, capitano cinese.  
 Ciao-siang-uang, principe di Tsin, fondatore della quarta dinastia impe-  
 riale della China.  
 155 Eratostene di Cirene, dotto critico, oratore e poeta, matematico, filosofo,  
 discepolo di Aristone, filologo e bibliotecario d'Alessandria; rimase di lui una

Avanti  
l'era  
volgare

## UOMINI CELEBRI

enumerazione degli astri. — Gli furono dati i nomi di *Cosmografo*, di *Misuratore dell'universo*, di secondo *Platone*. Il suo metodo per conoscere i numeri primi fu chiamato il *crivello di Eratostene*. Giunto agli 80 anni ed oppresso da infermità, si lasciò morir di fame.

Antigono Caristio, letterato. — Se ne ha un libro intitolato *Historiarum mirabilium collectio*.

Oei-cong, ultimo principe del Cen.

- 256 Regolo, duce romano, famoso pel suo furente coraggio. — Prigioniero dei Cartaginesi, fu da essi mandato a Roma, sotto giuramento di pronto ritorno, per scongiurarvi le condizioni della pace e proporre il cambio dei prigionieri; ma lungi dal sollecitarlo, Regolo persuase al contrario al senato di rigettarlo fermamente, e tornò a sciore la sua parola, dandosi alle torture che gli si preparavano. I Cartaginesi irritati, gli tagliarono le palpebre, e fu esposto per più giorni all'ardore del sole; quindi, chiuso in una cassa foderata di punte di ferro, io essa spirò.

Amilcore, capitano cartaginese.

Annibale il Vecchio, altro duce cartaginese.

Aquilio, capitano romano.

- 253 Lacone di Galeide, poeta tragico oscurissimo. — Fu ucciso da una freccia. Suida conservò i titoli di 20 tragedie di questo poeta; ma di lui non ci rimane che un poema di *Cassandra* talmente oscuro, che fece dare al poeta il nome di *Tenebroso*.

- 251 Sautippo, spartano, condottiero dei Cartaginesi.

Callisace e Perigene, medici.

Teocrito di Siracusa o dell'isola di Cos, poeta lirico greco. — Dicesi che avesse l'imprudenza di scrivere satire contro Gerone, tiranno di Siracusa, e ne fosse punito di morte. Gran fama si mercol co' suoi *Idilli* che a Virgilio servirono di modello per le sue *Egloghe*. « Il principe della poesia pastorale, » dice il eh. Gamba, « è alla condizione del principe della poesia epica e di « quello della lirica: stancano le penne d'un volgarizzatore e richiedono senza pre nuovi esperimenti ». Anton Maria Salvini prima d'ogni altro tradusse gli *Idilli* e gli *Epigrammi* di Teocrito in nostra lingua. Vennero appresso con pregiate versioni Cesare Gaetano della Torre, Giambattista Vicini ed altri: ma si stimarono tutti vinti in fedeltà ed eleganza dal Pagnini. Del resto si può consultare la *Notizia degli Scrittori greci*, ecc. dell'ab. Fortunato Federici.

- 254 Andrubale, zio di Annibale, capitano cartaginese.

Metello, duce romano.

Iao-ven-vang, imperatore della Cina.

- 250 Nevio, romano, storico e poeta comico. — Portò le armi nella prima guerra punica e quindi si diede al teatro. Spiacendo il suo umore satirico a Metello, lo fece cacciare di Roma. Ritirossi egli allora in Utica e quivi morì. Non rimangono che alcuni frammenti delle sue opere, la principal delle quali era una *Storia della guerra punica*.

Teodoto, governatore de' Batteiani, che si ribellò contro i re di Siria.

- 249 Publio Claudio, console romano.

Ciang-siang-uang, imperatore della Cina.

- 247 Ciang-uang, condottiero cinese.

Seleuco II, re di Siria.

Tolomeo Evergete, re d'Egitto. — Imprese a vendicare la morte di sua sorella Berenice, maritata ad Antiocho Teo, si rese padrone della Siria, della



Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

- Cilicia, e, passato l'Eufrate, soggiogò tutto il paese fino al Tigri. Era per fare nuove conquiste, quando una ribellione il costrinse a tornare ne' suoi stati, seco adducendo però ricchezze immense a 2500 statue ch' erano state tolte all' Egitto nella conquista di Cambise. Pacificato il regno, delle dolcezze della pace approfittò per far fiorire le scienze e ad argumentare la biblioteca di Alessandria già famosa. Morì dopo aver regnato 37 anni.
- 246 Ts'in-sci-oang-li, imperatore della China.
- 245 Lacide di Cirene, filosofo platonico, successore di Arcefilao.  
Lisimaco di Coe, medico.  
Demetrio II, re di Macedonia.
- 244 Arato di Sicion, pretore della lega degli Achei, celebre pel coraggio e per la devozione alla patria. La città di Sicion gli eresse una statua col titolo di *Salvatore*. Aveva scritto una storia degli Achei di cui Polibio fa grandi elogi. — Sfuggito agli uccisori di suo padre Clinia, concepì il disegno di vendicare la libertà la patria, e vi riuscì; quindi la fece confederare cogli Achei. Duca della lega, sorprese la fortezza di Corinto, e ne cacciò il re di Macedonia, liberò Argo dalla tirannide, e varie città nel alla sua repubblica. Il re di Macedonia Filippo II, legatolo a se con finta amicizia, lo fece avvelenare. Sopportava Arato senza lagnarsi gli effetti del veleno; ma avendo un giorno spato sangue in presenza d' un amico, uscì in questo motto: « Ecco il frutto dell' amicizia dei re. »
- Callimaco di Cirene, poeta greco. — Era custode della biblioteca di Tolomeo Filadelfo. L' antichità lo considerava come il principe de' poeti elegiaci. Non ce ne rimangono che alcuni Epigrammi e alquanti Ioni, recati in italiano prima dal Salvini e poi dall' ab. Conti, dal prof. Pagnini, dal cav. Strocchi, dal Lanzi, dal Pompei, da Ugo Foscolo, e per ultimo da Bernardo Bellini.
- 243 Apollonio di Perga in Cilicia, geometra. — Compose parecchi Trattati, ma non ci rimangono che gli otto libri delle *sezioni coniche*, delle quali diede egli primo la teoria.
- Apollonio di Menfi, medico.
- 242 Apollonio di Rodi, poeta greco, discepolo di Callimaco e successore d' Eratostene nella custodia della biblioteca d' Alessandria. — Tra le varie opere che compose, la più celebre è il suo poema sulla spedizione degli *Argonauti*, voltato in italiano dal cardinale Flangini. Apollonio era nativo d' Alessandria, ma il chiamavano *Rodio* perchè a Rodi insegnò per gran tempo, e quivi anche morì.
- Attalo, primo re di Pergamo. — Succorse i Romani contro Filippo, re di Macedonia, e morì dopo 42 anni di regno, per la fatica sostenuta in fare un discorso veemente ai Bestii ad oggetto d' indurli a confederarsi co' suoi alleati.
- C. Lutatius Catulo, console romano, che terminò la prima guerra punica.
- Cidio di Milasa, medico.
- 240 Sostrato e Minodoro, medici.
- Carcassi, capo degli Sciti.
- Livio Andronico, primo poeta comico dei Latini. — Recitava ei medesimo nella sue commedie, e diceasi che essendosi raffreddato, fece declamare la sua parte da uno schiavo mentr' egli gestiva. Ce ne rimangono qualche frammenti.
- Teuman, capo degl' long-non o Uani.
- Agide IV, re di Lacedemone. — Imprese ad abolire i debiti ed a rendere comuni i beni; ma Leonida, suo collega, fece scartare il partito. Fu poi messo prigione e strangolato per ordine d' un eforo, cui non erano a grado i suoi

## UOMINI CELEBRI

disegni popolari. Condotta al supplizio, disse a quelli che piangevano sulla sua sorte: « Acciugate le lagrime; se l'ingiustizia è quella che mi fa morire, merito » men io di esser pianto che non gli autori della mia morte ». Agide somministrò argomento ad una delle più belle tragedie dell'immortale Alfieri.

238 Mao-tsiao, filosofo cinese.

Sindmat, brama eletto rajà di Cascemire.

Onia II, pontefice degli Ebrei. — Di poco spirito e sordidamente avaro, rifiutò il convenuto tributo ai re d'Egitto. Erano per ciò i Giudei per essere condotti all'ultimo termine dallo sdegnato Tolomeo Evergete, se al caso non avesse riparato Gioseffo, nipote di Onia, che seppe acquistar grazia presso quel re e la regina sua consorte, che, destinandolo a collector delle imposte nella Cesiria ed in Palestina, gli diedero modo di raccogliere le somme necessarie a supplire al debito di suo zio.

236 Sfero il Boristenita, secondo discepolo di Zenone, filosofo stoico.

234 Ctesibio, architetto e macchinista.

Evandro, successore di Lacide, filosofo accademico.

232 Antigono Dosone, re di Macedonia.

231 Teuta, moglie di Agrone, re d'Iliria. — Superba e crudele, accresceva i suoi tesori colle rapine, permettendo a' suoi sudditi, mediante un ragguardevol tributo, di esercitare la pirateria. A sopprimer tanto disordine, mandò ambasciatori da Roma. Teuta parte ne fece scannare ed imprigionare il resto. Le fu mossa adunque dai Romani la guerra, e quantunque alle lor vittorie l'altra donna chiedesse la pace, il senato non cessò dall'armi, sinchè non le ebbe tolto il trono.

230 Prusia, re di Bitinia.

Orgiagonte, re dei Cati in Bitinia.

Criserno l'Erofileo, medico.

229 Demetrio di Faro, capo dei Corciresi.

Cleomene III, re di Sparta e filosofo stoico, discepolo di Sfero. — Tolti di mezzo gli efori, e dati all'esilio più di 80 cittadini, fece riviver la maggior parte delle leggi di Licurgo, procedette a nuova divisione delle terre, abolì i debiti; quindi percorse da vincitore l'Arcadia e l'Elide, e sconfisse in ginata battaglia gli Achei. Arato, capo dei vinti, domandò soccorso ad Antigono, re di Macedonia; ma Cleomene tagliò a pezzi il costui esercito alla battaglia di Selasia. Ritiratosi poi in Egitto, vi fu bene accolto da Tolomeo Evergete; se non che cadde in disgrazia del di lui successore che lo fece metter prigione. Sperzò Cleomene i suoi ferri, e destò una sedizione; ma fu costretto a darsi da se stesso la morte.

224 Sofagazone, re delle Indie.

Antioeo il Grande, re di Siria. Fu vinto da Tolomeo Filadelfo in micidial combattimento presso Rafia; ma non tardò a rifarsi. Prese Sardi, debellò i Medi ed i Parti, soggiogò la Giudea, la Fenicia e la Cesiria, e meditava maggiori conquiste, quando Smirne, Lampasac e le altre città della Grecia asiatica domandarono soccorso ai Romani. Ne sorse una guerra, fomentata anche da Annibale, che presso Antioeo allora albergava, che terminò con una pace di assai duro condizioni pel re di Siria. Alcun tempo dopo fu ucciso in Alimaide, dov'era per succheggiare il tempio di Giove Belo. I Giudei si lodano molto dei privilegi che questo re loro concesse: forniva il denaro necessario alla celebrazione dei sacrificii, e loro permise di vivere secondo le proprie leggi in tutta l'estensione de' vasti suoi stati.

Simone II, pontefice de' Giudei. — Sotto questo pontefice, Tolomeo Filo-

Avanti  
l'era  
volgare

## UOMINI CELEBRI

polare, venuto a Gerusalemme, volle, adonta del di lui divieto, entrare nel santuario del tempio. Ma un prodigio nel ritenne.

Motino, governatore di Media, capo d'una rivolta.

223 Artemidoro di Sida, e Caridemo, medici.

223 Marcello, condottiere romano, che fu soprannominato *la spada della repubblica*, come Fabio n'era stato appellato *lo scudo*. Men saggio di Fabio il quale, dopo la presa di Taranto, non avè voluto portarne via i quadri e le statue degli dei, avea esclamato: « Lasciamo ai Tarantini i loro dei sdegnati », Marcello, impadronitosi di Siracusa, asportò dalla Sicilia le statue, i dipinti, le suppellettili preziose e tutte le altre rare curiosità di cui le arti della Grecia avevano arricchito questa città famosa. Adornò Marcello, abbellì e decorò con queste spoglie Roma, apprendendo a' Romani «i primo a stimare le bellezze e le grazie di que' capolavori che per l'innanzi non conoscevano. Marcello ne fu più accego al popolo, ma biasimavano gli uomini sensati d'aver introdotto nel seno della città un genere di lusso che mai sempre seco trascinava la mollezza e l'ozio.

Viridomaro, ultimo re gallo di Milano.

221 Apollonius l'Erasistraco, medico di Antioco, re di Siria.

Tolomeo Filopatore, re d'Egitto. — Mostro di crudeltà, si difese della madre, del fratello, della sorella, dalla moglie, ed era già stato accusato d'aver dato il veleno a suo padre, dal che gli venne per derisione il soprannome di *Filopatore*. Viase Antioco il Grande, re di Siria, dopo cui scorrendo le provincie conquistate dall'armi sue, entrò in Gerusalemme; ma penetrare volendo sino nel santuario, la mano di Dio l'arrestò. Tornato in Egitto, volle vendicarsi dell'affronto sopra i Giudei, ma un nuovo prodigio lo rese loro benevolo. Morì dopo 17 anni di regno.

Tseu-ien, astronomo cinese.

Sosihio, ministro egiziano, celebre pe' suoi artificiali.

220 Erello di Cartagine, filosofo stoico.

220 Filippo III, re di Macedonia.

220 Annibale, duce cartaginese, celebre per le sue vittorie e per le sue sconfitte, avea un coraggio misto di saviezza, una fermezza che le imprese più perigliose non potevano scuotere, l'arte difficile di mantenere la disciplina in mezzo ad un esercito formato di venti popoli diversi, gelosi gli uni degli altri ed inclinati a tutti gli eccessi, quella di farlo sussistere per ben sedici anni nel paese nimico, un'attenzione scrupolosa ad osservar ogni cosa, un'attività senza pari; tutta queste qualità commendevoli posero Annibale nel primo ordine de' capitani di tutti i secoli: in mezzo al tumulto delle armi, trovò anche ozio per coltivare le lettere: rifuggito prima presso Antioco, re di Siria, poi presso Prusia, re di Bitinia, nè credendosi sicuro in quelle due corti amiche ai Romani, ingoiò un veleno sottile che portava in un anello, in età di 64 anni. Per la sua morte, Roma perdette il più implacabile nemico, perdette Cartagine il difensor suo più intrepido.

Duride di Samo, storico della Macedonia, citato dagli antichi.

219 Dorimaco, pretore degli Etoli.

Siu-sci, mago cinese.

219 Filopemene, chiamato l'ultimo de' Greci. — Guadagnò la famosa battaglia di Mesene contro gli Etoli, alleati de' Romani. In uno scontro presso Mantinea, uccise Maccanida, tiranno di Lacedemone. Vinto da Nabide, a Maccanida successore, sul mare, se ne rivalse per terra, prendendo Sparta, facendone

Avanti  
l'era  
volgare

## UOMINI CELEBRI

spianare le mura, abolendo le leggi di Licurgo, ed assoggettando i Lacedemoni agli Achei. Caduto di cavallo mentre combatteva contro i Messeni ribellati, cadde in potere di questi che lo gettarono in una prigione, e poi Dinocrate, loro duce, temendo di esser costretto a restituirlo, lo fe' avvelenare. Filopemene avea preso a modello Epaminonda.

Macanida, tiranno di Lacedemone.

Aracato, figlio di Lisania del Peloponneso, primo medico greco che andasse a Roma. — Da principio usò in chirurgia un metodo molto benigno, e riuscendo benissimo, lo chiamarono *Vulnerarius*, guaritor delle piaghe; ma presto costretto ad usar mezzi più violenti, come il ferro ed il fuoco, gli mutarono il nome in quello di *carnefice*.

Emilio, console romano.

Agesipoli, ultimo re della schiatta d' Ercole a Sparta.

- 218 Pub. Cornelio Scipione, duce dei Romani in Ispagna. — Non avea ancora 18 anni quando salvò la vita a suo padre nella battaglia del Ticino. In men di quattro anni conquistò la Spagna, debellò l'esercito nemico e prese in un sol giorno Cartagena. Restituendo orrevolmente la moglie di Mardonio ed i figli d' Indibile, questa generosità gli valse alle vittorie quanto la forza dell'armi. Passato in Africa, sconfisse Asdrubale, e vinse Siface, re di Numidia. Quindi diè la battaglia di Zama, nella quale fu Annibale costretto a fuggire, e cui conseguenza fu la pace più vantaggiosa a Roma, dove Scipione trionfò. Ajutò poi suo fratello a violere Antioeo, in Asia, che fu assoggettato alle condizioni che gli si vollero imporre. Accusato di peculato, si sottrasse al mal passo rappresentando al popolo le sue vittorie. Ritiratosi poscia alla sua villa di Literno, quivi poco stante morì. È celebre per la continenza, di cui diè luminosa prova alla presa di Cartagena.

Semprouio, duce romano in Africa.

- 217 Flaminio, console romano, celebre per la sua sconfitta al Trasimeno.

Cavare, ultimo re gallo di Tile in Tracia.

- 216 Q. Fabio Massimo, pro-dittatore romano nominato dal popolo, e soprannominato il *Temporeggiatore*. — (Ved. 291.)

Prusia, re di Bitinia.

- 215 Postomio, console romano.

Gerooimo, figlio di Gerone, tiranno di Sicilia. — Discendea da Gelone ma non ne avea le virtù: si fece anzi talmente odiare per la superbia, la crudeltà ed il libertinaggio, che fatta una congiura, lo uccisero con tutta la sua famiglia.

- 213 Li-see, ministro cinese, che consigliò al suo signore di abbruciare tutti i libri e far la guerra ai letterati.

Gin-ngao, priocipe di Nan-ai, primo governatore del Tonchin e della Cochinchina pei Chinesi.

Setibana, dea alla quale sono molto devote le donne dei letterati del Tonchin.

Ong-congue, nome che i Tonchinesi danno a Confucio.

Tiensu, uomo celebre in tutte le arti, che i Tonchini invocano quando fanno a' lor figliuoli imparare un mestiere.

- 212 Archimeda di Sicilia, matematico famoso: inventò parecchie macchine. — Se ne hanno delle Opere: il *Trattato de' solidi natanti nel fluido* si trova tradotto in italiano nella *Raccolta degli autori che trattano del moto delle acque*; alcuni altri brani di Archimede veggonsi volgarizzati nell'opera *Fatti Univ.* 2°

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

seguito: *Difesa di Archimede di Pietro Antonio Cataldi*, ecc. È soprattutto rinomato peggli specchi istorici di sua invenzione e de' quali si valse per incendiare le navi di Marcello che assediava Siracusa. Colle sue macchine rese gran tempo inutili gli sforzi dei Romani per prendere quella città. Quando Marcello se ne fu impadronito, dopo lungo assedio, comandò, entrando nella città, che si risparmiassero Archimede; ma l'applicazione del matematico ai suoi studii gli costò la vita. Fortemente inteso alla soluzione d'un problema, non seppe la presa della città che quando presentossi alla sua casa un soldato per invitarlo a recarsi dal suo capitano. Il filosofo lo pregò d'attendere un momento finchè terminato avesse la sua operazione geometrica; ma il soldato, non comprendendo nulla di ciò che gli diceva, lo trapassò colla spada. Il duce romano sentì dolorosamente la sua morte, e gli fece erigere un sepolcro su cui vedeano scolpiti un cilindro ed una sfera.

Conone, discepolo d'Archimede.

Egesimo, filosofo, discepolo d'Arcesilo di Pitane.

210 Fenice, dotto ingegnere ed architetto d'Alessandria.

Erone d'Alessandria, meccanico.

209 Eul-sci-oang-ti, imperatore della China.

Ciang-eul e Cin-in, filosofi chinesi.

Cin-sciug, nuovo re di Ciù.

U-cin, nuovo re di Ciao.

Ennio di Rodi in Calabria, poeta latino, storico e filosofo — Visso un pezzo in Sardegna, dov'era pretore Catone il Vecchio, questi lo condusse seco e gli diede una casa sull'Aventino. Lo stile suo era rozzo ed incolto, ma compensava il difetto di purezza a d'eleganza colla forza delle espressioni e col fuoco della poesia. Virgilio ne prese intieri versi che chiamava *perle tolte dal letamaio*. Ennio morì della gotta, e Scipione Africano, suo amico, volle con lui avere comune la tomba. Aveva posto in versi gli *Annali* della repubblica romana e dettato alcune *Satire*; ma di tali opere non ci rimangono che dei frammenti.

208 Levino, pretore romano in Sicilia.

Crisippo di Soli o di Tarso in Cilicia, filosofo stoico, discepolo e successore di Cleante: aveva composto 705 trattati, al riferito di Diogene Laerzio. — Pareva di così sottile ingegno che solensi dire che « se gli dei facesser uso della « dialettica, di nessun'altra potrebbero valersi fuor di quella di Crisippo »; e siccome nelle sue opere raccoglieva quanto era stato detto e scritto da altri, si soleva pur dire che se si togliesse da' suoi libri ciò che ad altri si apparteneva, non rimarrebbe che della carta. Morì ehi dice da un eccesso di vino, chi da un eccesso di riso per aver veduto un asino mangiar dei fichi in un catino d'argento.

Zenone di Tarso, filosofo stoico, successore di Crisippo nel portico.

Asdrubale, fratello d'Annibale, condottiero cartaginese, incaricato di condurre un esercito in Italia, si aprì un varco nelle Alpi. Il console Nerone lo sorprese, mentre avanzava per congiungersi al fratello. Conseguenza dell'incontro fu una battaglia sanguinosa, in cui l'armata cartaginese rimase tagliata a pezzi, ed Asdrubale morì coll'armi in mano. La sua testa fu, per ordine del vincitore, gettata nel campo d'Annibale. A quella vista, il cartaginese, intenerito e costernato, esclamò: « Perdendo Asdrubale, io perdetti ogni mia « felicità, Cartagine tutta la sua speranza! »

207 Li-i-chi, saggio cinese.

Avanti  
l'era  
volgare

## UOMINI CELEBRI

Ciang-an, duce cinese, ultimo difensore del Tsin.

306 Siface, re de' Massesili. — Lasciò i Romani pei Cartaginesi. Sposò poi Sofoniba, stata promessa a Massinissa a cui intimò la guerra. Vinto e fatto prigioniero in un colla moglie, presso Cirta, i Romani a Massinissa diedero una parte degli stati del suo nemico.

Vernina, figlio di Siface.

Palefate filosofo e storico greco. — Non è da confondere col Palefate che vivea sotto Artaserse Memnone, nel V secolo avanti l'era volgare, e del quale abbiamo il Trattato *De rebus incredibilibus*.

Nahide, tiranno di Lacedemone. — Esercizio costui le maggiori crudeltà; e per mettersi il colmo, inventò una macchina o automa che somigliava a sua moglie, e che sotto abiti magnifici nascondeva le punte di ferro onde irti aveva il seno, le braccia e le mani. Quando alcuno gli negava de' suoi, Nahide gli dicea: « Forse eh' io non abbia il dono di persuadervi; ma spero che Apege, mia moglie, vi persuaderà. » Ed ecco tantosto la statua, che menata per mano da quel erudo, abbracciava colui cui voleva costringere e talmente il tormentava da indurlo a tutto ciò che il tiranno voleva. Nahide fu ucciso a tradimento mentre fuggiva dalla battaglia datagli presso Sparta da Filopemene.

Mnesotolemo, storico d' Antiochia.

305 Magone, primo navigatore genovese.

304 Andrea di Caristo, medico.

Metrodoro di Lampsaco, filosofo.

Eraclide d' Eritrea, medico.

Poblio Scipione Nasica, romano celebre per probità e per scienza.

Acheo, saggio ministro dei re di Siria che si ribellò.

Deidamia, figlia di Pirro III.

Tolomeo Epifane, re di Egitto. — Fu obbligato della vita e del trono alla fedeltà de' suoi sudditi ed alla protezione de' Romani. Ebbe guerra con Antio-co il Grande, che volendo approfittare dell' infantile età mirava ad impadronirsi de' suoi stati. Dichiarato poi maggiore, fu posto sul trono con molta magnificenza ed onorato col soprannome di *Epifane* o illustre, soprannome che non meritò alla lunga. Si diè egli ai disordini più infami, e per la sua mala condotta ogni cosa andava in Egitto sossopra. Fu avvelenato dai principali della corte in età di 49 anni, dopo 24 di regno.

Scipione Africano il Vecchio, uno de' più illustri Romani. — (*Fed. 128.*)

302 Senagora della Magna Grecia, costruttore di navi, contemporaneo d' Archimede.

Ciao-cau, eunuco, che perdette la dinastia cinese del Tsin.

Agatocle e Tlepolemo, lottatori d' Alessandria, celebri per una ribellione.

Onia III, pontefice de' Giudei.

Lieu-pang, detto Cao-ti o Cao-oang-ti, fondatore della quinta dinastia cinese, detta degli An.

An-sin, capitano di Lien-pang.

Iang-lesang, concorrente di Lieu-pang al trono della China.

Tieu-tan, principe di Tai.

Chieu, principe di Ciù.

An-cuang, principe di Ien.

Ciao-to, poi U-uang, re di Nan-iuei.

Iang-in, competitore di Lieu-pang al trono della China.

Avanti  
l'era  
volgare

---

UOMINI CELEBRI

201

**Mete**, capo degl' *long-nu* o *Unni*, sconfigge i *Toung-u* o *Tartari orientali*, li costringe ad abbandonare il loro paese ed a rifugiarsi alle falde dei monti *Sien-pi*, donde poi vengono a far correrie sulle terre dell' impero della *China*.

**Sesto Elio**, giureconsulto romano, autore d' un' opera di legge intitolata *i Tripartiti*, che conteneva la legge delle dodici tavole, la sua interpretazione e le formole.

**Massinissa**, re de' *Numidi*. — *Ved. Siface*.

**Sofonisba**, figlia d' *Asdrubale*, moglie di *Massinissa*. — *Ved. Siface*.

**Eneo**, greco, tattico.



# **SECOLO DEGLI SCIPIONI**

## **SECONDO**

**AVANTI L'ERA VOLGARE**



## E P O C H E

## ED AVVENIMENTI CIVILI

200

*Prima guerra di Macedonia.* I Romani, alleati degli Ateniesi e del re Attalo, dichiarano la guerra a Filippo, re di Macedonia, che assedia la città d' Abido nell' Asia Minore.

L' imperator della China Cao-ti, rilevando come An-cuang-sin, suo capitano, diede agli long-nu il paese d' len e di Tai, e l' irruzione di quei Tartari, marcia loro incontro alla testa di 220,000 soldati, si avvanza fino a Ping-cing con un distaccamento, ed è investito da Mete prima che sia giunto l' esercito imperiale; una bella giovine che gli manda ottiene dal Tartaro la sua libertà. Gli long-nu devastano il paese de' Tai-inea, e se ne ritornano carichi di bottino. Gli U-ouan ed i Scipi si ribellano contro Mete, capo degli long-nu.

199

C. B. Tanfilo, pretore romano, trovasi avviluppato col suo esercito dai Galli insubri.

Gli long-nu tornano ad insultare le terre dell' impero cinese: per arrestare il loro capo, Cao-ti gli dà una delle proprie figlie in matrimonio.

198

Il console Quinzio Flaminio attacca Filippo nello stretto d' Epiro, lo mette in fuga e attraversa la Tessaglia, mentre suo fratello C. Quinzio, con una flotta e coll' ajuto di Attalo e degli Etoli, s' impadronisce di tutta la costa dell' Eubea. Gli Achei si collegano ai Romani.

197

Morte d' Attalo. Eumene, il maggiore de' suoi quattro figliuoli, gli succede nel regno di Pergamo.

I Romani mandano due pretori in Ispagna, che dividono in ulteriore e citeriore.

Quinzio raggiunge Filippo e riporta su di lui piena vittoria presso le Cinocefale in Tessaglia; suo fratello prende la città di Leuceade.

Antioche ritoglie la Siria a Tolomeo Epifane.

Ribellione di Cin-i e di An-sin contro Cao-ti, imperator della China.

196

Pace dei Romani con Filippo. La Grecia riposta in libertà. La lega achea si ricompone e aumentasi di parecchi alleati.

Si ribellano i Beozii contro i Romani.

An-sin, principe di Ciù, a cui l' imperatore Cao-ti era debitore del trono, e Pong-luei, principe di Leang, che gli aveva salvata la vita a Ping-cing, son puniti di morte ed estinta la loro famiglia come sospetta di ribellione: tal rigorosa punizione ingenera dei torbidi.

Ciao-to, che di governatore di Nan-ai nel Cuang-si, sottomesso alla China dai Tsin, si era fatto re sotto nome di U-uang, si riconosce tributario dell' impero sotto titolo di principe di Nan-inci.

195

Annibale, autore di nuove turbolenze in Africa, e temendo i Romani, ripara presso Antioche, re di Siria, che si disponeva a far loro la guerra.

I Celtiberi di Spagna son due volte sconfitti da Catone e Flaminio, pretori romani, che ne trionfano l' anno seguente.

L' imperator della China marcia in persona contro Ching-pu, principe di Oai-nan, che la madre di Ausin e di Pong-luei aveva indotto a levare un esercito. Ching-pu vien punito di morte da Cao-ti che muore egli pure poco dopo da una ferita che si era fatta inseguendo il ribelle: Iao-oci-ti, figlio di Cao-ti, gli succede malgrado i raggi di una delle sue donne.

Avanti  
l'era  
volgare

## EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

- 192 Guerra dei Romani contro Antioco, re di Siria, che vi è impegnato da Toante a da Annibale, pretore il primo degli Etoli. Antioco s'impadronisce della Grecia e delle isole adiacenti, e dà sua figlia Cleopatra a Tolomeo; assieguandole in dote la Celestria e la Giudea.
- Nabide, tiranno di Lacedemone, ucciso essendo stato dagli Etoli, Filopemene associa i Lacedemoni alla lega achæa.
- 191 Il console P. Cornelio Scipione sottomette definitivamente i Galli boi di Italia e colloca una colonia romana a Bologna, nella Gallia cisalpina.
- Chiamato Antioco dagli Etoli, è disfatto alle Termopili dal console Acilio, e ridotto a fuggire in Asia. Erselea vien presa; gli Etoli dimandano la pace.
- Cajo Lucio batte gli Ateniesi in un combattimento navale. I Romani rendono la libertà a Demetrio, figlio di Filippo, poi soccorsi che ha loro forniti contro gli Ateniesi.
- 190 Lucio Scipione, console, e Publio Scipione suo fratello, soprannominato l'Africano, passano in Asia e disfanno, presso Magnesia, Antioco che dimanda la pace: i suoi deputati son rimessi al senato.
- 189 Il senato romano concede ad Antioco la pace, cedendo tutto il paese situato di qua del monte Tauro. Rosa vien da' Romani la libertà alle città greche dell'Asia Minore o dell'Ionia. Il console Fulvio prende la città d'Ambracia e accorda la pace agli Etoli. C. Manlio debella i Galati che avevano porto ajuto ad Antioco, e rende loro la pace.
- I Lacedemoni disertan dal partito degli Achel e si vendono ai Romani. Rivolta d'Artassia e di Zadriade, governatori dell'Armenia, contro Antioco: erigono in regni i loro governi sotto i nomi di grande e piccola Armenia.
- 188 Il proconsole Manlio termina l'affar della pace e dell'alleanza con Antioco. Filopemene fa abbattere le mura di Lacedemone ed abroga le leggi di Licurgo.
- Morte dell'imperatore Lao-oei-ti senza posterità. Liu-en, sua madre, che fin dal principio del suo regno aveva veduto essere senza speranza di averne, e che aveva dato all'imperatrice sua nuora il figlio di una straniera perchè lo allevasse come suo, si disfa della madre di questo fanciullo, che fa gridar imperadore, e si dichiara reggente durante la sua minorità: allontana dagli impieghi tutti i principi della famiglia di Cao-ti per sostituirvi i suoi, e ne forma tanti principi.
- 187 I due Scipioni son accusati da Petillii, tribuni del popolo, cioè: P. Scipione di aver venduta la pace ad Antioco, e Lucio Scipione, suo fratello, del delitto di peculato.
- 186 Morte d'Antioco. Seleuco Filopatore gli succede.
- I deputati della Grecia e di Eumene, re di Pergamo, si dolgono al senato romano delle imprese di Filippo, re di Macedonia.
- L'imperatrice Liu-en imprende a far passare nella sua famiglia i diritti della famiglia di Cao-ti.
- 184 Il senato romano dimanda ragione a Filippo di sua condotta.
- I Galli boi fabbricano Parma, che diviene provincia romana.
- Il figlio che l'imperatrice Liu-en aveva fatto riconoscere imperatore, la minaccia di vendicare la morte di sua madre; ella lo fa deporre, e sostituirgli altro fanciullo che similmente spaccia per figliuolo di Cao-ti, sotto nome di *I-ti*.
- 183 Filippo manda suo figlio Demetrio a Roma per giustificarlo presso il senato. Filopemene, chiamato l'ultimo dei Greci, preso e messo a morte dai Messeni. Morte di Annibale.

Avanti  
l'era  
volgara

## EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

- Il principe di Nan-wei, offeso perchè i Chinesi apportano il ferro da' suoi  
stati, piomba sulle terre dell'impero ed aumenta le sue possessioni.
- 18a Perseo, figlio di Filippo, si inimica con suo fratello Demetrio, per aver ri-  
conciliato il padre loro coi Romani.
- Licorta, pretor degli Achei, vendica sui Messeni la morte di Filopemene. I  
Lacedemoni rientrano nella lega degli Achei.
- 18i Guerra fra Eumene, re di Pergamo, Ariarate V, re di Cappadocia, e Far-  
nace, re del Ponto, seguita da una tregua e da una deputazione a Roma dei tre  
fratelli di Eumene.
- Lieu-ciang, principe della famiglia di Cao-ti, si assume ad abbattere i  
progetti della imperatrice Lin-cu.
- 18o Morte di Tolomeo Epifane, re d'Egitto: gli succede Tolomeo Filometore.  
Adottando Filippo i dubbi di Perseo suo figliuolo contro Demetrio, al-  
tro suo figlio, amico dei Romani, lo fa strangolare.
- I Romani sposano il partito dei Lacedemoni esiliati contro gli Achei,  
la cui repubblica pende al suo fine.
- L'imperatrice Lin-cu fa morire il figlio del re di Ico, e porge il suo prin-  
cipato a Lin-tong, suo nipote; minore costei lacerata dai rimori: i suoi pa-  
renti si vogliono impadronire dell'impero; Lien-ciang previene Tao-oci-uang,  
principa di Tai, suo maggiore fratello, cui parteneva lo scettro, si rende pa-  
drone del palazzo, fa escludere i supposti figli di Lin-en, e i grandi scelgo-  
no ad imperatore Iao-nenti, figlio naturale di Cao-ti.
- 179 T. Semp. Gracco, pretore, rovina trecento città nella Spagna ciliore.  
Callicrate, pretore degli Achei, ristabilisce i Lacedemoni ed i Messeni esiliati.  
Farnace, Eumene ed Ariarate stringon pace tra loro.
- Iao-nenti, sollecitato dai grandi della China, nomina per erede dell'impero  
Lien-chi suo primogenito. Il principe di Nan-wei si riconosce suo vassallo, a  
condizione di conservare il titolo di principe.
- 178 Morte di Filippo, re di Macedonia; gli succede Perseo, suo figliuolo.  
Guerra dei Romani contro Carmelo, re o capo degl'Istriani, contro i Li-  
guri e contro i Sardi.
- 177 C. Pulcro debella gl'Istriani ed i Liguri.  
Lucca fabbricata da una colonia romana.
- I Licii accusano a Roma i Rodii, che si giustificano davanti al senato.
- 176 Il proconsole Sempronio sottomette i Samii.  
Morte di Seleuco Filopatore, re di Siria; gli succede Antioco Epifane.
- 175 Il re di Macedonia Perseo si vuol collegare ai Cartaginesi contro i Romani.
- 174 Perseo, colla mente di dichiarare la guerra ai Romani, cerca di guadagnare  
i Greci e gli Achei. Informati i Romani del progetto, gli mandano tre deputati.  
Antioco, re di Siria, equipaggia una flotta in Fenicia per assaltare l'Egitto.  
Morte di Mete, capo degl'Iong-un; suo figlio Lao-ciang rinnova l'alleanza  
coi Chinesi, dissuadendo all'imperatore per sposa una principessa del suo  
sugue.
- 173 I tutori di Tolomeo Filometore, re d'Egitto, ridomandano la Siria ed An-  
tioco, che si avvanza colla sua flotta, li debella e pianta l'assedio davanti Ales-  
sandrìa; non la potendo prendere, lascia una guarnigione a Pelusio e se ne ri-  
torna in Siria.
- 171 Seconda guerra di Macedonia. Perseo sbaraglia l'esercito romano co-  
mandato da Licio, e addimanda la pace che gli è concessa, a meno che non si  
sottometta egli e l'esercito suo. Resta sconfitto da Licio in un secondo

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

combattimento. Il pretur Lucrezio s'impadronisce di Tebe, restituisce la libertà ai Lacedemoni, e richiama i Greci esiliati.

Mentre Antioco e Tolomeo mandano a Roma deputati, il primo passa in Egitto ed è arrestato dal romano Popilio, che gli dimanda conto di sua condotta e lo rispinge.

170 Scacciato Antioco dall'Egitto, va a Gerusalemme e vi truccida gli Ebrei ribellati in sua assenza.

Scacciato Filometore da Alessandria dal fratel suo Evergete e da sua sorella Cleopatra, vi rientra, e dimanda ai Romani ajuto contro di Antioco.

In dispregio della loro alleanza i Tartari long-nu fanno nuove irruzioni sulle terre della China; per arrestarli fa l'imperatore armar alla cinese gli altri Tartari tributari dell'impero ed esercitare i soldati cbinesi nella maniera di combattere questi Tartari.

169 Il console Q. Marzio sorprende Perseo e lo mette in fuga: i Rodii dichiarano ai Romani che non accordando la pace a questo principe, essi si uniranno a lui. Gli Illirii e gli Epiroti vengono in suo ajuto.

168 Battaglia di Pidna, in cui Perseo e Geuzio, capo o re degli Illirii, sono disfatti da Paolo Emilio. Saccheggio dell'Epiro, le cui città sono rasate per aver prestatato ajuto a Perseo.

Morte dei Macabei. Matatia, capo della famiglia degli Asmonei, dichiara la guerra ad Apollonio, capitano d'Antioco.

167 Paolo Emilio riduce al dovere la Macedonia, e la divide in quattro governi o repubbliche tributarie dei Romani. Trionfo di Paolo Emilio, in cui Perseo e i due suoi figliuoli gli camminano davanti al carro.

Morte di Matatia: suo figlio Giuda Macabeo imprende la guerra contro Antioco che sostiene con coraggio.

166 Il console Marcello disfa i Galli vicini alle Alpi. Sulpizio soggioga i Liguri.

Giuda Macabeo sconfigge ed uccide Apollonio, capitano d'Antioco; diviene capo degli Ebrei.

I Tartari long-nu entrano sulle terre dell'impero della China, e si ritirano carichi di bottino.

165 Antioco passa in Persia, lasciando Lisia a comandare in Siria: Lisia è disfatto dagli Ebrei.

164 Trovandosi Antioco in Persia, sente la sconfitta del suo esercito in Giudea, e vi muore incaricando l'amico suo Filippo di portare il suo diadema ad Antioco Eupatore, suo figliuolo; ma Filippo va a trovare Tolomeo Filometore. Antioco Eupatore regna due anni sotto la tutela di Lisia che rimane parecchie volte battuto dagli Ebrei.

Mitridate I, re dei Parti, riduce i Persi sotto la sua dominazione, come pure i Medi e la Mesopotamia, e spinge all'India le sue conquiste, più lungi che stato non fosse Alessandro.

163 Antioco Eupatore assedia Gerusalemme mentre Giuda Macabeo ne stringe la cittadella; ma sentendo che Filippo ritornava di Persia per impadronirsi de' suoi stati, fa la pace cogli Ebrei, abbatte le mura di Gerusalemme e parte per Antiochia, di cui s'era di già Filippo reso padrone. I Romani gli spediscono C. Ottavio, che è messo a morte da Leptine.

162 Demetrio Sotero, figlio di Seleuco, dato in ostaggio ai Romani in luogo di Antioco Epifane suo fratello, parte da Roma, va in Siria, recupera gli stati di suo padre, e fa morire Antioco Eupatore e Lisia suo capitano; manda Nicanore

*Fasti Univ. a\**

83

Avanti  
l'era  
volgara

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

- in Ginda per combattere Ginda Macabeo ebe lo sconfigge ed obbliga Demetrio a far la pace cogli Ebrei.
- 161 Ginda Macabeo neciso da Bacebide, capitano di Demetrio. Gionata comanda l'esercito degli Ebrei dopo suo fratello.
- 160 Morte di Paolo Emilio.
- Morte d'Enmene II, re di Pergamo; gli succede suo figlio Eumene III, sotto la tutela di suo zio Attalo.
- 158 Eumene manda suo fratello Attalo a Roma. Demetrio, re di Siria, vi fa condurre Leptine ed Isoerate che avevano ucciso C. Ottavio, deputato del senato.
- I Dalmati incominciano a contrariare i Romani attaccandoli.
- Gl' long-nu spingono le loro scorrerie fin alle porte di Ciang-ngan, capitale dell'impero cinese.
- 157 Attalo III succede a suo fratello Enmene II.
- Iao-nenti, un dei migliori imperatori della China, muore dai dispiaceri cagionatigli dalle incursioni degl' long-nu, e lascia il suo trono al proprio figliuolo Lieu-chi, al quale si pone il nome di Iao-chingti.
- 156 I Romani dichiarano la guerra ai Dalmati.
- 154 Il console Marcio debella i Dalmati.
- Rivolta dei principi della famiglia imperiale della China contro l'imperatore Iao-chingti, circa un progetto del suo ministro Ciao-tun che voleva distruggere la soverchia loro influenza; l'imperatore sacrifica il suo ministro, ma non per ciò la calma; gli è forza mandar contro di loro un esercito comandato dal duce Cen-io-fu, che li mette in rotta, e li riduce ad uccidersi ovvero a darsi prigionieri.
- 153 Guerra dei Romani in Spagna contro i Celtiberi ed i Lusitani.
- Alessandro Bala ebe si spaccia per figliuolo d'Antiocho Epifane, dichiara la guerra a Demetrio, re di Siria; gli Ebrei e gli abitanti d'Antiochia si dichiarano contro quest'ultimo.
- Rilevano i Romani dai loro incaricati mandati a regolare gl'interessi di Massinissa coi Cartaginesi, ebe Cartagine si dispone alla guerra.
- 152 I Cartaginesi devastano il regno di Massinissa: il senato romano manda nuovi deputati a Cartagine per pacificarli.
- Nuova alleanza dei Chinesi cogli long-no.
- 151 Troppo severi co' soldati i due consoli romani, sono catturati da' tribuni.
- Gli affari di Spagna si fan difficili; i tribuni e i soldati negano di andarvi.
- P. C. Emilio vi si porta e ottiene diverse vittorie.
- Alessandro Bala uccide Demetrio, s'impadronisce della Siria e si collega a Tolomeo Filometore.
- Raggiro alla corte della China per la scelta di un principe successore all'impero.
- 150 Sentendo i Romani che i Cartaginesi equipaggiano una flotta e continuano a devastare le terre di Massinissa, mandano loro nuovi ambasciatori.
- 149 Terza guerra punica. Il console Manilio comanda l'esercito di terra, e Censorino la flotta; si arrende Utica ai Romani, i Cartaginesi si sottomettono; i due consoli abbruciano la flotta dei Cartaginesi, e loro ingiungono di andarsi a stabilire a dieci miglia dal mare; sdegnati i Cartaginesi, si dispongono a resistere; Cartagine è assediata da Scipione il Giovine.
- Andrisco, sedicente figlio di Perseo, fugge da Roma e si rende padrone della Macedonia.

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

- 145 Massinissa muore fra le braccia di Scipione che divide il suo regno fra Micipsa, Gulussa e Mastabale, suoi tre figliuoli. I Romani s'impadroniscono di parecchie città in Africa.
- Aodricco, che aveva preso il nome di Filippo, vien disfatto dal pretore Q. C. Metello, e la Macedonia ridotta in provincia romana.
- Demetrio, figlio di Demetrio Sotero, re di Siria, ajutato dai Cretesi fa la guerra ad Alessandro Bala; Apollonio capitano di Demetrio rimane sconfitto da Gionata.
- Iao-uang, principe di Leang, fratello di Iao-cbingti, aspira a farsi nominar principe ereditario in pregiudizio di suo nipote; l'imperatore si contenta di cancellarlo dalla sua grazia.
- 147 P. Scipio s'impadronisce del porto di Cartagine.
- I Romani dichiarano la guerra agli Achei che avevano disprezzati i loro ambasciatori: il pretore Q. Metello offre loro un primo combattimento.
- Tolomeo Filometore abbandona Alessandro Bala suo genero e si stringe in alleanza con Demetrio.
- 146 Q. Metello combatte gli Achei e sbaraglia i Beoti in due battaglie; il console Mummius fa abbruciare Corinto, capitale della lega achea che finisce; si rende padrone di tutta la Grecia, che va sottomessa ad un tributo e ridotta in provincia romana sotto il nome di Acaja.
- Scipione distrugge Cartagine ed entra a Roma in trionfo.
- Viriate s'impadronisce della Lusitania e fa prigioniero il pretore Vetilio.
- Alessandro Bala resta ucciso. Demetrio Nicatore regna dopo di lui in Siria per cinque anni.
- 145 Morte di Tolomeo Filometore; Tolomeo Evergete II e Fiscone suo fratello gli succede.
- Il pretore Cajo Lelio e il console Fabio, mandati in Spagna, combattono Viriate con buon successo.
- Si ribella Antiocho contro Demetrio: confinato nel suo palagio, è liberato dagli Ebrei.
- Antiocho, figlio di Alessandro Bala, si collega a Gionata e s'impadronisce di Antiochia.
- 144 Viriate sconfitto da Fabio.
- Gionata, capo degli Ebrei, si unisce ai Romani, ed è ucciso da Trifone che aspira al trono di Siria.
- Il principe di Leang muore di dolore per la sua disgrazia; l'imperatore divide il suo principato fra i suoi cinque figliuoli, che lo possiedono sotto titolo di re.
- Ii-cuang, che vegliava alle frontiere della China contro gl'long-nu, si avventura nel loro paese e uccide uno dei loro capi.
- 143 Appio Claudio batte i Salassi, popolo delle Alpi.
- Simone III, dopo suo fratello Gionata, governa per dieci anni gli Ebrei.
- 142 Il questore Trebellio interamente sbaraglia Andrisso Filippo, che prendeva il titolo di re di Macedonia.
- Simone III, capo degli Ebrei, scuote il giogo dei re di Siria e s'impadronisce della fortezza di Gerusalemme; ciò che incomincia il regno degli Asmonei.
- 141 Q. Fabio fa la pace con Viriate in Lusitania.
- Guerra di Numanzia, che diede asilo ai Segidii contro i Romani.
- Demetrio Nicatore va in Media ed in Persia cercando ajuti contro Trifone; Mitridate I, re dei Parti, lo riceve e gli dà sua figlia Rodoguna; avendo Trifone

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFERIMENTI CIVILI

fatto morire Antiocho, figlio di Alessandro, usurpa il trono di Siria e regna quattro anni.

Iso-ching-ti muore dopo un regno di sedici anni, e lascia l'impero a suo figlio Lieu-see, che prende il nome di An-n-ti.

140 Q. Servilio, senza riguardo alla pace concessa a Viriate, lo combatte e lo vince.

Q. Pompeo fa la guerra ai Numantini, e tratta della pace senza ordine del senato.

Antiocho Sidete, figliuol di Demetrio Sotero e fratello di Demetrio Nicator, sposa Cleopatra, moglie di suo fratello detenuto.

An-u-ti, sedotto dai Tao-see, scaccia i savi dalla sua corte.

138 Il senato romano non vuol riconoscere la pace fatta da Q. Pompeo coi Numantini, e vi manda M. Popilio.

Trifone resta ucciso; Antiocho Sidete dopo di lui occupa il regno di Siria.

Un ufficiale cinese vien mandato nel Si-ia e nei regni di ponente dell'impero della China, per conoscerne gli abitanti.

Il console Ginnio passa in Lusitania; il proconsole Popilio è messo in fuga dai Numantini.

Manda Antiocho il suo capitano Cendebeo ad attaccare gli Ebrei. Giovanni, figlio del pontefice Simone, ne sbaraglia l'esercito.

I principi vassalli della China dimandano all'imperatore di essere sottratti dalla giurisdizione dei censori dell'impero, e l'ottengono; l'imperatore richiama alla corte i letterati.

Il re degli Iuei nel Fu-chien, dichiara la guerra al re di Tong-u, nel Cechiang, che dimanda ajuti all'imperatore della China; i popoli di Tong-u, sulla loro dimanda, son trasportati nell'interno dell'impero, fra il Chiang e l'Oai-o.

137 Quattro mila Numantini sconfiggono trenta mila Romani; Mancino, che aveva conclusa una pace vergognosa con essi, è richiamato a Roma e sostituito da Emilio.

136 Il proconsole Bruto batte Viriate in Lusitania. I Romani danno Mancino in mano ai Numantini, che lo riensano.

135 Calpurnio vince i Numantini.

F. Flacco sbaraglia gl'Illirii, ed il pretore M. Cosconio vince gli Seordisci in Macedonia.

Il pontefice degli Ebrei Simone è messo a morte da suo genero Tolomeo. Giovanni Ircano suo figliuolo gli succede e assedia Tolomeo.

Guerra degli schiavi in Sicilia, impresa dal sirio Sano, che ne arma 70 mila contro i Romani.

Antiocho Sidete assedia Gerusalemme, e stringe la pace in seguito cogli Ebrei.

Il re degli Iuei dichiara la guerra a Cia-u, principe di Nan-iaui, che ne previene l'imperatore: il regno degli Iuei vien riunito all'impero sotto il nome di Tong-iaui.

134 Il console Scipione Africano va in Ispagna e ristabilisce la disciplina nell'esercito.

133 Tiberio Gracco posto a morte per aver voluto stabilire la legge agraria.

Attalo III, re di Pergamo, lascia, morendo, il proprio regno ai Romani.

I Romani s'impadroniscono della Lidia.

Pisone vince gli schiavi in Sicilia.

Distruzione di Numanzia per opera di Scipione.

L'imperatore della China, pronto a rinnovare un'alleanza cogli Iong-nu,

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

- ne è disusso da Uang-euc, che si avventura ad attaccarli, e si trova al duro passo di darsi la morte.
- 132 Il console Rupilio termina la guerra degli schiavi in Sicilia. Aristonico, figlio naturale d'Attalo, s'impadronisce di Pergamo, vince il console Licinio, lo fa prigioniero e ne ordina la morte. Dopo avere Perpcuna disfatto Aristonico, muore da malattia.
- 131 Antioco Sidete assalta i Parti. Giovanni, capo degli Ebrei, lo accompagna fino in Ircsoia, da cui riporta il nome d'Ircano. Antioco viene ucciso dai Parti, tagliato a pezzi il suo esercito. Demetrio Nicatore occorre in Siria e recupera i suoi stati.
- 130 Emigrazione dei Cimbri e dei Teutoni, scacciati dal Chersoneso nelle Gallie. Giovanni Ircano, alla notizia della morte d'Antioco, subito s'impadronisce di Garizimo. L'imperatore della China termina di riunire all'impero le provincie meridionali. I principi di Chiong e di Tso, nel Sse-cinen, si sottomettono, solo riservandosi l'amministrazione dei popoli loro.
- 129 Aquilio termina la guerra contro Aristonico, e termina pur di ridurre Pergamo a provincia. Gli Egizii ammuntinati incendiano il palazzo di Tolomeo Evergete che fugge nell'isola di Cipro. Scipione Africano il Giovine è da sua moglie avvelenato, ed istigazione dei Graechi. Spedizione dei Chinesi contro gl'long-nu, che rimane vuota di ogni successo.
- 128 Giovanni Ircano sottomette gl'Idmeci. I Sirii sollevati contro Demetrio, dimandano un re a Tolomeo, che porge loro Alessandro Zebina, figlio di Alessandro Bala: Demetrio, da lui disfatto, viene ucciso da sua moglie Cleopatra. Il re d'Uci, al levante della Corea, viene a sottomettere i suoi stati all'imperator della China.
- 127 Seleuco V, figlio di Demetrio, e di Cleopatra, s'impadronisce del governo di una parte della Siria, a malgrado di sua madre: ella però il fa assassinare. Per indebolire l'autorità dei principi vassalli dell'impero della China, ordina l'imperatore che alla loro morte metà del di essi dominio apparterrà al primogenito, e l'altra metà sarà divisa tra gli altri figli loro; riunisce all'impero il principato d'Ien il cui principe, accusato di disordini, è condannato a morte.
- 126 Era di Tiro, o libertà ai Tirii concessa dal re della Siria. Un ufficiale etiope, percorsi alcuni regni di Si-lu, o paese occidentale fino al mar Caspio, ritorna, dopo tredici anni, a rassegnare la sua relazione all'imperatore; visita i regni dell'Ue-ci, di Tanan, di Cang-chiu e di Taia, nemici tutti questi or menzionati degli long-nu.
- 125 Prima spedizione dei Romani nelle Gallie. M. Fulvio, chiamato dai Marsigliesi contro i Salii o Salluvii, scaccia Teutomato loro re, che si ritira presso gli Allobrogi. I popoli d'Italia non possono ottenere il diritto di cittadini romani; quindi si ribellano. Rinnovano gl'long-nu le loro incursioni sulle terre della China fino a Su-fang.
- 124 Antioco Gripo, fratello di Seleuco, che gli era succeduto in una parte della



## EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

Siria, si collega a Tolomeo, vince Alessandro Zebina, lo fa morire e rientra nel possesso di tutta la Siria.

Jivanrajs, rajà del Bengala, paga tributo ai Parti.

Debellata Sestio completamente i Sali. I Romani fondano una colonia ad Aix in Provenza: primo stabilimento dei Romani nelle Gallie.

I Tartari long-nu vengono sorpresi e sbaragliati dai Chinesi, comandati da Uei-tsing che ne ottiene felicitazioni da tutto l'impero. Il principe di Oai-nan concepisce il divisamento di farsi imperatore: vien denunziato e lo si costringe a darsi la morte.

123 Guerra dei Romani contro i pirati delle isole Baleari

Cartagine dai Romani rifabbricata.

Incominciamento del regno di Mitridate, re del Ponto.

Nova spedizione dei Chinesi contro gl' long-nu, il cui successo è dubbioso. Estendono i Chinesi le loro scoperte fino all'Indie.

122 Domizio vince gli Allobrogi e gli Arverni presso Avignone.

La Gallia narbonense ridotta in provincia romana, dopo che Bituito, re degli Arverni, fu sconfitto presso l'Isaro e menato a Roma in trionfo.

121 Sedizione dei Gracchi in cui uno di loro, Cajo Gracco, tribuno del popolo, viene ucciso dal console Opimio.

Antioco Gripo obbliga sua madre Cleopatra a trascinare il veleuo che per lui aveva ella apparecchiato.

Alcuni fuorusciti long-nu si sottomettono alla China. Questi Tartari chiamati *U-dan*, vengono trasportati sui limiti del *Leao-tong* per vegliare sugli long-nu, e son governati da ufficiali chinesi.

119 Battono i Chinesi ed inseguono i Tartari long-nu fin oltre il deserto Sciamo o Cobi, dopo aver loro tagliato a pezzi buon numero di gente, e per di più sorpresi e tolti i magazzini loro.

C. Mario, tribuno del popolo, fa per Metello in prigione.

118 Mandano i Romani una colonia in Narbona.

I Galli disfatti in vicinanza alle Alpi dal console Marcio.

117 Tolomeo Latiro regna in Egitto: Tolomeo Apione, figlio naturale di suo padre, Tolomeo Evergete, regna a Cirene.

116 Coen-mu, re di U-sun, uno dei regoi del Si-sio, ricusa la proposizione che gli vien fatta di riconoscere l'imperatore della China per suo sovrano: dietro tale rifiuto, l'imperatore fa costruire una città per tagliare la comunicazione dagl' long-nu coi popoli del Chiang.

114 I Galli scordisci devastano l'Istria e la Dalmazia, dopo aver fatto perire l'esercito del console Catone.

113 Guerra in Siria tra' due fratelli Antioco, figli di Cleopatra.

Guerra dei Cimbri e de' Teutoni; devastan la Gallia, dopo battuto il console P. Carbone.

Antioco di Cizio è scacciato da Antiochia da suo fratello Antioco Gripo, che lo riduce alla Celsiria.

L'imperatore della China, dopo la morte del principe di Nan-inei, manda uno de' suoi ministri a reggere questa provincia durante la minorità di suo figlio, e ciò a pregiudizio della madre.

112 L'esercito romano completamente disfatto in Tracia dagli Scordisci.

La madre del principe di Nan-inei vuol disfarsi dell'inviato dell'imperatore, ed è ella invece col ligliuol suo trucidata: Ciao-chien-te, nipote di Ciao-n, vien riconosciuto principe.

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

- 111 Guerra contro Jugurta, figlio di Gulussa, che, adottato da Micipsa, aveva ucciso Iempsale e Aderbale, figli di Micipsa e suoi cugini. Calpurnio, comandante dell'esercito romano, si lascia corrompere dai presenti di Jugurta. Ribellatisi gli stati di Nan-inci contro la China, sono sottomessi e divisi in nove governi: a tal uova il principe di Tong-inci prende il titolo di imperatore.
- 110 Il console Postumio, mandato contro Jugurta, si lascia parimenti corrompere da esso principe.  
I Romani scacciano i Galli scordisci al di là dell'Ebro, fiume della Traeia, e combattono i Traei.  
Il re di Tong-luei è ucciso dal suo capitano che si sottomette ai Chinesi: i suoi popoli vengono trasportati fra il Chiang e l'Oai-o, ed il suo paese lasciato deserto. L'imperatore An-u-ti vuole spingere le sue conquiste fino al paese dei Tartari.
- 109 I Batti lasciano l'Asia per andarne a fondar la Batavia, al dire di alcuni. Piombano i Cimbri sull'Italia e dimandano un asilo al senato che lo nega; debellano un esercito romano comandato dal console M. Silano. Giovanni Ircano, capo degli Ebrei, assedia Samaria e la prende ad onta dell'aiuto degli Egizii.  
Jugurta legato e vinto dal console Metello.  
Il re di Cia-sien nel Lea-tong, attaccato dai Chinesi, li batte.
- 108 I Cimbri sbaragliano un secondo esercito romano capitanato dal console Senaro.  
Guerra dei Romani in Lusitania.  
Il re di Cia-sien è tradito da un suo ufficiale; il suo regno, del pari che quelli di Lao-sien nel Sse-ciuen, di Mimo e di Tien nell'Iun-uai, sono sottomessi al dominio dei Chinesi che ne destinano i re governatori.  
Con-sei, re di Ssen-sen nel Si-iu, amico degl'long-nu, per aver insultato ad un inviato cinese, è fatto prigioniero e mandato alla corte dell'imperatore: quelli di Ce-sse, di Usun, di Taouan e tutti gli altri re di Si-iu, in numero di trentasei, che estendevano fino al mar Caspio le loro possessioni, e che non avevano voluto riconoscer l'autorità sovrana dell'imperatore, sono riuniti; il solo regno di Chipin o Samarcanda vi si rifiuta.
- 107 Gli Elvezii vincono un esercito romano comandato dal console Cassio, il quale in forza di tal rovescio è alla necessità di conchiudere un vergognoso trattato.  
Mario fnga più volte Jugurta.  
Morte di Giovanni Ircano: suo figlio Aristobulo prende il titolo di re degli Ebrei; conquista l'Iturea.  
Cleopatra scaccia dal trono d'Egitto Tolomeo Latiro, e vi fa salire Tolomeo Alessandro che regna dieci anni.
- 106 Il console Q. Ceponne prende Tolosa, città principale dei Tetosagi, e vi fa ricco bottino: s'impadronisce del paese dei Volsci (Linguadoc).  
Bocco, re di Mauritania, consegna a Silla il suo alleato Jugurta, che Mario gli avea mandato.  
Nascita di Cicerone e di Pompeo.  
Alessandro Giannoe succede ad Aristobulo, re degli Ebrei.
- 105 I Cimbri ed i Tentoni vincono i consoli Q. Ceponne e Cn. Malio, e uccidono più di centomila Romani nelle Gallie.
- 104 Mario trionfa a Roma di Jugurta.

Avanti  
l'era  
volgare

*EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI*

I Cimbri vanno in Ispagna, e ne sono scacciati dai Celtiberi.

Ribellione del re di Tausan contro i Chinesi.

103

Il capo dei Tartari long-nu scuopre le trame di un suo capitano che macchia la sua perdita vendendo le truppe ai Chinesi; gli fa tagliare la testa, devasta le terre dell'impero, e ne riporta ricchissimo bottino.

Anderjal, raja del Bengala, sottomette tutta l'India intiera, l'isola di Ceilan, ecc.

102

Mario debella i Tentoni e gli Ambroni in vicinanza di Aix: 200 mila uomini di questi popoli restan sul campo, e 90 mila son menati cattivi.

I masnadieri della Cilicia disfatti dal pretore Mare' Antonio.

101

Stermina Mario nei dintorni di Vercelli i Cimbri che, rinforzati dagli Ambroni e dai Tigurini, eran penetrati in Italia; restituisce la pace alle Gallie che da dodici anni soffrivano dalle loro stragi e depredazioni.

Turbolezze a Roma cagionate da Mario, in fatto delle terre conquistate ai Cimbri. L. Apuleio Saturnino, da lui spalleggiato, uccide Aulo Nonio suo competitore e si fa eleggere tribuno del popolo.

Il re di Tausan messo a morte da uno dei suoi ufficiali che esortola coi Chinesi. Gi' long-nu vogliono sollevare i regni di Si-ju contro la China: l'imperatore vi manda guernigioni.



## RELIGIONI

196 *Setta ebraica de' saducei.* Rigetta la legge orale, le tradizioni e non ammette che le date da Mosè; non riconosce altri spiriti che Dio, rigetta gli angeli, la risurrezione e l'immortalità dell'anima: il loro capo è Antigono Socheo o Sadoc.

199 Stabilimento di una festa ebraica in memoria della proscrizione di un libro in cui i Saducei volevano sopprimere le tradizioni degli Ebrei.

189 Il senato romano abolisce le orgie o feste di Bacco, a motivo della loro licenza.

187 Antioco il Grande, re di Siria, rimane ucciso mentre voleva saccheggiare il tempio di Giove Belo a Babilonia.

186 Efdodoro, primo ministro di Seleuco Filopatore, mandato a togliere il tesoro del tempio di Gerusalemme; lo spirito di Jeovs atterra i suoi satelliti; un carallo montato da terribile cavaliere piomba sopra Efdodoro con due altri giovani tutti splendidi di gloria, che lo frustano e l'obbligano ad uscire dal tempio.

181 *Setta ebraica degli ellenisti.* Si formano verso questo tempo in Egitto due fazioni fra gli Ebrei rifuggiti, una scrupolosamente ligia al senso letterale della legge; questi si chiamarono *Caraiti*; e l'altra, investigando oltre la scorza, penetrava in una filosofia più sublime; questi furono gli Ebrei ellenisti, poi chiamati *Deuteroti*.

180 *Setta ebraica dei caraiti.* Si attengono essi scrupolosamente alla Scrittura, rigettano ogni tradizione orale e le interpretazioni cabalistiche, e ereditano nel libero arbitrio e nella grazia.

176 Antioco Epifane scaccia Onia dalla somma sacrificatura di Gerusalemme; ne riveste Giasone, fratello d'Onia, mediante ragguardevole somma, la quale non essendosi potuta pagare, vi colloca dipoi Menelao che fa morire Onia III, legittimo sacrificatore, e che introdusse poscia Antioco nel tempio: suo fratello Lisimaco è poco dopo rivestito della stessa magistratura.

174 Il tempio di Giove Olimpico, incominciato da Pisistrato ad Atene, è da Cosenzio terminato; Antioco Epifane ne paga la navata e le colonne del portico.

170 Saccheggio e profanazione del tempio di Gerusalemme per Antioco Epifane, che ne prende i sacri vasi e ne depreda i tesori; perseguita poi gli Ebrei, proibisce ne' suoi stati di adorare altri del tranne i suoi, interdìce l'osservanza della legge giudaica, e vuole che gli Ebrei adorino *Mauzzim* o *Maozim*, dio de' Caldei, che stiman taluni fosse il dio Marte, altri le aquile romane, ed altri ancora Giove Olimpico; cessano i sacrificii di Gerusalemme, e il tempio vien dedicato a Giove Olimpico; il tempio di Garisim si consacra a Giove Straniero; le antiche feste sono abolite; gli Ebrei costretti a prender parte ai sacrifici di Giove, a celebrare le feste di Bacco ed a percorrere le strade col tirso in mano, incoronati di edera: resta proibita la circoncisione.

168 Matatia, primo sommo sacerdote degli Asmonei, muore ritirato sulle montagne, e i sette fratelli Maccabei periscono fra' tormenti, col loro maestro Eleazzaro e colla madre loro Salomonea, piuttosto che rinnunziare alla religione dei loro padri e sacrificare agli dei d'Antioco.

167 I Samaritani rinnunziano totalmente alla religione ebraica, e dedicano a Giove il loro tempio.

165 S'innalza alla China un miao o tempio ai cinque Spiriti o Sciang-ti dal-  
*Fatti Univ. 2°*

Avanti  
l'era  
volgara

## RELIGIONI

l'imperatore, sedotto dal fantasticare di Sin-luen-ping, uno dei Tao-se, che lo assicura aver egli veduto un spirito sotto cinque differenti colori, il quale gli consegnò una coppa preziosa dove sta scritto che l'imperatore godrà di lunga vita.

Giuda Macabeo, dopo aver vinto i Sirii, purifica il tempio di Gerusalemme, distrugge l'altare degli idolanzi sul quale i Sirii avevano sacrificato animali immondi, e ristabilisce il culto di Jeova.

164 Stabilimento della festa delle lumiere appo gli Ebrei, in memoria della vittoria di Giuda Macabeo sui Sirii; dura otto giorni e si chiama *Anuca*, che vuol dire esercizio o rinnovazione, perchè si rinnovellò l'uso del tempio profanato. S'accende il primo giorno una lumiera, due il secondo, e così fin alle otto; ogni Ebreo ne accende una nella propria casa, osservando che giaccia alla sinistra di chi entra. Il fondamento di questa cerimonia si fu un miracolo col quale Jeova permise che un piccolo vase d'olio, il cui contenuto era appena capace a far chiaro una notte, fornisse luce per otto giorni.

Antioco Epifane vuol saccheggiare il tempio della città d'Elimade in Persia; gli incoglie una pinta insana, e ne muore.

Festa ebraica, o nuova dedizione o purificazione del tempio di Gerusalemme profanato da Antioco Epifane, stabilita in memoria della morte di questo principe da Giuda Macabeo: si confuse poscia colla festa delle Lumiere.

163 Gli Ebrei di Gerusalemme scrivano ad Aristobulo, capo degli Ebrei d'Egitto, per impegnarlo a far celebrare la purificazione del tempio ottenuta per Giuda Macabeo, ed a restituire l'antico lustro alla lor religione.

Festa ebraica pel zelo che gli Asmonici palesarono gettando oltre i limitari del tempio gli idoli dei Sirii ivi collocati.

Antioco Eupatore entra in Gerusalemme e ne fa abbattere le mura.

Il tao-se Sin-luen-ping è accusato di furberia e di magia dai grandi della China, che sostengono non aver il cielo altro signore tranne il Tien, essere invisibile e senza figura.

162 Il re di Siria Demetrio Sotero, stabilisce Alcima, nemico de' Macabei, sommo sacrificatore a Gerusalemme: vuol far abbattere le mura interne del tempio e distruggere le opere dei profeti; ne vien punito da paralisi.

161 Morte di Giuda Macabeo: gli succede Gionata.

160 Onia, figlio del sommo sacerdote degli Ebrei, ottiene da Tolmeo Filometore la permissione di erigere un tempio presso Bubaste od Alessandria in Egitto, tempio chiamato l'Unione. Gli Ebrei di Gerusalemme tengono in errore questa Unione, del paro che la tradizione dei Settanta: istituiranno anzi, come si ebbe già campo di vedere, una festa d'espiazione per tali duplici sacrificii.

153 Gionata, fratello di Giuda Macabeo, ristabilisce il culto di Jeova in Gerusalemme e vien nominato pontefice.

143 Gli Ebrei di Gerusalemme, dopo la morte di Gionata, hanno ricorso agli Ebrei dell'Egitto.

142 Festa giudaica per la presa di Gaza, operata da Simon Macabeo, il quale si consolida, e così incomincia a Gerusalemme il regno dei sommi pontefici asmonici.

135 Fine della storia dei libri del Testamento vecchio appo gli Ebrei. Trovasene la continuazione in Gioseffo.

133 I giuochi floreali son resi annui a Roma.

Lucio-chiun, della setta dei tao-se, si presenta all'imperator della China

Avanti  
l'era  
volgare

## RELIGIONI

e lo assicura di aver trovato il secreto di ringiovanire i vecchi e di renderli immortali: accolto dal principe, aggiunge ch'è mestieri dare incominciamento con un sacrificio allo *spirito del focolare*, dopo di che gli fornirà gli ingredienti ch'entrano nella composizione del beveraggio dell'immortalità; che mescolandovi del vermiglione il quale si convertirà in oro, quest'oro gli conserverà la vita; che se lo *spirito del focolare* sia favorevole, subito che avrà ingoiata la pozione, gli comparirà lo *spirito della montagna Fong-lai*, e che offrendogli pur sacrificio, otterrà l'immortalità; che, appunto con questo mezzo, Ngan-chi-seng, che abita sulla montagna Fong-lai, in un'isola del mare, visse di già più di mille anni.

Dopo sacrificato allo spirito del focolare, l'imperatore beve il liquore miracoloso e non ne prova nessun effetto; dimanda quindi di vedere Ngan-chi-seng, ma era morto da lungo tempo; in sua mancanza, si videro comparire dei tao-se degli stati di Tai e d'leu che vantavano l'infalibilità della loro arte; ascendendo il loro capo Lisciao-chinn venuto a morte, sostennero eglino che non aveva fatto che mutar forma. Uno di essi, nominato Mico-chi, pretese, che se il principe non era riuscito, era segno che non aveva sacrificato al Tai-i od alla Grande Unità, il più eminente e il primo fra tutti gli spiriti celesti, circondato dagli otto o cinque schiatti di cinque colori, destinati a servirlo; che il Tai-i era la stella polare ed immutabile, e che essendo il principe la sua immagine, doveva onorare questo spirito. Imbevuto il principe di cotesta dottrina, fece erigere un tempio sontuoso al Tai-i e gli offerse sacrifici colla pompa e colle ceremonie praticate dagli antichi Chinesi nel loro sacrifici allo Sciang-ti.

150 *Setto ebraei dei Farisei.* Divenne la più numerosa: avevano essi nel loro partito gli scribi ed i dotti; differivano dai Samaritani in ciò che oltre la legge, ammettevano i profeti, gli agiografi e le tradizioni degli antichi. Differivano poi dai Saducei, oltre che in tutti questi articoli, in ciò ancora che credevano nella vita futura e nella risurrezione dei morti, o meglio nella metempsicosi; avevano per avversarii i Caraiti che rigettavano le tradizioni.

158 Giovanni Ircano obbliga gl'Idumei a farsi circoncidere.

160 Tolgono i Chinesi al capo degl'long-nu un nodo d'oro che colui adorava ne' suoi sacrifici.

159 I tao-se fanno vedere all'imperatore della China l'aspetto di una principessa che piangeva; la qual apparizione determina il principe a colmare questi maghi di presenti e di onori; gli fanno alzare in campagna aperta un'altare allo spirito del cielo, promettendo di farglielo vedere; nel di stabilito, appare una colonna di aria discendente dal cielo, estinguendo i lumi accesi sull'altare.

157 Tolta all'imperatore una sua carta, uno di questi tao-se la chiede in una scatola e la fa ingoiare da un bue; dice quindi che lo spirito del cielo non discederà finchè non siasi tratto dal ventre di questo bue uno scritto misterioso; l'animale è messo a morte; si trova la scatola, l'imperatore l'apre, ed alla vista della carta involatagli, non frena più la sua collera e punisce l'impostore.

153 Un tao-se, per nome Loanta, promette all'imperatore della China il segreto di far oro, di predir l'avvenire, di scongiurare gli spiriti, di comporre il beveraggio dell'immortalità e di risuscitare i morti: scoperta la sua farberia, vien punita.

157 Aristobulo, pontefice dei Giudei, veste il titolo e le divise di re.

159 Erezione a Roma di un tempio di Marte.

163 *Costruzione del tempio dell'Onore e della Virtù a Roma.* Volendo Marcello eriger un tempio alla Virtù ed all'Onore, consultò i pontefici sul pio

Avanti  
l'era  
volgare

## RELIGIONI

divisamento; gli risposero eglino che uno ateso ed unico tempio era troppo angusto per due così grandi deità; ne fece quindi fabbricar due, ma prossimi l'uno all'altro, di maniera che passavasi per quello della Virtù onde giungere all'altro dell'Onore; idea grande con cui voleva dinotare che l'onore non albergava se non nelle azioni virtuose. Sacrificavasi all'Onore colla testa scoperta, come appunto si usa scuoprirsi davanti le persone che si onorano. Agli idi di luglio i cavalieri romani si accoglievano nel tempio dell'Onore, di dove si portavano al Campidoglio.

Ordina una legge a Roma che il popolo ererà in avvenire i sacerdoti, eletti fin allora dagli altri sacerdoti.

102

Festa ebrea in memoria dell'espulsione dei Saducei scacciati dal san-edrin dal rabbino Simeone, sotto il regno di Alessandro Gianneo.



## FILOSOFIA

196 *Dottrina degli Ebrei saducei.* Antigono, soprannominato *Socheo*, perché era nato a Socò, e che viveva 240 anni avanti l'era volgare, gridava a' suoi discepoli: *Non siate come schiavi che obbediscono ai lor padroni per bramosia di ricompensa: obbedite senza sperare nissun frutto delle vostre prestazioni: il timore di Dio ne sia con voi.* Zado, uno dei discepoli suoi che non poteva abbandonare affatto il suo maestro nè gustare la mistica sua teologia, conchiusa da ciò non esservi nè pene nè premi dopo la morte; divenne pertanto padre de' Saducei, che da lui ripetono il nome della setta e il dogma loro e che incominciarono a manifestarsi mentre Onia siedevasi sommo sacrificatore a Gerusalemme.

I Saducei respingevano la legge orale e tutte le tradizioni, e non ammettevano che le leggi date da Mosè; sostenevano che non si dava nè risurrezione, nè caduta, nè angeli, e ponendo Dio sopra la lor concezione, riguardavano quest'essere infinito siccome un'essenza incomprendibile, perché era perfettamente sciolta dalla materia; pensavano non unirsi veramente l'anima al corpo, ma morir essa con lui, e quindi dicevano impossibile la risurrezione dei corpi: volevano che l'uomo intero perisse colla morte, e che quindi non l'aspettasse ricompensa o pena nell'altra vita; limitavano la giustizia di Dio alla vita presente. Dietro ciò, supponendo che i Saducei negassero la provvidenza, venivan posti nel novero degli epicurei.

189 *Cosmogonia degli Armeni.* Parlando della natura delle cause prime, gli Armeni supponevano un primo Dio o primo capo de' maggiori dei e de' minori, che essi denominavano *Noa*, il cielo e la semente del mondo; gli davano per moglie *Arezia* o la *Terra*, in seno alla quale versava il cielo la sua semente e da cui poi tutto vedevasi scaturire.

180 *Dottrina degli Ebrei ellenisti.* Gli Ebrei erano passati in Egitto, secondo Ariateo, al tempo di Psammetico, ma soprattutto dopo la prima rovina di Gerusalemme affettuata dai re d'Assiria, al tempo di Alessandro, di Tolomeo Lago, ed infine sotto il regno di Tolomeo Filadelfo che loro rese la libertà: e furono per l'appunto questi Ebrei che composero le sinagoghe degli Ebrei ellenisti in Egitto. Non bisogna dubitare che questo popolo non abbia incominciato in questo tempo a conoscere la dottrina degli Egizii.

Facendo Eusebio un estratto d'Aristobulo che fu bene accolto alla corte di Tolomeo Filometore, nota non correre a quel tempo che due partiti fra gli Ebrei dell'Egitto, uno dei quali prendeva alla lettera tutte le leggi di Mosè, e l'altro dava loro un senso allegorico. Troviamo nel primo di questi due partiti la vera origine dei Caraiti che principiarono a mostrarsi sotto questo principio; e le interpretazioni allegoriche e le tradizioni furono ricevute con maggiore avidità e rispetto dall'altro partito: la legge giudaica s'incominciò ad alterare col commercio che si ebbe cogli stranieri; soprattutto cogli Egizii fu stretta colleganza, perché i loro re erano signori della Giudea: i dottori ebrei, trasportati o nati in quel paese, incominciarono a conoscere la dottrina degli Egizii; presero da essi il metodo di spiegare con allegorie la Scrittura: rompendo l'invulcro, penetravano in una filosofia più sublime di quella dei loro maggiori: ecco l'origine dei Deuteroti. (*V. il primo secolo dell'era volgare.*) Insegnavano essere le parole altrettante immagini nascose: cangiavano i sacri volumi ed i precetti di sapienza in allegorie. Gli Ebrei caraiti resistettero a



Avanti  
l'era  
vulgare

FILOSOFIA

180

tales torrente. Infine, la conformità che s'incontra fra la cabala degli Egizii e quella degli Ebrei, non permette di dubitare che questi non abbiano attinto anche questa scienza in Egitto. (*V. la filosofia cabalistica nel primo secolo avanti l'era volgare.*) Non si presero dagli Egizii i loro idoli, ma sì il metodo di trattare la teologia e la religione. Questa impreranza produsse negli Ebrei nuovi dogmi e in conseguenza nuove sette: non parleremo noi che delle principali.

*Dottrina degli Ebrei caraiti.* Consiste nel dire che bisogna scrupolosamente attenersi alla Scrittura, senza aver altre regole che la legge e le conseguenze che se ne possono trarre; rigettano quindi ogni tradizione orale; sostengono che non vi ebbe mai legge orale data a Mosè sul Sinai; rigettano i dogmi importanti che si aggiunsero alla legge sufficiente per la salute, e non vogliono che le tradizioni indifferenti siano livellate colla legge; non ricevono che le interpretazioni letterali, e rigettano le cabalistiche, mistiche ed allegoriche, siccome prive di fondamento nella legge. Tengono i Caraiti un'idea semplicissima e purissima della divinità, mentre le assegnano gli attributi essenziali e inseparabili, i quali attributi altro non sono che lo stesso Dio; lo considerano quindi come causa operante che produce effetti differenti; spiegano la creazione secondo il testo di Mosè; al dir loro Adamo non sarebbe morto se non avesse mangiato dell'albero della scienza. La provvidenza di Dio giunge tant'oltre quanto la sua conoscenza, che è infinita, e scopre generalmente tutte le cose. Abbenchè Dio infinita nelle azioni degli uomini, e presti loro soccorso, nullameno sta in loro soli decidersi al bene od al male; temer Dio o violarne i comandamenti. Esiste una grazia comune che si sparge sopra tutti gli uomini e che ognuno riceve a tenore della peculiare disposizione, e questa disposizione viene dalla natura del temperamento o dalle stelle. Distinguono quattro disposizioni dell'anima, una di morte e di vita, l'altra di salute e di malattia; è morta quando s'inveschia nel peccato, è viva quando sta ligia al bene; è ammalata qualora non comprende la verità celesti; ma è sana quando conosce il nesso degli avvenimenti e la natura degli oggetti che cadono sotto la sua conoscenza; ereditano infine che scendo le anime dal mondo, saranno ricompensate o punite; le anime buone andranno nel secolo avvenire e nell'Eden (così chiamano il paradiso) dove l'anima si paice della vista e della conoscenza degli oggetti spirituali: uno dei loro dottori confessa che taluni s'immaginano che l'anima dei tristi passi per via di metempsicosi nel corpo delle bestie, ma confuta simile opinione, essendo persuaso che quegli i quali sono scacciati dal domicilio di Dio, vadano in un luogo che chiamano *la Geenna*, dove soffrono in causa delle loro peccata, e vivono nel dolore e nella miseria, dove si trova un verme che mai non muore ed un fuoco che arderà in eterno.

Hanno peraltro digiuni, credono non sia lecito sposar la sorella della propria moglie, uammeno dopo la costei morte; che siano ad osservarsi esattamente nei matrimoni i gradi di parentela e di affinità; che non siano ad adorarsi gli angeli, il cielo e gli astri, e che non abbiansi a tollerare le rappresentazioni.

Tengono pura morale, son temperanti e rispettano i lor dottori, che dal canto loro sono caritatevoli ed insegnano gratuitamente.

166

*Legislazione di Mitridate, re dei Parti.* Mitridate raccoglie le leggi dei popoli che conquista, e ne compone un codice pel suo imperio; fu insieme buon guerriero ed ottimo legislatore.

160

*Filosofia di Carneade di Cirene, fondatore della terza accademia.* Non

Avanti  
l'era  
volgare

## F I L O S O F I A

160

segniva in tutto Carneade la dottrina d'Arcesilao, quantunque ne ritenesse il pieno ed il sommario. Ciò lo fece spacciare per autore di una nuova accademia che fu per terza designata. Senza mai rivelare il proprio sentimento, combatteva con molto spirito e con somma eloquenza tutte le opinioni che gli si proponevano, dappoichè aveva portato nello studio della filosofia una forza di spirito ammirabile, fedele memoria, somma facilità di parlare e lungo uso di dialettica. Egli fece a Roma conoscere il potere dell'eloquenza e il merito della filosofia, e quella fiorente gioventù che fin d'allora meditava l'impero dell'universo, attratta dalla novità o dall'eccellenza della nobile scienza di cui Carneade faceva professione, lo seguì con tant'empito che Catone, uomo per altra parte di sano giudizio, ma rozzo, un po' selvaggio, e privo di quella gentilezza che le lettere san insinnare, diffidava del nuovo genere di erudizione col quale si persuadeva tutto quanto volevasi. Catone fu in senato di parere che a Carneade ed ai deputati che lo accompagnavano tutto si concedesse che dimandavano e prontamente si licenziassero e con onore. Con un'eloquenza veramente seducete atterrava quanto mai prefiggevasi abbattere, confondeva la ragione colla ragione stessa, e rimaneva invincibile nelle opinioni che sosteneva. Gli stoici, uomini minuziosi e sottili nella disputa, co' quali Carneade a Arcesilao avevano frequenti discussioni, duravan fatica a svincolarsi dai lacci che loro tendeva; dicevano quindi, per pure abbassarne la riputazione, che non era inventore di nessuna delle cose che avanzava contro di loro, e che aveva preso le sue obiezioni nei libri dello stoico Crisippo. Carneade, quell'uomo a cui Cicerone concede l'arte di negar tutto, non ne usava in questa occasione che pareva tanto interestede il suo amor proprio; conveniva modestamente che senza l'aiuto di Crisippo non avrebbe fatto niente, e che combatteva Crisippo colla stesse sue armi. Leggerissimi sono i correttivi che apportò Carneade alla dottrina d'Arcesilao. È facile conciliare ciò che diceva Arcesilao, non trovarsi verità nelle cose, con ciò che diceva Carneade, che non negava potersi dare verità nelle cose, ma che noi non abbiamo nessuna regola per discernerele; mentre in fatto si danno due sorta di verità, che si chiamano, l'una *verità d'esistenza*, e l'altra *verità di giudizio*. Ora è patente che queste due proposizioni di Arcesilao e di Carneade riguardano la verità di giudizio; ma la verità di giudizio è del numero delle cose relative che devono essere considerate come quelle che tengon rapporto collo spirito nostro: adunque, quando Arcesilao disse non esservi nulla di vero nelle cose, volle dire non esservi nulla nelle cose che la mente umana possa conoscere con certezza, ed è poi infine ciò appunto che Carneade sosteneva. Diceva Arcesilao che nulla poteva essere compreso, e che tutte le cose erano oscure. Conveniva Carneade niente potersi comprendere; ma non conveniva perciò che tutte le cose fossero oscure, perchè le cose probabili alle quali voleva che l'uomo s'attenesse, non erano secondo lui oscure; ma ancora che si trovi in ciò qualche differenza d'espressione, non vi si trova però differenza di fatto; poichè non sosteneva Arcesilao che le cose sono oscure se non in quanto non possono essere comprese, ma non le spogliava di ogni verosimiglianza o di ogni probabilità: ed era tale pure il sentimento di Carneade, mentre, quando diceva che le cose non erano tanto oscure perchè non si potesser discernere quelle che doveano preferirsi nell'uso della vita, non pretendeva poi che fossero tanto chiare da poter essere comprese; da ciò ne segue che non vi aveva diversità di sentimenti fra loro, quando Carneade permetteva all'uomo saggio di aver opinioni, e forse anche di dare tal fiata il suo consenso, e quando Arcesilao

Avanti  
l'era  
volgare

FILOSOFIA

proibiva l'uno e l'altro; Carneade pretendeva solo che l'uom saggio si doveva servire delle cose probabili nell'uso comune della vita, e senza le quali non potrebbasi vivera, ma non nella condotta dello spirito e nella ricerca della verità, da cui solo Arcesilao bandiva l'opinione ed il consenso. Dunque tutte le loro differenze non consistevano che nelle espressioni, ma non nelle cose stesse.

156 *Filosofia di Critolao di Faselide, successore d'Aristotele nella scuola d'Aristotele.* Dio, secondo questo filosofo, non era che una sottilissima porzione d'etere; diceva che tutte le cosmogonie che i sacerdoti spacciavano ai popoli non avevano nulla di conforme alla natura: ned erano che favole ridicole; che la specie umana era da tutta l'eternità; che il mondo esisteva da se stesso; che non aveva avuto principio; che non vi aveva causa alcuna capace di distruggerlo, e che non avrebbe mai fine; che la perfezione morale dalla vita consisteva in sottomettersi alle leggi della natura; che ponendo i piaceri dell'anima e quelli del corpo in una bilancia, era un pesar un atomo colla terra e coi mari.

158 *Tersa guerra punica.* Dopo questa guerra, quando Annibale riparò presso Antiocho, i popoli occidentali ed orientali stabilirono relazioni di politica più frequenti tra loro.

159 La filosofia dei Greci sta per passare a Roma ed in Egitto, e preparava le vie ai principj continuti nell'Evangelio, come dicono i Clemente d'Alessandria ed il Girolamo istessi, frammischiaendosi alla filosofia dagli Ebrei ellenisti e dei sacerdoti egizii.

160 *Dottrina degli Ebrei farisei.* Gioselfo, ch'era di questa setta, sembra fissarne l'origine sotto Gionatano, uno de' Macabei, verso quest'epoca. Erano zelanti per le tradizioni, e sostenevano che oltre le legge data sul Sinai e scolpita negli scritti di Mosè, Dio aveva confidato verbalmente a questo legislatore gran numero di riti e di dogmi da lui fatto passare alla posterità senza scriverli; nominavano le persone per le cui bocche le tradizioni si erano conservate, e davano a queste l'autorità stessa delle legge; pensavano potersi adempire non solo alla legge scritta ed alla orale, ma eziandio ai digioni, alle astinenze ed altre divozioni mortificanti; ammettevano non solo un Dio creatore del cielo e della terra, ma eziandio una provvidenza od un destino che regola gli umani avvenimenti; non toglievano nullameno alla volontà il potere di determinarsi, perchè el dir loro Dio non di questo temperamento, e pensavano che ogni cosa accadendo e seconda de' suoi decreti, l'uomo non pertanto conserva il potere di scegliere fra il vizio e la virtù; credevano quindi che gli avvenimenti ordinari e naturali succedessero di necessità, perchè la provvidenza gli aveva permessi e determinati, ed ecco ciò che per essi dicevasi destino; lasciavano all'uomo la sua libertà per il bene e per il male; ammettevano qualche aiuto da parte di Dio, dappoichè erano ajutati dal destino; credevano che le buone e le cattive azioni fossero ricompensate o punite, non solo in questa vita, ma anche nell'altra, dal che ne nasce che credevano la risurrezione. Pensan taluni che i Farisei insegnassero la trasmigrazione delle anime che avevano tolta dagli orientali, appo i quali questo sentimento è comunissimo; come gli Ebrei moderni che ammettono egualmente la rivoluzione delle anime e la risurrezione dei corpi.

Di più poi i farisei erano austeri, facevan lunghe reglie, si coricavano sopra una tavola spesso seminata di ciottoli e di spine, facevan lunghe orazioni senza batter ciglio, nè muover braccia nè mani, digiunavano, si flagellavano, si

AAAAA

2568473A

AAAAA

*[Handwritten signature]*



13

## Condizioni dell' Associazione

---

- 1.° L' opera sarà divisa in 14 volumi circa, in grande ottavo, in carattere compatto, ed ogni volume verrà suddiviso in 4 fascicoli di 14 fogli da 8 pagine, al prezzo di austr. L. 2 ogni fascicolo.
- 2.° Ogni mese uscirà immancabilmente un fascicolo fino al compimento dell' opera.
- 3.° A chi procurerà 12 socii guarentiti, o prenderà dodici copie in una sola volta, si concederà la 13.<sup>a</sup> copia gratis.

Le associazioni si ricevono in Venezia dal sottoscritto Tipografo al suo Stabilimento in palazzo Lezze, s. Marziale, N.° 3257; al suo negozio sotto le Procuratie vecchie, san Marco, N.° 126; alle sue case filiali di Verona, Firenze, Ferrara, Roma e Napoli; e nelle altre città dai principali librai e dagli uffici postali.

GIUSEPPE ANTONELLI ED.

ANNALI DEL MONDO,

OSSIA

**FASTI UNIVERSALI**

DI TUTTI I TEMPI

E DI TUTTI I LUOGHI DELLA TERRA, EC., EC.

*Corredati*

DA PROSPETTI GENERALI E PARTICOLARI E DA TAVOLE ALFABETICHE

DEGLI UOMINI E DELLE COSE

PER IL CUI MERITO IL LIBRO DIVENTA UN

REPERTORIO ENCICLOPEDICO STORICO

*Tomo 2.<sup>o</sup>*



VENEZIA

CO' TIPI DELL'ED. GIUSEPPE ANTONELLI

PREMIO CON MEDAGLIA D'ORO

1835

B 15

1  
101

BIBLIOTECA NAZIONALE  
CENTRALE - FIRENZE

Avanti  
l'era  
volgare

---

FILOSOFIA

separavano dagli uomini, si purificavano; davasi loro il titolo di *savii* per eccellenza, e i loro discepoli erano tenuti in una specie di schiavitù.

120 *Filosofia di Filone di Larissa, fondatore della quarta accademia.* Filone, discepolo di Clitomaco, che l'era stato di Carneade, per essersi allontanato da certi punti della dottrina dello stesso Carneade, meritò di essere chiamato, insieme con Carmide, fondatore della quarta accademia; diceva che le cose sono comprensibili per se stesse, ma che tuttavia noi non le dobbiamo comprendere.



Fatti Unio 2°

85

B 15. 1. 101.



## SCOPERTE E PROGRESSI

NELLE SCIENZE e NELLE ARTI

- 200 Plauto si rende celebre a Roma colle sue commedie.  
Invenzione del mosaico in vetro ed in metallo.  
Aristofane di Bizanzio, grammatico, introduce gli accenti nei manoscritti greci; stabilisce l'uso dei punti e delle virgole, che servono a distinguere i membri ed i periodi delle frasi.
- 196 I Saronidi, specie di Bardi, hanno un celebre collegio fra Chartre e Dreux.  
Il romano architetto Cosazio dà l'ultima mano al tempio di Giove Olimpico da Pisistrato eretto in Atene.
- 195 Cao-ti, imperator della China, rende a Confucio onori tali come se stato fosse il signor dell'imperio, con ciò procurando di affezionarsi i letterati. Lo stesso imperatore fa comporre un nuovo codice di leggi, un trattato sulla tattica, una raccolta di musica ed un'opera sugli oasi e sulle ceremonie, che fa quindi rinchiudere in una cassetta d'oro, da essere aperta quando i suoi successori si allontanassero dalle loro obbligazioni; s'occupa nel rinnovamento della letteratura; sotto il suo regno si ritrae dalle rovine di un muro un esemplare delle opere di Confucio mezzo fradico; ne permette l'uso ai Chinesi, dopo essere stato lungamente proibito.
- 194 Il senato di Roma assiste per la prima volta allo spettacolo in luogo separato dal popolo.
- 190 Invenzione delle trombe che fanno salir l'acqua per l'azione del peso dell'aria, prodotta da Gerone d'Alessandria.
- 187 M. Emilio fa costruire la via Flaminia, che conduce da Piacenza a Rimini.
- 186 Ritornando Scipione dall'Africa, fa porre nel Campidoglio il quadro della Vittoria che ne riporta. Le conquiste d'Asia conducono il lusso e l'amor delle arti in Roma, e mutano l'austero carattere dei Romani.
- 167 Q. Marcio adatta al clima di Roma i quadranti solari portati dalla Sicilia.  
Al trionfo di Paolo Emilio, che durò tre giorni interi, concorre tutto ciò che la Grecia aveva di più bello; bastò appena il primo giorno per veder a passare i quadri e la statue, tra le quali una trovavasi di prodigiosa grandezza; estatici i Romani alla vista di tante meraviglie, più non s'interpongono che di oggetti d'arte, e si affrettano a chiamare quegli stranieri così fecondi in sommi talenti; bentosto la pittura, la scoltura e l'architettura abbelliscono Roma.
- Prima biblioteca pubblica stabilita a Roma, e composta dei libri portati di Macedonia.
- 163 Terenzio si rende celebre a Roma colle sue commedie.
- 160 Parecchi cavalieri Romani si fanno un onore di esercitar la pittura.  
Carneade fonda la seconda accademia.
- 159 Aristarco di Samotracia, precettore dei figliuoli di Tolomeo Filometore, pubblica, criticandole, le opere di Omero.
- 155 Tre filosofi greci, cioè Carneade, Critolao e Diogene Babilonese, si presentano a Roma: Catone li fa congedare, ed emanare poi un decreto contro i retori.
- Scipione Nasica inventa un orologio idraulico che serve alla notte del paro che al giorno.

Avanti  
l'era  
volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

- 154 In quest'epoca si fa menzione negli Annali della China del giuoco degli scacchi; però l'invenzione di questo giuoco viene attribuita ad un bramino per nome Sissa, del 5.<sup>o</sup> secolo dell'era volgare; lo chiamano i Chinesi il *giuoco dell'elefante*; vi si trova qualche cambiamento nei nomi de' pezzi.
- 153 Scipione Nasica si oppone alla costruzione di un teatro di pietra che i censori vogliono far edificare.
- 152 Scipione Emiliano manda Polibio a riconoscere le coste d'Africa, di Spagna e delle Gallie; passa Polibio fin al promontorio delle Esperidi (Capo Verde).
- 150 Le scienze, le arti e la filosofia dei Greci principiano a passare a Roma dopo la conquista; degenerano in Egitto sotto Fisce, che proteggendole vuole per assoluto padroneggiarle: la qual violenza spopolò le accademie d'Alessandria, e colpì l'Egitto di una sterilità che non fece che accrescersi nel seguito.
- 146 All'epoca della distruzione di Cartagine, periscono con questa città tutti i tesori geografici ammassati dai fenici navigatori.
- L. Mumio arricchisce i giuochi che si celebrano al suo trionfo, colle rovine del teatro di Corinto.
- 142 Ipparco di Nicea in Bitinia scuopre che il sole più non leva in primavera nei segni stessi sotto cui lavava ai tempi degli Argonauti, ciò che gli palesa come la precessione degli equinozi o il movimento progressivo delle stelle io longitudine, si eserciti parallelamente all'eclittica. Osserva il ritorno del sole all'equatore ed ai tropici; e paragonando le sue osservazioni con quelle di Aristarco di Samo, determina la lunghezza dell'anno che gli risulta di 365 giorni 5 ore 55 minuti e 12 secondi; assoggetta a calcolo i moti solari; combina gli intervalli disuguali del sole durante gli equinozi ed i solstizi, e trova che l'eccentricità della terra dal centro intorno a cui compie il sole l'annua sua rivoluzione, è di 1/24 del raggio dell'orbita.
- Compone le prime tavole del moto del sole e della luna, e misura la durata della rivoluzione della luna dalla durata delle eclissi; determina l'eccentricità e l'inclinazione della sua orbita rapporto all'eclittica, il movimento dei suoi nodi, l'apogeo e la paralasse. Misura la distanza dei corpi celesti dalla terra e la grandezza dell'universo.
- Trova il metodo di fissare astronomicamente i luoghi della terra mediante la longitudine e la latitudine, ovvero la situazione dei luoghi dati relativamente alla loro distanza dall'equatore e dal meridiano.
- Crea la trigonometria sferica, e calcola le eclissi per seicento anni.
- Quadruplica il periodo callipico, ch'era di 75 anni, con sottrazioni; ciò che porge 304, levando un giorno, e forma un nuovo ciclo. (*V' 330 avanti l'era volgare.*)
- Immagina un metodo per osservare i diametri apparenti degli astri, le paralasse orizzontali del sole e della luna, le loro distanze e grandezze rispettive, e il diametro dell'ombra terrestre nelle eclissi di luna; trova col mezzo loro che la maggiore distanza dal sole alla terra è di 1596 semidiametri terrestri, la media distanza di 1472, e la minima di 1357; che la sua paralasse orizzontale è di 3 secondi; che la distanza media dalla terra alla luna è di 50 dei soprammentovati semidiametri; che il diametro della luna è poco meno che un terzo di quel della terra, e quello del sole 5 volte e mezzo più grande di quello della terra stessa.
- In mezzo alle operazioni d'Ipparco comparisce una nuova stella; conchiude egli da questo fenomeno che il cielo va soggetto a mutamenti; fa

Avanti  
l'era  
volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

l'enumerazione delle stelle e ne forma un catalogo; divide le stelle in costellazioni o gruppi e le proietta sopra una sfera, col qual mezzo tutte dispone le stelle nel luogo vero che occupano nel firmamento, e le paragona a quelle classificate da Aristillo e Timocrate: con questa operazione riconosce che le stelle mutarono sito retrocedendo, secondo l'ordine dei segni, di circa due gradi: non potendo sapere intorno di che si operi simile retrocessione, conghietture aver luogo questo moto intorno a' poli del zodiaco.

Abbozza la teoria dei moti della luna, misura la durata delle sue rivoluzioni, paragonando le antiche osservazioni delle eclissi colle sue, determina l'eccentricità della sua orbita che fissa a sei gradi, misura con più esattezza il movimento degli apsiidi e quello dei nodi; su questi dati calcola le tavole dei moti della luna e del sole, determina il suo corso facendo uso delle longitudini per fissare la posizione dei luoghi sulla terra, al quale effetto si vale delle eclissi di luna.

140 Lo-ia-ong, matematico cinese, fa una sfera che pel proprio movimento indica le ore ed i quarti d'ora; e Chia-cuei, del tribunale dei matematici, ne fa una di rame che rappresenta il corso del sole nel zodiaco.

188 È la carta inventata dai Chinesi; si servivano prima di fogli di scorza e di piccole tavolette di bambù, che facilmente si conservavano.

Attalo III, re di Pergamo, inventa il ricamo in oro.

133 I giuochi floreali son resi annui a Roma.

130 Ristabilimento delle lettere alla China per opera di due principi della famiglia imperiale. I letterati son richiamati alla corte.

I Greci regolano il loro anno e distinguono i mesi con nomi particolari; stabiliscono che l'anno comune sia di dodici mesi, che l'anno bisestile sia di tredici mesi, e che i mesi abbiano 29 e 30 giorni alternativamente.

122 I Chinesi estendono il loro commercio e le loro relazioni cogli Indiani, e ne ritraggono tele, bambù e canne per mezzo dei regni del Si-i e del paese degl' loog-nu.

120 Filone di Larissa fonda la terza accademia.

Posidonio d' Apamea inventa una sfera artificiale che imita il moto del sistema planetario.

104 Il calendario cinese si ristabilisce sul modello di quello degli Ia.

102 Fa Mario tracciar una strada a traverso le Gallie, e M. Scauro la fa poi terminare, onde soggiogarne meglio gli abitanti.



## UOMINI CELEBRI

200

Plauto, poeta comico latino di Sarsina nell'Umbria, di cui rimangono venti commedie. — Brillava sul teatro in pari tempo che Catone dalla ringhiera. Sembra che i componimenti drammatici fossero a Plauto stati assai lucrati: ma s'ingerì in traffichi, vi perdetto il suo e tornò a Roma, dove si mise a' servizi d'un fornaio; si vide anzi costretto a girare la mola. Nel suo mulino continuò a comporre commedie. Delle ventiquattro che aveva scritte, ne rimangono venti, nelle quali sono state successivamente riempite alcune lacune prodottesi dal tempo. Abbiamo in italiano traduzioni delle dette commedie per opera di varii autori; però di tutte è da citare quella sola di Nicolò Eugenio Angelio, data in Napoli 1783-1784, vol. 10 in-8, molto pregiata, ma la cui edizione oggi si trova difficilmente in commercio. Le imitazioni poi sono senza numero, per così dire.

Filodoro d'Atene, storico e poeta, autore d'una storia d'Atene già perduta, e d'una storia dei pitagorici.

Aristofane di Bizanzio, grammatico. — Erano in Alessandria sette giudici per giudicare le opere onde Tolomeo Fisceone arricchire voleva quella biblioteca, e tra questi ebbe a sedere Aristofane. I poeti lessero primi le loro opere: sei giudici avevano già deciso in favore d'alcuni, ma Aristofane a questi propose un poeta, cui pressochè adognato avevano gli altri di ascoltare, sostenendo e facendo toccare con mano che quello solo aveva recitato cose sue, mentre gli altri non avevano fatto che rubare l'altrui. Dimostrata così la capacità sua, fu fatto soprantendente della biblioteca.

199

Taufilo, pretore romano che fu sconfitto dai Galli cisalpini.

198

Quinzio, console romano, vincitore di Filippo, re di Macedonia.

Aristonimo, custode della gran biblioteca d'Alessandria.

Ermogene di Tricca, medico.

197

Seneca, capitano di Tolomeo Epifane.

Diogene il Babilonese, discepolo di Zenone di Tarso e di Crisippo, filosofo stoico che accompagnò Critolao e Carneade a Roma. — Veramente era di Seleucia, ma s'intitolò d'Alessandria perchè città più conosciuta della sua patria. Durante il suo soggiorno a Roma, aperse una scuola di dialettica, nè contribuì poco ad ispirare ai Romani il gusto della filosofia. Visse fino agli 88 anni, e continuò a professare la filosofia sino agli ultimi suoi momenti.

196

Consuzio, romano, architetto greco che terminò il tempio di Giove Olimpico ad Atene, fatto da Pisistrato incominciare. — Consuzio però non ha potuto dar l'ultima mano a quel monumento nel quale si lavorava ancora sotto il regno di Augusto, nè fu finito e dedicato che dall'imperatore Adriano.

Lu-chia, letterato cinese, che compose i Sin-iu o discorsi nuovi ad istruzione degli imperatori.

Siao-o, giureconsulto cinese.

Pong-inei, principe di Leang, cospiratore.

Sadoc, dottore ebreo, capo della setta de' Sadncei. — Ebbe a maestro Antigono, il quale insegnava « che bisognava praticare la virtù per se medesima, » e senza la mira di alcuna ricompensa; dal che egli trasse le più pessime conseguenze.

195

Antiocho il Grande, re di Siria, alleato d'Annibale contro i Romani. — Benchè al suo avvenimento al trono trovasse in infelicitissima condizione lo stato,

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

e quantunque giovane fosse, non gli venne meno il coraggio. Conquise tutti i nemici, ampliò il regno, e tornò nel suo paese colmo di gloria sì che i suoi sudditi gli conferirono il soprannome di Grande, cui meritato aveva col restituire alla Siria l'antico suo lustro. Il restante di sua vita non corrispose a sì brillanti principii. Rifuggì presso di lui Annibale e l'eccitò a far guerra ai Romani andando ad attaccarli nella stessa Italia; non ne seguì allora il suo consiglio, ma almen tempo dopo si arrese alle sollecitazioni degli Etoli, i quali avevano impugnate le armi contro i Romani. Dopo varie vicende, la somma fu che dovette ridomandare la pace, e per averla consegnare tutti i suoi elefanti, non tenere che certo numero di navi, e pagare 15,000 talenti, dando anche venti ostaggi, nel numero de' quali fu il proprio suo figlio. Andando a sottomettere alcuni satrapi che si erano ribellati, e mancando di denaro, volle saccheggiare di notte tempo il tempio di Belo, nel paese degli Elimei; ma gli abitanti il trucidarono in un con le truppe che l'accompagnavano. Avea 52 anni, e ne aveva regnato 36.

194 Jao-oci-li, imperatore della China.

Ching-pu, cinese, capo d'una cospirazione.

192 Toante, pretore degli Etoli.

191 Acilio, console romano, vincitore d'Antioco. — Cedendo, allo scader del suo consolato, il comando a L. Corn. Scipione, tornò a Roma, dove ottenne un trionfo cui le spoglie del re di Siria e de' suoi alleati fecero magnifico. In seguito dispotò la censura a Catone, ma poi si rimosse. Per soddisfare ad un voto fatto pria della battaglia delle Termopili, Acilio fece edificare un tempio a Roma detto della *Pietà*, così denominato perchè eretto nel luogo in cui sor-geva la prigione nella quale una donna, Terenzia, aveva allattato suo padre dannato a morire di fame. Il figlio di Acilio, essendo decenviro, fece la consacrazione del tempio e vi collocò la statua di suo padre in oro fine. Prima d'allora non si era peranche veduto né in Roma né in altra parte dell'Italia statua nessuna di questo metallo.

189 Artassia e Zadriada, governatori d'Armenia, che ribellandosi contro la Siria, vi fondarono due regni.

188 Liu-en, imperatrice cinese, che voleva far passare i diritti della dinastia degli An nella propria famiglia.

P. C. Scipione Africano il Vecchio, romano celebre pel suo coraggio e per la continenza. — Lungo discorso sarebbe d'uopo per annoverare minutamente le imprese di questo grande uomo, e siamo perciò costretti a rimettere il lettore alle romane istorie di tale periodo che ne sono piene. Tuttavia ne diremo qualche cosa. Publio Cornelio Scipione non aveva ancora 18 anni allorchè salvò la vita a suo padre alla battaglia del Ticino. Dopo quella di Canne, impedì alla nobiltà romana d'abbandonar Roma. Perduta suo padre e suo zio la vita combattendo contro i Cartaginesi, fu mandato in Ispagna dell'età di 24 anni. In meno di 4 anni ne compì la conquista, sconfisse l'esercito nemico e prese Cartagena in un sol giorno; ed essendosi trovati tra' prigionieri la moglie di Mardonio, ed i figli d'Indibile, de' primari della città, li rimandò generosamente ai parenti. La qual condotta contribuì alle sue vittorie non meno del suo coraggio. Dato fine alla guerra di Spagna e creato console, portò l'armi in Africa. Ruppe Asdrubale, cartaginese, vinse Siface, re di Numidia, sorprendendolo prima nel suo campo in tempo di notte, e poi conquistandolo in giusta battaglia. Ebbe poi una conferenza con Annibale per parlare di pace; ma separatisi senza nulla conchiudere, corsero entrambi alle armi. Fu data la battaglia

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

di Zama che decise tra Roma e Cartagine. Tale vittoria, che produsse una pace a' Romani vantaggiosissima, fece onorare Scipione col trionfo, e col soprannome di Africano. Ottenne per la seconda volta il consolato; ma i raggi dei concorrenti ne attennarono il credito, sì che stanco di lottare contr' essi a Roma, passò in Asia, dove di concertin con suo fratello debellò Antioco. Tornando a Roma, fu tradotto dinanzi il popolo dai due Petilio, tribuni, che l'accusarono di peculato. Ognun sa come se ne liberasse per ben due volte sostenuto dalle gloriose sue gesta. La cosa fu ripigliata in esame per la terza volta; ma egli non era più in Roma, essendosi ritirato nella sua villa di Literno, dove poco appresso morì. È noto l'esempin di continenza eh' ei diede nel corso della guerra di Spagna. Alla presa di Cartagena, i soldati gli addussero una giovane Spagnuola trovata nella città. La beltà sua superava di gran lunga lo splendor della nascita, ed era perdutoamente amata da un principe celibero, cui era anche fidanzata. Vide Scipione la sua prigioniera, e la ripose in mano di suo padre e dell'amante suo.

187 L. C. Scipione l'Asiatice, che fece la pace con Antioco. — La gloria onde brillò non fu, per così dire, che come un riflesso di quella dell'Africano, suo fratello. Lo seguì egli in Spagna e nell'Africa. I suoi servigi gli meritano il consolato, e gli fu affidata la condotta della guerra d'Asia contro Antioco, al quale, di concerto col fratello, diede una sanguinosa battaglia ne' campi di Magnesia, dove gli Asiatici patirono immensa perdita. Il trionfo ed il soprannome di Asiatico ne furono la ricompensa; ma tornato a Roma, Catone ed i Petilio l'accusarono di peculato come il fratello, nè avendo il valor di lui, soccombette e fu condannato ad una multa, cui tutti i suoi beni non bastarono a pagare; il che pare che lo giustificasse.

186 Eliodoro, primo ministro di Seleuco Filopatore.

184 Aristobulo, giudeo di Egitto, filosofo peripatetico al quale gli Ebrei di Gerusalemme scrissero per partecipargli la morte d'Antioco Epifane.

Leio I, compagno del primo Scipione Africano. — Contribuì alla presa di Cartagena, ed indi l'ebbe in custodia. Fu mandato a Siface onde scandagliarne le intenzioni e persuaderlo a collegarsi coi Romani; ma riaccennò la guerra in Spagna, quivi tornò e mirava ad impadronirsi di Gades, ora Cadice. Fallì nell'impresa, però che furono scoperte le intelligenze che teneva in città. Passato in Africa, ebbe carico di porre il fuoco al campo di Siface; il che eseguito, assalì poi lo stesso principe presso Cirta ed il fece prigioniero. Tale vittoria che diede in potestà dei Romani tutta la Numidia, meritò a Leio una seconda corona d'oro. Fatto pretore, ottenne il reggimento della Sicilia; eletto console, e toccatogli il governo dell'Italia, ripopolò Cremona e Piacenza rovinate dalle guerre e dalle malattie contagiose, e fece decretare nuove colonie pel territorio dei Boi. Giunse ad età avanzatissima, e da' suoi racconti Polibio scrisse le guerre di Scipione in Spagna.

Antipatro di Tarso, discepolo di Dione Babilonese, filosofo stoico. Fu uno degli antagonisti di Carneade. — Compose due libri della divinazione, ed un altro sulle dissensioni di Cleante e Crisippo. Seneca ci conservò molti suoi sofismi.

183 Lieoria, pretore degli Achei.

181 Lien-clang, principe cinese che sventò i disegni di Lin-en.

180 lan-nen-ti, figliuol naturale di Cao-ti, uno de' maggiori imperatori della China.

Tolomen Filometore, re di Egitto. — La regina Cleopatra sua madre era

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

giunta ad ottenere pel figlio la protezione dei Romani, arbitri supremi dei re dell'Oriente dopo le disfatte d'Antioco e di Filippo; ed il senato gli aveva dato per tutore M. Emilio Lepido, sommo pontefice. Iosorta contesa tra Antioco Epifane e l'Egitto, i Romani, troppo occupati dalla guerra di Perseo, evitarono di prender parte in quelle discussioni; laonde Antioco si mosse per entrare in Egitto con l'armi. Tolomeo gli andò tosto incontro, ma fu posto in piena rotta a Pelusio. Quindi Antioco assediava Alessandria. Intanto i Romani, a sollecitazione di Evergete, fratello di Tolomeo, e di Cleopatra sua sorella, avevano mandato messi per comporre le differenze dei principi egizii col re di Siria. Allora fu che Popilio Lena descrisse intorno ad Antioco il famoso circolo, intimandogli di non uscirne se prima non gli desse decisiva risposta. Fu firmata la pace, ma non durò; scoppiarono nuovi dissidii e la guerra civile, pei contrasti tra due fratelli; intervennero nuovamente i Romani. Non ci fu verso di conciliarli, e Roma si chiari contro Filometore. Tuttavia egli vinse il fratello, e lo trattò poi tanto generosamente, che la buona armonia allora tra essi s'affermò, non venne più turbata in appresso. L'Egitto godette per più anni d'una profonda pace, e si ristorò sotto il fausto governo di Filometore dei mali che patiti aveva per le guerre civili e forastiere. Fece poi Filometore la guerra ad Alessandro Bala, re di Siria, e lo vinse nei dintorni di Antiochia; ma quivi pure lasciò la vita. Il suo cavallo, spaventato da un elefante, lo aveva gettato a terra; del che rimase sì mal concio che spirò di lì a pochi giorni, nello istante che i medici si disponevano a trapanarlo, ed appena che gli era stata annunciata la morte del suo nimico Alessandro.

Cleopatra, sua sorella e sua moglie. — N'ebbe un figlio che doveva succedere a suo padre sul trono di Egitto; ma Fiscone, fratello di Filometore e di Cleopatra stessa, s'impadronì della corona. Un ambasciatore romano ottenne colla sua mediazione che Fiscone sposasse Cleopatra, e che il figlio di lei e di Filometore, fosse considerato erede del trono. Malgrado tale trattato, il nuovo re fece uccidere il giovane principe in braccio alla madre il giorno stesso della nozze. Cleopatra ebbe dal secondo marito un figlio per nome Menfide, che in un col padre dovette fuggire in Cipro per una sollevazione generale in Egitto. Già Fiscone avea ripudiata Cleopatra, per isposare la di lei figliuola, pur Cleopatra chiamata: gli Alessandrini conferirono adunque alla ripudiata il governo della loro città. Il crudele Fiscone si vendicò di tale preferenza sopra suo figlio: fattolo uccidere e metter in brani, lo mandò alla madre. L'indignazione che ispirò sì gran misfatto, errebbe a Cleopatra l'autorità; sì che fu in caso di muover l'armi contro Fiscone; ma la causa del delitto trionfò, e le sue truppe furono tagliate a pezzi. La regina ricorre allora a Demetrio, re di Siria, suo genero, a cui prometteva la corona di Egitto. Con la speranza di regnare in Alessandria, suo principe si mosse con forze ragguardevoli; ma come fu arrivato a Pelusio, riseppe la rivolta de' suoi sudditi e fu costretto a tornare in Siria per sottomettere i ribelli. Cleopatra, in tale guisa abbandonata, rifuggì co' suoi tesori presso la regina di Siria sua figlia, che le diede asilo a Tolemaide.

Biona di Smirne, poeta lirico e bucolico. — Sembra che morisse avvelenato. Il breve numero di composizioni che di lui ci rimana, è generalmente considerato un capolavoro di grazia, di delicatezza e di sentimento.

Tib. Sempronio Gracco, pretore di Spagna. — Meritò due volte l'onore del trionfo. Soggiogò la Sardegna, e ne trasse un sì gran numero di schiavi che la durata della vendita diè luogo a quel proverbio: *Sardi venales*.

Callistrate, pretore degli Achei.

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

Mosco di Siracusa, poeta lirico. — Mosco e Bione considerare si devono siccome inventori dell'Idillio propriamente detto. Mosco ha più delicatezza e sentimento di Bione, nè v'ha cosa più dolce de' suoi versi. Ci rimangono sette od otto sue composizioni preziose, che furono tutte quante da questo quale da quello e quale da parecchi begli ingegni italiani tradotte in nostra lingua.

Dafni, giovane pastore di Siracusa, inventore de' versi bucolici.

Pidpai, favolista indiano, al quale si attribuisce l'*Ipotadescia* o *Raccolta di favole orientali*, il cui vero autore è Visnù Sarman, istitutore dei figli d'un celebre raja.

Carmelo, capo degli Istriani.

178 Perseo, ultimo re di Macedonia. — Erede dell'odio e dei disegni di suo padre Filippo, contro i Romani, gli sconfisse da prima sulle rive del Peneo, ma poi vinto alla battaglia di Pidna dal console Paolo Emilio, fu menato a Roma dinanzi il carro del trionfatore e morì ne' ferri.

177 Caio Pulcro, vincitore degli Istriani e de' Liguri.

Fabio, figliuolo di Fabio Massimo, soprannominato il *Temporeggiatore*, capitano romano. — Ridotta Roma agli estremi dopo la battaglia del Trasimeno, egli contro Annibale immaginò la nuova maniera di combattere stancandolo con marcie e contromarcie, e così lo vinse. Fu chiamato lo *Scudo di Roma*.

176 P. Muzio Scevola, giureconsulto romano che avea composto dieci libri sul diritto.

Antiocho Epifane, re di Siria, gran nemico de' Giudei. — Assediata e presa Gerusalemme, depose il sommo sacerdote Onia. Profanò il tempio col sacrificio che vi offerì a Giove Olimpico, ne portò via i vasi sacri, e fece morire i sette fratelli Macabei ed il vecchio Eleazaro. Umrpato il trono di Siria a Demetrio suo nipote, volle pur togliere l'Egitto all'altro suo nipote Tolomeo-Filometore, ma fallì nel tentativo: Matatia e Giuda Macabeo ne sconfissero gli eserciti, ed ei medesimo posero in fuga. Era poco lontano da Ecbatana quando seppe che quest'ultimo, sconfitto Lisia, erasi impadronito delle piazze forti della Giudea ed aveva abbattuto l'idolo posto nel tempio. Montato in furor, volava contro Gerusalemme che dicea di voler ridurre tomba de' Giudei, ma fu colpito da morbo incurabile, poi cadde del carro, e finalmente morì roso da vermi e cadendogli a brani le carni.

174 Lao-scang, capo degli Ilong-nu.

173 Licinio e Q. Marzio, vincitori di Perseo.

168 Metrodoro, pittore e filosofo, che gli Ateniesi inviarono a Paolo Emilio dopo la sconfitta di Perseo, e che fu precettore de' suoi figli e di quelli di Pub. Scipione o dell'Africano Juniore.

Paolo Emilio, romano celebre per le sue vittorie e per le virtù sue. — Trionfò due volte; la prima dei Liguri che vinse con forze assai inferiori alle loro; la seconda di Perseo, re di Macedonia, acquistandosi il soprannome di *Macedonico*. Aveva pianto la sconfitta di questo re, consolandolo con ragioni e con carezze. Consegnò ai questori i conquistati tesori, nè del bottino conservò che la biblioteca di questo re infelice.

Papiria, moglie di Paolo Emilio.

Matatia, capo della famiglia dei pontefici asmonei dagli Ebrei. — Uccise un Israelita che era per sacrificare agli idoli insieme all'ufficiale che a ciò il costringeva per ordine di Antiocho Epifane. Fuggì quindi sulle montagne co' suoi figli e gran numero d'Israeliti, e formando poi un corpo d'esercito percorse

*Fatti Univ. 2°*



Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

tutto il paese distrozzendo le are de' falsi dei e ristabilendo il culto del Signore. Morì poi eleggendosi a successore Giuda Macabeo suo figlio.

- 167 Giuda Macabeo, pontefice e capo de' Giudei. — Sconfisse ad uno ad uno i capitani del re di Siria, e vinto Lisia, ultimo tra essi, approfittò del tempo per ristabilire Gerusalemme, riparò il tempio, il dedicò e lo fornì di nuovi vasi. La pace non fu lunga; Giuda combattè di nuovo e fu sempre vincitore. Non potendo resistere alle imponenti forze di Antioco Eupatore, succeduto ad Antioco Epifane e venuto contro di lui, si ritirò in Gerusalemme. Venne quel re ad assediare; ma poi fece con lui pace e lo dichiarò capo e principe del paese. Demetrio, nuovo re di Siria, mandò contro di lui le sue migliori truppe, che spaventarono il breve esercito ebreo che fuggì lasciando Giuda con soli 800 uomini. Non perdette questo capitano il coraggio, e piombando sull'ala destra del nemico, fu ucciso nella mischia.

- 166 Apollonio e Lisia, duoi d'Antioco Epifane.  
165 Lao-ching-ti, imperatore della China.  
Sin-ien-ping, tao-see della China, celebre per la sua magia.  
Scing-tong, Mu-sing e Pe-sing, letterati chinesi.  
164 Antioco Eupatore, re di Siria. — Facendo la guerra a' Giudei, ridusse il loro duce Giuda Macabeo a chiudersi in Gerusalemme e ve lo audò ad assediare. Ma avendo saputo che la sua capitale era stata presa da un nemico di cui non temeva, fece la pace a condizioni ai Giudei vantaggiose e se tornò nel suo regno, dove i suoi soldati il tradirono a Demetrio, suo cugino-germano, che il fece morire.

- Mitridate I, re e legislatore dei Parti.  
163 Demetrio Sotero, re di Siria. — Fu mandato da suo padre statico a Roma, e morto che quello fu, Antioco Epifane e poi Antioco Eupatore gli usurparono il trono. Invocata indarno la protezione del senato, uscì segretamente di Roma; le truppe sirie chiarironsi per lui e ricuperò il soglio. Ingannato da Alcimo, mandò Nicanore contro Giuda Macabeo, che restò morto nella battaglia. Insorto Alessandro Bala, che diceasi figlio d'Antioco Epifane, gli presentò la battaglia; e Demetrio, sconfitto, fu ucciso mentre fuggiva dopo undici anni di regno.

- 162 Bacchida, generale sirio.  
Terenzio, poeta comico latino, nato a Cartagine. — Fu dai Numidi che l'avevano rapito, venduto a Terenzio Lucano, romano senatore, che lo fece educare accuratamente e quindi l'affrancò molto giovane. Terenzio uscì di Roma che non avea ancora che 35 anni, e non fu più riveduto. Varie versioni abbiamo in nostra lingua delle sei *Commedie* che ci sono di Terenzio rimaste, e tra' volgarizzatori notansi con onore i nomi di Luigia Bergalli, di Niccolò Forteguerri, di Vittorio Alfieri e d'Antonio Cesari, la cui opera si stima molto dai cultori del parlar fiorentino.

- 160 M. Porcio Catone di Tuscolo, soprannominato il *Vecchio* o il *Centore*, agronomo ed oratore. Non rimane di lui che un *Trattato d'Agricoltura*. Al tempo di Cicerone se ne avevano cinquanta Orazioni. Suo figlio, M. Catone, avea scritto dei *Commenti* sul diritto civile. — Savio, valoroso, eloquente, attivo, ebbe le prime cariche della repubblica. Soggiogò i ribelli di Spagna e loro tolse in brevissimo tempo quattrocento piazze, numero maggiore di quella dei giorni che vi avea passati. Il popolo ad una voce gli decretò il trionfo e la censura. Sua prima cura fu di riformare il lusso ed i costumi. Contribuì molto a far passare la legge che vietava a' cittadini d'istituire eredi le donne.

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

Mandato Atene filosofi ed oratori per certa negoziazione, egli, inquieto della foga colla quale la gioventù romana correva ad udirli, insistette perchè fossero congedati. Morì opinando per la rovina di Cartagine, di 86 anni, considerato come uomo giusto. Unico volgarizzamento de' suoi libri *De Re rustica* è in vostra favella quello di Giuseppe Compagnoni.

159 Aristarco di Samotracia, grammatico esebre, precettore dei principi egiziani; che pubblicò un' edizione corretta della opere d' Omero, con osservazioni critiche. Diè il suo nome ai critici severi. — Colto nell'isola di Cipro da idropisia, nè potendo guarirne, si lasciò morire di fame, in età di 72 anni.

158 Attalo II, detto *Filadelfo*, re di Pergamo. — Era molto amico dei filosofi del suo tempo. Sconfisse Antiocho, diè ajuto a' Romani, fermò le irruzioni di Demetrio, e fondò Attalia, Filadelfia ed altre città. Morì poi in età di 82 anni. Fu a lui che i Romani scrissero in favor de' Giudei.

Zopiro, medico.

157 Carneade di Cirena, filosofo, capo della terza accademia. — Sostenitore del pirronismo, vi ponea più ragione. Trascurava ogni cura del corpo; si lasciava crescer i capelli e l' ungue; dimenticava di mangiare e bisognava che la sua fantasia gli ponesse in mano il cibo ed anche spesso in bocca. Udito che Antipatro, suo antagonista, erasi finito col veleno: « Datene anche a me, gridò » egli. — Di che? gli richiesero. — Del vino mielato », soggiunse reprimendo quel voln di coraggio. Era eloquentissimo; ed avendolo gli Ateniesi mandato a perorare in lor favore a Roma, Catone, diffidando de' suoi discorsi per la gioventù, lo fece accomiatte. Morì di 85 anni.

Iao-ching-ti, imperatore della China.

156 Critolao, filosofo peripatetico, dagli Ateniesi mandato in ambasciata a Roma unitamente a Carneade.

155 Callimaco il Giovane, poeta eroico.

Scin-tu-chia, ministro cinese.

154 Ciao-tun, ministro cinese, gran politico.

Marzio, vincitore dei Dalmati.

153 Pacuvio di Brindisi, poeta latino tragico. — Ce ne rimangono alquanti frammenti.

Ceu-ia-fu, capitano cinese.

Alessandro Bala, usurpatore del trono di Siria. — Fece alleanza co' Giudei che l' ajutarono contro Demetrio Sotero.

152 Polibio Licorta, di Megalopoli in Arcadia, storico del suo tempo. Scrisse a Roma, ma in greco. — Seguitosi in varie spedizioni nel corso della guerra dei Romani contro Perseo; tanto il quale monarca, el fu del numero degli Achei menati a Roma per punirli del zelo col quale eransi difesi. Scipione e Fabio se lo ebbero amico. Segui Scipione all' assedio di Cartagine. Giovò col suo credito alla sua patria, ridotta in provincia romana. Segui all' assedio di Numanzia il suo benefattore, ma presto li perdette, e la morte di lui gli rese insopportabile il soggiorno di Roma. Recuperata la libertà, percorse le Gallie, la Spagna e l' Africa. Ripatriando quindi, godette sino agli ultimi suoi momenti della stima, dell' amore e della gratitudine de' suoi concittadini; e morì di 82 anni. Di tutte le sue opere non rimane che una parte della Storia, e anche di questa, eh' era composta di 40 libri, soll i primi 5 libri e de' frammenti degli altri. Vari volgarizzamenti ne abbiamo, ed anche delle varie sue parti. Ma tutti vince la versione recente fattane da J. Kohen, di Trieste, e stampata a Milano, dal Sonzogno, nella Collana degli Storici greci.

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

250 Tong-ineng-cong, Chili-ehé, la-coang-cong, Luli, Ciang-tung, Sein-nong, Mon-sing e Pe-sching, illustri e dotti cinesi.

149 Manlio, console romano, che incominciò la terza guerra punica.

148 Micipsa, Gulusa e Manastabal, figli di Massinissa, a' quali Scipione spartì il regno del padre loro.

Andriaco, che pretendesi figlio di Perseo, re di Macedonia. — Somigliava a Perseo moltissimo, e fattosi persuasi i Macedoni, si pose alla testa loro e sconfisse Ginnenzio, pretore romano. Ma Metello lo vinse e ne ornò il suo trionfo.

Metello, console romano, che ridusse in provincia la Macedonia.

Gionata, pontefice e capo de' Giudei. — Fu uno de' maggiori capitani che i Giudei si avessero, e la sua fama ne fece cercar l'alleanza da Alessandro Bala e Demetrio Sotero che disputavansi il regno di Siria. Sposò le parti del primo, al maritaggio del quale colla figlia del re di Egitto, invitato, comparve con magnificenza regale. Demetrio succeduto a Bala lo, prese in avversione. Diodoro Trifone, che voleva usurpare la corona al giovinetto Antioco figlio di Bala, pensò a disfarsi prima di Gionata. Attiratosi dunque a Tolemaide, lo prese a tradimento e poi lo fece morire co' suoi due figli.

lao-nang, principe di Leang, che aspirò al trono della China in pregiudizio dei figli dell'imperatore.

146 Tolomeo Evergete II o Fisceone, autore d'una storia del suo tempo, commentatore d'Omero e protettore delle scienze, che nondimeno da allora degenerarono in Egitto. — S'impadronì del trono d'Egitto alla morte di suo fratello sposandone la vedova, Cleopatra, e dichiarando che dopo lui regnerebbe suo nipote; ma il giorno stesso delle nozze, lo fece uccidere. Sollevatisi que' di Alessandria contro di lui per le sue erudizioni, ei ereditò che cagione ne fosse Cleopatra, già da lui ripudiata, e per vendicarsene, fece in brani il figlio che aveva avuto da lei e glielo mandò, fatal presente, il dì che celebravasi la nascita di detta principessa. Un tanto orrore sollevò contro di lui tutti gli animi, sì che fu levato contro di esso un esercito, ma egli lo sbraggiò. Dopo tale vittoria, per assicurare la corona al proprio figlio, avuto da un'ultima moglie, lo sposò colla figlia di Cleopatra; e morì l'anno appresso col soprannome di *Oucourgete*, cioè Malefico.

Apollonio M. di Cizio, medico.

P. Emiliano Scipione Africano il giovane, capitano romano che distrusse Cartagine e Numanzia. — Era figlio di Paolo Emilio e fu adottato da Scipione figlio dell'Africano. Militando in Spagna, vinse uno spagnuolo di statura gigantesca che avea sfidato i Romani. Fatto in Africa, eclissò tutti i suoi competitori. Fu fatto console per un'eccezione onorevole alla legge, poichè non aveva l'età richiesta; e facendo in tale qualità la guerra a Cartagine, la condusse a glorioso fine, colla distruzione di quella città, come pur fece dopo di quella di Numanzia, da cui gli venne il nome ancora di *Numantino*. Avendo qualche tempo dopo aspirato alla dittatura, i trionfatori lo fecero strangolare nel suo letto. Così per il secondo Africano, che pareggiò od anche superò il vincitore d'Annibale, pel valore, per l'attività, pel suo zelo della militar disciplina.

Lelio II, capitano romano, amico del 2.<sup>o</sup> Scipione.

Galba, romano filosofo, contemporaneo di Lelio.

Mommio, console romano, che terminò la conquista della Macedonia. — Subentrato a Metello nel comando dell'esercito, prese ed arse la città di Corinto, tolte prima i quadri, le statue, le suppellettili più preziose. Morì poi in esilio a Delo.

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

Viriate, capo dei Lusitani ribellati contro i Romani. — Batté successivamente Vetilio, il pretore Plautio e Claudio Unimano, che fece prigionieri. Il console Quinto Fabio Massimo, padre del giovane Scipione, venuto a misurarsi con lui, morì senza aver riportato alcun vantaggio, ed il suo successore Servilio, disfatto anch'egli, fu costretto a negoziare e riconoscere il duce lusitano quale amico ed alleato del popolo romano. Vergognando la repubblica del conchiuso trattato, non arrossì di romperlo con un indegno attentato: Quinto Servilio Cepione, governatore dell'altra parte della Spagna, disperando di vincerlo, lo fece assassinare.

Demetrio Nicatore, re di Siria. — Tolomeo Filometore, re di Egitto, lo pose sul trono di suo padre, scacciandone Alessandro Bala. Ma il giovane si abbandonò alla dissolutezza, e Diodoro Trifone il balzò del trono cui fece usurpare da un figlio di Alessandro Bala. Unitosi allora cogli Ebrei, per cancellar l'onta della sua mollezza, marciò contro i Parti; ma fu preso da Trifone e consegnato al costoro re Frate. Il quale gli fece sposare sua figlia Rodoguna, mentre la sua prima moglie sposò per dispetto il fratello di lui, Sidete. Ucciso questo in una battaglia contro i Parti, Demetrio fu rimesso sul trono, che tenne per quattro anni. I primi suoi falli non l'avevan corretto; il suo popolo lo discacciò: non trovando asilo, riparò a Tolemaide, dov'era Cleopatra, sua prima moglie, che gli fece chiuder la porte in faccia. Trovossi costretto a fuggire sino a Tiro, dove fu ucciso per ordine del governatore.

Li-cuang, capitano cinese.

Lucilio di Suessa in Campania, poeta satirico latino, era prozio materno di Pompeo. — Fu considerato qual inventore della satira presso i Latini perchè le diede la sua ultima forma. Orazio lo paragona ad un fiume che convogliava arena preziosa fra molto fango. Lucilio morì a Napoli, in età di soli 46 anni. Di trenta *Satire* che avea composte non ci rimangono che alcuni *frammenti*.

Simone III, pontefice e capo degli Ebrei.

Ipparco di Nicea, celebre astronomo greco, di cui si ha un'opera che il pad. Petavio pubblicò. — Lasciò diverse *Osservazioni sugli astri*, ed un *Commento* sopra Arato.

Rodoguna, figlia di Frate, re dei Parti, e moglie di Demetrio Nicatore, regina di Siria.

Trifone, usurpatore del trono di Siria.

Apollodoro d'Atene, letterato e cronologo. — Più non abbiamo di lui che tre libri della sua *Biblioteca*. La sua opera *sull'origine degli Dei*, ch'era in più di 20 libri, è totalmente perduta.

Clitomaco, cartaginese, filosofo, discepolo di Carnade e suo successore nell'accademia.

Tong-ciong e Scing-cong, filosofi cinesi.

An-u-ti, imperatore della China, protettor delle lettere.

Gajo, medico.

Chia-cuei, astronomo cinese.

Lo-is-ong, matematico cinese.

Q. Servilio, vincitore di Viriate. — Per meglio riuscire, lo fece assassinare.

Cleopatra, figlia di Tolomeo Filometore, moglie di tre e madre di quattro re di Siria, celebre per la sua ambizione.

Ciao-cosn ed Usang-tsang, celebri discepoli di Confucio.

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

- 139 Antioco Sidete, re di Siria.  
Niesodro, medico e poeta. — Non ci rimangono di lui che due poemi intitolati: *Theriaca* ed *Alexipharmaca*. Ne abbiamo una versione italiana di Anton Maria Salvini.
- 138 Giovanni Macabeo, capo degli Ebrei.  
Cendebeo, duce Sirio.  
Ciang-tsu, Ciu-mei-tin, U-chieu-scen-nang, Sse-ma-siang-jn, Tong-fang-su, Mei-caio e Ciang-chien, celebri letterati cinesi, chiamati alla corte da Anu-ti, per farvi fiorire le scienze.
- 136 Antipatro di Sidone, filosofo e poeta greco, discepolo di Diogene di Babilonia, e maestro di Possidonio.
- 135 Suno, capo degli schiavi ribellati in Sicilia.  
Licao-chiun, Mieu-chi e Lauti, celebri tao-sse cinesi.
- 133 Cleofante, medico.  
Tiberio Gracco, tribuno romano, autore di turbolenze. — Propose la rinnovazione della legge agraria, ed impossessatosi dei tesori di Attalo, re di Pergamo, che avea istituito suo erede il popolo romano, li distribuì a que' cittadini che non potevano partecipare alla distribuzione delle terre. Ma fu ucciso in mezzo a' suoi partigiani, il di medesimo ch'era per essere continuato nel tribunato per l'anno successivo.  
Sempronio, sorella dei Gracchi e moglie di Scipione.  
Pisone, viciotore degli schiavi in Sicilia.  
Attalo III, re di Pergamo, che diede il suo regno ai Romani. — Cominciò il suo regno togliendo la vita a parecchi suoi amici e parenti, protestando di voler vendicare ora la morte della madre, ora quella di sua moglie Berenice. Abbandonò poi ogni cura degli affari per attendere al suo giardino, cui lasciò per dedicarsi alla fusione dei metalli. Nel che avendo troppo affaticato al sole, contrasse una febbre, da cui morì. Il suo testamento si esprimeva così: *Populus romanus meorum haeres esto*.
- 132 Panezio di Rodi, filosofo, amico di Lelio e di Scipione Africano, e che fu stimato da Cicerone.  
Mnesarco, Possidonio d'Apamea, Lelio, Scipione, Faonio, Ecatoe, Apollonio di Rodi e Polibio, discepoli di Panezio Rodio, filosofi stoici.  
Lieu-ti, prence cinese, protettor delle lettere.  
Aristonico, figliuolo naturale di Attalo III, che volle conservare Pergamo.  
Castore di Rodi, storico.
- 129 Aquilio, capitano romano, che ridusc Pergamo in provincia.
- 128 Ciu-fu-ien, len-ngan e Siulo, dotti cinesi.
- 127 Seleuco V, re di Siria.
- 125 M. Fulvio, primo romano che passò nelle Gallie.
- 124 Tentomate, re de' Sali.  
Mitridate, re di Ponto, grande nemico dei Romani; avea fatto parecchie opere utili che Pompeo, vinto che l'ebbe, fece tradurre in latino da Leneo, suo liberto. — Contidato a tutori ambiziosi, si cautelò contro il veleno che gli potessero dare, usando ogni giorno i tossici più sottili che combatteva con più potenti contravveleni. La sua vita di gioventù, spesa cacciando nei boschi ed in altri esercizi violenti, lo fece d'una durezza feroce che degenerò presto in crudeltà. Toltagli, mentr'era in guerra con Nicomede, dai Romani la Cappadocia, ne divenne nemico implacabile, e contr'essi esercitò crudeltà inaudite. Vinto più volte con perdita di 200,000 soldati e di tutto il navile, chiese la pace e fu

Avanti  
l'era  
volgara

## UOMINI CELEBRI

concluso il trattato; ma invece di ratificarlo, entrò in campo con nuove forze e percosse i Romani sì che fu forza mandar contro lui Lucullo con nuove legioni: vinse anche Lucullo due volte, ma alla terza dovette darsi alla fuga. Risorse quando a Lucullo successe Glabrio; ma Pompeo lo sconfisse e lo costrinse a cercar rifugio nelle montagne della Scizia, da cui propossi di passare in Italia per attaccare i Romani nel proprio paese. Ma i soldati negarono di seguirlo. Allora chiese a Pompeo la pace, e non ottenendola, e neppur ottenuta da suo figlio Farnace, che gli era stato sostituito sul trono, la permissione d'andar a passare il resto de' suoi giorni fuor degli stati che lo smarrato figliuolo gli avea rapiti, avvelenò la regina sua moglie, prese del veleno anche egli; e non avendo questo fatto in lui verun effetto per l'uso continuo che avea fatto d'antidoti, si ferì con mano furibonda e tremante, e pregò poi un soldato che gli rese il funesto servizio di finirlo. Velleio Patercolo delinea il suo ritratto in questi termini che non sarebbe agevole di tradurre con altrettanta precisione: *Vir naque silandus neque dicendus sine cura; bello acerrimus, virtute eximius, aliquando fortuna, semper animo maximus, consilii dux, miles manu, odio in Romanos Hannibal.*

Antioco Grippo, re di Siria.

Uei-sing, capitano cinese che vinse gl' long-nu.

Lieu-ngan, principe d'Osi-nan, cospiratore.

122 Domizio, vincitore degli Allobrogi.

123 Bituito, re dagli Alvernati.

Caio Gracco, autore di turbolenze in Roma con suo fratello Tiberio. — Eletto tribuno del popolo, pervenne a far degradare ed esiliare i tribuni Ottavio e Rutilio, stati i più accaniti nemici di suo fratello. Sulle tracce di questo procedendo, si fece adorare dal popolo. Con ciò si tirò addosso l'odio del senato, odio che terminò colla perdita di lui, costretto a farsi uccidere da uno schiavo.

120 Scipione Nasica, figlio del primo, soprannominato *Dalizia dei Romani*.

Ezechiele, giudeo, per quanto si creda, poeta tragico.

Apollodoro, storico battriano.

Apollonio di Tiro, medico.

Dioscoride Faca, medico.

Cornelia, madre dei Gracchi. — Avendo una matrona della Campania fatto dinanzi a lei sfoggio de' suoi gioielli, la pregò di mostrarle auch' ella i suoi. Chiamati allora Cornelia i figli: *Ecco, disse, i miei gioielli e gli ornamenti miei. Le fu eratta una statua di bronzo con quest' iscrizione: Cornelia, mater Gracchorum.*

G. Ottavio e Minucio, avversari dei Gracchi.

Filone di Larissa, maestro d'Antioco d'Ascalona, filosofo, fondatore della quarta academia.

119 Lucio Cesare, padre di Giulio Cesare, che pretendeva discendere da Iulo, figliuolo di Enea.

117 Tolomeo Latiro, re di Egitto. — Cacciato dal trono e sforzato a ritirarsi in Cipro da sua madre Cleopatra, sostenuta dalle forze di Alessandro Giannico, re de' Giudei, per mettere in sua vece suo fratello Alessandro; Latiro, per vendicarsi del monarca ebreo, entrò nel regno di lui, gli diè battaglia, lo ruppe con grande strage de' Giudei de' quali rimasero sul campo ben 50,000. Poi dilatan-dosi nel paese, fece scannare le donne ed i fanciulli, a gettarli in caldaie d'acqua bollente, per ispirare maggior terrore al nemico. Avendo poi tentato invano

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

di rientrare in Egitto, tornò a Cipro, donde fu richiamato dopo la morte di Tolomeo Alessandro, ed in Egitto regnò gli altri otto suoi anni di vita.

Tolomeo Appione, re di Cirene.

116 Cuen-mu, re d'Usun, che determinò i re di Si-lu a non si assoggettare ai Chinesi.

Giovanui Ircano, sommo pontefice de' Giudei, autore o compilatore del due libri de' Macabei, che sono gli ultimi del Testamento vecchio, terminano a suo padre Simone, ultimo fratello di Giuda Macabeo, al quale Allazio attribuisce il secondo libro. Assediato in Gerusalemme da Antioeo, re di Siria, che era stato chiamato da suo cognato Alessandro, uccisore di suo padre, si difese a lungo, e finalmente conchiuse la pace, però dando le armi ed i tributi e cedendo ogni diritto sulle città che teneva fuori della Giudea. Ma morto Antioeo, Ircano approfittò delle turbolenze dalla Siria per vendicare il suo paese, e ripigliò parecchie città, sottomise gl' Idumei, demolì il tempio di Garisim e s'impadronì di Samaria.

Asclepiade di Bitinia, medico e retore, che lasciò Mitridate per andarne a Roma. — Non usò quasi aleno de' principii d'Ippocrate, e scrisse pressochè tutti i rimedii. Volendo comprovare la bontà della sua teoria, che, secondo Plinio, riduceva a cinque i suoi mezzi di guarire, l'*astinenza dalle carni*, la *astinenza dal vino* in certe occasioni, le *frizioni*, il *passaggio* e la *gestazione*, cioè i vari modi di farsi portare, fece scommessa di non ammalarsi mai. La vinse, e morì da una caduta in età avanzatissima.

113 Antioeo di Cizico, re di Celsiria.

115 Ciao-chiente, ultimo re di Nan-ieu.

109 Metello, console, vincitore di Giugurta.

Scuro, console, vinto dai Cimbri.

108 Giugurta, figlio di Gulussa e nipote di Masinissa, principe Africano di Numidia, che resistette ai Romani e li corruppe. — Pien di valore ed ambizioso, quando si trovò erede del regno di Micipsa per terzo con i costui figliuoli Iempsale ed Aderbale, quello tolse di mezzo, e questo vinse e poi fece morire. Avea Aderbale implorato l'aiuto de' Romani, e di qui sorse la guerra nella quale Giugurta seppe schermirsi coll'oro, colla destrezza, coll'armi, sinchè tradito da Bocco, re di Mauritania, a Silla, fu gettato in un carcere e quivi morì.

Iempsale ed Aderbale, nipoti di Masinissa. — (Ved. Giugurta).

Calpurnio e Postumio, capitani romani, che lasciaronsi corrompere da Giugurta.

107 Aristobulo, re e pontefice de' Giudei.

Tolomeo Alessandro, re di Egitto. — (Ved. Tolomeo Latiro)

106 M. Silano, console romano, disfatto dai Cimbri.

Massiva, figlio d'Iempsale, nipote di Masinissa, che Giugurta fece morire.

Q. Cepione, console, che prese Tolosa.

Bocco, re di Mauritania. — Fu vinto due volte dai Romani, e cercando poi l'amizizia dei vincitori, tradì a Silla Giugurta, di cui ebbe in premio una porzione del regno.

105 Giasone, nipote di Possidonio d'Apamea, filosofo stoico di Rodi.

Alessandro Giannico, re de' Giudei. — Regnò da tiranno, e perì per un eccesso di vino. Un giorno che banchettava colle sue concubine, fece crocifiggere 800 suoi sudditi, che avea fatti prigionieri in una lor sommossa, e sterminare alla loro presenza le mogli loro e i lor figliuoli.

103 Ermodoro di Salamina, che edificò a Roma il tempio di Marte.

## UOMINI CELEBRI

Caio Muzio Cordo, architetto romano che costruì a Roma i templi dell'Onore e della Virtù.

Auderjaj, rajà del Bengala, conquistatore dell'India.

Furio Bibacolo, poeta latino, autore d'annali in versi, di cui trovansi dei frammenti in Macrobio.

103 Caio Mario, celebre condottiero romano, di nascita oscura poichè il destino l'aveva posto a lavorare la terra, seppe inalzarsi col suo coraggio e coi talenti nella professione dell'armi, segnalandosi pure sotto Scipione Africano, il quale prevede che un giorno diverrebbe grande uomo di guerra, e fu vincitore di Giugurta, dei Cimbri e de' Teutoni. Co' suoi brogli e col valor suo, pervenne alle prime dignità della repubblica. Avendo Silla, suo nemico, per competitore al consolato, cadde in disgrazia e fu cacciato di Roma co' suoi aderenti, e dalla fazione opposta dichiarato traditor della patria. Patì tutti i rovesci e le vicissitudini della fortuna; fu richiamato a Roma in età di 72 anni: rivi di sangue segnarono il suo ritorno; uccidevansi spietatamente tutti quelli che lo salutavano senza esserne risentiti; perirono per ordine di quel vecchio sanguinario i più illustri senatori. Giunto per la settima volta al consolato, non l'esercitò che 16 o 17 giorni; una malattia, prodotta dal gran vino che beveva per istordirsi sopra i suoi rimorsi, e forse sul prossimo ritorno di Silla, lo portò via l'anno 86 av. G. C.

104 L. Apuleio Saturnino, successore dei Gracchi nel disegno di stabilire la legge agraria in Roma.







# **SECOLO DI AUGUSTO**

**PRIMO**

**AVANTI L' ERA VOLGARE**

## E P O C H E

## ED AFFENIMENTI CIVILI

100 Dopo la vittoria da Mario riportata sui Cimbri e sui Tentoni, i Romani si spargono per le Gallie da tutte le parti.

Il tribuno Saturnino emana una legge per la division delle terre da Mario conquistate ai Cimbri; fa citare Metello Numidico che vi si opponeva, e lo manda in esilio. Mario, che sostenuto aveva dapprima questo tribuno, lo fa assassinare.

Tolomeo Latiro, deposto da sua madre Cleopatra, si ritira a Cipro; suo fratello, Tolomeo Alessandro, è collocato in sua vece.

L'imperator della China manda ambasciatori al capo degl' long-nu, per mantenere con esso lui la pace; questo capo cerca sedurli, ma non vi potendo riuscire, gli oltraggia.

99 Metello dal tribuno Q. Calidio richiamato dall' esilio.

Sono soggiogati i Lusitani dal console Dolabella.

Alessandro, re della Giudea, assedia Tolomaide che vien soccorsa da Tolomeo Latiro: Alessandro manda deputati alla madre di questo principe in Egitto.

Li-cuang-li riceve l'ordine di An-n-ti, imperator della China, di vendicare l'oltraggio fatto ai suoi deputati, e di entrare nel paese degl' long-nu; ei sulle prima gli sconfigge, ma poi ne rimane battuto: Li-ling suo figliuolo cerca di sostenerlo; ma mancando di ajuti, depone le armi, e passa fra' Tartari.

98 I Celtiberi sono battuti dal console Didio.

Tolomeo Latiro attacca e vince Alessandro, re di Giudea. Cleopatra passa in Giudea, fugge Tolomeo, e stringe alleanza con Alessandro.

Il console Crasso fa la guerra in Lusitania.

97 Tolomeo Latiro entra in Cesiria, s'impadronisce della città di Gadera e del forte d'Amatunta. Alessandro assedia e prende le città di Rafia e d'Antedone.

Li-cuang-li, mandato contro gl' long-nu con esercito numeroso, è battuto da quei Tartari che si ritirano con ricco bottino.

Il re dei Parti, Mitridate, manda ambasciatori in China all'imperatore An-u-ti.

96 Tolomeo Appione, re di Cirene, lascia morendo il suo regno al popolo romano che restituisce a Cirene la libertà.

Il senato di Roma accorda la libertà alle città tutte d'Italia.

Antioco Gripo, re di Siria, cade ne' lacci d'Eraclione, uovo dei suoi ministri, dopo avere regnato 29 anni. Seleuco VI, suo figliuolo, gli succede.

Il re di Giudea, Alessandro, fa spianare la città di Gaza.

Morte di T'in-ti-en, capo degl' long-nu, dopo aver nominato il suo 2.<sup>o</sup> figliuolo a successore: questo giovine principe rienna la corona, e costringe U-lu-cu suo primogenito ad accettarla.

I dairi del Giappone creano un ufficiale militare sotto il titolo di Saogun, che poscia, sotto quello di Kubo-Sama, s'impadronisce dell'autorità sovrana.

95 Il console Mucio governa l'Asia Minore con tanta integrità, che il senato lo propone modello ai pretori delle provincie.

## EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

Seleno, figliuol di Gripo, sconfigge l'esercito d'Antiocho di Clisico, che resta ucciso in un combattimento: Antiocho X, soprannominato Eusebio, suo figliuolo, gli succede in Celestria.

Avendo An-n-ti fatto ridomandare inutilmente Li-ling al capo degl'Ingnu, fa morire la moglie ed i figli di questo condottiere.

96 Il senato romano ordina a Lucio, pro-pretore della Cilicia, che aveva scacciato dalla Cappadocia Gordio, capitano di Mitridate, autor della morte di Ariarate VII, suo cognato, di metter in possesso del regno Ariobarzane, invece di Ariarate VIII, nipote dell'ultimo re, innalzato da Gordio: lo che fu occasione della guerra dei Romani contro Mitridate.

Fulvio Flaco debella i Celtiberi.

Seleuco, figliuol di Gripo, fuggito da Antiocho Eusebio, ripara nella città di Mopsueste, i cui abitanti lo abbruciano nel suo proprio palazzo.

Il capo degl'Ingnu porge a Li-ling una sua figlia in matrimonio, lo innalza alla dignità di priocipe, e lo nomina capo del suo consiglio.

93 Antiocho Eusebio sconfigge Antiocho XI, 2.<sup>o</sup> figlio d'Antiocho Gripo, che si annega nell'Oronte; i due suoi fratelli, Filippo e Demetrio III, ne prendono il luogo.

92 Il re di Pergama, Aristonico, preso dal console Perpenna, guidato a Roma, e strangolato d'ordine del senato. Il regno suo si riduce a provincia romana.

91 Volendo M. L. Druso far ricovrare al senato l'autorità primiera, ed a tutti gli alleati concedere il diritto di cittadinanza romana, vien trovato assassinato: delusi essi alleati nelle loro speranze, e voleudo attentare alla vita dei consoli, la cospirazione vien scoperta. Venuti i Romani nel divisamento di vendicare contro i Marsi la morte di Quinto Servilio, a lor invitato dal senato, dichiarano ad essi la guerra; tal fu l'origine od il principin della guerra marsica o degli alleati del popolo romano, altrimenti chiamata guerra sociale.

Fatto Ariobarzane dai Romani re di Cappadocia, viene da Tigrao scacciato.

Lieu-uei, principe ereditario della China, caduto in sospetto d'intendersela coi maghi, è calunniato presso l'imperatore da Chiang-ciong o Su-uen, due ministri gelosi delle belle sue qualità: per evitare di essere arrestato, ei si mette in difesa; il suo partito l'abbandona, ed ei si dà alla fuga; quantunque dipoi giustificato, non viene però richiamato, e si trova ridotto a cercarsi in casa di un calzolaio, e a privarsi finalmente di vita.

90 La guerra degli alleati contro i Romani s'accende ognora più; il loro capo Vettio Catone mette in fuga il console Lucio Cesare che rannoda le sue truppe, e riporta quindi qualche vantaggio.

Ordina il senato romano che venga ristabilito Nicomede, scacciato di Bitinia da suo fratello Socrate, e Ariobarzane della Cappadocia da Tigrao.

Vinto Antiocho Eusebio da Filippo e da Demetrio, si ritira appo i Parti, che due anni dopo lo ristabiliscono in Siria.

Tolomeo Alessandro, re d'Egitto, fa morire sua madre Cleopatra.

Li-cuang-ti di bel nuovo mandato contro gl'Ingnu; mentre li batte, viene accusato alla corte di una trama tendente a far nominare principe ereditario dell'impero Ciang-i-nang, figlio di sua sorella, una delle regine; arrestansi perciò sua moglie ed i figliuoli suoi; quando ritorna in China, si trova inseguito e raggiunto dal capo degl'Ingnu, che, per affezionarselo, gli

## EPOCHK ED AVVENIMENTI CIVILI

concede una propria figlia in matrimonio. L'imperator della China ne fa spegnere la razza; ma questo principe stesso, disinganoato sul delitto di suo figlio, ne punisce i delatori.

89 L. Silla, doce dell'esercito romano contro gli alleati, debella i Sanniti; il console L. Porcio vien neciso; e molti combattimenti hanno luogo da una parte e dall'altra.

38 Mitridate stringe lega con Tigrane, re d'Armenia, contro i Romani.

*Guerra di Mitridate.* I Romani dichiarano la guerra a Mitridate, re del Ponto, per aver contribuito a spogliare Nicomede e Ariobarzane dei regni loro. Al comando dell'esercito mandato contro di lui dai Romani, ponesi Silla; geloso Mario, gli fa togliere questo comando: e Silla, furibondo, ritorna a Roma, si rende padrone della repubblica, fa morire Sulpizio, autore della legge emanata contro di lui, e uscir Mario da Roma stessa. Durante queste discordie, Mitridate devasta la Frigia, fa trucidare tutti i Romani che erano in Asia, dà a morte Oppio ed Equilio, ambasciatori del senato, minaccia Rodi e si rende padrone d'Atene, della Grecia, della Trazia e della Macedonia.

Tolomeo Alessandro scacciato dall'Egitto, e suo fratello Tolomeo Latiro ivi richiamato.

An-n-ti, imperator della China, salvato per mano d'un Tataro rifuggito, da un assassinio premeditato contro le sue persona da due amici di Chian-ciong, uno dei delatori di suo figliuolo; sceglie a principe ereditario un suo figlio in età di sette anni, al quale assegna perajo il saggio O-cuang, e fa morire la madre di questo giovine principe per tema che non abusi di sua autorità, come aveva fatto l'imperatrice Lin-eu.

87 Il console Ciona scacciato da Roma da C. Ottavio suo collega, e deposto come quello che aveva sollecitato gli alleati a ribellarsi. Sostenuto Cinna da Mario, fa la guerra alla propria patria. Roma si trova assediata da quattro eserciti: quelli di Mario, di Cinoa, di Carbone e di Sertorio; è presa e abbandonata alle proscrizioni.

Battaglie d'Oreomene e di Cheronea, da Silla guadagnate ai capitani di Mitridate.

Morte dell'imperator An-u-ti; il giovine principe scelto da lui gli succede sotto nome di An-ciao-ti.

86 Silla riprende Atene ai capitani di Mitridate, e restituisce a questa città la libertà primiera.

Liu-lan, principe d'Ien, figlio di Ao-n-ti, contrasta ad An-ciao-ti la nascita, e si ribella; si uniscono alle sue truppe certi emissari che lo pigliano; vien quindi degradato e perde il principato; O-cuang, reggente dell'impero, ammette al consiglio due principi della famiglia imperiale, per dare maggior autorità alle sue leggi.

85 Lucio Flacco, che il console Cinna aveva in Grecia mandato per succedere a Silla, è neciso da C. Fimbria, suo luogotenente; Archelao, duce di Mitridate, fa la pace con Silla, e gli cede l'Asia Minore, o per dir meglio la Bitinia e la Capadocia.

Il re d'Armenia Tigrane riconosciuto re di Siria dai popoli, stanchi delle discordie dei principi della famiglia d'Antioco, e regna 18 anni.

Morte di U-lu-cu, capo degl' loog-nu; U-i-en-ti, suo figliuolo, giovine ancora, gli succede.

84 I consoli Cinna e Carbone si dispongono ad attaccar Silla; Cinna vien ucciso da' suoi soldati; vedendo Fimbria come i suoi prendevano il partito di

Avanti  
l'era  
volgara

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Silla ribellato, si dà la morte; manda il senato suoi deputati a Silla per negoziare la pace; il console Carbone ne rigetta le condizioni, e vuole che i cittadini da Silla scacciati siano ristabiliti.

Duello fra Alarico, re di Svezia, e Gostiblando, re delle due Gozie; il re di Norvegia, Erico III, si batte in luogo di quest'ultimo, e diviene re di Svezia e delle due Gozie.

- 83 Ripassa Silla in Italia con 30,000 soldati, e ne batte 200,000 comandati dal console Norbano; i soldati di L. Scipione, secondo console, abbracciano le parti di Silla; Carbone fa dichiarare nemici dello stato i partigiani di Silla; Roma presa ed il Campidoglio abbruciato.

Q. Sertorio, vedendo in pieno disordine gli affari di Mario, parte per la Spagna ulteriore a lui toccata in sorte.

Cn. Pompeo si unisce a Silla con tre legioni di volontari.

O-cuang, fa venire al palazzo sua nipote, in età di cinque anni, e la fa dichiarare imperatrice della China.

- 82 Silla sconfigge Mario, che prende la fuga e si ritira nella città di Preneeste; assedia Silla questa città; Damasippo, prefetto di Roma, raduna il senato e fa scannare la nobiltà romana; Silla s'impadronisce di Roma, fa vendere i beni de' suoi nemici, fuga Carbone e debella Damasippo, Mario, Carrina ed i Sanniti ribelli sotto il comando di Telesino; Mario si uccide; Preneeste si arrende, e Silla vien eletto perpetuo dittatore.

Murena ricomincia la guerra contro Mitridate.

Si spaccia un impostore per Lien-nel, principe ereditario della China; è arrestato e messo a morte.

- 81 Silla richiama Murena, ne assume il comando dell'esercito, debella Mitridate ed entra in Roma trionfando.

Pompeo trionfa a Roma per vittorie in Africa riportate.

Morte di Tolomeo Latio; sua figliuola Berenice Cleopatra regna sei mesi; sposa ella Alessandro II, figlio di Alessandro I, da Silla mandato perchè regnasse: la fa questo principe morire, e regna poi 15 anni.

Pace fra' Chinesi e gl' Jong-nu, avvalorata da un'alleanza.

- 80 I Sarmati, eccitati da Mitridate, ritiratosi nel loro paese, passano il Tanai.

Manda Silla il console Metello contro Sertorio ritirato in Spagna.

O-cuang, reggente dell'impero cinese, è accusato di cospirazione da Lien-tan, principe d'Hen, che, secondato dai parenti stessi di detto reggente, aspira al trono: O-cuang si giustifica, e Lieu-tan viene obbligato a darsi la morte.

- 79 Abdica Silla alla dittatura.

Alessandra, vedova di Alessandro Gianneo, governa dopo di lui la Giudea per ben 11 anni.

- 78 Morte di Silla. Il console M. Lepido vorrebbe farne cessare gli atti; il suo collega Catulo però vi s'opponne, e Lepido, scacciato da Roma, si ritira nelle Gallie.

- 77 Lepido ritorna dalle Gallie in Italia con un esercito; Catulo e Pompeo lo sconfiggono, e l'obbligano a ritirarsi in Sardegna, dove muore.

Cn. Dolabella, pro console, ottiene successi in Macedonia e trionfa; Claudio, altro proconsole, fa la guerra in Tracia; Pompeo, in Spagna, marcia contro Sertorio che si ritira in Africa per sostenere il partito di Mario. Guerra di Africa; Pompeo vi riesce vittorioso.

O-cuang fa dichiarar maggiorenne An-seiao-ti di soli 18 anni. I Tartari Uoan, sottomessi alla China, minacciano di ribellarsi. An-seiao-ti manda contro

## EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

- di loro Fan-ming-ieu con 20 mila soldati, che li fanno rientrare nell'obbedienza. Il re di Leu-lan o Scen-scen avendo fatto morire un inviato cinese è attirato in un ritrovo da Fu-chia-tse che gli fa tagliare la testa: Ciu-chi, fratello di questo re, riceve l'investitura dall'imperatore della Cina.
- 76 Sertorio e Perpenna combattono contro Metello e Pompeo che Sertorio caccia in fuga.
- Firenze fabbricata in vicinanza all'antica Fiesole.
- 75 Nicomede, re di Bitinia, lascia morendo il suo regno ai Romani che se ne rendono padroni dopo lunga guerra.
- La Lusitania formata in repubblica da Sertorio che vi organizza un governo composto d'un senato, di pretori, ecc.
- Ribellione degli U-oan, calmata da Fan-ming-ien.
- 74 Mitridate fa alleanza con Sertorio, s'impadronisce della Bitinia ed assedia il console Cotta in Calcedonia: L. Lucullo accorre e fa levare l'assedio.
- Guerra di Creta e dei pirati.* P. Servilio l'Isanrico li sottomette, riduce la Cilicia, egualmente che Creta, in provincie, e trionfa.
- Morte dell'imperatore An-ciao-ti senza posterità; Lien-o, discendente di An-n-ti, gli succede ed è ben presto deposto da O-cuang e dall'imperatrice madre a motivo delle sue dissolutezze; gli vien sostituito Oang-tseng-sun, nipote di Lieu-uei, che An-n-ti aveva trattato come ribelle, e prende il nome di An-siuen-ti.
- 73 Guerra degli schiavi in Italia, dei quali son capi Spartaco, Enomao e Crasso.
- Mitridate assedia Cizico; Lucullo lo vince e lo costringe a fuggire nel Ponto.
- Sertorio messo a morte dal suo partito; M. Perpenna ne prende il luogo; recupera Pompeo le Spagne.
- Alessandro II è dai suoi sudditi scacciato. Tolomeo Dionigi od Aulete, bastardo di Latiro, principia a regnare in Egitto.
- O-cuang regola colla propria sapienza An-siuen-ti.
- 72 C. Curione, vinti i Lacedemoni, ne trionfa.
- Coeu-mi, re di U-sun, insultato dagl'long-nu, ha ricorso ai Chinesi.
- 71 Spartaco disfatto ed ucciso da Crasso e da Pompeo che pongono fine alla guerra degli schiavi, ossia servile.
- M. Terenzio Lucullo batte i Bessi ed i Traci.
- Inseguito Mitridate fin in Armenia da L. Licinio Lucullo, ricorre a Tigrane.
- Rajpal, raja del Bengala, perisce in un combattimento contro Saavant-Gari, raja dei monti Camisuni, ed in lui va estinta la 4.<sup>a</sup> dinastia che aveva durato 316 anni. Saavant fonda la quinta e regna 14 anni.
- Il re d'U-sun, mal secondato dai capitani cinesi, entra egli stesso nelle terre degl'long-nu, gli sconfigge e toglie loro molto bestiame: gli U-oan ed il re di Ting-ling si uniscono a lui e costringono gl'long-nu a dimandare la pace.
- La moglie di An-siuen-ti avvelenata da quella di O-cuang che perriene a farla rimpiazzare dalla sua propria figliuola.
- 70 Giovanni Ircano II, dopo la morte di Alessandra sua madre, governa per tre anni gli Ebrei.
- Il senato romano ristabilisce i censori la cui elezione era stata interrotta. Il Ponto si sottomette a Lucullo.

Avanti  
l'era  
volgare

## EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Guerra civile in Irlanda fra gli antichi abitanti ed i Milesii venuti di Spagna, che sono scacciati dall'isola.

Sigge, figliuolo di Tridolfo, capo degli Sciti chiamati *Asii*, abbandonando la Sarmazia asiatica, piomba sull'Europa settentrionale, assume il nome di Odino, principale deità di quei popoli; stabilisce Suavlamì, uno dei suoi luogotenenti, nella Sarmazia europea; Baldeg, nella Sassonia occidentale (Vestfalia); Segdeg, nella Sassonia orientale; ed egli si fissa in Franconia di dove passa poi in Danimarca, conquista il Chersoneso e la Finnia, ed edifica la città d'Odensen; pretendesi che Skiold suo figliuolo sposasse la figlia del re Erico III, e che molte case del norte dell'Alemagna discendano da lui.

69 Lucullo passa in Armenia, mette in fuga Tigrane che aveva ragunato un esercito di 260.000 soldati, e prende Tigranocerta.

Antioco XII, detto l'*Asiatico*, figlio di Eusebio, s'impadronisce di una parte della Siria.

L'arabo Sampsiceramo fonda presso Palmira il regno d'Emesa.

Regno pacifico d'Erico il Saggio, re di Svezia, sui regni del Norte.

68 Lucullo prende Nisibe in Mesopotamia; il suo lungateoente Triario sconfigge Mitridate; Antioco l'*Asiatico* da Lucullo riconosciuto re di Siria.

Continuazione della guerra di Creta. Metello assedia Cidonia.

O-cuang muore di dolore pel delitto di sua moglie; suo figlio e suo nipote son nominati principi.

67 Il comando della guerra dei pirati vien dato a Pompeo.

Triario, luogotenente di Lucullo, sconfitto da Mitridate; Lucullo abbandonato da' suoi soldati: Mitridate riepura il suo regno di Ponto.

Metello si rende padrone dell'isola di Creta.

Cirene divien provincia romana.

An-suen-ti dichiara principe ereditario il figlio dell'imperatrice avvelenata; la vedova di O-cuang e la nuova imperadrice sua figliuola cercano elleno stesse di avvelenare il giovane principe.

66 Il comando della guerra di Mitridate dato a Pompeo; sconfitto Mitridate, si ritira presso Tigrane che gli niega un asilo; fa morire suo figliuolo Macarete che aveva fatto re del Bosforo; Tigrane si arrende a Pompeo che s'impadronisce della Cappadocia e della Fenicia, ed esaudito della Siria, da Lucullo accordata ad Antioco l'*Asiatico*, nè lascia a Tigrane sarebè l'Armenia, e ad Ariobarzane la Cappadocia.

G. Pisone, Catilina ed Antronio espirano la morte dei consoli; la trama è scoperta; Pisone, pro-petore di Spagna, vi resta ucciso.

Giovauni Irceno il deposto; Aristobolo II governa per tre anni gli Ebrei.

La famiglia di O-cuang, accusata di congiura, viene estinta, e degradata l'imperatrice sua nipote.

Ariovisto, re germano, si stabilisce nelle Gallie presso i Sequani.

An-suen-ti manda uno de' suoi ufficiali a vegliare sui re di Si-uo.

65 Pompeo sconfigge Artoceto, re degli Iberi d'Asia, insegna Mitridate e fa grande strage degli Albanesi.

Alessandro II, re d'Egitto, scacciato dai suoi sudditi, si ripara a Tiro e vi muore. Tolomeo Anlete, bastardo di Latiro, gli succede.

Il re di So-chiu vuole determinare gli altri re del Si-uo a ribellarsi contro i Chinesi, o a darsi agl' long-un; assediato nella sua capitale, viene ridotto a darsi la morte.

*Fatti Univ. 2°*



Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

- 64 Frante, re dei Parti, dichiara la guerra a Tigrane, che, non ottenendo ajuti da Pompeo, vedesi costretto a far la pace.  
Pompeo riduce la Siria in provincia romana.  
Gl' long-nu attaccano il re dei Ce-ss che viene soccorso dai Chinesi.
- 63 Farnace obbliga suo padre Mitridate a darsi la morte.  
Pompeo fa la guerra ad Areta II, re Arabo de' Nabotei, s'impadronisce di Gerusalemme, ristabilisce Giovanni Ircano II, e condace a Roma Aristobulo; crea Antiocho I re della Comagena, provincia della Siria sulle sponde dell'Eufrate.  
Cicrone scuopre la congiura di Catilina. Nascita d' Augusto.
- 62 L' esercito di Catilina vien tagliato a pezzi da Petrejo, ed egli pure rimane ucciso nell' azione.  
An-suen-ti, manda ai Chiang un suo ufficiale che li solleva colle sue arduità. L'orda dei Sien-lien lo costringe alla fuga.
- 61 Trioufo di Pompeo, quindi mandato contro Catugnato, capo degli Allobrogi.  
C. Cesare fa la guerra in Lusitania.  
Orgetorice, capo degli Elvezii, vuol costituirse re, e li determina ad abbandonare le loro montagne per andarsi a stabilire nelle Gallie; si collega a Calpurnio, capo dei Sequani, ed a Demnorice, capo degli Edui, per rendersene padrone; ma Orgetorice muore.  
I Sien-lien, gli An-chien ed i Mon-gu, orde dei Chisog, si uniscono per attaccare la China. Cio-ciong-cue, mandato contro di loro, li fa ravvedere colla dolcezza; rimanda la cavalleria e impiega la fanteria nel dissodamento dei terreni; raddolciti questi popoli dalla prosperità dei raccolti, si sottomettono a malgrado dei capi loro.
- 60 Pompeo vuol stabilire la legge agraria; G. Cesare fa lega con Pompeo e Crasso, ed insieme poi formano il primo triumvirato.  
Una legione romana vien collocata in Toscana a Fiesole, poi Firenze, da G. Cesare.  
U-ieu-chiu-ti eletto capo degli long-nu; un suo ufficiale si viene ad arrendere al governatore generale dei regni del Si-ia pei Chinesi.
- 59 Cesare fa vincere la legge agraria, cioè la divisione fra' cittadini delle terre conquistate, ad onta degli sforzi di Catone che cerca di opporvisi. Il senato gli porge il governo dell' Illiria, della Gallia Cisalpina, per tre anni, e quello della Transalpina per cinque anni. Sposa egli Calpurnia, figlia di Pisone, e sua figlia Giulia concede a Pompeo. Così si formano i legami che deono rendere efficace il primo triumvirato fra Pompeo, Cesare e Crasso, destinato a divenir in seguito così fatale alla romana libertà.
- 58 I Boi passano in Baviera e si uniscono agli Svizzeri per penetrare nelle Gallie.  
Il tribuno Clodio, condotto da Cesare, esilia Cicrone; L. Munazio il vorrebbe far richiamare, ma Pompeo vi s' oppone. Il senato lo ridomanda.  
L' isola di Cipro costituita provincia romana.  
Appena giunto nel suo governo oltre le Alpi, rileva Cesare come gli Elvezii siano risoluti di tentar un' irruzione nelle Gallie, per andar a cercare nuovi stabilimenti e più fertili contrade. Questi popoli lo sollecitano vivamente a lor concedere la libertà di attraversare la provincia romana; ma la proposizion loro è rigettata. Non cessano nullameno da tutti i preparativi per la partenza; abbruciano le messi, le case loro ed i villaggi per distruggere ogni speranza di far ritorno nel loro paese. Col favore delle loro intelligenze e delle negoziazioni coi Sequani, penetrano essi per mezzo alle gole del monte Jura sul territorio dei loro vicini, e si avanzano ver la Saona.

Avanti  
l'era  
volgare

# EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

Istrutto Cesare dell'invasione, accorre sulle tracce loro con incredibile celerità; li raggiunge sulle sponde di questo fiume; attende che siano i nemici passati; impegna allora con vivacità il combattimento contro le truppe nemiche, rimaste di qua della Saona. Battuti gli Elvezii, dispersi, tagliati compiutamente a pezzi, non hanno più salvezza che nella fuga, e si vanno a nascondere nelle foreste vicine. In questa occasione non solo vendicò Cesare i pubblici infortunii, ma estinguendo le sue domestiche traversie, poichè nella pugna stessa in cui l'esercito di Cassio era stato costretto a passar sotto il giogo, gli Elvezii avevano dato a morte Pisone, suo inogotenente ad avolo di Lucio Pisone, suo suocero.

Subitamente dopo sì importante successo, il duce romano varca la Saona, e si affretta ad attaccare i nemici, atterriti dalla perdita fatta, e dal vedera che in un giorno aveva egli valicato un fiume che per essi onde attraversarlo erano beo venti giorni abbisognati; approfitta felicemente della condizione morale del loro spirito, del discapito di lor posizione e della loro ignoranza nell'arte militare; piomba quindi sovr' essi in più punti ad un tratto, gli scompone, li fuga e ne fa orribile carneficina. Dispersi gli Elvezii, da tutte le parti gli mandano deputati per dimandargli la pace, per sollecitarne la clemenza, ed offerirgli la lor sommissione. Cesare l'accetta, ed ordina loro di riedere ai patrii lari; ma siccome non avevano più viveri, che innanzi partire avean tutto reso preda delle fiamme, comanda agli Allobrogi di loro fornirne, di ajutarli nella coltivazione delle terre, come pure a riedificar le case loro, le borgate o villaggi. Solo a queste condizioni rinunzia al diritto della vittoria e lascia loro la libertà.

Marcia quindi Cesare contro Ariovisto che, negli anni precedenti, alla testa dei Germani avea passato il Reno, vinti i Galli e fatta la conquista di una parte del loro territorio in cui erasi stabilito; dichiarato alleato ed amico del popolo romano, sotto il consolato stesso di Cesare, inquietava allora i Sequani, e pretendeva ancora di esercitare la sovrana sua autorità sopra altri popoli delle Gallie.

Incomincia Cesare col dolersi delle vessazioni da cui sono oppressi gli Edui, e gli dimanda una conferenza, onde comporre tra loro le differenze. Ariovisto gli fa rispondere che i Romani non si denno ingerire ne' suoi affari, dappoichè egli non si mescola nei loro; che se brama aver con lui conferenza, può andarlo benissimo a trovar nel suo campo. La grandezza romana, neppur in ombra avveza a siffatto lloguaggio, si chiama offesa dal tuono di alterigia e di fierezza. Dopo qualche parlamento inutile, si ha ricorso alla sorte dell'armi.

Ariovisto, ad onta del coraggio delle sue truppe, riman battuto, messo in fuga e tagliato a pezzi; respinto quindi oltre il Reno. Una barchetta che per buon caso incontra sul fiume, gli serve di rifugio per involarsi alla persecuzione del vincitore, e condurlo all'opposta riva. Gli Edui ed i Sequani sono così liberati dalla tirannia dei Germani; ma il punto stesso che vede soccombere Ariovisto sotto i colpi delle armi romane, vede anche le altre nazioni della Gallia celtica accorgersi come il giogo del capitano e delle sue legioni principii a pesar sovr' esse. I successi di Cesare che in una sola guerresca stagione sconfigge ed annienta due popoli così potenti, sembrano agghiacciare di spavento gli animi bellicosi dei Galli. I capi della Gallia celtica, deputati dalle rispettive lor nazioni, affrettansi a felicitarlo per le sue vittorie; lo supplicano perchè voglia loro permettere di convocare l'assemblea generale della confederazione gallica; solo in virtù di questa libertà si possono radunare, per deliberare sugli affari generali della loro nazione. Così l'assoggettamento di due parti della Gallia, situate fra i Pirenei e la Senna, l'espulsione della nazioni elvetiche e germane, son frutto di un' unica campagna.

Avanti  
l'era  
volgare

RPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

Tolomeo Aulete, scacciato da' suoi stati, ripara a Roma. Berenice, sua figlia, gli succede, e sposa successivamente Cibiosatte, nativo della Siria, ed Archelao principe del Ponto.

Cicerone ritorna dall' esilio.

- 57 Le belgiche contrade, spaventate del giogo che lor si prepara, formano il disegno di una confederazione generale, per opporsi agli ulteriori progressi di Cesare, e guarentirsi dalle deplorabili conseguenze delle sue vittorie.

Divise le Gallie in tre parti si componevano allora dell' Aquitania, della Gallia celtica e della belgica; erano limitate dal Reno, dai Due-Mari, dalle Alpi e da' Pirenei.

Il Belgio, che riguardavasi come la terza parte delle Gallie, aveva più estensione che oggidì non ne abbiano i Paesi Bassi che in parte lo rappresentano. Al mezzodì, la Senna e la Marna lo separavano dalla Gallia celtica; all' oriente, aveva per limite il Reno; a ponente, lo bagnava l'Oceano, come tuttora lo bagna; al settentrione, un braccio del Reno che Cesare chiamò *Vahalis* e che oggidì ancora chiamasi il *Waal*, gli serviva di barriera contro i *Batavi* e contro i *Caninefati* che occupavano le provincie di Utrecht, di Gheldria ed Olenda. Ecco ciò che chiamavasi Gallia belgica o Belgica semplicemente. Questo paese era ragguardevole; dall' imboccatura della Senna fin alla città di Spira sul Reno, aveva oltre 100 leghe da venti al grado, nella sua maggiore larghezza; dalla sorgente della Marna fino al confluyente della Mosa e del *Waal*, presso *Gorcum*, misurava la sua lunghezza intorno a 90 leghe.

Ventiquattro nazioni, conosciute sotto il nome generale di Belgi, occupavano questo paese; erano, Secondo Cesare, i *Trevirii*, i *Nervii* coi loro tributari o clienti, chiamati i *Centroni*, i *Grudii*, *Levaci*, *Plemorii* e *Gordunii*; gli *Eburoni*, i *Condrusii*, i *Pemani*, i *Segniani*, i *Ceresii*, gli *Adratici*, i *Menapii*, i *Morini*, gli *Ambivariti* e gli *Atrebatii*; i *Remesi*, i *Bellovaci* e i *Suessonesi*, il cui nome si conservò in quello di *Beauvais* e di *Soissons*; gli *Ambiani* ed i *Veromandui*, cioè gli abitanti dell' Amienese e del Vermandese; i *Caleti* del paese di Caux, e i *Velocassi* del Vessino, ambedue in Normandia.

Occupavano i *Trevirii* fin alle sponde del Reno la maggior parte del paese nominato nei tempi moderni provincia di Lucemborgo ed elettorato di Treviri; questo fiume lor forniva il confine all' oriente, e la Mosa all' occidente; al mezzodì erano limitati dai *Mediomatrici*, cioè dagli abitanti della Lorena; al settentrione quattro popoli particolari denominati *Condrusii*, *Segniani*, *Ceresii*, e *Pemani*, loro clienti, li separavano dagli *Eburoni*. In riguardo a queste quattro popolazioni, non s' incontra verun monumento storico che ne documenti positivamente la particolar situazione; solo si sa che erano stabilito al settentrione dei *Trevirii*, loro patroni o protettori, dappoichè le altre nazioni limitrofe dei rimanenti tre lati sono perfettamente conosciute.

Abitavano gli *Eburoni* un territorio di ragguardevole estensione fra il Reno e la Mosa ed ancora al di là di quest' ultimo fiume; al settentrione era questa nazione vicina ai *Menapii*; al mezzodì, limitata dal paese de' *Nervii*, de' *Condrusii* e de' *Segnii*; all' occidente e verso questa parte meridionale, situata al di quà della Mosa, veniva circonscritta dagli *Adratici* che la separavano dai *Nervii*. Cotali limiti fan chiaramente vedere che il territorio di questi popoli antichi era il paese di Liegi, di Limborgo, il paese d' Oltre Mosa, il ducato di Juliers, e probabilmente il lembo del Brabante fino alla Dyle.

I *Menapii* erano stabiliti presso le sponde del braccio del Reno, nominato

Avanti  
l'era  
volgare

### EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

il Waal, dalla sua unione colla Mosa fin a poca distanza dall'Oceano. I due punti estremi del loro paese erano all'oriente, il *Castellum Menapiorum*, che è il villaggio di Kessel in faccia a Venloo, e all'occidente, il *Castellum Morinorum*, che non può essere che la città di Cassel; erano quindi limitati al mezzodi, da un lato dagli Eburoni, e dall'altro dai Morini.

I Morini erano un popolo marittimo; al norte, i Menapii lor facevan confine; a ponente erann limitati dall'oceano. Infine, l'impero dei Morini si estendeva sopra tutto il paese di cui altravolta componevasi la diocesi di Terouane.

Gli Atrebatii avevano fissato la loro dimora fra i Morini e la Schelda, che li separava dai Nervii; avevano al mezzogiorno i Vermandesi che non facevano parte del Belgio, propriamente detto; dal lato di tramontana, i Menapii loro servivano di barriera.

Dalla Schelda alla riva occidentale della Mosa, abitavano i Nervii, popolo famoso nella storia dell'antico Belgio. Confinavann all'oriente col territorio dei Trevirii, stabiliti sulla riva destra della Mosa; a tramontana, con quello dei Menapii, da' quali erano separati mediante il Ropel; a ponente, limitati dai Menapii occidentali e dagli Atrebatii da cui la Schelda li divideva; al mezzodi, trovavano per confini le terre degli Ambiani, dei Vermandesi e dei Remesi; è chiaro da questa descrizione che i Nervii si estendevano nel Cambresie, nell'Hainaut ed in quella parte del Brabant e della Fiandra dove sono situate le città di Brusselle e d'Alost; che l'estensione del loro paese si prolungava al norte, verso Malines, fino al Demar, e al mezzodi, verso Chimai, e risalendo da questo ponto, nelle terre situate tra Sambra e Mosa.

I Centroni, i Grudii, i Levaci, i Pleumosii e i Gordunii, clienti o tributarii de' Nervii, non sono nominati che una volta sola nei Commentarii di Cesare; quindi non poté la storia trasmettere nessuna nozione sulla situazione topografica di quelle piccole nazioni.

Quando i Cimbri ed i Teutoni varcarono il Reno per far escursioni nello Gallie, lasciarono 6000 uomini in vicinanza a questo fiume, per custodire le loro bagaglie. Gli Advatici, discesi da questi popoli selvaggi, sostennero colle armi l'urto e gli attacchi reiterati delle diverse nazioni in mezzo alle quali si trovavano. Dopo diverse fortune, pervennero ad ottenere uno stabilimento al settentrione della Sambra, fra i Nervii e gli Eburoni. Non si hanno nozioni più positive sulla loro dimora.

Non lasciò pure la storia veruna traccia sulla vera posizione degli Ambiani, che non sono nominati che una sola volta da Cesare. Ma l'opinione più comune fra' dotti li colloca nei dintorni d'Anversa.

Tutti questi popoli riuniti formavano quella che anticamente chiamavasi la Gallia belgica, e portavano il nome generale di Belgi. I diciassette primi appartengono ai giorni nostri al Belgio moderno; ma queste diverse nazioni erano in numero di ventiquattro all'epoca della prima confederazione da loro formata per metter limiti alle conquiste di Giulio Cesare e salvare la loro indipendenza dall'imminente pericolo che la minacciava.

Le contrade belgiche, prima di essere conosciute sotto questa denominazione, erano possedute dai Celti. I Belgi, usciti primitivamente, giusta tutte le probabilità, dalle scitiche nazioni, dimoravano in Germania fin dalla più rimota antichità. Varcando il Reno, si stabilirono nel paese che porta il loro nome. Attirati dalla fertilità del territorio, ne espulsero i Celti che l'abitavano, e vi fissarono le loro abitazioni. L'epoca e le circostanze di questa invasione si perdono nella caligine dei tempi, e sono avviluppate da nube impenetrabile, del

## EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

57

paro che gli avvenimenti da cui è cinta la colla di questa colonia. È inutile cercare di diradare l'oscurità, però che in una indagine di questa fatta, non si può fundarsi che sopra vane conghietture.

I Cimbrì ed i Teutoni, verso l'anno 112 avanti l'era volgare, penetrano fra la Senna ed i Pirenei, trovano poca resistenza nell'aperta campagna, e riportano facili vittorie; ma avanzandosi nel Belgio, incontrano una nazione belligera, com'essi uscita dalle regioni settentrionali, all'incirca con le stesse istituzioni, con gli stessi costumi, lo stesso coraggio, il disprezzo stesso per il lusso e la mollezza. Si difendono i Belgi con non minore successo che valore. I Cimbrì ed i Teutoni sono rispinti e costretti a ripassare il Reno.

Tutti i Belgi, ad eccezione dei Treviri, abitanti delle contrade che oggidì si chiamano provincia di Lussemburgo e paese di Treviri, fanno parte della confederazione che ha per oggetto di opporsi ai progressi dei Romani. Prevedono facilmente che Cesare non limiterà le sue conquiste al corso della Senna e della Marna; e che se non si uniscono strettamente fra loro contro questo formidabile nemico, ne saranno annientati e periranno gli uni dopo gli altri, inghiottiti dalla romana dominazione, come periti erano i loro vicini.

I popoli del Belgio s'impegnano adunque in questa prima lega, sotto la religione del giuramento, a concorrere con tutte le loro forze a comune difesa: si regola il contingente che ogni nazione che la compone sarà obbligata a fornire. Questo contingente può essere riguardato come una bilancia abbastanza esatta della popolazione del Belgio a quest'epoca.

Gli abitanti del Beauvais devono mandare sotto i vessilli della confederazione 60,000 uomini; potevano, al bisogno, armarne 100,000: ne dovevano uscire dalle pianure di Soissons 50,000. L'Amienese ed il Vermandese dovevano mandare ciascuno 30,000 guerrieri. I Caleti ed i Velocassi, abitanti del paese di Caux e del Vessino erano in obbligo di fornirne lo stesso numero; quindi è che le nazioni giacenti al di qua della Marna e della Senna, riunivano sotto le insegne della federazione 150 mila uomini.

Il contingente del Belgio propriamente detto eccedeva ancora questa numero importante. I Nervii del Cambresie, dell'Hainaut e dell'occidente del Brabante, erano obbligati per 50,000 uomini; gli Atrebatì per 15,000, i Morini per 25,000, i Menapii per 9,000, gli Advatici per 20,000; le quali diverse popolazioni contavano ancora sopra altri 40,000 combattenti ausiliari, che attendevano dalle nazioni germaniche, e che, sotto nome di Condrusi, di Pemanii, d'Eburoni e di Ceresii, occupavano il territorio situato fra il Reno e la Mosca, al nord dei Treviri. Più di 300 mila guerrieri erano dunque convenuti di trovarsi sotto le armi in difesa del Belgio contro le legioni di Cesare. I Remesi, compresi già dai raggi, dagli artifizii e dalle mene del generale romano, non erano nel numero dei confederati.

La lega belgica presentava una massa di forze rispettabili; non occorreva più che l'unione, il concerto, la disciplina e un po' di tattica per bilanciare la fortuna del proconsole; ma la disunione s'insinua prontamente fra i confederati: gli Advatici, i Nervii e le altre nazioni il cui destino dipende dalla sorte di questi ultimi, rigettano il piano di difesa adottato dai popoli collegati; prendono leggermente la risoluzione di fare la guerra separatamente, e di attendere tranquilli il nemico sulle frontiere, per rispingerlo e combatterlo: non sono le loro forze congiunte a quelle degli altri popoli uniti; non si può rendere ragione del loro abbandono della causa comune in sì critiche e pericolose circostanze.

I confederati, battuti da Cesare sulla sponda dell'Aisne, si separano alla

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

57 notizia delle escursioni fatte sulle terre dagli ensiliarii dell' inimico. D' allora in poi più non opposero al duce romano seria resistenza. Questa lega che sulle prime era sembrata formidabile, va ben presto sciolta, e i varii popoli da cui era formata, se ne staccano appoco appoco e si affrettano a far tenere al vincitore la lor sommissione. I Soissonesi, i Bellovaci, gli Amienesi, collegati alla fortuna di Roma, cessano d' inquietare la marcia vittoriosa del conquistatore. Gli bastano alcune settimane per rompere a neutralizzare questa potente unione.

Malgrado il successo di Cesare contro la lega delle belgiche nazioni, il coraggio de' Nervii non ne rimane scosso, nè fa che esaltarsi e vieppiù infiammarsi. Ei guardano con ignominia i Belgi che si sono volontariamente ai Romani sottomessi, prendono la generosa risoluzione di piuttosto seppellirsi sotto le rovine della patria che la fronte curvar sotto le leggi del vincitore: i loro apparecchi corrispondono alla grandezza dei disegni e della loro bravura. Vecchi, donne, fanciulli traducono al settentrione del lor territorio, in asili inaccessibili in mezzo a paludi immense od impenetrabili selve: dopo le quali savie precauzioni, i Nervii si adunano sotto gli ordini di Boduognato, lor capo, in numero di 60,000 soldati. Gli Artesiani e gli abitanti del Vermandese, allor noti sotto il nome di Atrebatì e di Veromandii, loro si congiungono. La storia nulla dice del novero di questi ansilari.

Accampati all' estremità orientale del loro paese, tra la Sambre a la Mosa, sopra una collina addossata alla foresta di Mormal, i Nervii si dispongono, in tale vantaggiosa posizione, a venire alle mani col nemico. Tanto più favorevole è loro il posto che occupano quanto, che pria qual sono di cavalleria, quella del nemico gli diviene inutile in luoghi elevati e folti di boschi. In posizione simile, Boduognato, colla intelligenza sua sua e colla abilità, colla sapienza delle sue misure, spera poter forzare il nemico a battaglia in circostanze in cui vorrebbe forse evitarla.

Lascia Cesare le frontiere dell' Amienese che toccavano quasi quelle dei Nervii, presso la sorgente della Schelda; innoltra tra questo fiume e la Sambre per raggiungerli e combatterli. All' estremità meridionale della pianura di Fleurus che ancora nei secoli 17.<sup>o</sup> e 18.<sup>o</sup> dell' era nostra esser doveva innaffiata di sangue e divenir famosa, sorge assai estesa collina, coronata di boschi e la cui china va a confondersi colle sponde della Sambre: appare questa situazione conveniente ai disegni del capitano romano; commette egli alla cavalleria di impadronirsi di quell' altura, donde scuopriasi una collina opposta, perfettamente corrispondente, ed il cui declivio mette egualmente capo al fiume mediante una pianura di 200 passi; offre questa collina larga cima coperta da folto bosco in cui sta appostata l' armata nervia; il folto fogliame ne cela la vista. Scorgesi soltanto nella pianura alcune guardie a cavallo ed in picciol numero che certo erano Atrebatì e Veromandii, poichè i Nervii cavalleria non avevano.

Informato dell' approssimar del nemico, delle forze sue, dell' ordine in suo cammino seguito, il duce nervio si risolse alla battaglia. Appena giante in cima alla collina, le legioni si danno a fortificare il campo secondo le leggi della disciplina militare, che lor vietava di combattere pria di essersi trincerate: era questo il segnale che l' esercito nervio attendeva; slanciasi allora fuor della selva in cui stava appiattato, rovescia la cavalleria nemica che non può sostenere l' impetuoso urto; cavalieri, frombolieri, arcieri, tutto è forza che si tiraggia e sen vada in volta. Nello stesso istante i Nervii, gli Atrebatì, i Veromandii, precipitansi con maravigliosa rapidità nella Sambre, superano la riva opposta,

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

57 e con incredibile ardore attaccano le nemiche trincee. Uscir del bosco, sconfiggior la Romana cavalleria, passar il fiume ed assaltar impetuosi la collina, sono opera di un istante.

La vivacità della fazione porta il disordine e il turbamento nelle file della legione; non più odesi la voce del capitano; i soldati combattono nel luogo dove gli ha raggnati il caso; indarno tenta l'esperienza degli ufficiali di rimediare alla strana confusione; quasi tante pugne si accendono quanti son corpi separati di truppe.

Labiemo, un luogotenente di Cesare, comanda l'ala sinistra dell'esercito; gli stanno di contro gli Atrebat; invece d'imitar costoro il sangue freddo dei Nervii, lasciansi trasportare dall'ardore, abbandonansi a rapida corsa e al cominciare del fatto trovansi stanchi e senza fiato. Questa truppe, sì mal comandate e sì mal condotte, e che credevano correre a vittoria certa, son agevolmente abbattute e risospinte nel fiume, dove i Romani ne fanno orribile carnicina.

Né i Veromandii hanno più felice successo, nel ponto a cui vengono alle mani; sono rispinti colla medesima facilità e vivamente inseguiti fin sulle sponde della Sambre ove ancor fanno qualche resistenza.

Nondimeno questi due scontri, di esito tanto infelice; producon una favorevole condizione. Procurano i Belgi di trarne pare qualche partito; mentre le legioni vittoriose insegnano gli Atrebat ed i Vermandesi, avanzano i Nervii in serrati battaglioni, a lento passo ed in ottimo ordine, contro i Romani. Si divide allora l'esercito Nervio in due corpi, uno va ad assalire il campo nemico, mentre fa l'altro ogni sforzo possibile per avviluppare le due legioni ordinate in battaglia, sulla vetta della collina. La cavalleria che si era riparata nel campo colle truppe armate alla leggera, ne esce all'avvicinarsi dei Nervii; offre una seconda battaglia che non sorte miglior esito della prima; ma è sforzata una seconda volta e cacciata in rotta. Gli squadroni treviri che servono di ausiliarii nell'esercito romano, sono allora colpiti da terrore; corrono a briglia sciolta verso la Mosa, annunziano alla loro nazione, che Cesare è vinto, disfatte le sue legioni, preso il campo e le sue cose messe alla peggio.

La verità di questa novella sta per confermarsi colla vincita della battaglia; ma la fortuna di Cesare la vince anche colla giustizia e sulla difesa legittima dei Nervii; toglie lo scudo, in mezzo alla confusione che regna fra le sue truppe, impugna il generale quello di un soldato, e vola di fila io fila, rianima il coraggio delle sue legioni, e riconduce la fiducia sotto le sue insegne: nel punto stesso i Romani che con tanta imprudenza avevan inseguiti i fuggiaschi, ritornano indietro. Di bel nuovo s'accende il coraggio delle truppe, alla vista dell'inatteso soccorso. La cavalleria due volte battuta e dispersa nel giorno stesso, si rannoda una terza volta, e tenta cancellar col valore la vergogna della fuga. I servi di campo, rimessi dallo spavento, prendono parte al combattimento, e, quantunque disarmati, si gettano anch'essi in mezzo alla mischia. Indarno fan mostra i Nervii nelle loro file d'intrepido coraggio, da tutte le parti stretti ed assaliti con furia. La fortuna e la disciplina la vincono sul coraggio; la vittoria si dichiara contro di loro; dai 60,000 guerrieri che erano in questa giornata nell'esercito nervio, appena 500 sfuggono alla total distruzione; di 95 senatori presenti alla disastrosa battaglia, tre soli sopravvivono all'orribile macello.

Alla nuova di tanta sconfitta, gli Advatici che si venivano a congiungere a Nervii, ritornano indietro, abbandonano le loro abitazioni e riparano in una

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

57 città sola abbastanza grande e forte per resistere ai Romani, il cui avvicinarsi è atteso ad ogni istante.

Sono dal canto loro solleciti i Vermandesi a ricevere gli ordini del generale vittorioso. Gli Atrebatii dedicano ugualmente tutti gli sforzi loro a blandirlo, a gli offrono la lor sommissione; le loro supplicazioni son accolte favorevolmente, e Cesare loro conserva le leggi primitive, gli usi, la forma del reggimento, e non re prepone ad essi di lor nazion, appellato Comio, dedito ai suoi interessi, e di cui stimava la prudenza ed il coraggio.

Dopo questo accomodamento, marcia Cesare contro gli Advatici, popolo del Belgio che solo fosse ancora in armi. Gli Eboraci ed i Treviri erano in questo punto alleati dei Romani; i Menapii ed i Morini non ancora a vero dire sottomessi, ma non tenevano in piede esercito di sorta alcuna; s'arano contentati di ritirarsi in luoghi inaccessibili. Onde approfittare del frutto delle sue conquiste, il generale romano tutte volge le sue cure a ridurli pria del finire della campagna; rinchiusi nella piazza più forte del lor territorio, s'immaginano che la sua posizione la renda invincibile; che dal seno delle mura, possano impunemente sfidare le minacce del conquistatore delle Gallie, e che la città loro diverrà lo scoglio ed il termine delle sue vittorie.

Fabbricata questa città sulla vetta di un ammasso di scoscesi dirupi, non aveva accesso praticabile che per una china assai dolce, dugento passi larga; il qual passo era difeso da ampia fossa, fortificata da doppio trinceramento, guernito di grossi massi di pietra e di forti palafitte. Il castello di Namur, giusta la più comune opinione, occupa la posizione stessa di quest'antica città degli Advatici (1). Si affrettano i Romani a imprendere il regolare assedio; e le sue mura crollano sotto il formidabile cozzo dell'ariete. Spaventati gli abitanti dal giuoco terribile di queste macchine d'assedio, dimandano d'arrendersi. Non vuol Cesare sentirne le proposizioni, finchè tutte le armi a lui non vengano consegnate. Sottoscrivono gli Advatici all'umiliante condizione; ma perfidi non meno che vili, ne nascondono una parte per assalire poscia i Romani soldati mentre saranno in braccio alle dolcezze del sonno. La diffidente prudenza del generale fa di nuovo abortire il progetto e scomparire il nuovo pericolo. Gli Advatici son tagliati a pezzi, la città loro presa d'assalto e gli abitanti venduti all'incanto, in numero di 53 mila.

Così termina la seconda campagna di Cesare nelle Gallie. Spaventati tutti i popoli di questa contrada dal successo de' suoi eserciti, gli mandano deputati per sottomettersi a' suoi voleri ed alla sua potenza. I Morini ed i Menapii sono gli unici che non rimangano né atterriti né intimiditi dalle sue vittorie; prendono la coraggiosa risoluzione di proteggere colle armi la loro indipendenza contro le imprese del vincitore.

Propone Cesare al suo ritorno in Italia la spedizione militare che medita contro questi popoli che si credevano in sicurezza dietro le immense loro foreste e le inaccessibili loro paludi.

Aldano, re di Svezia, ristabilisce sul trono il re di Danimarca.

(1) Sembra tuttavia ben dimostrato da Dawen, in una Memoria stampata nel 2.<sup>o</sup> volume delle Memorie dell'Accademia reale delle scienze e belle lettere di Brucelle, che l'antica città degli Advatici non occupasse la identica posizione del castello di Namur; ma stasse a cavaliere della sommità delle vicine montagne, i cui dirupi e l'aspetto sono gli stessi che troviamo da Cesare descritti.

Fusti Univ. 2<sup>a</sup>



Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

Sacrant-gari, rajà dei monti Comauni o dal Bengala, perise in un combattimento contro Bechermajit o Vicramaditia, rajà d'Ojen, figliuolo della figlia di Canderapsein, re di Malva. Da Jedascer fino alla morte di Sacrant si contano 3044 anni: cessa quest'era di essere usata: Boermajit introduce una nuova era chiamata *del Sambat*, epoca della presa di Deli, di molta celebrità: ristabilisce questo principe la pace dell'India, come fece Augusto nell'impero romano; egli appunto fondò la sesta dinastia del Bengala; nominò Matarchet rajà di Cascemire e ricompose quasi tutti gli stati di quella grande contrada.

U-ian-chin-ti ribella gl'iong-on colla sua crudeltà; rimpiazzato da Chien-ce che prende il nome di U-an-ia, si dà la morte. Cinque fazioni nominano ciascuna un capo differente, e questi capi si fanno la guerra.

Morte di Tolomeo, re di Cipro; Tolomeo Aulete, re d'Egitto, si ritira ad Efeso.

G. Ircano II è da Gablino ristabilito in Gindea.

U-an-ie, dopo la morte di tre suoi competitori, non ne ha altri che Ci-ci, fratello di Tochi.

Cesare va a passare l'inverno a Locca dove si portano Pompeo e Crasso.

56

Rileva Cesare in Italia che le nazioni marittime delle Gallie, situate fra la Loira e la Senna, hanno preso le armi; che si sono collegate con alcuni popoli dell'Aquitania, stanchi egualmente della sua odiosa dominazione; che già arrestarono quattro commissari romani, da Crasso incaricati di raccogliere biade, munizioni d'ogni specie, e che non vogliono darli se non ricevendone in cambio i loro ostaggi.

I Morini ed i Menapii fanno parte di questa lega; uniscono la loro forza navale a quella dei vicini, per difendere e conservare la libertà che i loro padri hanno ad essi trasmessa.

Crasso riceve l'ordine di costruire una flotta sulla Loira; gli viene dalla provincia romana, e da Marsiglia particolarmente, un sufficiente numero di rematori e di piloti. Cesare ripassa le Alpi in primavera, riunisce le sue truppe e si mette alla testa loro. Crasso tien ordine di avanzare in Aquitania, per impedire ai popoli di quella contrada di unirsi ai Bretoni, ma viene alle mani con questi ultimi in vari incontri, gli sconfigge, s'impadronisce delle loro città e gli obbliga a star sotto il giogo. Riporta Titurio' eguali vantaggi contro i popoli che abitavano la contrada poi chiamata Normandia. Labieno, alla testa di numerosa cavalleria, occupa il paese dei Trevirii per imporre ai Begli, se mai cercassero di approfittare delle nuove turbolenze, per riprendere le armi e togliersi pure dalla dominazione romana. Decimo Bruto, che vedesi in seguito tenere la prima parte tra' congiurati contro il dittatore, comanda la flotta destinata a discendere per la Loira e a rientrare nell'Oceano onde agir contro i Veneti: era questo popolo conosciuto per la sua scienza e prodezza in marineria, ed aveva forze considerevoli. Giunge Cesare alla testa delle legioni sul suo territorio, e tenta di ridurlo ad una ad una le città; ma stanco il generale e scoraggiato dalle difficoltà ognora rinascenti che incontra ad ogni passo, rinuncia all'esecuzione del fermato divisamento; ordina a Bruto di dar battaglia. La flotta romana, quantunque inferiore a quella dei nemici, riporta nullameno la vittoria; quasi tutte le navi dei confederati cadono in mano dell'ammiraglio romano: dopo la perdita di questo combattimento, privi d'ogni speranza, implorano i Veneti la clemenza di Cesare e si sottomettono ai supremi ordini suoi; ma sotto pretesto che arrestarono i quattro commissarii incaricati di assicurare la

Avanti  
l'era  
volgare

## EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

assistenza dell'esercito, tutti i senatori son condannati a morte ed il popolo a schiavitù. La barbara sentenza è eseguita ed i Veneti son venduti come schiavi.

I Morini ed i Menapii, rimasti soli in armi, punto non si spaventano peggli esempi della terribile severità del vincitore; malgrado l'imminenza del pericolo e la poca loro speranza di resistere alla potenza romana, persistono nella loro risoluzione di morir liberi.

Giunge Cesare ben tosto sulle loro frontiere; quantunque la stagione sia di già avanzata, si fiducia di vincerli e domarli pria dell'inverno. Istrutti dalla disfatta delle altre nazioni che dovettero soccombere alle armi sue vittoriose, i Morini ed i Menapii evitano la battaglia ordinata; approfittano con arto dei vantaggi che loro offre la natura del paese, si coprono colle loro foreste e colle paludi come d'inespugnabile barriera; mentre le truppe romane sono occupate nelle trincee, coolgono i Belgi il destro di piombare con impeto sopra di loro e disperderli; ripiagano quindi essi sulle proprie foreste, gli attirano bravamente nelle imboscate già predisposte, e ne fanno perire moltissimi; irritato dalla resistenza che incontra, Cesare forma l'inconcepibile progetto di abbattere le immense selve che lor servono d'asilo e di ritiro; in poco tempo si veggono vasti pianure succedere a quelle annose foreste, quanto il mondo antiche; il greggia, le bagaglie alla rinfusa adunati dietro i folti boschi, son preda dei Romani; allora il nemico s'inselva e si cela in altre foreste, e inutili colla sua ritirata rende gli sforzi sostenuti; respinto dalle incessanti piogge della stagione e dal mal successo della sua spedizione, Cesare si contenta di saccheggiare i villaggi e le borgate, e di devastare i campi della valorosa nazione: tutto è distrutto, tutto preda alle fiamme; riconduce quindi le sue legioni alle stanze d'inverno preparate appo i popoli che vinti avea nella state.

Crasso ottiene il governo della Siria, Pompeo quello della Spagna per cinque anni, e G. Cesare quello delle Gallie per altri tre anni.

53 Marcia Cesare contro i Teneteri e gli Usipeti che, usciti dalla Germania, erano penetrati nel Belgio, e cercavano di stabilirsi sulle terre dei Menapii. Non vedevano questi popoli di mal occhio venirne tra loro questi stranieri e formare nuova colonia; stanchi della romana dominazione, aveano la speranza di farsegli un qualche giorno servir d'ausiliarii, per infrangere i loro ferri, per espellere i Romani dalle belgiche contrade e sbarazzarsi dalla loro presenza.

Cesare, che già sospettava di loro intenzioni segrete, raggiunge gli Usipeti ed i Teneteri fra la Mosa ed il Vaul; dopo qualche negoziazione e dopo sleuna inutile conferenza, viola la pubblica fede, ne ritiene prigionieri i deputati, piomba impetuosamente su di essi, gli attacca con furore mentre erano privi della cavalleria, che formava la parte principale dell'esercito loro; battuti, fuggiti e tagliati a pezzi, sono inseguiti fin al confluente della Mosa e del Vaul, dove questa moltitudine a quasi intieramente sterminata dal ferro del nemico od annegata nei flutti.

Dopo questa spedizione, Cesare avanza verso il Reno, getta un ponte su questo fiume, fra Andernach e Bona, e passa sulla riva opposta; resta alcuni giorni in questa contrada coperta di selve e di popoli belligeri; senza tentare nessuna impresa, si contenta di essere il primo capitano di Roma che abbia varcato il Reno e penetrato in Germania; ripassa improvvisamente il fiume, fa rompere il ponte dietro di lui, e marcia verso l'occidente del Belgio, per fare gli apparecchi del suo passaggio nella Gran Bretagna. Quest'isola era stata conosciuta e frequentata dai Greci, dai Cartaginesi e dai Fenicii che vi veniano a trafficare; ma quasi ignorata dai Romani, i cui negozianti, limitati al commercio del

Avanti  
l'era  
vulgare

EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

Mediterraneo, mai non osarono tentare quello dell'Oceano. Lusingato di varcar egli primo i confini di questo nuovo mondo, e di estendere la potenza della repubblica fino a quel clima lontano, Cesare condusse le sue legioni sulle piagge del mare; le foreste abbattute l'anno precedente nel territorio dei Morini, facilitò la loro marcia e risparmiò ai Romani il fastidio di aprirsi colla punta della spada una via in quella terra nemica: allora una parte dei Morini, che avevano difesa la loro libertà con tanto coraggio, si sottomette ai Romani quasi senza resistenza; ma i Morini settentrionali protetti dalle loro selve ed uniti dall'interesse comune ai Menapii, persistono a difendersi fino all'ultimo estremo: pria della sua partenza per l'isola d'Albione, Cesare lascia a Sabino e Cotta la cura di ridurre questi popoli: i Morini sono costretti a dimettere le armi; i Menapii, malgrado la devastazione e il saccheggio dei loro campi, malgrado l'incendio delle case, respingono con successo gli attacchi dell'inimico e conservano ancora per alcuni anni la loro libertà così violentemente attaccata.

Pompeo fa ristabilire ne' suoi stati l'olomeo Anlete che, arrivando in Egitto, uccide sua figlia Berenice.

C. Piontino sconfigge gli Allobrogi.

Crasso fa la guerra ai Parti.

54

Poco pago della sua spedizione nella Gran-Bretagna dell'anno precedente, il cui risulamento era inferiore alla rinomanza, Cesare ne medita una seconda per operare, se sia possibile, la conquista dell'isola intiera; 600 navi onerarie e 28 galee son preparate per questa nuova impresa; sceglie egli il porto più spazioso e più comodo della costa dei Morini, che chiama *Portus Itius* od *Ictius* e che credesi essere il porto di Bologna a mare, onde riunirvi tutta la sua flotta; ma mentre si occupa nelle misure necessarie al buon esito di quest'invasione, rileva che regna presso i Trevirini viva agitazione negli animi; marcia subito con otto legioni ed ottocento uomini di cavalleria verso le sponde della Mosa che serve di frontiera al loro paese.

Sottomesso questo popolo alle volontà di Cesare ed allento dei Romani, era fino allora rimasto senza mormorazioni legato al carro del vincitore; ma da qualche tempo sopportava con impazienza le sue catene e già disponevasi a romperle; era diviso in due possenti fazioni; l'una aveva alla testa Cingetorice, che sacrificava all'interesse suo personale la gloria e la libertà del suo paese; aveva l'altra per capo, Induciomaro, che aspirava all'indipendenza, e con dolore sopportava un giogo forestiero. Non attendeva dunque il partito nazionale che una occasione favorevole per ridonare alla patria la forza e lo splendore che aveva perduto coll'abbandono della sua libertà. Animato da questi generosi sentimenti, Induciomaro maneggiava segretamente un'alleanza coi Germani per ottenerne soccorso quando fosse giunto il momento di agire, preparando in pari tempo un rifugio a quelli che l'età od il sesso impediva dal prender parte ad una guerra che doveva essere viva e perigliosa.

Tal era la disposizione generale degli animi presso i Trevirini durante l'assenza di Cesare; ma al suo avvicinarsi, mutano le cose prontamente d'aspetto; il partito di Cingetorice si fortifica e s'ingrossa colla presenza, le seduzioni, gli artifizii del duce romano; molte qualificate persone della nobiltà, abbandonando le parti d'Induciomaro, rinunziano alle probabilità che può offrire, si riuniscono al suo avversario, e pongonsi sotto la protezione di Cesare. Giungono le cose fino al punto che Induciomaro stesso trovasi costretto a dissimulare i veri suoi sentimenti, ad andare presso questo capitano a protestare il suo attaccamento e la sua fedeltà onde attendere con sicurezza l'istante desiderato in cui

## EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

56

la oazione sarà vendicata dall'onta de' suoi ferri pel grande avvenimento che medita nel segreto del suo pensiero.

Perinaso Cesare che gli bastasse di essere pervenuto a bilanciare le forze di questi due capi di partito, per conservare il suo ascendente nel paese, riprende la via di Bologna dove aspettavalo la sua navale armata: fa imbarcare con lui tutti i capi delle nazioni della Gallia; sono così altrettanti ostaggi che gli guarentiscono, durante la sua assenza, la tranquillità del paese. Devoto agli interessi della sua patria, Dumnorice perisce vittima delle perfidie di Cesare e del suo affetto alla gloria ed alla libertà degli Edui; trucidato per ordine del proconsole, questo terribile esempio della politica del conquistatore agghiaccia per alcun tempo il coraggio dei Galli che trae al suo seguito e gli obbliga a nascondere nel proprio seno le segrete loro disposizioni.

I successi riportati in questa seconda spedizione non sono più importanti di quei della prima. Varca Cesare a dir vero il Tamigi alla vista di alcune nazioni vicine già in armi per disputargliene il passo; vittorie poco decisive, leggieri tributi imposti ad alcuni popoli, ecco a che si limitano i risultati di questa seconda impresa. Pria del finir della state, ripassa il conquistatore nelle Gallie, accompagnato da alcuni ostaggi e da alquanti prigionieri; ma lascia ai suoi successori la gloria della conquista, che non può essere consumata che dopo un secolo e mezzo di sforzi e di combattimenti.

Cesare conosceva le disposizioni, gli interiori sentimenti dei Belgi, la loro impazienza in sopportare il giogo della servitù; ma era però ben lungi dal sospettare i preparativi d'Indoeiomaro per riconquistare la perduta libertà; gli intimi suoi legami col re degli Eburoni per ajutarlo in questa nobile e pericolosa impresa. Aveva Cesare fondati timori; per sospendere o neutralizzare le disposizioni dei Belgi a sollevamento generale, ferma le sue stanze d'inverno in mezzo del loro territorio; ma la distanza dei campi militari sembra fornire ai Belgi impazienti l'occasione di mostrarsi con audacia, e lor procurare i mezzi d'assalir le legioni.

Gli alloggiamenti invernali dei Romani sono in questo modo distribuiti: una legione nel paese dei Morini, comandata da Fabio, discendente dalla illustre famiglia de' Fabii.

Cicerone, fratello dell'oratore, tiene sotto i suoi ordini un'altra legione nel paese dei Nervii; il campo ch'ella occupa era situato, a parere di alcuni, nel villaggio d'Assche, fra Alost e Brussella; a detto di altri, nel luogo dove oggidì sorge la città di Mons.

Una terza legione, sotto gli ordini di Roscio, collocata nel paese limirofo dell'Armorica, che non dava alcun motivo di ombra e d'inquietudine.

Labieno, alla testa di una quarta legione, stabilisce il suo campo nel territorio remese, sulla frontiera dei Trevirii, cioè fra Sedan e Charlemont, sulle sponde della Mosa, che servivano di confine alle due vicine nazioni.

Altre tre legioni stanziavano nel Belgio propriamente detto, che non si deve confondere colla Belgica, da cui differiva come la parte differisce dal tutto, dappoichè il Belgio o *Belgium* era rinchiuso nel paese che si chiamò poscia Piccardia, e la parte dell'isola di Francia limitata ad ovest dalla Senna.

La prima di queste tre legioni, comandate da Crasso, vien mandata presso i Bellovac, nel Beauvoisis, 8 o 9 leghe al mezzodì d'Amiens; le altre due, sotto gli ordini di Plaucio e di Trebonio, sono accantonate verso Soissons o Parigi. L'altra rimansi a Samarobriga, cioè alla stessa Amiens, presso la persona di Cesare, che vi aveva stabilito il suo principale alloggiamento.

Un' ultima legione infine e altre cinque coorti veggonsi collocate sulle terre degli Eburoni, che abitavano in parte fra il Reno e la Mosa. Senza contare la cavalleria ausiliare, questo corpo di truppe poteva consistere in sei a sette mila uomini, comandati da Sabino e da Cotta, incaricati l'anno precedente della spedizione contro i Morini.

Tal era la distribuzione dei campi romani, abbastanza distanti gli uni dagli altri per lasciare ogni speranza di successo in una impresa contro ciascuno di essi; ma il maggior inconveniente di questa disposizione, era l'ammasso sconsiderato delle principali forze della repubblica nel Belgio. Ambiorice e Induciomaro avevano così bene avvilopato di velo impenetrabile il loro piano d'attacco, che nè i Romani, nè Cesare ne avevano sospetto di sorta.

Il duce romano, pieno di fidanza a Samarobriga, attende il momento di aprire la campagna. I campi rispettivi occupati dalle legioni da bene quindici giorni, sono fortificati e provveduti delle cose necessarie alla loro sussistenza, durante la rigorosa stagione d'inverno. Il campo di Sabino e di Cotta stanza in un luogo chiamato *Atuatuca*, in mezzo del paese degli Eburoni. I due re che comandano la nazione, Ambiorice e Cativuleo, hanno ricevuto i Romani allo ingresso del loro territorio, e puntualmente eseguito gli ordini di Cesare, in riguardo al viveri che devono fornire; colla quale astuta condotta, e con tutte le quali apparenze di fedeltà non ispirano alcuna inquietudine; ma alcuni soldati romani impigriti a mietere grani, vengono improvvisamente assaliti da un corpo nemico. Li comandava Ambiorice in persona, immaginandosi potere col favore della sorpresa facilmente impadronirsi del campo romano; forma subitamente questo principe un attacco gagliardo; nel punto stesso le trincee sono coperte di difensori, il suo assalto è respinto e fugate le sue truppe.

Non dimeno non si avvilisce Ambiorice a tale rovescio; sostituisce l'artifizio e l'inganno alla forza; insinua ai Romani che i Germani sono già in armi; che pria di tre giorni i loro campi saranno attorniti, attaccati da tutte le parti, e forse ridotti in loro potestà; che non si è egli posto alla testa delle sue truppe che per consenso colla grande confederazione: che offre di aprir loro la strada e di accompagnarli fin all'estremità delle sue frontiere, per guadagnare il campo di Labieno, dove riuniti ai suoi soldati, potranno sostenere e respingere con successo l'audacia dell'inimico. Vittima della dissimulazione, della perfidia d'Ambiorice, Sabino determina i Romani ad abbandonare il campo fortificato d'*Atuatuca*; escono essi dalle loro trincee, e si pongono in cammino con piena sicurezza; ma appena giunti in profonda vallata, cinta da folto bosco, piombano loro addosso i nemici da tutte le parti, gli attaccano con impeto alla testa, di fianco ed alla coda; tutto l'esercito è tagliato a pezzi, Sabino e Cotta che lo comandano, enoprono, con sette mila Romani, il campo di battaglia de' loro corpi spiranti, e servono di triste monumento della vittoria degli Eburoni. Appena alcuni soldati sfuggono allo spaventevole eccidio, e pervengono, a traverso di enep foreste, a guadagnare per incogniti calli il campo di Labieno, a cui arrecano la notizia del grande disastro.

Ambiorice, vincitore dei Romani, marcia a grandi giornate contro il campo di Cicerone; riunito agli Advatici ed ai Nervii, ne forma subito l'assedio; invano fa ogni sforzo per spaventare Cicerone stesso e farlo uscire dalle sue trincee, per preparargli la sorte del corpo d'esercito di Sabino e di Cotta; ma il luogotenente di Cesare respinge con indegnazione e con dignità ogni sua instigazione; fermo nel divisamento di appellarsi sotto le rovine del campo la cui custodia gli è confidata, si difende con coraggio e fa abortire tutti i tentativi

Avanti  
l'era  
vulgare

## EPOCHES ED AFFERIMENTI. DI FILA

54 degli assalitori. Instrutto dell'estremo pericolo del suo infortunato, avanza Cesare prontamente per portargli aiuto e liberarlo. Informati i Belgi dell'avvicinarsi dell'inimico, levano l'assedio piantato alle sue trinciere, gli marciano incontro; il condottiere fa soffermare i suoi in luogo vantaggioso, cui fa accuratamente fortificare, come se la vicinanza dei confederati gli ispirasse grande temenza. I Belgi, senza punto sospettarne gli inganni e gli stratagemmi, danno vivamente l'assalto al suo campo; ma appena incominciata la scalata dei ripari, Cesare, per una porta del campo, eseguisce una vigorosa sortita, li pone in disordine completo, e ne fa grande strage.

Annunziata questa vittoria la notte seguente nel campo di Labieno, sulle sponde della Mosa, ad ovest di Charlemont. Le dimostrazioni di gioia sono così strepitose, che Induciomaro, accampato co'suoi Treviri a tre miglia dall'opposta parte del fiume, ne indovina con tutta facilità la cagione.

Aveva già questo capitano tutto disposto per cercare d'impadronirsi dei trinceramenti di Labieno; ma, spaventato a simil notizia, leva il campo col favor della notte, come se Cesare gli fosse stato addietro, e si ritira per la selva delle Ardenne, verso le sponde del Reno, ma non va guari che s'accorge esser colto da panico terrore, ch   Cesare, dopo la sua vittoria, aveva ripreso il cammino di Samarobriva, onde contenere i Galli che, animati dai successi d'Ambiorice, sospiravano il momento in cui poter sottrarsi alla sua dominazione.

Induciomaro che non aveva saputo approfittare dei vantaggi della sua posizione, in cui faceva tremare i Romani, si avvicina al campo di Labieno, passa la Mosa e va a cercare la morte a' piedi de'suoi trinceramenti.

Labieno aveva gi   previsto l'attacco di questo principe, e vi si era preparato; avea levato, durante la sua assenza, presso le nazioni sottomesse un corpo rispettabile di cavalleria; teneva le sue truppe diligentemente riachiuso nel vallo, e tentava, con ogni mezzo immaginabile, di accreditare nello spirito del suo avversario, l'idea che volesse evitare il combattimento, perch   ne paventasse le conseguenze; quest'accorta condotta a scaltrezza non fece che raddoppiare l'audace presunzione d'Induciomaro, pi   esperto nel maneggiar raggi di quello sia comparire con decoro sur un campo di battaglia. Veniva ogni giorno il trevirio capitano a provocare i Romani con oltraggiose parole; non gli si rispondeva se non con cupo silenzio; ritornavane un certo giorno, sul far della sera, senza che nissuno paresse pensar ad inquietarlo; ma improvvisamente la nemica cavalleria, sostenuta dalla fanteria, esce dal campo per due porte ad un tratto, getta il disordine e il turbamento fra gli squadroni trevirii, gli sforza, li fuga. D   ordine Labieno di non curare che la persona d'Induciomaro; e in pari tempo promette larga ricompensa a quegli che a lui il traducesse o morto o vivo; perde esso principe la vita al passaggio della Mosa, e la sua testa    portata al campo dei Romani.

La lega belgica, gi   scossa dalla disfatta toccata dinanzi il campo di Cesare, riceve un nuovo scacco con questo sciagurato avvenimento; allora gli Eburoni si separano, ritornano nel loro paese, ma sempre risolti di concertarsi ancora durante il resto dell'inverno, per sempre resistere ai Romani.

Tal    la fine di questa micidiale campagna: se gli sforzi dei Belgi per ricovrare la libert   non sono coronati da pieno successo, non si deve imputarlo a mancanza in loro di coraggio, ma all'imprudenza, alla temerit  , e sopra tutto all'imperizia dei capi nell'arte della guerra.

Gabinio condannato per delitto di concussione.

Avanti  
l'era  
volgara

EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

Bechermajit, rajà del Bengala, ucciso da Salbaan, rajà del Decan.

Morte di Crasso combattendo i Parti.

Si ribella la Svezia contro Aldano suo re, che vuol erigersi in tiranno; è ucciso dai malcontenti.

U-an-ic, disperando di ridurre il suo competitore, offre di sottomettersi egli stesso alla China per ottenere aiuto.

53 Non passa Cesare quest'anno in Italia, giusta il suo costume; l'agitazione della Gallia intera, l'imminenza del pericolo, lo ritengono a Samarobriua. Nel Belgio, i Menapii, nemici implacabili del vincitore, i Nervii, gli Eboraci, gli Advatii, i Treviri, le nazioni più recentemente venute dalla Germania e conosciute sotto i nomi di Condrsi, di Segniani, di Ceresii e di Pemani, che occupavano la parte settentrionale del ducato di Lucemborgo, fanno dovunque militari apparecchi; non è, a dir vero, la loro lega per se stessa formidabile dopo le ingenti perdite dell'ultima campagna, ma lo può divenire se gli altri popoli del Belgio che non sono tenuti in obbedienza se non che dalla presenza del duce romano e dal timore delle sue armi, si determinano ad unirsi ad essa.

D'altro canto, Ambiorice non si permette alcun riposo; nasce con tutti i mezzi che sono in suo potere nemici al conquistatore; i suoi emissarii, sparsi nei luoghi tutti che di per se stesso non può percorrere senza pericolo, lo secondano con zelo e fanno tutti gli sforzi per aumentar la tempesta già imminente a scoppiare contro i Romani. Consolidano ancora i Treviri i nodi dell'alleanza che avevano con lui contratta, sotto gli auspici d'Idolociomaro; avevano confidato, dopo la morte di questo principe, il comando dell'esercito e l'amministrazione generale della repubblica a' suoi più stretti parenti, siccome più interessati a proseguire con vigore l'esecuzione dei suoi disegni e de' suoi piani, e sopra tutto come obbligati dalle leggi dello stato a vendicarne la morte.

Viene conclusa stretta alleanza fra queste nazioni e gli Svevi; molti ostaggi ne rassodano il vincolo e ne soo malleadori giusta il costume di quei tempi antichi; promettono gli Svevi sotto giuramento di far immediatamente marciar truppe in loro aiuto.

La Gallia celtica non è meno agitata; tutto si dispone a generale armamento; non si attende per infrangere il giogo insopportabile imposto dalle vittorie dell'inimico, se non che un momento favorevole, o che per qualche inatteso rovescio, Cesare sia nella impotenza di agire con successo e vendicarsi.

In mezzo a tanti timori e tanti pericoli assai fondati, il capitano nemico si avvede facilmente non avervi mezzo né altra speranza di salvezza se non che in nuovi trionfi; onde pervenirvi, intende dapprima al completamento delle legioni, tanto esentate dalle sanguinose difatte patite nella precedente campagna; nuove truppe e ragguardevoli passano le Alpi e si riuniscono sotto le sue bandiere pria del finire dell'inverno; le legioni son rinforzate, ed ei si trova alla testa di 60 mila Romani, senza contare i corpi ausiliarii che tiene sotto gli ordini suoi.

Cesare, per non lasciar tempo ai nemici di unire le loro forze ed opporgli formidabile resistenza, si porta rapidamente sul territorio dei Nervii; sorpresi dalla inattesa irruzione, questi popoli, alla vista dei propri villaggi in fiamme, delle greggie rapite, dei campi saccheggiati e guasti, dei cittadini messi a morte o carichi di ferri, ridotti all'impotenza di difendersi, si sottomettono alle leggi del vincitore e rientrano sotto il suo impero; per guarentigia di lor promesse, gli accordano ostaggi in gran numero; ad un tal costo, lor sono concesse

Avanti  
l'era  
volgare

## EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

53 favorevoli condizioni; quest'apparenza di moderazione, di dolcezza e di clemenza, ispirata da sana politica, produce il buon effetto di conciliare gli animi e di disporli in favor dei Romani, di snervare e indebolire la lega belgica formata contro la loro potenza.

Terminata questa spedizione, le truppe son ricondotte alle stanze d'inverno, domati i Senoni, ed accettate le sommissioni dei Caruati della Gallia Celtica; avanza quindi Cesare ver le provincie settentrionali del Belgio, onde aprire la campagna contro Ambiorice, e combattere i diversi popoli ancor collegati cogli Eburoni.

Il piano d'Ambiorice era saviamente concepito; consisteva in non impegnar mai col nemico decisivo combattimento, in non accampare se non se in luoghi inaccessi, in trarre al lungo la guerra, in attendere dal tempo la propizia occasione per misurarsi con vantaggio contro le legioni romane; se non eho l'accortezza e la sagacia di Cesare sconcertano di bel nuovo il disegno del capitano eburone, e ne difficolano l'esecuzione.

Incomincia Cesare alla bella prima coll'attaccare i Menapii, dove Ambiorice avrebbe potuto assicurarsi non facile ritirata, nel caso in cui la sorte delle armi fosse tradita dalla fortuna; divide il suo esercito in tre corpi onde assalire ad un tratto i tre cantoni che formano il territorio della nazione menapia; questo paese assai vasto, somigliava, pel mare e pei fiumi che lo cingevano, ad altrettante penisole.

La prima era formata dall'Oceano, dalla Schelda, da Gand fino al mezzodì di Tournay, e dal braccio di mare allora esistente che da Gand conduceva all'Oceano,

Cinta da questo stesso braccio di mare e dalla Schelda, la seconda era un'isola veramente.

Da quest'ultimo fiume confinata, dal Vaal e dalla Mosa, la terza appariva l'isola maggiore e meno abitata.

Stretti da tutte le parti, nei rispettivi loro cantoni, i Menapii non avevano per anco truppe organizzate sotto le loro bandiere: nella triste congiuntura lor sono inutili le ampie foreste; ehè i Romani vi penetrano pure; le abitazioni son preda alle fiamme; l'incendio di una borgata è precursore del nemico e ne annunzia l'imminente arrivo. Fra la generale devastazione, altra prospettiva non resta ai Menapii che una morte oscura od il servaggio; senza mezzi, fuor di speranza di resistere al nemico, vivamente sollecitano la pace presso il vincitore; ei vi annuisce ad espressa condizione però di negare ogni asilo ad Ambiorice, e di non ricevere nessuno dei suoi emissari.

Non si fida Cesare in quest'occasione alle sole loro promesse ed agli ostaggi; incarica Comio, re degli Atrebat, di vegliare sui loro passi e sulla loro condotta; lascia nel paese questo principe alla testa di molta cavalleria: prese una volta tutte queste misure per assicurare la nuova conquista, conduce difilato le sue legioni sulle terre dei Trevirii, dove allora Labieno aveva riportata luminosa vittoria.

Alla sciagurata notizia, i Germani che marciavano a grandi giornate per guadagnare l'esercito trevirio e combattere i Romani, ricalcano i propri passi. I parenti d'Induciomaro, principali instigatori della guerra, abbandonano la patria, e presso i loro alleati van mendicando asilo al di là del Reno. I Trevirii dimandano la pace e piegano al vincitore.

Arriva Cesare coi tre corpi d'esercito che avevano operata la conquista delle contrade menapie: ecco tutte le forze della repubblica in questo paese

*Fatti Univ. 2\**

90



Avanti  
l'era  
volgara

## EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

53

ascolte sotto gli ordini del capitano; compì egli allora ciò che Labieno ha incominciato: lascia ai Trevirii le loro franchigie, le leggi, la forma del governo, le larve di libertà, giusta il costume della politica di Roma verso i popoli vinti; ma colla sua influenza fa sì che l'assemblea generale della nazione scelga a capo dello stato Cingetorige, tutto devoto ai suoi interessi, già dal popolo proscritto, e le cui facoltà erano confiscate per l'ascendente della fazione di Induciomero.

Cammina quindi Cesare verso il Reno, lo varca una seconda volta per isparventare i popoli di quella contrada; accoglie le proteste di attaccamento e di amicizia degli Ubii; rileva io pari tempo come gli Svevi già stiano in armi e ne vengano in ajuto dei Trevirii; si guarda bene egli dal proseguire la marcia per non impegnarsi in combattimenti con quelle feroci e bellicose nazioni; ripassa subito il Reno, ed intende alla esecuzione del piano meditato contro gli Eburoni: fa precedere la cavalleria, ed ordina a Basilio, che la comanda, di portarsi immediatamente sul loro territorio; di non accender fuochi nel campo per occultare la mossa al nemico; egli poi dà le immediate disposizioni per seguirlo colla fanteria.

Gli Eburoni, in piena sicurezza, credono ancora l'esercito Romano nel cuore della Germania, e quindi son colti alla sprovvista dall'istante apparire del nemico; molti di loro cadono nelle sue mani. Lo stesso Ambiorice, tradito dalla soverchia sicurezza, sta per cader prigioniero: solo un propizio caso lo sottrae alle ricerche e alle perlustrazioni nemiche, gittandosi egli in vicina foresta, i cui sentieri a lui son noti. Dal fondo del suo ritiro fa sentire per l'urganza de' suoi più fidi a tutti i capi che cedano pure alla sciagura del momento, che pensino alla propria conservazione dacchè la fortuna taglia loro ogni via di salvare la patria.

Immersi gli Eburoni in assoluta disperazione, si ritirano gli uni nei più reconditi recessi e più selvaggi della foresta delle Ardenne, gli altri nelle paludi che cuoprono e settentrione le terre prossime ai gran fiumi; altri finalmente fuggono verso le piagge dell'Oceano, e penetrano nelle isole in que' dintorni formate dalle alte marce: alcuni passano il Reno, e vanno a cercare asilo e riposo in seno a quelle straniere contrade.

Come Cativulco, non de' dne re Eburoni, sente l'arrivo dei Romani, la fuga d'Ambiorice, la disperazione dei cittadini e la deplorabile situazione delle pubbliche cose, si dà la morte per non cader vivo in mano dell'irritato vincitore.

Pervenuto Cesare nel paese de' Segnii e dei Condrii, promette a quei popoli di risparmiar le persone, i campi, i villaggi, gli abituri, se in mano gli diano quegli Eburoni che fra loro avessero rifugio.

Dopo questa convenzione arriva il capitano al campo d'*Atuatuca*; vi depone le bagaglie dell'esercito, le spoglie delle nazioni, e ne confida la guardia ad un'intera legione sotto il comando di Cicerone che con tanta prodezza aveva difeso il campo d'Assche e di Mons (1), assilito da Ambiorice e dai Nervii.

Per consumare il suo piano sterminatore contro il popolo Eburone, divide il prode Romano l'esercito suo in tre corpi. Labieno muove con tre legioni

(1) Dewes è di quest'ultima opinione che sviluppò in una memoria stampata, formante parte del secondo volume della *Memorie della reale Accademia di scienze e lettere di Bruxelles*.

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

53

alla parte di ponente, e si avvanza verso le vicine terre dei Menapii: la devastazione, il saccheggio e la morte lo seguono da *Atuatua* fino alla Sanna, dove ha l'ordine di passare la Schelda onde inseguire i proscritti che per avventura cercassero asilo oltre quel fiume nella Fiandra Menapia.

Anche Trebonio capitana tre legioni; regola ei la sua marcia verso mezzodì, e mette tutto a fuoco e a sangue fino alla contrada degli Advatici verso Namur.

Cesare prima di partire anch' egli a di portarsi a tramontana ed a greco verso il confluyente della Schelda e della Mosa (1), Cesare, in un manifesto che altro non è fuorchè la proscrizione generale degli Eburoni, invita le nazioni limitrofe a fare incursioni nel loro paese, a devastare, saccheggiare, abbruciar le case, e soprattutto a non risparmiare età, non sesso: dopo le quali atroci e disumane misure muovesi egli stesso per consumar la rovina di questo popolo e fissa il suo ritorno al settimo giorno nel campo di *Atuatua*, confidato alla guardia di Cicerone.

L'eccidio generale degli Eburoni è il frutto di sì orribile disposizione. Animati dalla prospettiva di ricco bottino, duemila cavalieri sicambri, passato il Reno, vengono in tutta fretta a prender parte al saccheggio; ma guidati da un Eburone prigioniero, dirigonsi sotto la sua condotta verso il campo dello stesso Cicerone. Era il settimo giorno dalla partenza del capitano, giorno in cui doveva effettuarsi la distribuzione dei grani ai soldati. Cedendo il comandante del campo al mormore delle sue truppe, permette a cinque coorti, ovvero sia alla metà della guernigione, di andarne in una valle vicina a metiere le mature, spiehe per poi tradurle entro alle trincee. Vuole il caso che quel giorno stesso sia quello dell'impensato arrivo dei Sicambri; la loro mossa velata delle folte boschaglie erasi passata occulta ai Romani; assediano essi tutto ad un tratto la porta del campo; la coorte che ne difende l'ingresso ha un bel sostenerne l'inaspettato cozzo prima che i soldati rimasti nelle trincee possano armarsi ed accorrere in suo ajuto: malgrado tutti gli sforzi, il campo sta per esser preso fra lo sbigottimento dei Romani che allora si raffigurano l'immagine del disastro di Sabino e di Cotta in quel luogo stesso incominciato.

Il campo di Cicerone è salvato per uno sbaglio dei Sicambri; si veggono costoro a tergo truppe numerose; pensano sian le vittoriose legioni di Cesare; quindi nel punto stesso sospendono l'assalto onde incalzavano le trincee; non va molto che i Sicambri si accorgono dall'errore, stringono il combattimento e piombano impetuosamente sulle coorti che ritornano dal foraggio; due intere coorti sono sbaragliate, distrutte: le altre si fanno strada per mezzo al nemico e a gran fortuna entrano nello steccato; ma alla vista delle porte del campo chiuse e delle alture irte di difensori, i Sicambri rinunciano all'impresa, corrono a riprendere il bottino nascosto nella selva vicina, ripassano il Reno e riedono alle case loro.

(1) I commentatori di Cesare Accisero quasi unanimemente che aveva egli commesso un grande errore asserendo che la Schelda si gettava nella Mosa. Essi però s'ingannano; vi si gettava effettivamente nei contorni del luogo ora sorge attualmente la città di Berg-op-Zoom davanti l'isola di Tholen, o forse un poco più su, in vicinanza al forte di Lilla. Devesi dilucidò questo punto di controversia, nella sua memoria inserita nel secondo volume di quella della reale Accademia di scienze e lettere di Brusselle.

Avanti  
l'era  
volgare

—◆—  
EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

Durante la notte stessa che seguita l'attacco del campo, si vede giungere la romana cavalleria che annunzia il ritorno del capitano. I legionarii, ancora spaventati dal corso pericoloso, quasi quasi negano fede ai propri occhi; ma il ritorno di Cesare dilegua ogni inquietudine, termina ogni dubbio.

Se all'occidente della Mosa tutti gli Eboroni sono sterminati, tutte abbattute le loro abitazioni; all'oriente di questo finiscono le terre già dalle limitrofe nazioni saccheggiate sono di bel nuovo, deserte e distrutte dai Romani. Vi giuda Cesare le sue legioni, nè sospende il corso delle devastazioni se non quando è sazia la sua vendetta e può aver la certezza che nessun essere umano sia sfuggito al micidiale suo ferro; ma Ambiorice s'involta alle vive persecuzioni del condottiero romano, ugualmente che alle segrete ricerche dei suoi emissari. Così intiera è la distruzione degli Eboroni, così completa con quella degli Advatici, probabilmente sviluppati nella stessa rovina, che il nome delle due nazioni più non figura nella storia dopo il sì terribile avvenimento.

Terminata la campagna e totalmente sottomessi i Belgi, Cesare, pria di partire per l'Italia, convoca nella capitale dei Remii l'assemblea generale delle Gallie; vi fa condannare all'estrema fine i capi di alcune celtiche nazioni che avevano tentato scuotere il giogo imposto dalle sue armi e riprendere l'indipendenza e la libertà; altri son condannati all'esilio, oppure il fuoco e l'acqua sono loro interdetti. La presenza di Cesare e quella delle sue legioni soffocano sul momento le mormorazioni dei Galli profondamente indegnati per i suoi atti arbitrari e per le sue barbare esecuzioni.

A Roma si broglia pel consolato. Clodio è nocivo da Milone; Pompeo eletto solo console, si associa Q. M. Scipione suo suocero.

Alcuni Boi si stabiliscono nella Gallia celtica presso gli Edui.

L'imperatore della China riceve omaggio dal capo degli *Long-nu*, e gli concede un posto tra' principi del sangue; il qual passo calma le sommosse dei re di *Si-in*, ed il dominio dei Chinesi si estende fino al mar Caspio.

52

Un malcontento generale, sparso per tutte le Gallie, suscita vivamente gli animi; gli sforzi generosi dei Belgi per ricoverar l'indipendenza pare che ispirino nuovo coraggio ai Galli: oppressi dal peso della dominazione del conquistatore, si restringono da tutte le parti, si concertano in segreto e preparano una insurrezione universale onde estermine le legioni ed espellerle dal loro territorio.

I Belgi meridionali, come i *Bellovaei*, gli *Ambiani*, i *Nervi*, i *Morini* e gli *Atrebati*, si associano alla pericolosa impresa. Vercingetorice, instancabile ed intrepido difensore dei diritti del suo paese, col suo coraggio, colla intelligenza e coi talenti ravviva la confidenza; manda emissari incaricati di formare i nodi di una stretta unione fra le diverse nazioni della Gallia, di riscaldare e di risuscitare nei loro petti il sacro amor della patria; rappresentano agli uni come sia dura la romana signoria ed odiosa; agli altri come i loro capi per le belle virtù qualificati, siano periti vittime del capriccio o della gelosia di Cesare; a tutti parlano delle continue vessazioni dei Romani, del paese fatto serbo, degradato; delle donne, dei figli, di loro stessi in abietta schiavitù ridotti, sotto speciose apparenze di libertà; fanno sentire esser giunto il momento d'infrangere le odiose catene, di ridonare alla patria l'indipendenza, la dignità, il lustro che ha perduto; che Cesare, trattenuto in Italia da importanti bisogni, forse sia per soccombere sotto gli sforzi dei repubblicani che ne paventano l'ambizione. Aggiungono che quand'anche nei pervenisse nella provincia romana, non può giungere fino alle sue legioni, mentre tutte le vie, tutti i passaggi son

## EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

5a chiusi da numerosa cavalleria; che nelle critiche congiunture a cui si trovano le sue troppe ridotte, è forza periscono o per la fame o pel ferro dei Galli; nè dimenticano schierar loro sott'occhio le propizie circostanze che devono impegnarli a congiungere le loro forze a quella di Vercingetorice. Tutti i diversi popoli afferrano con passione l'occasione d'infrangere i loro ceppi, e di togliersi all'impero del doka romano.

I Carnuti son primi a dare il segnale dell'insurrezione contro i Romani. Tutti quelli che si trovano a *Genabum*, cioè ad Orleans, sono spietatamente sgozzati; la notizia dell'eccidio consumatosi al levar del sole, perviene ai confini del paese degli Arverni alla prima veglia.

Allora Vercingetorice avanza alla testa d'esercito numeroso, composto delle truppe della confederazione, e penetra sino al centro delle Gallie. Il paese dei Biturigi diventa teatro della guerra. Cesare, per colmo di sua fortuna, penetra, ad onta delle misere dei Galli, fino alle sue legioni, e se ne mette alla testa; dà tosto cominciamento alle sue militari operazioni, e tenta con ogni mezzo possibile di estinguere il fuoco dell'insurrezione che avvampa per tutta la Gallia.

Negozia colle nazioni della Germania che abitano in vicinanza al Reno e le impegna a gittarsi sulle terre dei Treviri; cacciando loro addosso questa guerra straniera, toglia ad essi tutti i mezzi di congiungersi a' suoi dani coi Belgi meridionali, e di aumentare la tempesta che intorno gli romba.

De altra parte, i Batavi dei quali rispettò egli il coraggio e che non osò tentare di ridur sotto le sue leggi, intavolano con lui segreti accordi, e numerosi corpi di cavalleria gli vengono forniti: gli usi, i costumi, le istituzioni di questi popoli restano illese per parte di Cesare; tutta rimane loro la primitiva indipendenza senza tributo di sorta. Per tal modo la Batavia tratta da potenza a potenza con Roma, arbitra dell'universo: a queste condizioni la batava cavalleria marcia sotto le aquile romane, e contribuisce col suo valore alle vittorie che per sempre incatenano la libertà delle Gallie.

Ma Vercingetorice oppone a Cesare in questa celebre campagna continui ostacoli: marcie, contromarcie, studiati accampamenti in posizioni vantaggiose, tutto adopera il prudente condottiero per evitar pure di venire alle mani; taglia le strade, s'impadronisce dei viveri e delle munizioni dell'esercito nemico. Ha d'uopo Cesare di tutto il suo ingegno, di tutti i suoi talenti, di tutta la sua fortuna per vincer tanta continuu ingenti difficoltà.

Muove verso *Avaricum*, la città di Bourges, per formarne l'assedio e trarre dalle vicende della guerra qualche risultamento utile alle sue mire. Vercingetorice non aveva creduto possibile difenderla contro le forze e la perizia di Cesare; avea stimato sì dovesse abbandonare alla fiamme onde metterlo, per la difficoltà della tattovaglia, nell'alternativa di ritirarsi nella provincia romana, oppure esporri a morire di fame: questo estremo consiglio era sì però postergato, perchè gli abitanti non avevano acconsentito al sacrificio della loro città, la più florida e la più bella delle Gallie.

Dà quindi il generale della confederazione tutte le necessarie disposizioni per la propria difesa, e per non cadere in mano del conquistatore; poce il suo campo a qualche distanza dalla città, in luogo di difficile accesso, cinto da una palude e da folta boscaglia; esattamente informato da fedeli emissarii, di tutto quanto avviene nella piazza, porge i suoi ordini o dirige per la stessa via la difesa degli assediati: molti combattimenti son dati da ambe le parti con un'alternativa di vantaggi e di disfatte, senza nessun risultamento definitivo.

Avanti  
l'ara  
vulgare

EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

52

Si avvicina Cesare alla piazza e compie tutte le opere necessarie per impadronirsi. Rispingono gli assediati con coraggio tutti i suoi tentativi; ma il maggiore ostacolo che incontra è il difetto di vettovaglie, che non può procacciarsi se non con difficoltà infinite; si decide pertanto a levar l'assedio della piazza piuttosto che esporsi a veder perire di fame le sue legioni; allora i suoi soldati, per ammirabile devozione, lo supplicano di continuare l'impresa, per non avere il dolore e la vergogna di rinziarvi.

Il duce romano approfitta con arte delle generose disposizioni delle truppe. L'attacco è spinto contro la città con vivacità maggiore, mentre i Galli sono contenuti nel loro campo da troppe vantaggiosamente appostate. Ripetuti assalti si danno alla piazza con incredibile ardore; dopo inauditi sforzi per pure respingere gli assalitori, i Romani, coll'ajuto delle macchine da guerra, pervengono alla fine ad abbattere le mura e penetrare nella città; nel punto in cui vi entrano le truppe, gli abitanti spaventati cercano di sottrarsi al favor del soldato, escono per la porta opposta e prendono la strada del campo gallico; raggiunti dalla romana cavalleria, ne vien fatta orribile strage; 40 mila individui perdono la vita in questo frangente; appena ottocento uomini hanno la ventura di giungere al campo di Vercingetorice.

Dopo il funesto fatto pernicioso ai successi della gallica confederazione, Cesare marcia verso la città di Gergovia per formarne l'assedio; giacendo sulle vette di una montagna, questa città, difesa da animosi soldati, sostiene orrevole resistenza. Vercingetorice posa il suo campo sulle montagne vicine, a sconcerta tutte le militari combinazioni del capitano romano. Dal mezzo del suo accampamento, continua a chiamare alle armi le nazioni galliche che non entrarono nella confederazione. Litavico, giovine pien d'ambizione e di talenti, fa che gli Edui rinnozzino all'antica loro alleanza co' Romani, e s'armino, obbligandoli colla sua sceltrezza a marciare sotto le insegne dell'unione.

Ma Cesare di bel nuovo trionfa colla sua attività e col suo genio del nuovo incidente. Sorpresi gli Edui e spaventati, abbandonano Litavico: questo agente principale della defezione fugge a Gergovia co' suoi clienti e si rinnocce a Vercingetorice.

In vano dà Cesare le più dotte disposizioni, e si sforza di superare colle armi la città assediata. Il Gallo manda a vuoto i suoi militari talenti e tutti i possibili sforzi; ed il romano condottiero vede falliti i suoi tentativi malgrado il coraggio e la confidenza dei soldati; rinnozza per la prima volta all'impresa, leva l'assedio di Gergovia, e conduce le sue legioni nel paese degli Edui che si sono definitivamente schierati sotto le bandiere insurrezionali della Gallia.

Capitati una volta i due eserciti a fronte, s'ingaggiano spesso parziali combattimenti fra le due parti; la batava cavalleria, ausiliaria dei Romani, conserva la sua superiorità sopra quella dell'inimico, fugata e dispersa; dopo questo rovescio, il gallo capitano si ritira sotto la protezione della città d'Alesia.

Posta questa città in cima d'una montagna offeriva un aspetto inespugnabile; in mezzo ampia pianura, era circondata da eminenze che le formavano tutto intorno una specie di cinta; alla vista di questa piazza, prende Cesare la risoluzione di avvilupparla ne' suoi trinceramenti per assicurarne la resa, e servirgli in certo modo di difesa contro i Galli che ne potessero venire in ajuto; subito incomincia immensi lavori e difficili in forza degli ostacoli che gli presentano i frequenti e vigorosi attacchi dell'inimico, intesi a portare il disordine fra' lavoratori ed obbligarlo pure a desistere dall'impresa, e a levare l'assedio della città; ma tutti i pericoli sonolti, vinte le difficoltà e strettamente

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

rinchiusa la piazza dalle opere militari di Cesare, le quali presentano una vera linea di fortificazione contro la sortita degli assediati e gli assalti degli altri confederati.

Deliberano in fatto i Galli di mandare aiuti a Vercingetorice e obbligar Cesare a ritirarsi. I Belgi meridionali prendono attiva parte in questa deliberazione; gli Ambiani, i Nervii ed i Morini, adunano in armi per questa spedizione 5000 uomini, 10,000 i Bellovacii e gli Atrebatii 4000 guerrieri.

Questi popoli diversi ne possono anche armare di più; ma la tema di mancare di viveri fa restringere il lor contingente a sì scarso numero. Comio, re degli Atrebatii, viene riconosciuto per uno dei capi dell'esercito confederato; era da lungo tempo questo principe noto per la sua intelligenza e per i suoi talenti; aveva reso a Cesare importanti servigi, all'invasione della Gran-Bretagna; segniva in quelle gravi circostanze le bandiere de' suoi nemici, ossia per leggerezza di carattere, ossia per vendicarsi di Voluseno, comandante in capo della romana cavalleria, ossia infine per partecipare alla gloria di liberare le Gallie dall'imperioso giogo di Cesare e delle sue legioni.

Ammontava l'esercito a 240,000 fuoti ed 8000 cavalli; avanzano fieramente le numerose truppe alla volta di Alesia, dove danno molti combattimenti accaniti; ma il duce romano sostiene con successo tutti i loro sforzi, li batte in tutti i punti, li mette in fuga e li disperde; obbliga quindi Vercingetorice, che tiene assediato cogli 80,000 uomini che comanda nella piazza, a mettere giù le armi, e a darsegli in mano. La lega celtica oppressa dal disastroso avvenimento, la Gallia si trova ridotta ad implorare la clemenza del vincitore.

Tali sono le funeste conseguenze dell'assedio d'Alesia, non meno memorabile di quelli di Siracusa, di Numanzia e di Cartagine, per la grandezza e l'intelligenza delle opere, pel coraggio, l'ostinazione dell'attacco e della difesa, pei luminosi successi riportati a' piedi delle sue mura, ed a' quali forse dee Cesare il maggior lustro delle sue armi.

Cicerone, nominato proconsole di Cilicia, vi è salutato *imperatore*.

Sforza Cassio i Parti a ritirarsi dalla Siria.

Tolomeo Anlete, re d'Egitto, cede morendo il suo regno a Tolomeo Dionigi, suo primogenito, ed a Cleopatra, maggiore tra le sue figlie, che regnano quasi quattr'anni insieme.

Malgrado la totale disfatta dell'esercito della grande confederazione gallica dinanzi le mura d'Alesia; malgrado il terrore e la costernazione dei popoli che la compongono; malgrado la disperata loro risoluzione di presentare di nuovo le mani ai ferri di Cesare, persistono i Belgi in cercare nel proprio coraggio e nelle fortune della guerra la conservazione dei loro diritti e la salvezza della patria.

Comio, re degli Atrebatii, stringe unione intima con Correo, capo dei Bellovacii, e il cui valore nelle cose di guerra è ben conosciuto dallo stesso nemico. S'affrettano i due principi a tutti i necessari preparamenti per respingere l'imminente aggressione del conquistatore. Aveano i Belgi imparato a spese delle proprie sconfitte, l'arte degli accampamenti, la scelta che fare si deve di una posizione vantaggiosa, fortificandosi accuratamente per garantirsi da ogni sorpresa e assicurarsi tutte le possibili vie di buon successo, nel caso che mai s'impegnasse combattimento.

Comio e Correo avevano saputo approfittare dell'esempio e dell'esperienza dei Romani nella scienza dei combattimenti. Si erano talmente perfezionati

Avanti  
l'era  
vulgare

# *EPOCHES ED AFFINIMENTI CIVILI*

nelle regolari fortificazioni di un campo, che più non iscorgevasi differenza tra la maniera loro di accampare e quella dei Romani. I due re avevano messo in piede esercito poderoso per isconcertare i disegni di Cesare, che voleva terminar di assoggettare le belgiche nazioni.

57

Non avea Cesare con lui che quattro legioni destinate a combattere i due principi e a terminare la guerra. Ma alla vista delle loro militari disposizioni, delle fortificazioni del campo, delle numerose schiere che comandano, dà ordine a Trebonio di condurgli altre tre legioni. Non vuole venir alle mani se prima non abbia prese tutte le precauzioni insegnate dalla prudenza.

Pericolosissimo egli era dar battaglia alle legioni comandate da Cesare; piene di confidenza nel lor condottiero e superbe delle maravigliose vittorie riportate sotto i suoi ordini, animate da quello spirito bellicoso che le rendeva così formidabili, non bramavano che impegnare le pugna, per terminarla prontamente la lotta che ancora traveva in lungo nel Belgio.

Ma comprendevano i due re di non potere senza estremo pericolo cozzare apertamente colle armi romane; quindi formano divisamento di star sempre trincerati in forti posizioni, coperte da boschi o da paludi, onde non si trovar mai dall'inimico costrette a venire alle mani loro malgrado; di limitarsi a bersagliare i Romani con parziali scaramocce della cavalleria; d' inquietarne i foraggiatori; di disputare ad essi le provisioni che non si potevano procurare che colla punta della spada; di non lasciar nulla infine alla cieca temerità che aveva fino a quel momento presieduto a tutte le operazioni militari del Belgio, e tanto influito sulla sorte delle precedenti campagne.

Lasciamo i Romani ai loro ausiliarii la cura di procurar i viveri dell'esercito. Tocca ai Remesi il disimpegno di siffatta commissione; oggigiorno s'hanno perciò frequenti zuffe tra la cavalleria nemica e gli squadroni dei Belgi. Soffre Cesare un certo giorno considerevol danno; gli ausiliarii rimangono sconfitti dai Belgi imboscati in una foresta vicina; gli ausiliarii eran comandati da Vertisco, che a mala pena può reggersi a cavallo, tanto è carico d'anni; ma si fa onore di correre i pericoli della giornata e di combattere alla testa delle sue truppe; non dispensava la avanzatissima età, giusta le massime dei Galli, dal militare servizio, e secondo i germanici costumi, niente era più glorioso del morire colle armi in mano; trasportato dal suo coraggio, cade Vertisco nell'imboscata tess dai Belgi, tutta la sua cavalleria tagliata a pezzi, egli stesso sen muore nella mischia.

Lo svantaggio sofferto dalle truppe di Cesare è ben presto compensato da importante successo. Una palude che non si può varcare se non in certi punti determinati, separa i due campi appostati ciascuno su una collina di rispetto l'uno dell'altro; l'angusto passaggio fassi di sovente teatro di svariati combattimenti. Ora inseguono i Romani i Belgi fin al piede delle loro trincee; ora i Belgi attraversano la palude già detta e metton l'allarme fin nel campo nemico. In uno di tali scontri, la belga cavalleria è improvvisamente attaccata e dispersa dalla cavalleria ausiliaria dei Romani, e vivamente inseguita fino al campo, già posto al sicuro da ogni insulto per la intelligenza dei capi nell'arte delle fortificazioni; l'animo però dell'esercito resta sommarmente sbigottito dall'improvvisa sconfitta; i Belgi di già incominciano a disperare del successo dell'armi loro, e il loro campo sempre più stretto si vede dall'inimico.

Rilevando allora i due principi come sian giunti i rinforzi da Cesare aspettati, sempre travagliosa più riesce la lor posizione; temono di trovarsi per

## EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

51 l'arte del nemico assediati, come già fu Vercingetorice l'anno precedente sulla montagna d'Alesia, a di essere ridotti all'ultimo estremo per mancanza di viveri; quindi abbracciava prontamente la risoluzione di andar ad occupare, a qualche distanza, un altro campo fortificato, in sicura posizione e favorevole, e dove pottrannosi procacciare i viveri in larga copia; ma era difficile effettuare simile ritirata in presenza di tanto capto guerriero. Nulladimeno hanno i Belgi la gloria di riuscire nel fatto disegno, per qunto ardito, senza che costi la vite ed un sol uomo.

Non aspetta il capitano di Roma se non che l'istante in eni l'esercito belgio si ritiri dal suo campo per attaccarlo con vigore, o ridurlo colla pennisra, ove si ostini a rimanere nella posizione che occupa; ma i principi belgi sfuggono all'inimico pressochè collo stesso stratagemma di cui si valse Annibale nella seconda guerra punica per sottrarsi alle stretta in eni il dittatore Fabio Massimo lo teneva rinchiuso.

Appiccano i Belgi, all'avvicinar della notte, il fuoco a una gran massa di legna dolce e ben secca, che avevano accatastato per entro i trinceramenti. Mentre l'aria si empie di fiamme e di fumo, essi guadagnano a celeri passi il nuovo campo dove già le bagaglie son capitate. Non dubita Cesare che quella colonna di fuoco effettivamente non copra la fuga dell'avversario; ma la tema delle imboscate e dei pericoli di qualche notturno scontro, gl'impediscono di segnirne le tracce; quindi è che l'artificio dei Belgi succede felicemente; continuano essi a stancar le legioni con attacchi reiterati, a tender agguati nei siti dove i soldati vanno a mietere le biade, ed ammassare i foraggi, e lor fanno toccare perdita continua; ma la fortuna presenta infine al duce romano una occasione propizia, a ne sa egli egregiamente approfittare.

Cesare è avvertito da un prigioniero che il capo dei Bellovaci prepara una nuova imboscata; ch'ei si dispona, con sei mila uomini scelti e mille cavalieri, ad avviluppare il romano distaccamento, commesso a raccogliere foraggio nei contorni; che queste truppe son comandate da Correo in persona; attendono il nemico in fertile pianura a coperta di bionde messi, fiancheggiata da una parte da impenetrabile selva, e dall'altra da un fiume profondo; il capo dei Bellovaci e sette mila soldati se ne stanno nascosti entro la foresta.

Non trascura Cesare l'importante avviso, e si fa sollecito di por trarne qualche vantaggio; manda nella pianura i suoi al foraggio, come il solito protetti da corpo numeroso di cavalleria, ed ha la precauzione di farlo seguire da molti armati alle leggiera; egli poi, alla testa delle sue legioni, si avvicina all'imboscata; s'impenna il combattimento collo scontro della cavalleria, e durante la zuffa, ascono i Belgi da tutte le parti della foresta e facilmente fan indietro gli squadroni romani; già si promette Correo compiuta vittoria, quando le truppe leggiere del nemico rinfrescano il combattimento arrivando sul campo di battaglia. Alla vista delle aquile delle legioni romane, le truppe di Correo sentono venir meno il coraggio; nondimeno fanno ancora qualche resistenza, ma cercano ben tosto nella fuga la salvezza, senza pensare alla selva ed al fiume che la rendono impossibile; quindi sono intieramente disfatte e tagliate a pezzi. Testimone di tanto disastro, il principe belgio, invaso da disperazione, si scaglia fra' nemici, cade sotto i loro colpi, e finisce con gloria i suoi giorni.

I popoli che fanno ancora parte della lega belgia contro la romana dominazione, spaventati dagli ultimi successi del nemico e temendo non più lunga resistenza trascini alla fine la totale rovina del lor paese, mandano deputati al



Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

conquistatore, per muoverne la clemenza; viene loro la pace concessa, senza altra condizione, che di darne ostaggi mallevadori della durata.

A questa nuova, Comio, re degli Atrebat, s'invola alla vendetta del vincitore, e ne va oltre il Reno a mendicar asilo fra le nazioni amiche; e quivi attende più favorevoli circostanze onde ritornare nella patria e ricominciare la guerra.

Prima di portarsi nella Gallia celtica, dove nuove turbolenze richieggono la sua presenza, Cesare lascia Marc'Antonio presso i Bellovaci, con quindici coorti, onde vegliare e contenere i popoli recentemente sottomessi. Mentre le nazioni celtiche situate al mezzodì della Senna, cadono ai piedi di Cesare, i suoi innotogenenti riducono sotto le sue leggi i pochi nemici che tengono ancora le armi in mano nelle belgiche contrade. Labieno respinge i Germani oltre il Reno, ed i Treviri terminano di essere intieramente assoggettati all'autorità dei Romani. Ottiene Antonio gli stessi successi nel paese degli Atrebat.

S'immagina Comio che durante l'assenza di Cesare possa la presenza sua sollevare di nuovo la sua nazione, e ancora creargli un partito formidabile; fa io conseguenza un'irruzione, alla testa di alcuni corpi di truppa. Antonio incarica Voluseno, comandante della romana cavalleria, di opporsi alle scorrerie di Comio, o scacciarlo dal territorio ov'è comparso. Comio e Voluseno erano nemici mortali; appena si veggono, si precipitano con furia l'uno sull'altro; Voluseno è dal suo avversario atterrato con un colpo di lancia, e semivivo tradotto nel campo d'Antonio; inseguito dai cavalieri romani, non deve Comio la propria salvezza che al vigore e alla velocità del celere suo cavallo; paga la sua vendetta, mentre stima aver data la morte al suo personale nemico, offre ad Antonio la sua sommissione, a condizione di non comparir davanti a nessun Romano, come fece già giuramento; le sue proposizioni sono accettate. Comio porge ostaggi, e la pace gli vien garantita.

Dopo questo fatto, tutto è sottomesso all'impero di Roma, dai Pirenei fin alla foce del Reno. Durante la terribile lotta di tutti i popoli delle Gallie, secondo Cesare stesso, opposero i Belgi alle sue imprese la più ostinata e pericolosa resistenza. Quindi, fedeli sempre e sottomessi ai loro capi, si videro mai sempre in tutte l'epoche della loro storia, mostrare un ardente amore della libertà, un carattere fermo ed un intrepido valore; quindi si videro anche a' tempi nostri, sotto gli ordini del più amabile, del più coraggioso dei principi, darne prove brillanti in una giornata sempremai memorabile, e il cui successo per lungo tempo decise dei destini del mondo.

50 Temendo Cesare di perdere il comando del suo esercito e il governo delle Gallie, si concilia il console Paolo e il tribuno Corione che dimanda il licenziamento degli altri eserciti; il senato ordina a Cesare ed a Pompeo di mandare ciascuno una delle loro legioni contro i Parti; Cesare ne manda due che Marcello abbandona a Pompeo.

Ci-ci, competitore di U-an-ze al trono degli Iong-nu, vedendo il suo rivale sottomesso alla China, propone al re di U-an di riunire i propri sudditi a quelli di lui; dietro suo rifiuto, marcia contro di lui e lo batte, egualmente che i re di U-chiel, Ting-ling e Chien-coen; si stabilisce in quest'ultimo regno; ciò che divide gl'Iong-nu in due corpi di nazione.

Palmyra si trova menzionata per la prima volta nella storia degli Occidentali. Termina Cesare la sua conquista, affezionandosi i Belgi colla affabilità, colla dolcezza, con largizioni e magnifiche promesse: ha però l'arte di lasciare alle principali nazioni un simulacro di libertà; non ne sopprime i re, non il

## EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

senato, non le assemblee; si contenta di tutto dirigere coll'ajuto di queste molle politiche; evita infine accuratamente le apparenze stesse del dispotismo, con cui tanto le aveva inferocite nei primi anni del suo governo. Queste varie nazioni sono così sensibili a tutte cotali testimonianze di affetto, di attaccamento, che attendono inviolabilmente le loro promesse; governate con dolcezza, non sentono nemmeno la tentazione d'erigersi contro un conquistatore sì benefico o umano. Dimenticano anzi i suoi rigori, le sue ingiustizie, ehiudono gli occhi sulla sua ambizione, e più non ne veggono che i presenti beneficii.

49 *Guerra civile fra Cesare e Pompeo.* Il senato assegna a Cesare un giorno per licenziare le sue truppe; M. Antonio, Cassio e Curione si riuniscono a lui; ei s'impadronisce di Rimini, e Pompeo esce di Roma.

*Guerra d'Afranio in Ispagna.* Vi passa Cesare, e non potendo attaccare lo esercito di Pompeo, ritorna nelle Gallie, prende Marsiglia. Difatta di Curione in Africa. Cesare, nominato dittatore da M. Lepido, ne va a Roma, abdica alla dittatura, ed è fatto console con P. Servilio.

*Morte di An-siuen-ti; suo figliuolo An-juen-ti gli succede.*

48 *Passa Cesare in Macedonia, e vi sconfigge a Farsalia Pompeo, che si ritira in Egitto e vi è ucciso per ordine di Tolomeo. Cesare si reca in Egitto; Catone passa in Africa. Milone resta ucciso nella Campania. Guerra di Alessandria.*

*Antipatro, padre d'Erode, è da Cesare fatto intendente della Giudea.*

47 *Cesare suesidia Alessandria, e vi prende possesso della dittatura. Dopo la morte di Tolomeo Dionigi, Cleopatra è stabilita regina d'Egitto con Tolomeo il giovane suo secondo fratello.*

46 *Raggiungersi d'ennuchi alla corte della China.*

*Marcia Cesare contro Farnace, re del Bosforo, eh' erasi impadronito del Ponto; lo batte e ritorna a Roma, dove è eletto console.*

*Ne va Cesare in Africa a far la guerra a Scipione, a Catone ed a Giuba, re di Mauritania, e sconfigge l'esercito loro a Tapso: dopo la morte di Catone, di Scipione e di Petreio, e dopo la presa d'Utica, ritorna a Roma, trionfa e si applica a dettar leggi.*

*I popoli luoi e delle isole Ciu-ngai e Tai-eul del mare del mezzodì, ribellatisi contro la China, dall'imperatore son abbandonati a se stessi.*

45 *Era giuliana.* Cesare fa la guerra in Ispagna contro i figli di Pompeo, e li sconfigge a Munda.

*Terminata la guerra civile, Cesare ritorna a Roma, trionfa e riceve il titolo d'imperatore; vien eletto console per dieci anni, e dittatore perpetuo; abdica quindi al consolato.*

*Corinto e Cartagine sono da Cesare ristabilite.*

44 *Cesare vien ucciso nel senato da Bruto e da Cassio che s'impadroniscono del Campidoglio. Turbolenze in Roma. Tenta Cicerone di ricondurvi la tranquillità; Antonio solleva il popolo; Bruto e Cassio n'escono; Antonio aduna il senato ed abolisce la dittatura. Ottavio si presenta a raccogliere la successione di suo zio; accolto con disprezzo da Antonio, raduna soldati; affida il senato ad Antonio il governo della Macedonia; quello della Siria a Dolabella; Antonio vuol quello delle Gallie; D. Bruto, che ad ogni costo vuol impedirgli di penetrarvi, è in Modena assediato. Il senato ed il popolo accolgono Ottavio.*

*Antipatro, intendente della Giudea, da Malico Idumeo avvelenato.*

*Ci-ci, capo degl' long-nu ribelli, si unisce al re di Gang-chin contro quello di U-sun, che dà il guasto al suo paese e si ritira dalla parte dell'oriente coi sudditi suoi.*

## EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

- 43 Ottavio ed i consoli marciano contro Antonio, che rimane disfatto da Irzio dopo avere battuto Pansa. Morte dei due consoli. Antonio e Lepido riuniti si conciliano con Ottavio, dividono l'impero e si fan nominare triumviri. Proscrizioni. Morte di Cicerone.  
C. Cassio proconsole di Siria.  
Rivolta dei Rezi prontamente sottomessi dai Romani.  
P. L. M. Planco fonda la città di Lione.  
L'imperatore An-iuen-ti si lascia ingannare da un suo cunucio per nome Sce-ien, che dispone di sua autorità.
- 44 Battaglia di Filippi in Macedonia, dove Bruto e Cassio, vinti da Ottavio e Antonio, si danno la morte.  
Nascita di Tiberio, figlio di Livia, poi sposata da Augusto.  
Erode sposa Marianne, figlia d'Ircano II, ed è da Antonio incaricato della Giudea.  
I Chiang, ribelli, battono i Chinesi, e sono poi domati.
- 41 Mare' Antonio passa in Asia ed Ottavio in Italia. Sesto Pompeo si rende padrone del mare.  
L. Antonio, fratello di Mare' Antonio, s'impadronisce di Roma; scacciato da Ottavio, si ritira a Perugia.
- 40 L. Antonio assediato si arrende ad Ottavio, che sposa Scribonia, figlia di S. Pompeo.  
Marc' Antonio riede in Italia e sposa Ottavia, sorella d'Ottavio.  
Irruzione dei Parti in Siria.  
Erode stabilito re di Giudea dal senato romano.
- 39 Sest. Pompeo fa la pace con Ottavio ed Antonio.  
Ventidio, inviato in Asia da Antonio, debella i Parti e ricupera la Siria e la Palestina.
- 38 Ottavio ripudia Scribonia e sposa Livia.  
La flotta d'Ottavio battuta da quella di S. Pompeo.  
Il proconsole D. Calvino sottomette la Spagna ad Ottavio.
- 37 S. Pompeo domina il mare ed insulta le coste d'Italia.  
Presi di Gerusalemme fatta da C. Sosio, duce romano, e da Erode, contro Antigono, ultimo dei principi asmonei, che è messo a morte.  
L'eunucio Sce-ien governa intieramente la China sotto il nome di An-iuen-ti, e tormenta i più stimabili cittadini.
- 36 Combattimento navale fra Sest. Pompeo ed Ottavio; S. Pompeo resta sconfitto. S'impadronisce Lepido di Messina in Sicilia; Ottavio l'obbliga a rientrare in Italia; Stabio Tauro sottomette l'Africa ad Ottavio.  
Antonio fa un'incursione presso i Parti, di dove ritorna battuto.  
Archelao fatto re di Cappadocia.  
Ci-ci, capo degl'long-nu ribelli, impadronitosi del regno di Cang-chin, costringe i re suoi vicini a pagargli un tributo, e vuol fabbricare una città; Cin-tang, governatore del Si-ia, suppone un ordine dell'imperatore, radua le truppe dei re tributari, piomba sulla nuova sua città, dove Ci-ci, difendendosi, incontra la morte.
- 35 Sest. Pompeo si arrende ad Antonio che lo fa uccidere.
- 34 U-an-ic, capo degl'long-nu, rinnova la sua alleanza coi Chinesi.  
Antonio invita Artavasto, re d'Armenia, ad un colloquio; e lo fa arrestare e condurre in trionfo ad Alessandria; poi divide gli stati di questo principe tra' figliuoli di Cleopatra.

Avanti  
l'era  
volgare

## EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

- 21 *Era di Spagna.* Dopo che D. Calvino ebbe sottomesso la Spagna ai Romani, se ne servirono gli Spagnuoli lungamente per contare la serie dei loro anni.
- La Mauritania ridotta in provincia Romana.  
Antonio stringe alleanza col re dei Parti.  
I Dalmati ribelli vengono sottomessi ad Ottavio.  
Morte dell'imperatore An-inen-ti: An-cing-ti, suo figliuolo e successore, scaccia dal palazzo l'eunuco Sce-ien che muore di dolore.
- 25 I due consoli Sosio e Dmizio che avevano dapprima sposato le parti di Antonio, lo abbandonano per prender quelle di Ottavio; il senato fa dichiarare la guerra ad Antonio ed a Cleopatra che si ritirano ad Efeso, dove ragunano una flotta di 800 navi.
- An-cing-ti abbandona la propria autorità ai parenti di sua madre.
- 31 *Era d' Augusto o asiaca, o degli Augusti e dell'impero romano.* Ottavio dà la battaglia d'Azio nell'Epiro, dove trionfa d'Antonio che si ritira con Cleopatra in Egitto; la maggior parte del loro navile si arrende ad Ottavio.
- Erode fa la guerra agli Arabi.  
Riconosce Augusto l'indipendenza dei principi d'Olba in Cilicia.  
Morte di U-an-ic, capo degli Inng-nu; suo figliuolo gli succede.
- 30 Erode ne va a trovar Ottavio a Rodi, e questi gli restituisce la sua corona.  
Ottavio entra in Egitto e s'impadronisce di Pelusio e d'Alessandria; Antonio e Cleopatra si danno la morte. L'Egitto si riduce in provincia romana.
- Giuba fatto re di Mauritania.
- 39 Ottavio ritorna in Italia e trionfa. Delibera con Mecenate ed Agrippa per sapere se abdicare all'impero; determinato da Mecenate a conservarlo, forma regolamenti pel senato.
- Cin-tang, vincitore di Ci-ci, è accusato di concussione. La rivolta del re di U-si si fa dimenticar quest'ascesa e rimandarli nel Si-in.
- 38 Erode fa morire sua moglie Marianne e sua suocera Alessandra.
- 37 Ottavio riceve il nome d'Augusto, che passa ai suoi successori nell'impero.
- Scacciati i Boi dalla foresta d'Ercinia dai Marcomani, si ritirano nella Noricia.
- Ribellione dei re di Ie-lang; di Chen-ting e di Len-u del Si-in contro la China; Cing-ti, mandato contro di loro, perviene a far abbattere la testa di quello d'Ie-lang, così intimidendo gli altri due.
- La Galazia ridotta in provincia romana.
- Forma Augusto una nuova divisione delle Gallie e le sparte in quattro provincie: la Belgica, la Lionese, l'Aquitania e la Narbonese. Viene la Belgica suddivisa in tre parti, chiamate la Germania superiore, la Germania inferiore e il Belgio propriamente detto. Quest'ultimo è ancora suddiviso qualche tempo dopo in primo e secondo Belgio.
- La prima Germanica ossia la Germania superiore trovata formata di tre nazioni, di cui i Triboci avevano per capitale *Argentoratum* (Strasburgo); i Nemeti, la cui città principale era *Noviomagus* (Spira), ed i Vangioni, la cui capitale era *Borbetomagus* (Worms), colla riunione di queste tre città a quella dei *Carcates*, dipoi chiamati *Maguntiacenses* (Magonza), la capitale di questo popolo, e che divenne la metropoli della Germania superiore.

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFINIMENTI CIVILI

La Germania inferiore formasi del paese dei Menapii, degli Ambivariti, degli Ebnroni e degli Advatici. I Menapii della parte orientale della Schelda, prendono allora il nome di *Tassandrii*; certi popoli designati da Augusto, sotto il nome di *Tongrii*, coi Sunicii e coi Betasii, che occupano il paese situato fra il Demer, la Dile e la Geta, nelle vicinanze di Lovanio e di Nivelles, rimpiazzano gli Ebnroni ed i loro vicini, sterminati da Cesare.

La Germania inferiore aveva due città, Colonia e Tongres. Quest'ultima ne fu nominata la prima. I Caninefati, i Batavi ed i Frisoni erano dipendenze della seconda Germanica.

In questa divisione amministrativa fatta da Augusto, il Belgio proprio comprende i Trevirii, i Nervii co' loro clienti, gli Atrebatii, i Morini ed i Menapii occidentali. Questa porzione dei Menapii si estendeva fra l'oceano e la Schelda, e dalla foce di questo fiume al paese degli Atrebatii e dei Morini verso Cassel; quindi occupavano il paese dove sono oggidì le città di Gand, di Bruges e di Tournay. I Remesi, i Catalaunii, i Suessoni, i Veromandii, i Bellovaci, i Silvanetti, gli Ambiani, i Mediomatrici sono compresi in detta provincia coi vicini a questi ultimi; quindi Metz, Toul, Verdun ne facevano parte.

Cangia Augusto in queste contrade l'amministrazione civile e politica, e vi stabilisce di molte colonie. I veterani ch'avevano militato sotto i suoi standardi nelle guerre civili, vi sono mandati; getta in pari tempo le fondamenta di varie città, di cui senza dubbio ignorasi presentemente il nome.

Sotto il regno di questo imperatore, Agrippa, prefetto delle Gallie, fa costruire quelle superbe strade militari, di cui una fra l'altre attraversava il paese dei Bellovaci e degli Ambiani, e si prolungava fin all'oceano che bagna la costa del Belgio: destinate a facilitare il cammino delle truppe, aprono queste strade utili comunicazioni tra popoli, e favoriscono il trasporto delle loro derrate. Le ricchezze territoriali allora incominciano ad accrescersi e moltiplicarsi; nasce il commercio e si sviluppa in quelle contrade, coperte in gran parte di boscaglie e di paludi, e Roma diviene loro tributaria in alcuni oggetti. Gli Atrebatii forniscono all'Italia le stoffe conosciute dai Latini sotto i nomi di *Saga* e di *Birri*, i Morini conducono gli storni d'oceano fin sulle sponde del Tebro, ed i Menapii vi portano abbondanti provvisioni di carni salate.

- 25 Cornelio Gallo, governatore dell'Egitto, mandato in esilio pe' suoi delitti, si dà la morte.

Angusto fa la guerra agli Astorii ed ai Cantabri; riceve a Tarragona una imbasciata di Poro, re delle Indie.

I Salentini ribelli vinti da Varrone.

Il re di Chipin (Samaracanda) propone un'alleanza ai Chinesi, che la ricusano a motivo della lontananza.

- 26 La Numidia ridotta in provincia romana.

I Cantabri e gli Astorii sono disfatti da L. Emilio.

Uang-fong, zio materno di An-ching-ti, aspira a detronizzarlo.

- 23 Augusto fatto dal senato tribuno perpetuo.

Morte di Marcello.

Agrippa passa in Siria.

- 22 Cospirazione di Murena contro Augusto che la sventa.

I Cantabri e gli Astorii, di bel nuovo sollevati, sono sottomessi da Furnio.

C. Petronio, governatore d'Egitto, penetra in Etiopia ed obbliga la regina

Candace a far la pace coi Romani.

## EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

- Morte del cospiratore Uang-fong.  
 21 Augusto concede sua figlia Giulia a M. Agrippa.  
 Trasferitosi in Grecia, rinvoca i privilegi degli Ateniesi che aveano abbracciato il partito d'Antonio, e passa a Samo l'invernata.  
 20 Augusto passa in Asia, sottomette Cizio e punisce i Tirti ed i Sidonii; rinnisce la Fenicia alla Siria.  
 Il re dei Parti, Fraste, rimanda a Roma le aquile state tolte a Crasso.  
 Riede Augusto a Roma, manda Tiberio in Armenia, e ritorna a Samo dove riceve ambasciatori indiani.  
 Nascita di Cejo Cesare, figliuol d'Agrippa e di Giulia.  
 19 Ritorno d'Augusto a Roma.  
 Agrippa sottomette i Cantabri.  
 La famiglia della madre di An-cing-ti è accusata di cospirazione.  
 18 Riunione dei regni di Svezia e delle due Gozie al regno della Norvegia.  
 Balbo, governator d'Africa, trionfa dei Garamanti.  
 An-cing-ti perdona alla famiglia di sua madre, e s'innamora di una commediante.  
 17 Nascita di Lucio Cesare, 2.<sup>o</sup> figliuolo d'Agrippa e di Giulia.  
 16 Passa Agrippa in Siria dove è ricevuto da Erode.  
 An-cing-ti innalza il padre della sua commediante alla dignità di principe; lei poi dichiara imperadrice, e di là a poco tempo si attacca ad altra concubina.  
 15 I Rezii ribelli sono vinti da Druso e da Tiberio.  
 14 Agrippa va nel Ponto e fino al Bosforo.  
 13 Agrippa fa ritorno a Roma.  
 12 Morte di Agrippa, genero d'Augusto.  
 I Fannoni ribelli sono sottomessi da Tiberio; Augusto lo adotta e gli concede sua figlia Giulia.  
 11 Augusto, alla sua dipartita dalle Gallie, aveva lasciato Druso in queste provincie, onde proteggerle contro le incursioni dei Germani. Marcia Druso contro gli Usipeti e contro i Tencteri, dà loro battaglia, gli sconfigge e li taglia a pezzi: fa quindi la guerra ai Cherusci, agli Svevi, ai Sicambri; stringono questi popoli fra loro un'alleanza formidabile per combattere i Romani; si dividono anche anticipatamente le spoglie dei nemici; ai Cherusci toccano i cavalli; agli Svevi, l'oro e l'argento; ai Sicambri, i prigionieri; ma la fortuna decide ben altrimenti; ne vengono alle mani, e sono battuti; tutto ciò che possiedono, cade in mano del vincitore. Tanto è importante questa vittoria che il senato attribuisce a Druso il soprannome di Germanico, che diviene ereditario nella sua famiglia; Druso è soprattutto debitore del successo di questa famosa spedizione ai consigli ed al coraggio dei due Belgi Senezio ed Anazio.  
 Si occupa quindi Druso a guarentire, con un sistema combinato di difesa, le Gallie contro le nuove imprese dei Germani. Tutta la sinistra sponda del Reno, dalla sua sorgente fino alla foce, viene coperta da cinquanta fortezze militari, occupate dalle migliori truppe romane; fa aprire il superbo canale da Reno all'Issel, ed a cui pone il proprio nome. Questa grand'opera serve insieme a rendere meno frequenti le inondazioni del fiume, ed a procurare alle flotte dell'impero facile accesso all'oceano, onde penetrare più agevolmente in Germania per le bocche del Weser e dell'Elba.  
 Questo principe, reso chiaro per valore e virtù, perde la vita sul fiore dell'età sua, in mezzo ai suoi militari trionfi.

Avanti  
l'era  
volgare

EPOCHE ED AFFENIMENTI CIVILI

- 10 Eroda fa riedificare Samaria, che nomina Sebaste in onore di Augusto  
3 Morte di Mecenate; passa Augusto nelle Gallie.  
Tiberio, mandato nelle Gallia da Augusto, onde opporsi ai Germani che minacciavano l'impero d'invasione, conduce questa guerra con tanta prudenza, con tanta abilità e con tanta perizia, quanto quella di cui era stato incaricato contro i Dalmati ed i Pannoni; batte e sconfigge i Sicambri, gli Svavi ed alcuni altri popoli della Germania. Vendica così colle sue vittorie l'onta e la disfatta di Varo.  
Dopo tanti brillanti successi, abbandona le Gallie e si porta a Roma dove succede ad Augusto, recandosi egli in mano le redini dallo stato.  
An-cing-ti nomina suo nipote Ting-tao suoerede, in pregiudizio del proprio fratello, a muore avvelenato dal padre della sua commodante; Ting-tao, nominato a succedergli, prende il nome di An-ngai-ti.  
7 Il Ponto è da Augusto ridotto in provincia romana.  
Uang-mang, parente materno di An-cing-ti, nominato gran generale dell'impero, incomincia ad appianarsi la via del trono.  
6 Augusto, in pregiudizio di Cajo a di Lucio Cesare, figli di Agrippa e di Giulia, imparte la carica di tribuno a Tiberio, insieme col governo dell'Armenia.  
An-cing-ti fa rintracciare gli autori della morte del suo predecessore.  
5 Passa Tiberio in Oriente e si arresta a Rodi.  
C. Cesare designato console per cinque anni.  
Q. Varo inviato in Siria, ne tormenta gli abitanti che spoglia.  
4 Morte di Erode; divide Augusto il suo regno tra' di lui figliuoli; la Giudea dà ad Archelao il maggiore, col titolo di *etnarca*; la Galilea ad Erode Antipa, a la Traconita a Filippo, col titolo di *tetrarca*.  
C. Cesare passa in oriente.  
3 An-ngai-ti si unisce ad un giovine nominato Tong-ien, che innalza al più alto favore ad alla dignità di principe.  
2 L. Cesare designato console per cinque anni. C. Cesare, ritornato a Roma, riparte per l'oriente col suo ajo Pollio.  
Guerra d'Armenia.  
An-ngai-ti nomina Tong-ien gran generale dell'impero; gli vuol anche cedere l'impero a pregiudizio della sua famiglia, ad imitazione d'Iao.  
Il capo degl' long-an rinnova il suo omaggio alla China.  
Morte dell'imperatore An-ngai-ti: Uang-sci, imperatrice madre, prende le redini del governo, e chiama Tong-ien per impegnarlo a prender Uang-mang a consigliere; Uang-mang rimprovera a questo favorito di non esser morto di cordoglio col suo signore; gli si dà ordine di ritirarsi in casa, dove muore di disperazione. Gl' immensi suoi beni son confiscati; l'imperatrice madre ed Uang-mang, senza consultare i grandi, scelgono ad imperatore Ciong-scian, nipote di An-ien-ti, di soli nove anni, che riceve il nome di An-ping-ti.



## RELIGIONI

Intorno a questo tempo, consultati i sacerdoti d'Etruria sopra un rumore terribile udito nell'aria, rassomigliante al suono di acuta trombetta, predicano che questo strepito annunzia il generale rinnovamento che si opera nella natura; che l'universo va soggetto ad otto rivoluzioni; che ciascuna produce intero mutamento nei costumi e nella condotta degli uomini; che compito elle fine il numero di codeste catastrofi, il grand'anno si troverà consumato.

Apparizione di un giovine nel palazzo e nei giardini dell'imperator della China, che solo, in mezzo e' suoi cortigiani, lo scorge; i Tco-sse ne treggono tali conseguenze che li pongono in eredito.

I Tao-sse sono scacciati dalla China in forza dei malefici da essi usati in favor di un figliuolo dell'imperatore ribelle al padre; le stette e gli istrumenti di cui si servivano ne' magici sacrificii vengono interamente annientati.

Seccheggio dei templi d'Epidauro, d'Olimpia e di Delfo per opera di Mitridate; quello di Delfo è dai Traci incendiato.

Incendio del tempio di Giove Capitolino a Roma; i libri sibillini vi rimangono abbruciati.

Silla fa riedificare a Roma il tempio di Giove Capitolino. Il senato poi, onde riparare alla perdita dei libri sibillini, manda in vari luoghi, a Samo, ad Eritrea, in Grecia e nell'Asia, per raccogliere gli oracoli delle Sibille. I nuovi libri furono deposti nel Campidoglio; ma siccome aravanne molti apocrifi, non vi si prestò poi gran fede; per vegliare appunto e questa seconda collezione, formossi il collegio dei quindiceviri delle sibille.

Feste ebrae instituita in santanza della morte di Alessandro Gianneo, nemico de' farisei.

*Ristaurazione della religione d'Odino per opera di Sigge.* Si è veduto nei primi tempi del mondo, l'idea che porgammo della teogonie scandinava, islandese a finlandese, a posteriormente la storia di altro Odino, che si rese celebra appo i popoli settentrionali, come re, indovino o profeta. Fuggendo su questo torno di tempo Mitredete da Pompeo, si ritirò nei deserti della Scizia, per trovar vendicatori contro l'ambizione dei Romani; Sigge, figliuol di Tridulfo, capo degli Azi, una di quelle barbare nazioni che si eren volute unire a Mitridete, obbligato ad involarsi colla foga elle persecuzioni dei Romani, abbandonò la sua patria posta fra il Ponto Eusino ed il mar Caspio, e mosse verso i paesi del nord e dell'occidente dell'Europa, tutti sottomettendo i popoli che si trovavano sul suo passaggio, e dando loro taluni de' suoi figli o de' suoi capi per somandarli; sentendo come i popoli di queste contrade riguardavano qual loro deità Odino, uno degli antichi loro legislatori, ne prese il nome, si spacciò per uomo ispirato dagli dei, e divenne il primo sacerdote e capo del culto che si rendeva all'antico Odino; ne fece le funzioni in capo, egiutato de' altri dodici pontefici, specie di druidi che emministravano per la giustizia; dopo avere sforzato molti popoli a seguire i riti di questo culto, prese la strade della Scandinavia pel Chersoneso cimbriico, a passò nella Fionia; errestossi lungemente in quest'isola amena, e vi edificò le città d'Odensee, che ancora serba nel nome le memoria del fondatore; sottomise le Danimerca, passò in Isvezia, dove riguardato siccome autore del culto, siccome essera straordinario, fu adorato quale una divinità. La brama di astendere il suo dominio, la gloria sue e la sua autorità, gli fece intraprendere le sommissioni della Norvegia; la fortuna e la abilità sua ve lo seguirono. Dopo tante gloriose spedizioni, ritirossi Odino nelle

*Fatti Univ. 2°*

92



Avanti  
era  
volgare

## RELIGIONI

Svezia, dove sentendo avvicinarsi la sua fine, non volle attendere dalle conseguenze d'una malattia la morte che aveva tante volte disfidata nelle pugne; ma chiamatisi intorno gli amici ed i compagni di fortuna, si fece nove ferite in forma di circolo con una lancia, e varie altre lesioni nella pelle colla propria spada. Dichiarò quindi morendo che andavasi a ritirare in Scizia cogli altri dei, ad un eterno banchetto, dove con gran festa riceverebbe tutti quelli che intrepidamente esposti nei combattimenti, fossero morti coll'armi in mano. Com'ebbe dato l'ultimo respiro, fu il suo corpo tradotto a *Sigtuna* (città da lui fabbricata, oggidì distrutta, e che giaceva intorno al sito dov'è ora Stoccolma), ed ivi, conformemente all'uso che aveva portato dal norte, fu abbracciato con gran pompa e magnificenza. Pretendono alcuni che non avesse con tanto ardore stabilita le sanguinarie sue dottrine, che a fine di sollevare i popoli settentrionali contro i Romani che l'avevano scacciato dalla sua patria; le particolarità dagl' Islandesi conservata sul conto di Odino, confondono la storia del culto di Odino cogli attributi dell'antica deità del norte e colla magia dell'antico indovino che portava questo nome. Uno degli artifizii che per il solito usava onde conciliarsi il rispetto del popolo, era di consultare negli affari difficili la testa di un certo Mimer, che in sua vita era stato in alta riputazione di sapienza. Essendo stato a costui mozzo il capo, Odino lo fece imbalsamare, e neppure persuadere agli Scandinavi che gli aveva resa la favella co' suoi incanti; lo portava sempre con lui, e gli faceva pronunciare gli oracoli di cui aveva bisogno. Credevasi che Odino si fosse distinto nella magia; che potesse percorrere l'universo in un batter di ciglio; che disponesse dell'aria, delle tempeste; che potesse risuscitare i morti, predir l'avvenire, trasformarsi a sua volontà; che in virtù de' suoi incantesimi, togliesse a' suoi nemici la forza, rendesse agli amici la salute, e scoprisse tutti i tesori sotto terra nascosti; cantava arie così tenere e melodiose, che le ombre, attratte dalla dolcezza de' suoi canti, abbandonavano i neri abissi per fargli corona. Gli Scandinavi, dopo la sua morte, credevano che quando era per perire qualche celebre guerriero o qualche principe, si placava Odino col sacrificio di una vittima; che rievocava i destini e prolungava i giorni di quello che si voleva salvare. I principali templi di Odino erano ad Upsal in Svezia, presso Drontheim in Norvegia, e due in Islanda. Aveansi tre grandi feste nell'anno; la prima si celebrava in onore di Thor ed il sole nel solstizio d'inverno, alla notte più lunga, come la prima di tutto l'anno, e si chiamava *Juhl*; la seconda, collocata nel primo quarto della seconda luna dell'anno, era istituita in onore della Terra o della dea Frigga; la terza, in onore di Odino, si celebrava all'ingresso della primavera con molto splendore, per ottenere da lui buona sorte nei combattimenti; vi si fece dapprima scorrere il sangue degli animali; ma poi, nelle pubbliche calamità, vi fu sparso quello degli uomini.

64. Rendonsi a Mitridate onori divini, e quando Pompeo n'ebbe liberati i Romani, gli si alzarono templi senza numero.

63. Pompeo prende Gerusalemme.

67. *Religione degl' Jong-nu.* Questi popoli sacrificavano ai manni dei loro antenati, al cielo ed alla terra; durante l'autunno formavano assemblee generali in vicinanza ad un bosco dove offerivano sacrificio agli dei tutelari dei campi e dei grani, girando intorno il bosco. Il Cen-in, loro capo, adorava alla mattina il sole che levava, e la sera la luna; quando stava seduto, guardava al settentrione.

55. *Setta ebraica degl' Essenii,* fondata da Giuda di Gerusalemme, profeta che

Avanti  
l'era  
volgare

## RELIGIONI

alenni prendono per Ginda o Aristobolo, figlio d'Ircano, ma che non era se non un Ebreo filosofo che stimavasi avesse il dono di profetizzare fra' suoi discepoli, e che teneva relazioni cogli Ebrei ellenisti d'Egitto. Pare che la vita di questi settari fosse la regola che seguirono sui primi tempi i cenobiti, gli anacoreti ed i monaci sotto il vangelo de' cristiani; si appellavano pur Gindaiti, dal nome del lor fondatore.

54 Crasso saccheggia il tempio di Gerusalemme.

53 Cicerone fatto augure.

52 Setta ebrea dei masbosii, una delle sette sette che uscirono dal giudaismo e turbarono lo stabilimento del cristianesimo, così chiamata da Masboteo che ne fu l'autore. Al dire di altri, il nome loro è caldaico, e significa *Sabbatario*, che fa professione di osservare il sabbato. I Masbutci, uno dei rami dei Simoni, n'erano discesi.

49 Gintio Cesare senopre il luogo dove i druidi tenevano le loro assemblee, in vicinanza di Chartres. Chiamasi questo luogo il bosco della *Puisaye*.

*Religione dei Celti o Galli.* Era la stessa che quella degli Egiziani: la dottrina, le leggi, i costumi, gli usi, erano affatto simili: il seguente parallelo ne offre la prova evidente.

I druidi delle Gallie erano tanto considerati e rispettati dai popoli e dagli stranieri quanto i sacerdoti in Egitto; sulle sponde del Nilo i sacerdoti andavano al pari co' sovrani che non agivano se non coll'anima dei loro consigli; possedevano essi il terzo delle rendite del paese, occupavano le prime cariche dello stato; amministravano la giustizia; presidevano all'esazione delle imposte; avevano l'ispezione delle zecche, dei pesi, delle misure; depositari degli archivi e degli annali politici, lo stesso sovrano, scelto quasi sempre nell'ordine loro, stava in certo modo ad essi subordinato pel diritto che avevano di consultarlo giornalmente, e di consigliarlo; erano teologi, astronomi, medici, geografi, istorici e musici.

Godevano i druidi appo i Galli delle medesime prerogative; menavano lo stesso genere di vita, avevano gli stessi principii, eguale riputazione; pronunziavano sulle differenze che dividevano i privati; regolavano dispoticamente gl'interessi della nazione, e decidevano della pace e della guerra che si doveva intraprendere; disponevano a piacer loro della sovrana magistratura che affidavano sempre a qualcheduno del corpo loro; non potevano questi magistrati supremi disporre di nulla senza di loro, di modo che i druidi regnavano realmente, nè i capi della nazione erano propriamente che ministri e schiavi della loro volontà.

Occupavano i primi posti dello stato; immensi n'erano i privilegi, immense le ricchezze; credevasi anzi che l'abbondanza regnasse nelle Gallie a proporzione della rendita dei druidi; infuie, oltre all'amministrazione della religione, si dedicavano pure allo studio dell'astronomia, alla eunoscenza dell'influsso degli astri, alla giurisprudenza, alla politica, alla botanica; erano poeti, musici, poichè i bardi, che tenevano sotto l'immediata loro dipendenza, avevano il carico di comporre gl'inni e le odi, ossia in onore degli dei, ossia per eternare la memoria degli eroi della nazione.

Nella gerarchia egiziana, un profeta disimpegnava le funzioni del sommo pontefice; stolisti, gerogrammi o scribi sacri; oroscopi od astrologi; cantori o musici; bastofori, ecc., ecc. Queste dignità erano ereditarie nelle famiglie. Anche il druidismo formava una specie di gerarchia appo i Galli. Avevano i druidi alla loro testa uno del corpo loro che aveva tutta l'autorità e alla cui

Avanti  
l'era  
volgare

## RELIGIONI

- 49 elezione procedevasi per via di suffragi; i bardi o poeti, gli eubagi, i rati, i semnozii, i samoteli ed i saronidi, i cui gradi ed impieghi erano diversi, dipendevano dai droidi.

Presso gli Egiziani, le donne potevano succedere al reame, ed erano più onorate e rispettate del re: fra i privati, l'uomo si obbligava nel contratto di matrimonio a lasciar alla donna che sposava tutta l'autorità, e ad obbedirle in tutto; si erano questi usi introdotti coll'esempio d'*Iside*; all'incirca lo stesso facevasi presso i Germani; le donne avevano parte al governo, e tal fista abbandonavano loro intieramente la cura della repubblica; riverivasi in loro, non si sa che di divino, e le si consultavano siccome oracoli, quando volevasi penetrare nell'avvenire.

I sacerdoti egiziani, ugualmente che i druidi, erano vestiti di lino, e macchiavano di sangue umano i lor sacrificii. Amasi, re d'Egitto, fu il primo, secondo Manetone, che proibì d'immolare gli uomini nella città d'*Eliopoli*.

La vacca ed il bue erano adorati in Egitto, e nessuno ignora tutte le superstizioni degli Egiziani a questo riguardo. Il bue era consacrato ad *Osiride*, e ad *Iside* la vacca. Presso i Galli, il bue era pur consacrato a *Mercurio*, che si sa essere lo stesso che *Osiride*; si facevano un dio di un toro di bronzo sul quale giuravano alle calende di gennajo; erano soliti travestirsi e prendere la forma di un vitello, di una giovenca.

Queste asinitazioni che essi celebravano alle calende di gennajo, corrispondono a quelle che si facevano a Roma, il 25 dicembre, ed a Menfi l'11 di tibi od il 6 gennajo, per celebrare il solstizio d'inverno od il rinascimento d'*Osiride* sotto nome d'*Arpocrate*. Anche i Galli celebravano come gli Egiziani il solstizio di estate e gli equinozii; i Galli e gli Egiziani ponevano a fondamento di lor religione, che l'anima era immortale, e credevano nella trasmigrazione delle anime nel corpo degli animali.

L'acqua faceva parte dei misteri egiziani, e tutti sanno quali fossero le loro superstizioni sul Nilo, che consideravano siccome emanazione di *Osiride*; pare che anche i Galli professassero pari venerazione per questo elemento. Sacrificavano quindi ai fiumi maggiori e minori, alle fontane, ai laghi, agli stagni; avevano pel Reno lo stesso rispetto che gli Egiziani professavano al Nilo.

Per terminare infine questo parallelo dei sacerdoti egiziani e dei druidi, gli uni e gli altri avevano per massima di onoprire i misteri della lor religione con velo impenetrabile; la pratica di questa regola politica e religiosa era facile ai sacerdoti egiziani, dappoichè possedevano una scrittura sacra di cui eglino soli tenevano la chiave, e che loro serviva a dipingere i propri pensieri, senza tema di essere intesi da altri fuorchè dai lor confratelli. Non tenevano, in vero, i druidi questo vantaggio, ma avevano abbracciato il partito di tutta rinchiudere la loro dottrina nei poemi e nelle odi che insegnavano a viva voce ai loro allievi. Una singolarità, degna ancora di essere notata, si è che, nelle Gallie come in Egitto, non si conoscevano che tre stagioni dell'anno, primavera, estate ed inverno.

Chiaramente si vede da questo confronto come Egiziani e Galli ebbero, fin dalla più rimota antichità, frequenti comunicazioni; che non poterono avere le stesse massime, gli stessi usi, gli stessi misteri senza che l'una di queste nazioni non gli abbia portati od insegnati all'altra. Ignorasi a qual tempo, in qual epoca queste dottrine politiche e religiose siano passate dall'uno nell'altro paese.

- 48 Il senato romano, dopo la disfatta di Pompeo a Farsalia, ordina sia portata

## RELIGIONI

la statua di Giulio Cesare con quelle degli altri dei nelle pompe del Circo, a che venne pure disposta con le altre degli dei nati e letti avari.

- 39 Distrugge Antonio il tempio d'Anatide, dea dei Lidii, degli Armeni e dei Persi.

Samarina rifabbricata da Aulo Gabinio, governatore della Siria, aiò che rinanna il partito dei Samaritani.

- 37 Erode distrugge il tempio di Gerusalemme e separa l'autorità dal sacerdozio, dando il sommo sacerdotato degli Ebrei al giudeo Ananello, che aveva fatto venire di Babilonia.

Impadronendosi Sesto Pompeo dell'impero del mare, vuol farsi chiamare figlio di Nettuno.

- 31 *Apotheosi o deificazione dei romani imperatori.* Nutsi in tutti i popoli un istinto che li porta a riguardare siccome esseri superiori all'umana specie gli uomini per virtù qualificati, per talenti, per le militari gesta, per le scoperte o per pubblici servizi. I Greci avevano collocato questi uomini nel uovero degli dei, sotto i nomi di semidei o di eroi, dopo che l'oracolo di qualche deità aveva così dichiarato. Occorreva fra' Romani un decreto del senato per autorizzare l'apotheosi; Romolo è il primo che solennemente si collocasse nella sfera degli dei. Poi non s'incontra in tutta la storia della repubblica fino a Giulio Cesare, che una sola donna chiamata *Anna Perenna*, cui s'iansi devoluti gli onori divini. Giulio Cesare è dopo Romolo il secondo che figurò fra gli dei. Augusto, suo successore, potessi riguardare siccome il primo insituatore dell'apotheosi degli imperatori, che Tiberio terminò di stabilire, e di cui fece una legge. Dopo le esequie del defunto imperatore che si facevano colla più magnifica pompa, si adagiava la sua effigie di cera sur un letto d'avorio, coperto di ricco strato ricamato in oro, e collocato nella gran sala del palazzo; supponevasi che fosse l'imperatore stesso ancora nel proprio letto ammalato. Riceveva le visite dei senatori e delle dame romane che si sedevano alle due sponde del letto, e vi restavano alcune ore; continuava questa cerimonia sette giorni; nell'ottavo, il letto e l'immagine si portavano sulla pubblica piazza dai principali senatori e cavalieri. Camminava la processione lungo la via sacra. Vi si mostrava il nuovo imperatore circondato dai più illustri signori romani. Sulla piazza ergevasi un gran paleo di legno dipinto a pietra, e decorato di un peristilo tutto risplendente d'oro e d'avorio; sul peristilo sorgeva un superbo letto di parata, sul quale deponevasi l'immagine di cera; si cantavano poscia a due cori gl'inni in lode del principe defunto. Durante la musica, l'imperatore ed il suo corteo s'edevano sulla piazza, e le dame romane tenevasi sotto i portici. Finito il concerto, ricominciavasi la marcia per andare al campo di Marte; vi si vedevano sorgere le statue dei più illustri Romani da Romolo in poi; statue in bronzo rappresentanti le provincie sottomesse al romano imperio, e i ritratti degli uomini conosciuti per virtù e talenti vaniano portati su carri. Seguivano i cavalieri romani e alcuni battaglioni di soldati; poi venivano dei cavalli da corsa, i presenti dei popoli tributari, e infine un superbo altare coperto d'oro e d'avorio e seminato di pietra preziose. Durante la marcia, il nuovo imperatore, salito sulla tribuna delle arringhe, faceva l'elogio in funera del principe defunto. Portavasi il letto da cavalieri romani e preceduto dai principali senatori. In mezzo al campo di Marte sorgeva un edificio a modo di piramide, i cui scaglioni diminuivano a mano a mano che s'innalzavano, e così formavano una specie di piramide. L'edificio veniva coperto da ricchi drappi a ricamo d'oro, ed era decorato di figure d'avorio; ma l'interno andava pieno di legna secca.

Avanti  
l'era  
volgare

## RELIGIONI

Sull'estremo gradino miravasi il carro dorato di cui il trapassato principe usava servirsi mentre vivea. Sul secondo scaglieo posavasi per mano dei pontefici, il letto di parata coll'immagine di cera, sulla quale si spargevano profumi ed aromi. Il nuovo imperatore ed i parenti del principe defunto venivano a baciare la mano all'immagine, e poi s'assidevano nelle sedi lor destinate. Si facevano intorno alla pira corse di cavalli; poi veivano truppe e carri coi condottori vestiti di porpora. Dopo simili ceremonie, l'imperatore, secondato dal console e dal magistrato, appiccava il fuoco al rogo, e come principiava ad inalzarsi la fiamma, lanciavasi dall'ultimo grado della pira un'aquila, che, fuggendo verso il cielo a rapido volo, faceva credere di portar l'anima del principe defunto nell'olimpico; per le imperatrici era un pavone. Si erigeva un tempio in suo onore, gli si dava il titolo di *divus*, e gli si stabilivano pretori e sacrificii. (V. Canonizzazione.)

I Saducei, i Farisei, gli Essenii e gli Scribi o dotti della sinagoga sono discordi in proposito del testo degli scritti degli Ebrei e delle tradizioni: questi ultimi, incaricati di custodire simili scritti, di leggerli al popolo e di interpretarli, pretendevano che i loro sentimenti particolari dovessero avere l'autorità stessa della scrittura, e alle loro idee applicavano il nome di *tradizioni*.

30 *Pubblicazione dei Rabboth o Commenti allegorici sui cinque libri di Mosè presso gli Ebrei.* Sono questi commenti di grande autorità per tutta la nazione, e riguardandosi come antichissimi; contengono una raccolta di spiegazioni allegoriche dei dottori ebrei.

Consacrò Augusto un tempio ad Apollo, dopo la battaglia d'Azio, sul monte Palatino; come l'ebbe acquistato, piombò il fulmine sul una porzione del terreno che avea comperato: dietro risposta dell'iodovio, che quel luogo era ritolonodato da un dio, vi fabbricò il tempio. Siccome era sua mente d'ingen-tilire i costumi dei Romani, stimò fosse d'uopo aggiungervi la cultura delle lettere; per ciò è che tanto riveriva Apollo.

Rinnovò i giuochi aziaci che si celebravano ogni tre anni ed onore d'Apollo, sul promontorio d'Azio; ne trasferì a Roma le celebrazioni fissandone la ricorrenza ad ogni cinque anni.

21 *Concezione di Maria, figlia di Gioachino o Eli e di Anna, della tribù di Giuda, che fu madre di Gesù; discendeva ella da Davide; viene preservata, mercè particolare predestinazione, dal contagio originale che macchia i figli di Adamo, ed è concepita senza peccato.*

20 *Nascita della Vergine Maria, a Nazaret, l'8 settembre.*

19 *Si conserrano a Roma altari alla Fortuna del Ritorno, a motivo di quello di Augusto.*

18 *Incomincia Erode a rifabbricare il tempio di Gerusalemme; instituisce giuochi in onore di Augusto.*

17 *Augusto ristabilisce a Roma i giuochi secolari.*

15 *Incendio del tempio di Vesta.*

14 *Augusto dedica un tempio a Marte Vendicatore; un altro ne fa erigere a Giove Tonnant, e fissa i sacrificii degli dei che presiedevano alle strade; fa ripristinare il tempio ed i misteri d'Iside, e permette il culto d'Osiride, d'Arpocrate, di Serapi e delle altre deità egiziane; ma prima d'incominciare le ceremonie, un sacerdote ne dimandava permesso alle antiche deità, ai secreti protettori della repubblica. Agrippa, governatore di Roma, non permise anzi la pratica di questi culti che a 500 passi di distanza dalla città.*

13 *S'impadronisce Augusto del titolo di sommo sacerdote di tutti i culti in*

Avanti  
l'era  
volgare

RELIGIONI

Roma ricevuti. *Primum aeternum imperii*. Passò poi questo titolo ai suoi successori.

Sessanta nazioni galliche innalzano ad Augusto un tempio magnifico in vicinanza a Lione.

Setta ebraea degli Erodiani, che pigliano Erode per il Messia, come inviato di Dio per riedificare il tempio.

Setta ebraea dei Terapeuti, ramo degli Essenii.

Il tempio di Giano a Roma è chiuso.

Setta ebraea degli Emerobattisti, dipoi eretici di Giovanni Battista, che si lavavano ogni giorno in qualunque stagione; negavano la risurrezione dei morti e pensavano come gli scribi ed i farisei; in poco tempo si estesero in Egitto, ma singolarmente in Siria, in Arabia e verso il golfo Persico.

Entrato il sommo sacerdote Zacaria nel *sancta sanctorum*, scorge un angelo che gli ordinava di radunare i vedovi del popolo e di consegnar loro una verga come altra volta a Mosè, per sceglierne uno sposo a Maria; indica loro Jeova con un prodigio Giuseppe che fu suo marito, come custode della di lei virginità.

Nel mese di settembre l'angelo Gabriele che aveva rivelata a Daniele l'incarnazione del Verbo, apparisce a Zacaria, marito di Elisabetta, e gli annunzia la nascita di Giovanni Battista suo precursore.

Elisabetta concepisce Giovanni Battista precursore del Verbo.

Mistero dell'incarnazione di Gesù Cristo come Verbo o seconda persona della Trinità. Due anni dopo il matrimonio di Maria con Giuseppe, il 25 marzo dell'anno quindicesimo di questa Vergine, l'angelo Gabriele, da Dio mandato, le annunzia come per opera dello Spirito divino, ella darà alla luce un pargoletto di nome Gesù; penetrata Maria del gran mistero, risponde: *Ecco l'ancella del Signore; sia fatto in me secondo la tua parola*. Ricevuto l'angelo il di lei consenso, si ritira, e si concepisce nel seno di questa Vergine e della propria sua sostanza un corpo umano che Jeova inspira dell'anima più perfetta, ed al quale si unisce personalmente il Verbo, seconda persona della Trinità, figlio del padre, di eterna generazione, che associandosi il corpo e l'anima che Maria già portava in seno, forma il vero Emmanuele, verso il quale i patriarchi ed i profeti degli Ebrei avevano così lungamente sospirato.

Ne va Maria a visitare la sua cugina Elisabetta ad Ebron; sentendo la sua voce, Giovanni Battista guizza nel seno di Elisabetta, moglie di Zacaria.

Dopo tre mesi Maria ritorna a Nazaret; meravigliato Giuseppe della di lei gravidanza, viene rassicurato dall'angelo Gabriele che gli ricorda le profezie.

Sentendo che Augusto ordina un censo delle famiglie della Giudea, Giuseppe e Maria si ritirano a Betlemme, e giuntivi sono costretti a prender alloggio in una stalla; ivi è che Maria dà in luce Gesù, e lo colloca in una mangiatoia. Alcuni pastori dall'angelo avvisati del fatto, lo vengono a visitare.

Circoncisione di Gesù: certi magi venuti da oriente e guidati da una stella, lo vengono ad adorare. Istrutto Erode della sua nascita, e temendo di perdere la corona, fa uccidere i sacerdoti e scribi, e fa chiamare i magi per invitarli a voler tornare da lui dopo trovato il fanciullo. Veduto i magi Gesù, si ritirano nel proprio paese. Maria e Giuseppe si trasferiscono al tempio di Gerusalemme, il giorno 2 febbraio, per la purificazione; il vecchio Simeone celebra con un cantico la venuta di Gesù; Anna profetizza; Giuseppe e Maria fuggono in Egitto con Gesù per involarsi alle ricerche di Erode che fa spazzare tutti i figli maschi di Betlemme e dei contorni sotto i due anni. Erode, divorato da febbre ardente, ne muore.

Avanti  
l'era  
volgare

---

RELIGIONI

Istituzione di una festa ebraica in memoria della morte di Erode, accaduta il 25 novembre.

1 Giuseppe e Maria ritornano dall'Egitto, e prevenuti dall'angelo, si ritirano in Galilea e propriamente a Nazaret, dove Gesù passa ignorata parte della sua vita.

2 Giovanni si ritira nel deserto.



## FILOSOFIA

100 *Concorso di tutte le filosofie greche a Roma.* Tutte le sette filosofiche dei Greci dividono i Romani: Antiocho d'Ascalona insegna loro il platonismo; Apollonio di Tiro, lo stoicismo; Androlico di Rodi, la filosofia di Aristotele, ed Amelio Cotta, quella degli accademici.

90 *Filosofia d'Antiocho d'Ascalona, fondatore della quinta accademia e del sincretismo ad unione di parecchie sette, discepolo di Carneade e maestro di Cicerone.* Antiocho era stato discepolo di Filone per molti anni, ed aveva sostenuto la dottrina di Carneade; ma lasciò infine il partito dei suoi maestri negli ultimi suoi giorni, e fece ripassare nell'accademia i dogmi degli stoici, che attribuiva a Platone, sostenendo non essere nuova la dottrina degli stoici, ma sì bene una riforma dell'antica accademia. Altro dunque non fu questa quinta accademia che un'associazione dell'antica colla filosofia degli stoici, o a meglio dire era la filosofia stessa degli stoici coll'abito e la livrea dell'antica accademia, voglio dire di quella che primeggiava sotto Platone e sotto Arcesilao.

Pretesero taluni che non vi fosse stata se non che una sola accademia, tutte riguardandole siccome uscite da unico ceppo, la dottrina di Socrate, la qualera, che l'uomo non sa niente: esiste nulladimeno una differenza fra l'antica e la nuova accademia; l'antica, quella di Socrate e d'Antiocho, fu dogmatica in alcuni punti, e rispettò almeno i primi principii ed alcune verità morali; mentre la nuova, quella di Carneade, d'Arcesilao e di Filone, si avvicinò quasi interamente allo scetticismo.

82 *Dittatura di Silla.*

70 *Filosofia di Dioneo appo gli Sciti.* Dioneo, filosofo egiziano, contemporaneo di Silla e di Giulio Cesare, passò appo gli Sciti, i Geti ed i Traci, e insegnò loro l'astronomia, la filosofia, la morale e la fisica; ne addolcì la selvaggia indole e loro insegnò i primi doveri dell'uomo, l'amor degli dei, della giustizia e della pace: per paura che le sue massime e le sue leggi si scancellassero dalla loro mente, ne formò un libro. Per tal modo esso filosofo cambiò quei barbari, che stradicarono i lor vigneti e affatto si astennero dal vino, per non cadere nei disordini che produce.

63 *Dottrina di Lucrezio, della setta d'Epicuro.* Il suo sistema è simile a quello di Democrito e d'Epicuro; non si contenta di supporre l'esistenza del vuoto e degli atomi; s'ingegna provarlo. Confesso, dice egli, che gli atomi non sono né visibili né palpabili, ma e devi perciò dubitare di loro esistenza? vedi forse il freddo ed il caldo? tocchi i venti, i suoni, gli odori? Che vi ha tuttavia di più reale e di più convincente esperienza? Aggirango che questi atomi sono anche indivisibili ed impenetrabili; perchè la natura avendo impartito a ciascun essere proprietà e perfezioni diverse, sarebbero state soggette ad una infinità di cambiamenti, se anche i primitivi corpi vi fossero stati sottoposti: essi sono che, dopo tanti e tanti secoli, rendono uniformi e la piuma di certi uccelli, e il colore di certi fiori; essi fanno che tutti gli alberi di data specie, gli allori, per esempio, si rassomiglino e si rassomiglieranno pur sempre. Per provare la necessità del vuoto, che chiama un *spaziu immateriale, un'estensione infinita*, propria a ricevere ogni fatta di corpi, aggiunge: se non vi è vuoto, come possono darsi movimenti? Il pieno suppone dappertutto uguale pressione od ugual resistenza; tutto sarebbe in quiete; mai un corpo non ne sflocherrebbe un altro; quindi il vuoto è necessario, egli solo spiega la massima parte dei fenomeni della natura, come il peso, la leggerezza, la propagazione del



Avanti  
l'era  
volgare

FILOSOFIA

suono e della luce, la uniforme distribuzione del succo nutritivo, e l'azione onde certi corpi sembra ne penetrino certi altri, e passino a traverso della loro sostanza: di là ancora si deduce l'idea dell'infinito che gli epicurei proporgono ultimamente. Ciò che termina gli atomi, dicono essi, è il vuoto, e ciò che termina il vuoto, sono appunto gli atomi: una di queste cose suppone l'altra. Il vuoto è qualche cosa di positivo: l'attività risiede negli atomi: col mezzo dei loro movimenti, delle loro figure, si consuma l'opera immensa e laboriosa della natura; quest'opera non racchiude se non se corpi di cui tutte le proporzioni e tutte le ricchezze dipendono dal caso che solo forma il loro insieme, e quindi cagiona le differenze loro. (V. il poema *De Natura Rerum*.)

Primo triumviro di Cesare, Pompeo e Crasso.

*Filosofia di Cicerone, della setta accademica.* Non siamo noi, dice egli, di quei rigidi platonici che s'immaginano non trovarsi niente di vero; solo crediamo che il vero ed il falso siano confusi, incorporati insieme, e che l'occhio umano non abbia la forza di separarli. Segue da ciò che tutto nell'universo non è che probabile, ma queste probabilità con discernimento maneggiate, bastano a guidare il saggio, per garantirlo da errore nel breve tragitto della vita. *Vivere, cogitare est*, era la sua divisa; ciò che spiega di vantaggio la sua filosofia, sono i libri della *Natura degli dei*, e soprattutto il secondo.

57 *Legittimazione dell'long-nu.* Il loro capo si chiamava Cen-ia o figlio del Cielo, ad imitazione dei Chinesi; aveva sotto di lui dodici ordini di grandi, distinti in due gradi, uno della sinistra, e l'altro della destra; quelli della sinistra comandavano a più di dieci mila cavalli, e gli ultimi ad alcune migliaia; questi dignitari erano ereditarii, avevano il diritto di crearsi luogotenenti, e possedevano uno stato. Si ragunavano ogni anno alla corte di Cen-ia. Una legge condannava a morte chiunque sfoderava la sciabola della lunghezza di un piede, quantunque non avesse colpito; il furto era punito colla confisca, e i delitti leggieri colla tortura: sotterravano i morti coll'oro, coll'argento, cogli abiti e colle pelliccie; non portavano lutto; gli ufficiali, i favoriti e le concubine si uccidevano per seguire il morto; i nemici prigionieri divenivano schiavi: quello che riportava uno dei suoi camerati ucciso, diveniva erede dei suoi beni.

55 *Dottrina degli Ebrai esseniti.* Gli Esseniti, che Serrario suppone discesi dai Cinei e dai Recabiti, che l'inglese Gale suppone predecessori di Pitagora, che fa Drusio discendere da quelli che Ircano perseguitò, ma che non compariscono nella storia di Gioseffo se non sotto il regno di Antigono, la cui morte fu predetta da Giuda, uno dei loro profeti, erano Giudei di nazione. Gli Esseniti, coi Farisei e coi Saducei, formavano le tre sette principali della religione ebraica; la maniera di vivere degli Esseniti si avvicinava grandemente a quella dei filosofi pitagorici: se ne distinguevano di due sorta; gli uni vivevano in comune, gli altri passavano la vita in solitudine e perpetua contemplazione; nella stessa guisa i cenobiti e gli anacoreti nel cristianesimo, abbracciarono di poi il genere di vita che li distingueva dagli altri cristiani. Fra tutti gli Ebrei, gli Esseniti erano quelli che godevano maggiore riputazione per virtù; fuggivano le grandi città ed abitavano le borgate; la loro occupazione era l'agricoltura ed i mestieri innocenti; non si applicavano nè al traffico nè alla navigazione; non avevano schiavi, ma si servivano reciprocamente; disprezzavano le ricchezze, non ammassavano nè oro nè argento, non possedevano nemmeno grandi estensioni di terra, contentandosi del necessario alla vita, e studiandosi di appagarsi col poco; vivevano in comune, mangiavano insieme, e prendeano ad un deposito stesso

Avanti  
l'era  
volgare

FILOSOFIA

55 le lor vestimenta eh' erano bianche; alloggiavano molti sotto uno stesso tetto; nè gli altri contavano che le case loro fossero proprie; erano aperte a tutti quelli della setta, mentre l'ospitalità era grande fra loro, e vivevano famigliarmente insieme senza essersi neppur mai veduti; ponevano in comune tutto ciò che produceva il lor lavoro, ed avean cura dei malati; rinunziavano per il più al matrimonio, temendo l'infedeltà delle donne e le discordie che cagionano nelle famiglie; allevavano gli altrui figliuoli, prendendoli dall'età più tenera, per istruirli e formarli ai loro costumi; provavano i postulanti per tre anni, uno colla continenza, e gli altri due nel resto dei costumi: entrando nell'ordine, essi gli davano ogni loro avere, e quindi se ne vivevano come fratelli; di modo che tra loro non poveri vi avevano, non ricchi. Si sceglievano economi per ogni comunità.

Tenevano i vecchi in grande considerazione, e in tutti i loro discorsi e nelle azioni conservavano estrema modestia; spesso frenare l'ira; nemici della menzogna e dei giuramenti, non giuravano che entrando nell'ordine, e il giuramento era di obbedire ai superiori, di non si distinguere in niente caso lo divenissero, di nulla insegnare fuori delle cose imparate; di non tener niente nascosto a quelli della setta, di non rivelarne agli estranei i misteri, ne corresse pur rischio la propria vita: disprezzavano la logica siccome inutile all'acquisto della virtù, e la fisica lasciavano ai sofisti ed a quelli che vogliono disputare, perchè giudicavano che i segreti della natura erano impenetrabili all'intelletto umano; l'unico studio loro era la morale che imparavano nella legge, principalmente i dì di sabbato, giorno in cui si adunavano nelle sinaghe col massimo ordine; non leggeva, un altro spiegava; osservavano ogni giorno di non parlare di cose profane pria del levar del sole, e di dedicar questo tempo alla preghiera; poi i loro superiori li mandavano al lavoro, e vi stavano intenti fin alla quinta ora, ciò che corrisponde alle 11 della mattina; allora si accoglievano insieme e si bagnavano, cinti di tela; ma non si ungevano coll'olio all'usanza dei Greci e dei Romani: mangiavano in una sala comune, seduti, in silenzio; non s'imbandiva loro che pane ed una unica pietanza; facevano la preghiera e prima e dopo del pranzo, poi riedevano al lavoro fino a sera; erano sobrii e per il più vivevano fin ai cent'anni; severi n'erano i giudizi; si scacciava dall'ordine colui che veniva convinto di grave fallo, e gli era proibito di ricevere dagli altri nemmeno l'alimento, per cui molti ne morivano di miseria; ma spesso riprendevansi per compassione. Non vi avevano Esseni che in Palestina, e non vi erano nemmeno in gran numero, dappoichè stavano soli 4,000: del resto, erano i più scrupolosi in osservare il giorno di sabbato e le ceremonie legali, a tale che non andavano a sacrificare al tempio, ma vi mandavano le offerte loro, perchè non erano contenti delle ordinarie purificazioni. Erano tra loro degli indovini che pretendevano conoscere l'avvenire collo studio dei libri aerei, unito a certe preparazioni; volevano anche trovarvi la medicina e le proprietà delle radici, delle piante e dei metalli; attribuivano tutto al destino, e niente al libero arbitrio; erano fermi nelle loro risoluzioni, disprezzavano i tormenti e la morte, ed avevano gran zelo per la libertà, non riconoscendo a capo e signore che il solo Dio, e pronti a soffrir tutto piuttosto che obbedire ad un uomo.

*Instituzioni politiche dei Belgi.* Fra tutte le germaniche nazioni, la potenza sovrana aveva limiti circoscritti. I Belgi, usciti dalla Germania, avevano con esso loro trasportato di là del Reno le istituzioni dei loro maggiori; avevano un supremo magistrato, decorato del titolo di prinipe, il cui potere era

Avanti  
Fera  
volgare

FILOSOFIA

limitatissimo; faceva proposizioni, tentava colla persuasione di condurre i cittadini ad adottarle; ma non aveva podestà di obbligar la nazione a piegare sotto i suoi voleri.

Depositario del potere esecutivo, riguardavasi esso primo magistrato in questa parte siccome rappresentante nella nazione, senza escludere gli altri rappresentanti nei rami particolari della pubblica amministrazione: tal era fra' Treviri Induciomaro, e dopo di lui Ciogetorice, sotto il titolo di *Trevirorum princeps*.

Tal era Comio, appellato da Cesare, re degli Atrehati: tal era ancora quell'Ambiorice, re degli Eburoni, che dichiara in termini precisi come non abbia egli più autorità sul popolo, di quella che il popolo non ripeta sopra di lui.

Pare, dagli antichi autori, che la forma elettiva fosse seguita e praticata dai Belgi nei primi tempi; nominavano i loro magistrati per elezione, ed era questa ogni anno rinnovata; quindi le più alte dignità ed il comando militare, erano cariche puramente annue, come il consolato fra' Romani.

Il poter sommo pareva risiedere nelle assemblee nazionali, composte dai nobili e dal popolo, il cui intervento era indispensabile negli affari di qualche importanza.

Seeglievansi in queste assemblee i giudici ed i magistrati, incaricati di vegliare alla pubblica sicurezza, e di amministrare la giustizia nei distretti formati da certo numero di borgate.

Tal era la primitiva costituzione dei Germani, di cui avevano i Belgi conservato i principii e le forme; ma queste istituzioni provarono in seguito modificazioni ed alterazioni non poche pel miscuglio degli usi e dei costumi dei Galli, soprattutto pei mutamenti che Augusto introdusse nel loro governo, e che stimò necessari al consolidamento del sistema politico che aveva stabilito.

48 Muore Catone leggendo il trattato di Platone sull' immortalità dell' anima.

45 Dittatura di Giulio Cesare.

43 Secondo triumvirato di Ottavio, Antonio e Lepido.

*Impero romano o legislazione d' Augusto.* Per far dimenticare la sua asorazione, divise Augusto il potere fra lui ed il senato; nell'atto che se lo assoggettò, gli palesò la sua deferenza assegnandogli le più vicine provincie, mentre ei serbò per se le più lontane, dove si trovavano gli eserciti; si guadagnò il popolo e i soldati colle largizioni: abbellì Roma per addolcire i Romani, e prese a scorta il consiglio di Mecenate: *Sarai fortunato in una impresa e nella storia dopo morte famoso, se governerai gli altri come brameresti di essere tu governato.* Non si servì della suprema autorità che con prudenza e moderazione, spesso anche con simulato malincuore che dava speranza dello ristabilimento della repubblica. Propose di rinunziare all' impero, onde esservi confermato; conservò l' elezione dei magistrati ma erano da lui indietti. Sussistettero gli stessi impieghi colla pompa primitiva, ma destituiti di ogni autorità: riensò la dignità di dittatore di cui non aveva bisogno, ma ricevette il titolo di tribuno perpetuo che ne faceva insitolabile il potere, e quello di sommo pontefice che rendevalo sacro; questi titoli furono sostenuti da nove coorti pretorie che ne formavan la guardia; pose un limite al furore dei combattimenti dei gladiatori, ed una tassa sui celibatarii; permise ai patrizii di sposar le plebee, ecc.

50 *Filosofia d' Anassilao di Larissa, o pitagorismo rinnovato.* Uscì il pitagorismo dall' obbligo, in cui era caduto durante le conquiste dei Romani; non ebbe scuola, ma alcuni cittadini professarono qualche principio di Pitagora;

Avanti  
l'era  
volgare

F I L O S O F I A

altri abbracciarono i suoi costumi ed il suo genere di vita. Ve ne ebbe pure che portando nelle scienze lo spirito di eclettismo, si formarono sistemi propri misti di pitagorismo, di platonismo, di peripateticismo e di stoicismo; Anassilao di Larissa si disse pitagorista, sulla opinione comune in questo tempo, che il filosofo di Samo non si era applicato allo studio della natura che per dedurne l'arte di operare cose maravigliose. Molte se ne raccontano di Anassilao; non istette per lui di non essere preso per istregone, meschiando a questa filosofia la magia degli Egiziani; vi riuscì anche oltre le sue aspettative, poichè si fece esiliare da Augusto, che non era nè spirito debole, nè uomo nemico dei dotti. Gli si mostrò apparentemente Anassilao pericoloso ciarlatano.

*Dottrina d'Illel il Vecchio, giudice di Babilonia, presidente del sinedrio o sinedrio di Gerusalemme.* Formò una scuola famosa ed ebbe gran numero di discepoli; sostenne con zelo le tradizioni orali degli Ebrei contro il suo collega Scammai, che voleva si stesse letteralmente al testo degli scritti di Mosè; fece questa disputa grandissimo rumore, ed era stata origine degli eretici e dei farisei. Possi riguardare siccome il primo autore della Mima, poichè egli è il primo che dispouesse le tradizioni giudaiche in sei sedarim o trattati.

10 *Dottrina dei Samaritani, dopo il ristabilimento di Samaria, sotto il nome di Sebaste, per opera di Erade.* Gli altri Ebrei di Gerusalemme rimproveravano ai Samaritani che adoravano i serafini da Rahele tolti a Labano e che Giacobbe sotterrò; che guardavano verso la montagna di Garizim pregando, come egli stessi guardavano verso il tempio di Gerusalemme; che adoravano un colombo qual simbolo di Dio, per imitazione degli Assiri che ponevano nel loro stendardi una colomba in memoria di Semiramide: gli accusavano pure di negare la risurrezione dei corpi; ma si trovano nella cronica loro due cose che provavano evidentemente come vi credessero; poichè parlavano di un giorno di premio e di pena, ciò che indica il giorno della risurrezione generale e del diluvio di fuoco; e dicono altrove, parlando di Mosè, che è il solo che abbia risuscitati i morti. Inoltre, Menandro, che fu samaritano, fondò tutta la sua filosofia sopra di questo dogma. Credevano essi nell'esistenza degli angeli, ma per angelo intendevano una virtù, un istrumento di cui si serve la divinità per agire, o qualche organo sensibile di cui valesi la divinità stessa per esecuzione degli ordini suoi, ovvero riputavano che fossero gli angeli virtù naturalmente unite alla divinità, e che faceva nascere quando piacevale. (*Veggansi qui in seguito le dottrine di Dositeo, di Simone e di Menandro, che stati erano Samaritani.*)

*Dottrina degli Ebrei terapeuti.* Filone è l'unico storico che abbia parlato dei Terapeuti; li distingue dagli Esseni per qualche grado di perfezione; mentre non intendevano che alla contemplazione di Dio, unica loro occupazione o lor precipua felicità; trovavano essi nell'estasi loro continua e mistica, la somma felicità sulla terra. Stimasi che questa setta nascesse in Alessandria, e che molto si estendesse in Egitto.

5 *Triade filosofica.* S'intendono per questo termine i vari sentimenti sparsi nell'antichità sopra una triade d'ipostasi nella divinità. I Caldei, i Focici, i Greci ed i Romani riconobbero che l'Essere supremo ingenerò un altro essere da tutta l'eternità, che chiamarono *figliuolo di Dio, verbo, spirito o sapienza di Dio*. Dicono i magi che il padre fece tutte le cose, a le consegnò al secondo suo spirito. Gli Egiziani, che chiamavano la loro triade *empta*, la rappresentarono siccome un globo, un serpente ed un'ala. Videsi in quest'opera

Avanti  
l'era  
volgara

FILOSOFIA

che gli Indiani avevano concepito la principale loro divinità in tre persone, e che al tempo di Pitagora e di Tolomeo Filadelfo, i Greci e gli Egiziani avevano potuto conoscere il loro sistema: Brama, Visnù e Siva ne sono le tre persone; Visnù seconda persona, particolarmente incaricata della conservazione di questo mondo, s'incarnò fino a nove volte; parlando dell'ottava incarnazione, dicono gl'Indiani che un rajà dell'Indostan, avendo rilevato dalla chiromanzia, che sua sorella, maritata ad un Bramino, darebbe alla luce un figliuolo che gli rapirebbe il trono e la vita, ordinò che si dessero a morte tutti i figli che avrebbe avuti sua sorella, come venissero in luce, e per assicurarsi dell'esecuzione degli ordini suoi, la fece rinchiusere strettamente e sotto guardia sicura. Già sei de' suoi figli eran caduti vittime di questa tirannia; pareva il settimo destinato a morte consimile; ma questo fanciullo, per nome Chistna, era lo stesso Visnù che aveva assunta tal forma per castigare il crudele rajà; parlò fin dal momento della sua nascita, e scappò dalla prigione con suo padre e con sua madre, senza che le guardie se ne avvedessero; operò poscia innumerevoli prodigi. Mondo spesso il rajà giganti ed eserciti interieri per farlo perire, ma sterminò quanti gli si paravano davanti, ed uccise infine lo stesso rajà. Dopo tale successo, continuò Chistna a percorrere la terra, prodigalizzando miracoli, ricompensando i buoni, castigando i cattivi; si sollevò in fine al cielo; la qual metamorfosi è dagli Indiani riguardata come la più memorabile e la più gloriosa di tutte le incarnazioni di Visnù. Quest'è una favola nella quale si sono avvisati Gesù ed Erode, con una sconnessa e ridicola imitazione, come s'è fatto di tanti altri fatti della storia dell'antico testamento, giusta ciò che sostiene l'autore dell'*Erodoto storico del popolo ebreo senza saperlo*. Che che ne sia, Orfeo chiamò i tre principii trinitarij Fanete, Urano e Crono. I filosofi che ammisero questa triade d'ipostasi o di persone nella divinità, la appellavano una triade di dei, ed altri una triade di cause, di principii e di creature; dicevano altri che il mondo era la terza ipostasi, intendendo con ciò lo spirito o l'anima del mondo; stabilirono altri un infinita numero di enadi o spiriti collocati sopra il primo spirito, ed una infinità di noe o spiriti al di sopra d'un terzo spirito, che denominavano la prima anima; Platone soprattutto stabilì tre dei eterni: la seconda ipostasi di Platone che chiama *intelletto*, e la terza che nomina *anima*, sono senza principio. Le tre ipostasi di Platone sono non solo eterne, ma nessuna può essere distrutta; racchiudono egualmente tutto l'universo, cioè sono infinite e annipossenti. Confessa anche Platone che è necessaria una rivelazione divina per parlare sicuramente del divinità; Salomone, il più sapiente degli orientali, aveva detto: io appresi tutto ciò ch'era occulto e non ancora stato scoperto, perchè la sapienza stessa, che ha tutto creato, me ne ha felicemente instruito: riconosce Aristotele che manca all'uomo una scienza superiore cui i suoi commentatori chiamarono *desiderata Aristotelis*. Ed ecco quello che diè campo a taluno di malignamente asserire che i padri della dottrina cristiana avevano attinto la dottrina loro rispetti alla trinità in Platone; gli antichi filosofi che riconoscevano tre ipostasi, estendevano la loro divinità a tre persone, e si valevano della parola *trias*, triade. Cirillo dice dipoi che loro non macava che di ammettere la coesistenza di queste tre ipostasi, per significare la unità e la natura divina ad esclusione d'ogni triplicità in rapporto alla differenza di natura, e di non riguardare siccome necessaria a concepirsi qualunque inferiorità della seconda ipostasi in rapporto alla prima, e della terza per rapporto alle due altre: aggiunge Plotino che questa dottrina era antichissima, e stata insegnata, quantunque oscuramente, da Parmenide; pensano alcuni altri i

Avanti  
l'era  
volgare

---

*FILOSOFIA*

che questa triade d'ipostasi non sia un'invenzione dello spirito umano, ma una *teologia di tradizione divina*, una rivelazione necessaria per supplire alla debolezza della comprensione dell'uomo sulla natura di Dio. Già da tutti i savi era sentita la necessità d'una rivelazione o d'un soccorso soprannaturale e divino in mezzo a tutti i culti ridicoli ed invecchiati ed a tutti i sistemi opposti che allora si disputavano. Ma avventurosamente ecco a dissipare tutte le tenebre la luce del Vangelo, ecco la Chiesa, ecco i Padri, che sgombrano ogni dubbio, ed ecco la trinità di Dio nella sua pienezza dimostrata.



## SCOPERTE E PROGRESSI

NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

- 100 Erezione del teatro di Scario a Roma, dove poteano capire 79 mila uomini: la scena, composta di tre ordini, era sostenuta da 360 colonne; il primo ordine di marmo, quello di mezzo di cristallo, e l'ordine più sommo di legno dorato: le colonne del primo ordine eran alte 38 piedi, e le statue di bronzo distribuite negli intervalli delle colonne, contavano il numero di 3,000; gli arazzi, i quadri preziosi che l'ornavano, maravigliarono tanto i Romani, quanto i suoi dettagli oggi noi stessi sorprendono.
- 98 Primo combattimento d'elefanti dato a Roma.
- 96 S'incomincia al Giappone a costruire navigli.
- 93 Mitridate, re del Ponto, ginisce a premunirsi contro tutti i veleni, col frequente uso di un antidoto a cui è dato il suo nome.
- 89 Cadono in China dal cielo, in seguito di tre fulmini, due aeroliti o pietre ure di grossissimo volume.
- 88 Nicomede, ingegnere di Mitridate, scopre la curva appellata *concoide*, di cui si serve per risolvere il problema della duplicazione del cubo.
- 87 Plozio Gallo insegna primo la retorica latina a Roma.
- 70 Stabilisce Cicerone un'academia presso Pozzuolo, dove raduna i suoi amici; i più illustri Romani vi si portano e vi studiano la filosofia.
- Sigge od Odino fa conoscere agli Scandinavi le dolcezze della poesia, passa anche per inventore dei caratteri runici, e porta nelle contrade del settentrione dell'Europa arti che vi erano sconosciute fino allora.
- 68 I cavalieri romani ottengono i quattordici primi ordini del teatro.
- 66 Prima compilazione del Digesto per opera di Alfeno Varo.
- 65 Erezione del teatro di Pompeo a Roma, al suo ritorno dalla Grecia, da cui riportò la pianta di Mitilene; era di pietra, ed aveva una specie di acquedotto per portare acqua in tutti gli ordini del teatro, tanto per rinfrescare l'ambiente, come per disettare gli spettatori: poteva contenere 40 mila persone ed andava adorno di quadri, di statue di bronzo e di marmo, trasportate da Corinto, da Atene e da Siracusa. Aveva nel recinto del teatro un tempio magnifico dedicato a Venere Vittoriosa.
- 64 Lucullo introduce in Roma il lusso colle sue fabbriche, colle masserizie, cogli abiti e co' banchetti.
- 63 Invenzione della maniera di scrivere in abbreviatura, col mezzo di note o tratti, per opera di Cicerone o di Tirona suo liberto e segretario. Le note chiamate *tironiane* diedero luogo dipoi all'arte chiamata *tachigrafia*.
- 60 Riconosce Possidonio le leggi del flusso e riflusso del mare, ed i rapporti di questo fenomeno co' movimenti del sole e della luna; tenta misurare la circonferenza della terra.
- Poi, scoltore di Roma, eseguisce dei frutti in terra, uve e pesci, di perfetta imitazione.
- Verso questo tempo, un architetto di Roma inventa l'ordine toscano; non vi si trova nè la ricchezza nè l'eleganza degli ordini greci, ma è d'una semplicità e di una solidità infinitamente stimabili; senza scultura e senza ornamento veruno, il capitello e la base hanno poche modificature, e il semplicissimo pedestallo nè è molto basso.

## SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

Quasi nel tempo stesso comparve un ordine più ricco di tutti gli ordini greci; è composto del corintio e dell'ionico; e per questa ragione lo si denomina *ordine composito*: il suo capitello ha due serie di foglie del capitello corintio, e le volute dell'ionico; l'altezza della sua colonna è di dieci diametri; e ha cornice va ornata di denti.

Giulio Cesare, primo dei Romani, si fa distinguere colla elevazione del suo palazzo e del gran circo.

57 Non si servono ancora i Bretoni che di rame e di ferro per moneta.

55 Pompeo dedica un teatro per i giuochi pubblici; vi furono uccisi cinque leoni e dieci elefanti.

53 Diceneo insegna agli Sciti, ai Goti ed ai Traci l'Astronomia, la morale e la fisica.

52 Erezione del teatro di C. S. Curione a Roma. Ne conteneva due, costrutti in legno, l'uno all'altro vicino, e conseguentemente bilicati sopra un perno, che si poteva farli girare, riunirne le estremità, e formare con ciò un ricinto per combattimenti di gladiatori: giravano per tal modo la scena, i magistrati ed il popolo romano.

51 Vipsanio Agrippa fa levar le mappe dell'impero romano.

Ordina l'imperator della China ai letterati di rivedere i Ching o libri classici.

50 Scoperta delle miniere di mercurio ad Almaden in Spagna.

48 È quest'anno, per asserzione di G. Scaligero, l'epoca dell'intenzione dell'indizione.

47 La biblioteca d'Alessandria, composta di 400 mila volumi, consumata: n'è G. Cesare la causa innocente: Antonio la ristabilisce colla biblioteca del re di Pergamo.

Si dichiara Giulio Cesare protettore dell'accademia d'Alessandria. Quest'accademia era divisa in due parti; una portava il nome di *Sorapi*, e l'altra quello di *Iside*; trovavasi nel ricinto stesso del palazzo dei re d'Egitto; tutti quelli che componevano quest'accademia erano esenti ed esonerati dalle cure importanti del proprio sostentamento; dimoravano e mangiavano insieme; un sacerdote, per età e dottrina reso commendevole, ne governava l'interno; vi aveva pure un giardino comune ed una sala da esami: occupata in dilucidare i dubbi dei Greci, quest'accademia non inventò mai niente.

45 Sosigene, per ordine di Cesare, riduce il corso dell'anno sopra quello del sole, e riforma il calendario romano; fissa l'anno a 365 giorni, e per comprendere le sei ore supplementarie, aumenta il quarto anno di un giorno; ciò che forma l'anno solare o computo giuliano introdotto da Giulio Cesare.

Giulio Cesare pubblica i suoi *Commentari* che estendono la conoscenza dei popoli della Gallia, della Spagna, della Germania e della Gran Bretagna.

44 Il senato romano fa compilare una mappa di tutti gli stati sottomessi alla repubblica.

Apparizione della cometa periodica, di cui credesi sia il periodo di 575 anni.

36 Teodosio raduna le scoperte fatte sulla scienza delle curve, e stabilisce principii geometrici per i calcoli astronomici; dimostra i fenomeni che debbono manifestarsi ai diversi abitatori dei varii luoghi di questa terra.

21 Secolo d'Augusto illustrato da un'infinità d'uomini grandi: Cicerone, Virgilio, Orazio, Mecenate, Ovidio, Attico, Tito-Livio ne formano il principale ornamento.

*Fasti Univ.* 2°



Avanti  
l'era  
volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

- 27 Augusto fa abbellir Roma di varii pubblici edifizi, e fa riparare i rovinosi, conservandovi i nomi dei fondatori primi; colloca una biblioteca presso il tempio di Apollo sul monte Palatino, che riempie d'opere greche e latine, e vi stabilisce un'accademia che diviene il ritrovo dei letterati, dove giudici esaminavano le nuove produzioni poetiche; quelle che sembravano degne di passare alla posterità, vi erano collocate onorevolmente col ritratto dell'autore: devesi ad Augusto il mausoleo ed il parco che era in mezzo di Roma, per servire di passeggio al popolo romano.

- 28 *Panteon di Romo.* Roma e l'Italia non vantarono meno bei templi della Grecia; erano molti notabili per magnificenza o singolarità: quello di Giove sul Campidoglio era nel novero dei più belli; ma il più superbo e più solidamente edificato, quello che tiene il primo posto fra monumenti dell'antica Roma, era il Panteon, volgarmente chiamato *la Rotonda*; sussiste anche oggi giorno nel suo intiero; ne fecero i cristiani la chiesa degli Ogni Santi, come a' tempi del paganesimo era il tempio di tutti gli Dei; fu edificato per cura d'Agrippa, genero d'Augusto: alcuni autori nondimeno lo stimano più antico, e dicono che Agrippa, dopo averlo fatto riparare, vi fece aggiungere il portico che ne forma anche ora il più bell'ornamento; un'apertura nel mezzo della volta, ingegnossimamente immaginata, basta ad illuminare tutto l'interno del tempio. La forma del Panteon è rotonda; pare che l'architetto volesse dargli la forma del globo della terra: un gran numero di templi antichi avevano questa configurazione per lo stesso motivo. Il portico, più sorprendente e più bello del tempio stesso, va composto di 16 colonne di marmo; ognuna di queste colonne è di un solo pezzo; son alte 37 piedi, ed hanno un diametro di 5 piedi; 8 colonne adornano il dinanzi del portico, e lo sfondo è sorretto da altre 8 colonne; si fece dappertutto ricorrere l'ordine corintio. Trovossi, al tempo del papa Eugenio, presso quest'edifizio, una parte di testa in bronzo rappresentante Agrippa: trovossi in pari tempo un piede di cavallo ed un pezzo di ruota dello stesso metallo; fa presomere tale scoperta che altre volte questo portico sostenesse la statua di Agrippa, disposta sopra un carro a quattro cavalli. Il corpo dell'edifizio, che sussiste ancora per intiero, posa sopra tanto solidi fondamenti, che nulla poté scuoterlo fin ad ora. Un manoscritto di un celebre architetto romano attesta che le fondazioni si estendono molto al di là dell'edifizio, e sembrano non formare che una sola massa di pietra. Più non vi si veggono le statue e le ricchezze che un tempo l'adornavano: l'imperatore Costanzo III tolse le tavole di bronzo dorato che coprivano tutta la volta, ed il papa Urbano VIII si servì delle travi dello stesso metallo che vi si vedevano, per farne fare il baldacchino di S. Pietro di Roma, e l'artiglieria grossa del castello di S. Angelo.

- 29 Agrippa fa edificare il portico di Nettuno, dove fa dipingere gli Argonauti. Il re di Mauritania, Ginba, spedisce una flotta incaricata di esplorare le isole Fortunate, e ne compila la relazione che dedica ad Augusto. L'oceano Atlantico era allora ripulato pieno di bassi fondi e innavigabile; in mezzo a questo mar procelloso, si collocavano le isole Fortunate che si riputavano avanzate di un continente distrutto: i moderni le riguardarono poi come parte dell'Africa, del paro che le isole Gorgadi e le Azorre.

- 30 Augusto fa innalzare un anfiteatro per darvi lo spettacolo dei combattimenti di gladiatori e di bestie feroci: era ovale; l'arcea cinta da più ordini di gradinate in pietra, con portici tanto dentro che fuori; vi si vedevano statue che rappresentavano le provincie dell'impero.

## SCOPRTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

Augusto fa erigere il teatro di suo nipote Marcello, suo figliuolo adottivo e suo genero; conteneva 22 mila persona, ed era nonpure il teatro più piccolo di Roma: l'interno diametro del semicircolo di questo teatro era di 194 piedi antichi, e l'esteriore di 417 piedi.

Fa Augusto erigere il suo palazzo, al quale si dà il nome di *grande e superba casa d'Augusto*; supera in magnificenza tutti gli edifizii di Roma.

Ordina di porre in attività il calendario romano che era stato riformato da Sosigene, e statuisce che non sarà per dodici anni contato anno bisestile.

Il Coliseo, opera d'Augusto, è ancora il più imponente degli avanzi della grandezza romana, come il Panteon è quello la cui esecuzione risulta più perfetta.

Augusto fa decorare il Panteon, contribuisce alla scoperta delle latitudini, fa dall'Egitto trasportare a Roma i più alti guomoni che servivano a misurare l'ombra del sole; fa collocare in mezzo di Roma la descrizione del mondo: si stabilisce la navigazione dall'Egitto alle Indie, e Roma è per godere delle produzioni dell'oriente.

Stabilimento del ciclo solare o periodo di 28 anni, che principia da 1 e finisce da 28; trascorso questo periodo, le lettere dominicali e quelle che designano gli altri giorni della settimana, ritornano nel luogo lor primitivo e procedono coll'ordine di prima.

Sessanta nazioni galliche innalzano ad Augusto un tempio magnifico in vicinanza di Lione, e istituiscono ginocchi in cui s'aggiudicano ogni anno premi ai poeti ed agli oratori; questo luogo si chiama l'*Ainai*.

Gemino, matematico di Rodi, distingue le linee in rette, circolari e spirali cilindriche; insegna la generazione della conoide e quella della elissoide. Agrippa fa adornare il campo di Marte, e condurvi la sorgente chiamata *Aqua virginis*, per stabilirvi pubblici bagni; adorna di giardini e di portici la gran sala in cui si pagano le truppe.

Druso fa fare, nell'isola dei Batavi, un canale che porta il suo nome e che unisce l'antico al nuovo Yssel, e serve a facilitare il passaggio dall'isola dei Batavi nel Zuyderzee; fa costruire una diga per contenere ne' suoi limiti il Reno, e con ciò guarentire dalle inondazioni l'isola dei Batavi.

Dà Augusto il suo nome al mese *sextilis*, e il mondo colto lo dà al suo secolo.

L'amore d'Augusto e di Agrippa per le arti passa appo tutti i Romani che, sull'esempio dell'imperatore, si affrettano ad accoglierle ed onorarle. Vitruvio dedica la sua grand'opera sull'architettura ad Augusto.

Augusto introduce l'uso dei codicilli.

Stabilimento del ciclo lunare o periodo di 19 anni solari, equivalenti a 19 anni lunari e 7 mesi intercalari o aureo numero.

Temisone, medico, fonda la setta metodica dei medici.

Augusto fa aprire un canale in cui rappresentasi un navale combattimento.

Incominciamento del ciclo pasquale o periodo dionisiano. Se si moltiplichi il ciclo solare per il ciclo lunare, cioè, 19 per 28, ne risulta un periodo di 532 anni, chiamato *Ciclo pasquale* da Dionigi il Piccolo.

Avanti  
l'era  
volgare

## UOMINI CELEBRI

100 Silla, capitano romano, console, autore di grandi turbolenze nella repubblica e di varie leggi romane. — Nato d'illustre casa ma povera, ionalzossi col favore di Nicopoli, ricca meretrice, che lo costituì erede de' suoi averi, i quali, uniti colle grandi ricchezze lasciategli da sua suocera, lo posero in grado di figurare tra i cavalieri romani. Dopo militato sotto Mario, ne suscitò la gelosia colla propria gloria. Molte imprese militari gli riuscirono felicemente, sì che ottenne il consolato. Divorato Mario dal furor di dominare, fece tanto che fu tolto a Silla il governo già conferitogli dell'esercito contro Mitridate. Silla allora muove contro Roma alla testa delle legioni, e si rende signore della repubblica; dal qual punto incominciò quell'iliade di mali che tutti sanno. Fattosi dichiarare dittatore perpetuo, comparve oella piazza col più terribile apparato, stabilì nuove leggi, on abrogò d'antiche, e cambiò a suo grado la forma di governo. Aleun tempo dopo riconorò la pace con Mitridate, diè il titolo di *Grande* a Pompeo, e si spogliò della dittatura. Ritirossi quindi io una sua terra presso Pozzuoli, dove si abbandonò del tutto ad una vita voluttuosa e sensuale. Ma gl'uccolse uoa gravissima malattia, di coi peri di 60 anni in mezzo a' più terribili spasimi.

93 Se-matisen, presidente del tribunale di storia alla Chioa, considerato come il padre della storia di quell'impero, autore d'un corpo compiuto degli annali della sua patria, secondo diverse memorie.

96 An ciao-ti, imperatore della China.

95 O-cuang, saggio ministro cinese che, colla sua virtù, sostenne l'onor dello impero nel corso delle turbolenze e delle minorità.

93 Scimno di Chio, geografo e poeta.

91 Q. Muz. Scevola, oratore e giureconsulto romano, autore di parecchie opere sul diritto, e di varie leggi. — Essendo pretore in Asia, governò quella provincia con tanta prudenza ed equità, che veniva proposto qual esempio a tutti i governatori. Cicerone disse di lui ch'era l'oratore più eloquente di tutti i giureconsulti, ed il più abile giureconsulto di tutti gli oratori. Fu ucciso nel tempio di Vesta nelle guerre di Mario e Silla.

90 Antiooco d'Ascalona, filosofo accademico, uno dei maestri di Cicerone, fondatore della 5.ª accademia e del sincretismo. — Della sua vita non si sa se non che fu amico di Lucullo.

88 Nicomede di Tessaglia, architetto ed ingegnere di Mitridate.

Archelao, capitano di Mitridate.

87 Plazio Gallo, grammatico retore. — È il primo che aprisse in Roma una scuola di retorica in latino. Visse giorni lunghi e felici. Il suo *Trattato del gesto dell'oratore* è perduto affatto.

Aristione, filosofo ateoiese. — Mandato ambasciatore dagli Ateniesi a Mitridate, ne divenne amico. Assediato da Silla, fu costretto a capitolare, e quel capitano lo fece morire in pena delle ingiuriosissime parole da lui vomitate contro di lui e di sua moglie Metella.

85 Pan-co, storico cinese.

Tigrane, re d'Armenia. — Aggiunse al suo impero la Siria, sostenne la guerra contro i Romani a favore di Mitridate suo genero, ma fu vinto più volte da Lucullo e da Pompeo. Essendosi finalmente posto sotto la protezione dei Romani stessi, Pompeo gli conservò il trono d'Armenia, a condizione di tributo: avea grido di principe orgoglioso ma crudele.

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

Clodio Esopo e Roscio, attori celebri, il primo nel comico, il secondo nel tragico. — Esopo aveva uno stipendio di 150,000 franchi; Roscio, del quale Cicerone parla con caldo entusiasmo, aveva dalla repubblica romana una pensione di 20,000 scudi, e lo stesso Cicerone dice positivamente che poteva guadagnare annualmente 1,650,000 franchi.

83 Cinna, Carbone e Sertorio, capitani romani. — Cinna, sostenendo le parti di Mario, assediò Roma, la vinse per la fame, congiunto con Mario stesso, con Carbone e con Sertorio, ciascuno de' quali era alla testa d' un corpo d' esercito, ed entrato in città da trionfatore, ragunò in fretta il popolo e ne fece pronunziare il decreto di richiamo del suo amico. Fatale vittoria, che inondò Roma di sangue. Il barbaro fu ucciso da un suo centurione, 3 anni dopo. Avea tutte le passioni che fanno aspirare alla tirannia e nessuno dei talenti che vi ponno guidare. — Sertorio, allorchè Scilla ricuperò il potere in Roma, fuggì in Spagna. Entrato in Lusitania, si pose a capo dei ribelli; quivi ebbe numerosa corte di illustri Romani costretti dalle proscrizioni di Silla a spatriare. Dettava leggi a quasi tutta la Spagna, e vi aveva formato quasi una nuova Roma. I Romani, inquieti de' suoi progressi, gli spedirono contro Pompeo; ma egli lo vinse. Venne a congiungersi a Pompeo l'altro generale Metello, ed avendolo insieme battuto, Sertorio allora fece un trattato con Mitridate. Davano i due guerrieri molta inquietudine ai Romani, quando Perpenna, uno tra' primarii ufficiali di Sertorio, lo assassinò. Erasi già fatto voluttuoso e crudele, ed aveva perduto le qualità che lo avevano illustrato, la generosità, l'affabilità e la moderazione.

Spartaco, capo dei gladiatori. — Fatto capo della seconda rivolta degli schiavi, divenne spavento dell'Italia e fu vincitore dei Romani. Per dare una lezione a' suoi antichi signori, costrinse 300 prigionieri romani a combattere come gladiatori, per onorare i funerali del suo amico Criso, perito in battaglia. Nonostante voleva licenziare i suoi, contento, diceva, d'aver ridonato alla libertà tanti infelici; ma quelli non vollero più separarsi ed il sollevarono sopra gli scudi. Si abbandonò allora a tutti i prestigi dell'ambizione, che ben presto si dissiparono; poichè assalito da Licinio Crasso con potente esercito, si difese bensì fino all'ultimo estremo, ma finalmente fu morto, coperto di ferite e sopra un monte di nemici che aveva uccisi di sua mano.

Lentulo e C. Crasso, capitani romani.

Fan-ming-ieu e Tieng-eouang-miug, capitani chinesi.

77 C. Scribonio Curione, capitano romano. — La storia lo indica come primo  
76 e principale strumento della guerra civile al tempo di Cesare e di Pompeo. Fu allievo di Cicerone, e compagno dei piaceri di Marcantonio. Parve che si volesse, col senato, opporre alle imprese del triumvirato formato da Cesare, Pompeo e Crasso; ma, prese le parti di Cesare, si chiari contro Catone. Morì in Africa combattendo contro Saburo, capitano di Giuba, re de' Mori.

74 Lieu-o, imperatore della China.

70 Terenzio Varrone, nato gallo, il più dotto dei Romani; avea composto più di 500 volumi; era filosofo, grammatico ed istorico. — Fu luogotenente di Pompeo nella guerra contro i pirati e meritò una corona navale. Men felice in Spagna, dovette rendersi a Cesare; sciagura che lo fece prosperare, ma trovò asilo presso Caleno. La sua vita fu di cent'anni ed ei la passò nelle fatiche dello studio. Era stretto d'amicizia con Cicerone, cui dedicò il suo *Trattato della lingua latina*, che giunse sino a noi, come anche l'altro *de re rustica*, molto pregiato. Non possiamo registrare che la pregevole versione dell'*Agricoltura* fatta da Giangirolamo Pagani e da lui con note illustrate.

Avanti  
l'era  
volgara

## UOMINI CELERRI

Oang-pa ed la-en-scing, savi chinesi, commentatori dei Ching o libri canonici della Cina.

Sigge Odino, capo degli Sciti che vennero nel settentrione dell' Europa. An-nen-ti, imperatore della Cina.

69

Ortensio, oratore romano; disputava a Cicerone la palma dell' eloquenza. — Lasciò il foro per darsi alle armi; divenne tribuno militare, pretore e finalmente console. Morì circa 21 anni dopo, colla fama di buon cittadino, di saggio senatore e d' uom magnifico.

Cn. Pompeo, gran capitano romano. — In età di 23 anni levò del proprio tre legioni che condusse a Silla; dopo la morte del quale costrinse Lepido ad uscire di Roma, e portò la guerra in Ispagna contro Sertorio. La terminò felicemente e trionfò, e pochi giorni dopo fu eletto console. Riportò altre vittorie e trionfò di nuovo. Allora la sua gloria gli suscitò nemici, cui per respingere si unì a Crasso ed a Cesare, giurando tutti e tre di sostenersi reciprocamente, e Giulia, figlia di Cesare, ebbe Pompeo sposo, fu il vincolo di tale unione. Questo fu il primo triunvirato che distrusse la podestà consolare e popolare. Si avviò di avere in Cesare un formidabil rivale e tentò di abbattearlo; dal che provvennero le vicende che si leggono riportate negli storici. Giunse finalmente la memorabil giornata di Farsaglia, che costrinse Pompeo a fuggirsene in Egitto, presso Tolomeo. Il grande ed infelice Pompeo fu da Achilla e Settimio ucciso, a tanto misfatto mandati da quel re disleale.

Licio Crasso, duce romano, vincitore di Spartaco. — Il più opulento dei Romani, commerciò prima di schiavi; ma poi acquistò tanta ricchezza che diede al popolo romano un banchetto pubblico e ad ogni cittadino donò tanto grano quanto ne potea consumare in tre mesi. I suoi beni, quando andò contro i Parti, valeano 7,700 talenti. Il timore dei furori di Cinna e di Mario lo fece loggiare in Ispagna, dove restò per 8 mesi nascosto in una caverna. Segnalò poscia il suo coraggio nella guerra contro gli schiavi e sconfisse Spartaco. In appresso esercitò il triunvirato con Pompeo e con Cesare; unione che non durò se non con quel primo. Fu ucciso coll' armi in mano nella guerra che faceva ai Parti, essendosi avveduto che Surenra, loro generale, chiamandolo ad una conferenza mirava a pigliarlo vivo.

Erico III, re di Svezia.

68

Aquilio Gallo, giureconsulto romano, autore di varie leggi.

Zenone di Sidone, filosofo epicureo, maestro di Cicerone.

Lucullo, capitano romano, famoso per le sue profusioni, chiamato il *Ser-se dei Romani*. — Dopo le sue prime imprese militari contro Amilcare, eletto console ed avuto il carico della guerra contro Mitridate, la fece felicemente e riportò molte vittorie. Gli fu sostituito Pompeo, e Lucullo ottenne a Roma il trionfo. La sua vita fu poi meno brillante, ma più dolce e più tranquilla. Dato allo studio ed al commercio degli uomini più ingegnosi e più gentili del suo secolo, passava con essi i giorni interi in una ricca biblioteca che avea piena di libri preziosi. Superò in magnificenza ed in lusso i maggiori re dell' Asia che avea saputo vincere. Fu Lucullo che portò dal regno del Ponto i primi ciliegi che si sieno veduti in Europa. Sul finire de' suoi giorni cadde in demenza e morì di 67 o 68 anni, colla fama d' un uomo che uguagliava Silla pel merito militare, e lo superava per le virtù civili.

67

An-nen-ti, imperatore della Cina, autore d' un nuovo codice di leggi.

Arillio, scrittore impiegato da Lucullo.

O-ia, principe cinese, autore d' una cospirazione.

## UOMINI CELEBRI

66 Sciu-cuang e Sciu-sceu, letterati della China, institutori del principe ereditario.

Fu-ciang, negoziatore cinese.

Alfenn Varo di Cremona, giureconsulto romano, che fece la 1.<sup>a</sup> collezione del diritto civile, e la chiamò Digesto.

Catilina, cospiratore. — D'una delle primarie famiglie di Roma, strappato col suo denaro e per mezzo de' suoi amici all'ultimo supplizio cui meritava per essere stato pubblicamente accusato d'incesto con una vestale e per aver assassinato il proprio figliuolo, era stato successivamente questore, Inogotenente, generale e pretore, senza mutar carattere. Congiurò con varii giovani d'alta nascita, ridotti come lui alla miseria pe' loro stravizi, di distruggere Roma col ferro e col fuoco; ma Cicerone scopri la trama, e vegliò alla sicurezza della repubblica. Furibondo Catilina passò in Etruria, alla testa di alcune legioni male armate, parato a tutto intraprendere o a perire. Gli andò contro Petreio: Catilina si battè da disperato, sempre in prima fila; ma vinto, si fece uccidere per non sopravvivere alla sconfitta.

65 Molone di Rodi, narratore, di cui Cicerone si fece discepolo, continuatore della storia di Polibio.

Uei-sciang, ministro cinese.

64 Androlicio di Rodi, filosofo peripatetico.

Trebazio, filosofo peripatetico.

Andelio Cotta di Roma, filosofo accademico.

Ping-chi, cinese che salvò la vita al suo signore, e fu poi ministro.

63 Tito Pomponio Attico, abile politico e filosofo epicureo, amico di Cicerone. — Le proscrizioni di Cinna e di Silla lo costrinsero a ritirarsi ad Atene, dove si fece amare. Ripatriato, quanti erano distinti nomini in Roma gli furono amici. Contento di divider la vita tra i piaceri dello spirito e quelli del cuore, rifiutò costantemente tutte le cariche. I suoi scritti greci e latini non ei pervennero. Giunto ai 77 anni, senza aver mai avuto nessun male, non ebbe il coraggio di sopportare le infermità della vecchiaia, e si lasciò morir di fame.

Crasso, guerriero, filosofo, antiquario e storico romano.

Orgelotrice, capo degli Elvezii.

61 Cio-ciong-cue, capitano cinese.

Timmaco di Bhanzio, pittore romano.

Catulo, generale romano.

Diviziaco e Conveticolano, capi degli Edui.

60 Catone il giovane o *Uticense*, nato a Roma, filosofo stoico. — Di quattordici anni ebbe una spada per uccidere Silla tiranno e liberar la repubblica dalle sue proscrizioni. Elevato alla dignità di questore, rifiutossi a pagare le pensioni che avea Silla costituite a' suoi satelliti nel pubblico peculio. Amava meglio, dice Sallustio, esser dabbene uomo che parerlo. Domandò il tribunato perchè non conseguisse un nome malvagio. Si unì a Cicerone contro Catilina; a tutti i buoni contro Cesare. Si oppose ai raggi di questo capitano e di Pompeo durante la loro unione, e cercò di accordarli nelle guerre civili; ma non riuscendo, aderì a Pompeo, che stimava difensore della repubblica. Avendo la battaglia di Farsaglia deciso ogni cosa, il zelante repubblicano chiusosi in Utica, eseguì il preconcepito disegno immergendosi la spada nel seno in età di 49 anni.

Q. Lucilio Balbo.

Atenodoro di Tarso, filosofo, amico di Catone.

Avanti  
l'era  
vulgare

UOMINI CELEBRI

Posi, scultore a Roma.

Surena, capitano dei Parti.

Casibelano, re della Gran Bretagna.

Ariovisto, capo dei Germani, conquistatore d'una parte delle Gallie.

Bechermaijt, conquistatore e legislatore dell'India.

57 Catullo, poeta latino, nato a Verona. — Il piacere e l'amore eccitarono la sua immaginazione e stamparono i suoi versi di quella giocosità che formava il suo carattere. Cicerone, Plancio, Cinna, ed i personaggi più distinti del suo secolo gli furono amici. Giulio Cesare, contro il quale fece degli epigrammi, lo invitò a casa ed il colmò di carezze. Morì l'anno stesso che Cicerone tornò dall'esilio. Ci rimangono di lui varii frammenti, tra' quali sono da distinguere i suoi epigrammi. Le poesie di Catullo non occuparono i dotti italiani a volgarizzarle se non nello scorso secolo, e lo fecero anziandio con riserbo ne' passi seducenti e lubrici. Francesco Maria Bianca fu il primo a darne una versione intera; Raffaele Pastore, Agostino Peruzzi, lo seguirono; ma il più gentile volgarizzatore italiano l'abbiamo in Luigi Sibleyras. Il poemetto delle *Nozze di Peleo e Teti* è stato tradotto da moltissimi.

Prasitele, incisore ed orefice a Roma.

55 Lucrezio, poeta romano e filosofo epicureo. — Fu il primo che facesse in Roma comparire la fisica ornata coi fiori della poesia. Si lasciò morire nel fior dell'età, di 42 anni, per un filtro datogli dalla sua amante. Il suo poema *De rerum natura* fu da soli due volgarizzatori ridotto in italiano, Alessandro Marchetti e Raffaele Pastore; ma quel primo, che a tale traduzione dee precipuamente la sua fama, non ammette rivale.

U-an-tue, capo degli Long-nu, che si sottopose alla China.

Cicerone, nato ad Arpino, filosofo e grande oratore. — La prima volta che perorò, rapì tutti i suffragi e fece assolver Roscio, suo cliente, dall'accusa d'aver ucciso suo padre. Andò a perfezionarsi ad Atene, ed al suo ritorno a Roma conseguì le prime dignità. Essendo console, sventò la congiura di Catalina e n'ebbe il nome di *Padre della patria*. Pei raggi di Clodio fu mandato in esilio; ma i voti di tutta Italia lo richiamarono l'anno appresso. Combattè con fortuna i Parti, e la varie sue spedizioni guerriere il fecero chiamare *Imperatore* dai soldati. Al principio della guerra civile di Cesare e Pompeo, parve di carattere debole, timido, vacillante, irresoluto, pentendosi di non seguire Pompeo e non osando dichiararsi per Cesare. Avendo questo ultimo trionfato del rivale, Cicerone ne ottenne l'amizizia; e assaiosto che fu, favoreggiò Ottavio, colla idea di farsene un protettore. Formato il triumvirato, Antonio, contro cui avea declamato le sue Filippiche, ne chiese il capo ad Ottavio, ch'ebbe la virtù di concederglielo. Il tribuno Popilio Lena, che gli doveva la vita, fu l'esecutor della crudel sentenza, e gli mozzò il capo, che fu esposto ne' rostri dove la sua voce avea tante volte tuonato eloquentissimamente. Aveva 63 anni. Moltissime opere ci sono di lui rimaste, e sopra tutte esercitaronsi molti e molti Italiani per recarlo nella materna favella.

Pisone, filosofo romano.

Tirone, liberto di Cicerone. — Ebbesi per le sue buone qualità l'amizizia del suo signore, il quale gli scrisse molte affettuosissime lettere che tuttora ci rimangono. Inventò le abbreviature nella scrittura, che dal suo nome furon dette *notae tironianae*.

Giuda, profeta degli Essenii.

Accone, capo de' Senonii.

Avanti  
l'era  
volgare

## UOMINI CELEBRI

54 Sallustio, storico latino. — Di costumi depravatissimi, fu notato d'infamia e degradato da senatore; e sorpreso in adulterio, fu frustato e condannato ad una multa. Consumò ne' vizi tutto il suo patrimonio. Cesare, di cui aveva abbracciato le parti, lo fece rientrare nell'ordine de' senatori e gli diede il governo della Numidia, dove a forza di vessazioni ammassò ricchezze immense. Eppure nessuno mai gridò quanto lui contro il lusso, l'avarizia e gli altri vizi del suo tempo. Morì odiato e disprezzato. Avea composto una *Storia romana* di cui non ci rimangono che dei frammenti; ma abbiamo di lui due opere intere, cioè la *Storia della congiura di Catilina* e quella *delle guerre di Giugurta*; due capolavori, che gli meritano da Marziale il titolo di *primo tra gli storici romani*. Lo stile n'è conciso, pieno di dignità e d'armonia. Furono volgarizzate da diversi italiani, antichi e moderni; tra quelli primeggiando fra Bartolommeo da san Concordio, e tra questi superando tutti Vittorio Alfieri e Giulio Trento.

Salbasan, vincitore di Bechermajit.

53 Servio Sulpicio, giureconsulto romano, che nel *Digestum* pone in ordine il diritto civile.

52 Giulio Cesare, gran capitano ed abile scrittore. — Si aprì la strada alle dignità col doppio talento dell'eloquenza e delle armi. Silla il volle far morire; ma vinto dalle importunità degli amici, il lasciò in vita, predicando che sarebbe la rovina della repubblica. In Asia, in Ispagna, in Germania; vinse quanti imprese a combattere. Si unì a Pompeo ed a Crasso con giuramento, formando quello che si chiama il triumvirato. Cesare raccolse i primi frutti di tale unione; ebb'è tutto piegò sotto le sue violenze ed i suoi artifizii, fin lo stesso Catone. Allontanò da Roma i maggiori sostegni della libertà, ed in fine, colla vittoria di Farsalia riportata contro Pompeo, si fece signore della repubblica e del mondo intero. Creato dittatore perpetuo, era il senato per decretargli il titolo di re, quando Bruto e Cassio l'assassinarono in mezzo ai senatori adunati l'anno 56 dell'età sua. Delle opere in versi ed in prosa che aveva Cesare composte, non ci rimangono che alcune *lettere* ed i suoi *Commentari* sulle guerre delle Gallie e sulle civili, che, quantunque scritte a foggia di Memorie, possono considerarsi come una storia compiuta. Poco ricchi siamo di versioni italiane dei *Commentari* di Cesare, nè possiamo vantare per buone che le due di Francesco Baldelli e di Camillo Ugoni.

Labieno, Pedio, T. Sabino, L. A. Cotta, S. Crasso, S. Galba, D. Bruto, Trebonio, L. M. Plancio, Inogotenenti di Cesare.

Giulia, figlia di Cesare e moglie di Pompeo. — Avea grido della più avvenente e più virtuosa donna del suo tempo. Fu il pegno dell'unione tra Cesare e Pompeo; ma morta ella di parto, seguì tra que grandi uomini quella lite che fu rovina della repubblica romana.

Castore di Rodi, cronologo.

Tolomeo Bacco, re di Egitto.

Vercingetorice, capo de' Galli.

Ambiorice, capo dei Belgi.

Sisenna, autore d'una storia romana.

50 Diceneo, filosofo ed astronomo egiziano che passò tra gli Sciti.

M. Bruto, filosofo romano.

Virgilio, principe de' poeti latini. — Pel suo merito poetico ebbesi ad amici Augusto, Mecenate, Tucca, Pollione, Orazio, Gallo. La sua gloria gli suscitò nemici, tra' quali erano Bavio e Nevio; ma non pare che se ne vendicasse se

*Fasti Univ.* 2\*

95



Avanti  
l'era  
volgare

## UOMINI CELEBRI

non con quel verso: *Qui Baviu non odit, amet tua eormino, Moevi, Mori* a Brindisi, in età di 51 anni, tornando di Grecia con Augusto. Nella ricchezza e copia in cui siamo di volgarizzamenti italiani delle Opere di Virgilio, sì della *Eneide*, come della *Bucolica*, della *Georgica* e degli altri brevi suoi componimenti, non possiamo far meglio che rimettere il lettore all'appendice dal chiaris. Gamma apposta all'art. VIRGILIO della Biografia universale, egregiamente scritto.

Nigidio Figulo, filosofo pitagorico.

Cratippo di Mitilene, filosofo, maestro di Bruto.

- 43 Tibullo, cavaliere romano, poeta latino. — Segui Messala Corvino nella guerra di Corcira, ma ben presto, lasciato il mestiere dell'armi, tornò a Roma a vivere nella mollezza e nei piaceri. La sua morte accadde poco dopo a quella di Virgilio. Delle sue poesie ci diede un'intera versione Guido Riviera, cui seguirono Francesco Corsetti e Raffaele Pastore. Molta stima però gode il volgarizzamento di Tibullo eseguito da Agostino Peruzzi.

Era di Cappadocia, medico.

Ci-ci, capo degl' long-nu.

- 48 Cong-iu, letterato cinese,

P. Scipione, suocero di Pompeo, che ritirossi in Africa cogli avanzi del suo esercito.

Siao-nang-sci, precettore del principe erede della China.

An-ien-ti, imperatore della China.

Asandro, re del Bosforo.

- 47 Dessifne di Cipro, architetto d'Egitto, che ristabilì il faro aggiungendolo al continente.

L. Monazio Planco, fondatore della città di Lione.

Sse-cuo, Ceu-can e Lien-cheng-sing, letterati chinesi.

Catervaldo, capo dei Batavi.

- 46 Alessandro Cornelio, soprannominato Polistore di Mileto: antiquario e storico, autore d'una storia universale citata da diversi scrittori.

Aristocrate, greco, e Licillo, romano, filosofi protetti da Antonio.

- 45 Diodoro Siculo, storico greco, autore d'una storia universale, de' cui 40 libri ce ne rimangono 15. — Assicurasi che fosse egli medesimo stato a vedere i luoghi de' quali doveva parlare. Il suo stile non è nè elegante, nè ornato, ma semplice, chiaro, intelligibile, senza esser nè basso nè vile. La sua *Biblioteca* fu in Italia volgarizzata da molti; ma sta sopra tutti il cav. Compagnoni, che pose la sua nella Raccolta degli Storici Greci pubblicata in Milano dal Souzegno.

Nicone d'Agrigento, medico, partigiano d'Asclepiade.

Giuba, figlio del re di Mauritania, inviato a Roma da Cesare, letterato.

Vitruvio di Verona, architetto. — Nulla si sa della sua vita, noto soltanto essendo pe' suoi scritti sull'architettura, de' quali si hanno molte versioni italiane, tra cui più moderne e pregiate sono quelle di Carlo Amati e Quirico Viviani.

Tito Aufidio di Sicilia, medico.

Sosigene d'Egitto, astronomo, riformatore del calendario romano.

- 44 Cassio e Bruto, ultimi romani. — (Ved. Giulio Cesare.)

Vario, poeta latino, amico di Virgilio e d'Orazio; coltivava la poesia epica e drammatica.

Otilio, giureconsulto romano citato nel Digesto.

Marco Artorio, medico.

- 43 Iesio di Smirne, medico.

Avanti  
l'era  
vulgare

UOMINI CELEBRI

Nicòlo Damasceno, filosofo peripatetico ed istorico, amato da Augusto. — Ce ne rimangono alcuni frammenti.

Pedo Albino, letterato, del quale abbiamo alquanti frammenti.

Marc' Antonio e Lepido, triumviri. — Marc' Antonio, dopo dato a Roma lo spettacolo delle sue buone qualità e delle sue sregolatezze, ritirossi nella Grecia, per informarsi all'arte della parola e della guerra. Militò poi sempre con gloria; ebbesi le più importanti cariche, ed abbracciò le parti di Cesare, audò a raggiungerlo e lo determinò a portare la guerra in Italia. Alla battaglia di Farsalia comandava l'ala sinistra dell'esercito, e contribuì alla sconfitta di Pompeo. Ucciso Cesare, dissimulò Antonio il suo rancore; quindi sostenne la memoria di Cesare contro Bruto che il voleva far dichiarare tiranno. Il suo partito cresceva ogni giorno ed avrebbe potuto prendere il luogo del dittatore, se Cicerone non gli avesse opposto Ottavio, che fu poi chiamato Augusto, odiando il quale si fece odioso ai Romani, al che fu dichiarato nemico della repubblica e dovette ritirarsi nelle Gallie. Viuto alla battaglia di Mutina, ora Modena, si trovò forzato a ritirarsi presso Lepido. Quindi, levate truppe, formò il triumvirato con Lepido stesso ed Ottavio, primo frutto della quale unione fu la morte di Cicerone. Perseguì poi gli uccisori di Cesare e li vinse a Filippi; dopo cui i tiranni di Roma si spartirono l'impero. Intanto Cleopatra l'inebbriò di piacere, e nelle delizie nelle quali l'immerse, ne ottenne quanto volle. Sdegnati i Romani della sua condotta, presero l'armi contro di lui, e dopo molte vicissitudini, si trovò costretto ad uccidersi da se, in età di 56 anni. — Lepido contribuì a far nominare dittatore Giulio Cesare, il quale, partendo per la Spagna, gli lasciò il comando di Roma. Nelle guerre civili, si pose alla testa d'un esercito e spiegò molto coraggio. Fece con Marc' Antonio ed Augusto quella lega fuuista che fu appellata triumvirato. Lepido fece perire tutti i suoi nemici, ed abbandonò al furore de' colleghi lo stesso suo fratello. Inimicatosi con Augusto che lo disprezzava, passò questi nel suo campo, gli tolse l'esercito, e destituitolo da tutte le sue cariche, lo relegò a Circei, cittadetta d'Italia.

Cleopatra, regina d'Egitto. — Fu prima amata da Cesare, indi da Marco Antonio che la fece gridare regina d'Egitto, di Cipro e di Cilestiria. Ma Ottavio presto dichiarò la guerra ai due amanti, guerra terminata colla battaglia d'Azio, ed avendo Cleopatra fallito nel disegno di soggiogare il vincitore coll'incanto delle sue attrattive, si uccise in età di 39 anni.

41 Sesto Pompeo, figlio del gran Pompeo, rivale d'Ottavio. — Quando fu tolto di mezzo il gran Pompeo suo padre, Sesto con Cneo suo fratello, pose in armi un poderoso esercito. Cesare li perseguitò sino in Ispagna e li vinse alla battaglia di Murcia, nella quale Cneo rimase ucciso. Sesto allora s'impadronì della Sicilia, ma non vi durò a lungo, poichè la potente armata navale cui comandava fu interamente disfatta da Ottavio e Lepido. Passò in Asia con sette navi soltanto, delle 350 che aveva, e l'impotenza di sostenere la guerra, lo costrinse a ritirarsi in Armenia, dove Antonio lo fece uccidere.

40 Trogo Pompeo, gallo, autore d'una storia universale, compendiata da Giustino. — L'opera di Trogo era in 44 libri, e credesi che il compendio di Giustino abbia molto contribuito a farci perdere l'originale.

Partenio di Nicea, letterato. — Ce ne rimangono delle *Narrationes amatorias*.

Menodoro Pasirato e Milco, medici.

39 Cornelio Nipote, storico, nato a Verona. — S'ignorano le particolarità della sua vita; solo si sa che fu intimo amico di Catullo, di Cicerone, di

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

Pomponio Attico. Delle varie opere che dettò, non ci pervennero che le *Vitæ dei grandi capitani dell'antichità*, delle quali abbiamo tre versioni italiane, di Remigio Fiorentino, di Alessandro Bandiera e di Pier Domenico Sorsai. La prima sta sopra tutte.

Atenodoro, maestro di Augusto. — Diede al suo discepolo ottimi suggerimenti, e lo consigliò, per temperare il bollore dell' indole sua, di contare la ventiquattro lettere dell' alfabeto greco prima di seguire i moti dell' ira.

C. Asinio Pollione, oratore ed istorico, autore d' una storia delle guerre civili. — Guerriero valoroso, servì utilmente il triumviro Mare' Antonio nelle guerre civili. Scrisse molta cose delle quali più non ci rimangono che alcune lettere tra quelle di Cicerone. Dicesi che primo formasse a Roma una biblioteca. Augusto gli era amico. Morì a Frascati di 80 anni.

Cornelio Severo, poeta latino. — Ce ne rimangono il poemetto dell' *Etna* e qualche *Frammento*. Nè quel poemetto rimase senza volgarizzatore italiano; fu tradotto da Claudio Nicola e da Onofrio Gargioli.

Filonide di Dirrachio, medico.

Ventidio, vincitore dei Parti.

38 Propertio, poeta elegiaco. — Pe' suoi talenti poetici ebbe la protezione di Augusto e la stima di Cornelio Gallo, mentre Ovidio, Tibullo, Basso e gli altri begli spiriti del suo tempo erano de' suoi amici. Ce ne rimangono quattro libri di *Elegie*, delle quali abbiamo in italiano diversi volgarizzamenti, che però ne lasciano in desiderio che altri compiano meglio la difficile versione.

Cin-tong, generale cinese.

Poblio Siro, sirio di nazione e schiavo. — Cadde in mano d' un padrona che lo fece educare bene e l' affrancò giovanissimo. Siro si fece distinguere nella poesia mimica, cioè in satire poste in azione sulla scena. Ce ne rimangono delle *Sentenza* in versi iambici disposti in ordine alfabetico.

37 See-ien, conno che pervenne a governar la China.

36 Teodosio, ingegnere matematico. — Ce ne rimangono tre opuscoli: *De sphaera*; *De habitationibus*; *De diebus et noctibus*. Il primo è il più principale ed il frammento più prezioso della geometria antica. Nulla si sa intorno alla vita di Teodosio.

Artavasse, re d' Armenia.

35 Manilio, poeta e matematico latino, autore d' un poema sull' astronomia, di cui ci rimangono 5 libri, intitolato: *Astronomicon*. — Una sola versione italiana possiamo contare di Manilio, fatta da Gaspare Bandini, e che gode fama di fedeltà e di molta proprietà di vocaboli.

Au-cing-ti, imperatore della China.

34 C. Trebazio Testa, giureconsulto romano e poeta, amico di Orazio. Compose 9 libri sulla religione ed introdusse l' uso dei codicilli. — Esiliato da Cesare, Cicerone suo amico nel fece richiamare; dopo di che Cesare stesso l' ebbe molto caro, come pure Augusto in appresso.

Crastippo di Mitilene, filosofo e maestro di Bruto.

33 Ottavia, pronipote di Giulio Cesare e sorella d' Augusto, madre del giovane Marcello, primo marito di Giulia, erede dell' impero. — Il suo secondo matrimonio fu il vincolo di pace tra Marcantonio ed Augusto. Era donna di rara bellezza e d' un merito ancor più raro: ma non poté fare che Marcantonio non invaghisce di Cleopatra, e lei tenesse in non cale, adonta di tutti i passi che fece per riconquistarne il cuore. Dopo la totale sconfitta d' Antonio, viase presso Augusto, e suo figlio Marcello, che avea avuto dal primo marito, tenuto

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

come erede presuntivo dell'impero, sposò Giulia, figlia dell'imperatore, ma morì nel fior degli anni. Ottavia, immersa in profondo dolore, vi soccombette, compianta da tutti.

Ottavio, soprannominato Augusto, primo imperatore romano. — Di soli 18 anni quando fu ucciso Cesare, volò di Grecia a Roma per raccogliere la successione di detto suo prozio che l'aveva istituito suo erede e adottato per figlio. Il senato che voleva opporlo ad Antonio, dichiarato nemico delle repubbliche, gli fece erigere una statua, e gli diede la medesima autorità che ai consoli. Ottavio se ne servì felicemente; Antonio fu disfatto alla battaglia di Modena, ed ei rimase alla testa delle truppe. Qui non possono aver luogo le molte gesta di questo uomo celebratissimo, che diede al suo secolo il proprio nome, e fu tema di storie e di poemi moltissimi. Molti vizii avea, molte virtù; fece dei gran mali e moltissimi beni. Tutti i grandi uomini del suo tempo, ed eran molti, l'incensarono. Morì a Nola, di 76 anni, dopo associato all'impero Tiberio, e morendo disse agli amici che « trovata Roma fabbricata di mattoni, la lasciava « costratta di marmo ».

Agrippa, genero d'Augusto, protettore delle scienze. — Diede ad Augusto il consiglio di abdicar l'imperio e ristabilire la repubblica; ma fu preferito il parere contrario di Mecenate. Fece poi felicemente la guerra, e spese gran parte del suo tempo ad abbellir Roma di terme, acquidotti, strade pubbliche ed altri edifici, tra' quali è da notare il Pantheon famosissimo. La sua morte fu pianata da Augusto e dai Romani come quella dell'uomo più onesto, del maggior capitano, del cittadino migliore e del più verace amico.

Marcello, nipote, figlio adottivo e primo genero d'Augusto. — Morì di morte immatura, ed i versi di Virgilio che vi si riferiscono sono de' più commoventi del VI dell'Eneide.

Clodio e Niccrato, medici.

Mege di Sidone, medico.

Orazio, poeta romano, lirico e satirico. — Andato a studiare filosofie ad Atene, Bruto, uocisor di Cesare, il condusse seco e gli diede il grado di tribuno dei soldati nel suo esercito; ma essendosi trovato alla battaglia di Filippi, diedesi alla fuga, gittò lo scudo e promise di non più maneggiare le armi. Le lettere poi l'occuparono tutto intero. Virgilio e Vario il fecero conoscere a Mecenate, e questi il presentò ad Augusto, che lo colmò di benefizii e di carezze. Questo scrittore, tutto io una volta misantropo, cortigiano, epistureo, morì a Roma di 57 anni. Son note a tutti le opere che abbiamo di Orazio. Lungo sarebbe l'annoverare le versioni e gli studi degli Italiani sopra Orazio. Citeremo soltanto Tommaso Gargallo, siciliano, che si registra ultimo nella schiera, ma che pare sia stato giudicato primo nel coglier palme trionfali pel suo volgarizzamento di tutte le opere d'Orazio.

Dionigi d'Alicarasso, letterato e storico greco della storia romana. — Compatriotta d'Erodoto, lasciò il suo paese per trasferirsi a Roma, dove risiedette 22 anni. Dei 30 libri delle *Antichità romane* che compose, non ne rimangono che gli undici primi con alcuni compendii degli altri. La miglior versione italiana è quella inserita nella Raccolta degli Storici Greci volgarizzati, fatta dal Sonzogno io Milano.

Caio Cesare e Lucio Cesare, figli d'Agrippa e di Giulia.

Illel il Vecchio, dottore ebreo.

Mecenate, romano, discendente dai re etruschi, protettore dei dotti ed amico di Augusto. — Fu egli che consigliò ad Augusto di tenerli l'imperio,

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

» per timore che non fosse l'ultimo dei Romani se cessasse d'essere il primo »  
e l'avviso accompagnò con silenzio massime, cui l'imperatore dovette quanto  
fecce di buono. Tanta fu la protezione che accordò alle lettere, che il suo nome  
rimane ancora antonomastico a chiunque le protegge. Viven familiarmente con  
Virgilio ed Orazio. Rimangono di lui alcuni frammenti.

Lollio, ajo dei figli di Agrippa.

28 Cornelio Gallo di Frejus, poeta latino. Lasciò delle *Elegie*.

Diogene, scultore a Roma.

Cascellio, letterato e giureconsulto; citato nel Digesto,

24 Uang-fong, ministro cinese, capitano e cospiratore.

23 Antonio Musa, medico d'Augusto.

30 Cu-iong e Lieu-iong, savi cinesi.

Anassilao di Larissa, filosofo pitagorico scacciato di Roma da Augusto, co-  
me sospetto di magia.

Filone, giudeo, medico.

19 Uan-in, savio cinese.

15 Filistocoe di Nices, poeta comico greco.

13 Cin-juo, savio cinese che si espose alla morte per ricondurre nel buon sen-  
tiero l'imperatore travolto.

30 Livia Drusilla, moglie in 2.<sup>a</sup> nozze di Augusto, e madre di Tiberio e di  
Britannico. Fu accusata d'aver fatto perire Augusto ed i suoi parenti per met-  
ter nel trono i suoi figliuoli. — Era prima stata moglie di Tiberio Claudio Ne-  
rone da cui aveva avuto quei figli. Avea le grazie della persona e tutti i doni  
dello spirito, sì che ottenne molto impero sopra Augusto, il quale con lei divi-  
deva le sue cure ed il suo potere. Gli fece adottare i citati suoi figli, ma Tibe-  
rio, che a lei doveva l'imperio, la trattò colla più nera ingratitudine e in vita e  
dopo morte, che la colse in età di 86 anni. È stata posta nella schiera de' più  
grandi politici.

Agrippa il Giovane. — Nato dopo la morte del padre, fu adottato da Au-  
gusto che gli diede la toga virile mentre avea 17 anni. Aveo tenuto discor-  
si indiscreti contro il suo benefattore, fu esiliato in Campania; dopo ott'anni,  
votò Augusto richiamarlo presso di se, quando Livia, sua matrigna, maedò on-  
teotrone ad ucciderlo. Perì di 26 anni.

Ovidio, poeta elegico di Sulmona, morto in esilio. — A chi non sono no-  
te le vicissitudini dello sventurato poeta degli amori? A nion che abbia un po-  
bento alla fonte della latina letteratura. Nato nell'Abruzzo, studiò a Roma,  
perfezionossi ad Atene. Era oato poeta e il fu in oota al proprio padre ed a di-  
scapito de' propri interessi. Augusto l'accollse alla sua corte, lo ricompensò,  
applaudì alle sue produzioni: ma poi lo esiliò a Tomi per un motivo non an-  
cora bene avverato. Scrisse le *Metamorfosi*, i *Fasti*, i *Tristi* e le *Elegie*, le  
*Eroidi*, gli *Amori*, ecc. Morì dopo sett'anni di esilio, nel soo 75.<sup>mo</sup>, sospiran-  
do la patria. Spirito vivace e fecondo, avea bella immaginazione e ricca, somma  
facilità di verseggiare, pareva che l'espressione corresse incontro al suo pensie-  
ro. Tuttavia riuscì troppo fiorito; troppo negligente della natura. Troppo lun-  
go sarebbe il qui annoverare le versioni che abbiamo nel nostro idioma delle  
*Opere* di Ovidio; perciò n'è d'uopo rimandare all'appendice del Gamba ap-  
posta al relativo articolo della Biografia universale, articolo dottissimo e degno  
d'esser letto per tutti i conti.

Gemio, matematico di Rodi. Lasciò delle *Enarrationes Geometricae*.

Avanti  
l'era  
volgare

UOMINI CELEBRI

Aufidio, storico romano, autore d'una storia delle guerre civili e di quelle di Germania di sovente citata, ma che andò perduta.

Capitone, giureconsulto romano, citato nel Digesto.

Erode, re de' Giudei. — Dopo la morte di Cesare, tenne prima le parti di Bruto a Cassio, ma poi aderì ad Antonio che lo fece nominare tetrarca e poi re di Giudea. Fece aonégare, per gelosia di potere, suo cognato Aristobolo, e poi morire Ircano, avo di sua moglie, Marianne, che pur fece morire benchè amata l'avasse con estremo amore. Dopo la battaglia d'Azio, fu da Augusto, che lo accolse nel numero de' suoi amici e gli conservò il regno. Gran numero d'altri furon tolti di mezzo per la erndeltà di questu tiranno, che tuttavia si mostrò umano negli errori della peste e della fame che allora desolavano la Giudea. Fece erigere molti edifizii, ed un circo in cui ogni cinque anni celebravansi combattimenti in onore d'Augusto. Era nato il Messia: Erode mandò satelliti ad uccidere tutti i neonati; fatto atroce ch'ebbero il nome di *Strage degl' Innocenti*. Morì di 71 anni roso dai vermi.

Usng-sci, imperatrice cinese, che fece passare la corona nella sua famiglia. An-ngai-ti, imperatore della China.

Tong-ien, giovane favorito di questo principe.

Giulia, figlia unica di Augusto, che si sposò successivamente a Marcello, ad Agrippa ed a Tiberio, e che Augusto esiliò a motivo delle sue dissolutezze. Spine l'impudenza sino a far porre sulla statua di Marte tante corone quante volte erasi in una notte prostituita. Augusto non la richiamò nel suo testamento dall'esilio, e con tale pretesto Tiberio, divenuto imperatore, le tolse la pensione e nell'esilio la lasciò morire.

Cing-tsong, Sou-pao, Cong-cuang, Uang-chia ed Uang-cong, savi chinesi che si esposero alla morte per illuminare l'imperatore acciecato da un favorito.

Grazio Falisco, poeta latino, autore d'un poema sulla caccia coi cani, col titolo di *Cynegasticon*, che ci rimane.

Iginio, liberto d'Augusto, letterato, autore d'un libro sulla mitologia e d'un trattato d'astronomia. — Fu schiavo di Cesare, ed Augusto, affrancatolo, gli diede in custodia la biblioteca Palatina. Gli antichi lo citano come autore d'un numero grande di opere, e tra le altre d'un commento sopra Virgilio, ch'era tenuto in gran pregio.

Archelao, Erode Antipa e Filippo, tre figli di Erode, a' quali Augusto sparò il regno del padre loro.

Temisone di Laodicea, medico, discepolo d'Asclepiade.

Zeusi di Laodicea, medico.

Dinnigi il Periegeta, poeta e geografo. — Il suo poemetto in versi greci esametri, intitolato *Viaggio intorno al mondo abitabile*, notevole per l'eleganza dello stila, è tra le opere che sono state più di sovente ristampate e sulle quali si sono fatti maggiori studii.

Rabirin e Statilio Tauro, amici d'Augusto.

Alessandro, filosofo peripatetico ed accademico protetto da Bruto.

Druso, fratello di Tiberio, duce romano. — Prode in guerra, gli eserciti, sempre vittoriosi sotto di lui, gli conferirono il titolo d'*Imperatore*, titolo che Augusto, suo padrino, non intimò di confermarli. Spingeva le sue conquiste sino alle sponde dell'Elba, quando, caduto di cavallo, ne morì, in età di 30 anni, togliendosi in se a Roma un principe pieno di valore, di bontà e di virtù, ed il quale, se succeduto fosse ad Augusto, l'avrebbe preservato da un mostro qual fu Tiberio.



# TAVOLA ALFABETICA

SPECIALE DEL II VOLUME

DAL 10.<sup>MO</sup> AL 1.<sup>MO</sup> SECOLO AVANTI L'ERA VOLGARE

CHE COMPRENDE I NOMI DEGLI UOMINI E DELLE COSE

E NEL MODO CHE È CONCEPITA SERVE DI

REPERTORIO ENCICLOPEDICO STORICO



#### MODO DI VALERSI DELLA TAVOLA ALFABETICA



Tutta l'opera porta in margine d'ogni articolo la data degli avvenimenti, delle invenzioni, delle scoperte, di quanto in somma nell'opera stessa contiensi. La Tavola Alfabetica porge i nomi degli Uomini e delle Cose, e dopo il nome segua un numero, ch'è appunto quello della data relativa. Or dunque cercando nell'opera, e nelle rispettive sue parti di — EPOCH ED AVVENIMENTI CIVILI — RELIGIONI — FILOSOFIA — SCOPERTE E PROGRESSI NELLE ARTI E NELLE SCIENZE — PRIMI ESSERI ED UOMINI CELESTI —, la data, già corrente progressivamente, a ciascun nome apposta, si troverà in quei diversi luoghi quanto al personaggio o alla cosa si appartiene.

# TAVOLA ALFABETICA

## SPECIALE DEL SECONDO VOLUME



A

A

A

**A**ala, 360.  
 Alaco, 540.  
 Abacneco, 638.  
 Abari, 769 e 768.  
 Abdastarte, 985.  
 Abdia, 923 e 754.  
 Abdolonimo, 332.  
 Abia, 739.  
 Abia, 983 e 963.  
 Abidene, 304.  
 Abimelecco, 202.  
 Abradate, 562.  
 Abrogazione delle leggi di  
 Licurgo, 188.  
 Abucardo, 940.  
 Acabbo, 923 e 897.  
 Acas, 739 e 737.  
 Accademia antica, 390.  
 — 22 160.  
 — 32 160 e 120.  
 — 42 120.  
 — 52 90.  
 — d' Alessandria, 47.  
 — di Cicerone, 70.  
 Accademie galliche, 500.  
 Acca Laurenzia, 782 e 640.  
 Accone, 54.  
 Acerbaute o Sicheo, 895  
 Acbuu, 219.  
 Achemente, 404.  
 Acheo, 484.  
 Acheo, 216.  
 Achia, 758.  
 Achille II, 591 e 590.  
 Achimaa, 983.  
 Acilio Glabrio, 191.  
 Acquedotti romani, 616 e  
 312.  
 Acrone, 741.  
 Acusila, 512.

Ada, 337.  
 Adat Panvar, 476.  
 Adda, 983.  
 Aderabal, 111 e 108.  
 Adit, 305.  
 Adramelech, 718.  
 Aeroliti, 469.  
 — caduti in China, 87.  
 Afareo, 372.  
 Affender. (P. Odino.)  
 Affendiar, 473.  
 Affrasiab, 889 e 867.  
 — II, 480 e 470.  
 Afgan, 1000.  
 Afranio, 49.  
 Afriba, 724.  
 Agamestore, 818.  
 Agasicle, 645.  
 Agatarco, 450.  
 Agatocle, 317 e 285.  
 Agatoclete, 202.  
 Agatone, 422.  
 Agelaste, 900.  
 Agesilao, 957, 398 e 363.  
 Agesilao, 957.  
 Agesipoli, 219.  
 Aggea, 520.  
 Agido, 322, 411 e 425.  
 — II, 430 e 425.  
 — IV, 240.  
 Agnone, 429.  
 Agrippa, 925, 30 e 29.  
 — il Giovine; 10.  
 Aiaz, 983.  
 Aina, 12.  
 Ajo Locuzio, 387.  
 Alarico, 84.  
 Albini, 669 e 667.  
 Alcamede, 811.  
 Alcamede, 445.

Aleandro, 983 e 880.  
 Aleco, 604.  
 Alceta, 572, 324 e 312.  
 Alcibiade, 419, 415 e 404.  
 Alcimidada, 723.  
 Alcimo, 162.  
 Alcman, 660.  
 Alcmanno, 589 e 570.  
 Alcmeone, 756, 557, 556 e  
 497.  
 Alcmeone, 659.  
 Alcmconida, 556 e 510.  
 Alcone, 602 601.  
 Aldano, 57.  
 Alessandro, 524, 315, 311, 99  
 79 e 1.  
 — II 298, 272 e 81.  
 — Bola, 153 e 151.  
 — Cornelio, 46.  
 — d' Epiro, 332.  
 — di Fera, 369.  
 — Gianco, 106 e 105.  
 — il Grande, 336 e 335.  
 — Zebina, 128.  
 Aleta, 322 e 312.  
 Alevadi, 481.  
 Alfeno Varo, 66.  
 Aliate, 619.  
 Aliate, 621 e 619.  
 Aliate I, 761.  
 Alisti, 597.  
 Alladio, 884.  
 Almonce, 680.  
 • Altari dei Fileni, 631.  
 — di Baal, 919.  
 Amalteo, 616.  
 Amano, 596.  
 Amario II, 889.  
 Amasi, 576 e 570.  
 Amazia, 843.

## A

Ambigat, 623.  
 Ambiorice, 54 e 52.  
 Ameristo, 552.  
 Amestride, 479.  
 Amida, 1000.  
 Amilcare, 501, 480, 310, 259  
 e 254.  
 Aminocle, 286.  
 Amipal, 867.  
 Aminta, 547 e 380.  
 Aminta di Rodi, 273.  
 Amirteo, 413.  
 Ammonio il Litotomo, 288.  
 Amone, 644 e 641.  
 Amos, 292.  
 Amri, 934.  
 Amulio, 799.  
 Anacarsi, 592.  
 Anacreonte, 535 e 532.  
 Anaiti, 550.  
 Analisi di Platone, 360.  
 Anamelleco, 218.  
 Ananelo, 37.  
 Anani, 959.  
 Anania, 607 e 606.  
 Anano, 595.  
 Anaro, 375.  
 Anassagora, 542.  
 Anassagora, 470, 466 e 460.  
 Anassamandro, 687.  
 Anassana, 454 e 628.  
 Anassandrida, 377.  
 Anassidamo, 690.  
 Anassilao, 494, 493, 30 e 20.  
 Anassimandro, 552.  
 Anassimene, 543 e 520.  
 Anatomia, 437.  
 Anco Marzio, 640.  
 An-ciao-ti, 96 e 87.  
 Auderdiale, 103.  
 Andocidi, 455.  
 Andrea, 204.  
 Andrisco Filippo, 149 e 148.  
 Androdama, 521.  
 Androlico, 64.  
 Andromaeo, 332.  
 Anebo, 885.  
 Anetide 550.  
 An-eu, 825 e 822.  
 Aufidio, 10.

## A

Anfilo, 323.  
 Anfioco, 329.  
 Anfiteatro d' Augusto 22.  
 Anna, 886.  
 Anna, 21.  
 Anna Perenna, 31.  
 Annaliere, 280.  
 Annibale I, 410.  
 — il Grande, 254, 257 e  
 195.  
 Aniso 242.  
 Anito, 400.  
 An-iuen-ti, 48.  
 An-mang, 209.  
 An-ngai-ti, 8 e 6.  
 Anno greco, 594 e 130.  
 Annone, 334, 264 e 259.  
 Anonimo di Cerre, 280.  
 An-ping-ti, 1.  
 An-sing-ti, 33 e 32.  
 Au-si, 425.  
 An-sin 203 e 196.  
 An-siuen-ti, 74 e 67.  
 Antemide o Atenide, 538.  
 Antifane, 414 e 329.  
 Antifilo, 331.  
 Antifonia, 350.  
 Antifono, 417.  
 Antigono, 324.  
 — di Caristo, 255.  
 — Dosone, 232.  
 — Gonata, 278.  
 Antioco, 294, 113 e 197.  
 — d' Ascalona, 90.  
 — Bala, 145.  
 — di Cizico, 113.  
 — I di Comagene, 63.  
 — Epifane, 176.  
 — Eupatore, 164 e 163.  
 — Eusebio, 95.  
 — il Grande, 196 e 224.  
 — Gripa 124 e 120.  
 — Sidete, 140, 139 e 135.  
 — Sotero, 281.  
 • Teo, 262.  
 — XI, 93.  
 — XII, 69 e 68.  
 Antipatro, 334, 310, 298,  
 184 e 48.  
 Antistene, 394 e 382.

## A

Antonio (Marc'), 100, 49 e  
 42.  
 Antonio (L.), 41.  
 — Musa, 23.  
 Antroico, 66.  
 Au-usug-sin, 200.  
 Au-uen-ti, 69.  
 Au-u-ti, 141 e 140.  
 Anzodestaro, 356.  
 Apelle, 330.  
 Apparizione di Chilino, 429.  
 — della fenice, 247.  
 Appio, 364 e 362.  
 — Claudio, 450, 310 e 143  
 — Erd. Sabino 260.  
 Apollo Didimio, 300.  
 Apollodoro, 347 e 140.  
 Apollodoro, 404.  
 — Battriano, 120.  
 Apollofane, 221.  
 Apollonidi, 315.  
 Apollonio, 168 e 166.  
 — di Menfi, 243.  
 — Mia, 148 e 146.  
 — di Perga, 243.  
 — di Rodi, 242 e 120.  
 — di Tiro, 220.  
 Apoteosi, 31.  
 — d' Omero, 221.  
 Aprieti, 595.  
 Apsandro, 207.  
 Apulcio Saturnio, 101.  
 Aquilio, 259, 254 e 129.  
 — Galbo, 68.  
 Arada, 259.  
 Arato, 251 e 244.  
 — poeta, 270.  
 — del Sole, 279.  
 Aratore, 600.  
 Arbace, 270.  
 Arbace, 270.  
 Arcagato, 219.  
 Arcagato, 289.  
 Arceba, 888.  
 Arcesilao, 569 e 221.  
 — IV, 451.  
 Arcesilao, 306 e 420.  
 Archeanattidi, 438.  
 Archelao, 913, 470, 448, 85  
 88, 36 e 4.

## A

## A

## A

Archia, 758.  
 Archidamo, 431 e 339.  
 Archiloco 720.  
 Archimede, 214, 212 e 220.  
 Archippo, 419.  
 Archiu, 410 e 381.  
 Architob II, 739.  
 Arciamo, 709.  
 Ardalo, 930.  
 Ardiso I, 797, 680 e 678.  
 Ardiscir, 465.  
 Ardeo, 273 e 272.  
 Areta II, 63.  
 Arete, 399.  
 Argatouio, 621.  
 Argeo, 944 e 678.  
 Argiaspe, 491.  
 Ariandro 508 e 507.  
 Ariate, 487.  
 Ariarate, 322.  
 — V, 181.  
 Ariarate VII, 94.  
 — VIII, 94.  
 Arideo, 324.  
 Ariete, 400.  
 Arifrone, 889.  
 Arimba, 342.  
 Ariobarzane, 94 e 91.  
 Arioc, 605.  
 Arione, 630.  
 Ariovisto, 66, 60 e 58.  
 Aristagora, 515, 505 e 503.  
 Aristagora, 498.  
 Aristarco, 462 e 159.  
 — di Samos, 264.  
 Aristeo, 550 e 277.  
 — o Batto, 651.  
 Aristide, 483 e 335.  
 — il Pittore, 330 e 330.  
 Aristilla, 280.  
 Aristione, 87.  
 Aristipppo, 318.  
 — di Cirene, 399.  
 — II, 349.  
 Aristobulo, 332, 184, 107 e 63.  
 — II, 66.  
 Aristocle, 765.  
 Aristoclitto, 476.  
 Aristocrate, 683 e 46.

Aristodemo, 732, 724 e 835.  
 Aristofane, 396, 284 e 200.  
 Aristofane, 331.  
 Aristogitone, 516 e 1513.  
 Aristogote, 504 e 503.  
 Aristone di Scio, 279.  
 Aristonico, 132 e 130.  
 Aristonimo, 198.  
 Aristomene, 706, 685, 683, 436 e 315.  
 Aristomeoe, 683.  
 Aristotele, 384 e 350.  
 Aristotelete, 631.  
 Aristosseno 324.  
 Aritmetica di Pitagora, 540.  
 Armodio, 516 e 513.  
 Arode, 259.  
 Arpago, 588.  
 Arpago, 548.  
 Arpalo, 535.  
 Arpalo, 328 e 327.  
 Arsace, 356.  
 Arsete, 338.  
 Arsilao, 67.  
 Arsinoe, 285 e 282.  
 Artabano, 441.  
 Artabazo, 515.  
 Artamoe, 565.  
 Artaserse Luogamano, 474 e 465.  
 — Moemone, 405 e 375.  
 — III od Oco, 360.  
 Artasia, 189.  
 Artavasto o Artawaste, 34.  
 Arte di fortificare, 400.  
 Artemidoro, 223.  
 Artemiso, 480.  
 — II, 353.  
 Arti degli Etruschi, 600.  
 — ( V. Lettere. )  
 Artino, 930.  
 Artocete, 65.  
 Arveo, 610.  
 Arviox, 322.  
 Asa, 960.  
 Asaodro, 47.  
 Asaradino, 811 e 710.  
 Asclepiade, 320 e 116.  
 Asclepiodoro, 329.  
 Asdrubale, 251, 208 e 204.

Aserimo, 952.  
 Asila, 985.  
 Asima, 718.  
 Asinio Pollio, 39.  
 Asmonci, 168 e 142.  
 Asone, 512.  
 Aspasia, 450.  
 Assedio d' Abido, 200.  
 — d' Alessia, 52.  
 — d' Ateue. ( V. Lisodro e Silla. )  
 — d' Avarico, 52.  
 — di Babilonia ( V. Ciro. )  
 — di Cartagoe ( V. Scipione. )  
 — di Gergovia, 52.  
 — di Gerusalemme. ( V. Senacheribbo. )  
 — di Roma. ( V. Porseona, Brenno e Coriolano. )  
 — di Sagunto, 219.  
 — di Samaria, 718.  
 — di Siracusa, 214.  
 — di Tebe, ( V. Eteocle. )  
 Astarbe, 448, 895.  
 Astiage, 599 e 597.  
 Astidama, 373.  
 Assuero, 597.  
 Atalia, 897 e 889.  
 Atenodoro, 60 e 39.  
 Atide, 550.  
 Atomii, 490.  
 Atosismo, 490.  
 Attalo I di Pergamo, 242.  
 — II, 158.  
 — III, 157, 138 e 133.  
 Attalo, 322.  
 Attelani, 280.  
 Attico, 62.  
 Attila I, 875 e 873.  
 — II, 664.  
 Attilio, 294 e 225.  
 Augusto, 31.  
 Aulo Gabinio, 39.  
 — Nonio, 101.  
 Aurelio Cotta, 64.  
 Auspiei, 753.  
 Automene, 747.  
 Automi, 210.  
 Aventio, 864.

## A

Azaele, 1, 890, 889 e 861.  
 Azack II, 849.  
 Azaris, 963, 960 e 826.  
 — pd Ozia, 826 e 805.  
 — II, 889.  
 — III, 723.  
 Azula, 960.

## B

Baasa, 959 e 958.  
 Baebule, 935.  
 Baechidi, 161.  
 Baechilde, 461.  
 Baechio, 264.  
 Bademal, 759.  
 Badezore, 909.  
 Bagoa, 338.  
 Bala, 908.  
 Balbu, 18.  
 — (Q.), 60.  
 Balbula, 281.  
 Bakassare, 556, 555 e 538.  
 Baldeg, 70.  
 Balder, 826.  
 Balestare o Balezare, 992 e 985.  
 Balisto, 400.  
 Ballonimo, 332.  
 Bapiti, 410.  
 Barochin, 825.  
 Baror, 770 e 980.  
 Barvine, 335.  
 Baruccio, 609 e 608.  
 Baibo, 53.  
 Batavi, 52.  
 Battaglia d' Arbella, 331.  
 — d' Azio, 31.  
 — di Canne, 216 e 45.  
 — di Cheronea, 238.  
 — di Farsalia, 48.  
 — di Filippi, 42.  
 — d' Ilio, 301.  
 — di Leuttra, 371.  
 — di Maratona, 490.  
 — di Pidoea, 168.  
 — di Platea, 429.  
 — di Rafia, 217.  
 — della Sombra 57.  
 — di Timbrea, 548.

## B

Battaglia di Trasimene, 217.  
 — di Zama, 202.  
 Batto o Aristeo, 651.  
 Bechermediit, 57 e 60.  
 Belesi, 720.  
 Belgi, 300.  
 Belgio, 279.  
 Belle-Arti in Egitto, 280.  
 — in Grecia, 450.  
 Belloveso, 623.  
 Belo il Tirio, 903.  
 Bensalab I, 957 e 891.  
 — II, 883.  
 Berenice, 221 e 58.  
 — Cleopatra, 81.  
 Beroso, 284.  
 Besso, 330.  
 Betone, 305.  
 Bia, 581 e 590.  
 Biblioteca d' Atene, 526.  
 — d' Augusto, 27.  
 — (prima) a Roma, 167.  
 Bione, 544 e 409.  
 — il Boristenista, 276.  
 — di Smirne, 180.  
 Birha, 739.  
 Bituito, 122 e 121.  
 Boeco, 106.  
 Boccari, 786.  
 Boduogato, 57.  
 Bol, 623.  
 Bomilcare, 305 e 301.  
 Botoue, 602.  
 Brasida, 424 e 422.  
 Brenno I, 389 e 387.  
 — II, 279.  
 Brisone, 310.  
 Brunone, 320.  
 Bruto, 136 e 45.  
 — (D.), 52.  
 — (M.), 50.  
 Bruzii, 356.  
 Bubulco, 312 e 302.  
 Buda, 1000.  
 Buda, 1000.  
 Bulirco, 740.  
 Bulgari, 230.  
 Bupalo, 538.

## C

Cabria, 377.  
 Cadmo, 598.  
 Caicau, 600.  
 Cai-cobad, 640.  
 Cajo Cesare, 30.  
 — Giulio, 352.  
 — Gracco, 121.  
 — Lucio, 191.  
 — Muzio Cordo, 103.  
 Calano, 328.  
 Calcide, 760.  
 Calendario romano, 714 e 22.  
 — cinese, 104.  
 Caleno, 550 e 536.  
 Calidio (Q.), 99.  
 Callia, 432.  
 Callianace, 252.  
 Callierate, 179.  
 Callieratide, 427, 407 e 403.  
 Callimaco, 522 e 244.  
 — il Giovine, 155.  
 Callinico, 258.  
 Callino, 741.  
 Callippo, 354, 336 e 281.  
 Callippo, 336 e 354.  
 Callistene, 331.  
 Callistene, 328.  
 Calpato, 946.  
 Calpurnia, 59.  
 Calpurnio, 135 e 108.  
 Calvino (D.), 38.  
 Camar, 900.  
 Cambaulo, 278.  
 Cambise, 529 o 600.  
 Camillo, 387.  
 Campagne di Cesare nel Belgio, 57.  
 Campana, 458.  
 Campo d' Atausuca, 53.  
 — di Cicerone, 53.  
 Canal di Druso, 10.  
 Gandace, 22.  
 Candauro, 735 e 718.  
 Canderapeita, 57.  
 Cang-an, 207.  
 Cang-chieu, 138.  
 Cang-eul, 209.  
 Cang-i, 337 e 333.  
 Cang-i-uang, 90.  
 Cang-tsiung, 150.

## C

Cang-tse, 453.  
 Cao-onang, 441.  
 Caos, 944.  
 Cao-ti, 200, 206, 195.  
 Cao-uang-ti, 206.  
 Capi, 974.  
 Capito, 10.  
 Caraiti, 718, 445 e 181.  
 Carano, 807.  
 Caratteri runici, 70.  
 Carbone, 83 e 87.  
 — (P.), 113.  
 Carcasside, 240.  
 Carcidamo, 317.  
 Carete, 300 e 289.  
 Caridemo, 223.  
 Carila o Carilao, 898, 885,  
 873 e 326.  
 Carmada, 825.  
 Carmelo, 178, e 179.  
 Carneadi, 160, 157 e 155.  
 Carni, 450.  
 Caronda, 505 e 503.  
 Carope, 754.  
 Carrina, 82.  
 Cartagineai, 888.  
 Cartalone 530.  
 Carte geografiche, 575.  
 Carvilio, 293 e 234.  
 Casa d' Augusto, 22.  
 — carreggiabile, 400.  
 Cascellio, 28.  
 Cassandra, 324 e 300.  
 Cassibelano, 60.  
 Cassio, 502.  
 — (C.), 44.  
 — (Sp.), 485, 107 e 51.  
 Castico, 61.  
 Castore di Rudi, 130 e 52.  
 Catalogo delle Stelle, 280.  
 Catapulta, 400.  
 Catenvald, 47.  
 Cateratta degli occhi, 300.  
 Catilina, 66.  
 Cativulco, 54.  
 Catone l'antico o il Cen-  
 tore, 195, 160 e 114.  
 — il Giovine d' Utica, 60.  
 Cattività di Babilonia, 606.  
 — (seconda), 508.

## C

Cattività di Ninive, 718.  
 Catugnai, 61.  
 Catulo, 78.  
 Catullo, 61, e 57.  
 Cavoro, 219 e 217.  
 Cazaima, 986.  
 Cebete, 395.  
 Cecilio Metello, 148.  
 Cecilio, 284.  
 Cederle, 334.  
 Cedizio, 387.  
 Cefisodoro, 340.  
 Cendebeo, 138.  
 Cenomaniano, 623.  
 Censori, 443.  
 Censura, 443.  
 Cepione, 659.  
 — (Q.), 106.  
 Ceremonie dell'Aratura, 816.  
 Ceretico, 279.  
 Cerilao, 898.  
 Cesare (C. G.), 61 e 52.  
 — (C.), 19.  
 — (L.), 17.  
 Ceu-cong, 850.  
 Chelbele, 599.  
 Chersifrone, 544.  
 Cherilo, 534.  
 Cherilo, 479.  
 Chersia, 556.  
 Chersobletto, 353.  
 Chi, 706.  
 Chia-cuei, 140.  
 Chia-fu, 770.  
 Chia-iu, 483.  
 Chiang, 807.  
 Chiang-ciong, 91 e 88.  
 Chiang-jong, 826.  
 Chi-eia, 544.  
 Chie, 441.  
 Chien-cong, 947.  
 Chieu, 805 e 209.  
 Chi-eu-eie, 57.  
 Chieu-uang, 586.  
 Chili-che, 150.  
 Chilio, 479.  
 Chilone, 590, 555 e 542.  
 Ching-fu, 544.  
 Ching-uang, 618, 546 e 520.  
 Ching-pou, 195.

## C

Chiodo annuo, 363.  
 Chione, 353.  
 Chionidi, 488.  
 Chirurgia, 285.  
 Chistash, 720.  
 Chiu-ci, 530.  
 Chiu-tsu, 584.  
 Cio, 519.  
 Cio-cio, 210 e 209.  
 Cio-chi, 425.  
 Cio-ehienti, 112.  
 Cio-clong-cue, 61.  
 Cio-coan, 140.  
 Cio-cong, 606.  
 Cio-eu, 745.  
 Cio-ue, 171.  
 Cio-siang-cong, 305.  
 Cio-siang-vang, 257 e 266.  
 Cio-to, 209 e 196.  
 Ciau-tsu, 154.  
 Cio-ue, 135.  
 Ciansare I, 635, 605, e 597.  
 — II, 550.  
 Ciang-cong, 685.  
 Cicerone, 106, 70, 63 e 55.  
 Ci-ci, 50 e 36.  
 Cido, d' Ipparco 142.  
 — lunare, 440 e 6.  
 — pasquale, 1.  
 — solare, 14.  
 Cielode, 300.  
 Cidio, 242.  
 Cieu-chium, 235.  
 Cieu-ia-fu, 54 e 53.  
 Cilindro, 220.  
 Cilone, 602, 600 e 594.  
 Cimone, 775 e 470.  
 Cinaladan, 648 e 626.  
 Cincinnato, 445.  
 Cineiro, 731.  
 Cinea, 279.  
 Cinea, 275.  
 Cinegiro, 500.  
 Cucleo, 503.  
 Cineto, 304.  
 Cinctone, 760.  
 Cing-cong, 578.  
 Cing-sie, 805.  
 Cing-ti, 27.  
 Cing-tung-uang, 468.

## C

Cing-tan, 1000.  
 Cing-tong, 38.  
 Cing-tsong, 4.  
 Cing-nang, 247.  
 Cingetorice, 54.  
 Cinisco, 716.  
 Cinismo, 382.  
 Cinna, 87 e 83.  
 Gioang-cong, 720 e 549.  
 Gionang-vang, 606 e 600.  
 Giong-cong, 500.  
 Ci-pé, 458.  
 Circo di Roma, 60.  
 Circoli della sfera, 368.  
 Circoncisione di Gesù, 4.  
 Circaismo, 399.  
 Ciro, 509 e 660.  
 — il Girovine, 408.  
 Cirseo, 651.  
 Cisalpini, 388.  
 Cisselo, 656.  
 Cissoide, 10.  
 Citiosate, 58.  
 Ciuang-cong, 822, 685 667.  
 Ciuang-Siang-vang, 251.  
 Cinaog-tau, 138.  
 Cin-ô, 77.  
 Cin-chiu-oang-ti, 209, e 221.  
 Cin-eong, 469.  
 Ciu-an, 47.  
 Cin-la-ieu, 128.  
 Cin-iun, 12.  
 Ciu-io, 200.  
 Ciu-mei-ciu, 138.  
 Cion-tsien, (il) 500.  
 Ciu-pé, 866.  
 Ciu-tang, 36.  
 Claudio, 77.  
 — Metello o Marcello, 328 e 327.  
 — (Publio), 249.  
 Cleante, 259 e 208.  
 Clearco, 364, 340 e 323.  
 Clelia, 507.  
 Cleobolina, 571, 497 e 495.  
 Cleobolo, 571.  
 Cleofanti, 133.  
 Cleofanto, 840 e 654.  
 Cleofila o Eurinome, 885.  
 Cleofilo, 873.

## C

Cleombrote, 371 e 368.  
 Cleomene I, 515.  
 — II, 370.  
 — III, 229.  
 Cleona, 602.  
 Cleonimo, 303 e 273.  
 Cleonte, 423 e 422.  
 Cleopatra, 324, 180, 140, 128 e 42.  
 Cleostrato, 560.  
 Clidico, 737.  
 Clinomaco, 334.  
 Clionide, 623.  
 Clistene, 512.  
 Clitarcò, 332.  
 Clito, 335.  
 Clitomaco, 140.  
 Clodio, 30.  
 — Esopo, 84.  
 Coan-iong, 967.  
 Coan-io, 606.  
 Codice papirio, 513.  
 — di Le-quec-falching, 249.  
 Codicilli, 7.  
 Codom, 544.  
 Coen-mi, 70.  
 Coen-mu, 116.  
 Coeno, 779.  
 Coliseo (il), 20.  
 Collatino, 509.  
 Collegio celebre dei Bardi, 200.  
 Colofone, 604.  
 Colomba artificiale, 381.  
 Colonna rostrale, 263.  
 Colosso di Rodi, 300 e 222.  
 Combattimento di Elefanti, 98.  
 — di Gladiatori, 263.  
 — degli Orazii e Curiazii, 664.  
 — d'Isso, 333.  
 — di Salamina, 480.  
 Cymete, 373.  
 — periodiche, 609 e 44.  
 Comia, 569 e 566.  
 Comio, 53.  
 Commedie greche, 922.  
 — di Plauto, 200.

## C

Commedie di Terenzio, 162.  
 Commentari di Cesare, 45.  
 Commercio di Cartagine, 440.  
 Commodevo, 450.  
 Computo gniliao, 45.  
 Comunita d'arti e mestieri, 714.  
 Conceziooe di Maria, 21.  
 Concorso di tutte le filosofie greche a Roma.  
 Confederazione generale dei Belgi, 57.  
 Conficio o Cong-fu-tse, 500.  
 Cong-enang, 4.  
 Cong-iong, 20.  
 Cong-iù, 48.  
 Congiura di Catilina, 63.  
 Cong-o, 642.  
 Cong-piu, 259.  
 Cong-sci, 108.  
 Cong-sun-iang, 467 e 340.  
 Cong-sun-accu, 313.  
 Cong-vang, 947.  
 Conone, 407, 403 212, — di Samo, 300.  
 Conquista di Alessandria, 333.  
 — di Ciro, 548.  
 — di Dario, 505.  
 Consoli, 509.  
 — plebei, 376.  
 — a Roma, 509.  
 Consonanze musicali, 324.  
 Conventicolano, 61.  
 Coo-si, 500.  
 Corebo, 776.  
 Coreo, 52.  
 Corinna, 495.  
 Coriolano, 491 e 488.  
 Coroeille (Alessandro), 46.  
 Cornelia, 120.  
 Cornelio Arvina, 322.  
 Cornelio Cossio, 408.  
 — Gallo, 28.  
 — Nepote, 39.  
 — (P.) Scipione, 218.  
 — Severo, 39.  
 Cosconio, 135.

## C

Cosmogonia d'Anassimandro 552.  
 — degli Armeni, 189.  
 — delle isole di Lieu-chieu, 605.  
 — peguana, 544.  
 — siamita, 544.  
 Cospirazione di Ciana, 87.  
 — di Murena, 22.  
 Cosso, 437.  
 Cosuzio, 196 e 174.  
 Coti, 410.  
 Cotitto, 410.  
 Cotta, 74, 54 e 52.  
 Cotten, 944.  
 Cratore, 312.  
 Crasso, 98, 83 e 52.  
 — (P.) 57.  
 Crate, 459, 328 e 301.  
 Cratere, 324.  
 Cratino, 464.  
 Cratippe, 31.  
 Cratippo, 50.  
 Creonte, 684.  
 Creso, 562.  
 Criade, 341.  
 Crisippo, 270, 208, 197 e 341.  
 Crisni, 1000.  
 Crisneno, 1000.  
 Criso, 600.  
 Criso, 73.  
 Cristiani di Giovanni Battista, 10.  
 Criteneo, 1000.  
 Critolao, 156.  
 Critoue, 389.  
 Crivello d'Eratostene, 247.  
 Crizia, 413.  
 Crizia, 885.  
 Cromide, 5.  
 Cronologia greci, 776.  
 Crououe, 285.  
 Ctesia, 401 e 337.  
 Ctesibio, 234.  
 Ctesifoue, 544.  
 Cu, 544.  
 Cua di Fu-i, 600.  
 Cusug-nang, 693 e 612.  
 Cubo, 429.  
 Cue-cong, 891.  
 Fasti Univ. 2\*

## C

Culto d'Adramelecco, 605.  
 — d'Ajo Locuzio, 387.  
 — d'Alemanio, 570.  
 — d'Anetide, 550.  
 — d'Arpocrate, 14.  
 — di Batio, 569.  
 — di Camide, 660.  
 — di Confucio, 300.  
 — delle Dee Madri, 450.  
 — di Didone, 888.  
 — di Licurgo, 885.  
 — di Molocco, 739.  
 — d'Omero, 907 e 221.  
 — d'Osiride, 14.  
 — di Romolo, 716.  
 — Socotbenot, 718.  
 — del Sinto, 660.  
 — di Tartac, 983.  
 Cumana, 616.  
 Cung-vang, 564.  
 Cui-can, 605.  
 Curiati, 669.  
 Curio, 290.  
 Curione, 50.  
 — (C.) 72.  
 Curva quadratica, 360.  
 Curve scoperte, 36 e 10.  
 Curzio, 362.  
 Cuzi, 638.

## D

Dafni, 179.  
 Damasippo, 82.  
 Damofilo, 424.  
 Damofilo, 629.  
 Damone, 400.  
 Dananze, 855.  
 Dandanide, 336.  
 Dandar, 305.  
 Daniele, 607 e 606.  
 Dario il Bastardo, 405.  
 — Codomano, 336 e 335.  
 — Istappe, 522 e 492.  
 — Medo, 597.  
 — Notusione Oco, 424.  
 Davide Menilecco, 999 e 970.  
 Dea Salutis, 450.  
 Decavirato, 451.

## D

Decenviri, 451.  
 Decimo Bruto, 56.  
 Decio, 340 e 295.  
 Decorazioni Teatrali, 450.  
 Dedicazione del Tempio di Giove Capitolino, 507 e 504.  
 Dee Madri, 450.  
 Defilo, ago.  
 Deidamia, 204.  
 Deificazione degli imperatori romani, 31.  
 Deioce, 710.  
 Demagogia d'Atene, 509.  
 Demarato, 656, 654 e 465.  
 Demetrio, 424, 182 e 128.  
 — d'Apamea 276.  
 — di Falera, 318.  
 — II, 245.  
 — III, 93.  
 — Nicatore, 146 e 141.  
 — di Paro, 229 e 217.  
 — Poliorcete, 301 e 286.  
 — Sotero, 162.  
 Democede, 524.  
 Democrate, 331.  
 Democrito, 400 e 456.  
 Demofilo, 616.  
 Demouace, 300.  
 Demostene, 382 e 328.  
 Dercillida, 400.  
 Dessifane, 47.  
 Deuceta, 450.  
 Deuteroti, 181.  
 Diagora, 422 e 415.  
 Dialetti greci, 930.  
 Dialie (Feste), 715.  
 Diarnastigosi, 885.  
 Diametro della Luna, 264.  
 — del Sole, 264 e 220.  
 — della Terra, 264.  
 Dibotade, 809.  
 Dicearco, 380.  
 Dieuceo, 79 e 50.  
 Dicoeone, 930.  
 Dido, 98.  
 Didone o Fenice, 888.  
 Dienehi, 320.  
 Digesto (il), 66.  
 Diluvio degli Ebrei, 629.



## D

Dimarco, 316.  
 Dinastia degli Abiri, 452.  
 — degli An, 202.  
 — degli Andri, 908.  
 — degli Aracidi, 356.  
 — degli Assiri, 770.  
 — dei Babilonesi, 770.  
 — dei Caidi, 640.  
 — dei Canca, 250.  
 — dei Chiani, 640.  
 — degli Etiopi, 742.  
 — dei Lagidi, 332.  
 — dei Macedoni, 332.  
 — dei Medi, 710 e 530.  
 — dei Merinadi, 718.  
 — dei Pandvari, 476.  
 — dei Parti, 356.  
 — dei Persi, 525, 350 e 336.  
 — dei Re d' Egitto (28.<sup>a</sup>) 413.  
 — dei Romani, 31.  
 — dei Saiti, 786 e 670.  
 — dei Sebenniti, 375.  
 — dei Seleucidi, 312.  
 — dei Taniti, 875.  
 — dei Tsini, 225.  
 Dinastio, (*V. Legittimazione*).  
 Dindimo, 332.  
 Dinia, 825.  
 Dinocrate, 331.  
 Dinoloco, 418.  
 Dinomene, 492.  
 Dinone, 332.  
 Dinostrasto, 360.  
 Diocle, 354, 432, 300 e 269.  
 Diodoro, 381, 304, 285 e 45.  
 Diogene, 520, 465 e 28.  
 — il Babilonense, 197.  
 — di Sinope, 344.  
 Diognete, 933 e 305.  
 Dione, 352.  
 Dionigi, 406.  
 — d' Alessandria, 285.  
 — di Mileto, 521.  
 Djuvanrad, 124.  
 Donigio, 379.  
 — d' Alicarnasso, 30.  
 — l' Antico di Siracusa, 408 e 405.  
 — d' Eraclea, 268.

## D

Dionigio II di Siracusa, 368  
 e 398.  
 — il Periegete, 2.  
 Dioscorite Foca, 120.  
 Dipeno, 568.  
 Disfatta dei Cimbri e dei  
 Teutoni, 102 e 101.  
 Dissezione anatomica, 320.  
 Dissonanza, 324.  
 Distanza dal Sole alla terra,  
 264.  
 Distruzione di Cartagine,  
 146.  
 — di Ninive, 770.  
 — di Nomanzia, 133.  
 Dittatore, 492.  
 Dittatura, 497.  
 — di Giulio Cesare, 45.  
 — di Silla, 82.  
 Ditrambo, 630.  
 Divisione dei climi, 330.  
 — delle stelle in costella-  
 zioni, 142.  
 — degli Atomi, 490.  
 Diviziaco, 61.  
 Dodici Tavole, (le), 451 e  
 450.  
 Dotabella, 283 e 44.  
 — (Cn.) 77.  
 — (L.) 99.  
 Dolone, 570.  
 Domizio, 122, 96 e 32.  
 Dorimaco, 219.  
 Dorisso, 986.  
 Doro, 91.  
 Dottrina d' Illel, 30.  
 — degli Ebrei Caraiti, 182.  
 — Esseni, 55.  
 — Ellenisti, 180.  
 — Farisei, 130.  
 — di Lucrezio, 63.  
 — de' Sadducei, 196.  
 — dei Samaritani, 10.  
 — dei Terapenti, 10.  
 Dracone, 624 e 405.  
 Dromichete, 292.  
 Drosippo, 370.  
 Druso, 15 e 9.  
 — (M. L.), 91.  
 Duilio, 261 e 260.

## D

Dummore, 61.  
 Dunvirri, 616.  
 Dunno, 329.  
 Duplicazione del cubo, 400,  
 288 e 247.  
 Duride, 220.

## E

Escide, 342 e 317.  
 Ecate, 591.  
 Ecatoe, 130.  
 Ecclesiaste, 981.  
 Ecfanto, 501.  
 Echien, 696.  
 Echilo, 778.  
 Echione, 352.  
 Eclissi del Sole, 776 e 585.  
 — della Luna (prima os-  
 servata), 720.  
 Ecibale, 599.  
 Ederesne, 1000.  
 Edilità curule, 367.  
 Efaere, 379.  
 Efestione, 328 e 326.  
 Efialto, 460.  
 Efori, 760.  
 Eforo, 352.  
 Egeria, 714 e 715.  
 Egesia, 290.  
 Egesidemo, 398.  
 Egesimo, 212.  
 Egnazio, 296.  
 Ela, 935.  
 Elasticità dell' aria, 210.  
 Elcia, 714 e 629.  
 Elezaro, 293, 277 e 168.  
 Elgo, 930.  
 Elia, 923.  
 Elia, 983.  
 Eliacim, 690 e 687.  
 — o Gioachino, 609 e  
608.  
 Elianace.  
 Eliasib, 562.  
 Eliodoro, 186.  
 Etlometro, 440 e 300.  
 Eliseo, 849.  
 Elise, 250.  
 Elitorio, 623.

## E

Ellanico, 86.  
 Ellesponzia, 594.  
 Eluleo, 724.  
 Emerobattisti, 10.  
 Emiciclo, 284.  
 Emigrazione dei Cimbri, 130.  
 — dei Teutoni, 130.  
 Emilio, 437, 434, 316, 219 e 187.  
 Emilio, 316.  
 Emilio (P. C.), 151.  
 Emilio (Paolo), 167.  
 Emiliano (P.) Scipione l'Africano il Giovine, 146.  
 Emisfero del quadrante, 264.  
 Empedocle, 473 e 445.  
 Enchiro, 654.  
 Enea, 201.  
 Enito o Lauso, 800 e 799.  
 Ennio, 209.  
 Enomao, 73.  
 Epaminonda, 395 e 367.  
 Epicarmo, 472 e 449.  
 Epicureismo, 295.  
 Epicuro, 342, 295 e 101.  
 Epidamne, 439.  
 Epimenide, 602.  
 Epoco, 885.  
 Eptimide, 300.  
 Epuloni, 399.  
 Equi, 486.  
 Equilibrio, 88.  
 Era, 49.  
 Era astronomica, 285.  
 — Azica, 31.  
 — d' Augusto, 31.  
 — d' Ava, 500.  
 — dei Birmani, 500.  
 — cristiana, 4.  
 — degli Etruschi, 993.  
 — dei Giapponesi, 600.  
 — giuliana, 45.  
 — dei Greci, 776.  
 — delle isole Lien-chieu, 605.  
 — di Nabonassarre, 747.  
 — dei Peguani, 544.  
 — del Sambat, 57.  
 — dei Seleucidi, 312.  
 — dei Siamesi.  
 — di Spagna, 33.

## E

Era di Tiro, 126.  
 Eraclide, 564 e 439.  
 Eraclide, 333.  
 Eraclite, 204.  
 Eraclitismo, 439.  
 Eraclideone, 96.  
 Erasistrato, 304.  
 Eratostene, 255 e 247.  
 Ercole, 324 e 310.  
 Erdonio Sabino, 460.  
 Erella, 221.  
 Erico il Saggio, 69.  
 — III, 84 e 69.  
 Erimanto, 284.  
 Erinna, 629.  
 Erissia, 697.  
 Ermagora, 264.  
 Erma Sastro, 500.  
 Ernipippo, 450.  
 Ermodoro, 103.  
 Ermogene, 840, 346 e 140.  
 Ermogeni, 198.  
 Ermolao, 329.  
 Ernici, 487.  
 Erode I di Gindea, detto il Grande, 42, 37, 31, 30 e 10.  
 — Antipia, 4.  
 Erodico, 440.  
 Erodoto, 469.  
 Erofilo, 616, 307 e 300.  
 — di Calcedonia, 306.  
 Erone, 276 e 190.  
 Eropo o Eropo, 602.  
 Erostrato, 356.  
 Eschilo, 486.  
 Eschine, 334.  
 Eschini, 393.  
 Esdra, 458 e 452.  
 Esimedete, 747.  
 Esiodo, 944.  
 Esopo, 570 e 582.  
 Essaradonne, 710.  
 Essecestile, 594 e 562.  
 Ester o Edessa, 598.  
 Estieni, 450.  
 Etarco, 675.  
 Etiopide, 930.  
 Etoli, 219.  
 Etua, 479 e 476.

## E

Eubolo, 374.  
 Eubulide, 348.  
 Euclide d' Alessandria, 288.  
 — di Megara, 396 e 390.  
 Eudemi, 321.  
 Eudemo, 870.  
 — l' Anatomico, 270.  
 Eudossio di Gnido, 368, e 354.  
 Eufae, 742.  
 Eufanto, 337.  
 Eufanore, 304.  
 Eufrone, 609.  
 Eul-sci-oangli, 210.  
 Eumaro, 810.  
 Eumene, 322, 324, 265, 263 e 197.  
 — di Pergamo, 263.  
 Eumene II, 159 e 157.  
 Eumero, 825.  
 Eumolo, 741.  
 Eunomo, 986 e 907.  
 Eupalino, 765.  
 Eupolide, 431.  
 Euribiade, 480.  
 Euricrate II, 687.  
 Euridice, 321.  
 Eurifone, 454.  
 Eurinome, 885.  
 Euripide, 423.  
 Euriloco o Euriloco, 591 o 590.  
 Euseneide, 381.  
 Euseno, 600.  
 Eutemone, 446.  
 Euticrate, 328.  
 Evagete, 758.  
 Evagora, 391.  
 Evemero, 310.  
 Evonore, 418.  
 Eviltmerodaco, 562.  
 Ezechia, 724 e 334.  
 Ezechiello, 602 e 120.

## F

Fabbricazione della seta, 906.  
 Fabbii, 479.  
 Fabio, 325, 315, 177 e 145.  
 — Gurgele, 292.

## F

Fabio Massimo, 331, 391,  
233, 217 e 216.  
— Pittore, 269.  
Fabrizio, 278 e 275.  
Facea, 755.  
Faillò, 351.  
Faino, 470.  
Falanto, 706.  
Falaride, 564.  
Fanete, 5.  
Fan-en, 826 e 822.  
Fan-ming-ien, 77.  
Fannio, 161 e 130.  
Fan-pe, 890.  
Fan-pi, 667.  
Fan-tsiù, 271.  
Fang-seu, 822.  
Faone, 603.  
Faonice, (F. Fenice).  
Faro d' Alessandria, 332.  
Farisel, 130.  
Farnabazo, 540 e 410.  
Farnace, 329 e 181.  
Farnace, 270.  
Faustolo, 782 e 771.  
Favole d' Esopo, 572.  
Feace, 480.  
Fecaia o Pecaia, 757 e 755.  
Fedone, 396.  
Fedoue, 391.  
Fedra, 388.  
Fei-tse, 909.  
Fele, 943.  
Fenice, 888.  
Fenice, 247.  
Fenomeni d' Arato, 270.  
Feramorà, 470.  
Fericida, 572 e 569.  
Ferecle, 893.  
Ferecrate, 324.  
Ferecrate, 464.  
Fergo I, 350.  
Ferie Latine, 578.  
Ferotino, 569 e 562.  
Feste Agonali, 715.  
— Aratee, 214.  
— Cotittes, 410.  
— Dialie, 715.  
— Epidauria, 681.  
— Esolapie, 681.

## F

Feste evangeliche, 544.  
— d' espiazione, 160.  
— di flagellazione, 885.  
— degli Icardi, 295.  
— di Ginnone, 388.  
— giudee in memoria della morte di Erode. 4.  
— — in esultanza per la morte di Alessandro Giannico, 72.  
— — per la presa di Gaza, 142.  
— — in memoria della cessazione dei sacrificii, 70.  
— — in memoria dell' espulsione dei Saducei, 102.  
— lectisterne, 399.  
— dei lumi, 164.  
— della Magofonia, 522.  
— nantiche, 916.  
— patronali, 391.  
— quirinali, 715.  
— di Salute, 507.  
— saturnali, 497.  
— sigillarie, 497.  
— delle Sorti, 580.  
— dei Tabernacoli, 446.  
— terminali, 715.  
Fidin, 458 e 445.  
Fidone, 895.  
Figulo, 50.  
Filemone, 346.  
Fileni (fratelli), 651.  
Filetero, 380, 285 e 281.  
Filillio, 430.  
Filino, 279.  
Filippiche, 355.  
Filippide, 310.  
Filippo, 359, 310, 298, 232.  
— 164 e 4.  
— I, 640.  
— III, 220 e 200.  
— Andrisco, 149 e 142.  
— Arideo, 324.  
Filisteo, 370.  
Filistone, 15.  
Filoclete, 434.  
Filocoro, 200.

## F

Filolao, 776, 462, 386 e 339.  
Filomela, 355.  
Filone, 332, 301 e 20.  
— di Larissa, 120.  
Filonidi, 517 e 39.  
Filopatore (F. Tolomeo).  
Filopement, 219, 202 e 192.  
Filosofia d' Abari, 768.  
— d' Anassagora, 470.  
— d' Anassilao, 30.  
— d' Anassimandro, 582.  
— d' Anassimene, 520.  
— degli Anicirii, 280.  
— d' Antiocho, 90.  
— d' Antistene, 382.  
— d' Archelao, 470.  
— d' Aristippo, 399.  
— degli Aristonini, 279.  
— d' Aristotele, 350.  
— di Carneade, 160.  
— di Cicerone, 63.  
— di Confucio, 500.  
— corpuscolare, 490.  
— di Crisippo, 208.  
— di Critolao, 156.  
— di Dicaarco, 382.  
— di Diceneo, 70.  
— di Diogene, 344.  
— — l' Apolloniata, 470.  
— d' Eefanto, 501.  
— degli Egesiaci, 295.  
— d' Empedocle, 473.  
— d' Epicarmo, 449.  
— d' Epicuro, 295.  
— d' Eraclito, 439.  
— d' Enclide, 396.  
— di Fedone, 396.  
— di Fericide, 560.  
— di Filolao, 392.  
— di Filone, 120.  
— greca a Roma, 100.  
— d' Ippocrate, 421.  
— d' Ippone, 501.  
— dei Letterati della China, 300.  
— — della Cochinchina e del Tonchino, 213.  
— di Mong-tse, 340.  
— morale.  
— d' Occhio, 501.

## F

Filosofia d' Omero, 607.  
 — di Platone, 590.  
 — di Pirrone, 376.  
 — di Pitagora, 540.  
 — di Senofane, 497.  
 — di Socrate, 425.  
 — di Stratone, 295.  
 — di Talete, 601.  
 — di Teodoro, 300.  
 — di Teofrasto, 323.  
 — di Zenone, 300.  
 — di Zoroastro, 492.  
 Filosseno, 380 e 276.  
 Filota, 329 e 324.  
 Filotide, 388.  
 Filotimo, 320.  
 Fimbria (C.), 85.  
 Fine della Storia dei libri  
 dell' Antico Testamento,  
135.  
 Finice o Didone, 888.  
 Fisone, 145.  
 Fiteo, 356.  
 Flacco (F.), 135.  
 Flaminio, 215.  
 Flaminio, 232, 217 e 195.  
 Flora, 640.  
 Focilide, 648.  
 Focillidi, 547.  
 Focione, 336.  
 Fondazione d' Agrigento,  
579.  
 — d' Alessandria, 332.  
 — d' Astac, 712.  
 — di Bisanzio, 670.  
 — di Calcedonisi, 687.  
 — di Capua, 801.  
 — di Corcira, 258.  
 — di Crotone, 258.  
 — d' Ecbatana, 710.  
 — d' Eraclea, 433.  
 — di Firenze, 76.  
 — di Gela, 713.  
 — di Lione, 23.  
 — di Lucca, 177.  
 — di Malva, 855.  
 — di Mantova, 757.  
 — di Marsiglia, 600.  
 — di Messina, 668.  
 — d' Odensea, 70.

## F

Fondazione d' Ostia, 627.  
 — di Palmira, 995.  
 — di Parma, 184.  
 — di Pozzuolo, 623.  
 — di Ragusa, 618.  
 — di Reggio, 723.  
 — di Roma, 753.  
 — di Samaria, 930.  
 — di Samo, 986.  
 — di Selinunte, 645.  
 — di Sibari, 758.  
 — di Siracusa, 758.  
 — di Taranto, 703.  
 Fontana idraulica, 210.  
 Forbante, 991.  
 Forche candinie 321.  
 Formione, 432.  
 Fozio, 300.  
 Fraste, 64 e 20.  
 — I, 141.  
 — III, 64.  
 Fran-ciu, 827.  
 Fraorte, 657.  
 Frinico, 512.  
 Frinide, 457.  
 Frinone, 612.  
 Frisone, 320.  
 Fronima, 675.  
 Fue o Foe, 1000.  
 Fue-chiai-lai, 77.  
 Fu-ciong, 66.  
 Ful o Nino, 770.  
 Fultvio, 210 e 189.  
 — Flacco, 94.  
 — (M.), 125.  
 Fnniamo, 330.  
 Furio Bibulco, 102.  
 Furnio, 22.  
 Fu-su, 210.

## G

Gabinio, 56 e 54.  
 Gabriele, 6.  
 Gai-cong, 483.  
 Gal-eu, 378 e 375.  
 Gajo, 140.  
 Galate, 241.  
 Galazii, 277.  
 Galba, 146 e 52.

## G

Galere, 786.  
 Galle o Gallane, 669.  
 Galli, 389.  
 Gallia Belgica, 57. (Sua de-  
 scrizione e divisione.)  
 Gallo (C.), 25.  
 Ganquai, 500.  
 Gaudma, 1000.  
 Gechelia, 843.  
 Geconio, 599.  
 Geganio, 443.  
 Gelone, 478 e 492.  
 Gemino, 10.  
 Genealogia degli Dei (F.  
 Atlante.)  
 Geni, 450.  
 Genucio (I.), 271.  
 Genuzio, 362.  
 Genzio, 168.  
 Geografia moderna d' Ippo-  
 crate, 437.  
 — greca, 610.  
 — di Pitagora, 540.  
 Geremia, 629 e 628.  
 Geroboamo, 990.  
 — I, 985 e 980.  
 — II, 831.  
 Gerone I, 478 e 466.  
 — II, 275 e 273.  
 Geronimo, 215.  
 Gestibindo, 84.  
 Gesù Cristo, 6.  
 — Sirac, 278.  
 Geù. 935 e 889.  
 Gezabele, 923 e 492.  
 Giaddo, 344 e 343.  
 Giammao, 1000.  
 Gianiero, 508.  
 Giapidi, 450.  
 Giasone, 370, 176 e 105.  
 Giezi, 848.  
 Gige, 718.  
 Gioaca o Sello, 609.  
 Gioacaz, 861.  
 Giannano, 911.  
 Gioas, 883, 842, 447 e 446.  
 Giostano, 754 e 522.  
 Gioele, 724 e 720.  
 Gioiada, 889, 883, 560 e 411.  
 Gioma, 840.

## G

Gionadabbo, 888 e 889.  
 Gionata, 153, 148 e 144.  
 Gionatano, 375.  
 Giong, 892.  
 Gioramo, 901 e 889.  
 Giosabab, 843.  
 Giosabet, 889.  
 Giosacar, 843.  
 Giosafte, 919 e 918.  
 Giosedecco, 598 e 599.  
 Giosia, 641, 639 e 609.  
 Giovanni Battista, 6.  
 — Ircano, 135 e 116.  
 — — 11, 70.  
 — Macabeo, 138.  
 Giove Azileo, 750.  
 — Capitolino, 507 e 83.  
 — Olimpico, 458.  
 — Statore, 294.  
 — Straniero, 170.  
 — Tonante, 14.  
 Giosabet. (V. Giosabet.)  
 Gipito, 609.  
 Giuda I, 130, 46 e 45.  
 Giuda, 980.  
 — Macabeo, 167 e 165.  
 Gindaismo in Arabia, 995.  
 Giudeiti, 55.  
 Giudei Ellenisti, 321.  
 Giuditta, 687.  
 Giugurta, 111 e 108.  
 Giulia I, 59 e 52.  
 — II, 21 e 8.  
 Giulio Cesare, 52.  
 Giu-ngao, 213.  
 Giugno, 249 e 138.  
 — Bruto, 509.  
 — Bnbulco, 312.  
 Giunone Caprotina, 388.  
 — Lucila, 391.  
 Ginnoni, 450.  
 — Aziaci 30.  
 Giuochi Apollinari, 209.  
 — Capitolini, 389.  
 — di Castore e Polluce, 496.  
 — del Circo, 750.  
 — Carnii, 644.  
 — dell' elefante, 154.

## G

Giuochi Floreali, 744, 649 e 133.  
 — Funebri, 302.  
 — Megalesi, 204.  
 — Plebei, 500.  
 — Secolari, 508.  
 — Tauruzzi, 536.  
 — Taurilliani, 836.  
 Giuseppe, 3.  
 Giunl, 70.  
 Glancia, 276.  
 Glanco, 386.  
 Glicone, 378.  
 Glippo, 415.  
 Gnosidio, 500.  
 Godolia, 588.  
 Gomer, 809.  
 Gordioue, 94.  
 Gorgaso, 424.  
 Gorgia, 454 e 276.  
 Gotma, 509.  
 Graeco (T. C.), 133.  
 — (T. S.), 179.  
 Grande-Maria, 544.  
 Grazio Faliseo, 4.  
 Gripo, 124.  
 Guehri, 491.  
 Guerra d' Africa, 77.  
 — d' Alessandria, 28.  
 — d' Alessandro, 335.  
 — degli Alleani, 91.  
 — di Cesare e di Pompeo, 49.  
 — dei Cimbri e dei Ten-toni, 113.  
 — di Corinto, 439.  
 — di Creta e dei Pirati, 74.  
 — degli Elvezi, 58.  
 — sacra dei Focesi, 355.  
 — di Iugurta, 111.  
 — dei Lacedemoni e degli Ateniesi, 432.  
 — di Macedonia (prima), 200, (seconda), 171.  
 — di Mario e Silla, 87.  
 — dei Messeni, 685.  
 — di Mitridate, 88.  
 — di Numanzia, 141.  
 — dei Pirati, 123.

## G

Guerra dei Principi di Oei e di An, 341.  
 — Punica (prima), 264.  
 — — (seconda), 218.  
 — — (terza), 151 e 149.  
 — dei Romani e dei Latini, 340.  
 — — e dei Sanniti, 343.  
 — — dei Veii e dei Fidenati, 326.  
 — — dei Volsci, dei Taurii e dei Tarantini, 406.  
 — degli Schiavi, 73.  
 Gulassa, 148.  
 Gursiap, 720.  
 Gustaf, 720.

## H

Helgo. V. Elgo.  
 Hoter. V. Otero.  
 Hothabrod. V. Ottebrodo.

## I

Ia-coang-cong, 150.  
 Ia-cong 804.  
 Ia-cu-sciug, 70.  
 Iang-cin, 320.  
 Iang-iu, 207.  
 Iang-leang, 209.  
 Iao-ching, 483.  
 Iao-ching-ti 166, 157 e 141.  
 Iao-cong, 640.  
 Iao-oci-li, 195.  
 Iao-uen-ti, 180 e 157.  
 Iao-rang, 909 e 481.  
 Iao-ven-rang, 251 e 250.  
 Iarba, 889 e 888.  
 Ibieco, 629.  
 Ieco, 472.  
 Icesio, 42.  
 Iceta, 345 e 279.  
 I-chieu, 776, 772 e 428.  
 I-ching (T.), 500.  
 I-cong, 654.  
 Ierano, 5.  
 Ietino, 442.  
 Iempai, 111 e 108.  
 Ien-cong, 670.

## I

## I

## I

len-fu, [789](#).  
 len-ngao, 128.  
 len-oci, [460](#).  
 len-nang, [369](#).  
 leu, [500](#).  
 leu-vang, 781.  
 le-vang, 934 e 894.  
 lherate, [373](#).  
 lito, 884 e [726](#).  
 lgeo, [434](#).  
 lgiemoune, 825.  
 lgiuo, 4.  
 liade, 930.  
 lilel l' Antico, 30.  
 llopaizii, [552](#).  
 llozoismo, 284.  
 lmiccone, [450](#), [394](#) e 340.  
 lmmortali, [600](#).  
 Impero d' Alessandro, 330.  
 — dei Macedoni 335.  
 — dei Persi, [536](#).  
 — dei Romani, 31.  
 Inaro, [418](#).  
 Incarnazione di Vismù, [500](#).  
 Incendio della biblioteca di  
 Alessandria, 47.  
 — di Corinto, 146.  
 — dei libri alla China  
 215.  
 — della città di Sidone,  
 351.  
 In-chi, 825.  
 In-cong, [721](#) e [711](#).  
 Indebile, 205.  
 Induciomaro, 54.  
 Ingeo, [726](#).  
 Ini-pe, 890.  
 Istituzioni politiche dei Bel-  
 gi, 55.  
 Insubri, [623](#).  
 Invenzione degli accenti, dei  
 punti e delle virgole, 200.  
 — dell' ariete, [441](#).  
 — del ricamo in oro, 138.  
 — delle clessidre od orino-  
 li ad acqua, 250.  
 — dell' inchiostro, 201.  
 — della squadra, [718](#).  
 — delle galere, [786](#).

Invenzione d' un orologio  
 idraulico, 155.  
 — dell' indizione, 48.  
 — del ginoco degli Scac-  
 chi, 154.  
 — delle latitudini e longi-  
 tudini, 142.  
 — del Mosico, 200.  
 — della carta, 138.  
 — — di seta, 201.  
 — della pergamena, 263.  
 — della plastica, 809.  
 — della pompa, 234.  
 — delle pompe, 190.  
 — delle poste, [530](#).  
 — della carrucola 181.  
 — — mobile, 220.  
 — del profilo, 330.  
 — di una sfera artificiale,  
 120.  
 — delle tappezzerie, 321.  
 — della tartaruga, [481](#).  
 — delle vite [381](#).  
 — della vite eterna, 220.  
 Invenzioni. (V. i nomi di cia-  
 scuna di esse.)  
 Io-i, 284.  
 Ione, [458](#).  
 Iong-chin, 891.  
 Iong-cing, 983.  
 Iong-nu, 245 e 57.  
 Iperbole, 250.  
 Iperide, 321.  
 Ipotesi, [368](#).  
 Ipparchia, 328.  
 Ipparco, [528](#), [516](#) e 142.  
 Ipparino, 358 e 353.  
 Ippia, [308](#), [515](#) e [509](#).  
 — d' Elea, [308](#).  
 Ippoclide, [562](#).  
 Ippocrate, [496](#) e [421](#).  
 — I, 500.  
 — IV, 313.  
 Ippodico, [520](#).  
 Ippomene, [726](#).  
 Ipponace, [542](#).  
 Ippone, [501](#).  
 Ipside, 300 e 284.  
 Ircano I, 107.  
 — II, 70 e 42.

Iram, [592](#).  
 Irazu, [43](#).  
 Isais, [790](#).  
 Iso, [397](#).  
 Ismaele, [588](#).  
 Isocrate, [440](#) e 158.  
 Israele, 980.  
 Isabeo, [507](#) e [505](#).  
 Istaspe, [465](#).  
 I-ti, 206.  
 Itobal, 943 e 942.  
 I-nang, [632](#) e [681](#).  
 Iu-chim, [435](#).  
 Iuen-nang, [475](#).  
 Iui-pè, 890.  
 I-vang, 934.

## J

Jen, 935 889.  
 Jarba, 888.

## L

Labieno, 57 e 52.  
 Labirinto d' Italia, [508](#).  
 — di Lenno, [718](#).  
 Laborosarcod, [556](#).  
 Lacarete, 299.  
 Lachdi, 245.  
 Lama, 1000.  
 Lamentazioni di Geremia,  
[609](#).  
 Lamin, 305.  
 Lantin, [600](#).  
 Lao-sciang, 174.  
 Lao-chium, [600](#).  
 Lao-enn, [600](#).  
 Laomedonte, 324.  
 Laonta, 135.  
 Laostene, 975.  
 Lao-tan, [600](#).  
 Largio, [501](#).  
 Lartino, [647](#).  
 Larzio, [501](#).  
 Laro, [501](#).  
 Lanzo, 800.  
 Laxiar (il), [530](#).  
 Lega dei Greci, [395](#).

## L

Lega Achea (prima), 196.  
(seconda) 284.  
Legge agraria, 495, 133 e 59.  
Leggi del flusso e riflusso, 60.  
— di Soloeo, 451.  
Legislazione d'Amasi, 569.  
— degli Au, 202.  
— d' Arsace, 356.  
— d' Augusto, 31.  
— di Caronda, 505.  
— di Cartagine, 888.  
— di Cirene, 651.  
— di Deioce, 710.  
— di Dracoe, 624.  
— d' Epimenide, 602.  
— d' Eudossio, 368.  
— di Filolao, 726.  
— degli Iong-na, 57.  
— di Lacedemone, 885.  
— di Licurgo, 885.  
— di Medi, 710.  
— di Mitridate, 146.  
— di Numa, 714.  
— dei Partì, 164.  
— di Pittaco, 610.  
— di Rodi, 916.  
— di Seleuco, 312.  
— di Servio Tullio, 578.  
— di Sin-mu, 660.  
— di Soloeo, 504.  
— di Tein-sciog-ouog-ti, 255.  
— di Tolomeo, 320.  
— di Zaleuco, 505.  
Lelio, 184 e 145.  
Lelio, 203.  
— (C.), 145 e 130.  
— I, 184.  
— II, 146.  
Lentulo, 83.  
Leocarete, 356.  
Leocrate, 717.  
Leonato, 324.  
Leone, 645.  
Leontida, 876, 873 e 480.  
Leontene, 326 e 323.  
Leotichida, 479.  
Lepido, 78, 49 e 42.

## L

Leptine, 163.  
Le-quec, 249.  
Leschi, 606.  
Le Tien, 163.  
Lettere della China, 300.  
— della Cochinchina, 213.  
— del Toochin, 213.  
Lettere Dominicali, 14.  
Leucippo, 453.  
Levino, 208.  
Libone, 458.  
Libri Sibillini, 612 e 83.  
Licao-chium, 133.  
Licillo, 46.  
Licinio, 171 e 132.  
— Crasso, 69.  
Li-cong, 989 e 687.  
Licofroce, 357 e 253.  
Licofrone, 253.  
Licone di Troja, 273.  
Licorta, 182.  
Li-euang, 144.  
Licurgo, 885 e 352.  
Lie-uang, 375.  
Lieu-wei, 91.  
Lieu-cheng-sing, 47.  
Lieu-iang, 329 e 20.  
Lieu-iang, 20.  
Lieu oang, 124.  
Lieu-o, 74.  
Lieu-pang, 209.  
Lieu-ciang, 181 e 107.  
Lieu-see, 141.  
Lieu-scè, 141.  
Lien-tan, 86.  
Lieu-ti, 130.  
Li-i-chi, 207.  
Lilao-chium, 500.  
Li-ling, 99.  
Li-nang-li, 99 e 90.  
Liu-cong, 454.  
Lin-cu, 188.  
Ling-coog, 541.  
Liogona, 623.  
Ling-nang, 572 e 571.  
Ling-vang, 549.  
Lin-tong, 180.  
Lisandro, 408, 407 e 404.  
Lisia, 465 e 166.  
Lisimaco, 324 e 300.

## L

Lisimaco, 286, 245 e 176.  
Lisippo, 335 328.  
Lisistrato, 328.  
Li-see, 213.  
Litavico, 52.  
Li-uang o Li-vang, 878 e 877.  
Livio, 38.  
— Drusilla, 10.  
Livio, 208.  
— Andronico, 240 e 239.  
Loanta, 113.  
Lo-ia-ong, 140.  
Lolio, 29.  
Lubos, 669.  
Lu-chia, 196.  
Lucilio, 143.  
— Balbo, 60.  
Lucio, 388, 387 e 94.  
— Cecilio, 284.  
— Cesare, 119 e 130.  
— Cornelio, 259.  
— Furio, 345.  
— Genucio, 271.  
— Quinzio, 439.  
— Sestio, 366.  
— Tarquinio Collatino, 509.  
— Vero. (P. Vero.)  
— Volusio, 296.  
Lucrezio, 509 e 55.  
(Poema di), 63.  
Lucrezio, 171.  
Lucullo, 68 e 64.  
— (L.), 74.  
Lucumoe. (P. Demarato.)  
Ludio, 765.  
Luli, 150.  
Lumilo, 429.  
Lupa, 771.  
Lutacio, 242.  
Lu-tsi, 776.

## M

Manca, 963.  
Mandera, 1000.  
Macabei, 168.  
Macanida, 219.

## M

Macareo, 66.  
 Maches, 540.  
 Machienlide, 441.  
 Macchine da guerra, 806.  
 Macone, 318.  
 Magas, 264.  
 Magadi, 350.  
 Maglante, 1000.  
 Magnete, 498.  
 Malachia, 452 e 440.  
 Malas, 538.  
 Malico, 44.  
 Mallio (C.), 105.  
 Mamercio Emilio, 437 e 426.  
 Mamilio, 501 e 496.  
 Manaan, 769.  
 Manasse, 606 e 694.  
 Manasse, 268.  
 Manastabello, 148.  
 Mancino, 137.  
 Mandane, 502 e 539.  
 Mandroele, 508.  
 Maetone, 272.  
 Mania, 578.  
 Manilio, 149 e 32.  
 Manio Curio, 290.  
 Manlio, 480, 385 e 218.  
 — (C.), 189.  
 — Capitolino, 384.  
 — Imperioso, 363.  
 — Torquato, 362.  
 Mantide, 781.  
 Mao-tsiao, 238.  
 Marc' Antonio, 102 e 51.  
 Marcello, (M. C.), 328, 222, 50, 30 e 23.  
 Marco, 154 e 117.  
 — Antonio, 44.  
 — Papiro Crasso, 333.  
 — Valerio, 299.  
 — Corvo, 349.  
 Mardoempade o Merodaco, 721.  
 Mardocheo, 598.  
 Mardonio, 885, 496, 479 e 205.  
 Margeno, 903.  
 Marianne, 42.  
 Maria, 2.  
 Mariete, 635.

Fasti Univ. 2\*

## M

Mario, 107, 104 e 102.  
 — (C.), 119.  
 Marmarete, 635.  
 Marmi di Paro, 264.  
 Marone. (P. Virgilio.)  
 Marzio, 357, 171 e 154.  
 — (Q.), 169.  
 Mathotei, 50.  
 Matboteo, 50.  
 Matiteo, 479.  
 Massinissa, 203 148.  
 Massiva, 106.  
 Matan, 888.  
 Matania, 598.  
 Matarchel, 57.  
 Matatia, 168.  
 Matematiche, 575.  
 Matos, 241.  
 Matra Maria, 544.  
 Matriceto, 560.  
 Matrone, 450.  
 Mausoleo, 353.  
 Mausolo, 353.  
 Manzim o Maozim, 170.  
 Mazare, 548.  
 Mecenate, 29.  
 Medicina analogica, 437.  
 — dogmatica, 437.  
 Moerchel, 851.  
 Megabise, 508.  
 Megale, 961.  
 Megarese, (P. Euclide.)  
 Megarismo, 396.  
 Megastene, 304 e 280.  
 Megete, 30.  
 Mei-cso, 130.  
 Melanero, 610.  
 Melanippidi, 518.  
 Melanzio, 329.  
 Mele o Mirro, 747.  
 Meleagro, 324.  
 Melesigeni, 930.  
 Melissa, 468.  
 Melizandro, 933.  
 Memnone, 335.  
 Mencio, 340.  
 Menecmo, 373 e 362.  
 Menedemo, 320 e 294.  
 Menelao, 176.  
 Menilecco, 999 e 970.

## M

Menio, 316 e 314.  
 Menodoro, 40.  
 Menone, 289.  
 Menù, 217.  
 Mentore, 349.  
 Merajot II, 724.  
 Merbal, 596.  
 Merodaco, 713.  
 Meroe, 529.  
 Messalemet, 696.  
 Messi-Mordac, 606.  
 Metamorfosi di Nabucco, 570.  
 Metello, 327, 319, 251 e 80.  
 — Numidico, 100.  
 — (Q.), 147.  
 — (Q. C.), 148.  
 Meteo, 201, 200 174.  
 Metide, 330.  
 Metone, 446 e 440.  
 Metrodoro, 497, 204 e 168.  
 Meza, 903.  
 Miehea, 923, 736 e 730.  
 Mieipsa, 148.  
 Micito, 476.  
 Micone, 422.  
 Mida, 807 e 697.  
 Mien-chi, 135.  
 Mileo, 40.  
 Milesii, 70.  
 Milezio, 1000.  
 Nilone, 52.  
 Milziade, 503 e 490.  
 Mimnermo, 594.  
 Min-coug, 683.  
 Minsaro, 411.  
 Minerva, 545.  
 Minfodoro, 242.  
 Miniere di mercurio, 50.  
 Minito, 330.  
 Minuzia, 337.  
 Minnio, 458 e 120.  
 — Rufo, 217.  
 Mircello, 758.  
 Mironide, 457.  
 Mirone, 410.  
 Mirro o Mele, 747.  
 Misacle, 607 e 606.  
 Misena, 30.  
 Misone, 591 e 590.  
 Misteri Cottei, 410.



## M

Misteri dell' Incarnazione, 6 e 5.  
 Mitra, 56.  
 Mitridate, 97 e 29.  
 — I, re di Ponto, 402.  
 — I, re dei Parti, 114 e 141.  
 — II o il Grande, 124.  
 — III, 97, 94, 89, 88 e 63.  
 — VI, 124 e 123.  
 Mnesarco, 560 e 130.  
 Mnesia, 345.  
 Moeside, 442.  
 Mnesiteo, 320.  
 Mnevotolemo, 206.  
 Molocco, 739.  
 Molone, 204.  
 — di Rodi, 65.  
 Mon-ching, 180.  
 Moneta greche, 894.  
 — Romane, 268 e 206.  
 Mong-tion, 215.  
 Mong-tse, 350.  
 Monocordo, 540.  
 Moosi, 500.  
 Mosco, 179.  
 Motino, 223.  
 Mu-sing, 165.  
 Mu-cong, 720, 714 e 620.  
 Mu-eu, 805.  
 Mummio, 146.  
 — (I.), 58.  
 Munazio Planco, 47.  
 Munide, 509.  
 Munzia, 276.  
 Muraglia cinese, 244.  
 Morena, 82 e 22.  
 Musica d' Aristotele, 350.  
 — cromatica, 350.  
 — diatonica, 350.  
 — enarmonica, 350.  
 — di Pitagora, 540.  
 Mu-vang, 999, 982, e 952.  
 Muzio, 95.  
 — Scevola, 176 e 507.  
 Muzio Cordo (C.), 103.

## N

Nabaz, 718.  
 Nabat, 983.  
 Nabide, 205 e 192.  
 Nabocolassara o Nabuccodonosor il Grande, 606.  
 Nabonadio, 539.  
 Nabonassarre, 747.  
 Nabopolassar, 625.  
 Nabot, 923.  
 Nadab o Nadabbo, 983 e 959.  
 Nadio, 733.  
 Nago o Nego, 610.  
 Nan-ching, 826.  
 Nannus, 600.  
 Nan-vang, 315.  
 Nanzio, 468.  
 Nascita delle arti a Roma, 280.  
 Natania, 588.  
 Nambolo, 884.  
 Naum, 726 e 720.  
 Navigazione di Alessandro, 280.  
 — degli Egineti, 509.  
 — dei Marsigliesi, 550.  
 — dei Milesi, 749.  
 — di Neco, 516.  
 — dei Rodii, 916.  
 — dei Romani colle Indie, 20.  
 — dei Traci, 940.  
 Nazione Menapen, 53. (Sua descrizione.)  
 Nazioni (ventiquattro) Belgie, 57.  
 Nearco, 332 e 327.  
 Nebro, 609.  
 Necos o Neco, 610.  
 Neemia, 552, 522 e 406.  
 Neemias, 425.  
 Neofrone, 336.  
 Neottolemo, 324 e 322.  
 Nepres, 395.  
 Nergel, 718.  
 Nerigiliorre, 561.  
 Neriman, 720.  
 Nesso o Nesso, 409.  
 Nevio, 250 e 234.  
 Ngai-uang, 441.  
 Ngan-chi-seug, 133.

## N

Ngan-uang 402.  
 Nicandro, 809.  
 Nicandro, 139.  
 Nicanore, 318, 310 e 162.  
 Nieca, 322.  
 Nieerato, 30.  
 Nieia, 413 e 304.  
 — di Mileto, 281.  
 Nicola di Damasco, 42.  
 Nicomaco, 437 e 260.  
 Nicomaco, 329.  
 Nicomede, 277, 90 e 88.  
 — I di Bitunia, 281.  
 Nicone d' Agrigento, 45.  
 Nim-run, 460.  
 Nin-o, 660.  
 Nino il Giovine, 770.  
 Niocare, 426.  
 Nitoei, 539.  
 Nodar, 889.  
 Nonio (A), 101.  
 Norbano, 83.  
 Note tironiane, 63.  
 Noto. (P. Dario.)  
 Nabazardano, 590.  
 Numa Pompilio, 716 e 714.  
 Numero d' oro, 440.  
 — poligono, 260.  
 Numitore, 800.

## O

Oang-fu, 892, e 891.  
 Oang-pa, 70.  
 Obliquità dell' Eclittica, 610.  
 Ocello di Lucania, 501.  
 Oco, re di Peria, 335 e 38.  
 Oeoia I, 903.  
 — re di Giuda, 889.  
 Oerazape, 826.  
 O-cuang, 95 e 88.  
 Odissea, 930.  
 Oei-cong, 723 e 255.  
 Oei-uang, 676 e 675.  
 Oei-nen-uang, 338.  
 Ofella, 308.  
 Ofilio, 44.  
 O-in, 67.  
 Olda, 620.  
 Olimpia, 336 e 322.

## O

Olimpiade volgare (prima),  
776.  
Olimpo, 375.  
Oloferne, 688.  
Omair, 431 e 424.  
Omeridi, 873.  
Omero, 974 e 907.  
Omito, 1000.  
Omomei-cbieu, 605.  
Onesicrito, 332.  
Ong-congue, 213.  
Onia, 176.  
— I, 324.  
— II, 236.  
— III, 202 e 176.  
Unione, 160.  
Onomacrite, 930 e 540.  
Onomarco, 354.  
Opimio, 121.  
Oppio, 88 e 20.  
Orati (gli), 609.  
Orazio, 30.  
Orazio, 457.  
— Coelice, 507.  
Orbaco, 770.  
Ordine Composito 60.  
— Corintio, 1000 e 522.  
— Dorico, 1000.  
— Ionico, 1000.  
— Toscano, 60.  
Orete, 523 e 528.  
Orfeo, 546.  
Organi idraulici, 234.  
Orgetorice, 62 e 61.  
Orgingonte, 230.  
Oronte, 384.  
Oropasto, 522.  
Orensio, 69.  
Osea, 809 e 724.  
— (P. Giosuè.)  
Osiarte, 335 e 328.  
Osorco, 840.  
Osoroi, 973.  
Ostepe, 522.  
Ostracismo, 512.  
Olane od Oslane, 522.  
Otero, 875.  
Ottavia, 40 e 30.  
Ottavio (C.), 163 e 120.  
— (C.) (P. Augusto.)

## O

Ottavo, 44 e 30.  
Ottebrodo, 944 e 940.  
Orazione, 103.  
Ovidio, 10.  
Ozia, 826 e 759.

## P

Pa, 684.  
Pacuvio, 153.  
Palefato, 206.  
Pantilia, 906.  
Pantilo, 380 e 360.  
Pan-eu, 85.  
Paneno, 457.  
Paueo, 457.  
Panezio, 130.  
Pamiagide, 476.  
Panso, 43.  
Pantagnoto, 532.  
Pantaucio, 291.  
Pa-osse, 781 e 778.  
Papiria, 105.  
Papirio, 325 e 310.  
— Carbone, 113.  
— (L.), 309.  
Papiro, 322.  
Papizio, 513.  
Parabola, 250.  
Parallelo della Religione degli Egizii e dei Galli, 49.  
Parierate, 40.  
Parisada, 310.  
Parisada II, 260.  
Parisatide, 405.  
Parmenide, 563 e 439.  
Parmenione, 337 e 335.  
Parrasio, 375.  
Partabarte, 356.  
Partenii, 733.  
Partenio, 49.  
Parti, 356.  
Passaggio delle Alpi, 218.  
— del Granico, 334.  
— delle Termopili, 480.  
Patisia, 522.  
Paulo, 50.  
Pausania, 885, 449 e 402.  
Pansia, 335 e 533.

## P

Pau-sutni, 581 e 544.  
Pecais, 752.  
Pechi, 259.  
Pedio, 52.  
Pedo Albinovano, 42.  
Pelopida, 378 e 368.  
Penato, 617.  
Penteo, 502.  
Peonio, 424.  
Perdicca, 324 e 322.  
— I, 729.  
— II, 435.  
— III, 359.  
Perebate, 300.  
Periandro, 629 e 626.  
Pericle, 460.  
Perigene, 252.  
Perillo, 564.  
Periodo Callipico, 330.  
— Dionisio, 1.  
— Luni-solare, 719.  
Peripatetici. (P. Aristotele).  
Peripatetismo, 350.  
Pertamide, 675.  
Pesci, 967.  
Pesci, 970.  
Pe-sing, 165 e 150.  
Pe-se, 781 e 776.  
Persodoro, 341.  
Petalismo, 403.  
Petersap, 933.  
Petilii, 187.  
Petreio, 62.  
Petronio, 370.  
Petronio (C.), 22.  
Petubate, 877 e 875.  
Peucezio, 311.  
Pidpai, 179.  
Pigmaliione, 895.  
— statuario, 895.  
Pindaro, 499.  
Ping-chi, 64.  
Ping-cong, 530.  
Ping-cong, 549.  
Ping-nang, 722.  
Ping-vang, 770.  
Pirgotele, 328.  
Pirro, 324.  
— II, 296 e 279.  
— III, 204.

## P

Pirrone d' Elide, 376.  
 Pirronismo, 376.  
 Pisandro, 646 e 544.  
 Pisistratidi, 510.  
 Pisistrato, 566.  
 Pisone, 133.  
 — il filosofo, 55.  
 Pissodoro, 546 e 544.  
 Pitagora, 580, 540 e 534.  
 Pitagorismo, 540.  
 — rinnovato, 30.  
 Pitea, 334 e 530.  
 Pitone, 324.  
 Pitta, 600.  
 Pittaco, 612 e 610.  
 Pittura in cera, 401.  
 — in smalto, 620.  
 — sullo smalto, 401.  
 — encaustica, 333.  
 — greca, 720.  
 — grottesca, 331.  
 — policroma, 740.  
 — romana, 304.  
 Planco, 54, 52 e 43.  
 Platide, 960.  
 Platone, 463, 420, 402.  
 — il Giovine, 300.  
 Platonici. ( V. Platone. )  
 Platonismo, 390.  
 Plauto, 200.  
 Pleiadi Egizie, 284.  
 Plistonii, 328.  
 Plozio Gallo, 87.  
 Poema sulle Api, 741.  
 — degli Argonauti, 546.  
 — secolare d' Orazio, 608.  
 Poemi d' Omero, 974.  
 Poesie di Saffo, 594.  
 Polemone, 313.  
 Polibio, 420, 400 e 130.  
 — Licoria, 152.  
 Policlete, 430.  
 Policlito, 315.  
 Policrate, 532 e 522.  
 Polidette, 907, e 898.  
 Polifrone, 369.  
 Poligrafo, 422.  
 Polimestore, 849 e 848.  
 Polimneste, 860 e 656.  
 Polisperconte, 324 e 320.

## P

Polistore, 46.  
 Pollio, 2.  
 Pompeio, ( Q. ), 140.  
 Pompeo, 106.  
 — ( C. N. ), 69.  
 — ( S. ), 41.  
 — ( V. Trogue. )  
 Pompilia, 715.  
 Pompilio. ( V. Num. )  
 Pomponio, 362.  
 Pong-iuei, 196.  
 Ponte-sul-Reno, 55.  
 Pontino ( C. ), 54.  
 Popilio, 171.  
 Porcio ( L. ), 89.  
 — Cato, 160.  
 Poro, 330 e 731.  
 Porsenna, 508.  
 Porsidippo, 330.  
 Portico di Nettuno, 25.  
 Poside, 60.  
 Posidonio, 281 e 60.  
 Possidonio d' Apamea, 130 e 120.  
 Postumio, 110, 108, 215, 215, 523 e 496.  
 — Regilense, 414.  
 — Tuberto, 431.  
 Pra Mogla, 544.  
 Praponti-Ciaon, 544.  
 Pra-Saribut, 544.  
 Prasonane, 544.  
 Prassagora, 341.  
 Prassilla, 460.  
 Prassitele, 340 e 47.  
 Pratinace, 500.  
 Precessione degli Equinozi, 142.  
 Prengene, 307.  
 Presa d' Agrigento, 262 e 10.  
 — di Gerusalemme, 288.  
 — d' Olinto, 380.  
 — di Roma, 380.  
 Pressape, 524.  
 Pretore degli Achei, 284.  
 Pretori, 367.  
 Priasside, 356.  
 Primete, 986.  
 Principi della schiavitù, 598.  
 Britanei, 746.

## P

Pritania, 310.  
 Proca, 827.  
 Proelide, 809.  
 Prodicio, 400.  
 Profanazione del tempio di Gerusalemme, 170.  
 Profetie. ( V. Geremia e altri profeti. )  
 Pronspide, 933.  
 Pronomo, 274.  
 Properzio, 38.  
 Prospettiva, 450.  
 Prosenida, 884.  
 Prosenide, 883.  
 Prosonida, 933.  
 Protogora, 401 e 350.  
 Protide, 600.  
 Protogene, 320.  
 Prusia, 230, 219 e 216.  
 Psammenite, 536.  
 Psammatico, 670.  
 Psammi, 600.  
 Publio, 326.  
 — Claudio, 249.  
 — Cornelio Cosso, 408.  
 — Filone, 339.  
 — Scipione, 210.  
 — Siro, 38.  
 Fulcro ( C. ), 178 e 177.  
 Purim, 580.

## Q

Quadrante d' Acas, 739.  
 — orizzontale, 264.  
 — romano, 306.  
 Quadranti solari, 290 e 186.  
 Quadratura del circolo, 429.  
 — delle lunule, 429.  
 Quichena, 1000.  
 Quindecevirii, 616 e 80.  
 Quinquevirii, 460.  
 Quirino, 716.  
 Quinzio, 468, 460 e 342.  
 — Fabio, 315.  
 — Massimo, 301.  
 — Flaminio ( F. ), 198.

## R

Rabbot (i), 30.  
 Rabirio, 2.  
 Rabsace, 214 e 212.  
 Radici quadrate, 400.  
 — cubiche, 400.  
 Radipal, 71.  
 Rapsodi, 885.  
 Ratto delle Lacedemoni, 743.  
 — delle Sabine, 750.  
 Razin, 743.  
 Rea Silvia, 800 e 799.  
 Recabbo, 930 e 880.  
 Reco, 675.  
 Reco, 718.  
 Regno d' Emea, 69.  
 — d' Epiro. (P. Pirro.)  
 — di Macedonia. (P. Corano.)  
 Regole d' aritmetica, 400.  
 Regolo, 257 e 254.  
 Religione dei Birmani, 500.  
 — dei Cartaginesi, 888.  
 — degli long-nu, 57.  
 — dei Macedoni, 807.  
 — dei Maghi, 491.  
 — dei Medi, 720.  
 — di Numa e dei Romani, 215.  
 — d' Odino, 70.  
 — dei Siamesi, 544.  
 — degli Spartani, 885.  
 — del Tonchin e della Cochinchina, 213.  
 Remo, 721 e 754.  
 Repubblica d'Alba, 742.  
 — di Corinto, 746.  
 — di Cirene, 751.  
 — degli Edoi, 500.  
 Rezone, 880 e 878.  
 Riforma del calendario, 45.  
 Ristabilimento delle lettere alla China, 130.  
 Ritirata dei dieci mila, 401.  
 Ritratti di cera, 328.  
 Robo, 718.  
 Robosano, 985.  
 Roderico o Rorico, 748.  
 Rodoguna, 541.  
 Roe, 948, 940 e 944.  
 Roilla, 1000.

## R

Romani, 753 e 714.  
 Romelia, 753.  
 Romolo, 721 e 754.  
 Roöl, 873.  
 Roosi, 600, 570 e 510.  
 Rorico o Roderico, 748.  
 Roscio, 54.  
 Rostam, 470.  
 Rossane, 335 e 328.  
 Rotondo, 335 e 328.  
 Rupilio, 132.  
 Rutilio, 356.

## S

Sabacone, 742.  
 Sabino (T.), 55 e 52.  
 Saca o Scequia, 1000.  
 Sacado, 594.  
 Sacerdoti etruschi, 100.  
 Sac-vant-gari, 57.  
 Sadiatte, 631.  
 Sadoc, 196.  
 Safo, 603, e 594.  
 Saiti, 670.  
 Saivesca, 470.  
 Salatiel, 555.  
 Salban, 54.  
 Sallustio, 54.  
 Salmansarre, 729.  
 Salomone, 168.  
 Salone d' Agrippa, 10.  
 Sam, 760.  
 Samaritani, 536, 340 e 117.  
 Sambetone, 284.  
 Sarpesieramo, 69.  
 Sandrocote, 323.  
 Sannarione, 420.  
 Sanuiti, 321.  
 Sano, 135.  
 Santi Casso, 600 e 570.  
 Santippo, 479 e 252.  
 Sara, 622.  
 Saraa, 452.  
 Sardanapalo, 786.  
 Saronidi, 200.  
 Sasi, 277.  
 Sassano, 427 e 424.  
 Sassone, 320.

## S

Satibana, 213.  
 Satira, 310.  
 Satiro, 356.  
 Saturnio, 100.  
 Scauro, 109, 102 e 100.  
 See-ieu, 43 e 37.  
 See-pe, 685.  
 Seequia. (P. Saca.)  
 Secu, 706 e 701.  
 Secrofa, 91.  
 Schiold, 70.  
 Scia-ceng, 842.  
 Sciaug-eu, 784.  
 Sciao, 944.  
 Sciao-u, 822.  
 Sci-chiog, 500.  
 Scilace, 522, 508 e 150.  
 Scillide, 568.  
 Scimmo, 92.  
 Scin-ceng, 140.  
 Scin-ceng, 414.  
 Scin-eu, 781.  
 Scin-iong, 785.  
 Scin-nong, 150.  
 Scin-long, 165.  
 Scin-tsing-vang, 320.  
 Sein-tu-chia, 155.  
 Scione, 281.  
 Scipione, 218 e 130.  
 — Africano l'antico, 203, 191 e 188.  
 — Africano il giovine, 147, 146 e 48.  
 — Asiatico, 187 e 186.  
 — Nasia, 204, 121 e 155.  
 — (P. ), 190 e 63.  
 — (P. C. ), 191.  
 Scisma dei Sammaritani, 340.  
 — delle dieci Tribù, 980.  
 Sciu, 441.  
 Scio-ching, 500.  
 Sciu-cuang, 66.  
 Sciu-tien, 605.  
 Sciu-sien, 66.  
 Scopa, 544, 356 e 197.  
 Scoperta della concoide, 88.  
 — dell'equilibrio dei liquidi, 220.  
 — dell'ipotenusa, 524.  
 — dell'indirione, 48.

## S

Scoperta della forza delle  
leve, 220.  
— dei nervi, 307.  
— del papiro, 522.  
— della struttura dell' oc-  
chio, 307.  
— della sintole e della dia-  
stole, 320.  
— dei vasi lattei, 320.  
— delle valvole del cuore,  
320.  
— delle vescichette semi-  
nali, 307.  
Scoperte d' Aristotele, 350.  
— (V. i nomi degli oggetti  
scoperti.)  
Scordisci, 450.  
Scribonio, 40 e 38.  
Scribonio Curione, 76.  
Scudo d' Ercole, 944.  
Scultura di frutti, 60.  
— in marmo, 560.  
— romana, 506.  
Scuola d' Alessandria, 285.  
— d' Antistena, 382.  
— d' Aristippo, 399.  
— d' Aristotele, 350.  
— di Confucio, 470.  
— Eleatica, 492.  
— d' Epicuro, 298.  
— d' Eraclide, 439.  
— d' Euclide, 396.  
— di Fedone, 396.  
— Ionica, 601.  
— di Platone, 390.  
— di Pirrone, 376.  
— di Samo, 545.  
— di Socrate, 425.  
— di Zenone, 309.  
Secolo d' Augusto, 31.  
Secreto dell' immortalità,  
219.  
Sedecia, 843, 911 e 508.  
Sedizione dei Gracchi, 121.  
Segdeg, 70.  
Segni del Zodiaco, 540.  
Seleuco, 324, 300 e 187.  
— Nicatore, 312.  
— II, 247.  
— IV, Filopatore, 187.

## S

Seleno V, 127 e 196.  
Sellum, 769.  
Se-matien, 99.  
Semeia, 983.  
Sempronia, 133.  
Sempronio Gracco, 423, 218,  
179 e 176.  
— Soso, 304.  
Senagora, 217 e 202.  
Seudovirti, 510.  
Senezio e Anezio, 11.  
Sennacheribbo, 214.  
Senocrate, 765.  
Senocrate, 315.  
Senocrito, 765.  
Senodamo, 933.  
Senofane, 407.  
Senofonte l' Erasistratico,  
269.  
Serac, 626.  
Serapi, 286.  
Serapione, 269.  
Serse I, re di Persia, 485.  
— II, 424.  
Sertorio, 87 e 83.  
Servilio Ala, 360.  
— l' Issucio (P.), 74.  
— (Q.) Prisco, 435.  
— (P.), 49.  
— (Q.), 140 e 91.  
Servio Ala, 439.  
— Sulpicio, 53.  
— Tullio, 578.  
Sesae o Sesonchide, 975.  
Serrilia, 274.  
Sestio, 124.  
Sesto Elio, 201.  
— Tarquinio. (V. Lucre-  
zio.)  
Setia ebrea dei Caraiti, 718,  
442 e 180.  
— degli Esseni, 55.  
— degli Ellenisti, 181.  
— degli Emerobati-  
sti, 10.  
— degli Erodiani,  
10.  
— eliaica, 497 e 439.  
— eretrica, 390.  
— eristica, 396.

## S

Setta degli Ibolii, 336.  
— degli Immortali.  
— ionica.  
— italica, 540.  
— dei Mashotei, 50.  
— metodica dei medici, 3.  
— Ebrea dei Farisei, 130.  
— pitagorica, 540.  
— ebrea dei Recabiti, 880.  
— — dei Saducei, 169.  
— dei Sendovisti, 510.  
— dei Tao-ssu, 600.  
— ebrea dei Terapeuti, 10.  
Settanta (i), 278.  
Sette Savi (i), 590.  
Setticismo, 376.  
Sezioni couchie, 368 e 200.  
Sfera, 220.  
Sfero il Boristanista, 236.  
Sgaorti, 780.  
Siang-cong, 720.  
Siang-dang, 654 e 651.  
Siao-o, 126.  
Siao-dang-sai, 48.  
Sibilla Cumana, 616.  
— Ellespontica, 594.  
Sicambri, 412 e 53.  
Sicheo, 888 e 895.  
Sidrac. (V. Anania.)  
Siennese, 363.  
Siface, 206.  
Sigge-Odino, 70.  
Sigoveso, 623 e 589.  
Silano (M.), 609 e 606.  
Silfo di Libia, 651.  
Silfo, 450.  
Silla, 106 e 100.  
— (L.), 89.  
Silosante, 532.  
Silosonte, 516.  
Silvatici, 450.  
Silvia. (V. Rea.)  
Simmia, 416 e 319.  
Simone, 392 e 303.  
— I, il Giusto, 300.  
— II, 224.  
— III, 143, 142 e 135.  
Simonide, 543, 527 e 447.  
— l'Antico, 489.  
Sinale, 310.

## S

Sindmat, 238.  
 Sinerismo, 90.  
 Sin-mu, 660.  
 Sin-ien-ping, 165.  
 Sin-pe, 696.  
 Sin-sci, 219 e 215.  
 Siro (P.), 38.  
 Siroe. (V. Croroe.)  
 Sisenna, 52.  
 Sisigambi, 335.  
 Sistema di Pitagora, 540.  
 Sitalee, 431.  
 Siulo, 128.  
 Siven-cang, 706.  
 Siven-vaog, 827.  
 Smerdi, 524 e 523.  
 Socheo, 196.  
 Socotbenot, 718.  
 Soerate, 469, 450, 425 e 90.  
 Socratismo, 425.  
 Sofagazone, 229.  
 Sofocle, 470.  
 Sofonia, 640 e 638.  
 Sofonisba, 201.  
 Sofronisco, 453.  
 Sogdiano, 424.  
 Solone, 594.  
 Sommona-Codom, 544.  
 Song-nen, 683.  
 Son-sin, 337.  
 Son-tai, 337.  
 Sopatero, 323.  
 Soppressione dei Baccanali,  
 189.  
 Sosibo, 221.  
 Sosigene, 45.  
 Sosio (C.), 37.  
 Sostene, 279 e 278.  
 Sostrata, 267.  
 Sostrato, 242.  
 Sotade, 281.  
 Spartaco, 438, 83 e 73.  
 Spartani, 865.  
 Specchi astorii, 220.  
 Spendio, 241.  
 Spendippo, 349.  
 Spintaro, 546.  
 Spirito del Foculare, 133.  
 — della montagna Fou-  
 lai, 133.

## S

Sporio Melio, 439.  
 Sae-cao, 47.  
 Sae-ma-siang-ju, 138.  
 Sse-ton, 762.  
 Stabilimento dei giuochi di  
 Castore e Polluce, 496.  
 Stasimide, 930.  
 Statilio Tauro, 36 e 2.  
 Statira, 332.  
 Statua di Giove, 458.  
 Sterope, 944.  
 Stesicore, 486.  
 Stesicore l' Antico, 612.  
 Stesicore, 555 e 370.  
 Stilpone, 329.  
 Stoici. (V. Zenone, Epitteto  
 e Catone.)  
 Stoicismo, 300.  
 Storia degli Assiri, 544.  
 — de' Caldei, 261.  
 — d' Ester, 580.  
 — degli Ebrei, 536.  
 — d' Erodoto, 422.  
 Strage degli Eburoni, 53.  
 — a Genabom, 52.  
 Stritone, 280 e 278.  
 Stratonice, 294 e 281.  
 Striangeo, 605 e 603.  
 Suaviami, 70.  
 Sudra, 908.  
 Soeco, 730.  
 Sulevi, 450.  
 Song-long, 200.  
 Son-pso, 4.  
 Surcoa, 60.  
 Susarione, 579.  
 Susarman, 925 e 908.  
 Sutai, 259.  
 Su-nen, 91.

## T

Tacelloti, 933.  
 Taec, 362.  
 Tachigrafia, 63.  
 Tabio (il), 483.  
 Tai-i, 133.  
 Talaponide, 544.  
 Taleaog, 706.  
 Talete di Gortinia, 901.

## T

Talete di Mileto, 639 e 602.  
 Talestri, 330.  
 Tamissi, 450.  
 Tanfilio, 199.  
 Taniosare, 523.  
 Tao-cong, 469.  
 Tao-pei-cang, 180.  
 Tao-vang, 520.  
 Tapi, 970 e 967.  
 Taraca, 718.  
 Tarquino l' Antico, 616.  
 — il Superbo, 534.  
 Tartac, 983.  
 Tartac, 718.  
 Tartano, 710.  
 Tartesi, 621.  
 Tassilo, 330 e 327.  
 Tavola Pitagorica, 540.  
 Tavole astronomiche d' Ip-  
 parco, 142.  
 Teagene, 543.  
 Teano, 534.  
 Tetro di Carione, 52.  
 — di Marcello, 22.  
 — di Pompeo, 65.  
 — di Scauro, 100.  
 Tehni, 934 e 930.  
 Tectosagi, 250.  
 Teglat-Falassar, 758.  
 Tegula. (V. Licinio.)  
 Teleclidi, 444.  
 Teleclo, 743.  
 Teleclo, 811.  
 Telefani, 487.  
 Teleste, 403.  
 Temison, 3.  
 Temistocle, 493.  
 Tempanio, 423.  
 Tempio d' Anaiti, 39.  
 — d' Apollo, 30.  
 — d' Augusto, 12.  
 — di Delfo, 544.  
 — di Diana, 811.  
 — dei Cinque Spiriti o  
 Sciang-ti, 165.  
 — della Fortuna, 19.  
 — di Garizim, 340 e 170.  
 — di Giano, 715.  
 — d' Iside, 14.  
 — dell' Onore, 103.

## T

Tempio di Gerusalemme (2°), 536.  
 — di Giunone, 718.  
 — di Giove Capitolino, 83.  
 — — Tonante, 14.  
 — di Lucida, 391.  
 — di Marte, 105 e 14.  
 — della Salute, 270.  
 — del Saluto, 302.  
 — di Saturno, 497.  
 — di Serapi, 14.  
 — di Teseo, 470.  
 — di Venere Vittoriosa, 65.  
 — della Virtù, 103.  
 Tenne, 423 e 351.  
 Teorito, 284 e 252.  
 Teodotto, 350.  
 Teodoro, 718.  
 — l' Ateo, 310.  
 Teodosio, 36.  
 Teudoto, 250.  
 Teofrasto, 323.  
 Teognide, 549 e 435.  
 Teogonia di Buda, 1000.  
 — d' Esiodo, 944.  
 Teupompo, 770, 769 e 369.  
 Teoria dei corpi, 300.  
 — delle curve, 300.  
 — delle sezioni coniche, 300.  
 Tereuzio, 162 e 161.  
 Terenzio Varrone, 70.  
 Terimaco, 352.  
 Terme, 715.  
 Terone, 476.  
 Terpandro, 645.  
 Terra di Cabul, 995.  
 Tespi, 534.  
 Tespico, 858.  
 Tessalo, 408.  
 Tessalonica, 324 e 318.  
 Tettugini, 441.  
 Tetracordo, 324.  
 Tetramnesto, 481.  
 Teuta, 231.  
 Tentamato, 125.  
 Teveta, 544.  
 Tiberino, 933.  
 Tiberio Coruncano, 281.

## T

Tiberio Gracco, 133.  
 Tibullo, 49.  
 Tieng-cuang-ming, 77.  
 Tien-o, 392.  
 Tien-su, 213.  
 Tien-sun, 605.  
 Tien-tan, 209.  
 Tien-uau, 298.  
 Tigrane, 91 e 85.  
 Timante, 350.  
 Timarete, 422.  
 Timbrone, 400.  
 Timeo, 490.  
 Timeu, 29.  
 Timocrate, 280.  
 Timocreon, 345 e 343.  
 Timofane, 346.  
 Timomaco, 61.  
 Timoteo, 376.  
 Timoteo, 375.  
 — di Mileto, 357.  
 Ting-coug, 500.  
 Ting-uang, 607.  
 Ting-iao, 8.  
 Tio-iao, 660.  
 Tiranni d' Atene, 404.  
 Tiribaso, 394.  
 Tiron, 55.  
 Tirteo, 684.  
 Tisifone, 357.  
 Timsaferne, 412 e 410.  
 Tito Anfidio, 45.  
 — Gracco, 214.  
 — Lario o Lario, 497.  
 — Tazio, 847, 744 e 742.  
 — Manlio, 362.  
 — Pomponio Attico, 26.  
 Tito Livio, 31.  
 Titrauste, 396.  
 Titurio, 55 e 55.  
 Tlepolemo, 202.  
 Tlenilla, 452.  
 Toa, 192.  
 Tobia padre, 749.  
 — figlio, 622.  
 To-cio, 605.  
 Tolmida, 456.  
 Tolmida, 455.  
 Tolomeo, 324 e 300.  
 — Alessandro, 107.

## T

Tolomeo Appione, 117.  
 — Auleto o Dionigio, 73.  
 — Bacco, 52.  
 — Cerano, 281 e 279.  
 — Epifane, 204 e 179.  
 — Evergete, 247.  
 — il o Fiscione, 246 e 145.  
 — Filadelfo, 287, 284 e 274.  
 — Filometore, 180.  
 — Filopatore, 22.  
 — il Giovine, 47.  
 — Latiro, 117 e 88.  
 Tolonno, 437.  
 Tomiri, 530.  
 Toog-ciong, 140.  
 Toong-fung-su, 138.  
 Tong-ien, 6 e 3.  
 Toong-ien-coug, 150.  
 Torquato. ( V. Manlio. )  
 Tossaride, 594.  
 Tradizioni dei Settanta, 277.  
 Tragedia greca, 534.  
 Traubolo, 622, 466, 405 e 392.  
 Trasideo, 476 e 472.  
 Trebazio, 64.  
 — Testa ( C. ) 31.  
 Trabbello, 142.  
 Trebonio, 54 e 52.  
 Trepiede dei Sette Savi, 590.  
 Triangolo isoscele, 610.  
 Triario, 68.  
 Tribunato militare, 445.  
 Tribuni del popolo, 493.  
 — Militari, 445.  
 Trifone, 144, 141 e 138.  
 Trigonometria sferica, 142.  
 Trinità filosofica, 5.  
 Trionfo di Paolo Emilio, 167.  
 Tirremi, 762.  
 — Trionvirato ( primo ) 60.  
 — ( secondo ), 55.  
 — ( terzo ), 43.  
 Trogo Pompeo, 40 e 4.  
 Tso-fu, 983, 980.  
 Tse-chieu, 500.  
 Tse-ien, 221.  
 Tse-iong-tong, 706.

## T

Tse-iu, 500.  
 Tse-ien, 667.  
 Tse-lu, 500.  
 Tseug-chia, 460.  
 Tse-sci, 315.  
 Tse-tse, 500.  
 Tse-tsen, 500.  
 Tse-tui, 675.  
 Tsin-cou, 826.  
 Tsin-chi-oang-ti, 246.  
 Tsin-tso, 822.  
 Tsin-ti-cu, 96.  
 Tso-chieu-min, 480.  
 Tucidide, 470 e 411.  
 Tullo-Ostilio, 672.  
 — Servio. (P. Servio.)  
 Tu-man, 240.  
 Tunione, 279.  
 Turiano, 590.  
 Turimante, 767.

## U

Uang-chia, 4.  
 Uang-ciang, 313.  
 Uang-cong, 651.  
 Uang-cue, 133.  
 Uang-iu, 19.  
 Uang-man, 7.  
 Uang-ong, 24.  
 Uang-sci, 8 e 1.  
 Uang-tuang, 140.  
 Uang-tse-che, 696 e 694.  
 Uang-tso-tai, 654 e 636.  
 U-an-iue, 55.  
 Uan-vang, 720 e 719.  
 U-chi, 257.  
 U-chieu-accu-uang, 138.  
 U-cim, 209.  
 U-cong, 628.  
 U-egen, 293 e 290.  
 Uei, 541.  
 Uei-lie-uang, 426.  
 Uei-sci, 425.  
 Uei-siang, 65.  
 Uei-tsing, 124.  
 Uen-cong, 762.

## U

Ueu-cong, 636.  
 U-i-cuti, 85.  
 U-ien-chiu-ti, 63 e 57.  
 Ulaide, 210.  
 U-lu-cu, 96.  
 U-mong, 645 e 643.  
 U-ou, 201 e 121.  
 Uomo d'oro, 120.  
 Uria, 735.  
 Usbec, 1000.  
 U-sci, 387.

## V

Vae, 328.  
 Vafri, 305.  
 Valerio, 494 e 343.  
 — Corvo, 299.  
 — (M.), 349.  
 — Levino, 208.  
 — Publicola (P.), 508 e 463.  
 — (M.) Corvo, 349.  
 Vario, 44.  
 Varo, 209.  
 — (G.), 5.  
 Varrone, 25.  
 Vasti, 405.  
 Velzio Catone, 90.  
 Ven-cu, 780.  
 Ventidio, 39.  
 Verbo, 6.  
 Vercingetorice, 52.  
 Vermin, 202.  
 Varmondo, 664.  
 Vartisco, 51.  
 Vestali, 715.  
 Vetilio, 146.  
 Veturio (P. Coriolano.)  
 — Mamurio, 700.  
 Via Appia, 312.  
 — Flaminia, 194.  
 Viaggio di Iuba, 23.  
 — di Polizio, alle Esperidi, 152.  
 Vieramaditija, 57.  
 Vipsanio Agrippa, 57.

## V

Virgilio, 50.  
 Virginio, 450.  
 Viriate, 146 e 136.  
 Viridomar, 222.  
 Visuà Sarmati, 179.  
 Vitruvio, 45 e 8.  
 Vittoria delle Cinocefali, 147.  
 Vologeno, 52.  
 Volsci, 495.  
 Vu-cong, 778.

## W

Wermund. (P. Vermondo.)

## X

Xaca, Xequia. (P. Sequia.)

## Z

Zab o Zub, 850.  
 Zacaria, 880, 825 e 763.  
 Zadriadi, 189.  
 Zal o Zalzer, 850.  
 Zamri, 934.  
 Zara, 973 e 960.  
 Zarina, 605 e 603.  
 Zenu-Avesta, 491.  
 Zenodio, 281.  
 Zenodoto, 281.  
 Zanone di Cizio, 301.  
 — di Elex, 467.  
 — di Sidone, 68.  
 Zenone, 68.  
 Zenonismo, 300.  
 Zardast, 492.  
 Zet, 817.  
 Zausi, di Loodicea, 2.  
 — d' Italia, 380.  
 Znilo, 718.  
 Zoilo, 270.  
 Zone.  
 Zopiro, 510.  
 Zoroastro II, 42.  
 Zorobabel, 536.  
 Zoub, 850.

FINE DEL SECONDO VOLUME



**WASH STATE**





AAAAA  
AAAAA  
AAAAA

7







## Condizioni dell' Associazione



- 1.° L' opera sarà divisa in 14 volumi circa, in grande ottavo, in carattere compatto, ed ogni volume verrà suddiviso in 4 fascicoli di 14 fogli da 8 pagine, al prezzo di austr. L. 2 ogni fascicolo.
- 2.° Ogni mese uscirà immancabilmente un fascicolo fino al compimento dell' opera.
- 3.° A chi procurerà 12 socii guarentiti, o prenderà dodici copie in una sola volta, si concederà la 13.<sup>a</sup> copia gratis.

Le associazioni si ricevono in Venezia dal sottoscritto Tipografo al suo Stabilimento in palazzo Lezze, s. Marziale, N.° 3257; al suo negozio sotto le Procuratie vecchie, san Marco, N.° 126; alle sue case filiali di Verona, Firenze, Ferrara, Roma e Napoli; e nelle altre città dai principali libraj e dagli ufficj postali.

GIUSEPPE ANTONELLI ED.